www.enverhoxha.info

ISTITUTO DI STUDI MARXISTI-LENINISTI

PRESSO IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA

Titolo dell'originale

SHENIME PER KINEN

PREFAZIONE

I due primi volumi di queste «Riflessioni sulla Cina» comprendono idee e valutazioni sui diversi atteggiamenti assunti e sulle diverse azioni intraprese dalla direzione cinese nel periodo che va dall'inizio del 1962 al dicembre del 1977; queste idee e valutazioni s'ispirano ai principi fondamentali del marxismo-leninismo, che il Partito del Lavoro d'Albania applica coerentemente.
Queste riflessioni e valutazioni poggiano su fatti e avvenimenti di cui siamo venuti a conoscenza attraverso la stampa cinese e straniera, attraverso l'ambasciata d'Albania a Pechino e raramente, per via ufficiale, attraverso i dirigenti cinesi.
I dati di cui disponevamo erano parziali e insufficienti, per il fatto che i dirigenti cinesi non ci tenevano al corrente nemmeno delle questioni più importanti riguardanti la situazione in Cina e l'attività del loro partito, perciò siamo stati costretti a formulare delle supposizioni per poi trarre delle conclusioni ed emettere giudizi sulla politica cinese, come anche sulle conseguenze di questa politica, che é stata costantemente caratterizzata dall'instabilità e dall'opportunismo.
Queste valutazioni sui diversi atteggiamenti e sulle diverse azioni della direzione cinese, scritte sotto forma di diario, sono state annotate giorno per giorno, nel momento stesso in cui si verificavano gli avvenimenti a cui si riferiscono o quando sono venuti a nostra conoscenza. Il lettore deve tener ben presente questo fatto per meglio comprendere, nel suo processo, il modo in cui siamo venuti a conoscenza della linea cinese come anche la dialettica delle posizioni marxiste-leniniste del Partito del Lavoro d'Albania.
Il Partito del Lavoro d'Albania, fedele ai principi dell'internazionalismo proletario, ha difeso il Partito Comunista Cinese e la Repubblica Popolare di Cina, sia quando essi sono stati attaccati dai revisionisti moderni kruscioviani, titini e altri, che nel periodo della Rivoluzione Culturale, quando gli ultrarevisionisti cinesi, capeggiati da Liu Shao-chi e Teng Hsiao-ping, minacciavano seriamente il PC Cinese e Mao Tsetung. Nel medesimo tempo, il nostro Partito ha seguito con inquietudine gli atteggiamenti e le azioni antimarxiste che abbiamo avuto modo di osservare in numerose occasioni fra i dirigenti cinesi, ed ha espresso, entro i limiti del possibile, attenendosi ai fatti, osservazioni critiche a proposito di quello che stava accadendo in Cina; queste osservazioni sono state fatte per tempo anche alla direzione cinese nella speranza che questa prendesse la giusta via. Questo desiderio si riflette anche negli scritti che fanno parte di questi due volumi.
Ma, purtroppo, il revisionismo in Cina è andato rafforzandosi di giorno in giorno.
Il Partito del Lavoro d'Albania, al suo 7° Congresso come anche nei plenum 2° e 3° del suo Comitato Centrale, ha proceduto ad un'analisi approfondita degli atteggiamenti antimarxisti e delle azioni controrivoluzionarie della direzione revisionista cinese, senza escludere la responsabilità di Mao per la situazione creatasi. Queste note potranno servire ai comunisti, ai quadri, e agli altri lettori per completare le loro conoscenze sulla via di sviluppo del revisionismo cinese e sulla lotta che il Partito del Lavoro d'Albania ha condotto nei suoi confronti.

Maggio - 1979

L'Autore

MARTEDI
3 APRILE 1962

I COMUNISTI RIVOLUZIONARI SI ASPETTANO CHE LA CINA SI PRONUNCI APERTAMENTE CONTRO IL REVISIONISMO KRUSCIOVIANO

I comunisti rivoluzionari di tutti i partiti comunisti e operai del mondo **si aspettano che il Partito Comunista Cinese assuma apertamente e direttamente una posizione di condanna del revisionismo kruscioviano, che si sta diffondendo e sta provocando danni e che ha trovato solo un oppositore aperto: il Partito del Lavoro d'Albania**. Tutti sono solidali con il nostro Partito, ne sostengono la giusta linea e ne ammirano il coraggio, tuttavia, giustamente, si aspettano che il Partito Comunista Cinese si pronunci apertamente. La tattica seguita dalla Cina, nella lotta ideologica contro i kruscioviani, non è di stimolo agli elementi rivoluzionari, mentre fornisce ai tentennanti un pretesto per dire: **«Ecco, la Cina, in nome dell'unità, non si muove apertamente; neppure noi dobbiamo muoverci, altrimenti ci disgregheremo e ciò non è bene».** E questo accade nel momento in cui i revisionisti, dal canto loro, agiscono in modo palese e dissimulato, colpiscono, calunniano, ecc. **Questo è un problema importante, ma, finora, i cinesi non hanno avuto alcun contatto con noi per discutere di queste questioni. Ma se i nostri nemici sapessero che non ci consultiamo affatto fra noi a proposito della lotta contro i revisionisti moderni, si stupirebbero. Non lo crederebbero mai. Ma così stanno le cose.**

GIOVEDI
5 APRILE 1962

IL TEMPO LAVORA PER NOI, MA PER I CINESI IL TEMPO TRASCORRE MOLTO LENTAMENTE

La tattica adottata dal Partito Comunista Cinese contro il revisionismo kruscioviano, a mio parere, non è del tutto giusta. Mi sembra che, a parte ogni considerazione (come ad esempio che il potenziale economico e militare della Cina è inferiore a quello dell'Unione Sovietica, le sue temporanee difficoltà economiche, la difficile situazione che le viene creata dall'imperialismo americano, le eventuali accuse che le verranno e che le vengono effettivamente mosse sullo «sciovinismo di grande Stato cinese» o le accuse di «disgregatrice del movimento comunista» ecc.), il **Partito Comunista Cinese debba assumere una chiara posizione combattiva in difesa del marxismo-leninismo. Tacere con il pretesto di salvaguardare una unità putrefatta del movimento comunista o del campo socialista, quando si vede che il male è grave, che i nemici non solo sono incorreggibili, ma si organizzano attivamente, calunniano, attaccano, danno battaglia, non è né rivoluzionario, né giusto**. E' tanto possibile che si ravveda Tito quanto è possibile che si ravveda Krusciov, là dove è andato a finire il primo, ci andrà o c'è già andato anche il secondo. Si chiama traditore il primo, ma per ragioni «tattiche» si definisce «compagno» il

secondo. Il tempo lavora per noi, ma anche noi dobbiamo aiutarlo a scorrere in senso rivoluzionario. Mi sembra che per i cinesi il tempo trascorra molto lentamente.

VENERDI'
6 APRILE 1962

I CINESI TENDONO LA MANO A KRUSCIOV

L'ambasciatore cinese è venuto a comunicarmi un messaggio del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese indirizzato al Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania, nel quale in sostanza è detto: il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ritiene che si debba organizzare una riunione con i sovietici sulla base delle proposte avanzate dai partiti indonesiano, vietnamita e neozelandese per appianare i dissensi e rafforzare l'unità del campo socialista. Dobbiamo prendere l'iniziativa, dicono i compagni cinesi, e tener alta la bandiera dell'unità. Essi aggiungono di comprendere le condizioni da noi poste per la convocazione di una simile riunione, ma queste saranno considerate inaccettabili dagli altri partiti, perciò, da parte sua, il Partito Comunista Cinese non pone condizioni. Esso propone di scambiarci delegazioni di partito per discutere la questione.
Daremo loro una risposta. Accettiamo uno scambio di delegazioni con il Partito Comunista Cinese, ma non muteremo minimamente la nostra posizione riguardo la riunione che si propone debba aver luogo con i revisionisti sovietici.
La via che ci vogliono far imboccare i compagni cinesi è sbagliata, è una via tentennante, opportunista e di cedimenti nei confronti del gruppo traditore di Krusciov, il quale si trova in una situazione grave e ricorre a intrighi per salvarsi dalla disfatta. I compagni cinesi gli tendono la mano per tirarlo fuori dal pantano, gli danno la possibilità di rafforzare le sue posizioni e di attaccare di nuovo.

MARTEDI

10 APRILE 1962

PERCHE' QUESTI TENTENNAMENTI NEI CONFRONTI DEI REVISIONISTI SOVIETICI?

A quanto pare, il mio colloquio del 6 aprile con l'ambasciatore Lo Shi-gao ha costretto i compagni cinesi a consegnare al nostro ambasciatore copia delle lettere che si sono scambiati il Partito Comunista dell'Unione Sovietica e il Partito Comunista Cinese. Il contenuto di queste lettere ci è nuovo, poiché i compagni cinesi, nel messaggio consegnatoci non facevano parola di questa corrispondenza. Il mio colloquio ha portato alla scoperta di questa corrispondenza che, a quanto pare, i compagni cinesi non intendevano rivelarci.
Questo è l'inizio di un atteggiamento non corretto nel nostri riguardi, dato che in quelle lettere si parla di noi. Sarebbe stato corretto da parte del Partito Comunista Cinese, prima di dare una risposta

al Partito Comunista dell'Unione Sovietica, metterci al corrente del contenuto della lettera che avrebbe indirizzato a quel partito, e chiedere possibilmente anche il nostro parere (dato che la questione ci riguardava). Avessero, poi, preso o no in considerazione il nostro parere, questa è un'altra questione.

Da quanto risulta, i compagni cinesi, da tempo e a nostra insaputa, sono entrati in trattative con i revisionisti sovietici in merito ad incontri, a riunioni con loro e hanno dato il loro assenso. Ora i colloqui che essi chiedono di svolgere con noi hanno lo scopo di convincerci ad accettare di incontrare i krusicioviani, rinunziando alle condizioni che avevamo posto. Se noi non ritiriamo queste condizioni i compagni cinesi si scaricano di ogni responsabilità, hanno in mano un «argomento» Per discolparsi di fronte a Nikita, poiché l'accusa di essere stati loro a incitarci «non risponde verità»; «noi siamo intervenuti Presso gli albanesi, li abbiamo consigliati, ma essi non ci hanno dato retta». Dopo questa vittoria, Krusciov farà loro la seguente proposta: «Riuniamoci senza gli albanesi e aggiustiamo le nostre faccende». Se accetteranno anche questo, i compagni cinesi imboccheranno, così, strade ancora più difficili, cadranno nella trappola tesa loro da Nikita Krusciov, il quale desidera ad ogni costo isolare il Partito del Lavoro d'Albania.
Le copie delle lettere che riceveremo, ci chiariranno completamente l'atteggiamento dei compagni cinesi. Ma sin d'ora, in base ai dati che possediamo, una cosa è per noi chiara: probabilmente sono caduti nel tranello che è stato loro teso, avendoci tenuto nascosta la corrispondenza fra il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese. E in questo hanno commesso un grave errore. Ciò è chiaro per noi ancor prima di conoscere il tenore della risposta cinese. Quanto alla lettera dei sovietici, ce ne immaginiamo il contenuto.

GIOVEDI
12 APRILE 1962

I COMPAGNI CINESI, CRITICANO I REVISIONISTI SOVIETICI

Abbiamo ricevuto il riassunto della lettera di risposta del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese al Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. A quanto pare, la questione non si presenta del tutto come pensavamo. Ci siamo sbagliati nel giudicare l'eventuale risposta dei compagni cinesi.Sembra che i compagni cinesi stiano riflettendo ed abbiano assunto una posizione giusta sia a proposito della nostra questione, sia a proposito della loro, sia sugli altri problemi di carattere generale. In questa lettera, essi attribuiscono la colpa ai sovietici, addossano loro la responsabilità della situazione creatasi e chiedono loro di assumere essi stessi l'iniziativa del miglioramento dei rapporti con noi.
L'importante è che i compagni cinesi dicono ai sovietici che è del tutto vano e inaccettabile il loro tentativo di dividere l'Albania dalla Cina e dal movimento comunista internazionale. I compagni cinesi hanno assunto una posizione buona nei confronti dei nostri avversari. **Tuttavia, nel messaggio che ci hanno inviato, si denota la tendenza alla ricerca di un certo ammorbidimento da parte nostra.**
Comunque sia, considerata nell'ottica della tattica cinese, la risposta data ai sovietici è buona, giusta. Non dobbiamo dare giudizi prematuri in merito alle posizioni dei compagni cinesi, prima di conoscere i documenti ufficiali.

VENERDI

13 APRILE 1962

MASCHERATO ATTACCO SOVIETICO CONTRO LA CINA IN RELAZIONE ALL'ALBANIA

Le «Isvestia» hanno pubblicato oggi un articolo sull'unità del campo socialista. Siamo attaccati come «scissionisti», «antileninisti», «dogmatici» e così via. Si tratta delle solite calunnie, ma di chiaro e di nuovo c'è che questo articolo non è diretto a noi, ma ai cinesi. Questo articolo è una risposta pubblica alla lettera del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese del 7 aprile, indirizzata al Partito Comunista dell'Unione Sovietica in relazione ad eventuali colloqui, ecc. Il suo testo costituisce un duro attacco, ma ancora mascherato, contro l'atteggiamento corretto della Cina, la quale, giustamente, ci difende.

Non è che l'inizio. Le «Isvestia» dicono alla Cina: Devi lasciar perdere l'Albania, altrimenti tu, Cina, dimostri di essere contro l'unità. Ora i cinesi non si faranno più illusioni, ma si rafforzeranno ancora di più.

SABATO
14 APRILE 1962

GUAI A CHI CADE NELLA TRAPPOLA DEI REVISIONISTI

L'articolo di ieri delle «Isvestia» è scritto più contro la Cina che contro di noi. Noi siamo il pretesto, ma questo articolo sull'«unità» non è altro che la risposta ufficiale indirizzata al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese in relazione alle trattative sui colloqui. I revisionisti sovietici, con questo articolo, si pongono alcuni obiettivi:

1) **Accusarci come «scissionisti», «dogmatici», ecc**. Ma queste banali ripetizioni non fanno che smascherare i veri autori della scissione, che sono i sovietici stessi.

2) **Rigettare la piattaforma dei cinesi per i negoziati, dicendo, a costoro: noi sovietici non veniamo ai colloqui secondo la vostra piattaforma non riconosciamo né riconosceremo di essere colpevoli nei confronti degli albanesi; al contrario, siamo noi a seguire la via marxista-leninista,** mentre gli albanesi e voi seguite la via antileninista; non faremo nessun passo per migliorare i nostri rapporti con gli albanesi. **Bisogna abbandonare gli albanesi affinché non diventino un ostacolo alla vostra sottomissione (dei cinesi) nei nostri confronti (dei sovietici). la vostra via (dei cinesi) è quella della scissione**. C'è una sola via: la nostra. Fate la vostra scelta! Se non l'accettate, allora avrà inizio la lotta, e per giunta aperta.

3) **Impaurire la Cina e smuoverla dalle sue giusto posizioni giocando l'ultima carta**. Ma queste loro minacce non ci fanno che l'effetto di scoregge d'asino, che soltanto appestano l'aria ma non spaventano nessuno; esse stanno solo a dimostrare la paura che Krusciov e i suoi uomini hanno

in corpo.

4) **Lasciar intendere agli americani e al gruppo di Belgrado che è impossibile giungere ad un accordo con l'Albania e con la Cina, perciò non se la devono prendere a male. Ma in compenso (i sovietici) chiedono loro: Mollateci qualcosa, perché abbiamo Perso la faccia e questo non è un bene né per noi né per voi, né per il nostro piano comune: la distruzione del socialismo.**

5) **Impartire una chiara direttiva ai satelliti di Krusciov, ovunque siano, al potere o no.**

Per costoro questo articolo ha due scopi: a) le posizioni dei traditori del leninismo attorno a Krusciov. Ai satelliti, che sono venuti a conoscenza delle lettere del Partito Comunista Cinese, l'articolo dice: questo sarà il nostro atteggiamento verso il partito Comunista Cinese. Quindi pubblicate anche voi sui vostri organi quel che hanno pubblicato le «Isvestia», battete la grancassa riguardo questo articolo, compromettetevi! b) **essere una minaccia per i satelliti nel caso che si muovano. Krusciov dice loro. Vi tratterò come gli albanesi e i cinesi, e allora vi verrete a trovare fra tre fuochi (il mio, il fuoco cino-albanese e il fuoco interno).**Vi taglierò i viveri, perciò non fate scherzi.

Questo è il diabolico lavoro dei revisionisti. Guai a coloro che si lasciano ingabbiare da esso!

6) **Dire ai partiti che si mantengono su posizioni di principio: tornate indietro, non legatevi alla Cina se no saranno guai!**

7) **Coprire la disfatta subita sull'arena internazionale, cercare di stornare l'attenzione dell'opinione pubblica dai crimini che hanno commesso nel loro paese contro i buoni quadri, ecc.** Ma il pubblico si chiede: Questa piccola Albania sarebbe dunque tanto pericolosa da essere attaccata in questo modo da Krusciov?

Ogni giorno che passa, l'opinione pubblica si rende conto sempre più chiaramente che essa è «pericolosa» non per il suo potenziale militare, ma per il suo potenziale ideologico.

DOMENICA
22 APRILE 1962

CESSARE LA LOTTA IDEOLOGICA E POLITICA SIGNIFICA PERMETTERE AL NEMICO DI DANNEGGIARTI

Si sta intensificando la campagna iniziata dai kruscioviani per far cessare «la polemica sulla stampa e attraverso la radio». Bisogna capire bene chi è stato il primo a cominciare pubblicamente questa polemica. E' stato il gruppo di Krusciov. **Riguardo le questioni teoriche e internazionali sono apparse due linee, due posizioni: una linea opportunistica revisionista che deviava dal marxismo-leninismo, che violava la dichiarazione di Mosca, appoggiava il titismo e cercava di estinguere la lotta contro di esso, apriva la strada alle concessioni in favore dell'imperialismo, attenuava la lotta nei suoi confronti, lo blandiva, ecc. Questa era la linea dei kruscioviani. L'altra linea, era la nostra, che si manteneva fedele al marxismo-leninismo e alle dichiarazioni delle Conferenze di Mosca.**

Il tempo, sebbene breve, ha confermato la correttezza della nostra linea. I revisionisti hanno fallito in ogni loro tentativo, sono stati smascherati senza pietà, non hanno avuto alcun successo, sono

rimasti scossi, Essi cercano una via d'uscita dalle loro difficoltà, chiedono tempo per riprendere fiato, per affilare le armi e riprendere l'offensiva sullo stesso terreno con gli stessi argomenti. Hanno bisogno di tempo per accordarsi con gli imperialisti.

Perciò chiedono l'unità. Ma di quale unità parlano? Di quell'unità che esisteva in precedenza e che loro stessi hanno distrutto, o di una unità che non sia che un *modus vivendi*? Essi sono per quest'ultima forma d'unità.
I revisionisti sovietici, come pure quelli jugoslavi ecc., non cambiano strada. Ogni passo da essi compiuto, con il pretesto dell'«unità», è un inganno. Per loro unità significa: sottomettetevi alle nostre concezioni, che sono «le uniche leniniste»! Le lusinghe in questo senso vengono fatte per compromettere, per sottomettere e per poi attaccare più duramente di quel che han fatto e di quel che fanno.
Chiedendo la cessazione della lotta ideologica e politica, Krusciov intende dire: Lasciatemi agire tranquillamente sulla via in cui mi sono impegnato e che non intendo cambiare.
Per il Partito del Lavoro d'Albania questa manovra è chiara. Pare che lo sia anche per il Partito Comunista Cinese, ma non lo è quanto e come è necessario per il Partito dei Lavoratori del Vietnam, per il Partito del Lavoro di Corea, per il Partito Comunista d'Indonesia, per il Partito Comunista di Nuova Zelanda, ecc. In questi partiti predomina il desiderio sentimentale dell'«unità per l'unità». Sembra che, ufficialmente, il Partito Comunista Cinese sia conciliante con questa tesi dell'«unità». Anche noi, in via di principio, siamo per l'unità, ma sempre per una unità sulla via marxista. Pare che il Partito Comunista Cinese riponga molte speranze nel successo di questa tesi. Mentre noi non ne riponiamo nessuna, almeno finché non vedremo concretamente i kruscioviani riconoscere pubblicamente i loro errori. E questo essi non lo fanno né lo faranno. Per il momento, ce ne staremo zitti. Questa è una vittoria di Krusciov, ma noi attueremo temporaneamente questa tattica in piena coscienza, come dire, per «amore» dei compagni cinesi e degli altri, che presto si convinceranno ancor meglio che anche questo piano di Krusciov era un imbroglio. Questa tattica non durerà a lungo, poiché sarà Krusciov stesso a smascherarla e noi ci adopereremo in questo senso.

MERCOLEDI
13 GIUGNO 1962

LA CINA PROCEDE SU UNA VIA CENTRISTA

I compagni Hysni [Kapo] e Ramiz [Alia], i quali, dopo una lunga odissea, attraversando alcuni oceani sono giunti per via mare in questi giorni in Cina, hanno iniziato i colloqui con i compagni cinesi e ci hanno inviato alcuni radiogrammi per informarci dei punti di vista dei compagni di Pechino sui problemi che ci preoccupano.
Prima di tutto, i compagni cinesi si sono mostrati solidali con le nostre vedute in rapporto alle questioni internazionali e al gruppo revisionista di Krusciov e dei suoi seguaci. Hanno ritenute giuste le nostre posizioni e **hanno detto che noi (albanesi) abbiamo le mani libere per lottare contro i kruscioviani, poiché sono stati loro ad attaccarci per primi.** Hanno dichiarato che senza di noi non si recheranno alla riunione proposta, non si recheranno ad alcuna riunione improvvisata che possa organizzare Krusciov, come è solito fare. **Ci hanno anche detto di aver ricevuto dal Partito Comunista dell'Unione Sovietica una lettera di risposta di 50 pagine, in 40 delle quali si parla contro di noi.** Dopo aver ricevuto questa lettera, i compagni cinesi hanno pubblicato, naturalmente con ritardo, parte del mio discorso elettorale.

Tutti gli sforzi dei compagni cinesi ora tendono essenzialmente a convincerci di rinunciare alle condizioni che abbiamo posto per la riunione, di farci partecipare a quella che prepareranno, naturalmente, sovietici e cinesi.

I motivi su cui poggia questa loro insistenza sono infondati, mancano di forza e hanno un marcato spirito opportunistico. I compagni cinesi appaiono esitanti, hanno paura della lotta contro i revisionisti, sopravvalutano le forze del nemico e sottovalutano le nostre e quelle del comunismo internazionale. Cercano di giungere a qualche compromesso. Il nostro atteggiamento risoluto li ostacola, perciò si trovano in imbarazzo.
I sovietici hanno paura di noi e non potranno mai accettare una riunione con la nostra partecipazione. Lavorano attivamente per estrometterci dal movimento comunista internazionale; in questo senso agiscono anche nei confronti della Cina, ma ricorrendo alla demagogia, ai ricatti, alle intimidazioni, ecc. **In questa situazione, la Cina segue una via centrista, esita.**
Noi non ci sposteremo di un pelo dalle nostre giuste posizioni di principio. I compagni avevano e hanno una chiara visione della situazione; ho inviato loro anche alcuni radiogrammi in merito. Vedremo come agiranno i cinesi. Se non mutano posizione in questa importante questione tattica, allora non riusciremo ad intenderci. Essi debbono pensarci su.

DOMENICA
24 GIUGNO 1962

IL TEMPO CONFERMERA' SE ABBIAMO RAGIONE

I cinesi hanno dichiarato lo stato di guerra nella regione del Fukien e con un comunicato hanno reso noto che i chiangkaishisti, aiutati dagli americani, attaccherranno la Cina verso luglio. E' quanto hanno comunicato anche al nostro ambasciatore al Ministero degli Affari Esteri cinese. Hanno preso le misure necessarie per fronteggiare quest'attacco. Il comunicato non è allarmante. I cinesi possono avere e hanno dati in proposito, e in questo caso è naturale che rendano noto il fatto a livello mondiale e avvisino il loro popolo.
Gli americani sono capaci di compiere quest'azione per creare una situazione tesa nello stretto di Taiwan. Nel caso che sbarchino e riescano ad attestarsi, allora conquisteranno una base da dove potranno creare ulteriori complicazioni. Se falliscono, e falliranno senz'altro, gli americani non perdono nulla, poiché proprio per questa attività foraggiano i chiangkaishisti.
Tuttavia nella situazione attuale e di fronte a un completo e clamoroso fallimento di quest'avventura, il nostro parere è che gli americani non entreranno in ballo. Da un lato, io credo che con ciò gli americani vogliano tastare la determinazione della Cina e sapere fino a che punto siano giunti i dissensi fra la Cina e l'Unione Sovietica. Dall'altro, c'è da supporre che tutto ciò sia una manovra imperialista-revisionista tesa a risollevare il prestigio in ribasso di Krusciov, il quale coglierà quest'occasione per strombazzare, come fa di solito, che «difenderà la Cina» e altre panzane di questo genere, e costringere (la Cina) a pubblicare le millanterie di Nikita sulla sua stampa. Far sì, quindi, che la Cina sia obbligata a far buon viso a cattivo gioco e, volente o nolente, ad ammorbidire le divergenze e a recarsi con la coda fra le gambe agli incontri e alle riunioni con i sovietici. Considerando la questione in queSt'ottica, ritengo che sul piano tattico la Cina abbia sbagliato denunciando pubblicamente questo presunto attacco. Essa doveva continuare a prepararsi

e liquidare i chiangkaishisti se fossero sbarcati sul continente. Il tempo Confermerà se abbiamo ragione.

LUNEDI
2 LUGLIO 1962

I CINESI SI AVVIANO ALLA RICONCILIAZIONE CON I KRUSCIOVIANI

Il revIsionista Krusciov, parlando alla televisione del suo viaggio in Romania, ha sollevato la questione cinese e ha dichiarato: «Nel caso che la Cina venga attaccata, l'Unione Sovietica la difenderà», e così via. Sarebbe stato uno stupido a non sfruttare quest'occasione per fare sfoggio della sua abietta demagogia, nel momento in cui le dIvisioni sovietiche si avvicinano alla frontiera cinese del Sinkiang, e quando il suo consolato in quella regione prepara e organizza uomini contro il potere instaurato in Cina e fa fuggire in Unione Sovietica sino a 60.000 cinesi. **Ora i cinesi, volenti o nolenti, strombazzeranno questa dichiarazione attraverso la stampa, e sembra che una tale opportunità non sia loro poi tanto sgradita. Essi si avviano alla riconciliazione, sembra che la desiderino.** Forse siamo ingiusti nei loro confronti, ma anche se questa è una vittoria effimera, è pur sempre una vittoria per il revisionista Krusciov. Questo ci danneggia. Per il momento siamo costretti a tacere nei suoi confronti e il nemico ne approfitterà per agire. **Ma noi non tentenniamo, ogni cosa si chiarirà a nostro favore,** a favore del marxismo-leninismo.

MARTEDI
3 LUGLIO 1962

NOI ANDREMO AVANTI, NON CI ARRENDEREMO MAI

Il processo di unificazione del revisionismo moderno e di riconciliazione totale fra Tito e Krusciov si sta sviluppando e procede di corsa, al galoppo. Nulla lo trattiene. Il movimento comunista internazionale tace, tace.
Jugoslavia e Unione Sovietica si scambiano innumerevoli delegazioni. Jugoslavi e sovietici dichiarano pubblicamente che anche le controversie ideologiche sono molto molto piccole e stanno scomparendo. L'Unione Sovietica si prepara a concedere, con grande strepito, un credito alla Jugoslavia. Breznev si recherà in Jugoslavia, ecc. Tutto quello che abbiamo previsto e detto, si sta verificando con esattezza. **Il revisionismo è in ascesa, noi siamo in minoranza, ma andremo avanti, non ci arrenderemo mai. Noi siamo dalla parte del giusto, con noi è il marxismo-leninismo e vinceremo, vinceremo senz'altro. La nostra lotta è difficile, impari, ma giusta e gloriosa.**

MERCOLEDI
4 LUGLIO 1962

TUTTO CIO' HA L'ARIA DI UNA PRESSIONE ECONOMICA. GUARDIAMOCI DALLE PROVOCAZIONI!

I compagni Hysni e Ramiz hanno concluso la loro visita in Cina e ora si trovano in Birmania. Il giorno 6 saranno a Roma. Sulla maggior parte delle questioni si sono accordati con i compagni cinesi, **fuorché sulla partecipazione a una eventuale riunione dei partiti comunisti e operai del mondo.** Noi ci siamo mantenuti sulle nostre posizioni, i cinesi sulle loro.
Chou En-Lai, nell'incontro che ha avuto con i nostri compagni, ha detto loro che sarà difficile per la Cina rifornirci di tutto quello che è previsto dagli accordi stipulati. A tale proposito i nostri compagni hanno espresso il loro dissenso, poiché ciò ha tutta l'aria di una pressione economica. Si tratta di una cosa seria, tuttavia dobbiamo attendere il ritorno dei compagni per giudicare meglio la questione. Mao li ha accolti molto bene, ha avuto parole calorose nei nostri confronti, egli non sapeva niente di quel che aveva detto loro Chou, e ha promesso che ne avrebbe parlato con i suoi compagni.
Occorre stare molto attenti. Dobbiamo conservare il sangue freddo ed essere prudenti, poiché il nemico lavora intensamente per dividerci dalla Cina, tenta di isolarci. **Guardiamoci dalle provocazioni, facciamo passi ben misurati, non facciamo nessuna concessione sui principi e conserviamo l'amicizia e i legami con la Cina, poiché questo è molto importante per noi e per il comunismo internazionale.**

GIOVEDI
5 LUGLIO 1962

COMPAGNI CINESI NON TRAGGONO LE DOVUTE CONCLUSIONI DAGLI AVVENIMENTI MONDIALI

La dichiarazione di Krusciov sulla Cina verrà impiegata dai revisionisti moderni per «risollevare» il credito del loro dirigente, presentando questo traditore come un «marxista» che non fa concessioni agli imperialisti e che, indipendentemente dalle contraddizioni che ha con la Cina, è pronto, quando sia necessario, a «gettarsi anche nel fuoco» per essa. Tutto questo, naturalmente, è un bluff che non avrà vita lunga, ma che tuttavia ingannerà per un certo tempo parecchia gente.
Per mitigare l'effetto negativo che può aver fatto la sua dichiarazione sugli americani, il lacchè Krusciov si è recato ieri all'ambasciata americana a Mosca per la festa nazionale americana, nel

momento in cui l'ambasciatore stesso era assente. Mai il Presidente degli Stati Uniti d'America si è recato, in occasione di una festa, all'Ambasciata sovietica a Washington. Krusciov, questo immondo furfante, ci va ogni anno.
La dichiarazione da lui fatta gli servirà anche da carta vincente per il Congresso della Pace. Egli la impiegherà anche contro di noi, se lo attaccheremo apertamente, accusandoci di unirci al coro imperialista contro di lui, quand'egli difende la nostra amica, la Cina. Ma noi non cadremo in questo tranello provocatorio.
Con questa dichiarazione Krusciov tenterà di ammansire la Cina, di attirarla nella sua trappola, di appianare le contraddizioni a proprio favore. Vedremo che cosa farà la Cina, si renderà conto di questa trappola che, fino a un certo punto, ha preparato lei stessa? La Cina non ha tenuto conto del «movimento di missili» in aiuto a Cuba. Quando questa fu assalita sulla Playa Giron, i missili di Krusciov non si mossero, ma solo più tardi si mosse «il missile kruscioviano», Escalante*. Interessante, i compagni cinesi non traggono le dovute conclusioni dagli avvenimenti mondiali. La denuncia da parte dei cinesi di un eventuale attacco congiunto degli americani e dei chiangkaishisti contro la Cina, sembra voler significare: «Krusciov, ti tendiamo un ramo, aggrappati ad esso. Sia tu che noi abbiamo buone ragioni per andare, noi cinesi, verso la riconciliazione e tu, Krusciov, verso la riabilitazione, almeno temporanea».
Vedremo più in là come si evolverà la situazione, su quale via avanzeranno i cinesi.

Oggi Hysni e Ramiz debbono prendere l'aereo a Rangoon per Roma. Essi ci chiariranno molte cose.

*A. Escalante, ex-segretario per l'organizzazione del Comitato delle organizzazioni rivoluzionarie riunite di Cuba.

MARTEDI
10 LUGLIO 1962

NELLA LINEA CINESE SI RISCONTRANO RILEVANTI TENDENZE ALL'AMMORBIDIMIENTO, ALLA PAURA E ALLA PASSIVITA'

Il compagno Hysni ci ha riferito dei colloqui avuti a Pechino. I compagni cinesi hanno ricevuto molto bene i nostri e si sono espressi calorosamente nei riguardi del nostro Partito e del nostro popolo.
La cosa principale che scaturisce dai colloqui è che, sulle questioni di principio riguardanti i problemi politici e ideologici, la direzione cinese ha gli stessi punti di vista del nostro Partito. A proposito del revisionismo moderno, del gruppo titino, del gruppo di Krusciov e dei loro zelanti seguaci, sono state espresse opinioni e valutazioni identiche alle nostre. La grande pericolosità di questi gruppi revisionisti e del revisionismo moderno in generale è valutata allo stesso modo. L'assoluta necessità di lottare contro di essi è stata rilevata con forza sia da parte nostra che da parte loro. Questo è molto importante. Tuttavia nelle tattiche della lotta contro i revisionisti, a detta dei cinesi, esistono, delle sfumature. **Nella linea cinese si riscontrano rilevanti tendenze, all'ammorbidimento, alla paura e alla passività.**
I compagni cinesi spiegano questo in poche parole con il fatto che il gruppo di Krusciov è economicamente e militarmente forte e poggia sul prestigio dell'Unione Sovietica e del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Questo gruppo è al potere. Negli altri partiti comunisti e operai si rileva la stessa situazione. Bisogna lavorare in modo che in questi partiti si creino nuclei rivoluzionari e che questi giungano alla rottura, benché in molti di essi la separazione sia già

avvenuta. **Perciò, secondo i cinesi, dovremmo accettare un'unità anche formale, inalberare questa bandiera e creare il fronte antimperialista anche con i revisionisti.**
Sulla questione della conferenza, i compagni cinesi erano indecisi e piuttosto propensi a parteciparvi. Hanno cercato di convincerci, dicendo che dovevamo recarvici anche noi per lottare ecc. ecc.

In una parola, nelle nostre tattiche ci sono delle differenze, ma noi non ci muoveremo dalle posizioni che abbiamo e che, nelle circostanze nostre e in quelle internazionali, sono giuste e rivoluzionarie. Questo lo riconoscono anche i compagni cinesi, i quali non hanno mosso alcuna critica alle nostre posizioni.
Sarà quindi il tempo a dimostrare chi ha ragione, ma quel che conta è che sulle questioni principali siamo d'accordo. Il nemico cerca di isolarci dalla Cina. Dobbiamo evitare questa trappola, dobbiamo mostrarci ponderati ed attenti nei nostri rapporti con il Partito Comunista Cinese, rafforzare i nostri legami e la nostra collaborazione con esso, poiché il Partito Comunista Cinese si mantiene su giuste posizioni di principio, è nostro amico, ci sostiene e ci aiuta.
L'importanza del Partito Comunista Cinese per il comunismo internazionale è colossale. Noi dobbiamo tener presente nel nostro lavoro queste considerazioni particolarmente importanti e lo faremo senza violare alcun principio e senza fare concessioni. Io ritengo che i compagni cinesi rifletteranno più profondamente sulle nostre posizioni. Anche noi dobbiamo studiare con attenzione i dati e le considerazioni del Partito Comunista Cinese.
E' ancora presto per poter considerare esaurita la questione. Ritorneremo spesso su questi problemi di capitale importanza.

MERCOLEDI
5 DICEMBRE 1962

PAJETTA* HA DURAMENTE ATTACCATO IL PARTITO COMUNISTA CINESE

Il discorso del delegato cinese al Congresso del Partito Comunista Italiano era efficace e duro. Egli ha esposto la giusta linea marxista-leninista del Partito Comunista Cinese sulle questioni teoriche e politiche, come anche sul problema di Cuba; ci ha difesi, ha sollevato il problema del confine cino-indiano, ha condannato aspramente anche la Jugoslavia titina; ha risposto al discorso di Togliatti, lo ha condannato e ha detto che a proposito di molte questioni il Partito Comunista Cinese non è d'accordo con la direzione del Partito Comunista Italiano. Tuttavia, nel suo discorso, il delegato cinese ha chiesto che si svolgessero colloqui fra i due partiti. Affare dei cinesi! Questi colloqui non daranno il minimo frutto. E' un lavoro del tutto inutile.

Pajetta, questo venduto alla borghesia italiana, ha attaccato apertamente, e in modo volgare e provocatorio, in particolare il Partito Comunista Cinese. Ora, per i compagni cinesi ogni cosa è chiara. Essi vedono sempre meglio con chi hanno a che fare e constatano la validità delle valutazioni del nostro Partito su questa gente.

- Giancarlo Pajetta, membro della direzione del PC revisionista italiano.

MARTEDI
11 DICEMBRE 1962

LA LOTTA CONTRO I TRADITORI DEVE ESSERE CONDOTTA IN MODO APERTO, DURO E SENZA COMPROMESSI SUI PRINCIPI

Per noi è chiaro che Krusciov e i suoi servi, che hanno concluso ora i loro congressi, hanno organizzato un nuovo attacco contro il Partito del Lavoro d'Albania e in particolare contro il Partito Comunista Cinese. L'attacco, contro quest'ultimo è aperto ed è stato compiuto con metodi teppistici. Questi congressi miravano a risollevare il prestigio del gruppo di Krusciov, che era caduto molto in basso, e nello stesso tempo a calunniare anche i nostri partiti per screditare le nostre corrette posizioni che smascherano le loro azioni traditrici. Questi attacchi hanno, contemporaneamente, lo scopo di intimidire il Partito Comunista Cinese con la minaccia della scissione, che effettivamente loro hanno consumato, di staccarlo dal Partito del Lavoro d'Albania, in altre parole essi cercano attraverso astuzie, ricatti e intimidazioni di costringere il Partito Comunista Cinese ad entrare nei loro vicoli ciechi. Tutto ciò lo fanno per prendere alla Cina un dito, darle poi un calcio e farla cadere.

Il Partito Comunista Cinese non cadrà nel loro tranello, poiché sa con chi ha a che fare. I colloqui che il Partito Comunista Cinese ha proposto di fare con il Partito Comunista Italiano e i suoi suggerimenti per la convocazione di una conferenza generale in occasione del Congresso del Partito Comunista Cecoslovacco, in via di principio non sembrano errati, ma, considerando con chi abbiamo a che fare, **questi colloqui saranno non solo sterili, ma anche dannosi, poiché i revisionisti sono totalmente sulla via del tradimento aperto, sono organizzatori di complotti, segreti e aperti, contro il marxismo-leninismo.** Non hanno intenzione di cambiar strada, non vogliono che guadagnar tempo per sviluppare ulteriormente il loro tradimento. E' a tal fine che cercano di attirare sulla loro via chi possono e quanti possono. **Perciò il nostro Partito non accetterà niente del genere e non si lascerà ingannare dai traditori con la pretesa di salvare le forme, che del resto essi stessi non hanno rispettato. La lotta contro di loro si deve svolgere in modo aperto, duro e senza compromessi riguardo ai principi.**

GIOVEDI
20 DICEMBRE 1902

LA CINA NON FA BENE A NON RISPONDERE AGLI ATTACCHI DI KRUSCIOV

Dopo la visita di Tito a Mosca, ogni lotta, anche solo apparente, contro la cricca titina è cessata. Possiamo dire che Tito ha riportato un grande successo. Si è messo sotto i piedi Nikita Krusciov e soprattutto i suoi compagni revisionisti sparpagliati in Europa. Ha costretto tutti costoro a rimangiarsi tutto quello che avevano vomitato contro di lui e a cantare le sue lodi. Ora tutti i revisionisti stanno galoppando, per riguadagnare il tempo perduto.

Gli agenti degli americani hanno ora le mani libere, poiché i kruscioviani hanno aperto loro tutte le porte. I titini cono divenuti onnipotenti e sapranno intensificare le loro azioni per far degenerare tutti i partiti e i paesi che hanno loro aperto le porte. Krusciov e Tito sono soddisfatti dei loro colloqui. Certamente, quest'ultimo aveva in tasca tutta una serie di proposte concrete da parte del capoccia dell'imperialismo americano, Kennedy, che ha esposto a Krusciov e senz'altro ambedue sono giunti a conclusioni soddisfacenti. Tito le presenterà a Kennedy per la loro definitiva approvazione. Non vi è dubbio che i risultati concreti dei colloqui si manifesteranno ben presto con nuovi arretramenti, con compromessi scandalosi.

Sinora la Cina non ha risposto agli attacchi di Krusciov e, a parer mio, non fa bene. I revisionisti moderni sono passati a una nuova fase della loro lotta contro il marxismo-leninismo. Nella prima fase, violando la Dichiarazione di Mosca, hanno attaccato noi, e Krusciov, con metodi vergognosi, è riuscito a compromettere una serie di dirigenti di partito e impegnarli con tutta la loro propaganda in questa infame lotta contro il Partito del Lavoro d'Albania e il marxismo-leninismo. Abbiamo resistito ai loro attacchi, li abbiamo smascherati e la nostra lotta ha avuto successo. I revisionisti procedono ora sulla via del tradimento e cercano di avere le mani libere. Quindi, di fronte alle disfatte subite, cercano di realizzare la polarizzazione dei revisionisti, si avviano verso nuovi compromessi con l'imperialismo, proseguono la lotta contro di noi e, impiegando gli stessi metodi, ma questa volta dalla tribuna dei congressi degli altri partiti, attaccano apertamente il Partito Comunista Cinese. E' quello che hanno fatto ai congressi svoltisi in Italia, in Cecoslovacchia, in Ungheria e in Bulgaria. **Il discorso che Krusciov ha pronunciato il 12 corrente al Soviet Supremo dell'Unione Sovietica è stato il coronamento di quest'attività, ed essa proseguirà avendo in vista due obiettivi: o intimidire la Cina e metterla in ginocchio, o spingerla ad attaccare a sua volta in modo che si giunga alla scissione, tanto più che oggi l'unità è solo formale.**
La Cina chiede una conferenza! Ai revisionisti questo non conviene, ma anche se alla fine si lasceranno convincere, non nell'interesse dell'unità, ma della scissione, essi continueranno prima ad attaccare ben bene la Cina, a screditarla, a compromettere seriamente le direzioni e i partiti comunisti e operai in questa nuova e aperta campagna contro la Cina e poi, dopo che l'avranno preparata, potranno accettare anche la convocazione della conferenza, per mettere la Cina con le spalle al muro e dirle: «O ti arrendi, o ti separi! La colpa è tua!» La Cina deve capire questi complotti per non perdere la partita.

DOMENICA
23 DICEMBRE 1962

RIGUARDO LA TATTICA ABBIAMO DIVERGENZE CON I COMIPAGNI CINESI E QUESTO NON GLIELO ABBIAMO NASCOSTO

A una cena che i compagni cinesi hanno offerto a Pechino in onore di un gruppo di nostri specialisti delle costruzioni, Li Sien-nien, nel suo discorso, fra l'altro, ha ribadito che noi non saremo in grado di costruire e di mettere in funzione entro il termine stabilito le nuove opere, le cui attrezzature ci sono fornite dalla Cina. Parlando del revisionismo moderno, egli ha detto che fra il Partito del Lavoro d'Albania e il Partito Comunista Cinese esistono delle contraddizioni (senza però specificarle), ma che essi sono d'accordo per quel che riguarda la linea generale.

Quel che ha detto riguardo la costruzione delle nuove opere non è vero, poiché non esiste nessun fatto in proposito, dato che i lavori non sono neppure cominciati. Egli poteva dire che i cinesi non consegnano in tempo utile i progetti. E' questo fatto che ostacola, che ritarda la costruzione delle opere ed è Li Sien-nien che, diffondendo questa opinione senza fondamento anche fra gli altri compagni della direzione cinese, insiste e si ostina ad affermare che noi non saremmo in grado di costruire le nuove opere. Dal canto nostro, ci mobiliteremo per dimostrar loro il contrario.
Quanto allo contraddizioni, sarebbe più giusto che dicesse che abbiamo divergenze con loro in materia di tattica, e questo essi lo sanno, non glielo abbiamo nascosto. Noi non possiamo seguire ciecamente il Partito Comunista Cinese nelle sue azioni, nelle forme e ai ritmi con cui sono condotte.

LUNEDI
24 DICEMBRE 1965

GLI ATTEGGIAMENTI DEI COMPAGNI CINESI IN ALCUNI ASPETTI NON SONO DECOROSI

Ritengo che gli atteggiamenti dei compagni cinesi circa le questioni che ci preoccupano non siano decorosi in alcuni aspetti. Malgrado ciò ci siamo assunti tutte le responsabilità, siamo sulla strada giusta e, presto o tardi, tutti si renderanno conto della sua correttezza e la seguiranno.
I revisionisti moderni, tutti senza eccezione, hanno organizzato una grande orchestra contro il Partito del Lavoro d'Albania per screditarlo agli occhi di tutto il mondo. Anche quel che è da addebitare alla Cina, lo addossano a noi. Essi mirano a colpire il loro nemico principale, il Partito del Lavoro d'Albania e, nel medesimo tempo, a intimidire e screditare il Partito Comunista Cinese, in modo che esso giunga al punto di non essere solidale con noi, vale a dire che scenda a compromessi con loro.
Nel momento in cui i revisionisti stanno agendo apertamente in tutti i sensi, i compagni cinesi, sebbene affermino che i revisionisti sono dei traditori, che i loro rapporti con l'Unione Sovietica sono appesi ad un filo, evitano la lotta per motivi del tutto formali, senza tener conto del fatto che anche la pazienza ha un limite. Essi si frenano a nostro danno, a danno loro e del comunismo.
I compagni cinesi non comprendono a quali conseguenze può portare la manovra dei revisionisti. Costoro ci attaccano e diffondono apertamente l'idea secondo cui «abbiamo dietro di noi i Cinesi», che saremmo «l'altoparlante dei cinesi» e «venduti ai cinesi». Con questa propaganda di fatto essi attaccano la Cina. **La Cina chiede la convocazione di una conferenza e, quel che è peggio, lo fa per rafforzare l'«unità». E' il caso di chiedersi a che specie di unità essi pensino.** E' stupefacente. Anche noi siamo per una unità basata su principi giusti, però bisogna che una delle parti riconosca di aver sbagliato sui principi, altrimenti si finisce per scendere a compromessi senza principio. Quest'ultimo modo di agire, noi non l'accettiamo. A me sembra che i compagni cinesi ripongano molte speranze in una conferenza e si mantengano fedeli a questa formalità (cosi come

sono andate le cose finora non si può definirla diversamente) al punto da accettare che essi e i loro alleati vengano insultati e screditati. Questo modo di agire, questa tattica, sono convinto che non siano né combattivi, né rivoluzionari.

MERCOLEDI
26 DICEMBRE 1962

LI SIEN-NIEN HA DETTO IL CONTRARIO DI QUEL CHE AVEVA DETTO IN PRECEDENZA SULLE CONTRADDIZIONI ESISTENTI FRA DI NOI

In occasione di una cena Chen Yi ha rimediato alle affermazioni di Li Sien-nien, secondo cui fra i nostri partiti vi sarebbero contraddizioni. Ha iniziato il suo discorso con queste parole: «Fra i nostri partiti non esiste alcun dissenso, alcuna frattura, ma esiste una perfetta unità d'acciaio», ecc. Ciò significa che Li Sien-nien si è sbagliato oppure che i suoi compagni non sono d'accordo con lui. Sta di fatto che a una colazione successiva Li Sien-nien ha dichiarato il contrario di quel che aveva detto in precedenza sulle contraddizioni esistenti fra di noi. Stavolta aveva un discorso scritto.

GIOVEDI
27 DICEMBRE 1962

SILENZIO DI TOMBA NELLA POLITICA ESTERA CINESE

Silenzio di tomba nella politica estera cinese. Krusciov, Tito, Kennedy stanno facendo mercanteggi segreti e vedremo che fumo verrà fuori da questa faccenda. **I cinesi tacciono e, a quanto pare, hanno deciso di non rispondere a Krusciov. Per il tramite dei partiti comunisti e operai che si mantengono su posizioni intermedie, instabili, i cinesi cercano di giungere alla convocazione di una conferenza dei partiti comunisti e operai dei mondo. Questi «alleati» ti piantano in asso sul più bello, questi «alleati» sono favorevoli a «riunioni di compromesso».** Una simile riunione Krusciov è in grado di farla quando vuole e questi «alleati» saranno sempre dalla sua parte, ma quel che più gli preme è la liquidazione del Partito del Lavoro d'Albania e la sottomissione del Partito Comunista Cinese. E Krusciov, a questo fine, si adopera a creare le dovute condizioni; mentre la Cina tira troppo per le lunghe in questa questione.

1963

GIOVEDI
4 LUGLIO 1963

NUOVAMENTE UN COMUNICATO INSULSO

La Cina ribadisce che la sua delegazione che si reca a Mosca per svolgervi colloqui darà prova di pazienza ecc. ecc. La Cina ha nuovamente emesso un comunicato in relazione a quest'incontro, un comunicato insulso, che, a mio parere, non era necessario. E perché tutto questo? Il mondo comunista si sta convincendo e si convincerà del tradimento di Krusciov, smascherandolo, strappando la maschera a questo traditore. Qualcuno, come... consiglia pazienza, pazienza. Di pazienza parlano anche i cinesi, ma credo che la pensino diversamente, poiché è strano che dopo tutto quel che hanno detto e fatto i revisionisti, non ne abbiano fin sopra i cappelli.

VENERDI
5 LUGLIO 1963

UN INCONTRO CHE NON DARA'ALCUN ESITO

La delegazione del Partito Comunista Cinese, guidata da Teng Hsiao-ping, è giunta a Mosca. Alla sua partenza da Pechino è stata salutata con gran pompa, come se dovesse recarsi a nozze, mentre a Mosca è stata accolta gelidamente, come a un funerale.
Vediamo che cosa darà questo incontro formale, inutile. Sono sicuro che non darà alcun esito; al contrario, dimostrerà quanta ragione abbiamo noi che mettiamo i punti sugli «i». Che risultato si può raggiungere nei colloqui con i traditori kruscioviani, quando questi hanno affermato al plenum del loro Comitato Centrale che non si ritireranno neppure di un millimetro dalla loro linea? Con questo i kruscioviani intendono dire: Ritiratevi voi cinesi e entrate nella nostra danza!
In queste condizioni và un po' a discutere se credi con i kruscioviani, e «con pazienza».

GIOVEDI
11 LUGLIO 1963

OGGI I CINESI DICONO DI KRUSCIOV QUELLO CHE IERI KRUSCIOV DICEVA DI TITO

Chen Yi si è intrattenuto con il nostro ambasciatore a Pechino, Reiz Malile, e in sostanza gli ha detto che «la riunione di Mosca può essere interrotta per proseguire più tardi in alcune fasi successive». Chen Yi ha sottolineato «che ciò è nell'interesse delle due parti». Dopo aver schizzato fiele contro Krusciov ha detto che «dobbiamo sforzarci affinché non passi agli imperialisti, non capitoli, poiché ne mezzo il popolo sovietico» ecc. ecc. «Noi continueremo a smascherarlo costantemente» ecc., ha concluso.

Fra i compagni cinesi si denotano esitazioni, prendono fuoco e si spengono, danno impressione di non avere una tattica chiara, ma molto titubante; spesso si lasciano intimidire dalle pressioni dei sovietici, che sono arroganti. Quel che oggi i cinesi dicono di Krusciov, ieri lo diceva Krusciov di Tito: «E' un nemico, un cavallo di Troia, ma non dobbiamo permettere che passi al nemico, che capitoli, poiché ne vanno di mezzo i popoli della Jugoslavia» ecc. e infine lui e Tito sono giunti al punto di abbracciarsi, sono divenuti amici, alleati e compagni, si sono uniti contro di noi. Molto male per i cinesi!!

VENERDI
12 LUGLIO 1963

I CINESI NON SI RENDONO PIENAMENTE CONTO DI CHE NEMICO SIA KRUSCIOV

Quantunque la via di questo traditore sia ormai chiara, i cinesi non si rendono ancora pienamente conto di che nemico sia Krusciov. Egli procede verso un accordO con gli imperialisti americani, verso i cedimenti e i compromessi. Non abbiamo quindi a che fare con un uomo o con un gruppo che ha commesso alcuni errori, il quale a metà strada si accorge del baratro in cui sta per precipitare e torna indietro; in questo caso sarebbe indispensabile che, senza cedere riguardo ai principi, si manovrasse in modo da «non gettarlo fra le braccia degli imperialisti». Ma riguardo Krusciov non è affatto opportuno né giustificato pensare ciò, e ancor meno farlo. Il suo tradimento è totale.

SABATO
13 LUGLIO 1963

QUELLI DI «MEZZO» TENDONO PIU' VERSO DESTRA

E' inutile che i compagni cinesi temporeggino. Gli zigzag eccessivi, che essi ritengono abbiano i loro vantaggio: presentano infatti anche molti svantaggi. Quelli di «mezzo», come i cinesi definiscono quei partiti che pretendono di essere contro Krusciov, ma che non si pronunciano apertamente né contro di lui, né a nostro favore, non possono essere conquistati con questi atteggiamenti; essi sono per una politica del «tira e molla», «del non inasprimento», «del campa cavallo»; essi tendono più verso destra. Perciò un atteggiamento simile è favorevole a Krusciov e alla sua banda. Sono convinto che in questo modo il traditore non può essere fermato sul suo cammino, egli continuerà ad andare avanti, proseguirà nel tradimento. Il tempo non tarderà a confermare ciò ancor meglio.

DOMENICA
14 LUGLIO 1963

SFUMATE LE VANE SPERANZE DEI COMPAGNI CINESI

Oggi i sovietici hanno pubblicato una lettera aperta, una lettera infame piena di attacchi più che aperti contro la direzione cinese. Sono sfumate le vane speranze dei compagni cinesi. Ritengo, e non ne ho il minimo dubbio, che ora non vi sia nessuna altra via da imboccare se non la via giusta e rivoluzionaria del nostro Partito. La lettera è piena di panzane, di calunnie, di distorsioni. Gli attacchi costituiscono l'essenza e il contenuto di questa lettera, che rassomiglia a un lungo articolo demagogico scritto per gli imbecilli, i sentimentali e i paurosi. Un motivo domina tutta la lettera: **La direzione cinese è scissionista, è dogmatica, è pericolosa, perciò bisogna condannarla e isolarla. Gli albanesi sono strumenti dei cinesi e gli altri sono dei rinnegati ecc.**

LUNEDI
15 LUGLIO 1963

KRUSCIOV E' USCITO ALLO SCOPERTO. PER I CINESI E' VENUTA L'ORA DI COLPIRE DURAMENTE QUESTO CANE

La lettera dei sovietici non contiene nessun argomento che ribatta, con l'appoggio di fatti, politicamente e teoricamente, i documenti cinesi. Essa fugge dai problemi-chiave come il diavolo dall'acqua santa, li scansa e li combatte con un linguaggio da scribacchini dei più banali. Ma questa lettera ha un suo lato estremamente positivo, poiché aiuta il movimento comunista a scoprire ancora meglio il vero volto di questi traditori e stimola i compagni cinesi a intensificare ulteriormente la loro lotta.

Il modo «indiretto» in cui hanno reagito i compagni, cinesi è ormai un modo logoro, e anzi l'impiego di termini, come «partito fratello», «un certo dirigente», «un certo Stato» ecc. faceva un cattivo effetto.

Krusciov ha ormai scoperto completamente il suo gioco. Per i cinesi è venuta l'ora di colpire duramente questo cane, poiché solo così si può sconfiggere il banditismo kruscioviano.

MERCOLEDI
17 LUGLIO 1963

I CINESI PROSEGUONO INUTILI COLLOQUI CON KRUSCI0V

I cinesi proseguono inutili colloqui con i sovietici mentre Krusciov si intrattiene, mangia, beve e se la ride con A. Harriman, sottosegretario al Dipartimento di Stato americano, e con lord Hailsham, ministro per le Questioni scientifiche e tecniche. Che contrasto! Fino a che punto può giungere il tradimento! Krusciov in persona dirige i colloqui, ha messo sotto i piedi la dignità dell'Unione Sovietica dinanzi agli imperialisti, dato che, quanto alla dignità del comunismo, non può nemmeno scalfirla, poiché egli stesso non è un comunista, ma un revisionista dei più abietti.
E' un po' strano che i cinesi continuino a pestare l'acqua nel mortaio con questi traditori. La pazienza ha un limite. Ma che bravi, perché se fossimo stati noi, ci saremmo alzati e ce ne saremmo andati. C'è poco da indugiare, il tradimento è flagrante.

LUNEDI
22 LUGLIO 1963

I TRADITORI DEL MARXISMO-LENINISMO DEBBONO ESSERE COMBATTUTI SENZA PIETA'

Ieri Teng Hsiao-ping ha finalmente lasciato Mosca per rientrare a Pechino, dove è stato accolto all'aeroporto da Mao in persona. Certamente emetteranno un qualche comunicato per dire che non hanno concluso niente.
E' inutile discutere con i traditori del marxismo-1eninismo, poiché si tratta di traditori. E' inutile discutere con i revisionisti, poiché si tratta di rinnegati del marxismo-leninismo. Debbono essere combattuti e smascherati senza pietà.

LUNEDI
29 LUGLIO 1963

NON CAPITOLAZIONE, MA LOTTA CONTRO

I REVISIONISTI

I cinesi, con brevi articoli, continuano a render noti, al loro popolo e al loro partito, gli insulti e gli attacchi che a varie riprese i revisionisti moderni hanno rivolto alla direzione cinese. Pongono anche in risalto gli elogi che il capitalismo mondiale tributa a Krusciov e alla sua linea di tradimento. Questo è affar loro. **Però, d'altra parte, essi non mettono al corrente il popolo cinese delle posizioni del Partito del Lavoro d'Albania che difende il marxismo-leninismo, che denuncia la linea di tradimento di Krusciov e soci e difende la Cina e il suo Partito Comunista.** I compagni cinesi non hanno una visione corretta della questione. Insistono nella loro vecchia tattica, nell'atteggiamento che hanno assunto al 22° Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Questa tattica non sta più in piedi, è anacronistica e nociva per il movimento comunista. Il fatto che i compagni cinesi non pubblichino sulla loro stampa gli articoli di «Zéri i Popullit» sta a dimostrare che hanno paura. Cosi essi si mostrano titubanti in questa questione, il che non è giusto, è contrario ai principi. I compagni cinesi non procedono al passo con gli avvenimenti e con i tempi.

Se pensano di non pubblicare i nostri articoli per non dare credibilità alla calunnia di Krusciov secondo cui gli albanesi sarebbero strumenti della Cina, questo è assurdo, poiché nulla impedisce ai revisionisti kruscioviani di servirsi di questo modo d'agire dei cinesi a loro vantaggio, cercando di screditarci e soprattutto di presentare la nostra giusta posizione come isolata. In questo senso la Cina li aiuta con gli atteggiamenti che assume. Se la Cina non pubblica i nostri articoli, ritenendo di mettere in una posizione difficile gli altri partiti fratelli, come quelli di Corea, d'Indonesia e del Vietnam, che non hanno ancora assunto pubblicamente un atteggiamento in difesa della Cina, anche questo non è giusto tatticamente.

Secondo la tattica cinese noi dobbiamo fare dei passi indietro, allinearci alle posizioni dei coreani, dei vietnamiti e, ancor peggio, degli indonesiani. No! Questo, non lo faremo mai! Sono loro che debbono andare avanti, e così anche la Cina. Bisogna difendere il marxismo, e difenderlo energicamente, dai traditori e dai rinnegati. Tutti questi compagni conoscono Krusciov; fra loro dicono che ha tradito, che si sta legando agli americani, che si adopera a far degenerare il socialismo, che ci sta attaccando apertamente e, d'altra parte, rimandano la lotta, aspettano. **Che cosa aspettano? Questo è un mistero. In questo consiste l'interrogativo per il futuro. 0 lotta contro i revisionisti, o capitolazione! Noi andremo avanti lottando.**

La linea seguita da Krusciov collima con la politica degli imperialisti americani ed è in suo favore. Il Trattato sulla «non proliferazione delle armi nucleari», recentemente firmato a Mosca, è un trattato concepito e dettato dagli americani e accettato senza alcun emendamento da Krusciov. Gli imperialisti americani vogliono avere il monopolio di queste armi nucleari. Krusciov ha assicurato loro questo monopolio. Gli americani parlano di «pace» e questo fa anche il lacchè della borghesia Krusciov, ma nel frattempo gli americani si preparano alla guerra, aumentano le scorte di bombe atomiche per sé e per i loro amici, mentre Krusciov disarma i propri amici e, con il suo pacifismo, disarma, anche i popoli. Ciò significa venire in aiuto agli americani.Una parte si arma, gli americani, l'altra disarma, gli amici di Krusciov, e tutt'e due insieme attaccano,la Cina, l'Albania, le accusano di essere guerrafondaie ecc . E' chiaro anche per i ciechi, e a maggior ragione per i marxisti, in quale direzione si muovono e a cosa rivolgono i loro sforzi i revisionisti moderni, con alla testa i traditori Krusciov-Tito-Ulbricht-Gomullka-Novotny-Zhivkov ecc.

VENERDI
6 SETTEMRE 1963

I CINESI HANNO APERTO IL FUOCO CONTRO IL REVISIONISMO MODERNO

La Cina ha iniziato la pubblicazione di una serie di articoli in risposta alla lettera aperta del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Il primo articolo che abbiamo letto oggi, sul tema «sulle divergenze», era eccellente. Ora i cinesi hanno aperto il fuoco. Questa è una grande vittoria per il marxismo-leninismo. La denuncia dei traditori non si poteva più rimandare. Il vaso era colmo e aveva traboccato già da tempo.
Entriamo ora in una fase nuova, più avanzata, della lotta contro il revisionismo moderno, nella fase dell'organizzazione generale della lotta dei comunisti in tutto il mondo.

1964

MERCOLEDI
1° GENNAIO 1964

I NOSTRI OSPITI SONO RIMASTI MOLTO SODDISFATTI

Ieri abbiamo accolto all'aeroporto la delegazione governativa della R.P. di Cina, guidata da Chou En-lai, e di cui, fa parte anche Chen Yi. All'aeroporto, dove c'erano quas,i tremila persone, era schierata la guardia d'onore. Chou En-lai è sceso sorridente dall'aereo e ci ha abbracciati con gioia. In macchina scoperta abbiamo percorso le vie di Tirana, gremite di gente piena di entusiasmo e che agitava bandiere e fiori.
Nel pomeriggio Chou En-lai ci ha fatto la visita protocollare d'uso mentre la sera siamo andati al club del Complesso tessile «Stalin», in mezzo agli operai, e poi alla Casa Centrale degli Ufficiali e al Club degli Scrittori e degli Artisti, dove tutti festeggiavano il Nuovo Anno. L'accoglienza riservataci è stata ovunque estremamente entusiastica. I nostri ospiti sono rimasti molto soddisfatti.
La serata di capodanno l'abbiamo trascorsa molto bene al Palazzo delle Brigate insieme a tutti i compagni. Alla cena io e Chou En-lai abbiamo preso la parola.
In serata siamo andati al Teatro dell'Opera e del Balletto per assistere a un bel concerto che i nostri ospiti hanno molto gradito. Le acclamazioni del pubblico all'amicizia albanese-cinese erano cordiali e molto calorose.

GIOVEDI
9 GENNAIO 1964

LA VISITA DI CHOU EN-LAI SI E' CONCLUSA

Oggi Chou En-lai ha lasciato il nostro paese. La sua visita ha suscitato enorme interesse nel nostro paese e sull'arena internazionale. Il nostro popolo ha accolto con affetto il rappresentante del popolo cinese e del Partito Comunista Cinese, in quanto siamo legati a loro da un'amicizia sincera, basata sul marxismo-leninismo.

Il Partito del Lavoro d'Albania e il nostro popolo, in primo luogo insieme alla Cina e al suo Partito, sono fermamente decisi nella lotta che conducono contro l'imperialismo mondiale, con a capo quello americano e contro il revisionismo moderno, con alla testa i gruppi traditori di Krusciov e di Tito. La lotta comune, specie nel momento attuale, ha consolidato e cementato la nostra grande amicizia.

E' nota la grande importanza della Cina sull'arena internazionale, perciò l'opinione pubblica mondiale segue con interesse il viaggio di Chou En-lai e i giornali sono, a questo riguardo, pieni di notizie. Naturalmente, gli imperialisti e i vari reazionari aspettano di vedere, dopo la visita di Chou En-lai da noi, su quali posizioni si attesterà la Cina circa le proposte assurde e ingannevoli di Krusciov sulla cessazione della polemica. Entrambe le alternative sono nel loro interesse. Hanno tutto da guadagnare se cessa la polemica con i revisionisti, poiché il rinnegato Krusciov potrà proseguire tranquillamente il suo tradimento. Da parte nostra non sospenderemo mai la polemica, ma anche i cinesi, da parte loro, hanno confermato che non la sospenderanno.

D'altro canto, anche agli imperialisti interessa che la polemica prosegua, per attirare ancora più il gruppo di Krusciov tra i loro artigli. Questo traditore non vogliamo averlo nelle nostre file e faremo tutto il possibile per isolarlo dal suo popolo, dai comunisti sovietici e dal comunismo internazionale.

La visita di Chou En-lai nel nostro paese ha una grande importanza poiché vedere le cose con i propri occhi è una cosa e leggerle nei rapporti di Lo Shi-gao, l'ambasciatore cinese a Tirana, è un'altra. Chou En-Iai e Chen Yi hanno visto con i loro occhi la forza del nostro Partito, i suoi saldi legami con le vaste masse del popolo, hanno visto l'unità d'acciaio del popolo, del Partito e della sua direzione; hanno visto e sentito con forza la fiducia e l'entusiasmo delle masse nell'edificazione del socialismo, hanno visto con quanta fermezza e coraggio il popolo, il Partito e l'esercito difendono il nostro paese, l'indipendenza e la sovranità della nostra patria. Ovunque si siano recati hanno constatato il fiorire dell'agricoltura, dell'industria, dell'istruzione e della cultura.

Questa è una grande vittoria per l'Albania, poiché in tal modo crescono la fiducia e l'amore che i compagni cinesi, il loro popolo e il loro partito nutrono nei confronti del nostro popolo e del nostro Partito. Una simile amicizia è necessaria all'Albania che ha bisogno non di un'amicizia platonica e idealistica, ma di un'amicizia reale, basata sul marxismo-leninismo.

Le conversazioni, a mio giudizio, sono andate molto bene. Abbiamo capito i nostri amici e anch'essi ci hanno capito. Per quanto ci riguarda, sulle questioni che ho esposto alla conclusione dei colloqui, ci siamo espressi apertamente, senza alcuna riserva, su tutti i problemi, sulla strategia e sulla tattica. Siamo persuasi che anche i compagni cinesi si siano espressi francamente e senza riserbo.

Siamo consapevoli del grande ruolo della Cina, comprendiamo bene le situazioni particolari che sta attraversando e la grande responsabilità che riveste ogni parola, ogni azione e ogni atto dei suoi dirigenti. A loro volta i compagni cinesi comprendono la nostra situazione, le posizioni avanzate che il nostro Partito ha conquistato nella lotta contro il revisionismo moderno ed hanno valutato giuste, marxiste-leniniste, queste nostre posizioni. La tattica che stiamo impiegando e che impiegheremo nella lotta ha, anch'essa, la sua base teorica e non trascura la strategia.

Quanto al modo in cui concepiamo l'unità, da parte nostra è stata ribadita la necessità di consultarci più spesso, al fine di poter coordinare azioni comuni.
Particolare importanza riveste il fatto che ora i compagni cinesi, e questo è emerso dai colloqui ufficiali e non ufficiali, non si fanno illusioni su Krusciov e lo considerano, come lo consideriamo anche noi, un traditore matricolato. Nonostante ciò, l'esposizione di Chou En-lai riguardo la tattica che dobbiamo impiegare nella lotta contro il revisionismo era alquanto ingarbugliata. Si aveva l'impressione che Chou ricorresse ad una fraseologia prolissa per convincerci di qualche cosa che «non poteva dire apertamente», e ciò per non suscitare la nostra opposizione. Eravamo preoccupati che essi sollevassero la seguente questione: si può e si deve, in casi particolari, scendere a compromessi con il gruppo di Krusciov contro l'imperialismo? Abbiamo francamente espresso a Chou En-lai il nostro parere, rilevando che non avremmo fatto alcuna concessione a Krusciov, che non avremmo fatto alcun compromesso con lui, perché è un traditore. Qualsiasi tentativo d'avvicinamento da parte sua non sarà che demagogia e menzogna per guadagnar tempo, per superare le situazioni difficili. Chou En-lai non si è espresso molto chiaramente riguardo questa questione, così come abbiamo fatto noi, ma ha approvato il nostro atteggiamento. A proposito di Krusciov confermava le opinioni che avevamo espresso e, infine, con il pretesto che la traduzione dell'interprete era forse inesatta, non ha mancato di aggiungere che, quando aveva parlato di un eventuale compromesso (e ciò non riguardo a un compromesso con Krusciov) si riferiva a un compromesso marxista-leninista.
In poche parole, dal modo in cui Chou En-lai ha esposto i problemi in materia di tattica, in linea di massimo, non avevamo alcun motivo di non essere d'accordo con lui. In alcuni casi e in alcune circostanze particolari, che riguardano anche le nostre posizioni avanzate, noi agiremo in base alla nostra linea, ben inteso sempre con cautela, ma tenendo presente in ogni momento il grande interesse comune.
Noi riteniamo che il tempo dimostrerà che i compagni cinesi avanzeranno più presto di quanto credano essi stessi. Essi pensano di avere in questo modo una visione più ampia dei problemi, questo è affar loro, però le questioni vanno trattate per tempo e occorre reagire ai ritmi richiesti dall'evolversi della situazione. Con ciò non vogliamo affatto affermare di essere infallibili in tutte le nostre previsioni e conclusioni, che queste siano tutte giuste ed esatte. E' quindi indispensabile un più frequente scambio di vedute. I compagni cinesi potranno disporre di un maggior numero di elementi, essi procedono alla loro elaborazione e ne traggono naturalmente anche le relative conclusioni. Forse noi consideriamo le questioni da un'altra angolazione, ragion per cui lo scambio d'opinioni ci darà modo di giungere a conclusioni più complete.
Chou En-lai ha favorevolmente accolto le nostre idee sul piano di prospettiva del prossimo quinquennio. Le ha trovate ben concepite ed ha promesso che la Cina ci avrebbe aiutati nel trattamento del petrolio, del cromo, del rame, del ferronichel, ecc. Insomma, i problemi economici da noi posti, li ha considerati giusti e opportuni e, quando avremo pronto il progetto del piano quinquennale, i cinesi esamineranno concretamente le nostre richieste. Chou En-Lai si è interessato del problema della forza lavoro, che ci ha preoccupati e ci preoccupa costantemente. Ha trovato giusta la nostra grande attenzione nel non svuotare le campagne e nell'utilizzare il più possibile la manodopera delle città. Ovviamente la questione del pane ha preoccupato entrambe le parti. Questo problema-chiave certamente lo risolveremo, specie quando disporremo di concimi chimici. Chou En-lai ha trovato interessante il nostro orientamento sull'ulteriore sviluppo delle colture cerealicole nelle zone montane, anche nell'eventualità di una guerra.

I risultati raggiunti nelle conversazioni possiamo valutarli soddisfacenti, sia per noi che per loro, sia dal punto di vista politico che da quello economico. Ciò renderà ancora più salda la nostra amicizia, contribuirà a rafforzare la situazione politica ed economica del nostro paese e consoliderà maggiormente le sue posizioni internazionali.

VENERDI
6 MARZO 1964

FUOCO FINO ALL'ULTIMO CONTRO I REVISIONISTI SOVIETICI!

I cinesi ci hanno comunicato la loro lettera di risposta consegnata il l° marzo ai sovietici, a proposito di un documento che questi avevano inviato, dopo la riunione dell'ultimo plenum, a tutti i partiti comunisti ed operai, ad eccezione del Partito Comunista Cinese e del Partito del Lavoro d'Albania. La lettera dei sovietici è abietta, contiene attacchi e anche minacce all'indirizzo del Partito Comunista Cinese, accusandolo di teppismo. Quest'ultimo ha tempestivamente risposto ai sovietici e ha inviato anche a noi copia della sua risposta.
Stiamo ora a vedere come reagiranno i sovietici alle proposte di una riunione, ma penso che approfitteranno di questa questione, **specie ora che i romeni andranno a Pechino, per spingere ad ogni costo affinché cessi la polemica, sia pure per breve tempo.** Il nemico tenta di prenderti la punta del dito, per afferrarti poi la mano, il braccio, ed infine la testa. **La polemica non deve in nessun modo cessare! Fuoco fino all'ultimo contro i revisionisti sovietici!**

VENERDI
17 APRILE 1964

I LACCHE' DECORANO KRUSCIOV. LA DIREZIONE CINESE INVIA UN TELEGRAMMA DI AUGURI

A Mosca ieri e oggi, in occasione del suo compleanno, i lacchè di Krusciov lo hanno insignito di decorazioni, dalla «Stella d'oro» all'«Ordine del Leone». E' un po' la storia della bibbia in cui si racconta che i re magi hanno portato doni a cristo. I lacchè tentano di tenere in piedi il suo prestigio duramente colpito. **Telegrammi di osanna pervengono a Krusciov da tutte le parti, ma fra i più sgradevoli e interamente errati vi è quello dei compagni cinesi. Il loro telegramma di auguri è scritto con i piedi e non con la testa. Qualsiasi giustificazione cerchino di dare i compagni cinesi non può reggere. La loro azione è errata dal punto di vista di classe, politico e ideologico.** Noi non siamo assolutamente d'accordo con quest'atto e lo diremo loro se non direttamente, senz'altro indirettamente. Sicuramente troveremo l'occasione per dirlo loro. Oggi stesso revocheremo a Krusciov il titolo di «Cittadino onorario» di Tirana con la motivazione che si addice ad un traditore del suo stampo. Quest'importante atto politico sarà una «decorazione», a modo nostro, consegnata a questo revisionista e nel medesimo tempo una risposta ai telegrammi inviatigli dai cinesi, coreani, vietnamiti, ecc.

POGRADEC, GIOVEDI
6 AGOSTO 1964

QUI C'E' QUALCOSA SOTTO

Nesti Nase ci riferisce da Pechino che nel corso di un colloquio con Chou En-lai, dopo avergli esposto il nostro progetto di compiere un passo presso i romeni, questi aveva 1asciato intendere che una cosa simile non sarebbe loro gradita, che sarebbe meglio rinviarla a più tardi e coordinare tutte queste azioni a ottobre, nella ricorrenza della festa nazionale della Cina, a cui parteciperà anche la nostra delegazione.
Qui c'è qualcosa sotto. Ciò non è chiaro per noi, poiché Chou En-lai ha d'altro lato ritenuto giuste le tesi che noi esporremo ai romeni. Chou En-lai ha detto che si trattava di una sua valutazione personale, ma che ne avrebbe messo al corrente la direzione. Poi ha detto che, per l'occasione, ci avrebbe inviato i verbali dei colloqui che avevano avuto con i romeni e che noi non conoscevamo. Inoltre Chou ha detto che era stato in Corea e Vietnam in incognito, che aveva conversato con le direzioni di questi paesi su questi problemi ed ha espresso il suo rammarico per il fatto che noi siamo cosi lontani e che non può quindi fare lo stesso con noi. Molto strano! Stiamo a vedere! Tutto, presto o tardi, si chiarirà.

MARTEDI
18 AGOSTO 1964

QUESTO SIGNIFICA GIRARSI DOVE TIRA IL VENTO

La direzione cinese, prendendo spunto dalla tattica che noi useremo alla festa nazionale dei romeni, ci ha reso noto, anch'essa, la sua tattica. **La delegazione cinese si alzerà in piedi per i revisionisti, senza però applaudire e, anche se essi attaccano per nome la Cina, non lascerà la sala.** Il disaccordo quindi apparirà pubblicamente. Non fa nulla, meglio così. Sarebbe meglio che i cinesi tenessero un atteggiamento uguale al nostro, ma non possiamo farci nulla; noi comunque non possiamo tenere il loro atteggiamento, perché questo sarebbe un errore di principio.
Nel medesimo tempo i cinesi ci dicono che la loro direzione si rende conto che la Romania sta ricevendo crediti dagli imperialisti e fa una politica di conciliazione con i titini, ma la Romania non può far altrimenti, perché diversamente sarebbe rovinata. Questo punto di vista dei compagni cinesi è da cima a fondo revisionista. In altre parole, i cinesi sono propensi a ricevere crediti dagli Stati Uniti d'America e pensano che il socialismo può essere aiutato dall'imperialismo. I cinesi stanno vaneggiando! Senza voler parlare poi della questione titina! I cinesi dimenticano quanto hanno detto e scritto prima. **Questo significa girarsi dove tira il vento.** No! Noi non saremo mai d'accordo con questi punti di vista opportunistici dei compagni cinesi! Dove è andata a

finire la tesi secondo cui «il socialismo va costruito con le proprie forze», visto che, secondo loro, si possono ricevere crediti anche dagli Stati Uniti d'America?
I cinesi provocheranno gravi danni se imboccano, questi vicoli ciechi. Perché sarà rovinata la Romania? E noi, che non abbiamo ricevuto crediti dagli imperialisti, perché non ci siamo rovinati? **O forse con ciò i cinesi vogliono anche lasciarci, intendere che se ci siamo salvati da questa sorte, lo dobbiamo a quei crediti che ci hanno concesso, se no saremmo andati in rovina?! Questo sarebbe il colmo della vigliaccheria. Non sanno quello che fanno e non hanno neanche capito la nostra linea marxista-leninista incrollabile e giusta. Solo in base alla sua giusta linea un partito può costruire il socialismo. I crediti e gli aiuti degli amici sono secondari e una conseguenza di questa giusta linea.**
I cinesi sbagliano di grosso in questa questione. Come mai sono giunti a compiere questo errore? Forse in seguito alle conversazioni con i romeni, di cui non conosciamo il contenuto, essi navigano insieme nelle stesse acque? Con questa comunicazione la direzione cinese ci conferma il suo pieno accordo con le valutazioni di Chou En-lai a proposito del passo che compiremo presso i romeni. In altre parole, la direzione cinese sarebbe del parere che quel che diremo ai romeni è giusto, ma non vogliono che ciò venga loro detto adesso ma più tardi, e che questo venga loro detto da un personaggio di rilievo, poiché Dej potrebbe prendersela a male, poiché Tito non è il nemico principale e più pericoloso, ed altre idee del genere confuse, tentennanti e incomprensibili per noi. Che cosa si nasconde dietro tutto questo? Una cosa è interessante: quando abbiamo riferito ai compagni cinesi che avremmo posto ai romeni alcune questioni di principio, essi ci hanno tempestivamente ricordato i colloqui che avevano avuto In segreto con Dej sin dal 5 giugno e hanno promesso che ci avrebbero consegnato i rispettivi verbali. A quanto pare qui gatta ci cova. Quando ci consegneranno questi verbali, potremo farci un'idea più chiara dell'atteggiamento dei cinesi nei confronti della linea opportunistica dei romeni ed anche di questi scherzi poco amichevoli che ci giocano.
Noi siamo sinceri con i compagni cinesi e continueremo ad esserlo. Noi non ci scostiamo dalla nostra linea, perché è giusta e diremo francamente a tutti quello che pensiamo di ogni cosa.

VENERDI
21 AGOSTO 1964

I CINESI SONO SU POSIZIONI NAZIONALSCIOVINISTICHE

Abbiamo ricevuto da Pechino i verbali del «cordiale» incontro dell'ambasciatore cinese con Dej (5 ore e una colazione familiare), della conversazione di Bodnaras con l'ambasciatore cinese (7 ore di colloqui segreti sulle sponde di un lago, protrattisi fino alle 3 di notte) e della conversazione di Chou En-lai con l'ambasciatore romeno a Pechino.
E' chiaro che i cinesi si sono trovati in una situazione imbarazzante nei nostri confronti ed è perciò che ci hanno messo al corrente di questi colloqui e di questi contatti, dato che potevano anche tenerli segreti. **L'atteggiamento dei cinesi nei confronti dei punti di vista centristi e nazionalistici dei romeni non è giusto, ma errato e opportunistico.**
I romeni, mettendo i cinesi al corrente delle loro divergenze con Krusciov, si comportano da spaccamontagne, fanno mostra di «temerarietà» nei confronti dei sovietici, si vantano di questa loro «temerarietà», della loro «intelligenza» e della «sensazionale scoperta» di una «linea nuova» e «giusta». In verità i romeni stanno lusingando in modo accorto i cinesi, toccano la corda a cui sono

sensibili e stanno adoperandosi per attirarli in alcune iniziative di riconciliazione con gli altri revisionisti. E' in questo quadro che rientra anche il suggerimento fatto loro, secondo cui Chou En-lai, prima di recarsi in Romania, farebbe bene ad andare in Polonia e Ungheria. Oltre a ciò, nel colloquio tra Bodnaras e l'ambasciatore cinese troviamo «la ragione» per cui i cinesi sottovalutano oggi la pericolosità di Tito; infatti Bodnaras considera Tito un «oppositore di Krusciov» **per il fatto che «Tito si è opposto a Krusciov a proposito della conferenza e dell'espulsione del Partito Comunista Cinese dal campo socialista e dal comunismo internazionale»**, che «Tito sostiene con benevolenza la Romania» ed altre fandonie e tattiche diaboliche di Tito.
A quanto pare, queste congiunture non dispiacciono ai cinesi ed essi ripongono facilmente fiducia in queste manovre. Durante le conversazioni di Dej con l'ambasciatore cinese non si è fatto parola di Tito (non c'è da meravigliarsi che abbiano tolto dai verbali questo brano).
L'atteggiamento dei romeni è chiaro, ma interessante è il comportamento di Chou En-lai nel corso del suo colloquio con l'ambasciatore romeno, un colloquio su una strada interamente errata e da posizioni nazionalistiche nei confronti dell'Unione Sovietica. Chou En-lai pone ai romeni la questione delle rivendicazioni territoriali verso l'UnioneSovietica. Accusa l'Unione Sovietica (Lenin e Stalin, dato, che, secondo Chou En-lai, tali «rapine» risalgono alla loro epoca) di aver annesso territori cinesi, giapponesi, polacchi, tedeschi, cecoslovacchi, romeni, finlandesi, ecc. D'altro canto, Chou En-lai ha detto ai romeni che farebbero bene a rivendicare i territori sottratti loro dall'Unione Sovietica. Queste non sono posizioni marxiste-leniniste, ma nazionalsciovinistiche. A prescindere dal fatto che errori possono essere stati commessi, sollevare tali questioni ora che abbiamo di fronte innanzi tutto la lotta ideologica contro il revisionismo moderno, significa non combattere Krusciov, ma aiutarlo nella sua via sciovinistica. Che bella linea hanno questi cinesi! Da una parte difendono Stalin e, dall'altra lo definiscono rapinatore. Essi dimenticano che sollevare in questo momento rivendicazioni territoriali (sia pure in base a motivi del tutto fondati, com'è la questione del Kossovo per noi), significa creare una situazione di conflitto armato.
Noi siamo contro il punto di vista del traditore Krusciov sulla questione dei confini, ma anche il modo in cui la pone Chou En-lai è interamente errato. Noi non possiamo essere d'accordo con questi punti di vista dei compagni cinesi, perché sono antimarxisti.
E non è tutto. I cinesi commettono, oltre a ciò, un altro grosso errore tattico, esprimendo questi punti di vista ai romeni, incitandoli ad imboccare una cattiva strada e cercando di avvicinarli seguendo principi e tattiche errati.
Ora si capisce perché i cinesi non vogliono che si svolga il colloquio che abbiamo deciso di avere con i romeni, dato che esso è in flagrante contrasto con le loro opinioni. Non vogliamo incitare i romeni e neppure vogliamo avvicinarceli con lusinghe o mostrandoci opportunisti nei loro confronti, ma dicendo loro francamente la verità, indicando loro i principi, la giusta via, la giusta politica, la giusta e risoluta difesa dei principi del marxismo-leninismo.
Nei loro colloqui con i cinesi i romeni non hanno affatto sollevato tali questioni e non vi è motivo che lo facciano, poiché, ideologicamente, sono su posizioni revisioniste, titine.
I cinesi sbagliano di grosso, dobbiamo aiutarli.

POGRADEC, SABATO
22 AGOSTO 1964

LA LOTTA CONTRO IL KRUSCIOVISMO NON DEVE PERDERSI IN RIVENDICAZIONI TERRITORIALI

I punti di vista che Chou En-lai ha espresso all'ambasciatore romeno a Pechino sono assai allarmanti.
Chou En-lai commette un grave errore incitando i romeni sulla via delle rivendicazioni territoriali nei confronti dell'Unione Sovietica. Questa non è la giusta via per avvicinare i romeni alla nostra linea. Attualmente non è il tempo, né il caso di porre simili questioni, che danno un'arma a Krusciov per accusarci di sciovinismo. **La lotta ideologica e politica contro Krusciov non deve perdersi in delicate questioni di rivendicazioni territoriali.** Dal canto loro, i dirigenti romeni, sia a causa delle loro posizioni ideologiche e politiche, sia per motivi di ordine militare, non solo non hanno posto la questione delle rivendicazioni territoriali nei confronti dell'Unione Sovietica, ma neanche lo faranno in futuro. Se i romeni facessero ciò, si troverebbero in una situazione sfavorevole sotto tutti gli aspetti, poiché gli altri presenterebbero loro rivendicazioni maggiori. Perciò **la questione delle rivendicazioni e il modo in cui è stata posta da Chou En-lai, non sono giusti né in linea di principio, né come tattica del momento.**
I romeni, certamente, non gradiranno il problema sollevato da Chou e considereranno ciò come un segno di ingenuità da parte dei dirigenti cinesi, anzi li giudicheranno male.
Ma ciò che ha maggior importanza è il fatto che Chou En-lai non pone la questione delle rivendicazioni territoriali unicamente per ragioni tattiche, ma come una questione di principio. **Le rivendicazioni dei cinesi poggiano su una piattaforma pericolosa e partono da posizioni nazionalistiche, al punto di avanzare essi stessi rivendicazioni anche nei confronti della Mongolia esterna. Questa piattaforma non ha nulla in comune con la lotta contro il krusciovismo e Krusciov.**
I cinesi chiedono la revisione di tutti i confini, e ciò da parte di tutti gli Stati, nei confronti dell'Unione Sovietica.
In questo momento, non è giusto sollevare una simile questione, al contrario è un grave errore di principio. Le rivendicazioni territoriali, ammesso anche che siano giuste, non possono essere risolte in questo momento, esse rafforzano al contrario le posizioni sciovinistiche di Krusciov e al tempo stesso lo aiutano nella lotta traditrice e senza principio che egli ha condotto e conduce contro Stalin.
Ciò è scandaloso. Non possiamo accettarlo in nessun modo.
L'integrità territoriale dell'Unione Sovietica non deve essere, in questo momento, intaccata, indipendentemente dal fatto che la storia possa aver lasciato anche dei problemi in sospeso. Oggi tutta la lotta deve essere diretta contro i rinnegati kruscioviani, ma non con gli argomenti e i metodi che stanno impiegando i cinesi.
Mao ha commesso un grave errore sollevando la questione delle rivendicazioni con i socialisti giapponesi.
Queste non sono iniziative giuste. Durante la sua visita in Albania, Chou En-lai non ci ha posto per niente queste questioni e tanto meno nei termini in cui le sentiamo ora. Se avesse sollevato questo problema, noi ci saremmo opposti, ma, indipendentemente da ciò, dobbiamo trovare il mezzo e il momento più opportuno e sollecito per esprimere la nostra opinione su queste importanti questioni di principio.
Il compagno Stalin è stato molto giusto, ponderato e fedele ai principi riguardo questi problemi cosi delicati e intricati. Nel periodo della grave crisi nei rapporti con la Jugoslavia titina, allorchè l'ostilità tra noi e i titini era al colmo, quando tutti noi eravamo in lotta contro i revisionisti di Belgrado, che si erano contrapposti al socialismo e al movimento comunista, Stalin, in una conversazione che ebbi con lui, tra l'altro, mi disse che la Federazione Jugoslava, come unione delle varie repubbliche è, dal lato formale, progressista. Considerata da questo punto di vista, non c'è ragione di disgregarla, ma il titismo e i titini devono essere combattuti ideologicamente e politicamente quali traditori del marxismo-leninismo. La lotta contro di loro non deve essere condotta partendo da posizioni sciovinistiche e da rivendicazioni territoriali, né deve essere diretta contro i popoli della Jugoslavia, ma è necessario aiutare le nazioni che la compongono affinché godano del diritto all'autodeterminazione fino alla separazione dalla Federazione. Noi non dobbiamo nè toccare, nè assalire la Jugoslavia e il popolo jugoslavo, al contrario dobbiamo

convincere quest'ultimo del fatto che è governato da una direzione di traditori, che lo sta trascinando in un baratro. Che il popolo jugoslavo dica la propria parola, che i comunisti jugoslavi dicano la loro parola.
Ecco qual'era la posizione di principio seguita da Stalin e noi siamo stati e siamo completamente d'accordo con questa posizione. **Le questioni delle rivendicazioni territoriali per tutti i paesi indicati dai compagni cinesi potranno essere sollevate soltanto dopo aver sbaragliato il revisionismo e quando i partiti bolscevichi, marxisti-leninisti, si troveranno alla direzione di questi paesi.** Allora si potranno sollevare con loro i discutibili problemi di confine esaminandoli da marxisti-leninisti e si potranno trovare, nello spirito dell'internazionalismo proletario, le giuste soluzioni, a favore non solo degli interessi prettamente nazionali, ma anche degli interessi del comunismo mondiale.
Non esiste altra via, qualsiasi altra via è errata e penso che i compagni cinesi sono sprofondati fino al collo in questo grave errore.

VENERDI
4 SETTEMBRE 1964

I CINESI STANNO COMMETTENDO ERRORI GROSSOLANI E INAMMISSIBILI

Abbiamo consegnato ai cinesi la risposta riguardo la questione degli inviti per la festa del 15° anniversario, della proclamazione della Repubblica, criticandoli duramente, ma giustamente, poiché stanno commettendo errori grossolani e inammissibili.
In primo luogo, abbiamo detto loro che era inconcepibile e inammissibile che alla festa partecipasse la delegazione del Partito Operaio Romeno e del Governo Romeno, e non fossero presenti invece i rappresentanti dei partiti e dei paesi amici. Noi riteniamo che non è regolare oscurare o complicare inutilmente per motivi tattici o considerazioni inerenti ai reciproci rapporti diplomatici una questione grande e chiara come questa. Noi non possiamo concepire che il Partito Operaio Romeno e il Governo Romeno che fino a ieri ci hanno attaccati tutti pubblicamente, che sono stati pienamente solidali con tutti i revisionisti moderni e che attualmente si trovano (ed è molto probabile che anche in avvenire si troveranno) su posizioni ideologiche e politiche revisioniste, siano l'unico partito e l'unico Stato ad essere rappresentati alla grande festa del popolo cinese. **Noi non consideriamo giusto che alla grande festa della Cina assistano solo quel partito e solo quel governo che ieri, al loro ventennale della liberazione, si sono presentati con un rapporto centrista-revisionista; che hanno evitato, accuratamente di attaccare sia pure con una sola parola l'imperialismo americano e i revisionisti moderni; che hanno relazioni molto amichevoli con il grande rinnegato Tito; che stanno stringendo legami di amicizia con l'imperialismo americano e gli altri imperialisti e che stanno ricevendo crediti da loro.**
Che cosa potranno pensare i comunisti del mondo quando vedranno che alla festa della Cina i romeni stanno al posto d'onore, mentre i partiti marxisti-leninisti non figurano affatto? E' giusto non dare motivo di pensare, sia pure giudicando dalle apparenze, che il Partito Comunista Cinese approva la linea centrista dei romeni e si è invece raffreddato con i suoi fedeli alleati marxisti-leninisti.
I romeni nella loro lotta contro il gruppo rinnegato di Krusciov non si basano sul marxismo-leninismo, ma sola sui disaccordi economici o su alcune considerazioni di carattere nazionale e sciovinistico. Noi dobbiamo dar prova di essere molto prudenti e ponderati nelle nostre relazioni

con loro. Questa è la nostra opinione che potrà cambiare solo e nella misura in cui cambierà positivamente quella dei romeni.
E' giusto che voi abbiate invitato alla festa molte delegazioni di amici non comunisti. Ma invitare alla vostra festa solo questi e il Partito e il Governo romeni, e non invitare i partiti marxisti-leninisti, questo non è ammissibile di fronte all'opinione di questi partiti e a quella mondiale.

In secondo luogo, abbiamo scritto loro che non troviamo giusta la decisione in base alla quale, dalla grande festa del 150 anniversario della proclamazione della Repubblica Popolare di Cina, a cui prenderanno parte numerosi amici della Cina, siano esclusi i rappresentanti ufficiali dei popoli più fedeli al popolo cinese, i rappresentanti ufficiali dei partiti comunisti ed operai che si trovano su posizioni rivoluzionarie marxiste-leniniste e che si battono contro i più feroci nemici, l'imperialismo mondiale e i suoi agenti, i revisionisti moderni. **Questo è un atto che in questo momento nessuna circostanza tattica, e soprattutto di tattica interna fra i nostri partiti, può giustificare.** Questo non lo capiranno né il nostro popolo, né il nostro partito. Ma anche nel caso estremo, che noi dicessimo loro i «motivi» che vi spingono a prendere questa decisione, vi assicuriamo che essi non comprenderebbero ugualmente.
Noi pensiamo che anche **il popolo fratello cinese e i comunisti cinesi non saranno contenti quando vedranno che i loro più intimi amici non partecipano alla loro grande festa.**
Noi riteniamo d'altro canto che per l'opinione pubblica mondiale ciò sarà strabiliante, inconcepibile e sarà pertanto interpretato a piacimento e in molti modi.
In terzo luogo, abbiamo scritto loro dicendo che essi hanno preso questa decisione in modo che i rinnegati revisionisti non li accusino di fare riunioni prima di loro e non li accusino quindi di scissionismo! Un simile ragionamento, a nostro giudizio, non'è giusto. La riunione convocata da Krusciov per il 15 dicembre ha un altro carattere e si prefigge un altro scopo, mentre la festa della Repubblica Popolare di Cina rappresenta il 15° anniversario della sua fondazione e nient'altro. Le delegazioni invitate alla vostra festa non vengono per partecipare a riunioni segrete, speciali, ma per festeggiare il 15° anniversario della fondazione della Repubblica Popolare di Cina. E' naturale che le delegazioni dei nostri partiti possono procedere a scambi di vedute. Questo è nel nostro diritto e riguardo ciò non abbiamo paura di nessuno. I revisionisti moderni, a proposito e a sproposito, stanno facendo centinaia di riunioni senza aspettare che noi facciamo delle riunioni. In realtà noi non abbiamo fatto nessuna riunione per cui ci possano accusare di scissionismo. Tuttavia i nemici non hanno mai smesso di accusarci ogni giorno, ma per quanto essi ci calunnino non riescono a farci paura. Calunniare è per loro naturale.
La riunione che stanno preparando per il 15 dicembre, a Mosca è stata decisa e resa nota da tempo, senza aspettare quello che avremmo fatto noi alla festa del 15° anniversario della Repubblica Popolare di Cina. I revisionisti sanno inoltre che noi non parteciperemo a questa riunione di Mosca. La riunione di Mosca non ha quindi come causa la nostra partecipazione alla festa della Cina. Essi ci accuseranno di andare alla festa nazionale della Cina non solo come scissionisti - dato che quest'accusa è il loro principale leitmotiv - non perché la nostra presenza alla festa avrebbe provocato per reazione la riunione di Mosca, - poiché la riunione, come abbiamo detto, era stata da loro decisa in precedenza - ma diranno che noi ci siamo riuniti a Pechino in fin dei conti per ribadire la nostra ferrea unità nelle ulteriori iniziative contro di essi. Che cosa c'è di male in questo per noi? Nulla. Una cosa è però vera: essi tremeranno per la nostra venuta a Pechino. Che essi tremino di paura è una cosa buona ed auspicabile.
Quindi anche se venisse ammessa la tattica «il primo passo lo facciano i revisionisti», in questo caso noi, venendo alla vostra festa, non togliamo loro questo «privilegio». Noi non facciamo alcuna riunione a Pechino. Noi non sappiamo nulla e non siamo quindi preparati per una simile riunione. Concludendo, noi riteniamo che i festeggiamenti di Pechino non hanno nessuna analogia con la riunione a Mosca dei rinnegati del marxismo-leninismo.
Noi riteniamo che con la decisione che avete preso per la vostra festa voi create una situazione difficile per la ricorrenza della nostra festa del 20° anniversario della liberazione. Noi ci

proponiamo di invitare alla nostra grande festa oltre a voi, i coreani, i vietnamiti, i giapponesi, i neozelandesi, gli indonesiani, i dirigenti dei gruppi marxisti-leninisti e i romeni. Se non invitiamo voi, chi dobbiamo invitare? Se voi verrete da noi, allora quello che volevate evitare alla vostra festa, non lo potrete evitare alla nostra. I revisionisti moderni diranno che si sono riuniti a Tirana in novembre, anziché riunirsi a Pechino in ottobre, e quindi essi ci accuseranno ugualmente di essere scissionisti, visto che la loro riunione si terrà in dicembre.

Se invece per motivi tattici voi, i compagni coreani e i compagni vietnamiti non verrete alla festa giubilare del 20° anniversario della liberazione dell'Albania, mentre avete partecipato alla festa del ventennale della liberazione della Romania, l'opinione pubblica mondiale interpreterà questo vostro atto in modo sfavorevole per la nostra causa comune.
Se dovessimo adottare la tattica di non invitare alla nostra festa voi, i tre paesi e i tre partiti alleati e amici, e invitarvi solo i romeni (cosa che noi non faremo anche se voi non doveste venire), e se domani o dopodomani i coreani e i vietnamiti non invitassero noi alle loro feste, ma per ragioni tattiche, protocollari, invitassero solo i romeni, allora la cosa sarebbe interpretata come se i nostri partiti e i nostri paesi avessero abbandonato il cavallo robusto (che è la nostra giusta linea marxista-leninista) e cercassero di inforcare un cavallo malandato. In questo modo, involontariamente, sembrerà che nelle nostre manifestazioni politiche, la Romania è il nostro perno politico. Questo, pensiamo noi, è un errore che non va commesso.
Perché, con le nostre iniziative, dobbiamo creare situazioni complesse per i nostri partiti e i nostri paesi, quando le questioni sono chiare?
Noi non cesseremo mai la nostra sacrosanta lotta ideologica e politica contro i revisionisti moderni, con alla testa Tito e Krusciov. Se dovessimo agire diversamente, questo sarebbe per noi un errore colossale. Nella conversazione che il nostro compagno Manush Myftiu ha avuto con Georgiu Dej in Romania, noi abbiamo chiarito ai romeni la nostra posizione tattica e siamo sicuri che questi e i suoi compagni non si fanno alcuna illusione che noi ci scostiamo o ci scosteremo dai principi. Cosi va molto bene e questo potrà giovare ai romeni se hanno ancora in sé qualche cosa di buono. Noi seguiamo, con i romeni, il principio secondo cui dire la verità può essere amaro per loro, ma la verità è sempre la verità e va detta.
Noi abbiamo detto ai cinesi che siamo convinti della sincerità delle opinioni che noi esprimiamo loro. Diciamo loro francamente e da compagni ciò che pensiamo, poiché al di sopra di ogni cosa, sia per noi che per loro, sta la grande, sincera amicizia marxista-leninista fra i nostri partiti, fra i nostri popoli. Noi conserviamo e conserveremo quest'amicizia come le pupille dei nostri occhi e la vera amicizia consiste nella grande sincerità che esiste fra amici.
Forse ai dirigenti cinesi non sarà affatto gradita la nostra critica, ma a noi poco importa, perché, lo ripeto, è un errore invitare solo la Romania alla loro festa. Questo significa mettersi pubblicamente su posizioni centriste.
Invitare ad una festa nazionale Stati e partiti è una questione politica e non privata, come se Mao invitasse qualcuno, supponiamo, alle nozze di suo figlio. Quest'atto dei compagni cinesi non sembra casuale né ponderato, il veleno sta nella coda. Aspettiamo e vedremo.

MARTEDI
15 SETTEMBRE1964

L'ATTEGGIAMENTO CINESE: «CHE FACCIANO IL PRIMO PASSO, NOI FAREMO IL SECONDO»

Questa parola d'ordine d'azione dei compagni cinesi contro i revisionisti moderni **non è giusta in ogni momento,** come essi cercano di applicarla nella lotta contro i revisionisti moderni. Questa parola d'ordine, a mio giudizio, **non ha nulla di rivoluzionario,** è una parola d'ordine temporeggiante, frenante, il che significa «costruire le iniziative rivoluzionarie e combattive» subordinandole al passo dell'avversario. In altre parole, bisogna fermarsi fino a che l'avversario non abbia fatto il primo passo per poi regolarsi su di esso, naturalmente con un ritardo esasperante (come fanno i compagni cinesi), al suono del tamburo del nemico. Se il tamburo del nemico suona forte, la tattica dei cinesi è di battere il loro un po' meno forte e se quello suona in sordina, il tamburo dei cinesi tace completamente.
Nel corso di tutta la lotta che il Partito Comunista Cinese ha condotto contro i revisionisti moderni, soprattutto contro i kruscioviani, ha manifestato «strane» esitazioni sulle questioni di tattica. Questa tattica, ritengo, non può non avere la sua origine in una marcata mancanza di chiarezza, sul piano dei principi, per quanto riguarda la lotta che occorre condurre contro i revisionisti moderni. Anche per quel che riguarda le posizioni di principio sulle questioni di fondo, possiamo affermare che i compagni cinesi non sempre hanno dato prova di maturità nelle loro idee. Non si può affermare che ciò è principalmente dovuto ai loro tentativi di cercare o di attuare qualche tattica adatta agli eventi che stavano precipitando, oppure al fatto che i cinesi non erano pienamente al corrente di tutti i fatti che hanno spinto i nemici revisionisti ad uscire allo scoperto contro il marxismo-leninismo.
Al riguardo conviene ricordare alcuni momenti della Conferenza di Mosca del 1957. Il compagno Mao ha pubblicamente vantato e sostenuto Krusciov; ha, nei fatti, approvato la sua azione volta a condannare Stalin; ha approvato la denuncia del gruppo «antipartito di Molotov», ecc. e predicato la piena unità con il gruppo dì Krusciov.
Certamente, i compagni cinesi dovevano essere stati d'accordo, in linea generale, con le azioni di Krusciov dopo la morte di Stalin e prima del 1957, per il fatto che quando mi incontrai nel 1956 con il compagno Mao a Pechino, questi ha criticato davanti a noi l'azione «non giusta» di Stalin e in particolare «le iniziative di Stalin contro la Jugoslavia», perché, a suo parere, Stalin «aveva commesso degli errori» e gli jugoslavi erano «marxisti onesti». E per sostenere questa «idea» furono proprio i cinesi, i primi e gli unici, ad invitare a quell'epoca gli jugoslavi al Congresso del Partito Comunista Cinese.
Perché i compagni cinesi si sono mostrati tanto miopi di fronte a questi avvenimenti? Non disponevano forse di fatti sui quali basare una stabile posizione di principio riguardo tali questioni?! Anche questo è possibile, ma per quanto scarsi fossero i fatti comprovanti il tradimento dei kruscioviani, questo non poteva essere il motivo che ha reso più «mansueti» i cinesi, poiché esisteva un grande fatto, la grande opera dei bolscevichi, guidati per un lungo periodo di tempo da Stalin.
Se i compagni cinesi avessero avuto fiducia nell'opera del bolscevico Stalin, la loro fiducia e il loro slancio verso Krusciov sarebbero stati più riservati, più moderati. Ma i compagni cinesi dovevano avere avuto vecchi rancori nei confronti di Stalin, come è apparso chiaramente nella dichiarazione di Mao alla Conferenza di Mosca, quando questi disse che allorché si recò a Mosca per la prima volta da Stalin faceva la «parte del figlio. Benché fossimo partiti fratelli, non eravamo uguali, mentre ora - aggiunge Mao - quando c'incontriamo con Krusciov ho la sensazione di stare con un fratello». Questi apprezzamenti suonano chiaramente come «condanna» di Stalin, condanna del culto della personalità», approvazione della linea di Krusciov. Questo fu un errore da parte di Mao.
La posizione di rispetto verso Stalin non può identificarsi con questa interpretazione *péjorative* fatta da Mao. Stalin con il suo lavoro meritava quel rispetto e quell'affetto che tutti, compreso Mao, gli testimoniavano, e li meritava per la sua opera colossale, per la sua gloriosa lotta in difesa del marxismo-leninismo. Non so come Stalin si sia comportato con Mao, ma io, per quel che mi riguarda, mi sono spesso incontrato con Stalin ed egli si è sforzato in tutti i modi di farmi sentire come con un compagno alla pari, di creare un'atmosfera d'intimità. Egli mi ha ricevuto in casa sua, mi ha allungato lui stesso il piatto con la pietanza e dopo che si era allontanato il personale di servizio, ci siamo serviti noi stessi come se fossimo a casa nostra; Stalin mi ha preso per braccio, mi ha fatto fare il giro del giardino, mi ha colmato di premure e si è preso anche cura di me

raccomandandomi di mettere un cappello per non buscarmi qualche raffreddore, giungendo al punto... di indicarmi la toilette in caso di bisogno.
Si può considerare questo comportamento di Stalin come il comportamento dell'«insegnante verso l'alunno», **mentre realmente noi eravamo i suoi alunni, e anzi piccoli alunni di fronte a lui?** Può darsi che Mao fosse un alunno più grande, **ma davanti a Stalin era pur sempre un alunno.** Se verso di me Stalin ha tenuto un simile comportamento, quello di un compagno proletario, si può immaginare quale atteggiamento benevolo avrà tenuto verso Mao, come dirigente del Partito Comunista di un grande paese come la Cina.
Perciò le parole di Mao riguardo Stalin alla Conferenza di Mosca mi sono apparse strane, sospette, e dette per opportunità in seguito alla nuova situazione venutasi a creare in Unione Sovietica.
Forse Mao con le sue parole ha voluto dire a Krusciov che ora, dopo la morte di Stalin, «i nostri due paesi e i nostri due partiti si sono messi su un piano di uguaglianza ed entrambi, la mano nella mano, guidano il movimento rivoluzionario»? (Questo non andava a genio a Krusciov, perché, malgrado i fiori che gli venivano gettati, rimaneva accigliato e inquieto). 0 forse Mao voleva dire a Krusciov: «Tu sei un ragazzo ed io ti aiuterò a rigare diritto»?
Nonostante il «tono modesto» di Mao alla Conferenza di Mosca, «il suo discorso ragionevole e giusto» dava, ugualmente, l'impressione di essere un discorso «lungimirante», «infallibile», «orientativo».
Tuttavia, a dir il vero, i compagni cinesi non spinsero oltre la questione di Stalin. Essi fecero presto a dare un colpo di freno e infine (con riserva) adottarono poi un atteggiamento favorevole a Stalin e contro i traditori kruscioviani. Questo cambiamento è stato buono e giusto.
La Conferenza di Mosca del 1960 mise i compagni cinesi, per cosi dire, su solidi binari riguardo tutti questi problemi cruciali sollevati già prima della Conferenza e che non avevano completamente chiari o sui quali nutrivano illusioni, oppure avevano atteggiamenti tattici errati, incerti, esitanti. Comunque, a Bucarest e alla Conferenza di Mosca fu strappata la maschera ai revisionisti kruscioviani.
Occorre dire che i compagni cinesi, anche dopo la Conferenza, non hanno compreso veramente e a fondo i problemi. Non vedevano, in tutta la sua pericolosità, l'attività scissionistica e antimarxista dei kruscioviani. I compagni cinesi si nutrivano di illusioni e speravano in un «accomodamento». Dopo la Conferenza s'impegnarono soprattutto a fronteggiare gli attacchi di Krusciov contro di noi ed eventualmente, più tardi, contro di loro, invece di attaccare direttamente e aspramente i punti di vista traditori che inducevano i revisionisti ad agire in questo modo. Così essi badavano più agli atti (cercando di smussarli, di prevenirli) che al contenuto e agli obiettivi (che dovevano combattere, smascherare).
Quindi dopo la Conferenza di Mosca e dopo il 22° Congresso del PC dell'URSS, oltre ad una certa «difesa di principio» del Partito del Lavoro d'Albania, nei compagni cinesi (Chou En-lai) abbiamo constatato piuttosto la tendenza a dare consigli volti a far cessare questa specie di «polemica aperta contro il Partito del Lavoro d'Albania». In questo periodo, benché fossimo convinti che i cinesi erano con noi, essi non assunsero posizioni aperte per difendere direttamente ed esprimere una solidarietà combattiva e di principio al Partito del Lavoro d'Albania contro i kruscioviani.
Questa tattica dei cinesi poteva essere considerata, in quei momenti, come una tattica errata dal punto di vista dei principi? No, questa tattica non era del tutto errata, ma secondo noi non avrebbe dato risultati. Perciò si poteva continuare ad applicarla, ma non per molto tempo, e senza attendersi buoni risultati per il movimento. Invece i compagni cinesi si sono mantenuti su posizioni favorevoli alla «cessazione della polemica aperta contro il Partito del Lavoro d'Albania» e hanno lottato a lungo in questo senso. Tuttavia, gli attacchi contro il Partito del Lavoro d'Albania da parte del revisionismo moderno nel suo complesso sono continuati per anni di seguito, e per anni di seguito il Partito del Lavoro d'Albania si è battuto da solo, eroicamente.
I revisionisti moderni ci attaccavano furiosamente, ma nel contempo essi lottavano contro il marxismo-leninismo, lottavano per diffondere le loro idee revisioniste, per consolidare le loro

posizioni, cercavano di intimorire i titubanti e, indirettamente, di esercitare ricatti nei confronti dei cinesi.
La Cina, si può dire, non s'impegnava direttamente nella lotta contro il revisionismo. Essa lottava saltuariamente ed è proprio in questo periodo di esagerata lentezza che fu lanciata la parola d'ordine cinese che**«i revisionisti facciano il primo passo, noi faremo il secondo».**
Fino a che punto i revisionisti avessero spinto le cose, fino a che punto fossero giunti il tradimento dei revisionisti moderni e i disegni kruscioviani, tutto ciò era stato cosi ben chiarito che la tattica statica di lotta, dei compagni cinesi è diventata esasperante e assurda. Possiamo affermare che la loro lotta contro i revisionisti si è rafforzata, si è accentuata, in maggiore misura indirettamente, e infine anche direttamente, ma ce ne è voluto del tempo, si è perso molto tempo, perché essi hanno attuato con rigorosità la parola d'ordine del «primo passo...». Affinché questo primo passo che si faceva tanto desiderare fosse compiuto, ci è voluto l'impiego di stratagemmi snervanti e inutili, e perché? Per una questione formale: «Chi ha attaccato per primo, voi o noi», mentre i revisionisti moderni avevano iniziato il loro attacco **non solo contro il nostro Partito o qualche altro partito, ma soprattutto contro il marxismo-leninismo.**
Per i compagni cinesi, era di grande e particolare importanza il fatto che fossero i revisionisti moderni a menzionare per primi il Partito Comunista Cinese, e poi avrebbero messo il dito sulla grande piaga. Attualmente, questa stessa tattica viene attuata anche da alcuni partiti fratelli dell'Asia, nel momento in cui il mondo è in fiamme. Evidentemente questo atteggiamento costituisce un anacronismo, è una pratica ormai logora. Anche questi partiti che sono più o meno entrati in ballo, si servono di questa tattica come di una «foglia di fico».
La parola d'ordine del «primo passo ... » che a prima vista sembra «seducente», che si ritiene tanto importante per l'opinione pubblica e secondo cui «chi comincia per primo» sarebbe colpevole, diventa molto nociva quando il colpevole ha sguainato la spada e colpisce di punta e di taglio, mentre tu cerchi di salvare le forme per non «essere accusato». **E di che cosa temi di essere accusato? Di difendere il marxismo-leninismo? Infatti, la nostra lotta viene condotta proprio per difendere il marxismo-leninismo.**
Quindi, questa parola d'ordine frena la lotta per una grande causa, in nome di un formalismo superato dal tempo. L'importanza della nostra lotta non è mai consistita e non consiste nel dire **«tu mi hai attaccato per primo e io per secondo»,** ma nel fatto **che tu hai attaccato il marxismo-leninismo e io difendo il marxismo-leninismo, e l'opinione pubblica deve quindi fare distinzione quanto prima, il più rapidamente e il più chiaramente possibile, tra chi attacca e chi difende il marxismo.** Questo è il punto essenziale, determinante, capitale e non «io ti ho attaccato per secondo, tu mi hai attaccato per primo».
Anche se prendessimo il caso evidente del Partito del Lavoro d'Albania, che è stato apertamente attaccato per primo dai kruscioviani, basterebbe ciò a chiudere la bocca alla propaganda kruscioviana, che continua a calunniare ed ha elevato a teoria l'affermazione che **siamo stati noi ad attaccarli per primi?** No, essi proseguono sulla loro via. Oppure abbiamo bisogno di questo per la storia, come i francesi che dissero a Fontenoy: *Messieurs les Anglais, tirez les premiers*.* Questo è assurdo, quando si tratta di combattere questo grande nemico in seno al movimento comunista internazionale. E' sotto l'influenza di questa parola d'ordine che i compagni cinesi hanno fatto anche «previsioni» secondo, le quali **«la lotta sarà lunga»**, che **«questa lotta avrà alti e bassi»**. Hanno deciso anche di pubblicare 10 articoli teorici di fondo, per i quali ci fu detto che sarebbero appars iuno dopo l'altro, ogni 15 giorni. Finora sono trascorsi 14 mesi e il decimo articolo non è ancora uscito, mentre i revisionisti moderni hanno scritto, senza esagerazione, migliaia di articoli.
Quindi una tattica rigida, ieratica, olimpica, conforme ai passi del nemico, ma di cui in realtà non segue nessun passo.

* In francese nel testo. «Signori inglesi, sparate per primi».

Perché accade questo? Per ragioni tattiche? Per ragioni oggettive? Per ragioni soggettive? Per il fatto che i compagni cinesi non hanno tracciato una linea coerente?! Questo è strano! Molte azioni vengono fatte pro forma, tanto per addebitarne formalmente la colpa all'uno, o all'altro. Su molte questioni i compagni cinesi cadono in contraddizione con sé stessi. **Da una parte, i cinesi hanno gettato l'ultima pietra contro Krusciov dicendo: «Ti scaveremo la fossa» e dall'altra gli dicono: «Caro compagno... che tu possa vivere diecimila anni!»**

Il «Caro compagno ... » i compagni cinesi lo giustificano con il pretesto di voler «riavvicinarsi al popolo sovietico». (Interessante, cercare il riavvicinamento con il popolo sovietico, dando del «caro compagno ... » a un traditore!).

Oggi dicono: «Dobbiamo lottare per creare e consolidare il fronte antimperialista **anche con i revisionisti»!** L'indomani Mao fa la famosa dichiarazione sulle rivendicazioni di frontiera nei confronti dell' Unione Sovietica(!!) (con la quale la Cina concluderà un'alleanza antimperialistica) e riceve la risposta di Krusciov che gli dice: Tu sei un nuovo Hitler e se tocchi i nostri confini, ho inventato una nuova bomba che ti annienterà totalmente.

Ieri Tito era un traditore per i cinesi, poi è stato riabilitato per ridivenire nuovamente un traditore, e questo grande traditore, a sentire Li Sien-nien, si è mutato ora in un «piccolo diavolo».

E così su molte questioni. I cinesi reagiscono con molto ritardo e capiscono le cose con molto ritardo. Riflettere profondamente e prendere giuste decisioni, sia pure con ritardo, è una cosa ottima ed è cosi che bisogna fare, ma riflettere a lungo senza adottare una decisione matura, è molto male. Le buone decisioni devono servire per oggi e per domani, debbono quindi prevedere anche l'indomani e la decisione di domani deve essere coerente con quella di ieri e collegarsi con quella di dopodomani, in altre parole tutte le decisioni debbono costituire gli anelli di un'unica catena. Può darsi che qualche anello della catena sia debole, e naturalmente tutta la catena ne risentirà senza però spezzarsi, ma se invece esistono spaccature e crepe in tutti i suoi anelli, allora non è più una catena.

I compagni cinesi pretendono di fare una giusta valutazione del tempo, ma lo considerano come una cosa senza fine, in modo passivo, nel senso che può trascorrere liberamente, tranquillamente, pensando che «lavora per noi». Ecco perché nessun ritardo li preoccupa, e anzi fa loro molto comodo che anche gli altri procedano al loro passo.

Si dice che i compagni cinesi non gradiscano molto essere criticati, sebbene dicano sempre: «Criticateci».

I compagni cinesi sono molto chiusi, ma hanno la capacità e la possibilità di allargare i loro orizzonti ed è quanto debbono fare. Ciò è assolutamente indispensabile.

Per poter costruire una giusta politica marxista-leninista nei confronti dei popoli, occorre conoscerli bene, conoscere la loro vita, il loro sviluppo e i loro sentimenti. In caso contrario si finisce per sbagliare o per costruire una linea stereotipata o schematica basata su formule, momenti o fatti casuali. E di conseguenza non si sarà in grado di comprendere il momento cruciale della situazione, di afferrare l'anello principale e di costruire una strategia e una tattica lungimirante, giusta, marxista-leninista.

Benché Chou En-lai abbia tentato di sottovalutare la mia opinione, secondo cui l'imperialismo e il revisionismo cercano di isolare la Cina e che noi dobbiamo spezzare questo isolamento, ritengo che i compagni cinesi debbano tenere sempre presente questa questione. Essi debbono spezzare il loro isolamento non solo politico e ideologico, ma anche culturale, commerciale, ecc. Tutto ciò deve essere fatto seguendo la via marxista-leninista, senza violare i principi, senza indebolire la sicurezza della patria né la linea generale, ma anche senza esagerare il valore «universale» della cultura cinese e senza sottovalutare la cultura degli altri popoli. Ciò non può dare risultati se viene fatto in modo

unilaterale, dicendo ad esempio «apprezza il mio, adottalo se vuoi, quanto a me non apprezzo il tuo e non faccio gustare al mio popolo ciò che tu hai di buono». Questi punti di vista non sono giusti, né marxisti, sono dannosi.

Dobbiamo trovare l'occasione opportuna per sottoporre ai compagni cinesi e discutere con loro tra compagni e in modo fraterno queste ed altre questioni della stessa natura. Può darsi che alcune questioni che li riguardano non le conosciamo bene, per il momento, per poterle afferrare in tutta la loro ampiezza; quindi una discussione tra compagni, internazionalista, nell'interesse della nostra azione comune sarà sempre proficua e farà procedere il lavoro.
Non solo noi, ma anche i cinesi avvertono un gran bisogno di discutere e di scambiare reciprocamente l'esperienza su queste questioni capitali e di definire in linea di massima modi d'azione o metodi di lavoro, che possono non essere identici nella forma, ma che devono invece essere essenzialmente giusti e mirare ad, uno o più obiettivi determinati per la nostra grande causa, cosI ampia e complessa.
All'ordine del giorno è innanzi tutto la serietà marxista-leninista, qualsiasi errore ci può costare caro e commetteremo un minor numero di errori se ci consulteremo, se coordineremo seriamente e correttamente le nostre azioni.

MARTEDI
6 OTTOBRE 1964

CATTIVI SEGNI

Alcuni atteggiamenti del Partito Comunista Cinese contrari ai princIpi, osservati soprattutto negli ultimi tempi, non possono non suscitare preoccupazioni:
La questione dei confini cino-sovietici, cino-mongoli, nonché quella dei confini dei paesi d'Europa a democrazia popolare stabiliti dopo la Seconda Guerra Mondiale. (Di tutto ciò Mao ha parlato con i socialisti giapponesi).
Abbiamo scritto una lettera ai compagni cinesi sul problema dei confini ed ora non mi dilungherò al riguardo. Essi hanno informato di ciò la delegazione del nostro Partito e del nostro Governo, che si trova in questi giorni a Pechino, dicendo che ci risponderanno per iscritto. Ma dal colloqui che essa ha avuto con Teng Hsiao-ping, risulta che questa questione l' hanno rimuginata e continuano a rimuginarla e che, in linea di massima, considerano giusto il loro atteggiamento. Non vedono né vogliono vedere apertamente la pericolosità e la scorrettezza di questa questione. I compagni cinesi la considerano come un'azione ideologica giusta, che danneggia Krusciov e non gli consente di utilizzarla contro i cinesi. Si tratta di una cosa seria. Nondimeno, il fatto stesso che non abbiano assunto una.posizione marxista-leninista al riguardo e che non abbiano reso pubblico almeno ciò che Mao ha detto o non ha detto ai giapponesi, dimostra che si trovano in una situazione difficile, che esitano, che non hanno ancora deciso sul da farsi e in questo modo permettono ai nemici di speculare su quest'atteggiamento.
I cinesi si discolpano sottovoce pretendendo che Mao avrebbe parlato di queste questioni come di «fatti storici», che tali questioni «non le solleveremo con i sovietici, se non al momento opportuno», che «risponderemo a loro solo con fatti sulla questione del Sinkiang», ecc.
Lo stesso Teng Hsiao-ping ha detto che essi **non sono d'accordo con noi quando affermiamo che Stalin, in quelle circostanze, ha agito correttamente circa il problema dei confini in Europa. Essi ritengono che Stalin non abbia agito correttamente e che abbia lasciato dei difficili problemi per il futuro, ecc.**

A buon diritto poniamo la domanda: **Perché i compagni cinesi sollevano tali problemi in questo momento? A chi serve ciò? Perché queste esitazioni in un momento in cui bisogna mantenere una posizione chiara e decisa? Perché queste contraddizioni nelle loro idee?**

Per ora la sola conclusione che possiamo trarre è che questi non sono buoni segni, il meno che si possa dire è che indicano mancanza di maturità nella linea. Dobbiamo continuare i nostri sforzi per influenzarli per il meglio affinché non si vada più in là con questi pericolosi errori ed essi siano rettificati.

Riguardo la linea dei romeni, i compagni cinesi mantengono atteggiamenti contrari ai principi. Nemmeno a questo proposito vi sono buoni segni.

Chou En-lai ha detto:

a) **«Noi (cinesi) comprendiamo i compagni romeni che desiderano ricevere crediti dagli americani, poiché altrimenti sono rovinati».**

b) **«Comprendiamo i compagni romeni per quanto riguarda i loro rapporti amichevoli con Tito, perché vogliono salvarsi dalla pressione e dall'attacco dei kruscioviani».**

Li Sien-nien ha sostenuto a Bucarest la tesi secondo cui «noi dobbiamo avvicinarci ai romeni, poiché essi sono molto decisi contro Krusciov e costui é un grande diavolo, mentre Tito è un piccolo diavolo». Questo slogan ha recentemente avuto un'ampia diffusione fra i quadri cinesi, compreso il loro ambasciatore a Tirana.

Teng Hsiao-ping, nel corso di un colloquio con i nostri compagni, è stato più esplicito riguardo questa questione. Oltre alle opinioni summenzionate, che ha ulteriormente sostenute e difese, egli ha detto apertamente:

a) **«I romeni non danno ascolto né a noi, né a voi, né a Tito».**

b) **«I romeni sono degli antikruscioviani decisi, ed è proprio per questo che anche noi (cinesi) abbiamo deciso di collaborare strettamente con loro».**

c) **«Con i romeni lasceremo da parte le questioni ideologiche».**

E' difficile definire, nei confronti dei centristi romeni, una linea tanto chiaramente contraria al principi. Questa è una questione molto seria e dobbiamo riflettere bene sui motivi che sono all'origine di tali atteggiamenti. Abbiamo a che fare con degli atteggiamenti fortuiti, dovuti al caso, non ben meditati, poco ponderati, o con una trappola tesa dai revisionisti moderni per attirare i compagni cinesi in un vicolo cieco? Tutto è possibile. Cerchiamo ora di trarre alcune conclusioni preliminari per poter vedere più chiaramente nel futuro.

I nemici dei nostri nemici possono essere nostri veri amici, quando seguono una linea ideologica e politica uguale alla nostra.

I nemici dei nostri nemici possono essere inoltre nostri alleati provvisori riguardo alcune, questioni, ma non dobbiamo fare loro nessuna concessione sui principi e dobbiamo spiegare loro chiaramente la nostra linea e i nostri principi, senza nasconderli.

I nemici dei nostri nemici possono essere anche i nostri nemici, e in questo caso noi dobbiamo continuare a considerarli e combatterli, gli uni e gli altri, come tali. Le contraddizioni fra questi due campi di nemici sono una legge indiscutibile, sono contraddizioni inevitabili che la nostra lotta aspra, di principio, coerente e continua non fa che inasprire ed approfondire. Noi dobbiamo approfittarne, senza mitigare la nostra azione e fare concessioni all'uno, o all'altro, senza cadere nei loro tranelli o nella loro demagogia. Ho paura che i compagni cinesi non abbiano sempre una chiara comprensione di queste questioni.

Per poter concentrare le nostre forze nella lotta contro il revisionismo moderno, dobbiamo considerarlo come il principale nemico nel movimento comunista internazionale o, se vogliamo adoperare l'espressione preferita dei cinesi**, questo è il «grande diavolo», e «questo grande diavolo» va combattuto dai marxisti-leninisti in modo coerente, senza incertezze, fino in fondo, sotto qualsiasi forma, in ogni momento e circostanza.** Questo «grande diavolo» - continuiamo ad adoperare l'espressione dei cinesi - si compone di parecchi diavoli, più o meno grandi, più o meno possenti, mascherati o no, che si trovano all'avanguardia o alla retroguardia, che

sparano col cannone, o gettano pietre nascondendo la mano, secondo le situazioni e secondo le circostanze. A volte questi diavoli agiscono in modo isolato, a volte si presentano uniti, a volte si dividono per raggrupparsi in frazioni che hanno in comune gli interessi della lotta contro il socialismo o le contraddizioni fra di loro, oppure seguono i raggruppamenti e le contraddizioni di quella borghesia o potenza imperialista con la quale collimano i loro interessi nella lotta comune contro il marxismo-leninismo, il loro nemico principale e comune, oppure nella lotta di alcuni gruppi con altri gruppi borghesi capitalisti con i quali le loro contraddizioni si inaspriscono.
In tutta questa lotta aspra e complessa, i marxisti-leninisti utilizzano un'intera gamma di tattiche che vanno dagli sforzi per salvare gli ingannati e i meno contaminati, fino all'annientamento senza pietà dei nemici. Ma ognuno dei nostri atteggiamenti tattici deve avere per base i principi proletari e non i principi borghesi e la diplomazia borghese.
Quando il gruppo traditore di Krusciov non era ancora apparso, tutti noi, chi prima e chi più tardi, chi più convinto e chi meno convinto, chi in tutta coscienza e chi con un secondo fine, abbiamo detto che la banda titina di Belgrado era il principale nemico revisionista ed abbiamo deciso di combatterla fino in fondo. Per i motivi sopra esposti il revisionismo titino era sì combattuto, ma anche sottovalutato da alcuni e combattuto solo formalmente, mentre esso continuava a lavorare apertamente e sott'acqua. Il fatto è che ha causato un danno enorme: ha ispirato, diretto e organizzato altri perché seguissero il suo esempio. Frattanto, in Unione Sovietica, comparve la banda kruscioviana con i tratti, le tattiche e la strategia che le sono caratteristiche. Questa banda ha definito i titini «brava gente». Solo il Partito del Lavoro d'Albania ha mantenuto un atteggiamento incrollabile. E così Krusciov è divenuto «il gran diavolo», a Tito è stato affibbiato di nuovo il titolo di «diavolo», sono comparsi sulla scena altri «diavoli» e tutti questi «diavoli» si sono energicamente messi all'opera, solidali gli uni con gli altri ed organizzati fra loro, per combattere il marxismo-leninismo a livello mondiale, il Partito del Lavoro d'Albania, il Partito Comunista Cinese e gli altri partiti che si mantengono su giuste posizioni.
Tuttavia, in seguito alla lotta decisa e di principio condotta dai nostri partiti e da tutti i marxisti-leninisti che agiscono attivamente nel mondo, i revisionisti moderni, siano essi piccoli o grandi diavoli, sono stati smascherati. **I dirigenti revisionisti di parecchi partiti comunisti e operai sono giunti a prendere posizioni apertamente revisioniste e si sono battuti attivamente contro di noi. Questa deve essere considerata una grande vittoria conseguita, una vittoria che occorre approfondire.** In conseguenza di ciò molti comunisti si sono staccati da queste direzioni revisioniste, parecchi di loro sono stati espulsi dai partiti in cui dominano i revisionisti; hanno creato nuovi partiti marxisti-leninisti, e questo processo è in pieno svolgimento. Questa è un'altra grande vittoria, che bisogna ugualmente approfondire ulteriormente.
La nostra decisa lotta, lo smascheramento dei revisionisti moderni, le disfatte che hanno subito e che subiscono ogni giorno in tutti i campi della loro attività nazionale e internazionale, hanno condotto al manifestarsi e all'inasprirsi delle contraddizioni nelle loro file. Queste contraddizioni che tendono ad inasprirsi, dobbiamo considerarle come grandi vittorie del marxismo-leninismo rivoluzionario in atto.
Anche in questa situazione, la nostra lotta contro tutti i gruppi revisionisti, lungi dall'essere attenuata, deve essere inasprita. La nostra tattica, che consisteva nel concentrare il fuoco contro i gruppi titini e kruscioviani, era giusta, perché questi due gruppi costituivano la spina dorsale del revisionismo moderno. Ma ciò non vuol dire che abbiamo dimenticato di chiamare in causa e di combattere gli altri gruppi revisionisti. Infatti, li abbiamo colpiti e smascherati. I rapporti statali che manteniamo con alcuni gruppi revisionisti che sono al potere non ci hanno impedito di proseguire la lotta ideologica e politica contro di loro.
Anche ora i gruppi revisionisti titini e kruscioviani continuano a costituire la forza principale, la spina dorsale, ma in questa situazione insieme a loro si fanno avanti ed agiscono sempre più attivamente anche altri gruppi.
Questi gruppi revisionisti , che non sono né nuovi né sconosciuti, stanno manifestando con più forza, per cosI dire, la loro «personalità» in direzione di una politica revisionista, al fine di condurre

una lotta altrettanto feroce contro il marxismo-leninismo, ma con la tendenza a creare nuovi raggruppamenti e con tattiche nuove.
Possiamo affermare che i gruppi revisionisti, titini e kruscioviani, stanno alla testa del revisionismo moderno e che nel suo seno appare chiara la tendenza al raggruppamento in due poli: **il polo sovietico e il polo jugoslavo-policentrista italiano.** (Questa situazione l' ho già spiegata riguardo il «testamento» di Togliatti)*. Ma il fatto è che i titiní cercano di rafforzare i gruppi che sono sotto la loro direzione, e questo lo fanno, come sempre, per far degenerare il marxismo-leninismo, screditare e combattere il socialismo, soffocare la rivoluzione, prolungare l'esistenza del capitalismo **(e ciò non dobbiamo dimenticarlo mai)**; essi contemporaneamente cercano anche di coinvolgerli nella lotta per accelerare il processo da loro stessi innescato e si adoperano ad accelerare questo pro cesso prima di tutto in Unione Sovietica, esercitando pressioni e ricatti sul gruppo kruscioviano perché faccia cedimenti per quanto riguarda la sua autorità, faccia cedimenti per quanto riguarda l'idea della sua «funzione dirigente del comunismo mondiale», perché l'Unione Sovietica si indebolisca come grande potenza economica e politica e si riduca ad essere un debole partner borghese dell'imperialismo americano. Per conseguire quanto prima e più facilmente questo obiettivo (che non è poi tanto facile per i titini e i policentristi, poiché anche il gruppo kruscioviano combatte e cerca di sfuggire a questa morsa), i titini e i loro alleati utilizzano anche la nostra lotta per esercitare pressioni su Krusciov, in altre parole, nel suoi confronti sventolano la minaccia del grande pericolo che gli verrebbe da parte dei cinesi. I titini e i loro stretti alleati attuali non seguono una politica stupida, ma la sfumano con varianti più o meno antikruscioviane, al fine di far cadere gli stupidi nella loro rete.
E' un fatto che le contraddizioni fra i revisionisti stanno inasprendosi ma è corretto affermare, come fanno i cinesi, che **«Krusciov è il diavolo grande, che contro di lui dobbiamo concentrare la nostra lotta; che Tito, i romeni ed altri come loro sono diavoli piccoli, di poca importanza»? Valutare in questo modo i problemi è un errore, un errore serio.**
Krusciov e Tito sono solidali fino in fondo per quanto riguarda i loro obiettivi strategici, essi possono avere tattiche diverse, possono avere dissensi fra loro e ne avranno ancora di più grandi anche in avvenire, ma queste tattiche non concorderanno mai con le nostre.
E' erroneo pensare o affermare che, dato che i **«titini e i loro alleati provvisori hanno contraddizioni con Krusciov, queste contraddizioni sono a favore del marxismo-leninismo»**, e da ciò passare all'idea sbagliata che **«i titini sono diavoli insignificanti» e che con i romeni, che si atteggiano ad antikruscioviani, «dobbiamo lasciare da parte le questioni ideologiche»**, il che, in parole povere, significa sostenere la loro via revisionista centrista, non combattere le loro concezioni su cui basano la loro azione e che sono da cima a fondo revisioniste.
Tito è altrettanto pericoloso quanto Krusciov, se non di più, perciò ambedue vanno combattuti con la massima asprezza. E' stato Tito ad ispirare Krusciov che ora è passato ad una nuova fase. E questa nuova fase si basa sulle seguenti considerazioni**: Krusciov è stato smascherato come revisionista, ha imboccato la via del tradimento e non farà mai marcia indietro. Ora Tito ha di fronte il seguente compito: annientare totalmente il socialismo in Unione Sovietica, fare in modo che Krusciov continui ad avanzare sotto la bacchetta dell'imperialismo e perda tutte le sue penne, strada facendo.**
Per realizzare questo piano, Tito sta raggruppando e consolidando le forze di cui dispone per conseguire questi obiettivi che mirano a combattere il socialismo e il marxismo-leninismo, i nostri paesi e i nostri partiti, il popolo sovietico e i marxisti-leninisti sovietici. Dal canto nostro, noi dobbiamo sfruttare le contraddizioni che dilaniano i revisionisti, poiché esse dimostrano la debolezza che esiste nelle loro file, ma sarebbe un grave errore sottovalutare il ruolo dei titini in seno ai revisionisti, sottovalutare il loro piano, che può sembrare «seducente», per il fatto che sarebbe diretto, per così dire, contro Krusciov.

* vedi Enver Hoxha: Opere, ed. albanese, vol. 28, p. 114

«La lotta di Tito contro Krusciov» non può ispirarsi agli stessi fini che guidano la nostra lotta contro il gruppo di Krusciov. La lotta di Tito è la lotta di un traditore contro un altro traditore per il dominio, **per il comando; è una «lotta» fra due gruppi traditori antisovietici contro i popoli dell'Unione Sovietica, contro i marxisti-leninisti sovietici, di cui ambedue questi traditori hanno paura.**

Mentre la nostra lotta si ispira alla volontà di difendere il marxismo-leninismo, come anche di difendere il popolo sovietico e le vittorie della Grande Rivoluzione d'Ottobre in Unione Sovietica, si ispira alla solidarietà e ad una posizione internazionalista nei confronti dei marxisti-leninisti sovietici nella lotta contro il revisionismo moderno.

Quindi, gli obiettivi del piano di Tito non debbono essere sottovalutati, ma nel medesimo tempo sarebbe un errore tragico partire dall'idea che, per causare «il maggiore numero possibile di disfatte» al gruppo di Krusciov, possiamo deviare dalla nostra lotta di principio nei suoi confronti cadendo in deviazioni nazionalistiche, in rivendicazioni di frontiera ed altre rivendicazioni di questo genere che non hanno nulla di marxista. Anzi, i revisionisti moderni fanno questi tentativi per far deviare la nostra lotta di principio e fornire in tal modo un'arma sia ai krusciovíani, sia ai titini, sia agli altri gruppi, affinché i popoli sovietici e i marxisti sovietici perdano di vista la prospettiva della loro lotta, non alzino la testa, non organizzino la resistenza. Inoltre, i titini e gli altri gruppi revisionisti cercano di servirsi di queste deviazioni per esercitare maggiori pressioni su Krusciov, perché faccia concessioni, per sottometterlo all'imperialismo.

Perciò i compagni cinesi debbono fermarsi al più presto sulla loro strada delle «rivendicazioni territoriali» e smetterla di sollevare «questioni storiche», perché questi comportamenti conducono a errori colossali, irrimediabili, o che si possono rimediare a prezzo di gravi danni.

Quindi **pretendere, come fanno i cinesi, che la via delle rivendicazioni «non è di aiuto a Krusciov, ma lo combatte» è completamente infondato; anche la pretesa secondo cui Tito è un «piccolo diavolo» è altrettanto priva di qualsiasi fondamento,** anzi si fonda su calcoli molto sbagliati da parte dei cinesi, calcoli che non solo sono errati, ma debbono essere anche condannati, per il fatto che ci possono portare lontano, a gravi errori.

Al riguardo, l'atteggiamento revisionista-centrista dei romeni ha riempito di entusiasmo i cinesi al punto di far loro dimenticare le divergenze ideologiche che hanno con loro. **Questo non è un atteggiamento da militanti, questa non è un'alleanza fondata sui principi; questo modo di sfruttare, per così dire, le divergenze esistenti in seno ai revisionisti non è né corretto, né proficuo.** I compagni cinesi, per quanto riguarda questa questione, fanno finta di non voler sapere i veri motivi che hanno spinto i romeni contro Krusciov, si accontentano del fatto che attualmente i romeni sono contro Krusciov e, partendo da questa premessa incompleta e non ben definita, sostengono e lodano senza riserve e *en bloc* i punti di vista dei romeni. Questo è il senso delle parole di Teng Hsiao-ping «lasceremo da parte le questioni ideologiche con i romeni».

Per rafforzare alcune «buone posizioni» dei romeni nei confronti di Krusciov, ci è forse permesso lasciar da parte le questioni ideologiche e non parlare apertamente ai romeni dei pericoli provenienti dalla loro linea revisionista-centrista, non spiegare loro, il grande pericolo costituito dal titismo, il grande pericolo derivante dal loro avvicinamento agli imperialisti americani, ecc? Questi atteggiamenti dei cinesi sono sbagliati e sorprendenti. La mancanza di coerenza nella lotta condotta per rafforzare le posizioni di coloro che fanno qualche passo positivo, non può essere coperta con affermazioni come quella di Teng Hsiao-ping: «I romeni non danno ascolto né a noi, né a voi, né a Tito».

I romeni «possono non dare ascolto a nessuno», come dice Teng Hsiao-ping, ma sono tutt'orecchi con Tito, come ieri prestavano orecchio anche a Krusciov, quando ci attaccava. Tuttavia, il fatto che i romeni ci diano o non ci diano ascolto può forse costituire un ostacolo per

farci stare zitti, per non dire ai romeni quello che pensiamo, quello che **pensiamo** e ripetiamo giorno e notte instancabilmente, e quando quello che **pensiamo**, contrariamente a quanto afferma Teng Hsiao-ping, ha influito direttamente e indirettamente sul primo passo compiuto dal romeni contro i kruscioviani? Ma cosa dicono i cinesi a Dej? «Vi aiuteremo, aprite la bocca e chiedete, Krusciov cerca di attaccarvi mentre noi vi proteggeremo». Questo è giusto, ma nel medesimo tempo essi lasciano intendere ai romeni che «è, affar vostro se vi appoggiate a Tito, noi vi comprendiamo quando ricevete crediti dagli americani, solo proseguite la lotta contro Kruscíov, chiedetegli anche la Bessarabia, questo è un vostro diritto, e noi vi appoggeremo».

Questa, tattica nei confronti dei romeni non è giusta per il fatto stesso che né Tito, né i romeni né altri revisionisti, nei loro contrasti, litigi o conflitti con i kruscioviani non si ispirano né sono guidati dai principi marxisti-leninisti, principi che guidano, invece, noi, nella nostra lotta contro la banda kruscioviana. I revisionisti, nei contrasti che hanno fra loro, si basano sulla legge della giungla, su contraddizioni capitalistiche, congiunturali. Mentre noi no. Ma i cinesi potrebbero chiedere: dobbiamo approfittare o no di queste contraddizioni, di queste congiunture? Certo che si. Il contrario sarebbe il colmo della stupidità e allora non meriteremmo l'alto titolo di comunista. Ma agire come fanno i cinesi, significa incamminarsi in una strada senza uscita, in un circolo vizioso, che non ci porta nessun vantaggio.

Krusciov non è una persona isolata. Il krusciovismo rappresenta una potente corrente regressiva, una ragguardevole parte dei revisionismo moderno al potere. Perciò deve essere combattuto energicamente, senza compromessi ed esitazioni. Dobbiamo sfruttare qualsiasi debolezza, qualsiasi disfatta, qualsiasi difficoltà creata al gruppo di Krusciov da noi e dai suoi altri oppositori ideologici. Dobbiamo approfittare anche delle disfatte che gli vengono provocate dagli imperialisti. Questa è una cosa. Tuttavia, lottando contro il gruppo di Krusciov, non ci è permesso dimenticare o sottovalutare il ruolo degli altri revisionisti ed attenuiare la nostra vigilanza e la nostra lotta nei loro confronti.

Anche Tito non è una persona isolata o un «piccolo diavolo» senza importanza, come dicono i cinesi. Il titismo è una potente corrente regressiva, una componente del revisionismo moderno al potere, che ha alle sue spalle una potenza colossale che la dirige e le viene in aiuto, l'imperialismo americano. Inoltre, questa corrente è stata riabilitata dal krusciovismo, è stata potenziata e trasformata (senza volerlo pienamente) in un potente partner ideologico e politico che sta ora creando dei grattacapi ai kruscioviani. Quali grattacapi? **Non sono solo i kruscioviani, ma anche i titini a dettar legge in seno ai revisionisti.**

In queste circostanze, ci è permesso sottovalutare il titismo? Ciò sarebbe una pazzia, **a dir poco,** poiché sottovalutare il titismo significa sottovalutare la voce dell'imperialismo americano che canta per bocca del titismo in seno al comunismo internazionale, significa sottovalutare l'attività di sabotaggio e minatoria compiuta contro il campo del socialismo ad opera dell'imperialismo americano attraverso le azioni dirette del suo agente effettivo, comprato con i dollari, il titismo. Sottovalutare il titismo significa tradire, deviare dalla lotta di principio, indebolire la nostra lotta. Il titismo desidera proprio essere sottovalutato, ignorato da parte nostra, per potere continuare il suo lavoro. Anche Tito vorrebbe proprio che noi concentrassimo tutta la nostra attenzione contro Krusciov, perché ciò è nell'interesse degli obiettivi tattici dell'imperialismo, di cui si è messo al servizio. **Perciò dobbiamo combattere il titismo con tutte le nostre forze, senza compromessi e tentennamenti.**

Il titismo si sta legando ai romeni, per attirarli a sé e perché non vengano con noi. Si adopera, quindi, per fare in modo che i romeni, da riserva kruscioviana, diventino sua riserva. Questi calcoli saltano agli occhi. Mentre i compagni cinesi, invece di lottare affinché i romeni si rimettano sulla giusta strada e si battano per la causa del marxismo-leninismo, dicono «non possiamo farci nulla», «comprendiamo i romeni che si stanno legando a Tito e agli americani». Sorprendente! Molto sorprendente!

Ma seguendo il filo del ragionamento dei cinesi, supponiamo che domani i revisionisti polacchi adottino un atteggiamento presso a poco uguale a quello dei romeni, abbiano controversie con

Krusciov, si leghino più strettamente con gli americani, ecc., stringano ancora più i loro rapporti d'amicizia con il titismo e con altri gruppi revisionisti, con i quali hanno punti di vista simili e dichiarino per esempio (il che a loro interessa molto): «Vogliamo essere amici» della Repubblica Popolare Cinese, «non facciamo polemica» con essa e altre fandonie del genere, pur continuando la loro opera. Allora i cinesi, stando alla loro logica, agiranno così come hanno fatto con i romeni e dichiareranno: «Lasciamo da parte le questioni ideologiche anche con i polacchi». E così via. **(L'esperienza romeno-cinese è un banco di prova).** Quindi, di conseguenza, la polemica, di cui diciamo che «non cessa», finirà per estinguersi gradualmente. Ma se cessa nei confronti di tutti costoro, «perché non dovrebbe cessare anche nei confronti dei kruscioviani?». E' facile scendere a compromessi, si trovano le forme, i motivi, le circostanze, ecc., si realizza la «conciliazione», la «fraternità», l'«unità». **Ma chi trae vantaggio da questa strada? Il revisionismo moderno. Chi viene tradito con questa strada? Il marxismo-leninismo.**

Non possiamo in nessun modo avanzare su questa via di tradimento, dobbiamo invece lottare affinché i compagni cinesi abbandonino questa via pericolosa, che hanno appena imboccato. Non possiamo fare nessun cedimento su questa questione, non dobbiamo avere nessuna esitazione. Ciò non significa però che dobbiamo ricorrere a forme «aspre» ma i principi sono principi, e noi li difenderemo a tutti i costi e compiendo ogni sacrificio.

I compagni cinesi trattano la questione romena con molta leggerezza e trascuratezza. I romeni stanno abilmente giocando il loro ruolo centrista, a sentir loro, «indipendente», «filocinese», «antikruscioviano», di «principio», «eroico, e coraggioso», da «politici accorti e intrepidi». I dirigenti revisionisti romeni svolgono anche il ruolo della «mezzana» che «combina matrimoni», facendo la spola fra le parti per metterle a conoscenza delle varie proposte, a sentir loro, «con buone intenzioni», si mostrano «molto intimi con i cinesi», organizzano inoltre riunioni segrete e cospirative, ed anche molto familiari.

Tutte queste attività sospette dei romeni, che si sono mostrati scostanti nel loro lavoro e nelle loro tradizioni, possono divenire pericolose se non vengono messe a prova, nella «morsa» della vigilanza marxista-leninista, da parte dei compagni cinesi.

Perché siamo e dobbiamo essere diffidenti nei confronti dei romeni? La ragione è evidente. Se si trovano sulla giusta via marxista-leninista, perché non osano avvicinarsi a noi? **Perché abbiamo detto loro la verità?** Allora noi abbiamo ragione di dubitare.

Oppure hanno paura di qualcuno? Allora non sono marxisti e noi abbiamo ragione di dubitare.

Oppure perché siamo «piccoli»? Allora non sono marxisti e noi abbiamo ragione di dubitare.

Oppure, infine, hanno paura che noi scopriamo il loro gioco e i loro fini? Allora abbiamo ragione di dubitare e facciamo bene ad essere diffidenti nei loro confronti, dal momento che non ci danno nuove prove della loro buona fede. Le parole volano, i fatti restano.

I romeni si vantano di compiere un «grande eroismo» non andando alla riunione! (Noi apprezziamo, di per sé, l'azione dei romeni, è buona, è contro Krusciov). Ma essi hanno dichiarato di essere pronti ad andarci, se ci vanno i cinesi. Quindi, in una certa misura condividono le finalità di Krusciov (poiché la riunione sarebbe un successo per i progetti di Krusciov, se ci andassimo anche noi).

Noi vogliamo che i kruscioviani e gli altri revisionisti tengano la loro riunione, ma se qualcuno mi chiedesse «sei convinto che anche i cinesi vogliono che i revisionisti facciano la riunione», non ci metterei affatto la mano sul fuoco.

Ai romeni piacerebbe molto che «la riunione non si tenesse». In relazione a questo problema, ora vi sono altri revisionisti che possono esercitare pressioni su Krusciov affinché la riunione sia rinviata. Krusciov non aspetta che una parolina, una piccola promessa da parte dei cinesi per rinviare la conferenza, giusto il tempo per riparare le falle della sua «barca», che fa acqua. Se i revisionisti moderni rinviano la conferenza e, per salvare l'onore, lanciano nel cosmo un satellite con tre uomini a bordo, ciò, andrà a vantaggio dei romeni, per il fatto che il loro lavoro, di mezzana avrà dato qualche risultato, e così la «mezzana» continuerà a riappiccicare i vasi rotti e riempirli di sciroppo per il «matrimonio» dei comunisti con i revisionisti.

Ma tutti i traditori, indipendentemente dal loro colore e dalla maschera con cui si nascondono, sono destinati a fallire vergognosamente. Non ci sarà mai «matrimonio» fra i comunisti e i traditori revisionisti. Al contrario, la lotta continuerà fino al totale annientamento del revisionismo moderno e fino al conseguimento della completa vittoria del marxismo-leninismo.

MARTEDI
13 OTTOBRE 1964

I CINESI HANNO INIZIATO UNA CAMPAGNA DI AVVICINAMENTO AI REVISIONISTI D'EUROPA CHE SONO AL POTERE

Alle parole dei compagni della nostra delegazione di Partito e di Governo, «abbiamo fiducia che risponderete alla nostra lettera circa le frontiere dell'Unione Sovietica», il compagno Mao ha risposto: «Il futuro dimostrerà se ciò è errato o meno. Noi non risponderemo, perché se dovessimo rispondervi respingeremo la vostra tesi, come voi avete respinto la nostra, e si verrebbe quindi a creare una polemica. Dunque aspettiamo, forse dopo molti anni vi risponderemo, ma non ora»*.
Questa risposta non è giusta, indica un atteggiamento contrario ai principi, scorretto, sprezzante e niente affatto amichevole verso il Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania. Nel medesimo tempo questa risposta indica che al compagno Mao non piacciono le critiche amichevoli, e da ciò noi dobbiamo trarre alcune conclusioni:
I compagni cinesi non solo riconfermano che il compagno Mao ha detto ciò che hanno dichiarato i socialisti giapponesi, ma mantengono nei nostri confronti, riguardo questi problemi, le loro precedenti posizioni considerandole giuste. D'altro canto, il fatto è che i loro atteggiamenti su questi problemi non sono tanto decisi cosi come desiderano farli apparire di fronte alle nostre osservazioni. Gli ambasciatori cinesi in diversi paesi d'Europa hanno ricevuto istruzioni su come comportarsi in merito a questo problema.
L'ambasciatore cinese in Polonia chiede d'incontrare Gomulka (certamente per giustificare l'intervista rilasciata da Mao ai socialisti giapponesi). Gomulka si rifiuta di riceverlo e ne dà l'incarico a un membro dell'Ufficio Politico. L'ambasciatore cinese si reca all'incontro e il polacco non solo lo accoglie freddamente, ma respinge le affermazioni di Mao, e chiede che i cinesi facciano una dichiarazione per riconoscere i confini dell'Oder-Neisse. L'ambasciatore cinese cerca di giustificare Mao, accetta di fare la dichiarazione e la fa attraverso Radio Varsavia in occasione del 15° anniversario della proclamazione della Repubblica Popolare di Cina. Quanto alla questione dei **«territori polacchi annessi dall'Unione Sovietica»**, essa resta **«così come era impostata» (da Mao). Ciò conviene ai nazionalisti polacchi e nel medesimo tempo serve anche ai cinesi per combattere Krusciov e avvicinarsi ai polacchi.** Tattica «intelligente», «nazionalista» da parte dei cinesi!! E «per rimediare» a questa situazione, a questo gioiello di Mao, i cinesi riempiono di lusinghe i polacchi, con il pretesto che «i polacchi hanno contraddizioni con Krusciov,e che bisogna approfittare di queste contraddizioni».
Perché queste contraddizioni fra polacchi e sovietici nascono proprio ora?!! E che genere di contraddizioni sono, queste? Non conoscono forse i compagni cinesi la natura di queste contraddizioni? Certamente la conoscono ed è proprio per questo motivo che spingono i polacchi sulla via nazionalista. Ciò significa, da una parte, seguire le stesse vie e le stesse tattiche impiegate dall'imperialismo per aizzare i popoli e gli Stati l'uno contro l'altro e, dall'altra, compiere sforzi per definire ciò «tattica socialista». No, queste azioni non sono giuste, non sono marxiste.

* Tratto dal verbale del colloquio con la delegazione del Partito e del Governo albanese, il 9.10.1964, Archivio Centrale del Partito.

Per nascondere questo errore del compagno Mao, i compagni cinesi hanno lanciato lo slogan secondo cui «egli avrebbe detto questo per la storia». Ma dato che parla per la «storia», allora perché in queste questioni non è andato fino in fondo? Quando si parla per la «storia», non ci si deve limitare a parlare unicamente dell'Unione Sovietica, a meno che si perseguano scopi ben determinati. E quali possono essere questi scopi? Quello di attaccare e screditare Stalin, come rapinatore e imperialista, ed insieme a lui anche l'Unione Sovietica dell'epoca in cui Stalin era alla sua guida, di stimolare i sentimenti sciovinistici, antimarxisti dei revisionisti che hanno contraddizioni con il revisionista Krusciov.
Dato che Mao ha parlato per la «storia» perché non ha parlato anche della Transilvania che è «terra ungherese», ma ha parlato solo della Bessarabia e della Moldavia che «sono terre romene»? Poiché Mao si è messo a sistemare per la «storia» i confini di diversi paesi, perché non ha parlato anche del Kossovo, ecc.?
No, questi ragionamenti non reggono e i compagni cinesi vedono bene che queste sono stoffe nere cucite con filo bianco. Da una parte, essi «parlano per la storia» e, dall'altra, sostengono la tesi secondo cui nessun confine stabilito dev'essere spostato». Sorge allora la domanda: Se, storicamente, imposti in modo giusto le questioni e dici che i confini non debbono essere spostati, allora che bisogno c'è di sollevare questi problemi in questo momento? A chi serve ciò? Mao ha detto ai nostri compagni: Noi spariamo con «cartucce a salve», il che significa per fare solo rumore». Bel rumore!
Mao ha anche detto che nessuno ascolta il «rumore» di Krusciov a proposito del «rumore che fa Mao». Il che significa che Mao è ascoltato e che nessuno crede a Krusciov, oppure, in altre parole: I sovietici ascoltano Mao lo comprendono e l'acclamano quando dice loro: «Restituite i loro territori ai polacchi, ai romeni, ai cechi, ai cinesi, ai giapponesi, ecc., mentre quando Krusciov dice ai sovietici che Mao cerca di annientare l'Unione Sovietica, i sovietici non solo non gli danno retta ma lo odiano per il fatto che non restituisce questi territori!" Che logica strabiliante!
La direzione romena si è messa a lodare Mao anche in Romania, definendolo ideologo, grande politico, che non solo attacca Krusciov ma critica anche Stalin. Essa dice che «quello che Mao ha detto della Bessarabia, che ci è stata rapinata dai russi, è molto giusto, ma per il momento noi non solleviamo questa questione, perché ci preoccupa il problema della Transilvania».
I romeni sono «all'avanguardia» quando si tratta di reclamizzare i cinesi, la loro «maturità», e la nostra «ostinazione». Da fonti degne di fede abbiamo appreso che in occasione della loro festa nazionale i romeni avevano progettato di farci avvicinare ai sovietici, come anche di avvicinare i cinesi ai sovietici. Ma con noi hanno fatto fiasco, poiché «gli albanesi si mostrano testardi e settari», mentre Mikojan, secondo i romeni, «si è mostrato ragionevole e buon diplomatico con i cinesi».
Dal canto loro, i compagni cinesi hanno intrapreso una campagna di avvicinamento ai revisionisti d'Europa che sono al potere (ad eccezione dei sovietici). Abbandonando le posizioni negative che volevano adottare in occasione del 15° anniversario della loro festa nazionale, a cui non intendevano invitare non solo i revisionisti, ma neppure noi, ora vanno essi stessi alle feste dei revisionisti, parlano con dolcezza, con entusiasmo, con ardore dell'«amicizia dei popoli», ecc. Essi ci dicono: «Dobbiamo lavorare proficuamente con loro, poiché così potremo sfruttare le loro contraddizioni con Krusciov». Ma i cinesi si sono impegnati in questa via con tanto slancio da «potere anche appianare le contraddizioni» che oppongono i cinesi stessi a questi revisionisti, a favore di questi ultimi o attraverso un compromesso senza principi. Tutto ciò indica qualcosa di non sano, di antimarxista.

Se i cinesi hanno un «piano offensivo» in Europa, se hanno elaborato una «tattica nuova e originale» per sfruttare le contraddizioni interrevisioniste e per «combattere Krusciov», essi avrebbero dovuto sollevare tale questione e discuterla anche assieme agli altri. Ciò, non l'hanno fatto né hanno intenzione di farlo. Essi agiscono a modo loro e tutto quello che dicono non sono che parole.

In pratica, i compagni cinesi impostano la questione nel seguente modo: **«Noi agiamo a modo nostro; se volete, seguiteci; se non volete, non entreremo in polemica con voi; lasciamo che la storia dia il suo giudizio sulle questioni su cui non siamo d'accordo». Ciò non è giusto, non è marxista. La storia si scrive ogni giorno.**
Ogni azione, buona o cattiva, dei nostri partiti lascia traccie, si riallaccia alle azioni precedenti e successive e quando le azioni non sono ponderate, causano gravi conseguenze. **Noi riteniamo che bisogna evitare le azioni non ponderate e che sia noi che loro, i piccoli partiti come i grandi, possono commettere simili errori. Ecco perché le consultazioni sono necessarie. Il fatto è che i compagni cinesi evitano le consultazioni bilaterali con noi, come anche le consultazioni multilaterali.**
Siamo stati sempre noi a sollecitare scambi di opinioni, con i compagni cinesi, su diversi problemi. Siamo stati sempre noi a prendere l'iniziativa. Dal canto l'oro, non hanno mai posto dei problemi, ma hanno discusso con noi i problemi che noi stessi avevamo sollevato.
Noi continueremo ad attenerci a questo metodo di lavoro corretto e marxista. Esprimeremo sempre i nostri punti di vista ai compagni cinesi, anche se ciò può pesarci o può essere amaro per loro. Chiederemo loro di discutere in merito ai nostri punti di vista e non «di evitare la discussione» per timore «di entrare in polemica». Non abbiamo paura di discutere prima di polemizzare, e non c'è ragione che si giunga fino alla polemica, quando possiamo discutere da marxisti e convincerci da compagno a compagno con argomenti e fatti.
Non dobbiamo lasciare niente «al giudizio della storia». Noi stessi, dobbiamo risolvere i problemi che ci riguardano e risolverli in modo giusto e che la storia si pronunci in seguito riguardo le soluzioni che i nostri partiti avranno dato ai problemi.
Noi continueremo a collaborare e lottare, strettamente uniti gli uni agli altri, sulla via marxista-leninista. Abbiamo fiducia di poter chiarire queste questioni e risolverle nel modo giusto, nell'interesse supremo del nostro Partito e del rafforzamento della nostra dottrina, il marxismo-leninismo, che è attaccata dai revisionisti di ogni risma e dall'imperialismo mondiale.

GIOVEDI
15 OTTOBRE 1964

L'IDEA CINESE DI UN FRONTE ANTIMPERIALISTA COMPRENDENTE ANCHE I REVISIONISTI MODERNI E' ANTILENINISTA

I compagni cinesi, in particolare Liu Shao-chi, se non mi sbaglio, nel corso di un colloquio con una nostra delegazione che era andata a Pechino, avevano lanciato l'idea che, per combattere l'imperialismo e in particolare l'imperialismo americano, **dobbiamo lavorare per creare un vasto fronte antimperialista comprendente anche i revisionisti moderni.** Questa stessa idea fu lanciata di sfuggita anche da Chou En-lai circa un anno fa quando si trovava in visita da noi. **Abbiamo respinto l'idea di una simile collaborazione con i revisionisti moderni, ma siamo naturalmente d'accordo e lavoriamo per la creazione di un fronte antimperialista.** Però Chou En-lai non ha

né accettato i nostri ragionamenti e neppure sviluppato quest'idea; ha preferito tacere al riguardo, lanciando la pietra e lasciandola li dov'era caduta.
Questa questione tanto importante veniva sollevata, per così dire, in un momento ben determinato e per nulla opportuno. Questa idea veniva lanciata quando la nostra lotta ideologica e politica contro i revisionisti moderni si era inasprita al massimo e in particolare quando il gruppo di Krusciov si era impegnato a fondo in una collaborazione concreta, seria con gli imperialisti americani. Egli attuava senza la minima esitazione e interamente la politica antileninista della «coesistenza» kruscioviana, faceva concessioni alla politica aggressiva americana, abbelliva l'imperialismo americano, indeboliva la lotta di liberazione dei popoli, nonché intensificava e inaspriva la lotta contro il marxismo-leninismo, contro il Partito Comunista Cinese e il Partito del Lavoro d'Albania.
Nel momento in cui il gruppo di Nikita Krusciov, alla testa dei revisionisti moderni, stava indebolendo la lotta contro l'imperialismo, i compagni cinesi hanno lanciato l'idea della creazione del fronte antimperialista anche con i revisionisti moderni. Che strano!!
Nonostante ciò, noi non vedevamo nessuna iniziativa concreta intrapresa in questo senso da parte dei compagni cinesi, ad eccezione del fatto che la loro propaganda contro i kruscioviani non si sviluppava secondo i ritmi richiesti dal momento che stavamo attraversando, benché non si notasse nessun segno d'attenuazione nella loro polemica antikruscioviana. Noi pensavamo che questa idea lanciata dai cinesi, come molte altre loro idee, non era ben meditata e che con il tempo essi avrebbero fatto marcia indietro e l'avvrebbero riconsiderata, ecc. Comunque sia, per parecchio tempo non si è più parlato di questa questione.
Ma due o tre giorni fa, quest'idea dei cinesi è stata espressa pubblicamente di fronte al mondo in un editoriale dell'organo del Comitato Centrale del Partito Comunista di Giappone, **nel quale, denunciando la conferenza proposta da Krusciov per il prossimo dicembre, si propone una conferenza degli 81 partiti comunisti e operai per discutere e decidere della creazione di un «fronte antimperialista».**
Come si vede, i cinesi hanno elaborato la loro idea con i partiti comunisti d'Asia e sono giunti alla conclusione che questa idea deve essere resa pubblica e discussa dall'opinione pubblica mondiale e nel movimento comunista internazionale. Se vien fuori un «maschio» allora si fa conoscere il nome del padre; se non se ne fa niente, allora resta la «buona» e «lodevole» intenzione, poiché il fronte era intitolato «antimperialista».
Non si tratta di una questione di secondo ordine, ma di una questione fra le più importanti. **Si tratta di mettere sul tappeto delle discussioni una svolta revisionista in politica e in ideologia, indipendentemente dal fatto che l'hanno ammantata dell'abito di «fronte antimperialista».**
Guardiamo un po' più a fondo che cosa si nasconde dietro quest'iniziativa politica e ideologica del Comitato Centrale del Partito Comunista di Giappone e a chi serve questa «nuova linea», che si sta delineando nella politica internazionale e nel movimento comunista internazionale.
Qual'è, in linea di massima, l'obiettivo della nostra politIca e delle nostre iniziative sull'arena internazionale? La lotta contro l'imperialismo mondiale, contro il colonialismo vecchio e nuovo, sotto qualsiasi forma si manifesti, la lotta per il consolidamento del socialismo, per la sua diffusione nel mondo, l'aiuto instancabile e con tutti i mezzi alle lotte di liberazione nazionale dei popoli per spezzare le catene della schiavitù imperialista, capitalista e colonialista, l'aiuto multilaterale ai nuovi Stati per il potenziamento dell'indipendenza conquistata, per il rafforzamento del potere democratico popolare, per lo sviluppo del loro livello economico e culturale. La nostra lotta sull'arena internazionale consiste nel disarmo effettivo degli imperialisti che stanno preparando una guerra nucleare, che stanno preparando nuove catene per i popoli, che stanno preparando una nuova catastrofe.
Lottare per la vittoria in questi campi significa lottare in difesa della pace mondiale o, meglio, lottare per l'instaurazione di una pace mondiale. Sono gli imperialisti, la loro potenza militare e economica, la loro ideologia; ad impedire questa pace mondiale. Sono essi che dobbiamo combattere e annientare in continue battaglie **in un fronte antimperlalista mondiale**.

Il fronte antimperialista mondiale si basa, naturalmente, sulla creazione da parte nostra di alcune alleanze contro l'imperialismo, la definizione da parte nostra di alcune posizioni con obiettivi più o meno distanti l'uno dall'altro, in funzione della natura delle forze contro cui dirigiamo i nostri attacchi e in funzione del potenziale politico, più o meno progredito, o arretrato, che le guida, ecc. Ma noi in tutto questo labirinto di alleanze e di posizioni, non dobbiamo in nessun momento fare delle concessioni sui principi e non dobbiamo permetterci in nessun momento azioni fortuite, dettate da giudizi affrettati e basati su una congiuntura momentanea.
D'altro canto, nessuno di noi deve partire dall'idea che «dato che ho prestigio, autorità, e forza, io giudico, più giustamente, sono in grado di giudicare più giustamente e gli altri devono sostenermi, seguirmi, contribuire anch'essi, nelle sfere in cui operano e nella misura dei mezzi che dispongono, ma sempre seguendo la mia azione». Questo modo di pensare non è né giusto, né proficuo. Quando si tratta di iniziative tanto importanti, noi dobbiamo sempre, all'inizio di ogni nuova e comune iniziativa di carattere generale e internazionale, avere come guida i principi marxisti-leninisti e l'analisi marxista-leninista della situazione. E per fare questo in modo giusto, non è sufficiente «lanciare l'idea» e chi vuole la sostenga, ma bisogna impostarla e discuterla in lungo e in largo con i compagni. Il modo con cui agiscono i compagni cinesi e giapponesi non è giusto, è inaccettabile. Lanciare l'idea di «un fronte antimperialista con i revisionisti moderni» è politicamente e ideologicamente inconcepibile, se teniamo conto del punto a cui è giunta la situazione attuale. Se alla base di quest'«idea» mettiamo l'«esperienza del passato», e dimentichiamo, deliberatamente, precisamente il risultato di quest'esperienza o piuttosto il suo fallimento, quando la socialdemocrazia votò a favore dei bilanci della Prima guerra imperialista e si trasformò in uno strumento socialsciovinista per «la difesa della patria», allora questo è un tradimento aperto. L'aperto tradimento dei socialdemocratici, dei socialsciovinisti, ha avuto come logica conseguenza la scissione con i marxisti-leninisti, ha portato alla creazione ,della III Internazionale rivoluzionaria che si è contrapposta alla II Internazionale traditrice.
Ora si lancia l'idea del «fronte antimperialista con i revisionisti moderni». Ma qual'è la politica e l'ideologia di questo revisionismo moderno con il quale dovremmo unirci per creare il fronte antimperialista? E' precisamente una politica e un'ideologia in contrasto con la nostra ideologia marxista-leninista, politica e ideologia che hanno impegnato una lotta attiva per minare, per quel che riguarda le questioni cardinali, la nostra lotta contro l'imperialismo, il colonialismo, e per il trionfo del socialismo, del marxismo-leninismo, per la vera soluzione della questione del disarmo generale e totale, ecc. ecc.
Essendo impegnati in una lotta aspra e aperta contro il revisionismo moderno circa queste fondamentali questioni di principio e di carattere pratico, come possiamo concepire una alleanza o un fronte politico e ideologico con l'agente della borghesia e della sua ideologia contro l'imperialismo e la borghesia mondiale?! Fronte antimperialista significa innanzi tutto fronte politico. Qui sorge la domanda: possiamo noi, marxisti-leninisti, creare un fronte comune con i revisionisti moderni? A quanto pare, per i cinesi e per i giapponesi, questo è possibile. Per noi no, è assolutamente impossibile! Possono i marxisti-leninisti costituire un fronte «politico» con i revisionisti moderni contro l'imperialismo americano, continuando nel contempo «la lotta ideologica» contro di essi o «lasciando da parte le questioni che ci dividono ideo1ogicamente», Come dicono i compagni giapponesi? La nostra risposta è: assolutamente no!
Per i marxisti-leninisti non c'è politica senza ideologia. Con l'Egitto, con il Mali, il Burundi e molti altri Stati nazionali possiamo costituire un fronte antimperialista. Qui c'entra la politica, ma anche l'ideologia. Neppure in. questo caso non facciamo nessuna concessione né entriamo, in trattative sul piano dei principi. Essi conoscono i nostri principi, perché non li nascondiamo; al contrario, sono proprio questi principi che costituiscono la nostra forza e garantiscono il successo di quest'alleanza, che alcuni Stati nazionali borghesi cercano di sfruttare lottando contro l'imperialismo. Questo ci interessa, perché in questo modo indeboliamo l'imperialismo, e questo interessa anche loro poiché, rendendo più debole l'imperialismo, essi stessi diventano più forti. Ma la lotta contro l'imperialismo rafforza nel medesimo tempo e in primo luogo le forze rivoluzionarie,

popolari, cosicché la rivoluzione, il socialismo, conseguono vittorie in tutti i campi. Inoltre, fra gli Stati nazionali borghesi che lottano in questo fronte antimperialista, nello stesso tempo si avrà la differenziazione, si svilupperà la lotta di classe, la rivoluzione, a un ritmo più o meno rapido, a seconda dei paesi, ma sempre con la lotta, con gli sforzi.

Ma i revisionisti moderni, Krusciov, Tito e altri, con i quali ci chiedono di costituire «alleanze» e «fronti», del genere di quelli proposti, per cosa si battono? Si battono, forse per il socialismo, per la rivoluzione, per il marxismo- leninismo? Bisogna essere revisionisti per poter rispondere, di si. **I marxisti dicono che i revisionisti sono e saranno, sempre degli antirivoluzionari, degli antimarxisti,** che questi si battono contro il socialismo e il comunismo, che lottano per prolungare l'esistenza del capitalismo. **Perciò, costituire «un fronte antimperialista con i revisionisti moderni», significa trasformare i marxisti-leninisti in Don Chisciotte e impegnarli in un'«aspra lotta contro i mulini a vento», in altre parole far loro combattere il «vento imperialista», far loro svolgere una «lotta» contro l'imperialismo, lotta che non sa né di politica, né di ideologia marxista-leninista.** Solo i revisionisti moderni conducono una lotta donchisciottesca contro l'imperialismo. Se qualcuno intende condurre una lotta di questo genere, allora naturalmente «il fronte antimperialista con i revisionisti moderni» è possibile e realizzabile. Questo è l'ideale dei capifila di Washington, di Tito, di Krusciov, dei revisionisti moderni, della socialdemocrazia, ecc. In parole povere ciò vuol dire che chi accetta quest'idea non è più marxista, ma revisionista. I marxisti-leninisti non possono avanzare su questa via di tradimento, debbono combattere una simile idea, perché è totalmente, da cima a fondo, revisionista e traditrice.
I traditori revisionisti, Krusciov, Tito e compagnia, sognano una «idea geniale» di questo genere. Quest'idea li salva dalla situazione difficile in cui si trovano, li toglie dalla tomba che noi marxisti stiamo scavando loro mentre i compagni cinesi e giapponesi tendono loro la mano per tirarli fuori!
Krusciov desidera organizzare la conferenza degli 81 partiti ed escludere noi. Questo suo modo di agire equivale ad un suicidio. E' proprio quello che noi vogliamo e per cui lottiamo: seppellire il revisionismo moderno. Facciamo molto bene a non voler andare alla loro riunione e desideriamo proprio che la riunione si svolga senza di noi. I cinesi e i giapponesi sono contro la conferenza proposta da Krusciov, ma non desiderano che la conferenza da essi stessi proposta si tenga senza la nostra partecipazione. Se la conferenza si riunisce senza di noi, ciò sarà una disfatta per il revisionismo moderno. Krusciov, come al solito, è caduto in una trappola, in un'avventura. I suoi compagni revisionisti si sono mostrati reticenti, si sono opposti alla sua conferenza, chi a voce alta chi a mezzavoce, ma tutti quanti d'accordo per salvare il revisionismo moderno da questa situazione. I revisionisti sono pronti a fare molte cose pur di prolungare la loro esistenza. Quindi, la conferenza auspicata da Krusciov è stata compromessa, ha imboccato un vicolo cieco. Invece di lavorare per approfondire la crisi nella quale si trova immerso il revisionismo moderno, invece di sfruttarla con successo, i compagni giapponesi, con la loro proposta «di una nuova conferenza degli 81 partiti che abbia come scopo la formazione di un fronte antimperialista», tendono un ramo ai revisionisti moderni per aiutarli ad uscire dalla tomba. Questo non è che un«ramoscello d'ulivo», un esempio e un atto tipicamente antimarxista.
Che cosa significa in pratica la proposta dei compagni giapponesi? «Voi, compagni sovietici, abbandonate l'idea della conferenza che avete avanzato con il pretesto di appianare le divergenze ideologiche e ripristinare l'unità in seno al movimento comunista internazionale. Per questo occorrono preparativi (il tempo necessario per pubblicare i 10 articoli del Partito Comunista Cinese - la famosa serie!). Prepariamo un'altra conferenza, quella che proponiamo noi, al fine di creare un fronte antimperialista». Questa è un'iniziativa molto interessante, di grande attualità e urgente. E' «accettabile» per tutti i partiti. Lasciamo da parte quello che ci separa e guardiamo quello che ci «unisce». (Questo l'hai detto e lo desideri anche tu, Nikita Krusciov). A questa conferenza non parliamo delle nostre divergenze, ma solo del «fronte antimperialista» (che approvi e di cui parli anche tu, Nikita).

Quindi andiamo a questa conferenza e mettiamoci a macinare come un mulino senza grano, facciamo del rumore e partiamo in guerra contro i mulini a vento. (Tu Nikita, non sei certo contrario che si spari a salve). Da questa conferenza usciremo almeno con un risultato «importante», con un'«unità d'acciaio» contro l'imperialismo. Questo è un successo colossale riguardo una questione colossale. (Questo, caro Nikita, attenua automaticamente anche la polemica e appiana tutte le altre divergenze)». Ecco quello che intendono dire i giapponesi con la loro proposta «geniale» di organizzare una nuova conferenza.

E Nikita Krusciov, se non è proprio un somaro, dirà ai suoi cari compagni giapponesi: «Ma dove siete stati finora? E', proprio quello che desideriamo anche noi, questo è stato sempre anche il mio scopo, cessare la polemica (alla fin fine, che siano i cinesi a sparare l'ultimo colpo di cannone)* e diamoci un bacio, facciamo una dichiarazione, sia pur con un po' più di pepe della Dichiarazione di Mosca e cosi poniamo termine a questa difficile situazione che si è venuta a creare. Quanto al modo in cui le cose andranno dopo la conferenza, lasciate fare a me, oppure intendete accusarmi nuovamente di violare anche questa seconda dichiarazione, come la prima? Allora io vi risponderò che siete voi a calunniarmi, poiché la seconda dichiarazione siete stati voi, e non io, a violarla».

In altri termini, l'idea cinese», che i compagni giapponesi concretizzano con la proposta circa «una nuova conferenza dei partiti comunisti e operai del mondo», è una deviazione revisionista dalle posizioni marxiste-leniniste della lotta contro il revisionismo moderno, è un compromesso revisionista con gli antimarxisti . Perciò dobbiamo respingerlo, contrastarlo e combatterlo, altrimenti può portare a conseguenze gravi e pericolose per il marxismo-leninismo, per il socialismo e il comunismo. Dobbiamo essere vigilanti circa il modo e i metodi che i compagni cinesi e giapponesi utilizzeranno per sviluppare questa loro «idea geniale». Ci consulteranno? In linea di massima dovrebbero farlo. Se lo faranno, noi esprimeremo il nostro parere. Ma se non lo faranno, noi dovremo lo stesso esprimere loro la nostra opinione. Se agiranno pubblicamente, senza consultarci o rifiutando di esaminare il nostro parere, allora anche noi saremo costretti a prendere posizione pubblicamente su questo problema.

* Si tratta del 100 articolo del PCC contro Il revisionismo moderno, articolo che non è stato mai pubblicato.

SABATO
31 OTTOBRE 1964

NON POSSIAMO CONCILIARCI IN NESSUN MODO CON QUESTI PUNTI DI VISTA DI CHOU EN-LAI

Ieri il compagno Nesti Nase ci ha comunicato quello che Chou En-lai, a nome del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, ha dichiarato a un gruppo di ambasciatori all'indirizzo dei comitati centrali dei rispettivi partiti. Tutti i compagni della nostra direzione ieri stesso hanno preso conoscenza del tenore esatto della dichiarazione di Chou En-lai. Egli ha indicato agli ambasciatori di avere già notificato all'ambasciatore sovietico a Pechino, Chervonenko, quello che stava per comunicare loro.

I punti di vista espressi da Chou En-lai sono del tutto inaccettabili per il nostro Partito, tanto per il loro contenuto che per la loro forma, poiché sono sostanzialmente opportunisti, capitolazionisti di

fronte ai revisionisti kruscioviani, sono gravidi di pericolosi disegni per il marxismo-leninismo e per l'ulteriore lotta contro il revisionismo moderno, sono del tutto provocatori nei confronti del nostro Partito.

I punti di vista dì Chou En-lai espressi a nome del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese sul rovesciamento di Krusciov, sugli uomini che lo hanno soppiantato, sui loro disegni e la loro politica futura, sull'unità del movimento comunista mondiale, sull' unità del campo socialista e sui metodi e la linea che dobbiamo attuare nella lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno, sono, secondo me, in tutte queste direttrici-chiave della nuova situazione venutasi a creare, molto confusi, tentennanti, concilianti e opportunisti da cima a fondo (per non usare per il momento termini più duri). Questi punti di vista indicano una capitolazione di fronte al revisionismo moderno. **Noi non possiamo in nessun modo conciliarci con queste vedute di Chou En-lai, poiché sono da cima a fondo revisioniste, sono antimarxiste, capitolazioniste, poiché ci conducono sulla via del tradimento del marxismo-leninismo.** I compagni cinesi, esprimendo simili punti di vista, sbagliano di grosso e recano e recheranno danni enormi al comunismo.
I punti di vista espressi da Chou En-lai, e il modo in cui li ha presentati agli ambasciatori, sono pieni di biasimevoli sentimenti antimarxisti di «grande Stato» e di «grande partito», di sentimenti di disprezzo e di arroganza riguardo la personalità di un partito marxista-leninista, il quale,stando al modo di agire e di pensare di Chou En-lai, non deve essere convinto dopo una seria discussione marxista-leninista, ma deve essere spinto avanti a colpi di bastone, con la «bacchetta del direttore d'orchestra», espressione che proprio essi hanno escogitato contro Krusciov, ma che ora vogliono apertamente utilizzare nei confronti del nostro Partito. Nelle intenzioni nascoste delle iniziative che i cinesi intendono intraprendere, l'onestà marxista, la maturità politica, e tanto più la maturità ideologica, mancano del tutto.
Questo atteggiamento dei cinesi non maturo, tentennante, con accentuate oscillazioni ora a sinistra, ora a destra, spesso strane, non ci sorprende molto. Abbiamo avuto a che fare con simili atteggiamenti dei cinesi nel corso della nostra comune lotta, soprattutto contro i revisionisti moderni, kruscioviani, titini e altri, mentre, per quanto riguarda i loro atteggiamenti di principio e pratici contro l'imperialismo, e particolarmente contro l'imperialismo americano, non possiamo affermare di avere fatto simili constatazioni. Quanto a sapere quello che faranno in seguito, è un altro affare. Speriamo che rinuncino agli atteggiamenti tentennanti, quanto a noi daremo il nostro contributo in questo senso.
Da tutte queste constatazioni possiamo trarre la conclusione (e la summenzionata dichiarazione di Chou En-lai ne è una conferma), **che i compagni cinesi non desideravano spingersi tanto avanti nella lotta contro i revisionisti moderni; essi non avevano previsto una simile estensione di questa lotta, un simile inasprimento con loro.** Ciò avviene perché non avevano considerato e compreso in tutta la sua ampiezza il pericolo del revisionismo moderno, la sua ferocia, e che di conseguenza non si erano armati moralmente per una simile lotta. I cinesi avevano pensato che il conflitto con i revisionisti moderni non avrebbe assunto una simile asprezza, che sarebbero loro bastati l'articolo intitolato «Viva il leninismo!» e alcuni articoli e dibattiti interni «per convincere» Krusciov e compagni, nutrendo la convinzione che i revisionisti moderni si sarebbero mostrati più ragionevoli nel ritornare sulla linea che i cinesi avrebbero loro indicato. Ma questo non si è verificato e non poteva verificarsi. Le previsioni del nostro Partito al riguardo si sono rilevate giuste; esso si era preparato sotto tutti gli aspetti ad una lotta risoluta e senza quartiere contro il revisionismo moderno. I compagni cinesi si sono trovati quindi sulla difensiva e non all' offensiva. All'inizio, come in seguito, si sono limitati a difendersi mentre noi siamo stati attaccati apertamente dai revisionisti e li abbiamo attaccati apertamente.
L’atteggiamento dei cinesi, anche dopo il pubblico attacco sferrato contro di noi da parte dei revisionisti sovietici, si basava sulla formula «cessare la polemica aperta». Poi la polemica è andata tanto avanti che non poteva più essere frenata. Tuttavia nel corso di questa lotta i compagni cinesi manifestarono dei tentennamenti, cessarono a tratti la polemica.

Il modo in cui i cinesi valutano la lotta contro il revisionismo in questa situazione e il modo in cui si è espresso Chou En-lai dinanzi agli ambasciatori dimostrano chiaramente che ne hanno abbastanza di questa lotta, che è per loro un pesante fardello, e che desiderano battere in ritirata. Perciò hanno considerato la caduta di Krusciov come il momento più opportuno per iniziare una ritirata «gloriosa». E nel modo più antimarxista, non amichevole e inammissibile fra compagni (almeno formalmente dovevano tenere un comportamento amichevole con un alleato con il quale hanno combattuto a fianco a fianco) i compagni cinesi hanno deciso tutto da sé (e che decisioni!!) e, nel modo più brutale, hanno cercato di imporre anche a noi una riunione inaccettabile.
Come hanno valutato i compagni cinesi la nuova situazione? Nel modo più lamentevole. Se continueremo a considerarli ancora marxisti, non potremo fare a meno di pensare che non hanno giudicato con la testa, ma con i piedi. Comunque, indipendentemente dal modo in cui hanno giudicato, con la testa, con il cuore o con i piedi, questo modo di valutare le questioni è revisionista e tende a conseguire risultati revisionisti.
Per farla breve, **per loro la caduta di Krusciov è tutto. A parer loro, l'essenziale è stato raggiunto ed ora la sistemazione di tutti i problemi è soltanto una questione di tempo. Noi, dicono i compagni cinesi, dobbiamo tendere la mano ai «compagni sovietici», ai compagni di Krusciov dimenticare il passato, quel che è stato è stato, dobbiamo comprendere i «compagni sovietici» Dunque, sempre secondo loro, dobbiamo andar in aiuto a questi bei compagni sovieti. Morto Krusciov, il krusciovismo è morto. Non, 'è più nessuno a riconoscere gli errori commessi, a fare l'autocritica, del resto «i cari compagni sovietici», dopo la caduta di Krusciov, hanno fatto l'autocritica che dovevano fare. Ora,** - continuano a dire i compagni cinesi per bocca di Chou En-lai e ciò di fronte a tutti gli ambasciatori - **non ci resta nient'altro da fare, ed al più presto, perché il tempo stringe, che chiudere le valigie e partire per Mosca, per abbracciarci il giorno della festa della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre.** Abbiamo a che fare con un gesto solenne e teatrale (poiché certamente Chou En-lai ha in mente la messa in scena fatta il 1° Ottobre nella ricorrenza della loro festa nazionale), e una festa di questo genere è solenne. Quindi, andiamo a Mosca da buoni rivoluzionari quali siamo e adoperiamoci a cementare l'unità con i grandi rivoluzionari» che troveremo lì. Che commedia!!
Non pago di questo, Chou En-lai si è alzato e di fronte agli altri ambasciatori ha detto al nostro ambasciatore**: «Io so che non avete rapporti diplomatici con loro, poiché sono stati i sovietici a romperli, ma ora non vi è più nessuno a fare la sua autocritica, dato che Krusciov è stato destituito; e quindi Melimet Shehu faccia presto le sue valigie e si réchi a Mosca per la festa». E poi ha aggiunto che «subito dopo di voi, avrò un incontro con Chervonenko e gli dirò che il Soviet Supremo inviti alla festa i 12 paesi socialisti»! Che bassezza!!** Non ha dimenticato neppure di dire agli ambasciatori, e ciò sicuramente all'indirizzo del romeno (e, da quel che mi hanno detto, sembra che si siano intesi in precedenza con i romeni) che, **«se qualcuno di voi ha qualche proposta particolare da fare, la faccia direttamente ai sovietici». In altre parole, «potete proporre che anche gli jugoslavi siano invitati alla festa, noi non abbiamo nulla in contrario, anzi in fondo in fondo ci fa piacere». Che tradimento!!**
Questa decisione, questo modo di pensare, questo modo di impostare una questione tanto importante per le sorti del comunismo, tutto questo non ha nulla di marxista, tutto questo è antimarxista, opportunista, revisionista, è un tradimento vero e proprio. Assomiglia in tutto e per tutto al modo di agire di Krusciov quando si recò per la prima volta a Belgrado per baciarsi con Tito, per scusarsi dei «crimini di Stalin» nei suoi confronti e per procedere alla riabilitazione di questo traditore.
Questo conferma anche tutto quello che ho detto più sopra sul modo in cui i cinesi hanno condotto la polemica e sul modo in cui concepiscono la lotta contro il revisionismo, ma ciò dimostra allo stesso tempo che sono degli idealisti, dei fatalisti e che considerano la questione della lotta contro il revisionismo moderno nell'ottica della «lotta contro la persona», da un'angolazione individualistica, non di principio, che la considerano da posizioni sciovinistiche, di dominio, di prestigio, ecc.

Quanta poca dignità mostrano nei confronti del nemico di classe, dei nemici della rivoluzione, dei nemici della nostra ideologia!

D'altro canto, e oltre quello che ho appena detto, da tutta questa scandalosa messa in scena di Chou En-lai dobbiamo trarre anche altre conclusioni logiche sul modo in cui considerano le questioni, conclusioni che, purtroppo, confermano il loro tradimento.
Quali sono queste conclusioni?
1 - Il fatto di riunire insieme a noi anche l'ambasciatore di Romania, e persino quello di Cuba, significa che «Voi, compagni romeni, (che fino a ieri avete seguito la via del tradimento) e voi, compagni cubani, (benché abbiate cantato le lodi di Krusciov), meritate pienamente l'onore di essere annoverati fra quelli che hanno contribuito al rovesciamento di Krusciov. E' in questo modo che noi, i papi di Pechino, vi giudichiamo. Amen! »
2 - «Quanto a voi, albanesi, poco ci importa di quel che pensate di questa situazione, di quel che pensate delle nostre proposte. **Voi dovete, senza tergiversare, fare quello che diciamo noi. Lasciate da parte tutte le vostre pretese verso i «compagni sovietici», in fondo poco importa se «i compagni sovietic»i per cinque anni di seguito vi hanno trattato nel modo che sappiamo, definendovi anche spie dell' imperialismo e giungendo al punto di rompere le relazioni con il vostro Stato; abbassate la testa e via a Canossa!»** Che mentalità da feudale e da lurido fascista! Nessun borghese si sarebbe permesso di parlare in questo modo. Anche la dignità e le regole borghesi non consentono una simile arroganza spudorata. Ma, come si sa, abbiamo immediatamente gettato loro in faccia la nostra risposta come un ferro rovente.
3 - Tutto ciò è una provocazione che ci viene fatta dalla Cina e, d'altro canto, è una messa in scena per dire ai sovietici, ai romeni, ai cubani e altri di questa stessa risma: «D'or innanzi mi separo dagli albanesi, non sono più solidale con loro né nelle questioni politiche, né nelle questioni ideologiche. D'or innanzi gli albanesi agiscono di testa loro, e saranno responsabili essi stessi di tutto quello che faranno!!». Ciò è evidente, poiché i compagni cinesi sapevano bene che noi non avremmo imboccato questa via di tradimento seguendo il loro esempio, che avremmo loro risposto, ed è per questa ragione che hanno risposto in anticipo ai sovietici e agli altri riguardo questa questione.
4 - A giudicare dalla fretta con cui hanno agito in questa questione tanto importante, senza consultarsi prima di tutto con noi (e questa nostra esigenza era legittima) e senza aspettare per lo meno la nostra risposta, dobbiamo pensare che hanno voluto metterci di fronte ad un *fait accompli*, poiché possono aver avuto paura che, sotto l'effetto della nostra risposta, una parte dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese reagisse e, di conseguenza, si opponesse alla realizzazione di questa loro iniziativa di tradimento.
5 - Indipendentemente dallo spirito di sottomissione, dalla mancanza di dignità che hanno dimostrato pregando i revisionisti sovietici di invitarli alla festa della Rivoluzione d'Ottobre o ad un incontro (a piacere dei rinnegati sovietici), la sollecitazione di andare alla festa della Rivoluzione a Mosca nasconde in sé un vile disegno, «per la platea». Essi hanno pensato di andare a Mosca e di dichiarare al mondo, ai sovietici: «Eccoci qua, i cosmonauti di Pechino, siamo venuti da trionfatori che hanno rovesciato Krusciov, e nel movimento comunista **noi siamo la «grande testa», «infallibile». Tutti sono stati relegati in soffitta, tutti si sono sbagliati, Stalin, Krusciov e gli altri, solo Mao ha visto e vede in modo giusto le cose. Ora siamo perfettamente in diritto di dire: Marx, Engels, Lenin e Mao»!**
Ma i revisionisti sovietici, che rimangono pur sempre revisionisti fra i più malvagi, se sono intelligenti (e se giudicano che così possono ricavare più vantaggi che danni), difficilmente cadranno in questa trappola di Chou Enla! cucita col filo bianco. E' possibile che non agiscano come desidera Chou En-lai e che invitino più tardi, lui o un altro, non da «trionfatore», ma come si va a Canossa.
Tale è in breve la situazione, una situazione grave, molto pericolosa e nociva per il movimento comunista internazionale. Il Partito Comunista Cinese ha un peso colossale nel movimento comunista internazionale. Questo peso è aumentato maggiormente in seguito alle sue posizioni nei

confronti del revisionismo moderno, ma molte sue oscillazioni ed errori di cui anche noi siamo a conoscenza, non sono ancora conosciuti dagli altri. Il peso della Cina sull' arena internazionale e il suo ruolo nel mondo sono enormi. A seconda del fatto che il Partito Comunista Cinese si atterrà o no ad una linea giusta e ferma marxista-leninista, la rivoluzione avanzerà o rallenterà, tarderà a realizzarsi, sarà danneggiata. Ma alla fin fine, comunque vadano le cose, la rivoluzione, il marxismo-leninismo trionferanno.

La via che i compagni cinesi cercano d'imboccare e che stanno imboccando, è molto pericolosa, molto nefasta, Chou En-lai ha dichiarato: «Sin dal 16 ottobre la polemica è cessata, abbiamo concluso un armistizio. Avremo alcune contraddizioni, la polemica può ricominciare, ma si spegnerà di nuovo», ecc. Questa è alla lettera la tattica dei revisionisti nei confronti del loro compagno Tito. Esattamente allo stesso modo hanno agito anche con Tito: abbracci, senza dimenticare di dire «abbiamo alcune contraddizioni», a volte polemizzando anche con i titini, (ma sempre di malavoglia perché se non avessero agito in questo modo si sarebbero smascherati più presto), poi di nuovo baci e baci a non finire, e non è tutto. Durante questo periodo erano ispirati da Tito, come si dice, nella politica, nell'ideologia, nell' organizzazione, nella degenerazione. Alla fine persino le famose «contraddizioni» furono cancellate dal loro vocabolario e l'unità fu realizzata.

La «teoria» di Chou En-lai lascia prevedere la stessa tattica e le stesse azioni. Dobbiamo essere molto, molto vigilanti nei loro confronti e proseguire la lotta con decisione. Avremo molte difficoltà da superare, ci isoleranno, ma con la nostra lotta riusciremo a rompere l'accerchiamento, poiché il marxismo-leninismo non può essere isolato, né soffocato. Noi siamo marxisti, il Partito del Lavoro d'Albania è un glorioso partito marxista-leninista, perciò esso romperà ogni accerchiamento, ogni isolamento, dirà la sua giusta parola con forza e i marxisti l'ascolteranno in tutto il mondo. Il giusto trionferà.

Non accetteremo in nessun modo i punti di vista revisionisti e le iniziative revisioniste dei cinesi, al contrario dobbiamo denunciarli e combatterli. I ponti che ci univano a loro stanno crollando, ma c'impegneremo a fondo per esercitare la nostra influenza attraverso le nostre giuste posizioni.

Dobbiamo compiere il massimo sforzo, senza violare i principi, per non uscire apertamente contro il Partito Comunista Cinese ma dopo un certo tempo, indirettamente, la spaccatura finirà per apparire. Ciò ha i suoi lati negativi, ma anche i suoi lati positivi. La giusta lotta che abbiamo condotto finora contro i revisionisti ha aperto gli occhi a parecchie persone nel mondo e queste sono in grado di comprendere subito chi è sulla giusta via e chi non lo è. **Noi dobbiamo utilizzare entrambi i modi, esprimere apertamente le nostre opinioni ai cinesi riguardo ogni cosa, render loro ben chiaro il nostro disaccordo su tutte le questioni circa le quali le nostre opinioni non concordano, mentre sulla stampa, di fronte al mondo, dobbiamo adottare una aperta posizione su ogni problema, senza menzionare però i cinesi, anche se si comprende chiaramente che le nostre posizioni sono dirette contro i loro punti di vista e i loro comportamenti.** Questa è l'unica via giusta, marxista-leninista. Là dove i nostri punti di vista collimano su alcune questioni, noi saremo d'accordo con loro, mentre là dove le nostre opinioni non concordano, non saremo mai d'accordo. Se si giungesse al punto di rompere le relazioni e mettere in piazza le nostre divergenze, che siano i cinesi a farlo e se vogliono, utilizzino pure l'arsenale kruscioviano. Allora noi risponderemo loro con un altro fuoco.

Con cautela e gradualmente dobbiamo mettere al corrente il Partito di questa nuova situazione, dobbiamo rafforzare e temprare il nostro Partito e il nostro popolo ed armarli per gli eventuali futuri pericoli, dobbiamo compiere grandi sforzi in direzione della nostra economia. Dobbiamo rivedere da vicino il progetto di piano, tenendo conto della situazione venutasi a creare. **Le divergenze che si sono manifestate riguardo le questioni ideologiche e politiche con i cinesi influiranno senz'altro sulle relazioni economiche.** L'effetto può non essere immediato, brutale, come nel caso di Krusciov, ma le costrizioni, i ritardi, le pressioni si manifesteranno gradualmente, perciò non dobbiamo agire alla cieca per quel che riguarda gli investimenti e le costruzioni in grande stile, e ciò per non romperci la schiena; non dobbiamo far

dipendere la nostra economia dalla somma di crediti che ci possono concedere, poiché possono benissimo rallentarli e persino tagliarli al momento che giudicheranno più opportuno.

Dobbiamo seguire con grande attenzione gli avvenimenti, la situazione, dobbiamo mantenerci calmi, sempre calmi. **Se finora abbiamo dovuto dar prova dieci volte di ponderatezza e di sangue freddo, d'or innanzi dobbiamo moltiplicare i nostri sforzi in questo senso, poiché i pericoli saranno molto maggiori, la situazione molto più intricata e i nemici più scaltri, forti e potenti.** E la nostra responsabilità nei confronti del nostro popolo e sull'arena internazionale, di fronte al movimento comunista internazionale, sarà ancora più grande. Non si tratta affatto di darci importanza, al contrario non dobbiamo mai rinunciare alla semplicità marxista. **Benché siamo piccoli, un piccolo partito, un piccolo popolo, dobbiamo esercitare il ruolo e attuare i compiti che ci spettano, con onore, coraggio, bravura, e ciò fino in fondo, fino alla vittoria.**
Noi, dirigenti, abbiamo una grande responsabilità e faremo il nostro dovere fino in fondo, fino alla vittoria, poiché il Partito è con noi, poiché abbiamo un Partito forte e che rafforzeremo ancora più; poiché abbiamo un popolo eroico e legato al Partito come la carne alle ossa; il marxismo-leninismo è la nostra ideologia che ci guida sulla via delle vittorie.
Per noi si apre una nuova epoca piena di battaglie ancora più aspre. La lotta non ci mette paura. Un canto popolare dice «gli albanesi si battono contro 7 reami». Per noi rivoluzionari è un vanto lottare e lottare continuamente fino alla vittoria completa. Se non riusciremo a conseguire la vittoria nei nostri giorni, la staffetta, **la bandiera del marxismo-leninismo dobbiamo lasciarla pulita nelle mani delle generazioni comuniste e patriottiche del nostro paese, in modo che essa sventoli sempre pura in Albania e che il nome del nostro eroico Partito resti sempre puro e glorioso.**

MARTEDI
3 NOVEMBRE 1964

I CINESI CERCANO DI IMPORCI LE LORO OPINIONI

I compagni cinesi non si comportano da marxisti e con modestia di fronte alle nostre osservazioni critiche. Sono irritati con noi, il loro atteggiamento nei nostri confronti non è né marxista, né corretto. Non gradiscono il fatto che noi non li seguiamo nelle iniziative che hanno deciso di intraprendere con i sovietici. I cinesi desiderano e cercano di imporci le loro opinioni e le loro iniziative errate in tal senso. Essi non accettano neppure di discutere preliminarmente con noi le posizioni comuni da adottare nell' interesse di entrambe le parti.
La nuova situazione venutasi a creare, dopo la destituzione di Krusciov, richiedeva assolutamente una consultazione, almeno tra i partiti comunisti e operai della Cina, dell' Albania, della Corea, del Vietnam, dell' Indonesia, del Giappone e della Nuova Zelanda. Ciò non è stato fatto. Una riunione di questo genere era stata evitata anche in precedenza dai compagni cinesi e, nonostante le nostre reiterate insistenze, nemmeno ora sono favorevoli ad essa.
Prima di ogni svolta, le direzioni dei partiti comunisti e operai si riuniscono, discutono, definiscono le posizioni da adottare e prendono decisioni. Ciò è indispensabile. E' un problema di carattere generale per il movimento comunista mondiale, e non è un problema di carattere particolare per un partito particolare, **perciò era indispensabile una consultazione comune in cui venissero esposti e discussi i punti di vista dei nostri partiti, al fine di adottare una posizione comune.**
E' assurdo e inammissibile che, senza una simile consultazione preliminare, il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ci dica: «Ho giudicato in questo modo, ho deciso in questo modo e perciò seguimi come un docile agnellino»!

Questi sono metodi antimarxisti che essi stessi hanno condannato, quando gli altri volevano imporceli con la «bacchetta del direttore d'orchestra». Ora essi dimenticano i deplorevoli modi di agire degli altri, li adottano impudentemente e se ne servono come se nulla fosse.
Naturalmente, il fatto che rifiutiamo fermamente questi metodi e atteggiamenti errati suscita dissidi, disaccordi, divisioni e divergenze e se gli errori non vengono tempestivamente individuati, compresi e corretti da coloro che li hanno commessi, allora s'ingrossano e a poco a poco si finisce per imboccare la via di Krusciov.
Che cosa spinge i cinesi a cadere in questi errori di principio, così semplici e facili da comprendere, ma che avranno gravi conseguenze per loro e per il movimento comunista internazionale?
La presunzione piccolo borghese. Ciò dimostra che la direzione cinese non è in sostanza così modesta, come finge di essere e come vorrebbe dimostrare a parole.
Lo spirito di sciovinismo di grande Stato e di grande partito. Non c'è discorso e non c'è articolo nei quali questi punti di vista antimarxisti e pericolosi non vengano «denunciati» come antimarxisti e pericolosi. Essi accusano i revisionisti sovietici, ad ogni piè sospinto, di quest'errore. Ma come possiamo definire il disprezzo per gli altri partiti, per le loro opinioni, per la loro personalità e la loro dignità, dimostrato da Chou En-lai dicendo in altri termini «prendete le valigie e andate a Mosca - a Canossa». Questo atteggiamento non può esser definito che sciovinismo di grande Stato e di grande partito. Non c'è nessuna differenza fra il punto di vista di Chou En-lai e quello sostenuto da Kossighin allorché quest'ultimo aveva tentato di convincermi di non esprimere il nostro pensiero alla Conferenza di Mosca del 1960, dicendomi: «Devi tener presente il prestigio del Partito Comunista dell'Unione Sovietica»; e io risposi a Kossighin: «Io amo il Partito Comunista dell'Unione Sovietica e difendo il suo prestigio che voi stessi calpestate, ma anche voi dovete tener presente il prestigio del Partito del Lavoro d'Albania».
Giudicando le cose in modo non realistico i dirigenti cinesi si arrogano tutta «la vittoria» e «la gloria» della denuncia e dell'eliminazione di Krusciov dalla scena politica; esse spetterebbero loro, mentre gli altri sono stati, per così dire, i loro «banditori». Hanno quindi giudicato e deciso ispirandosi non alla modestia marxista, ma allo sciovinismo di grande partito.
Nessuno può negare il contributo del Partito Comunista Cinese in questa battaglia, ma ci sono anche altri che non sono rimasti con le mani in mano, che «non hanno battuto il tamburo senza che sia festa», ma si sono battuti e sacrificati, nella misura delle loro forze, anche più dei cinesi. Sottovalutare la lotta altrui, questo è inammissibile e del resto neanche gli altri permettono che venga sottovalutata la loro lotta e si rifiutano di prendere in considerazione la tua irritazione non fondata e ingiusta.
Se i compagni cinesi non bloccheranno la loro corsa su questa strada errata sin dall'inizio nei confronti dei sovietici, se i compagni cinesi non consulteranno gli altri partiti comunisti ed operai che si sono battuti a fianco a fianco in questa lotta e non discuteranno e decideranno insieme a loro, se i compagni cinesi non si dimostreranno tanto realisti da giudicare gli eventi e determinare le proprie posizioni sulla base di una sana piattaforma marxista-leninista, ma saranno invece spinti da fini egoistici, megalomani o di dominio, essi cadranno immancabilmente in gravi errori e perderanno la partita.
Perché i compagni cinesi, che a parole si mostrano come i prototipi della «pazienza» (avevano fissato in 20 anni la destituzione di Krusciov e in 300 il trionfo del socialismo in Cina), non hanno aspettato almeno un mese che «i compagni sovietici» dicessero almeno due parole a proposito di Krusciov e due parole a proposito della loro linea? Perché tutta questa impazienza di baciarsi con i sovietici?! Perché questa fretta e questo zelo così grandi di recarsi a Mosca «per aiutare i compagni sovietici, il popolo sovietico»?!
Alcuni mesi prima che Krusciov fosse destituito, e al culmine della nostra lotta contro Krusciov, i compagni cinesi inviarono un telegramma «al caro compagno Krusciov» augurandogli lunga vita». «Questo, l'abbiamo fatto, ci dissero, in nome dell'amicizia con i popoli sovietici, al fine di

consolidare quest'amicizia». Bel consolidamento, augurando lunga vita a colui che sta scavando la fossa al popolo sovietico!!

Oggi i compagni cinesi si affrettano ad andare il più presto possibile a Mosca, perché? Per aiutare «i cari compagni» revisionisti, i collaboratori più intimi del traditore e «per aiutare, attraverso loro, le forze rivoluzionarie in Unione Sovietica», ecc., ecc. **Uno strano modo di vedere le cose!!!**
Per noi marxisti simili ragionamenti non stanno in piedi. Dietro ad essi si nascondono altri fini, malsani, non marxisti.
Non siamo noi a rovesciare i dirigenti sovietici, sono il loro partito e il loro popolo che possono farlo o non farlo. Le nostre posizioni giuste e combattive debbono aiutare i rivoluzionari sovietici a decidere in modo giusto.
Si pone la domanda: Aiutare con tanto fervore i revisionisti vuol dire forse aiutare i rivoluzionari sovietici? Ciò significa non essere rivoluzionario. Oppure può essere considerato un gesto rivoluzionario quello di correre a dare una mano ai controrivoluzionari per aiutarli, proprio in questo momento favorevole alla rivoluzione, mentre i nemici della rivoluzione subiscono una grave disfatta, mentre essi non solo non dimostrano affatto di voler operare una svolta, ma dichiarano anzi a gran voce che proseguiranno la via di tradimento del 20° e del 22° Congresso?! No, questo è controrivoluzionario, antimarxista, revisionista.
In fin dei conti, non vi si chiede, compagni cinesi, di lanciare «grandi attacchi», poiché questi attacchi polemici li avete sospesi da tempo, ma non potevate pazientare almeno qualche mese per vedere che cosa avrebbero fatto questi «compagni sovietici»?!
Non era forse più giusto, legittimo e più dignitoso per il vostro partito e il vostro Stato che i nemici sconfitti chiedessero di venire da voi, che fossero anzi costretti a venire da voi? Tutto questo è l'abbiccì.
Perché siete così generosi, fino all'opportunismo, verso i nemici, proprio in questo momento, mentre ieri rivendicavate dall'Unione Sovietica «le terre che vi aveva rapinato», compresa «la Mongolia che aveva strappato alla Cina», davate ragione ai romeni nelle loro rivendicazioni sulla Bucovina», ecc., dicendo che «Stalin ha commesso, degli errori a proposito dei confini» e facevate tutto questo, come pure facevate opera di riconciliazione con i romeni, i polacchi, i tedeschi e altri revisionisti simili a questi, per far pressione sull'Unione Sovietica e isolarla? Che cosa significa questa linea di condotta? Com'è possibile che questi atteggiamenti cambino così presta nel giro di alcuni mesi? Perché vi siete irritati quando abbiamo criticato amichevolmente questi vostri comportamenti errati?
La vostra irritazione nei nostri confronti, per avervi detto la verità, è rimasta, mentre i vostri ingiustificati atteggiamenti di «sinistra», i vostri atteggiamenti settari, anzi ostili verso l'Unione Sovietica, hanno virato completamente verso destra e questo voi lo giudicate marxista e nello stesso tempo siete ancora in collera con noi perché vi diciamo: «Discutiamo, non abbiate fretta».
E' evidente che i compagni cinesi sbagliano e non hanno una linea stabile, nella loro linea vi sono tentennamenti tanto a destra, quanto a sinistra, e quindi neppure la loro politica può avere una stabilità di principio, marxista-leninista.
Continuiamo a giudicare gli atteggiamenti cinesi ragionando *par l'absurde*. Ammettiamo che i compagni cinesi fossero stati informati in precedenza del putsch contro Krusciov, che ne fossero stati segretamente messi al corrente dai «compagni» sovietici. I compagni cinesi hanno tenuto nascosto ciò ai loro compagni di lotta marxisti-leninisti non per altro che per l'obbligo del segreto (continuiamo a ragionare *par l'absurde*). I compagni cinesi, essendo al corrente di questo putsch, hanno smorzato la polemica e l'hanno lasciata proseguire a noi, perché ciò era richiesto dalla loro tattica segreta. Bene. Ora il putsch è stato attuato. Krusciov è stato eliminato, questa fase si è conclusa; i cinesi lo sapevano, noi non lo sapevamo.
Comincia la seconda fase (sempre ragionando *par l'absurde*). I compagni cinesi sono al corrente dei futuri piani dei «compagni» sovietici. Questi hanno informato i cinesi: Oggi avrebbero fatto questo, domani quello, dopodomani quell'altro e così via; si sono accordati fra loro e questo è un ottimo

piano (continuo sempre a ragionare *par l'absurde*). Questa nuova fase però non può essere più una fase di putsch, è una fase costruttiva (sempre *par l'absurde*) che richiede la coordinazione delle iniziative dei partiti marxisti-leninisti.
I compagni cinesi, durante la prima fase dell'operazione non ci hanno messo al corrente del putsch, essi continuano a non informarci neppure nella seconda fase, in quella del «consolidamento». Sta in piedi questo ragionamento anche giudicandolo *par l'absurde*? Neppure cosi si può spiegare l'errato atteggiamento cinese. Esso (il Partito Comunista Cinese) non può ingannarci più a lungo né può prendere più per il naso e fare camminare ad occhi chiusi né noi né gli altri partiti dicendoci «venite, perché così voglio io, questo lo so io, e voi non dovete né domandare né ragionare». Questo è assurdo!
O forse i compagni cinesi sono pienamente convinti che tutte le questioni del comunismo internazionale le risolvano e debbano risolverle i due partiti più grandi, il Partito Comunista dell'Unione Sovietica e il Partito Comunista Cinese, mentre gli altri li devono seguire a testa bassa? Prima c'era una bacchetta del direttore d'orchestra che non era gradita a noi (cinesi), ora invece dovrebbero esserci due bacchette del direttore d'orchestra, che però dovrebbero agire *à l'unisson*. Prima, voi, i sovietici con Stalin (proseguono i cinesi), ci avete preso sottogamba (la questione dell'alunno e dell'insegnante). Stalin è morto. Voi, sovietici, lo avete screditato e, nel frattempo, per noi cinesi si sono prospettate grandi speranze. Arrivò Krusiciov, vi applaudimmo, ci rallegrammo, ma Krusciov divenne un dirigente con un pesante bastone che non solo non ammise noi (cinesi) alla direzione del mondo, ma ci colpi con il suo grande bastone.
Ora Krusciov è stato liquidato. Immensa gioia, dimentichiamo tutto quello che ci avete fatto voi, kruscioviani, purché ora accettiate di dirigere insieme, cinesi e sovietici, e questo dovete essere voi, sovietici, ad accettarlo, perché Stalin ha sbagliato, Krusciov ha sbagliato, solo Mao non ha sbagliato. E' «legittimo», «marxista-leninista», che qualora non si accetti che io (cinese) diriga e dia istruzioni, almeno ci si metta d'accordo per dirigere tutt'e due, e se noi due c'intendiamo, tutto sarà sistemato in questo mondo!
Ma come sarà sistemato? Noi siamo la coscienza del mondo. E il marxismo-leninismo? Noi siamo il marxismo-leninismo.
Ma il marxismo-leninismo non c'insegna ad agire in questo modo**. Il marxismo-leninismo, che ha colpito con il suo pugno di ferro una «bacchetta del direttore d'orchestra», saprà colpire con altrettanta forza l'altra «bacchetta del direttore d'orchestra» e anche due «bacchette del direttore d'orchestra» insieme, persino un'intera cricca di direttori d'orchestra uniti.**
No, compagni cinesi, voi vi sbagliate, sono convinto che vi sbagliate terribilmente, dovete quindi ravvedervi perché questi errori possono divenire pericolosi, molto pericolosi, più tardi noi, come marxisti, abbiamo un grande interesse che voi non vi sbagliate, ma sebbene siamo piccoli, sebbene il nostro Partito sia un piccolo partito e il nostro popolo sia un piccolo popolo, nessuno è tanto potente da chiuderci la bocca e da impedirci di dire la verità, di difendere la verità, di difendere il marxismo-leninismo.

MERCOLEDI
4 NOVEMBRE 1964

DIETRO LA TATTICA «DELL'ATTESA» SI NASCONDE UNA NOTEVOLE DOSE DI OPPORTUNISMO

Chen Yi, che in questi giorni si trova in visita in alcuni Stati dell'Africa, si è mostrato molto sicuro nel dichiarare che non potrà più venire in Unione Sovietica un revisionista peggiore di Krusciov, e che gli attuali tre-quattro principali dirigenti dell'Unione Sovietica non sono importanti. Secondo

lui, costoro, anche se volessero fare una brusca svolta, non sarebbero in grado di farla. La svolta che potrebbero fare, ha proseguito Chen Yi, è impedita dalla pressione dei seguaci di Krusciov e dai revisionisti dei paesi socialisti e dei paesi capitalisti. Hanno potuto sì destituire Krusciov senza congresso, ma non possono procedere ad un mutamento della linea senza l'approvazione del congresso. Un eventuale mutamento di linea da parte loro avrebbe suscitato, secondo Chen Yi, grandi ripercussioni in Unione Sovietica, mentre negli altri paesi revisionisti avrebbe provocato la controrivoluzione. Perciò, ha proseguito Chen Yi, i dirigenti sovietici procederanno con cautela e noi li dobbiamo aiutare. Noi, ha detto, non dobbiamo affrettarci nel definire la nostra posizione nei confronti della direzione sovietica, dobbiamo aiutarla ed attendere; e cosi non ci sarà pericolo che, aiutandola, si pensi che noi aiutiamo il revisionismo. Chen Yi ha inoltre affermato che «questa potrà correggere alcuni errori del partito e noi dobbiamo accontentarci del fatto che saranno corretti alcuni piccoli errori». **Egli ha detto che non si dovrà parlare pubblicamente degli errori della direzione sovietica, perché si finirebbe così per ricadere negli errori commessi nei confronti di Stalin; che bisogna correggere gradualmente gli errori, trattandoli come si conviene tra compagni e fare sì che questi errori restino all'interno dei partiti fratelli e non diventino di pubblico dominio.**

Tra l'altro, questa nuova e presunta tattica perspicace di attesa, di pazienza, dei compagni cinesi, nasconde una forte dose di opportunismo e di ingiustificato arretramento dalle loro precedenti posizioni ed esprime uno spirito di ottimismo, un'infondata speranza, e anche la fiducia che gli attuali dirigenti sovietici faranno una svolta graduale. I compagni cinesi giustificano i «compagni» sovietici affermando che questi, anche se volessero fare una rapida svolta, non potrebbero farla senza provocare una catastrofe.

Quindi, secondo i compagni cinesi, dobbiamo abbandonare le tattiche rivoluzionarie ed adottare le tattiche della direzione sovietica, quando ormai si sa con certezza che essa non procederà sulla via predicata da Chen Yi. Se si dovesse partire dal fatto che Krusciov è stato scartato dagli antirevisionisti (e questa è una tesi errata), i cinesi potrebbero sostenere la seguente tesi: «Ecco, la destituzione di Krusciov costituisce il primo passo ed anzi un grande passo, quindi questi antirevisionisti andranno gradualmente ancora più lontano». Bisogna però attenersi alla tesi più giusta, cioè quella che i revisionisti sovietici hanno cacciato Krusciov, non perché questi dirigenti sovietici sono antirevisionisti, ma perché non potevano fare diversamente, poiché non si poteva più andare avanti sulla via revisionista con Krusciov; ma si poteva andare più lontano e camminare con maggiore sicurezza senza Krusciov e con altri revisionisti.

Di queste due tesi, la seconda, la nostra, è la più convalidata dai fatti; la prima tesi, quella dei cinesi, esprime solo desideri e supposizioni. Occorre che «i compagni sovietici» diano prove concrete perché sia confermata la tesi dei cinesi; e noi non siamo né sordi, né muti, di fronte alle prove e ai fatti.

Per quanto riguarda l'aiuto che noi dobbiamo prestare al sovietici, anche in questo caso esistono due tipi di aiuto, due tipi di tattica sostanzialmente differenti. **La tattica dei cinesi non è rivoluzionaria, essa è opportunistica; la nostra consiste infatti in un aiuto rivoluzionario a favore di coloro che intendono veramente fare una svolta, sia pure gradualmente, ma è soprattutto un aiuto fornito alle forze rivoluzionarie in Unione Sovietica e non solo in Unione Sovietica (di nuovo i cinesi si sbagliano al riguardo e sottovalutano queste forze), ma anche ai rivoluzionari dei paesi a democrazia popolare e ai comunisti dei paesi capitalisti.**

Cessare la polemica, come conseguenza di questo comportamento opportunistico e non rivoluzionario dei compagni cinesi, significa lasciare ai revisionisti la possibilità di manipolare ed alimentare le forze rivoluzionarie dei paesi a democrazia popolare e dei paesi capitalistici; perché va da sé che, se dovessimo seguire la tattica cinese, noi dovremmo tacere sul principale centro del revisionismo moderno, l'Unione Sovietica, dovremmo sottovalutare il titismo, dovremmo dunque tacere totalmente a proposito degli altri revisionisti quali i vari Gomulka, Kadar, ecc.

Non è tutto, perché se avessimo seguito la tattica opportunistica cinese, avremmo dovuto lasciare alla nuova direzione sovietica l'orientamento politico e ideologico della nostra lotta e crearle la

possibilità di dare a suo piacere il tono all'indirizzo, alla misura e al modo di agire e questo per il fatto che i cinesi dicono: «Dobbiamo avere pazienza, aspettare, accontentarci di alcune piccole correzioni che la direzione sovietica potrà apportare alla sua politica».
La direzione sovietica lavorerà per proprio conto, e come le sembrerà più opportuno; mentre, noi con le mani legate, dobbiamo aspettare che essa prenda iniziative, subordinare le nostre azioni alle sue, insomma lasciarci praticamente guidare da essa.
E' vero che tra i revisionisti esistono profonde contraddizioni. Chiediamo ai compagni cinesi: La direzione sovietica cercherà di appianare queste contraddizioni con i suoi compagni di lotta contro il marxismo-leninismo in direzione dei nostri punti di vista o in direzione del revisionismo moderno? Perché i revisionisti moderni dovrebbero perdonarci tanto facilmente le disfatte che abbiamo loro causato?! Sono veramente disposti i revisionisti a venire da noi «con gioia e buona volontà», oppure cercheranno di farci cadere nelle loro grinfie? Noi a queste domande abbiamo da tempo date una risposta chiara. I cinesi, con i loro atteggiamenti tentennanti, difficilmente potranno rispondere come si deve a queste domande, anzi non risponderanno affatto oppure risponderanno con «supposizioni», con semplici «speranze», consigliando «pazienza» ecc.
L'altra questione seria, molto seria, è quella della posizione adottata dai cinesi (e questa è la posizione di tutti i revisionisti moderni) secondo cui la critica agli errori e alle colpe di Krusciov non deve essere fatta pubblicamente, ma deve restare tra i partiti fratelli affinché, a loro dire, non ne approfitti il nemico cosi come «ha approfittato, degli errori commessi da Krusciov quando questi attaccò Stalin».
Un problema che va posto in primo piano, e di cui i cinesi sembrano non preoccuparsi minimamente, è: si lascierà che Stalin resti coperto di tutta l'immondizia che i revisionisti moderni, e in primo luogo quelli sovietici, hanno gettato su di lui? Stalin sarà riabilitato o no? Diranno i revisionisti sovietici in che cosa e in quale misura essi stessi e Krusciov hanno sbagliato nei confronti di Stalin?
Senza sciogliere questa grande questione di principio, come possono i compagni cinesi passare all'altra questione di principio, a quella cioè della condanna pubblica di Krusciov, della denuncia pubblica del suo tradimento ideologico, politico, organizzativo? I compagni cinesi vogliono invece chiudere, passare sotto silenzio questa seconda questione. Non tenere conto di simili questioni di principio, agire in questo modo, è da antimarxista, è un tradimento. I compagni cinesi possono dirci: Supponiamo che noi non siamo d'accordo con voi albanesi sulla questione di Stalin. Allora noi abbiamo il diritto di chiedere loro: ma per quel che riguarda Krusciov, siete d'accordo con noi che è un traditore? Essi ci risponderanno: Sì. Allora noi di nuovo diremo: Come si può permettere che il tradimento di Krusciov nei confronti del marxismo-leninismo sia nascosto (perché cosi vogliono i loro compagni accettare questo punto di vista di tradimento e non lottare invece per la riabilitazione di quel colosso che fu Stalin e per lo smascheramento del rinnegato Krusciov?
No, i compagni cinesi non sanno quello che fanno. Le loro speculazioni ideologiche e politiche non sono marxiste, sono puri sofismi, sono quello che si vuole, ma non sono marxiste. Questi errori li porteranno lontano se non si ritireranno prima che sia troppo tardi. Un errore ne genera un altro e quando si persiste nell'errore, allora si entra in un vicolo cieco, si procede brancolando. Noi dobbiamo tentare e tenteremo di esercitare la nostra influenza sui cinesi, ma ho l'impressione che questo stia diventando ogni anno più difficile. Tuttavia i marxisti non devono perdere tutte le speranze.

GIOVEDI
5 NOVEMBRE 1964

LA NUOVA LINEA DEI COMPAGNI CINESI NUOCE AL MOVIMENTO COMUNISTA

La nuova linea proclamata dai compagni cinesi nei confronti del revisionismo moderno causerà pesanti conseguenze al movimento comunista internazionale. E' una linea opportunistica e di riconciliazione, un cedimento molto pericoloso, contrario ai principi e privo di prospettiva, o meglio con una prospettiva oscura per il Partito Comunista Cinese.

Chou En-lai si è recato a Mosca con grande entusiasmo. Il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese si è comportato in modo brutale, riguardo questa questione, trasgredendo anche le norme più elementari dei rapporti fra gli uomini, per non parlare delle norme e dei principi marxisti-leninisti che legano fra loro gli amici e i compagni di lotta. Intanto Kim Il sung, contrariamente all'ordine di Chou En-lai, non è andato a Mosca per la festa (Kim Il sung era fino a un certo punto favorevole a questa linea di conciliazione); e il suo rifiuto di andare a Mosca testimonia almeno una certa dignità e indipendenza da parte del Partito del Lavoro di Corea.

Nemmeno i nuovi amici dei cinesi, i romeni, a quanto sappiamo fino ad ora, hanno accettato il diktat di Chou En-lai che Dej si recasse a Mosca, nel momento in cui vi si stanno recando gli altri revisionisti come Gomulka, Kadar, NovoIny, UIbricht, Zhivkov.

Ciò dimostra chiaramente che il viaggio della delegazione del Partito Comunista e del Governo Cinese a Mosca, in queste condizioni poco dignitose e in questo spirito e con questi obiettivi umilianti e opportunistici, non fa onore al Partito Comunista Cinese, contrariamente a quanto possono aver ritenuto i suoi dirigenti. **La delegazione cinese che è andata a Mosca, da una parte ha abbandonato la linea rivoluzionaria, ha tradito e disprezzato i suoi compagni ed amici rivoluzionari, e dall'altra non troverà a Mosca un gruppo di amici e di compagni che la porti in trionfo, ma nemici revisionisti.** Questi nemici revisionisti non hanno abbandonato, né abbandoneranno mai, le loro posizioni di tradimento per fare un piacere ai cinesi o per assecondare i loro piani e realizzare i loro sogni. No, essi resteranno sulle loro posizioni revisioniste e trascineranno anche i cinesi su queste posizioni. Il famoso Chou En-lai si troverà in. un nido di vespe. Ben gli sta, ma che colpa ne ha il movimento comunista internazionale della vigliaccheria di questa gente senza vergogna e senza principi?

Il viaggio di Chou En-lai a Mosca con questi obiettivi e in queste circostanze, non vuol dire che sarà lui ad avere l'iniziativa come vanno blaterando i cinesi, ma l'avranno invece i revisionisti e **i revisionisti avranno conseguito così il loro primo obiettivo: ingannare il movimento comunista internazionale con la «buona notizia» che il primo contatto amichevole è avvenuto, che è stata raggiunta la fase della cessazione della polemica.** Ciò avrà immediate conseguenze a vantaggio delle cricche revisioniste al potere e di quelle dei paesi capitalisti; ciò stordirà, getterà nella confusione, farà tentennare per un certo tempo i gruppi rivoluzionari e i giovani partiti marxisti-leninisti in tutto il mondo.

I revisionisti che sono al potere, naturalmente, non si metteranno a propagandare questo loro successo come un successo del Partito Comunista Cinese (bisogna essere ingenui per pensarla come i cinesi). Essi se ne serviranno, per consolidare le loro posizioni, per attirare definitivamente dalla loro parte i titubanti e per disorganizzare, stordire e screditare i marxisti, definendoli «dogmatici». «antipartito» ecc. La prima accusa che muoveranno contro i marxisti-leninisti del loro paese, e il primo argomento che essi useranno consisterà nel dire loro: «Voi eravate filocinesi, ma come vedete la Cina ha mutato atteggiamento, ha ceduto, non fa più polemica, non parla più contro

Krusciov, ci stiamo legando con un' amicizia marxista-leninista», ecc. Allora «che cosa andate cercando, che cosa siete voi? ». Indipendentemente dal fatto che gli autentici rivoluzionari sanno come rispondere e risponderanno, in realtà, per un certo periodo di tempo, fintanto che la nebbia non sia dissipata, si troveranno in gravi difficoltà e di questo dovranno «ringraziare» i cinesi.
Dunque, da una parte, i cinesi cessano la polemica, contro i revisionisti moderni; e dall' altra, i revisionisti moderni esaltano la propria strada come «giusta» e «lungimirante», come «marxista-leninista». Che cosa ci ha guadagnato il Partito Comunista Cinese in tutto questo? Che iniziativa rivoluzionaria ha nelle sue mani? Se si dovesse parlare di iniziativa, allora non dovremmo negare il fatto che il Partito Comunista Cinese ha unicamente l'iniziativa di contribuire alla diffusione del revisionismo moderno e all'indebolimento del movimento rivoluzionario, all' indebolimento dei compagni comunisti nel mondo che, avevano compreso bene la questione e si erano gettati in modo organizzato nella lotta.
Lo stesso vantaggio trarranno da questa nuova linea. dei cinesi le cricche revisioniste che dominano nei partiti «comunisti» dei paesi capitalisti. Questa linea è stata per questi partiti una grande ed inaspettata vittoria, tanto grande quanto è stata per noi la liquidazione di Krusciov.
Quei partiti erano scossi alle fondamenta, erano divisi, le autentiche forze rivoluzionarie nel loro seno andavano verso la separazione. Essi stanno ora riprendendosi e di questo, devono essere riconoscenti all'«elisir cinese» prodotto da Chou En-lai e dai suoi compagni. I congressi 20° e 22° restano, queste cricche non ci hanno rimesso le penne e strombazzeranno che sono stati i cinesi, volenti o nolenti, ad andare da loro. I francesi hanno un modo di dire: «*Paris vaut bien une messe*»*, quindi per questa loro vittoria «valeva la pena di destituire dalle sue cariche» Krusciov, mentre in realtà non viene né condannato, né smascherato e neppure vengono resi pubblicamente noti i suoi errori e il suo tradimento. Ciò è sostenuto anche dai «compagni cinesi».
In queste condizioni, la situazione e la lotta dei nostri compagni rivoluzionari marxisti-leninisti nei paesi capitalisti divengono molto difficili. Essi vengono tacciati d'essere «filocinesi» per aver sostenuto le giuste posizioni dei compagni cinesi. Ed ora i revisionisti come Burnelle diranno loro:«Farete come i cinesi, verrete a baciarci la mano, riconoscerete «gli errori» che avete commesso verso il nostro «partito» e la nostra «meravigliosa» linea. Avanti quindi a farvi giudicare da noi!»!!36
Seguendo questa linea revisionista, che cosa potranno consigliare i compagni cinesi, ai compagni australiani, belgi, indiani, francesi, ecc.? **«Cessate la polemica e unitevi, mettetevi d'accordo con i revisionisti Sharkey, Burnelle, Dange ed altri; fate l'unione fraterna perché così conviene a me, perché così ha pensato e deciso Mao a Pechino» (e quello che ha deciso Mao è come se l'avesse deciso non Marx ma un superMarx).** Se Chou En-lai ha parlato così con noi, perché non dovrebbe parlare allo stesso modo con loro?
Noi, per quel che ci riguarda, abbiamo a che fare con i revisionisti sovietici, mentre i nostri compagni all'estero hanno a che fare non solo con i revisionisti sovietici, ma anche con i revisionisti interni come Sharkey, Dange, Burnelle ecc. 0 forse i cinesi diranno a questi compagni: «Proseguite la lotta contro i vostri revisionisti»? Ma questo non è logico, questo è in flagrante contraddizione con la linea che essi seguono. Essi diranno ai cinesi: «Come possiamo proseguire la lotta contro Burnelle e cessare la lotta contro il padre che ha generato Burnelle, che lo ha cresciuto e nutrito? Come possiamo accettare la tesi dei revisionisti moderni di combattere i «falchi» e di non smascherare il capo dell' imperialismo americano»? «Grande iniziativa» hanno in mano i compagni cinesi, un'«iniziativa rivoluzionaria!» E' rimasto loro nelle mani la puzza, solo la puzza della loro linea.
Una simile linea antimarxista non avrà vita lunga, sarà smascherata per tempo, poiché questo corso, questa linea è una pura e semplice capitolazione in ginocchio davanti al revisionisti moderni. Il marxismo-leninismo non può essere piegato, vincerà.

* Parigi val bene una messa, (parole dette da Enrico IV nel 1593)

Il danno causato dai cinesi è, però, enorme e quindi la lotta dei marxisti diviene più ardua, più complessa, ma mai senza speranza, mai disperata. Gli autentici marxisti-leninisti non perdono mai la prospettiva e non disperano mai.
In questa situazione complessa e irta di pericoli, fintantoché gli altri partiti marxisti-leninisti che si trovano su giuste posizioni non avranno definito il loro atteggiamento in questa nuova fase, al nostro Partito spetta un compito pesante, ma glorioso. Molti marxisti-leninisti del mondo guarderanno con fiducia la strada del nostro Partito, le sue posizioni, e molti di loro ci seguiranno, si ispireranno alla giusta via del nostro Partito, alla coerenza della sua linea, al suo spirito, di principio e al suo eroismo. Molti chiederanno il nostro aiuto. Per meritarci pienamente la grande fiducia che i marxisti del mondo hanno e che avranno ancora di più in futuro nel nostro Partito, noi dobbiamo lottare come sempre e lotteremo senza piegarci, sotto la bandiera di Marx, Engels, Lenin e Stalin, dobbiamo fare e faremo sempre in modo di essere degni di questa fiducia e di quest'onore.

SABATO
7 NOVEMBRE 1964

BREZNEV CERCA DI INGANNARE INNANZI TUTTO I CINESI

Un discorso elastico per la ricorrenza del 47° anniversario della Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Solo gli opportunisti e i revisionisti accaniti possono scrivere un simile discorso che non sa né di carne, né di pesce, un discorso che cerca di accontentare tutti, ma non accontenta nessuno, e che cerca in modo particolare di ingannare i marxisti indecisi, e in primo luogo, i compagni cinesi.
Ci si aspettava che questo discorso chiarisse qualche cosa, ma non ha chiarito nulla, o meglio ha chiarito tutto quello a cui noi comunisti albanesi avevamo già pensato. Questo discorso riflette lo stato d'animo e le condizioni materiali dei revisionisti sovietici e dei loro compagni, il loro smarrimento di fronte alla catastrofe a cui sono andati incontro, la tremenda paura del futuro, il carattere indeciso delle loro azioni al fine di rimandare almeno temporaneamente la catastrofe nell'impossibilità di evitarla del tutto. Con questo discorso elastico, i revisionisti sovietici, di fronte alle gravi difficoltà che si sono creati, di fronte ai molteplici fuochi ai quali li ha esposti la loro politica di tradimento, di fronte alle innumerevoli contraddizioni in cui si sono immersi, di fronte alla paura che hanno dei marxisti-leninisti e del popolo sovietico, cercano con la paura in corpo di rimediare in certo qual modo alla situazione tesa, cercano di guarire le ferite con dei sedativi, di somministrare oppio agli altri per poter uscire provvisoriamente da questo pericoloso caos.
Obiettivi principali del discorso sono:
a) **Calmare la situazione interna.** Indebolire **la situazione rivoluzionaria** solo in modo dimostrativo attraverso la destituzione di Krusciov, lasciando intendere: «Krusciov aveva commesso errori, questo ve l'abbiamo detto nelle organizzazioni di base e attraverso le allusioni fatte sui giornali. Ha commesso anche altri errori gravi, eccessivi, che voi stessi potete immaginare, ma non perdete la speranza, pian piano tutto sarà accomodato. Ora per salvare il prestigio dell'Unione Sovietica e del Partito Comunista dell'Unione Sovietica non possiamo andare più in là. Dobbiamo gradualmente correggere alcuni errori evidenti in campo economico (qui bisogna naturalmente lavorare con impegno, stringendo persino la cinghia, e tutto ciò per colpa di Krusciov) e riguardo alcune norme di partito (per un certo tempo non si avranno molte fotografie di Breznev e Kossighin). E questa è la prima prova contro il culto della personalità: la stessa persona non ricopre più le due principali cariche, quella di partito e di governo», ecc., ecc.

Così, con un sacco di simili demagogie, i revisionisti cercheranno di sedare il malcontento nel paese.
Riguardo i seguaci di Krusciov e i revisionisti all'interno il compito si presenta più facile per il fatto che, sebbene Krusciov se ne sia andato, i kruscioviani sono rimasti al potere, la linea è rimasta immutata, i cambiamenti» in programma saranno attuati sotto la loro direzione; e cosi si lascia loro capire che possono continuare a conservare la nostalgia e l'ammirazione per Krusciov, a patto però di serrare le file attorno alla nuova direzione kruscioviana perché «altrimenti siamo perduti, scoppierà la rivoluzione», e quando scoppia la rivoluzione si sa bene chi vince. Quindi si richiama l'attenzione su quanto segue: dobbiamo evitare la rivoluzione, dobbiamo alla fin fine anche reprimerla e ci perdiamo poco a fare qualche concessione, rigettandone la colpa su Krusciov - la «testa di turco». E' su questa via che la direzione revisionista cercherà di consolidare le proprie file.
Il discorso di Breznev diceva loro che non hanno perduto nulla con la caduta di Krusciov, che la sua linea, la linea dei congressi 20° 21° e 22° rimane immutata. Quanto ai marxisti e ai rivoluzionari sovietici, il discorso di Breznev forniva loro a piene mani formule di principio come l'«unità», la «critica», l'«autocritica», la «collegialità» ecc.
b) **Calmare le cricche revisioniste fuori dell'Unione Sovietica**. Certamente, le contraddizioni che sono esistite fra queste cricche e l'Unione Sovietica diventeranno ancora più profonde; le contraddizioni con gli italiani e i romeni sono apparse alla luce del sole, ma anche quelle con gli altri revisionisti, benché non si siano manifestate in modo tanto evidente, non erano meno acute. La destituzione di Krusciov le renderà ancora più acute, non tanto perché si «si sentono crepare d'amore per Krusciov», ma perché si preoccupano di sé stessi, della loro stabilità.
Il fatto stesso che le cricche revisioniste hanno perduto con lui la «stella polare», indipendentemente dal fatto che con lui litigavano ed altercavano, ma anche gli ubbidivano facendo contemporaneamente pressioni nei suoi confronti e, conseguentemente, la loro «stella» andava offuscandosi; il fatto che non hanno più la «stella» che li guidava, li rende contenti ma allo stesso tempo li impaurisce. Li rende contenti perché ora sono liberi di pensare e di decidere come vogliono, possono andare a letto con gli Stati Uniti d'America, come possono andare a letto anche con l'Inghilterra, ed anche con entrambi insieme; li impaurisce perché Krusciov, questo traditore matricolato, non è più li per sostenerli, non perché coloro che lo hanno sostituito siano differenti da lui, ma perché questi stessi traditori stanno sui carboni ardenti. In questo modo è morta anche quella presunta unità marxista-leninista.
Ognuno di questi gruppi revisionisti, al potere e no, proclamerà la propria indipendenza nel pieno significato della parola. Lo hanno già fatto la direzione cecoslovacca e quella francese e domani seguiranno gli altri. Ieri giuravano in nome dei congressi 20° e 22° oggi ne parlano sottovoce, mentre domani non parleranno più di questi congressi e faranno finta di conservarne lo spirito. I sovietici lottavano per l'egemonia, ma si sono visti spuntare davanti il policentrismo. Ora la decentralizzazione e l'anarchia si svilupperanno pienamente con gli slogan della bandiera del «marxismo-leninismo», dell'«unità proletaria, dell'unità, del, movimento comunista internazionale».
I gruppi revisionisti stanno ascoltando con diffidenza «le belle parole» dei cinesi di cui non si fidano assolutamente, ma osservano con diffidenza anche i sovietici per vedere fino a che punto questi vorranno bere questi «ditirambi» cosi imprevisti dei compagni cinesi. I «due grandi», pensano i revisionisti, si uniranno, saranno loro a dettare legge e a tenere la spada di Damocle sulle nostre teste. E i «piccoli» revisionisti si chiedono: staremo con le braccia incrociate e a bocca aperta, aspettando la salvezza dal cielo? Essi non hanno fiducia né nell'uno né nell'altro, la loro diffidenza aumenterà e senz'altro reagiranno. Non solo i revisionisti sovietici non cederanno nulla ai cinesi, ma anche i gruppi revisionisti sulla base della loro piattaforma indipendente faranno pressione su di essi affinché non sia fatta la minima concessione ai cinesi. Questi dovranno retrocedere, sottomettersi, disarmare e imboccare la loro via. I revisionisti sovietici si trovano dunque, da questo lato, in una situazione non tranquilla e si stanno pertanto sforzando di calmarla.

Breznev nel suo discorso ha tenuto conto di questa questione, dicendo loro: Nulla è cambiato, tutto procede come prima; i congressi 20° 21° e 22° sono al loro posto, le alleanze rimangono e, volente o nolente, dovrò allentare le redini (finché avrò consolidato le mie posizioni e saranno sistemate le congiunture; e poi «rondinella cambia ritornello»). Nessun cedimento dunque nei confronti dei cinesi, che si accontentino della destituzione di Krusciov e vivano sperando come la volpe della favola che seguiva il montone nella speranza che gli cadessero le palle a qualche curva della strada.
c) **Calmare i cinesi, ingannarli, affinché cessino la polemica** e finiscano per cadere, pian piano, in trappola. Entrambe le parti si servono di questi principi, cercando ognuna di ingannare l'altra e di metterla nel sacco. I principi su cui si basa la lotta non sono più rivoluzionari, quelli dei sovietici di certo no, ma neppure quelli dei cinesi. Entrambe le parti stanno applicando la tattica della lotta fra topo e gatto.
Benchè il discorso di Breznev non faccia alcuna concessione di principio ai cinesi, tuttavia tenendo conto di come è costruito, dall'esterno crea delle illusioni, spande alcune gocce di «miele sintetico» per acchiappare le mosche. Sta di fatto però che i cinesi che pensavano, come Cesare a Roma, di spedire a Pechino il messaggio *Veni, vidi, vici,* non ce l'hanno fatta. Da una parte Breznev ha sostenuto il regime di Johnson e le sue vittorie, e dall'altra è in grado di appagare le speranze dei cinesi con «la minaccia di Malinovsky» fatta agli americani. Come se Krusciov e questo stesso Malinovsky non avessero intrapreso anche prima iniziative del genere e persino più minacciose!
Insomma, entrambe le parti usano la stessa tattica. I sovietici dicono: procediamo adagio, con cautela, perché non possiamo incatenare d'un colpo i cinesi, ci vuole pazienza, con un pò di miele e con un pò di zucchero daremo loro la pillola avvelenata, e quando l'avranno inghiottita, le cose procederanno da sé. La questione sta nel comprometterli, renderli uguali a noi ideologicamente, anche se le contraddizioni sulla nostra via comune non cesseranno mai. Chiaro! A decidere in questo branco di lupi è la legge del più forte, la legge della giungla.
A loro volta i cinesi usano la stessa tattica: dobbiamo dare prova di pazienza, non attaccarli, cantare loro la ninnananna e farli lentamente cadere nella rete, porli sotto la nostra direzione. Del resto, dicono i cinesi, questa tattica la conosciamo bene, ha già dato i suoi frutti; è come la storia del generale Fu Tsa-Yi, questo generale di Chiang Kai-shek che, sconfitto dai comunisti, si arrese e che Mao fece ministro delle bonifiche e dell'energetica e vicepresidente della Commissione militare della Cina. Questo è un fatto autentico. Su quest'esperienza sclerotizzata i compagni cinesi basano la loro politica attuale nei riguardi della nuova direzione sovietica. Si possono bene immaginare i risultati di una simile politica.
d) **Calmare gli imperialisti americani.** Il discorso di Breznev rassicura e dà piena soddisfazione in questo senso agli ex alleati di Krusciov, che restano loro alleati. Breznev dice agli americani: «Non avete motivo di inquietarvi, nelle nostre relazioni non ci sarà mutamento di rotta, anzi dovete essere contenti del fatto che non vi diremo più: «Vi scaveremo la fossa», come inavvertitamente scappava di bocca a Krusciov. Noi diciamo: «Con la saggezza e la dolcezza si riempie la padella»». A proposito di certe piccole questioni tattiche, Breznev dice agli americani: ci potremo intendere a tempo con il telefono rosso che collega direttamente il Cremlino alla Casa Bianca.
e) **Agli autentici marxisti-leninisti del mondo Breznev non ha nulla da dare.** Essi sono i suoi risoluti nemici che scaveranno la fossa al revisionisti moderni, sotto qualsiasi maschera si nascondano. Rovinano il sonno a tutte queste categorie di revisionisti, che il discorso di Breznev cerca di tranquillizzare. Questi revisionisti non hanno e non avranno,mai pace.
Quindi il discorso di Breznev non ha risolto niente. Tutti gli osanna dei revisionisti sovietici sulla «via luminosa», sul «grande partito» che hanno infangato, sulla via «leninista», che non è altro che un tradimento, suonano come un tamburo bucato. Tutto questo rassomiglia al rumore che fa una scatola di latta legata alla coda di un cane.
In questi momenti cosi favorevoli per il movimento comunista internazionale, è una tragedia aiutare gli odiosi revisionisti come pensano di fare i cinesi, basandosi sull'esperienza del generale di Chiang

Kai-shek, Fu Tsa-Yi, e ripudiando l'esperienza dei marescialli marxisti mondiali: Marx, Engels, Lenin, Stalin.

DOMENICA
8 NOVEMBRE 1964

COMPORTAMENTO SCANDALOSO, IN OGNI PAROLA IPOCRISIA E INTENZIONI SLEALI

Articoli e discorsi strani! Credo che anche ai tempi d'oro dell'amicizia sovietico-cinese raramente i cinesi possono avere scritto articoli cosi entusiastici a proposito dell'amicizia cino-sovietica come quello apparso sul «Renmin Ribao» in occasione della ricorrenza del 47° anniversario della Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Tutto questo è stato scritto alcune settimane dopo la caduta di Krusciov e dopo una polemica pubblica senza precedenti. Le cose sono giunte al punto che essi stessi affermano tra l'altro: «Mao ha insegnato ai cinesi a seguire i russi» oppure «noi (cinesi) siamo affascinati, entusiasti dei grandiosi successi conseguiti dall'Unione Sovietica in questi 47 anni», ecc. E tutto questo viene scritto solo a distanza di qualche mese da quando i cinesi affermavano che i sovietici soffrivano per mancanza di pane e compravano grano dagli Americani.
Comportamento veramente scandaloso, senza dignità, completamente falso, tutto è detto con ipocrisia solo per conseguire, alcuni obiettivi attraverso vie disoneste. Nessuno però, e tanto meno i revisionisti sovietici, presta fede a questi «mazzi di fiori», a queste «dichiarazioni d'amore» o a questi «giuramenti di eterna fedeltà». Il fatto è che i sovietici hanno accolto tutto questo favorevolmente, perché, malgrado non riesca ad ingannare nessuno, mette bene in risalto il carattere intricato, *bizarre*, tentennante dei dirigenti cinesi. Naturalmente i cinesi cercano di prendere alcuni piccioni con una fava, ingannare i nuovi dirigenti sovietici aiutarli in questo difficile momento che stanno attraversando, dare loro una mano agli occhi del popolo sovietico «contro le pressioni dei revisionisti stranieri», «confondere e spaventare gli imperialisti», «cementare l'amicizia con il popolo sovietico», ecc., ecc. Su ciò potremmo prolungarci quanto si vuole. Tattica geniale!!! Bastava pensarci. Questa tattica è stata generata dalla mente feconda di Chou En-lai. Quanto all'effetto contrario che potrebbe produrre, ciò alla direzione cinese non è neppure passato per la testa.
L'articolo è permeato da cima a fondo da questo tono esaltante, ma il compagno cinese nel suo discorso alla riunione solenne è giunto al punto di non menzionare assolutamente, -non fosse che per la forma, «la lotta» contro il revisionismo moderno. Mentre al ricevimento offerto dall'ambasciatore sovietico a Pechino per la ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, ad eccezione di Mao, si sono recati tutti, da Liu Shao-chi fino all'ultimo. Il bello però è che l'ambasciatore sovietico (e mi riferisco alle informazioni dell'Agenzia Hsinhua) ha pronunciato solo alcune parole di benvenuto ed ha brindato senza degnarsi di nominare né Mao, né Liu che era presente al ricevimento. Mentre Chen Yi ha pronunciato un lungo discorso di cinque o sei pagine (sempre secondo l'Agenzia Hsinhua) e che discorso! Che brindisi! Tutto debitamente indirizzato. Davvero inimmaginabile inconcepibile per noi! Anche se Molotov avesse assunto la guida del Partito, noi avremmo mantenuto un atteggiamento più o meno contenuto. Mentre i cinesi non si sono contenuti per nulla.
Tuttavia, per ogni eventualità, e questo per salvare le apparenze, nel loro articolo di fondo cercano di conservare alcune loro posizioni. In un suo brano per esempio si menziona il «campo socialista», ma sepolto sotto una massa di ditirambi. In un altro sono evocati i nomi di «Lenin-Stalin», più che altro come formula, si fa menzione di Krusciov che viene definito traditore ecc.
Le posizioni della lotta contro l'imperialismo, la coesistenza pacifica, rimangono le stesse, ma tutto questo, inquadrato in un articolo permeato di un simile spirito e di un simile tono, appare smorto,

vuoto, tanto per dire qualcosa. L'articolo vuol dire innanzi tutto baciamoci, baciamoci, quanto al resto verrà più tardi, lentamente, passo dopo passo.

Tutti questi non sono buoni segni. Dobbiamo essere vigilanti. **Gli interessi della Patria, del Partito, del marxismo-leninismo non ci consentono assolutamente di attenuare la vigilanza contro chiunque** manifesti il minimo segno di esitazione. Abbiamo il dovere di consigliare e di aiutare i titubanti: se ci disprezzano o si comportano da arroganti, questi signori dobbiamo metterli a posto, seguendo decisamente, e senza tentennamenti, la nostra giusta via marxista-leninista.

DOMENICA
15 NOVEMBRE 1964

QUALI RISULTATI HA OTTENUTO CHOU EN-LAI A MOSCA?

Nulla trapela. I cinesi mantengono un silenzio di tomba nei confronti dei loro compagni albanesi. Naturalmente questo non è normale, né amichevole, né da compagni e neppure marxista. Mentre i revisionisti, dal canto loro, si sono messi al corrente a vicenda e coordinano le loro azioni. I compagni cinesi non hanno neppure pensato alla possibilità di metterci al corrente, sia pure in modo riservato, sul contenuto della lettera che il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ha ricevuto dai sovietici a proposito del siluramento di Krusciov. Ciò naturalmente dimostra, e non possiamo darne una diversa interpretazione, fino a che punto i compagni cinesi si mostrano riservati verso di noi. Il fatto che i cinesi si siano rifiutati in modo sprezzante di rispondere alla nostra lettera a proposito della questione delle frontiere con l'Unione Sovietica, che non si siano nemmeno degnati di dirci se hanno rimediato con Chervoneniko alla grossa gaffe fatta nei nostri riguardi e che tuttora non si facciano sentire sul promemoria che abbiamo consegnato loro sulla «situazione creatasi dopo la caduta di Krusciov», tutto ciò dimostra chiaramente che la direzione cinese non è in regola con -noi, che è andata a cacciarsi in un vicolo cieco

Il grande entusiasmo e l'euforia, suscitati nei cinesi dal viaggio di Chou En-lai a Mosca, venivano manifestati, nei primi giorni, dagli ambasciatori cinesi in tutti i paesi in cui noi abbiamo rappresentanze diplomatiche. Quando i nostri ambasciatori esprimevano i punti di vista del nostro Partito, alcuni ambasciatori cinesi hanno cominciato a mostrarsi freddi e a fare il muso ai nostri rappresentanti.

Dopo il 7 novembre, quest'esaltazione degli ambasciatori cinesi è cominciata gradualmente a calare. In un primo tempo hanno detto «stiamo a vedere», poi «abbiamo pensato di aiutarli, se sono disposti a cambiare posizione», in seguito «la nostra tattica si era basata su un entusiasmo eccessivo», e cosi sono giunti al punto di dire «questi sono revisionisti, non cambiano e noi dobbiamo proseguire la polemica» e, infine, «abbiamo ritenuto che costoro (i sovietici) avrebbero approfittato dell'occasione per scaricare tutte le colpe su Krusciov, ma non hanno fatto neppure questo».

Quest'ultimo è il miglior «fiore» antimarxista dell'ambasciatore cinese a Bucarest. In altre parole, secondo questo ambasciatore, se i revisionisti sovietici scaricano la colpa su Krusciov, tutto si accomoda e noi possiamo abbracciarci con loro. Questo somiglia alla vecchia tattica dei cinesi i quali, quando Krusciov criticò Stalin, avevano sostenuto Krusciov ed erano contenti pensando che tutto sarebbe andato bene. Si sà però che cosa ne è venuto fuori. Questo è uno degli aspetti del problema.

L'altro aspetto, il fatto che Chou En-lai ha prolungato eccessivamente il suo soggiorno a Mosca per proseguire le conversazioni, dimostra che nulla è andato «bene» secondo i piani e le «tattiche geniali» dei cinesi. Durante tutto il soggiorno di Chou En-lai a Mosca, la stampa cinese non ha scritto nulla, mentre la stampa sovietica Pubblica ogni giorno articoli di fondo in cui ribadisce la precedente linea in tutte le direzioni. I sovietici dicono ogni giorno «per noi nulla è mutato e la questione di Krusciov è un nostro affare interno». Perciò, se i cinesi hanno deciso di aiutare «i cari compagni sovietici», come ci ha ufficialmente dichiarato Chou En-lai, allora possiamo affermare ad alta voce che i tratta di un vero tradimento.

Che intese sono state combinate a Mosca? Questo non lo sappiamo. Non c'è dubbio però che la riunione del 15 dicembre è stata rinviata. i cinesi strombazzeranno ciò ai quattro venti come una loro grande vittoria. Quanto sarà ridicolo !!

Essi potranno anche aver fissato qualche incontro bilaterale a Pechino per proseguire i «colloqui». Anche questo sarà strombazzato come un grande successo dai cinesi, i quali pretenderanno che il ghiaccio è stato rotto ecc., ecc.

Finalmente dichiareranno che è stato ottenuto «un grande successo» per entrambe le parti (perché ormai si è giunti a questo punto): la cessazione della polemica. Per il momento, diranno i cinesi (fino alla conferenza già fissata), ma questa situazione potrà anche protrarsi oltre, perché potrà essere convocata un'altra riunione, un'altra ancora e così via.

Ma Chou En-lai, con il carniere dei successi conseguiti a Mosca, non mancherà di riferire a Pechino le particolari impressioni che le -«sue profonde osservazioni» e i «suoi giudizi geniali» gli hanno permesso di ricavare dalle «strette di mano», dalle «parole a doppio senso», dai «sorrisi a fior di labbra e sotto i baffi»., dalle «intenzioni a breve e a lungo termine», dalle «espressioni aperte e mascherate dei vari capi revisionisti» che ha incontrato e con i quali ha conversato a Mosca. E da tutto questo verrà fuori una linea, un atteggiamento «maturo, lungimirante, marxista-leninista cinese». Vedremo che minestrone sarà, sta di fatto però che la partenza di Chou Fmlai da Mosca «è stata salutata» con quattro «colpi di cannone», con proiettili veri e non a salve, come dicono i cinesi, con quattro duri articoli anticinesi scritti da Duclos, Longo, Tim Buck, Fúrnberg, e pubblicati nel numero di novembre della rivista «Problemi della pace e del socialismo».

Che faranno i cinesi di fronte a questa situazione, di fronte a questo loro fallimento? Quello che hanno fatto anche in precedenza. Il loro «decalogo»* non è stato ancora completato, manca un comandamento. (Il «Balli Kombétar», prima della sua fine, aveva per lo meno pubblicato per intero il suo decalogo). Essi hanno incominciato a pubblicare in serie gli articoli di Ulbricht, Longo ed altri e proseguono con i nostri articoli di «Zéri i Popullit». Per quanto li riguarda stanno con le braccia incrociate, si difendono con i nostri articoli, e in campo internazionale cercano di creare l'impressione che sarebbero loro a spingerci e a darci la «soddisfazine» di prendersi la briga di pubblicare i nostri articoli, benché in realtà non siano d'accordo con le nostre opinioni.

I cinesi, pigliandosi la briga di pubblicare i nostri articoli hanno l'aria di dire: «Ecco, noi siamo con voi», ma essi sono nello stesso tempo anche con i revisionisti, visto che pubblicano anche i loro articoli, ed intendono dirci anche: «Ecco, pubblicando i vostri articoli, noi facciamo l'autocritica; voi combattete dall'esterno e noi dall'interno».

No! Tutte queste manovre e queste tattiche non sono né oneste, né marxiste. Ma non importa, noi facciamo il nostro dovere. Il mondo saprà giudicare.

* Allusione ironica al «programma» in 10 punti pubblicato dall'organizzazione traditrice del «Balli Kombétar» durante gli anni della Lotta di liberazione nazionale del nostro popolo. Anche la direzione cinese aveva dichiarato che avrebbe pubblicato 10 articoli contro il revisionisno kruscioviano.

MERCOLEDI
18 NOVEMBRE 1964

LA STAMPA CINESE TACE SUI NOSTRI ARTICOLI MENTRE PUBBLICA I DISCORSI DEI DIRIGENTI SOVIETICI

La stampa cinese tace quasi completamente. Anche gli articoli che ha pubblicato in questo periodo, dopo la caduta di Krusciov, sono senza midollo. Ha pubblicato solo i discorsi dei nuovi dirigenti sovietici e alcune citazioni «prive di contenuto chiaro» tratte dai discorsi di qualche dirigente del Partito Comunista Indonesiano. Per quanto riguarda la riproduzione dei nostri articoli, dalla caduta di Krusciov a questa parte, di essi non se ne è parlato, non solo sui giornali ufficiali, ma neppure sui bollettini ad uso interno o come semplice notizia. Nulla. E' dunque chiaro che essi, **in sostanza, sono in contrasto con i nostri punti di vista, che hanno adottato una nuova linea e un nuovo atteggiamento dopo la caduta di Krusciov** e che hanno dato le relative direttive al partito e al popolo in merito a questo nuovo atteggiamento. E' chiaro dunque che non vogliono far conoscere all'opinione pubblica cinese i nostri punti di vista.

Sicuramente essi stanno discutendo, ora, su quanto ha portato loro Chou En-lai da Mosca. Dipende dal modo in cui giudicheranno le questioni e dalle posizioni che adotteranno. Da ciò dipenderà anche il loro atteggiamento nei nostri confronti, nei confronti della nostra linea. Se saranno in contrasto con noi, essi adotteranno la tattica di Mao : «non faremo polemica con voi, albanesi» e cosi nasconderanno i nostri punti di vista al popolo cinese, poiché se li rendessero noti, le contraddizioni fra di noi finirebbero per manifestarsi da sé. Cosi anche la pretesa cinese secondo cui «noi pubblichiamo tutto», sia i materiali degli amici che dei nemici, ha cominciato ad essere attuata con sfumature, per il fatto che i cinesi, benché non ci considerino nemici, seguono ora una linea che non collima con la nostra.

Se considereranno più realisticamente la questione della nuova direzione sovietica, allora anche il loro atteggiamento cambierà e il loro entusiasmo cadrà. Allora riprenderanno a pubblicare in serie i nostri materiali sui loro giornali e faranno ciò per fini tattici che ben conosciamo.

Benché i contatti con i nostri compagni a Pechino siano freddi, apprendiamo comunque che i cinesi stanno dicendo a destra e a sinistra che «non si smuovono dai principi marxisti-leninisti», che «non si piegano come canne al vento». E' proprio quello che desideriamo anche noi, ma le loro ultime azioni non lo confermano affatto.

Da fonti attendibili apprendiamo che Chou En-lai, al suo ritorno da Mosca, avrebbe dovuto passare per Bucarest, sicuramente per avere una conversazione con il «compagno Dej», per avere con lui uno scambio di vedute e per concordare una posizione. Ma, a quanto pare, questo progetto è stato abbandonato, perché puzzava troppo e Chou En-lai da Mosca è rientrato direttamente a Pechino. Il tempo confermerà anche questo.

Inoltre, l'ambasciatore cinese ad Algeri ha detto di sfuggita al nostro ambasciatore che una parte della delegazione che accompagnava Chen Yi non ha preso l'aereo per rientrare in Cina, ma si è recata invece a Roma dove in veste di «delegazione governativa» avrà contatti con i compagni italiani, per conoscere quello che pensano dei nuovi dirigenti sovietici.

«Bella», «sagace» diplomazia! Noi non abbiamo nulla in contrario a che vadano qua e là, questo è affar loro, ma dal momento che i nostri due partiti avevano la stessa posizione anche nei confronti degli italiani, agire alle nostre spalle o almeno non avere con noi uno scambio di vedute, sia pur

breve, sugli «italiani puri» che abbiamo proprio sotto il naso, questo non solo non è un comportamento da compagno, ma neanche marxista; non è conforme neppure alla diplomazia borghese e tanto meno a quella proletaria. Anche a questo riguardo il tempo dimostrerà chi ha ragione.

MERCOLED1
18 NOVEMRE 1964

L'DEA DI CHOU EN-LAI DI CREARE UN'ALTRA ONU E' DESTINATA A FALLIRE

I compagni cinesi hanno appoggiato il gesto dell'Indonesia che si. è ritirata dall'ONU in seguito all'elezione della Malaysia al Consiglio di Sicurezza. Quest'appoggio, a mio giudizio, in linea di principio è giusto, non solo perché il ritiro dell'Indonesia era motivato, ma anche e soprattutto per il fatto che, sotto l'influenza degli Stati Uniti d'America ed ora anche a causa degli intrighi sovietici, l'ONU sta commettendo molte iniquità contro i popoli, s'ingerisce nei loro affari interni, interviene con le armi, insanguinando i popoli e coprendo tutto questo con l'emblema dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.
Un'altra questione molto seria e che nuoce alla pace e agli interessi dei popoli è il fatto che **l'imperialismo americano ed suoi alleati hanno chiuso la porta dell'ONU alla Cina Popolare, fattore importante per lo sviluppo pacifico della situazione nel mondo**. Inoltre, la politica di gendarme internazionale seguita dagli Stati Uniti d'America per i suoi interessi bellicistici e di asservimento dei popoli, non solo impedisce la riunificazione della Corea, del Vietnam, della Germania ecc., ma si oppone anche alla loro ammissione all'Organizzazione delle Nazioni Unite. In queste condizioni, l'Organizzazione delle Nazioni Unite è praticamente divenuta uno strumento nelle mani dell'imperialismo americano.
Ritengo che il ritiro dell'Indonesia sia un ammonimento molto serio contro le mene dell'imperialismo americano, contro gli intrighi e le posizioni opportunistiche dei revisionisti moderni, che, anch'essi, si servono dell'ONU solo per finta, per pronunciarvi qualche discorso demagogico, ma anche per tenere bordone agli americani dietro le quinte. Sta di fatto che **per l'ammissione della Cina all'ONU essi tengono solo un** *discours* **all'anno**; per il Congo hanno agito di comune accordo con gli americani, per la Malaysia non hanno fatto nulla di concreto. Altrettanto dicasi degli altri problemi.
D'altro canto, il ritiro dell'Indonesia fa capire agli altri popoli che si può vivere anche fuori dall'ONU, che si possono difendere i diritti di ogni Stato anche fuori di quest'organizzazione. A questo riguardo, Sukarno ha assunto una buona posizione anche se con ritardo. Egli doveva agire in questo modo sin dal momento in cui la cosiddetta Malaysia fu ammessa all'ONU. **Ciò potrebbe suscitare un certo dubbio riguardo 1'«atteggiamento inflessibile» di Sukarno su tale questione anche in futuro, per esempio quando scadrà il mandato della Malaysia come membro provvisorio del Consiglio di Sicurezza. Quando la Malaysia uscirà dal Consiglio, può darsi che Sukarno entri di nuovo nell'ONU.**
Non c'è dubbio che l'ammissione della Malaysia all'ONU è stata una provocazione degli anglo-americani contro l'Indonesia e mirava, in linea generale, ad allargare i conflitti armati in quell'area per coinvolgere anche la Cina. A più riprese Sukarno aveva dichiarato che presto avrebbe «attaccato» e «liquidato» la Malaysia, quindi non si trattava di una guerra di guerriglia. E' probabile che gli anglo-americani, essendo (probabilmente) al corrente delle future azioni di Sukarno o avendo essi stessi tramato questa provocazione con i loro agenti in Indonesia, abbiano fatto entrare la Malaysia nel Consiglio di Sicurezza per accendere la miccia. Gli interessi dell'Inghilterra in Malaysia sono enormi. D'altro canto, anche gli americani sono molto interessati ad allargare il

conflitto nel Vietnam dei Sud per salvarsi dalla disfatta. Per ora questo complotto è fallito, per il fatto che Sukarno ha dichiarato di non aver l'intenzione di attaccare la Malaysia, e che sono gli inglesi invece che mirano ad attaccare l'Indonesia.

Ecco come stanno le cose. La Cina sostiene l'Indonesia, noi tutti la sosteniamo. Noi albanesi non possiamo sostenere apertamente, come fa la Cina, il ritiro dell'Indonesia dall'ONU, poiché siamo membri di quest'organizzazione e non è questo il momento opportuno per agire in tal modo.
Se dovessimo sostenerla, allora verrebbe posta la domanda: Che cosa facciamo noi all'ONU? Perché non ne usciamo?
Indipendentemente da quello che pensiamo noi dell'ONU, e che abbiamo espresso pubblicamente, anche quando abbiamo sostenuto il gesto dell'Indonesia, **il momento politico non è tale da indurci a seguire l'Indonesia, poiché questa sarebbe una grossa gaffe politica.** Invece l'atteggiamento della Cina é giusto, perché essa non fa parte dell'ONU.
Ora in occasione del viaggio Pechino di Subandrio, ministro degli esteri indonesiano, Chou En-lai ha pronunciato un discorso, in cui tra l'altro ha detto che «si potrebbe creare un'altra organizzazione delle nazioni unite, da contrapporre alla prima» ed ha lanciato un appello in questo senso. Questa è l'idea che Chou En-lai ha lanciato parlando della «riorganizzazione dell'ONU», ecc.
Se consideriamo quest'idea dei compagni cinesi dal punto di vista propagandistico come, una pressione diretta contro gli americani per intimorirli, questa idea dei compagni cinesi produrrà il suo effetto. **Ma se la consideriamo da un altro punto di vista e cioè che quest'idea è stata lanciata non solo per gli scopi summenzionati, ma anche per lavorare alla creazione di quest'organizzazione internazionale, allora siamo di fronte a un'idea immatura, non ponderata, non studiata e difficile da attuare. La creazione di una simile organizzazione Oppure l'idea della sua creazione è molto azzardata e potrebbe pregiudicare il prestigio della politica estera della Cina.** Quest'idea o questa decisione non è stata vagliata bene dai compagni cinesi, ma è stata adottata sotto l'impulso delle circostanze attuali.
Distruggere l'Organizzazione delle Nazioni Unite la quale, a prescindere da quello che fa, vanta una grande tradizione, non è così facile, come ritengono i cinesi. Inoltre non tutti i paesi membri dell'ONU condividono le opinioni dei cinesi e le nostre a proposito di quest'organizzazione.
Come hanno valutato, allora, i compagni cinesi questa questione? Hanno forse l'intenzione di creare un'organizzazione internazionale di cui facciano parte la Cina, la Corea, il Vietnam, l'Indonesia e il Laos? In questo caso non si tratterebbe di un'organizzazione internazionale. I compagni cinesi possono dire che «aspetteremo che altri, seguendo l'esempio dell'Indonesia, si ritirino dall'ONU per poi entrare uno alla volta nella nuova organizzazione». Questo non è serio, si potrebbe aspettare a lungo, l'idea potrebbe naufragare, e si finirebbe per essere screditati.
I paesi appena liberati, membri dell'ONU, fanno una politica molto oscillante. Le direzioni di questi paesi, in maggioranza, si trovano sotto l'influenza degli imperialisti, alcune anche dei revisionisti, perciò sottovalutare oggi la loro influenza politica e l'importanza delle sovvenzioni economiche loro concesse vuol dire mostrarsi miopi. In questa situazione non si può creare un'altra organizzazione internazionale. Noi vediamo che i paesi arabi e altri Stati, con i quali abbiamo relazioni amichevoli, ci chiedono di non insistere sull'applicazione della «procedura» in merito alle elezioni degli organi dell'ONU, perché allora salterebbe fuori la questione dell'applicazione dell'articolo 19 della Carta e in questo caso, dicono gli amici, «sarebbe la fine» dell'ONU. E noi, per conservare la nostra amicizia con loro, ora per ora esitiamo, mentre i cinesi con l'idea che hanno lanciato, chiedono loro l'impossibile, vale a dire che si ritirino dall'ONU e venga creata una nuova organizzazione.
La creazione di una nuova organizzazione delle nazioni unite è un impegno titanico che i compagni cinesi, ritengo, non hanno analizzato a fondo , Essi non si accorgono che per organizzare una riunione di carattere politico, come quella dei paesi dell'Asia e dell'Africa che avrà luogo ad Algeri, «gli amici democratici» stanno frapponendo numerosi ostacoli, la rinviano una volta, la rinviano due volte, poiché hanno molti interessi che s'incrociano, poiché hanno relazioni e interessi con gli americani, con i sovietici, con i titini, e magari col diavolo e suo figlio. In queste condizioni quindi

lanciare l'idea della creazione di una nuova organizzazione internazionale degli Stati è attualmente non solo assurda, ma è anche di ostacolo alla lotta conseguente all'interno di quest'organizzazione per sbarazzarsi dell'influenza americana e revisionista.
Al momento attuale è nostro dovere combattere gli americani e i revisionisti, all'interno come all'esterno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Noi dobbiamo sfruttare l'esempio dell'Indonesia e fare in modo che, mentre proseguono le pressioni sugli americani e i revisionisti e l'ostilità nei loro confronti, aumenti il numero degli scontenti e che la politica americana e revisionista sia screditata. **Le decisioni dell'ONU, in quanto tali, non hanno conseguenze pratiche, ma comunque la denuncia di queste decisioni negative, l'indignazione dei membri o di gruppi di governi a causa delle ingiustizie commesse dai grandi Stati, tutto ciò è molto interessante e positivo per i popoli.** Noi dobbiamo lavorare con impegno in questa direzione e ciò nelle attuali circostanze è giusto.
Attualmente esistono «contraddizioni» tra gli Stati Uniti d'America e i revisionisti sovietici a proposito delle spese necessarie per il mantenimento delle truppe dell'ONU in Congo. I revisionisti sovietici sono disposti a pagare, ma ci rimetterebbero politicamente, perché confermerebbero così nuovamente l'intervento armato nel Congo. I revisionisti sovietici si fanno pregare, gli americani esercitano pressioni nei loro confronti. Indirettamente, anche i revisionisti sovietici sfruttano il ritiro dell'Indonesia dall'ONU e non mancheranno di utilizzare direttamente «l'idea di Chou En-lai» al fine di intimidire gli americani e ottenere concessioni nel bazar dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Perciò, anche da questo punto di vista tattico, l'idea della creazione di una nuova organizzazione non doveva essere lanciata così alla leggera da Chou En-lai. I compagni cinesi non ci hanno informati né si sono consultati con noi su tale questione. Consideriamo questo come una mancanza e un grave errore da parte loro. Da un lato noi solleviamo all'Organizzazione delle Nazioni Unite la questione dell'espulsione di Chiang Kai-shek e dell'ammissione della Cina Popolare, mentre dall'altro la Cina cerca di creare una nuova organizzazione internazionale. Questo non è serio né verso di noi, né verso gli altri paesi suoi amici, che lottano affinché la Cina occupi il posto che le spetta in quest'organizzazione.
Ritengo quindi che quest'idea della Cina, nell'attuale situazione, non avrà alcun successo e anzi possa nuocerci.

SABATO
21 NOVENIBRE 1964

LA DISFATTA DI CHOU EN-LAI A MOSCA

Chou En-lai è andato a Mosca e ne è ritornato come Napoleone. Vi ha subito un'umiliante disfatta. A me rincresce molto che il grande Partito Comunista Cinese e il popolo fratello cinese siano stati screditati da un uomo come Chou En-lai. I revisionisti di Mosca l'hanno screditato, provocato e umiliato. Se si trattasse solo di Chou En-lai, che ha punti di vista opportunistici e capitolazionisti, direi: «Ben gli sta», ma qui non si tratta di una questione personale. Qui si tratta del Partito Comunista Cinese e di quello che esso rappresenta nel movimento comunista internazionale.
Apprendiamo da alcune fonti attendibili quel che è successo alle delegazioni della Cina, della Corea e del Vietnam che si erano recate a Mosca per «celebrare con i fratelli sovietici» la grande festa della Rivoluzione e per «aiutare i compagni sovietici». Pare che queste delegazioni siano state umiliate dal revisionisti sovietici.
La delegazione del Vietnam è stata a mala pena ricevuta solo da Kossighin, il quale l'aveva anticipatamente avvertita di avere solo un'ora a sua disposizione. Kossighin l'ha accolta

freddamente e in tono sprezzante, ha enumerato gli aiuti accordati, poi ha criticato i vietnamiti per il fatto che hanno pubblicato sui loro giornali dei materiali antisovietici. Per quanto riguarda la questione di Krusciov, egli ne ha appena fatto cenno dicendo che essi non modificheranno la loro linea di una virgola.
Ha mantenuto lo stesso atteggiamento arrogante e sprezzante anche con la delegazione coreana, accorciando ancora di più la durata dell'incontro, per il fatto che i vietnamiti avevano mangiato al signor Kossighin 15 minuti più di quanto si era degnato di concedere loro.
Quanto ai compagni cinesi, questi hanno avuto quattro incontri con i sovietici e sono ritornati con le pive nel sacco. I sovietici li hanno accolti molto freddamente, dicendo loro: «Non crediate che cambieremo la nostra linea, perché non é stata costruita unicamente da Krusciov», «applicheremo la nostra linea fino in fondo senza tentennamenti», «non mutiamo atteggiamento nei vostri confronti, perché questo non é solo l'atteggiamento di Krusciov, ma è invece la nostra inflessibile linea», «siete voi cinesi che dovrete correggere i vostri errori». I sovietici, da quel che abbiamo appreso, si sarebbero spinti ancora più in là. **Malinovsky ha detto a Chou En-Iai: «Noi abbiamo deposto Krusciov, ma voi, come mai mantenete ancora Mao Tsetung, quella vecchia caloscia?»** Chou En-lai non ha risposto, ma più tardi ha invitato a un ricevimento Breznev, Kossighin e Mikoyan e ha detto loro: «Malinovsky mi ha provocato, la pensate anche voi cosi?» Mikoyan ha risposto a Chou che Malinovsky ha sbagliato. (Proprio la stessa dichiarazione fatta da Mikoyan ai vietnamiti quando questi gli dissero che Malinovski aveva parlato contro l'Albania). Breznev ha «spiegato» a Chou che Malinovsky sarebbe stato ubriaco e doveva quindi fare l'«autocritica». Chou En-lai ha fatto sapere a questi signori «che avrebbe riferito la questione a Mao Tsetung».
I sovietici hanno chiesto a Chou En-lai che i cinesi cessino la polemica, ma questi non ha promesso nulla. Malinovsky ha offeso anche il maresciallo Ho Lu dicendogli: «Voi pretendete di vestirvi alla buona; se è così, perché non sei venuto con il tuo vecchio abito ma ne indossi uno di stoffa così buona?».
Che vergogna per i cinesi!!! Tutti i loro «profondi giudizi», le loro «decisioni ben ponderate», «la linea marxista-leninista, studiata nei suoi minimi particolari dal Comitato Centrale, dopo la caduta di Krusciov», il loro indicibile entusiasmo, tutto questo ha fatto fiasco, tutto è risultato errato, ingiustificato, tutte queste opinioni sono risultate puerili ed estremamente opportunistiche, ed essi stessi si sono mostrati a tal punto opportunisti e tracotanti da offendere spudoratamente il Partito del Lavoro d'Albania e l'Albania.
Ed ora che faranno con il Partito del Lavoro d'Albania? Riconosceranno i loro terribili errori? Non si sono neppure,degnati di darci una risposta magari formale per farci sapere se hanno ritirato o meno presso Chervonenko la richiesta fatta su ordine di Chou En-lai affinché l'Albania fosse invitata a Mosca.
I cinesi non dicono nemmeno una parola al nostro ambasciatore a Pechino sulle conversazioni svoltesi a Mosca. Hanno il dovere di farlo, ma che possono dirgli? Con rispetto parlando, sono rimasti sm... Può darsi che abbiano affidato questo compito «marxista-leninista» alla delegazione che si pensa invieranno alla nostra festa, ma non ci hanno ancora informato, sia pure in modo protocollare di aver accettato il nostro invito! Ma questi sono affari dei cinesi.
Ieri hanno ripreso la vecchia tattica. «Hongqi», (Bandiera rossa) ha pubblicato un articolo dal titolo «Perché è caduto Krusciov?». Le tesi di quest'articolo sono diametralmente opposte a quelle enunciate da Chou En-Iai prima della sua partenza per Mosca. Esse sono comunque soggettive. I sovietici hanno offeso i cinesi, i quali si sono arrabbiati ed hanno ritrattato oggi quello che avevano deciso 15 giorni prima con tanto scalpore da giungere fino a «ritirare dalla circolazione tutti i loro scritti che parlavano di Krusciov». A quanto pare, la tregua strombazzata da Chou En-lai è durata solo due settimane.
Ma con i cinesi non si sa mai, con loro niente è sicuro. Ciò che dicono oggi lo smentiscono domani. Solo che in tutti i loro dibattiti attuali, in tutte le discussioni e in tutte le decisioni che prendono, sono ossessionati dalle posizioni giuste del Partito del Lavoro d'Albania, che hanno disprezzato e disprezzano in modo così infame, posizioni che si contrappongono ai loro giudizi volubili. Essi

fingeranno di fare l'autocritica con noi. L'articolo su Krusciov lascia capire che essi «cercano di farci piacere», ma noi, da leninisti, dobbiamo essere vigilanti. Noi saremo lieti, e ciò costituirà una vittoria per il marxismo-leninismo, se riconosceranno i loro errori, traendone i dovuti insegnamenti, e se daranno prova di giudizio e di ponderatezza nel futuro. Stiamo a vedere.

LUNEDI
23 NOVEMRE 1964

LA REAZIONE DI PECHINO DOPO IL RITORNO DI CHOU EN-LAI DA MOSCA

Il ritorno di Chou En-lai da Mosca a mani vuote ha costretto i compagni cinesi a gettare nello Yangtse tutte le loro belle speranze sui «compagni sovietici». Naturalmente, dopo i colloqui svoltisi durante le riunioni nelle quali Chou En-lai ha riferito della sua missione, essi hanno cambiato disco e dalle precedenti «decisioni» «sagge», «lungimiranti», secondo cui «dobbiamo aiutare i compagni sovietici», sono ritornati agli attacchi contro «i compagni sovietici». La tregua strombazzata con tanto strepito, con tanto entusiasmo e fiducia da Chou En-lai, non è durata che due settimane.
I compagni cinesi, offesi, irritati dal comportamento oltraggioso dei sovietici, che non hanno fatto la minima concessione riguardo la linea e riguardo nessun'altra cosa, hanno ripreso, come avevamo previsto, la loro vecchia tattica. Si sono messi a pubblicare sul «Renmin Ribao» tutti gli articoli anticinesi apparsi sull'ultimo numero di «Per una pace duratura ... ». Poi, non solo il «Renmin Ribao» che ha una grande tiratura, ma anche «Hongqi» ha pubblicato l'articolo «Perché è caduto Krusciov?». L'indomani sono apparsi sul «Renmin Ribao» lunghi riassunti di vari articoli degli organi centrali dei partiti fratelli che si mantengono su posizioni marxiste-leniniste. Hanno pubblicato anche stralci del nostro articolo del 1° novembre*.
L'articolo di «Hongqi» era buono. E' stato scritto sotto una duplice pressione: sotto l'effetto della collera contro i «compagni sovietici» e, in modo particolare, per dimostrare a noi, albanesi, che non alteriamo e non calpestiamo i principi del marxismo-leninismo né la linea generale, che «anche noi, cinesi, siamo su buone posizioni».
Quest'articolo non era altro che un'analisi in 8 o 9 punti di quello che avevamo loro comunicato tramite il nostro promemoria consegnato ai cinesi il giorno stesso in cui Chou En-lai era partito da «trionfatore» alla volta di Mosca. Nell'articolo erano riportate, tra virgolette, anche alcune nostre frasi per lasciarci intendere che «sia, noi che voi siamo dello stesso parere». In quest'articolo però la questione della frontiera con l'Unione Sovietica, sollevata nell'intervista concessa da Mao ai socialisti giapponesi, era stata ridotta ad un «incidente» o ad una «provocazione sovietica di frontiera nel Sinkiang». In questo stesso articolo e precisamente nel punto in cui, fra le altre formule abituali, si diceva che i sovietici «hanno attaccato un partito fratello e un popolo fratello ... », essi non indicavano che «questo partito fratello e questo popolo fratello» sono stati attaccati perché difendevano il marxismo-leninismo. Mentre quando è in causa il loro partito, non dimenticano di farlo.
Comunque sia, per noi che sappiamo come stanno le cose, questa è in realtà una svolta o meglio una *pírouette* di 180 gradi. Almeno sulla carta, oggi non dicono e non pensano quello che hanno detto e pensato ieri.
Per noi e per il comunismo internazionale questo è un successo,una cosa positiva. E' un gran bene che i compagni cinesi non abbiano avuto l'occasione di ingolfarsi ulteriormente in quest'errore, e di

* Vedi: Enver , Hoxha, Opere, Vol. 28, p. 93, ed. albanese.

ciò dobbiamo essere grati «ai compagni sovietici». Il nemico ci combatte, ma con la sua lotta, tra l'altro, ci aiuta. Se i revisionisti sovietici si fossero mostrati più abili, più diplomatici, i cinesi sarebbero caduti in errori ancora più gravi.

Che nemici feroci e decisi sono i revisionisti sovietici, nei quali i compagni cinesi avevano riposto, tante speranze! Essi,non solo non si sono mostrati flessibili con Chou Enlai, ma l'hanno anche attaccato, l'hanno provocato, nel momento in cui essi conoscevano sicuramente i propositi dei cinesi, che Chou En-lai aveva apertamente espresso davanti agli ambasciatori romeno e cubano e forse anche direttamente all'ambasciatore Chervonenko. In altre parole, i revisionisti sovietici hanno detto ai cinesi: «No, non vogliamo il vostro aiuto. Se volete, aderite voi alla nostra linea, abbandonate la vostra linea errata, destituite Mao», ecc.

A conferma del loro deciso atteggiamento, della loro piena opposizione alla linea cinese e all'«aiuto cinese», appena Chou En-lai è salito sull'aereo i revisionisti sovietici hanno accolto a Mosca una massiccia delegazione di 92 persone, composta dai più grandi banchieri e operatori economici americani. Tutti costoro sono stati pomposamente accolti da Mikoyan, Kossighin e da altri dirigenti sovietici. Hanno fatto insieme molte riunioni, aperte e private (ne ha dato notizia la stessa TASS), hanno conversato cordialmente sull'ulteriore sviluppo delle relazioni economiche tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, ecc.

Naturalmente per i revisionisti sovietici questo significa seguire ancora più fedelmente la linea di tradimento di Nikita Krusciov, senza Krusciov. Per noi, questo era perfettamente chiaro.

Ma ciò è divenuto chiaro per i compagni cinesi? Io ne dubito, poiché i loro punti di vista non sono né cristallizzati né stabili, oppure nella direzione cinese non ci deve essere unità di pensiero né di azione. E stato dimostrato che i compagni cinesi cambiano i principi partendo da alcuni fatti contingenti o dalle tattiche del nemico, non si sforzano di trovare una controtattica da opporre alla tattica del nemico (il che è differente, ma anche in questo caso, in materia di tattiche esistono principi che vanno conservati e che devono guidare la nuova tattica).

I cinesi non ci hanno detto neppure una parola. Con che faccia potrebbero farlo? Ma i marxisti non hanno paura di riconoscere i loro errori. Questo i compagni cinesi lo dicono, ma non lo fanno, perché non fa comodo loro.

Io dubito molto che i cinesi considerino il loro viaggio a Mosca come una disfatta. Anche nei nostri confronti, che conosciamo i motivi che li hanno spinti a recarsi a Mosca, i cinesi, quando ci diranno qualcosa (perché un giorno finiranno per dirci qualche cosa), non mancheranno di sostenere che «siamo andati per il popolo sovietico, per l'amicizia con il popolo sovietico, per dire a questo popolo e ai rivoluzionari sovietici che la Cina è con voi, con la Rivoluzione d'Ottobre» ecc. ecc. I compagni cinesi non dimenticheranno di sottolineare che Chou En-lai non ha applaudito questo o quell'altro passo del discorso di Breznev e che ciò ha suscitato grande impressione nella riunione e fra il pubblico (poiché questa riunione è stata trasmessa dalla televisione). Diranno quindi che «questo è un successo enorme, di portata incommensurabile»!

Infine i compagni cinesi insisteranno nel dirci che «abbiamo fatto bene ad andare a Mosca, poiché abbiamo tastato il polso dei nuovi dirigenti sovietici, ci siamo resi conto meglio delle loro intenzioni e ci siamo convinti che essi sono cattivi revisionisti» ecc.

Bene, bene, avevano previsto tutto, sia che la loro iniziativa partorisse un «maschio» che una «femmina». L'importante per i cinesi, per noi e per tutto il movimento comunista internazionale è che i compagni cinesi riflettano bene sugli errori che stanno commettendo, che ne traggano insegnamento e non permettano che in futuro si ripetano cose simili. Questo è molto importante. E primo passo nel riconoscere i propri errori deve consistere nell'assumere un'atteggiamento franco nei nostri confronti. Questa è una necessità dettata dalle circostanze e dallo spirito di giustizia marxista-leninista. Essi devono rendersi conto che noi non ci lasciamo trarre in inganno né dalle

«formule», né dagli «schedari». Siamo marxisti-leninisti e ci comporteremo sempre come tali. Ed esigiamo che anche i compagni facciano altrettanto.

MARTEDI
24 NOVEMRE 1964

COMUNICAZIONE VERBALE DELL'AMBASCIATORE CINESE A TIRANA SUI COLLOQUI DI CHOU EN-LAI A MOSCA

L'ambasciatore cinese a Tirana, su incarico del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, ci ha riferito verbalmente sui colloqui di Chou En-lai a Mosca. Cose che sapevamo già, ma questa volta elencate in diversi punti. I sovietici li hanno gravemente offesi e non hanno fatto neanche la più piccola concessione. I cinesi sono fortemente arrabbiati ed hanno «vuotato il sacco» contro i revisionisti sovietici. Si direbbe quasi quasi che abbiano copiato parola per parola (nei loro punti di vista) le nostre opinioni espresse nella comunicazione che abbiamo loro trasmesso sul modo in cui il nostro Comitato Centrale valuta la situazione venutasi a creare dopo la caduta di Krusciov. Neppure il minimo segno di autocritica (hanno ritenuto che questa loro comunicazione, che costituiva una svolta di 180 gradi, poteva essere considerata come un'autocritica).
Non mancano però di definire il viaggio a Mosca come «indispensabile» e «fruttuoso» e lo giustificano con motivi che avevamo previsto. E sia pure, molto bene cosi purché mantengano quello che dicono e non si stacchino dai principi. Noi faremo il nostro dovere e cercheremo di influire nel giusto verso. Insomma, l'ambasciatore cinese ha agevolato, in certo qual modo, il compito di Li Sien-nien che verrà da noi in occasione del 20° anniversario della liberazione della nostra Patria.

MARTEDI
1° DICEMBRE 1964

I COMPAGNI CINESI, NEI LORO ATTEGGIAMENTI VERSO I SOVIETICI, SONO TORNATI SU GIUSTE POSIZIONI

Si tratta di una grande vittoria per il movimento comunista internazionale. Noi avevamo sperato che anche gli errori dei nemici avrebbero aiutato gli amici a ravvedersi e ad impedire loro di andare oltre. I revisionisti sovietici, con i loro atteggiamenti da traditori, arroganti e oltraggiosi, ci hanno aiutato, facendo si che i compagni cinesi perdessero qualsiasi speranza e rientrassero sulla giusta via, allontanassero il pericolo che comportava la tattica errata che essi avevano adottato con un entusiasmo infondato.
Il loro articolo «Perché è caduto Krusciov?» ha messo le cose a posto, benché non vi si faccia menzione della nuova direzione sovietica. L'articolo, a mio giudizio, è buono, è giusto. Il Partito Comunista Cinese ha frenato cosi il crearsi nel mondo di qualsiasi malinteso a causa del viaggio

della delegazione cinese a Mosca. Benché noi stessi sapessimo quali inutili speranze li avevano indotti a recarsi a Mosca, un punto interrogativo si è posto comunque ai comunisti nel mondo.

Era chiaro che noi non eravamo d'accordo che i compagni cinesi andassero a Mosca per la festa della Rivoluzione d'Ottobre. Tutt'al più potevano sdebitarsi con i sovietici inviando loro un «Griscin»* cinese, ma anche in questo caso dovevano aspettare l'invito dei sovietici e non autoinvitarsi. Mentre i cinesi non solo vi hanno inviato Chou En-lai, ma si sono spinti oltre, specie nei nostri riguardi. Noi non ci siamo opposti a che i compagni cinesi tastassero il polso dei sovietici dopo la caduta di Krusciov, ma questo doveva essere fatto con pazienza, con dignità e non come hanno fatto loro, con tanta «fiducia ed entusiasmo».
Comunque sia, anche i compagni cinesi hanno visto che cos'erano i dirigenti sovietici e hanno anche giudicato quanto ponderate fossero le opinioni del nostro Ufficio Politico. Di ciò non siamo né dobbiamo essere presuntuosi, altrimenti corriamo il rischio di sbagliare. Dobbiamo comportarci sempre da leninisti, non dobbiamo essere presuntuosi, né vendicativi, né meschini.
Attualmente, i compagni cinesi si stanno adoperando in tutti i modi per mettere in evidenza il grande valore del Partito del Lavoro d'Albania, l'eroismo del nostro popolo, la giustezza della nostra linea, l'unità che lega i nostri due partiti e i nostri due popoli. Ciò è un atteggiamento marxista-leninista da parte loro e ritengo che agiscano da giuste posizioni, poiché i compagni cinesi si sono resi conto ancora una volta che le critiche e le osservazioni del nostro Partito erano ispirate a una giusta preoccupazione di principio.
Tutti i compagni dell'Ufficio Politico del Partito Comunista Cinese, ad eccezione di Mao, si sono recati al ricevimento offerto dal nostro ambasciatore a Pechino. Questo è stato un segno di grande affetto e solidarietà, e ci riempie il cuore di gioia. Il discorso di Chou En-lai è stato buono, caloroso, amichevole. Il discorso di Lu Din I anche. Le numerose manifestazioni organizzate a Pechino e in generale nelle altre città della Cina per la ricorrenza del 20° anniversario della liberazione del nostro paese sono state imponenti, calorose. Anche Li Sien-nien si mostra qui affettuoso, affabile, cordiale e parla con entusiasmo della nostra unità. Questo è molto importante, sia per noi che per loro. Recentemente questa è stata la nostra maggiore preoccupazione e sono molto lieto che le cose si siano messe sulla giusta via marxista-leninista.
Abbiamo il dovere di lavorare con grande impegno affinché tutte le cose, tutte le questioni procedano sulla giusta via marxista-leninista, affinché l'unità dei nostri due partiti e dei nostri due paesi si cementi costantemente sulla via marxista-leninista.

- * I. V. V. Griscin, allora presidente del Consiglio Generale delle Unioni Professionali dell'URSS, che era a capo della delegazione del PC dell'URSS e del governo sovietico alle celebrazioni del 15° anniversario della proclamazione della RP di Cina.

1965

MARTEDI
2 FEBBRAIO 1965

POLITICA CHIUSA E RIGIDA DEL GOVERNO CINESE

La politica del governo cinese, mi sembra, non dà prova del necessario dinamismo e dell'ampiezza che richiedono il momento attuale, le congiunture, il suo potenziale e la sua importanza sull'arena internazionale. Essa appare indolente, in una certa misura titubante, chiusa e limitata ad alcuni campi determinati e ad alcuni problemi specifici. Questa politica manca di quell'iniziativa e di quella capacità di operare a seconda delle varie regioni, di cui deve essere dotata una grande potenza socialista nel seguire lo sviluppo degli avvenimenti mondiali. Il più delle volte essa segue gli avvenimenti e non è in grado di prevederli, di evitarli, di prevenire e modificare il loro corso o di scompaginare il loro sviluppo, quando questi avvenimenti si rivelano nocivi per socialismo e per la pace mondiale. Non possiamo dire che la politica cinese non reagisca, non prenda posizione, non influisca sugli avvenimenti, sul loro sviluppo e sulla loro soluzione, ma agisce con ritardo, non com'é necessario e quanto è necessario.

La lotta contro l'imperialismo americano e la denuncia di questo da parte della Cina sono attuate bene, ma salti, e la forza di questa lotta non si fa sentire, ovunque, nella misura necessaria. Si fa sentire, si può dire, in Estremo Oriente, nella Penisola Indocinese, nei dintorni di Taiwan e dell'Indonesia. Il peso della Cina in questa regione non può essere ignorato né dagli imperialisti americani, né dagli altri reazionari. La Cina, con la sua presenza e con il suo appoggio, aiuta i popoli di quest'area nella loro lotta antimperialista e anticoloniale.

Questo metodo di lotta dev'essere sviluppato in tutte le regioni del mondo, anche in quelle direzioni in cui le possibilità sono più limitate. La Cina ha l'obbligo di rivedere in un'ottica più ampia la sua lotta contro l'imperialismo mondiale, essendo l'unica grande potenza socialista nel mondo che, in base ad una giusta linea marxista, deve divenire il principale sostegno dei popoli che si battono contro l'imperialismo e contro il revisionismo moderno.

La linea che la Cina segue nella sua lotta è impostata bene e si sviluppa in modo relativamente giusto in Africa, in Asia e in America Latina. Ma io ritengo che i cinesi sottovalutino, tengano in poco conto e trascurino la lotta contro l'imperialismo e il revisionismo moderno in Europa. Ciò avviene a causa delle diverse circostanze che questi hanno creato e continuano a creare a danno del socialismo, circostanze che hanno pesanti conseguenze negli altri continenti, dove la rivoluzione ribolle, dove i popoli stanno lottando, dove gli intrighi sono grandi e le situazioni sono instabili.

Io sono sempre dell'opinione che i compagni cinesi abbiano una visione staccata della lotta che si svolge in Europa e negli Stati Uniti d'America sviluppandola solo con alcuni buoni articoli che ne mettono in luce i retroscena. Ma ciò non è né può essere sufficiente. I compagni cinesi non studiano le debolezze concrete del capitalismo mondiale nella sua tana, non compiono una analisi sufficientemente approfondita delle congiunture create dalle crisi e dalle divergenze. Essi non sfruttano attivamente le falle del nemico, non si mostrano flessibili, agili, nel condurre azioni utili volte ad approfondire la crisi del capitalismo e del revisionismo, per crear loro situazioni complesse

in modo da contrastare i loro piani e indebolire gli effetti dei loro scopi e delle loro decisioni nei paesi in cui si sviluppa la rivoluzione e la rivolta. I compagni cinesi non s'impegnano a creare all'interno della tana del capitalismo quelle situazioni che facilitino e portino ad intensificare l'azione delle forze rivoluzionarie. Questo, a mio parere, è di grande importanza per la rivoluzione.
Tutta la reazione attacca la Cina, e questo è un onore, ma ciò non significa che la Cina non debba a sua volta attaccare la reazione in ogni paese. L'attacco dei cinesi, il nostro e quello di tutti i marxisti contro la reazione mondiale, mira a mobilitare i popoli, a difendere i loro vitali interessi. A parte il fatto che sono stati raggiunti alcuni risultati congiunturali positivi, sia nell'aver stabilito relazioni diplomatiche con alcuni Stati capitalisti, sia nell'aver sviluppato in modo più o meno normale i rapporti commerciali con alcuni altri Stati del genere, la difesa degli interessi dei popoli costituisce la questione fondamentale nella lotta dei marxisti-leninisti. Noi non ci accontentiamo di alcuni risultati che abbiamo conseguito nel nostro lavoro con qualche Stato capitalista e, d'altro canto, questi risultati non debbono frenare la nostra lotta, la nostra strategia contro la reazione di questi paesi. Questi risultati sono stati ottenuti proprio perché i capitalisti oggi nel mondo, così come è strutturato e come si sta trasformando a favore dei popoli e della rivoluzione, non possono agire diversamente. I capitalisti, nella situazione venutasi a creare, non solo cercano, si sforzano e conducono senza pausa la lotta diretta e «calda», ma anche la lotta clandestina e la diversione, la lotta ideologica e politica per colpirci dall'esterno e dall'interno, se riescono a trovare qualche crepa nelle nostre file. Dobbiamo quindi combatterli cento volte, mille volte più energicamente di quanto non facciano essi nei nostri confronti, con tutti i mezzi e in ogni momento, senza tregua.
I vari imperialisti e revisionisti moderni svolgono costantemente una febbrile attività ovunque, in tutte le parti del mondo. I cinesi, in una certa misura, li stanno a guardare mentre fanno e disfano alleanze, ordiscono complotti, colpiscono, uccidono, armano, disarmano, concedono «crediti» a dure condizioni, compiono ricatti sospendendo i crediti, sfruttando uno dopo l'altro i «ricchi pascoli», ecc., ecc.
Anche quando i cinesi prendono qualche iniziativa, come quella di «creare un'altra ONU», lo fanno senza riflettere fino in fondo su dove li porterà quest'iniziativa e su che risultati otterranno.
Io ritengo che essi non fanno un'analisi profonda della situazione, che non sono del tutto propensi a considerare gli avvenimenti su scala mondiale, che hanno una visione limitata dei problemi, che esitano ad agire energicamente, per tempo e correttamente, nella situazione esistente e quando si tratta di crearne una nuova.
Tuttavia, anche nel quadro dell'Asia, dove la Cina, come paese socialista, partendo da sane posizioni marxiste-leniniste, può e deve esercitare un grande ruolo, ad esempio con i giapponesi, (mi riferisco ai rapporti con il governo giapponese), constatiamo una stagnazione, una politica indolente, che si limita ad alcuni incontri, all'adozione di alcune posizioni politiche nei riguardi dei socialisti giapponesi e ad alcune dichiarazioni politiche. Non sono state ancora stabilite fra loro relazioni diplomatiche, né si sta sviluppando un commercio attivo e che desti scalpore, procurando agli americani non solo noie economiche ma anche politiche. Io non credo che la borghesia giapponese desideri vivere eternamente sotto il giogo degli americani. Sul piano economico, come su quello politico, il Giappone è maggiormente interessato a intrattenere relazioni con la Cina anziché con i chiangkaishisti. Però, se non verranno compiuti dei passi in tal senso, è naturale che gli Stati Uniti d'America continueranno ad esercitare la loro influenza sul Giappone, sulle Filippine, sulla Nuova Zelanda ecc.
Anche se prendiamo come esempio il Pakistan, l'Afghanistan, il Nepal o Ceylon, con i quali la Cina ha normali rapporti di amicizia, intrattiene rapporti commerciali e forse concede loro anche crediti, non vediamo comunque questa politica d'avvicinamento, di amicizia della Cina verso questi paesi influire sensibilmente a nostro favore sullo sviluppo generale della politica in quelle zone, avere qualche risonanza e contribuire con il suo peso al fallimento dei piani degli imperialisti e dei revisionisti in quei paesi. Naturalmente, non ritengo che Ajub Khan, Ne Vin, il re dell'Afghanistan o quello del Nepal cambieranno strada e accetteranno totalmente i punti di vista cinesi sui problemi internazionali, comunque in quei paesi non vediamo avanzare niente.

Mi sembra che importante non sia unicamente recarsi a fare una visita ufficiale o concedere qualche credito a questi paesi, quel che conta è invece sviluppare tutte le forme di rapporti amichevoli, di manifestazioni culturali, artistiche ecc. con questi Stati. Mi pare che i compagni cinesi in questo senso non solo esitino (temono che li si accusi di voler dominare il mondo) ma anche non considerino nel giusto modo lo sviluppo, la cultura, l'esperienza buona e positiva degli altri. Non intendo dire che essi non si preoccupino di ciò, ma stanno rigidamente chiusi nell'ambito della loro cultura e non vogliono che in questo ambito penetri qualcosa di buono della vita, delle usanze e dell'esperienza positiva degli altri. Questa concezione limitata al quadro nazionale può condurre i compagni cinesi su strade non buone, ad un settarismo o ad un isolamento dannosi, ad uno stato di autarchia. Ciò lo riscontriamo non solo in alcune posizioni politiche dei compagni cinesi sull'arena internazionale, ma anche in alcune loro opinioni non giuste in merito alla cultura universale e persino al repertorio delle nostre canzoni che hanno un solido e sano carattere, popolare.
Queste concezioni portano i compagni cinesi anche a sottovalutare le azioni dei capitalisti, a non valutare come si deve gli avvenimenti, a non assumere le posizioni opportune al momento opportuno. Ciò può portare e ha portato i compagni cinesi al punto di confrontare gli avvenimenti mondiali con le vicende della loro guerra contro Chiang Kai-shek di trarre da ciò conclusioni e compiti sul modo secondo cui debbono agire. In altre parole, la loro esperienza interna è tutto, ed è alla luce di questa esperienza che considerano gli avvenimenti mondiali. A parer mio, questo è un modo né completo, né giusto di considerare le cose.
L'esperienza interna vissuta è certo un gran, patrimonio, ma anche l'esperienza delle rivoluzioni nel mondo l'esperienza delle lotte, delle vittorie, delle disfatte degli altri costituisce un materiale enorme che bisogna conoscere, e utilizzare. L'esperienza universale costituisce per i marxisti un vasto campo, in cui essi debbono scegliere attentamente quello che c'è di buono e trarre insegnamento da ciò che è cattivo, al fine di evitarlo. I compagni cinesi hanno l'abitudine di affermare che essi traggono insegnamenti e profitto dagli altri, ma a me pare che essi, in realtà, non apprezzino, come dicono, l'esperienza e la cultura degli altri. I compagni cinesi parlano contro le concezioni nazionalistiche di grande Stato, ma, a mio parere, se le questioni che ho esposto più sopra non vengono considerate correttamente, in tutto il loro sviluppo, allora certe idee come «ciò che è mio è migliore di ciò che è degli altri» possono portarli ad imboccare la strada sbagliata dello sciovinismo di grande Stato. I compagni cinesi, ad esempio, hanno cancellato dalla loro vita ogni esperienza sovietica, (intendiamo naturalmente quella positiva, buona, leninista) e non solo, ma a proposito di ogni cosa pongono in risalto che ovunque sia stata applicata, in Cina, l'esperienza sovietica «non ha dato buoni frutti», «ha rovinato il lavoro,», perciò «non è adatta per la Cina». Questo non è né giusto, né internazionalista. Se l'esperienza dei bolscevichi del periodo di Lenin-Stalin non è valida, allora che cosa si può dire di quella degli altri?
Tuttavia, senza dilungarci troppo, possiamo soffermarci sulla questione delle nostre riunioni Cina-Corea-Vietnam-Albania. Non solo per quello che riguarda le questioni ideologiche, ma anche sulle posizioni politiche riguardo gli avvenimenti e sulle posizioni concrete nei confronti delle azioni degli imperialisti e dei revisionisti, possiamo affermare senza la minima esitazione che non vi è alcuna consultazione congiunta. Ciascuno adotta la posizione che gli pare, quando e come gli pare. Qui non si tratta certo del fatto che qualcuno debba ricevere ordini dagli altri o sottomettere la sua politica a quella degli altri, ma, una simile attività niente affatto coordinata non mi sembra conveniente.
I compagni cinesi si guardano dai confronti multilaterali con noi, che siamo loro amici, non vogliono fare riunioni, sia pure per procedere solo a uno scambio di vedute. Perché? Naturalmente, avranno le loro ragioni, ma a me pare che tutto sommato abbiano torto. Essi debbono rivedere attentamente questi atteggiamenti, poiché hanno, e avranno anche in futuro ripercussioni sul movimento comunista internazionale. Può darsi che anch'io mi sbagli nel giudicare in questo modo le cose, può darsi che consideri questi atteggiamenti dei compagni cinesi in un'ottica non completa, per mancanza di informazioni, e mi auguro di sbagliarmi poiché sarebbe meno pericoloso e nocivo.

MERCOLEDI'
3 FEBBRAIO 1965

TATTICA OPPORTUNISTICA DEI COMPAGNI CINESI

Il nostro ambasciatore a Pechino ci scrive a proposito del colloquio che ha avuto con Liu Siao e Wu Zhan. Secondo costoro, e questa è la linea della direzione cinese, la cricca revisionista attualmente al potere in Unione Sovietica è «Più infame di Krusciov, è traditrice, astuta» ecc., ,ecc.; «Krusciov faceva molto strepito, mentre questa lavora e agisce in silenzio, e ultimamente ha concluso con gli americani molti accordi che Krusciov non avrebbe osato concludere o non vi era riuscito»; «gli attuali revisionisti sovietici in superficie si mostrano buoni, moderati, ma sono invece molto malvagi»; messi si coprono di maschere per ingannare gli altri come la strega della fiaba cinese, che si era messa una bella maschera per attirare i giovani, ne aveva adescati due, ma il terzo le strappò la maschera e cosi apparve il vero volto della strega», ecc., ecc.
Ma, quando il nostro ambasciatore domandò loro: «Perché non denunciate anche voi gli attuali dirigenti sovietici, per strappar loro la maschera?», gli risposero: «Noi cinesi rispondiamo ai sovietici con gli articoli dei partiti fratelli, e quando verrà il momento in cui essi (i sovietici) attaccheranno direttamente noi (cinesi), allora li sgomineremo definitivamente». Quindi guerra

MERCOLEM

3 FEBBRAIO 1965

'TATTICA OPPORTUNISTICA DEI COMPAGNI CINESI

Il nostro ambasciatore a Pechino ci scrive a proposito colloquio che ha avuto con Liu Siao e Wu Zhan. Secondo costoro, e questa è la linea della direzione cinese, la cricca revisionista attualmente al potere in Unione Sovietica è «Più infame di Krusciov, è traditrice, astuta» ecc., ,ecc.; «Krusciov faceva molto strepito, mentre questa lavora e agisce in silenzio, e ultimamente ha concluso con gli americani molti accordi che Krusciov non avrebbe osato concludere o non vi era riuscito»; «gli attuali revisionisti sovietici in superficie si mostrano buoni, moderati, ma sono invece molto malvagi»; «essi si coprono di maschere per ingannare gli altri come la strega della fiaba cinese, che si era messa una bella maschera per attirare i giovani, ne aveva adescati due, ma il terzo le strappò la maschera e cosi apparve il vero volto della strega», ecc., ecc.
Ma, quando il nostro ambasciatore domandò loro: «Perché non denunciate anche voi gli attuali dirigenti sovietici, per strappar loro la maschera?», gli risposero: «Noi cinesi rispondiamo ai sovietici con gli articoli dei partiti fratelli, e quando verrà il momento in cui essi (i sovietici) attaccheranno direttamente noi (cinesi), allora li sgomineremo definitivamente». **Quindi guerra «accanita» ma con le cartucce degli altri**, e i cinesi, campando di «farina presa in prestito», assesteranno il «colpo di grazia» alla strega dopo che gli altri le avranno strappato la maschera. **In altre parole, ciò significa «prendere la lepre che gli altri hanno stanato».** Ciò è veramente ripugnante, non marxista, disonesto. Ma ancora più vile è la scusa che essi accampano per giustificare la sospensione della lotta e della polemica contro i revisionisti sovietici. I compagni cinesi non li attaccano «per non danneggiare il popolo sovietico, poiché secondo loro, se li

attacchiamo, allora la direzione sovietica dirà al popolo sovietico: «Vedete, i cinesi non ci lasciano combattere come si deve gli imperialisti. Noi (sovietici) combattiamo l'imperialismo ed essi (i cinesi) ci attaccano. Cosi il popolo sovietico si inferocirà e non ci comprenderà. E' per questo che aspettiamo che essi (i sovietici) ci attacchino apertamente e poi daremo loro il colpo di grazia».
Ecco qual'è il ragionamento «geniale», «marxista-leninista» di questi compagni cinesi, ecco qual'è la loro tattica «rivoluzionaria»!! Questo è scandaloso. Da una parte, questo vuol dire agire come desiderano i revisionisti (poiché essi desiderano proprio questa tranquillità e non c'è ragione che attacchino apertamente), e, d'altra parte, se si segue la logica della tattica cinese, **si inferocisca pure il popolo sovietico con i partiti fratelli che strappano la maschera ai dirigenti sovietici,** tutto ciò ha poca importanza per i cinesi. Da noi i ballisti, per giustificare la loro astensione dalla lotta contro l'occupante, dicevano: «Vediamo di salvare capra e cavoli». Anche i cinesi la pensano cosi: che siano gli altri a strappare la maschera ai revisionisti, noi attribuiamoci il merito di aver diretto questa faccenda, di aver dato prova di saggezza, di maturità e di sangue freddo, che siano gli altri a togliere per noi le castagne dal fuoco!
Malauguratamente per loro, questi sono conti fatti senza l'oste.
In primo luogo, il popolo sovietico non si inferocisce quando noi smascheriamo i traditori revisionisti, al contrario ne è contento, sente di essere sostenuto e così diventa più forte e il suo affetto e il suo rispetto per noi aumentano.
In secondo luogo, noi non togliamo le castagne dal fuoco per conto degli opportunisti, ma diamo il nostro contributo alla salvaguardia della purezza del marxismo-leninismo, anche a costo di bruciarci le mani. Vale la pena che ci bruciamo le mani e il corpo per una causa così grande! Questo è per noi un onore, anzi il massimo degli onori.
In terzo luogo, i compagni cinesi si sbagliano di grosso pensando e agendo in questo modo, perché non trarranno alcun profitto da queste speculazioni. Il mondo ti valuta e ti pesa per quel che vali e per quel che hai messo sulla bilancia. Il tempo e gli uomini peseranno giustamente ogni parola, ogni gesto, ogni azione di ogni partito e di ogni popolo nelle situazioni particolari, nelle azioni isolate come in quelle collettive.

SABATO
13 FEBBRAIO 1965

MAO TSETUNG MANTIENE UNA POSIZIONE FORTE E GIUSTA DI FRONTE AL REVISIONISTA KOSSIGHIN

Secondo le informazioni ufficiali forniteci dai compagni cinesi riguardo i colloqui fra Mao e Kossighin, in occasione del ritorno di quest'ultimo da Hanoi, constatiamo, con profonda soddisfazione, che Mao ha decisamente rotto il muso a questo vile revisionista.
In poche parole, Kossighin ha chiesto a Mao che i compagni cinesi prendano parte alla riunione dei partiti del l° marzo. I sovietici sono disposti a «cambiarle persino il nome», a patto però che i cinesi non li critichino per questa riunione, che di fatto è una riunione scissionistica, revisionista. Egli ha chiesto che si ponga fine alla polemica fra loro, o «almeno che questa non sia aspra, ma moderata»; Kossighin ha inoltre chiesto a Mao di dirgli quando, secondo lui, potrebbero incontrarsi i rappresentanti del Partito Comunista dell'Unione Sovietica con quelli del Partito Comunista Cinese per svolgere colloqui e quando, a suo parere, potrà essere convocata la riunione degli 81 partiti

comunisti e operai. Egli gli ha parlato anche dell'opportunità di non appoggiare i nuovi partiti e gruppi marxisti-leninisti che sono stati già creati o che sono in via di formazione, ecc.

Come si vede, Kossighin ha astutamente avanzato a Mao parecchie richieste, con sedicente umiltà. Però Mao le ha rigettate con ironia e disprezzo.
A proposito della riunione del 1° marzo Mao ha detto a Kossighin: «I nostri compagni (Chou En-lai) vi hanno detto di non tenerla, mentre io vi dico di convocarla, senza cambiarne né la data, né il nome, e comunque la chiamiate e in qualsiasi momento la convochiate, sarete smascherati. Noi non verremo a quella riunione, mentre per quel che concerne i colloqui bilaterali, le condizioni non sono ancora mature. Voi dovete riconoscere apertamente gli errori che avete commesso nei confronti dell'Albania, dovete riconoscere anche una serie di errori nei confronti della Cina», e Mao glieli ha elencati uno per uno.
Kossighin ha risposto a Mao che essi (i sovietici) non riconoscono né ammettono questi errori. Allora Mao ha replicato che «noi (cinesi) avevamo detto che per preparare la riunione degli 81 partiti comunisti e operai ci sarebbero voluti 4 o 5 anni, mentre ora, a quanto pare, bisogna raddoppiare il termine, e ci vorranno 8 o 10 anni, e forse anche dopo questo periodo bisognerà pensarci su ancora».
Quanto alla polemica, gli ha detto, questa proseguirà per 10.000 anni, poiché la polemica non uccide nessuno, ma serve unicamente a chiarire i problemi. Kossighin gli ha poi risposto che «una polemica aspra rischia di essere nociva», mentre Mao gli ha fatto rilevare che «se essa non è aspra, non ha alcun effetto mentre è necessario che scotti qualcuno e qualche cosa». Quindi Mao, con ironia, ha continuato a parlare con Kossighin dicendogli: «Voi siete un partito «marxista-leninista», mentre noi siamo «dogmatici». Allora come potete proporre che si estingua la polemica contro i «dogmatici», dal momento che voi espellete dai vostri partiti «marxisti-leninisti» i «dogmatici», che noi difendiamo e sosterremo ancor più in futuro».
Quando Kossighin ha parlato della questione dell'«unità», Mao gli ha detto: «Voi dovete riconoscere i vostri errori nei confronti degli albanesi, ritirare le accuse mosse loro al 22° Congresso, riconoscere l'errore che avete commesso rompendo le relazioni diplomatiche con loro e riparare tutto ciò». Kossighin ha risposto a Mao dicendogli che «ora si sono create altre circostanze e la nuova direzione non ha mosso accuse agli albanesi». Mao gli ha però detto che queste parole non avevano senso poiché essi non avevano riconosciuto gli errori che avevano commesso nei confronti degli albanesi. Oltre a ciò, e sempre a proposito dell'unità, Mao gli ha detto: «Dovete annullare la vostra lettera del 14 luglio 1963, nonché i rapporti e le decisioni anticinesi del plenum del Partito Comunista dell'Unione Sovietica tenutosi nel febbraio del 1964; dovete riconoscere che le decisioni dei Congressi 20° e 22° sono sbagliate, cosi come sono sbagliate la lotta contro il culto della personalità di Stalin, la vostra concezione sulla coesistenza pacifica, sullo Stato e sul partito di tutto il popolo, sul disarmo e sulla soluzione degli altri problemi che preoccupano l'umanità. Noi non siamo d'accordo con tutte queste concezioni, ha proseguito Mao, e, fino a che voi non muterete il vostro atteggiamento, non ci potrà essere unità fra di noi. Basta che voi riconosciate di avere sbagliato, gli ha detto Mao, e l'unità sarà raggiunta. Perciò, in primo luogo; riconoscete di aver sbagliato nei confronti dell'Albania e della Cina».
Mao ha proseguito dicendogli che, a quanto sembra, i nemici ci costringeranno ad unirci fra 10 o 15 anni, o fra 7 od 8, quando rivolgeranno contro di noi i loro fucili e le loro baionette. Kossighin lo ha interrotto, dicendogli: «Ciò significa che noi ci uniremo nelle condizioni di una guerra». Mao gli ha risposto: «Voi non riconoscete gli errori e continuate a commetterli e, a quanto pare, imparerete da due specie di maestri: dai popoli del mondo e dagli imperialisti; anzi trarrete insegnamenti anche dalla lotta degli imperialisti, ma solo quando desisterete dai vostri errori».
Mao ha parlato a Kossighin anche della lotta che bisogna condurre contro l'imperialismo, lotta di cui essi (i sovietici) hanno paura; delle lotte di liberazione nazionale dei popoli che loro (i sovietici) aiutano molto poco. Su tale questione Kossighin è intervenuto dicendo: «Non sono d'accordo con una simile valutazione, poiché ovunque vi sia una lotta rivoluzionaria, l'Unione Sovietica dà un

grande aiuto». Ma Mao, con fredda ironia, ha proseguito ad esporre l'idea interrotta: «Anche quando vi dico che aiutate molto poco, lo faccio per gentilezza».

Questo è da parte di Mao una posizione ottima, energica e di principio. I sovietici si sono visti imporre condizioni dure, che non potranno soddisfare senza rompersi la testa.
L'incontro di Kossighin con Mao ha, per noi, una grande importanza, poiché Kossighin perde ogni illusione di poter risolvere la situazione senza lasciarci prima le penne e forse anche la testa. D'altra parte, in questo colloquio Kossighin si è reso conto che la Cina e l'Albania sono in piena unità, anzi, come ci è stato detto, Mao ha messo in primo piano la nostra questione e le nostre richieste. I revisionisti sovietici, in questo caso, hanno perduto anche quelle illusioni che potevano esser nate in seguito alle iniziative, che conosciamo, di Chou En-lai. Questo colloquio avrà immediate ripercussioni sul piano politico e ideologico. Comunque sia, questa posizione marxista-leninista e coraggiosa di Mao ci ha rallegrati, una simile posizione è una vittoria per il marxismo-leninismo e una disfatta per i revisionisti.
Se facciamo il bilancio generale del viaggio di Kossighin in Estremo Oriente possiamo giungere alla conclusione che egli ha fatto fiasco dal punto di vista ideologico e politico.
Anche con i cinesi egli ha subIto una disfatta ideologica e politica. Le sue manovre demagogiche e insidiose hanno ricevuto un duro colpo; le sue proposte sono state respinte con disprezzo. I cinesi sono politicamente inferociti poiché hanno compreso perfettamente le vere intenzioni dei revisionisti sovietici, dopo la loro visita nel Vietnam e più tardi in Corea. Questo è molto importante.
La loro visita nel Vietnam, e l'accoglienza che hanno avuto, difficilmente possono essere considerati come un successo strepitoso di cui i revisionisti possano vantarsi, perché in realtà si tratta di una vittoria di Pirro, di un fuoco di paglia. Politicamente i revisionisti sovietici si sono trovati di fronte a gravi difficoltà a causa delle azioni dei partigiani del Vietnam del Sud e delle barbare provocazioni degli americani contro il Vietnam del Nord. La loro «coesistenza» e l'alleanza con gli Stati Uniti d'America sono state vergognosamente smascherate. I veri obiettivi dei revisionisti sovietici non sono stati conseguiti. Per quanto concerne l'«aiuto materiale e militare», fornito sia al Vietnam del Nord, che al Vietnam del Sud, il tempo dimostrerà che è fittizio e le congiunture future non solo ridimensioneranno quella specie di aiuto, ma renderanno più chiaro che si tratta di qualcosa dì propagandistico, di una totale falsificazione e di un investimento al fine di poter affondare i loro artigli nel Vietnam.
Riteniamo che anche in Corea i risultati dei revisionisti sovietici non saranno grandi, ma solo superficiali. A questo riguardo, a giudicare da quanto comunica l'agenzia di stampa coreana, penso che i compagni coreani abbiano tributato degli elogi ai sovietici, persino più di quanto hanno fatto i compagni vietnamiti. Ma in fin dei conti, il principale scopo del viaggio di Kossighin era il Vietnam, la situazione del Vietnam è differente da quella della Corea. I coreani, dal canto loro, avrebbero potuto abbassare un pò il tono, sebbene possano pretendere che quello che hanno detto è rivolto all'Unione Sovietica ecc., ecc. Bene, bene, ma questo lo abbiamo detto sia noi che i cinesi, anzi noi abbiamo detto e diciamo anche il resto. Riguardo il resto, cioè ad attaccare i revisionisti sovietici, i compagni coreani si sono mostrati esitanti, ed è per questo che Kossighin ne approfitta, si sforza di trovare delle crepe, di dare degli aiuti ai coreani per «tappare» loro la bocca «con un pezzo di pane», ecc. I compagni coreani, secondo me, debbono mostrarsi più decisi.

SABATO
27 FEBBRAIO 1965

I CINESI STANNO PUBBLICANDO I DISCORSI DI KRUSCIOV

L'agenzia cinese di notizie comunica che sta pubblicando gli articoli e i discorsi di Krusciov (vol. 3) che essa definisce immondizie. Tuttavia la loro pubblicazione sulla stampa cinese non è del tutto priva di pericoli, poiché fra quelle immondizie c'è anche della demagogia, che potrebbe ingannare alcune persone. Se non li si smaschera (e non solo con 9 articoli) e non li si commenta, una simile iniziativa può essere dannosa. I cinesi, in alcune cose, sono strani.

A giudicare dai soliti sintomi, sembra che i compagni cinesi intendano scrivere contro la riunione del l° marzo. Questa sarà un'ottima cosa. Da tempo aspettiamo un'iniziativa del genere, poiché son già passati 4 mesi e sino ad oggi hanno scritto un solo articolo.

LUNEDI
1° MARZO 1965

I REVISIONISTI MODERNI FANNO DELLA DEMAGOGIA A PROPOSITO DEL «FRONTE COMUNE ANTIMPERIALISTA»

Il nuovo governo di Kossighin si sforza di mettere a punto una nuova tattica demagogica per nascondere le sue azioni concrete tendenti ad avvicinare la sua politica a quella della borghesia imperialista in base alla famosa «coesistenza pacifica».
Bisogna dire che la nuova direzione revisionista sovietica si è resa conto del grave danno arrecato ai revisionisti dall'impetuosa azione di tradimento che attuavano quando alla loro testa c'era Krusciov. Essi avevano riposto molte speranze nei capi dell'imperialismo americano, facendo loro concessioni strepitose e raccogliendo per sé disfatte.
Con alla testa Krusciov, i revisionisti moderni erano venuti a trovarsi in una terribile morsa che ogni giorno si stringeva sempre più. Ma non è tutto. L'impeto del loro corso era tale che i nuovi revisionisti dovevano dar prova di grande coraggio per frenarlo, altrimenti sarebbero finiti sotto il tallone imperialista come una carogna putrida. Perciò l'allontanamento di Krusciov dalla scena era divenuto per loro una condizione *sine qua non*, considerando anche la grave perdita politica che avrebbero subito.
D'altra parte, però, non dobbiamo sottovalutare il fatto che in questa operazione da essi compiuta non hanno dato segno né di paura, né di stupidità. Non hanno avuto paura, poiché l'allontanamento di Krusciov non poteva non provocare nelle loro file opposizioni aperte e nascoste, oltre all'opposizione dei marxisti-leninisti e del popolo sovietico su molte altre questioni. Questa situazione l'hanno fronteggiata, per cosi dire, con una manovra non certo stupida. Essendo essi stessi dei kruscioviani convinti, non smascherarono apertamente Krusciov dato che la sua linea,

elaborata congiuntamente, sarebbe stata seguita anche in avvenire. All'interno del partito mossero qualche piccola critica a Krusciov, mentre fuori niente, riuscendo così a salvarsi dallo smascheramento, a salvare la loro linea, ad evitare i contrasti di principio con i sostenitori personali di Krusciov e 1'«opposizione» di questi ultimi, se possiamo definirla così, si è limitata ad una questione soggettiva-sentimentale che il tempo, stà cicatrizzando.
Ma i revisionisti kruscioviani, che hanno rovesciato Krusciov, dovevano pensare seriamente ad un mutamento di tattica per riprendersi, per proseguire il loro corso e sottrarsi ai colpi dei marxisti-leninisti. I nostri contrasti con i revisionisti moderni sono profondi, insormontabili in tutte le questioni. Nikita Krusciov e i suoi compagni hanno tentato di metterci nel sacco, di imporci le loro concezioni di tradimento. Ma hanno fallito e sono stati costretti ad ingaggiare una battaglia frontale con noi su tutte le questioni. Anche qui hanno perduto ad una ad una tutte le battaglie, le loro roccaforti sono state demolite. Allora Krusciov e i suoi compagni si diedero da fare, lanciarono appelli affinché si ponesse fine alla polemica, o meglio perché noi la finissimo con la polemica, affinché, essi continuassero tranquillamente la loro attività di tradimento. Anche qui essi subirono una disfatta.
Dopo la caduta di Krusciov, i suoi compagni rimasti al potere non fecero alcun tentativo strepitoso come aveva fatto Krusciov, battendosi i pugni sul petto, perché cessasse la polemica, ma, pur continuando a lanciare a bassa voce quest'appello, hanno adottato, a quanto pare, la seguente linea tattica: chiedere la cessazione della polemica non a gran voce, ma trovando nella linea generale dei loro oppositori quel campo in cui possa la demagogia attecchire e la polemica avvizirsi da sé. Ed a questo proposito hanno trovato come campo d'azione la politica estera, ossia il «fronte antimperialista».
Per attenuare la polemica, i revisionisti intendono sviluppare la loro demagogia in questo campo e proseguirla poi con lo sviluppo del commercio e, per quanto glielo permetteranno le circostanze, anche con gli scambi culturali ufficiali. Ma la questione del «fronte antimperialista» è il loro primo campo di sperimentazione. I revisionisti kruscioviani sono perfettamente al corrente dei punti di vista cinesi su tale problema, espressi a più riprese e per giunta molto apertamente, quando dicono «noi dobbiamo creare un fronte antimperialista anche con i revisionisti». Quando i cinesi ci hanno espresso quest'idea, noi ci siamo opposti alla partecipazione dei revisionist.i a tale fronte, ma certamente essi avranno fatto la stessa proposta anche al Partito Comunista di Giappone e ad alcuni altri partiti d'Asia, mettendosi d'accordo con loro.
Ora i revisionisti sovietici non solo offrono loro questa collaborazione, ma sono passati anche ad operare nella pratica. (Kossighin, quando si è recato nel Vietnam, ha chiesto ai cinesi di fare una dichiarazione congiunta contro l'imperialismo).
Che iniziative stanno prendendo?
1 - La buona e proficua collaborazione sovieticoamericana prosegue, ma contrariamente a quello che faceva Krusciov senza rumore, senza discorsi e osanna. Costoro stipulano accordi, s'intendono fra loro all'ONU per ostacolare lo svolgimento dei suoi lavori. Gli Stati Uniti d'America continuano il loro lavoro nel Congo e altrove senza preoccuparsi. Gli americani bombardano la Repubblica Democratica del Vietnam e Kossighin pronuncia un discorso tanto per passare il turno, ma compie i primi passi nella sua nuova tattica demagogica, la vera tattica della loro famosa «coesistenza».
2 - «In linea di massima, dicono i sovietici, noi siamo contro l'imperialismo americano». I giornali revisionisti sovietici parlano ora «contro l'imperialismo americano» e non solo contro «i falchi», ma anche contro il governo Johnson», e non menzionano più le «ragionevoli colombe americane», ecc.
3 - Nelle riunioni internazionali mettono in prima linea «l'atteggiamento antimperialista», in un tono che, anche se non è così alto come il nostro e quello dei cinesi, gli è molto vicino.
4 - Anche se i cinesi non si mettono d'accordo con loro in queste riunioni, la loro demagogia sta facendo il suo effetto: i cinesi sono intimoriti, non polemizzano e se anche polemizzano indirettamente, i revisionisti non ci fanno caso, non raccolgono la sfida, tacciono e lasciano intendere che «Ecco, noi siamo per il «fronte antimperialista», noi parliamo contro gli americani così come fanno i cinesi, ma questi non sono contenti, non ci capiscono, ci attaccano. Essi (i cinesi)

non sono per questo fronte, tuttavia noi (sovietici) non diciamo niente, siamo e saremo pazienti». E questo lo dicono una volta, cinque volte, e i revisionisti pensano di poter giungere in questo modo ad estinguere la polemica in un campo così importante. Essi pensano di afferrare questo anello della catena, per poi afferrare i successivi, uno dopo l'altro. Con ciò i revisionisti si propongono di prendere non due, ma tre piccioni con una fava: proseguire la loro linea di ravvicinamento con gli americani, mettere nel sacco i cinesi, ricattare gli americani e fare in modo che entro un periodo di tempo relativamente breve la loro politica diventi dominante ed essi riguadagnino il tempo e il prestigio perduti.

Noi dobbiamo smascherare questa demagogia ogni giorno e senza sosta, poiché, anche se i compagni cinesi si accorgono e si rendono conto di questi raggiri dei revisionisti sovietici, i revisionisti di alcuni paesi confinanti con la Cina non li vedono e non vogliono vederli e combatterli così come è necessario. Costoro ritengono che si debbano compiere sforzi affinché i revisionisti kruscioviani «rientrino nei ranghi». Entrambe le parti pensano dunque che gli estremi possono congiungersi facilmente, mentre i sovietici contano di mettere nel sacco «questi amici»

Temo che «questi amici» stiano frenando i cinesi. Questi ultimi, un po' per il fatto che hanno una politica vasta e a lunga scadenza, un po' perché vogliono conservare (e qui hanno ragione) l'unità e l'alleanza con i popoli vicini e i partiti fratelli (il che è indispensabile), possono fare concessioni nelle loro tattiche e, se non sono vigilanti, possono compromettere la linea di principio.

Non so, ma i compagni coreani, benché ci diano ragione e mostrino di essere d'accordo con noi (nei corridoi), pur tuttavia tentennano, fanno una politica loro, chiusa. Diversamente stanno le cose con i vietnamiti, sebbene una parte di essi abbiano grandi tentennamenti, sia questi che i decisi però esprimono apertamente il loro atteggiamento.

Comunque sia, il tempo e i fatti non tarderanno a smascherare i revisionisti moderni. Gli imperialisti americani sono costretti a proseguire la loro attività aggressiva e non accetteranno per molto tempo la tattica dei revisionisti sovietici. Gli americani continueranno le loro provocazioni nel Vietnam del Nord, la loro guerra infame nel Vietnam del Sud, l'estensione dei conflitti nelle altre parti del mondo dove sono intervenuti e cosi non solo le loro sicure disfatte li renderanno ancora più furiosi, ma con le loro azioni essi smaschereranno anche i revisionisti sovietici.

Ecco, per esempio, essi faranno certamente fallire la proposta sovietico-francese circa un preteso regolamento della questione del Vietnam. Gli americani comprometteranno in modo ancora maggiore i revisionisti kruscioviani col lavoro che stanno facendo, filando la lana che offre loro la borghesia imperialista. Ciò avverrà perché di fatto la politica sovietica è precipitata in un pantano, essa si trova fra diversi fuochi e i suoi atteggiamenti sono determinati sulla base delle congiunture provvisorie provocate dalla borghesia imperialista, secondo le situazioni, secondo i suoi punti di vista e i suoi interessi. Dal momento che la politica sovietica è fondamentalmente revisionista, essa non ha modo di seguire una via diversa con i suoi alleati borghesi, se non conservare alcune forme demagogiche e alcune maschere. I nostri alleati vedranno quanto correttamente impostiamo questa questione e quanto sia giusta la nostra lotta senza guanti, ma con il pugno di ferro sulla testa dei nemici. Il serpente bisogna colpirlo alla testa, bisogna smascherare apertamente e chiamare questi traditori per nome e cognome, poiché continuando ad impiegare i termini: «alcuni dicono», «alcuni fanno», non si ottiene nulla, non si guadagna nulla, si pensa semplicemente di fare diplomazia, si crede di essere diplomatici, ma in realtà questa si chiama «diplomazia dello struzzo».

SABATO
13 MARZO 1965

PRESSIONI ESERCITATE SULLA CINA PER IMPEDIRLE DI REAGIRE CONTRO LE AZIONI DEI KRUSCIOVIANI

Gli avvenimenti in corso e le diverse posizioni adottate nei loro confronti mi danno l'impressione che la politica cinese sia oggetto di molteplici pressioni da parte dei nostri amici, e in particolar modo dei coreani, degli indonesiani, forse anche da parte dei neozelandesi e di qualche altro partito, presso cui che hanno lo scopo di contenere la sua azione.
In una certa misura queste pressioni influiscono sulle posizioni della Cina, forse non nell'essenza, sui principi, ma nella tattica, per impedirle di reagire tempestivamente sopratutto contro le azioni dei kruscioviani.
Abbiamo una ulteriore conferma della nostra precedente opinione sui compagni coreani e riteniamo che essi non solo non si mostrano decisi nella lotta contro i revisionisti moderni, ma in seguito al viaggio di Kossighin hanno ulteriormente indebolito tale lotta. Non dobbiamo stupirci del fatto che i sovietici e i coreani siano giunti ad un certo accomodamento per non attizzare la polemica tra di loro e che i coreani abbiano accettato la forma di «polemica» anodina, predicata dai revisionisti sovietici.
Alcuni dirigenti coreani sono divenuti molto presuntuosi e praticano una specie di «dottrina di Monroe», cioè d'auto isolamento nella lotta per la difesa del marxismo-leninismo. Fanno finta di essere con la Cina ma nei fatti non sono d'accordo con essa. In una questione tanto importante come la lotta antirevisionista essi ostentano la «loro indipendenza di giudizio, di azione e di decisione», ma di fatto pendono più verso posizioni centriste opportunistiche, il che in realtà è a favore dei revisionisti moderni.
Per quel che riguarda le posizioni da adottare sull'arena internazionale, i compagni coreani, a mio parere, hanno formulato una loro linea e hanno definito una tattica particolare nei confronti della Cina. Naturalmente, la tattica coreana si differenzia molto da quella della Cina, non si è ancora scontrata clamorosamente con quella dei compagni cinesi, che evitano questo scontro con attenzione.
Ma non possiamo prevedere fino a quando le cose proseguiranno in questo modo. Il fatto è che quando noi inaspriamo la nostra lotta contro i revisionisti e li denunciamo apertamente, pienamente e continuamente, i coreani si affrettano ad avvicinarsi a noi per approfittare della cuccagna. Perciò è importante per noi difendere i nostri alleati dalla contagiosa malattia del revisionismo moderno, rafforzare la nostra lotta contro di esso, poiché in tal modo rafforziamo anche i nostri alleati e aumentano le speranze di guarire i contaminati. Ma questo atteggiamento centrista dei coreani non potrà non frenare i cinesi, e questo i sovietici lo sanno bene, ma nell'impossibilità di legare per il momento la Corea al loro carro (e ciò sarà difficile), si sforzano di servirsi del Partito del Lavoro di Corea come di un partito cuscinetto.
Mi pare che il Partito Comunista d'Indonesia somigli ad un pesante elefante che si muove a stento. Non si fa vivo, non adempie al ruolo che deve interpretare e che ci si aspetta da lui. Dichiara di essere contro i revisionisti, ma di fatto segna il passo, continua a scambiar lettere con loro intestandole «cari compagni».
La lotta del Partito Comunista d'Indonesia è una lotta condotta dietro la siepe, esso lancia ogni tanto una freccia contro i revisionisti, poi-«invia baci» «ai cari compagni», che lascia agire in tutta quiete. Possiamo definire ciò lotta rivoluzionaria?!

La lotta dei compagni indonesiani, mi auguro di essere io a sbagliare, si ispira più che altro alle «idee» e alle azioni del bung Sukarno. I compagni indonesiani affermano di approfittare molto della «comprensione» di Sukarno, ma in realtà non è quest'ultimo ad approfittare della «comprensione dei comunisti indonesiani»?!
Comunque sia, anche questo costituisce un freno all'azione dei compagni cinesi, i quali, benché sembra non vogliano fare nessuna concessione sui principi, rallentano di fatto le loro azioni, poiché vogliono studiarle e dar loro una forma che conservi le sfumature e non li metta allo scoperto. A mio parere, si può agire anche così, ma entro certi limiti, poiché non si deve in nessun modo cessare, affievolire o rallentare la lotta. Questi amici guariranno e guariranno completamente, se noi conduciamo una lotta intensa e se non permettiamo che i rovi ci ostacolino nella nostra marcia in avanti.
Il Partito del Lavoro d'Albania agirà in questo modo, piaccia o no a chicchessia. Le nostre azioni saranno sempre inarrestabili, in ascesa, nella via marxista-leninista e ispirate ad un alto spirito rivoluzionario.

LUNEDI'
21 DICEMBRE 1965

NOI APPOGGEREMO I PARTITI MARXISTI-LENINISTI

In segno di solidarietà internazionalista, abbiamo messo al corrente i compagni cinesi della formazione del Partito Comunista di Polonia, secondo le indicazioni ricevute dai compagni marxisti-leninisti polacchi. Abbiamo agito in questo modo anche per prevenire un'eventuale provocazione da parte della direzione revisionista polacca. **Il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ci ha ringraziato di questa comunicazione e ci ha fatto rilevare che non solo non era a conoscenza di questo fatto, che non era stato loro notificato dai compagni marxisti polacchi, ma che non intrattiene nemmeno rapporti segreti e che non fornisce loro nessun aiuto, ad eccezione delle aperte posizioni assunte sulla sua stampa nel quadro della lotta contro il revisionismo.**
In altre parole, il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ci dice che esso non si immischia in queste questioni. **Si capisce che i compagni cinesi non vogliono essere accusati dai revisionisti dei paesi «socialisti» d'Europa d'interferenza nei loro affari interni.** Questo atteggiamento dei cinesi non impedisce né impedirà ai revisionisti moderni di accusarli di ingerenza nei loro affari e di considerare i marxisti-leninisti dei loro paesi come «venduti ai cinesi». Ciò non ha impedito ai revisionisti moderni d'intervenire illegalmente e di complottare contro i nostri partiti e i nostri paesi.
Noi non ci ingeriamo negli affari interni di nessuno Stato, ma quando i compagni marxisti-leninisti ci chiedono un aiuto politico e ideologico, noi, per quel che ci riguarda, con grande prudenza abbiamo dato questo aiuto e continueremo a darlo. Per quel che riguarda i compagni Polacchi, sono essi stessi a combattere, a prendere decisioni in un senso o nell'altro, noi non interveniamo nei loro affari interni, ma quando ci chiedono un consiglio, esprimiamo loro modestamente la nostra opinione; quando si tratta di sostenere e di appoggiare la loro grande causa, anche questo l'abbiamo fatto, continueremo a farlo, e pensiamo di non aver agito male.
In ogni circostanza, la giusta lotta dei marxisti-leninisti contro i revisionisti del loro paese ci rallegra estremamente e non esitiamo affatto ad esprimere la nostra solidarietà internazionalista, senza

temere che i revisionisti ci accusino di «ingerenza». Non possiamo rimanere di ghiaccio di fronte alle azioni rivoluzionarie dei compagni marxisti-leninisti.

Noi abbiamo ritenuto e riteniamo sempre che sollevare le masse nella rivoluzione nei paesi revisionisti d'Europa è un compito inderogabile, urgente. Ma sappiamo anche che questa lotta è condotta dai nostri compagni marxisti-leninisti in condizioni difficili. In questi paesi contro di loro si scatenerà il terrore fascista, di questo non vi è il minimo dubbio. Ma non si può agire altrimenti, non c'è altra via: **o accettare la lotta a oltranza contro le cricche revisioniste-fasciste, e di conseguenza affrontare pesanti sacrifici, o sottomettersi. Per i rivoluzionari l'unica via ammissibile è quella della lotta.**
La formazione del partito marxista-leninista, quando si combatte per creare le condizioni necessarie e quando queste condizioni sono state create, è la prima assoluta necessità, il principale fattore soggettivo, la garanzia del successo della rivoluzione. Unicamente i marxisti-leninisti di ogni paese, e nessun altro, possono giudicare se le condizioni richieste per la costituzione del partito marxista-leninista sono state realizzate. Ogni successo e ogni disfatta dipendono dalla giusta valutazione della situazione interna, dal grado di maturità e di rivoluzionarizzazione dei marxisti-leninisti, dalla linea generale che adottano e che deve essere guidata dal marxismo-leninismo, come anche dalla situazione esterna e dall'aiuto multilaterale internazionalasta dei partiti marxisti-leninisti al potere o no, ma che si mantengono solidamente su posizioni marxiste-leniniste.
In merito a questo aiuto, noi impostiamo il problema nel seguente modo: i revisionisti moderni interferiscono ovunque ne hanno la possibilità per smantellare, abbattere le direzioni marxiste-leniniste, asservire e assoggetare partiti, popoli e Stati. In questa questione non fanno nessuna distinzione e non si preoccupano se si tratta di un paese socialista o no, di un partito marxista-leninista o di un partito che non è marxista-leninista. Non si limitano soltanto alla propaganda; per loro, tutti i mezzi sono buoni. Coprono tutta questa attività con la demagogia e, in primo luogo, con la parola d'ordine della «non ingerenza», pur ingerendosi, affondando le mani e le braccia, ovunque, fino al gomito.
Dobbiamo forse agire anche noi seguendo la foro tattica? In nessun modo. Dobbiamo forse avere paura dei loro giudizi, delle loro calunnie nei nostri confronti? In nessun modo. Non possiamo restare con le mani in mano di fronte al loro lavoro ostile. Dobbiamo smascherarli e reagire rispondendo loro dente per dente. Uno di questi colpi mortali, per i revisionisti, è costituito dall'aiuto e dal sostegno multilaterali che dobbiamo dare a tutti i marxisti-leninisti, senza eccezione, e ovunque essi si battano, oltre a quello che diamo loro sull'arena internazionale con le nostre prese di posizione e la nostra lotta.

1966

MARTEDI
9 AGOSTO 1966

IL CULTO DI MAO TSETUNG

Marx ha condannato il culto della personalità come una pratica disgustosa. L'individuo svolge un ruolo nella storia, e a volte molto importante, ma per noi, marxisti, questo ruolo è piccolo di fronte a quello svolto dalle masse popolari, che fanno la storia, fanno la rivoluzione, costruiscono il socialismo e il comunismo. **Il ruolo dell'individuo, per noi, marxisti-leninisti, è ugualmente piccolo in paragone al grande ruolo del partito comunista, che sta alla testa delle masse e le guida.**

Purtroppo, in questi ultimi mesi abbiamo constatato con rammarico che i compagni cinesi, in particolare per quel che riguarda questa questione, hanno imboccato una via sbagliata e antimarxista. **Stanno effettivamente convertendo il culto di Mao in un culto quasi religioso**, stanno esaltando la sua figura in un modo disgustoso senza prendere minimamente in considerazione il grande danno che stanno procurando alla nostra causa con questo atteggiamento, senza parlare del ridicolo che ne deriva, poiché in verità si fa un tale rumore e con termini così pomposi, che tutto ciò puzza di costruito, diventa anacronistico e inammissibile per noi, marxisti, e inaccettabile per la nostra epoca.

Mao ha dei grandi meriti per quanto riguarda la rivoluzione cinese, come anche la costruzione del socialismo in Cina. Noi abbiamo un grande rispetto per lui come marxista, ma non possiamo accettare la campagna propagandistica dei compagni cinesi nei riguardi della sua figura. Noi condanniamo questa propaganda frenetica, anormale, non marxista. Fatto sta che le nostre osservazioni in materia, fatte a Chou En-lai, durante la sua ultima visita nel nostro paese, non ebbero nessun effetto, anzi, a quanto pare, i compagni cinesi si sono adombrati per questo. Ma nulla ci può smuovere dalla posizione che abbiamo assunto nel dire quello che è giusto e nel difenderlo.

Che cosa risulta dalla propaganda cinese a tale proposito? «Mao è il sole che illumina il mondo», «Mao è un grande genio incomparabile nella storia dell'umanità», «il pensiero di Mao è l'apogeo del marxismo», «Mao sa tutto», «Mao ha fatto tutto», «chiunque voglia trovare una soluzione ad ogni cosa, in ogni momento, in ogni posto, legga le opere di Mao, si ispiri alle idee di Mao». Citiamo solo alcune valutazioni fra le più moderate, poiché sulla stampa cinese vengono impiegate espressioni tanto esaltanti, si parla di tali gesta e avvenimenti che la gente finisce per chiedersi: abbiamo a che fare con dei marxisti o con dei religiosi? Poiché in verità, da quel che vediamo e da quel che ascoltiamo, risulta che Mao in Cina viene trattato come i cristiani trattano Cristo. Le affermazioni su di Mao fatte dai cinesi o dagli stranieri, dalla gente onesta o dagli adulatori, dalla gente semplice, sincera o dagli ipocriti, vengono elevate a teoria dalla propaganda cinese che le ripete in un coro nauseante.

I compagni cinesi, volendo mettere in rilievo i meriti di Mao, hanno offuscato il ruolo delle masse, hanno offuscato il ruolo del loro partito, per non parlare del ruolo del loro Comitato Centrale, il quale «non esiste» di fronte alla personalità di Mao. Essi hanno sostituito il marxismo-leninismo con «il maotsetungpensiero», anzi la propaganda cinese lascia intendere che anche Marx e Lenin sarebbero d'ostacolo alla «fama di Mao», perciò vengono citati il meno possibile. Penso di non sbagliarmi quando dico che la propaganda cinese compie ogni sforzo per radicare nella mente della gente l'idea secondo cui quando si parla e si pensa del marxismo-leninismo, si deve pensare al «pensiero di Mao Tsetung»; quindi, secondo questa propaganda, «non è affatto necessario riferirsi agli insegnamenti del marxismo-leninismo, ma solo al pensiero di Mao». Come possono essere accettate come giudizi marxisti-leninisti simili idee?

Sorge la domanda: perché si fa tutta questa propaganda sfrenata? A chi serve ed occorre veramente condurre una simile propaganda per una personalità affermata della statura di Mao Tsetung, che è conosciuto non solo dai comunisti cinesi, ma anche da quelli degli altri paesi? Secondo me, ciò si può spiegare solo come il rumore assordante di un tamtam che vuol nascondere un lavoro ostile immediato o a lungo termine.

E' stato Nikita Krusciov a sollevare per i propri fini di tradimento la questione del «culto della personalità di Stalin» ed ha calunniato e calunniato nei suoi confronti affinché «rimanga qualcosa» nella mente della gente. E' questa sfrenata propaganda cinese su Mao a tenere viva in realtà la propaganda kruscioviana, benché si sforzi di creare l'impressione di esserle contraria.

Noi, comunisti albanesi, che stiamo conducendo un'aspra lotta contro il revisionismo moderno, che abbiamo compreso fino in fondo la tattica e la strategia kruscioviana, che siamo, nei fatti, i soli a difendere come si deve la giusta causa di Stalin, che amiamo tanto i compagni cinesi, Mao e il popolo cinese, che ci troviamo sulla stessa linea e sullo stesso fronte con essi, non possiamo comprendere né accettare questa propaganda che si sta facendo a Mao.

Sorge allora la domanda: come possono comprendere e accettare una simile cosa i comunisti del mondo,che non hanno ancora la necessaria esperienza e che noi cerchiamo di ispirare correttamente con il nostro lavoro? E perché i compagni cinesi permettono che si agisca in questo modo?

A quanto vediamo, questa propaganda sfrenata ha preso delle proporzioni allarmanti per noi, marxisti-leninisti, soprattutto dopo l'inizio della Rivoluzione Culturale e da quando è stata scoperta l'attività antipartito di Pen Chen e dei suoi compagni. I compagni cinesi ci hanno detto che questo era un grande complotto contro il pensiero di Mao Tsetung, che questi cospiratori revisionisti moderni, agenti del capitalismo, cercavano di prendere in mano le redini dello Stato, di rovesciare il Comitato Centrale e di trasformare la Cina in un paese revisionista capitalista. Questa gente è stata scoperta con molto ritardo, ma è stata scoperta. Il merito di questa scoperta spetta al Partito Comunista Cinese e a Mao in persona e alle sue idee marxiste-leniniste. Ciò è giusto, costituisce una forza, un fatto che bisogna mettere in rilievo e che deve ispirare e armare i cinesi della dovuta determinazione e capacità nel condurre le cose fino in fondo per il bene del socialismo in Cina e del marxismo-leninismo e del comunismo in generale.

In Cina si parla della dittatura del proletariato, si parla della lotta di classe, ma quando si tratta di decidere che cosa fare contro questi grandi cospiratori, come Pen Chen e i suoi compagni, non vediamo da parte loro niente di serio, di marxista-leninista. Pen Chen, il principale cospiratore, che non è menzionato per nome da nessuna parte, continua ad essere membro dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale, come prima, a fianco a Pin De Hua e altri. Gli altri cospiratori sono stati destituiti dalle loro funzioni, sono stati smascherati e hanno messo loro il «berretto» per rieducarli. Questi cospiratori che volevano scavare la tomba al regime e a Mao non sono stati neppure giudicati.

I revisionisti moderni, ancora mascherati, che nascondono i piedi per far perdere le loro tracce, non stanno forse gonfiando ad arte questa sfrenata propaganda sul culto di Mao al fine di potere, facendosi passare ora per degli «ardenti maoisti», riprendere in migliori condizioni domani la lotta contro il Partito e Mao stesso, come ha fatto Krusciov contro il marxismo-leninismo, contro Stalin,

l'Unione Sovietica e il comunismo internazionale? Noi ci abbiamo pensato e dubitiamo anche di ciò. A quanto pare, i compagni cinesi non fiutano per ora un simile pericolo.
Lottare per una cultura proletaria e contro la cultura borghese e la sua influenza è una cosa giusta e noi tutti dobbiamo batterci in questo senso. Ma noi constatiamo che in questa Rivoluzione Culturale, in pieno svolgimento in Cina, ci sono alcune cose che colpiscono l'attenzione. La questione di fondo è quella secondo cui «la cultura proletaria comincia in Cina e finisce in Cina», «non vi è nient'altro di buono nel mondo». Per la propaganda cinese, gli aspetti positivi e progressisti del pensiero umano non hanno alcun valore, per essa ha valore solo «il pensiero» di Man Tsetung e tutto quello che esce dalle mani dei cinesi! Un simile spirito, come la piega che stanno prendendo le cose in Cina, non è sano ed è gravido di grandi pericoli; inoltre, anche l'eccessiva persecuzione degli intellettuali in quel paese, il che ci richiama alla mente le azioni degli jugoslavi e del loro agente Koci Xoxe contro gli intellettuali nel nostro paese per difendere il «nocciolo proletario», come egli diceva, può avere delle ripercussioni.
I compagni cinesi che in parecchie cose danno prova di «ponderatezza», di «lentezza», che hanno come principio la «rieducazione», che sostengono la teoria dei «cento fiori» e «delle cento scuole», hanno cominciato ora a lavorare di scure. Noi siamo d'accordo che la scure colpisca al punto giusto e con la dovuta forza, siamo d'accordo che venga utilizzata la scopa, anzi una grande scopa, ma, a nostro parere, stando alla propaganda che viene condotta in Cina, la scopa sta facendo piazza pulita di qualsiasi opera, di tutte le creazioni letterarie, senza tener conto dello spirito generale progressista dell'opera, dell'epoca in cui è stata concepita e del ruolo che ha svolto nelle circostanze di quel tempo. Per non parlare della letteratura progressista mondiale e della cultura progressista in generale, queste per i compagni cinesi non hanno nessun valore, sono zone desertiche.
Forse mi sbaglio, ma mi sembra che le cose non vadano per il giusto verso e ciò danneggia la nostra grande causa. Il marxismo-leninismo non ci permette di trattare i problemi, se non vogliamo imboccare la strada sbagliata. Si può fare della propaganda contro lo sciovinismo, pur imboccando la via dello sciovinismo, si può parlare di legami con le masse, pur staccandosi dalle masse, si può parlare di unità del comunismo internazionale, pur isolandosi e allontanandosi da questa unità, si può parlare di pensiero creativo, pur deviando dal pensiero creativo del comunismo internazionale e dal pensiero creativo progressista dell'umanità.
A mio parere, attualmente, i compagni cinesi non vedono molto chiaramente queste questioni. Perché? Questo è un grosso interrogativo. La questione della critica e dell'autocritica, dell'eliminazione dalla coscienza dei comunisti di ogni sopravvivenza piccolo borghese è per noi una questione cruciale, una delle scuole più importanti e più efficaci per la rivoluzionarizzazione delle persone, il miglior rimedio per combattere i fenomeni malsani e salvare l'uomo. Quanto più ciò si farà in modo massiccio e tanto meglio sarà, ma se questo lavoro non viene indirizzato bene, provoca danni, poiché, nel mondo, anche nelle file dei comunisti non sono pochi quelli che fanno un cattivo uso di quest'arma per nascondere i loro difetti e per attaccare e denigrare gli altri.
Il lavoro educativo svolto dal Partito e il suo controllo, la sua direzione e i suoi consigli sono assolutamente necessari e salutari. Ma se questo importante lavoro, complicato, difficile, anzi uno dei più difficili, viene lasciato in mano agli studenti, alla spontaneità, come ho l'impressione che avvenga in Cina, allora esso potrà causare gravi pericoli. In questo paese, le masse e gli studenti in particolare, sono stati attualmente chiamati a svolgere un ruolo importante. Ciò è giusto. Ma le istruzioni e la direzione del Partito in questa questione tanto delicata debbono essere chiare, sicure, senza tentennamenti nei principi e, innanzi tutto, questi principi debbono essere controllati e diretti come in una battaglia, come in una rivoluzione e non in modo anarchico.
Fino a ieri vi era lo slogan dei «cento fiori» e delle «cento scuole». Come è stato attuato questo orientamento e quali risultati ha dato? E' stato ben compreso? Vi sono stati errori nella sua concezione e nella sua applicazione? Questo il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese non lo dice. L'attività ostile di Pen Chen e compagni trae origine da queste direttive?! Si sono mascherati dietro a questi slogan? Questo non si dice. Può darsi che i compagni cinesi abbiano tratto le debite conclusioni, ma noi non ne sappiamo nulla. Vediamo però che gli studenti si sono

scatenati e colpiscono a dritta e a manca, al punto che la polizia è costretta ad intervenire per calmarli e sgomberare la piazza. A mio parere questo non è giusto.
Colpire, smascherare, definire reazionarie anche le cose progressiste unicamente perché sono vecchie e fare ciò in un frangente rivoluzionario e progressista per il tuo popolo, per la storia del tuo popolo, tutto questo è molto sbagliato.

Consentire agli studenti di colpire e di smascherare indistintamente tutti i vecchi intellettuali e scienziati, anche questo è molto sbagliato.
Permettere agli studenti, come fanno in Cina, di manifestare una rabbiosa xenofobia, anche questo è un grave errore, che non ha nulla a che vedere con l'internazionalismo proletario; ciò significa non sapere definire una linea di demarcazione tra i popoli del mondo, da una parte, e l'imperialismo e il capitalismo mondiale, dall'altro, tra quello che è progressista e quello che è reazionario.
Le «passioni» degli studenti, se si lasciano manifestare a piacimento come sta verificandosi in Cina, giudicando almeno da quello che apprendiamo dalle notizie, hanno affossato la giusta parola d'ordine dell'educazione e della rieducazione, che essi estendevano persino all'imperatore del Manciukuo Pu Ji, e che è stata tempestivamente sostituita dalla parola d'ordine: Sotto ragazzi, spazzate via tutto, poiché «non vi è nient'altro al mondo al di fuori del pensiero di Lei Fen*». Il pensiero di Lei Fen viene propagandato come giusto, rivoluzionario, come un pensiero che dovrà servire all'educazione degli uomini, ma non bisogna proprio permettere che dai principi rivoluzionari a cui si ispirano i Lei Fen si giunga a gettare nelle fogne le idee progressiste all'interno della Cina o al di là dei suoi confini. La cultura e la scienza **progressiste** hanno un'importanza universale e noi, da comunisti, basandoci sulla nostra scienza marxista-leninista, che è universale, non respingiamo la cultura e la scienza progressiste dei diversi paesi e popoli del mondo.
I comunisti hanno costantemente bisogno di ripulire la loro coscienza, hanno bisogno di temprarla costantemente. Che si può dire allora degli anziani, degli uomini senza partito, dei vecchi intellettuali? Vuol forse questo dire che dobbiamo permettere eccessi pericolosi come quelli che attualmente stanno compiendo gli studenti in Cina?
Che ci fosse bisogno di dare una vigorosa scossa ad alcune cose in quel paese, a mio parere, c'era bisogno, ma la scossa deve essere ben studiata, organizzata, dev'essere ben diretta e continua, e non rassomigliare a un terremoto o a un fuoco di paglia.
Ritengo che il lavoro di educazione ideologica degli uomini, di educazione politica, scientifica e culturale, non deve essere condotto a forza di campagne transitorie, ma deve consistere in una campagna permanente, in una campagna permanente ben studiata, difendendo i principi, rettificando gli errori che si manifesteranno di certo, facendo i necessari zigzag tattici, facendo anche delle concessioni temporanee in caso di necessità per sbloccare la situazione e superare le difficoltà.
Intraprendere una rivoluzione culturale, denunciando i revisionisti Pen Chen e compagnia, senza che un documento chiaro venga emesso da parte del Comitato Centrale del Partito, riguardo il modo in cui si svolgerà questa rivoluzione, non mi sembra regolare.
Aspettare il giudizio di cinque studenti sul contenuto dei futuri programmi delle scuole in Cina, non mi sembra affatto giusto, a prescindere dal fatto che questi cinque o anche cento studenti siano guidati dall'alto. Questo è formalismo. Spetta al Comitato Centrale di sintetizzare l'esperienza delle masse e sottoporla alla discussione di tutti i lavoratori e poi anche milioni di studenti esprimano il loro parere in merito.
Questi miei giudizi su quello che sta attualmente verificandosi in Cina sono basati sui materiali pubblicati dalla stampa cinese. Naturalmente il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese prende decisioni, ha le proprie tattiche più particolareggiate. Non essendone a conoscenza posso anche sbagliarmi sulla valutazione della situazione in Cina. Col tempo ogni cosa si chiarirà.

* Soldato cinese

SABATO
20 AGOSTO 1966;

CHE COSA STA ACCADENDO IN CINA?

Un grande enigma!! Stanno accadendo avvenimenti strani e pericolosi per la grande causa del comunismo, avvenimenti che ci preoccupano infinitamente. Dobbiamo risolvere un problema con molte incognite, dobbiamo sforzarci di vedere chiaro in questa oscura foresta cinese., Giudicando in base al marxismo e con i dati che ci vengono forniti dalla stampa ufficiale cinese, il che è allo stesso tempo molto e molto poco, possiamo trarre alcune conclusioni orientative, cosi necessarie e indispensabili per il nostro Partito, per le nostre future posizioni.
Dico che dobbiamo trarre delle conclusioni utili per orientarci, poiché il nostro Partito deve avere la propria opinione, anzi un'opinione molto chiara riguardo a quello che sta accadendo in Cina. Il nostro Partito è un partito marxista-leninista e in nessun modo si lascerà trascinare, anche di poco, da giudizi soggettivisti o seguirà la gazzarra con il pretesto che la linea «ufficiale» del Partito Comunista Cinese è cosi e noi dobbiamo mostrarci solidali nei suoi confronti, anche quando siamo convinti che non è sulla via marxista-leninista, e magari anche per una cosa che non è ancora chiara. In quest'ultimo caso, abbiamo, il dovere di chiarirla, però con la massima cautela e mostrandoci molto vigilanti. Dobbiamo essere molto prudenti senza fare nessuna concessione, finché non avremo tratto le nostre conclusioni e non avremo una chiara visione in tutti i particolari di questa questione.
Nelle mie analisi, non disponendo di dati-chiave e basandomi solo sui documenti pubblici che ci vengono forniti dai compagni cinesi, sono costretto a fare anche quelle supposizioni che mi sembra naturale trarre da un'analisi dei fatti, siano pure incompleti.
La questione ha avuto inizio con la Rivoluzione Culturale Proletaria contro gli elementi borghesi nel campo della cultura, che si erano infiltrati nel partito e nel potere, e contro la cultura borghese, in tutti i suoi aspetti. In tal senso, questa rivoluzione doveva essere condotta fino in fondo. Era una lotta giusta e noi l'abbiamo salutata positivamente, perché è proprio per questo che il nostro Partito ha lottato, lotta e lotterà per molto tempo ancora, ed è cosi che devono agire tutti gli autentici partiti marxisti-leninisti.
Naturalmente, i metodi da seguire per condurre a buon fine questa rivoluzione possono essere diversi, come anche le tattiche dello sviluppo di questa rivoluzione in rapporto ai fattori interni ed esterni. **Ma una simile rivoluzione molto complessa, molto delicata, deve ispirarsi all'ideologia marxista-leninista, deve essere organizzata e guidata dal partito** e senza puzzare di misticismo, di metafisica, d'idealismo, per quanto riguarda la sostanza, la forma e le tattiche, perché in tal caso essa non è più una Rivoluzione Culturale Proletaria, ma il suo contrario, indipendentemente dal modo con cui viene strombazzata, indipendentemente dal fatto che mette in movimento delle masse di centinaia di milioni di uomini.
Questa Rivoluzione Culturale in Cina, a mio parere, non è stata cominciata nel modo in cui un partito serio, che ha i piedi per terra, avrebbe dovuto cominciarla. Questa rivoluzione è stata innescata dall'esercito, poi ,dall'Università di Pechino e in seguito le fiamme si sono estese ovunque.

La propaganda cinese l'ha presentata come una rivoluzione scatenata dal basso, dalle masse rivoluzionarie e che si è sviluppata in modo «spontaneo», mentre in realtà si tratta di una rivoluzione organizzata. Ma da chi? Cercheremo di rispondere più tardi a quest'interrogativo, poiché è difficile farlo sin d'ora. Dobbiamo solo dire che sin d'ora emerge la personalità di Lin Piao, dirigente dell'esercito, che è stato malato per diversi anni e che praticamente in questi anni è stato sostituito da Lo Zhui-chin, un «nemico», un membro della «banda nera». Lin Piao ha pubblicato un articolo nel quale scrive che «ovunque bisogna leggere, studiare le opere di Mao Tsetung e che esse ci debbono servire da guida». Questo articolo è divenuto il perno, la bandiera della Rivoluzione Culturale e della lotta contro la «banda nera».
Sorge la domanda: è mai possibile, normale, marxista-leninista, che per una simile Rivoluzione Culturale un membro dell'Ufficio Politico e del Comitato Centrale, sia pure il ministro della Difesa o magari il primo segretario, o il presidente del partito, diventi il portabandiera di un movimento, mentre il partito e il suo Comitato Centrale restano nell'ombra?! No, questo non è normale, non è marxista-leninista. Solo il Comitato Centrale del Partito può prendere queste decisioni e queste iniziative. Non è stato il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese a lanciare l'appello di questa Rivoluzione Culturale e non è stato esso a guidarla. L'appello è stato lanciato da altri, e questa rivoluzione si è sviluppata spontaneamente e nel disordine, e ciò è stato definito, «modo rivoluzionario». Solo ora, alcuni mesi dopo l'inizio della rivoluzione, il Comitato Centrale si è riunito (l'11° plenum dopo quattro anni! Scandaloso!) ed ha emanato un «regolamento» sul modo in cui deve svilupparsi questa Rivoluzione Culturale. Di che altro si è occupato questo plenum del Comitato Centrale? Grande mistero. In seguito cercheremo di trarre alcune deduzioni dal comizio che si è tenuto alcuni giorni fa in piazza Tien An Men, e al quale hanno partecipato un milione di seguaci della Rivoluzione Culturale.
Quindi, a giudicare da come è stata scatenata questa Rivoluzione Culturale e sulla base di fatti resi pubblici, sembra che questo modo di agire sia stato imposto al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, poiché quest'ultimo ha preso una decisione e ha adottato una risoluzione sul modo di condurre questa rivoluzione, molto più tardi, parecchi mesi dopo il suo scoppio.
Perché è successo questo? Qui sta il mistero, perciò non è possibile dare, per ora, una spiegazione in proposito. E' un fatto che sin dal 1956, anno in cui fu tenuto l'8° Congresso del PC Cinese, sono trascorsi più di cinque anni dal termine regolare della convocazione del 9° Congresso. Perché? Difficile da spiegare. Di regola,ogni partito marxista-leninista convoca annualmente almeno due plenum del suo Comitato Centrale. L'ultimo plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese si è tenuto con quattro anni di ritardo! Allora chi dirige il Partito? Il Congresso? Nell'intervallo fra due congressi è il Comitato Centrale a guidarlo? Mi pare che in Cina queste istanze sono state scartate dalla direzione. In apparenza è l'Ufficio Politico del Comitato Centrale, sono alcune persone preminenti a dirigere il Partito. E questi individui dirigono almeno in modo collegiale e si attengono alle norme del Partito, oppure hanno «competenze» illimitate su ogni cosa e fissano la durata dell'intervallo fra i congressi e i plenum a loro piacimento? Non possiamo pronunciarci al riguardo, ma constatiamo che nell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese permangono nemici come Pin De Hua e Pen Chen. Altri compagni nell'Ufficio Politico, nel Comitato Centrale e fuori di esso, hanno fatto un mucchio di cose che vengono ora scoperte e cosi ha inizio nei loro confronti la Rivoluzione Culturale. Le loro azioni sono state definite come un grande complotto, che perseguiva il fine di far imboccare alla Cina socialista la via revisionista, la via capitalista, di soppiantare il pensiero di Mao Tsetung, ecc. Se si tratta di un complotto di questo genere, se questo complotto è stato ordito anche nell'esercito e ovunque, allora non abbiamo più a che fare con un complotto «culturale», «ideologico», ma innanzi tutto con un complotto politico che voleva rovesciare il regime socialista.
I compagni cinesi cercano, ad ogni costo, di non chiamare le cose con il loro nome. Quando ho detto a Chou En-lai, dopo la sua esposizione (che era molto generale per quanto riguarda i partecipanti a questo complotto), che Pen Chen e i suoi compagni sono degli agenti

dell'imperialismo e dei capitalisti, egli è sobbalzato nel sentire le mie parole e ha detto: «Nella esposizione che vi ho fatto non li ho mai definiti cosi».
Da ciò possiamo trarre alcune conclusioni preliminari. Dato che il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese si riunisce una volta ogni quattro anni, ciò vuol dire che la direzione cinese non tiene conto delle regole, viola le norme di partito, le norme del centralismo democratico, le norme della direzione collegiale. L'Ufficio Politico del Comitato Centrale ha accantonato il ruolo guida del Comitato Centrale, si è arrogato le sue competenze, e nell'Ufficio Politico stesso ha predominato la direzione personale illimitata, incontrollata o mal controllata, anche da parte dello stesso Mao Tsetung. Fatto sta che in tutto quest'affare, quando si propagandano le idee di Mao Tsetung, vengono citati solo i suoi vecchi scritti e le citazioni sono tratte dalle sue vecchie opere. Non ve ne sono di nuove.
Ha effettivamente diretto il compagno Mao sin dall'ultimo congresso tenutosi nel 1956, oppure è stato consultato «in piedi» e ha solamente «ispirato»? Questo concretamente non lo sappiamo. Ma ritengo che Mao stesso, volente o nolente, sia stato, con un simile metodo di lavoro non marxista, messo da parte e ridotto al ruolo di un semplice simbolo. Il lavoro è continuato in contrasto, alle regole del Partito, quindi dev'essere mancata l'unità di pensiero e d'azione. E così i nemici, i carrieristi, i frazionisti e tutti quelli che volete hanno approfittato di questa situazione. **Alcuni atteggiamenti ideologici e politici fondamentali mettono bene in rilievo questa situazione malsana** e noi li segnaleremo senza timore di sbagliarci, poiché sono noti:
1 - Essi si sono impegnati a fondo nella lotta contro i revisionisti moderni con grandissimo ritardo. Per molto tempo non hanno difeso direttamente il nostro Partito. Perché? Questione di tattica? No. Ma esitazioni ideologiche, oscillazioni. Questo grande problema non era stato certamente posto al Comitato Centrale e, di conseguenza, l'esitazione dei compagni dell'Ufficio Politico si rifletteva nelle loro posizioni e quando si prendeva una decisione riguardo ad una azione da condurre, questa era una decisione zoppicante.
2 - Krusciov è stato rovesciato e i compagni cinesi hanno tempestivamente deciso di andare a Mosca e di riconciliarsi. (E' ben nota l'iniziativa scandalosa di Chou En-lai nei nostri confronti).
3 - La loro linea del «fronte antimperialista comprendente anche i revisionisti moderni». Nell'arco di sei o sette mesi hanno abbandonato questa posizione e adottato una posizione opposta, quella giusta.
4 - Il Partito Comunista d'Indonesia, che è stato colpito così duramente dalla reazione, non è stato affatto difeso dalla stampa e dalla propaganda cinese; è stato ignorato. Perché? Questo è un problema molto serio.
Tutto ciò e molte e molte altre cose mi inducono a trarre le conclusioni di cui ho parlato prima, e cioè che nell'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese non c'è unità, non si fa un lavoro collegiale e il lavoro compiuto seguendo una via non marxista ha indebolito il partito, ha indebolito il Comitato Centrale e ha consentito il manifestarsi di molti gravi errori, che erano mascherati dietro molte giustificazioni e dietro molti fatti, ma che si facevano strada, facendo degradare la situazione e continuando la propria opera.
Anche dopo la scoperta di quest'attività ostile, la lotta contro di essa non è stata condotta e non viene condotta, nemmeno ora, sulla giusta via di partito, sulla via marxista-leninista. Quindi questo lascia molto a dubitare. Invece di essere svolta dal partito, questa lotta è condotta dai «comitati rivoluzionari», i quali, come si sa, non sono controllati né diretti dal Partito, ma tutto è fatto e diretto in nome del «culto sfrenato della persona di Mao Tsetung», «delle opere di Mao Tsetung», «delle citazioni di Mao Tsetung», e persino del «nuoto di Mao Tsetung».
In quest'ultimi tempi, il nome del partito è stato, completamente offuscato da quello di Mao Tsetung. «Tutto è stato fatto da Mao Tsetung», «tutto s'ispira alle sue idee», il partito vive alla mercé di questo «pensiero», «senza Mao, non c'è partito, non c'è socialismo». E tutte queste tremende deviazioni (basta leggere l'agenzia di stampa Hsinhua per persuadersene) si fanno in presenza di Mao. Mao le approva. Perché? Questo è strano!

E anche supponendo il peggio, che il Partito Comunista Cinese sia «totalmente degenerato» e che solo l'autorità di Mao può raddrizzare la situazione, la via seguita non è ugualmente marxista-leninista, è una via pericolosa. Anche supponendo che tutto il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese sia degenerato e si trovi su posizioni ostili, la via seguita per stabilizzare la situazione non è marxista-leninista, è una via pericolosa. Fanatizzare le masse nei confronti della persona di Mao Tsetung, come viene fatto in Cina, nasconde un'azione estremamente pericolosa e Mao commette l'errore colossale di non prendere di fronte a ciò severi provvedimenti.

Chi ha montato tutto questo colossale lavoro su questa via sbagliata, pericolosa, con conseguenze cosi gravi? Il Plenum del Comitato Centrale che si è tenuto questo mese e che, secondo il comunicato diramato, è durato 12 giorni, ha certamente preso in esame numerosi problemi, e ha approvato all'unanimità la linea della Rivoluzione Culturale e la pratica adottata per la sua conduzione.
Oltre al comunicato emesso, in cui la figura di Lin Piao veniva messa in rilievo in modo dimostrativo dopo quella di Mao Tsetung, è stato organizzato nella piazza Tien An Men un comizio di un milione di persone, a cui hanno partecipato Mao e altri dirigenti. In particolar modo risaltava l'uniforme militare di Mao. Ma non è tutto. Il comizio, la sua organizzazione orchestrata, i comunicati su questa manifestazione, sulle persone presenti alla tribuna, i discorsi pronunciati e le foto pubblicate dai giornali cercavano di indicare e di fatto hanno sottolineato alcuni orientamenti essenziali del plenum. Risulta che i principali dirigenti di questa rivoluzione sono Mao Tsetung, Lin Piao e Chou En-lai. Lin Piao ha pronunciato il principale discorso elogiando all'estremo Mao, che stava lì ad ascoltarlo orgoglioso. Anche Chou En-lai ha perifrasato Lin Piao, elogiando naturalmente Mao e Lin Piao e finalmente, secondo l'agenzia Hsinhua, Chou En-lai stesso ha diretto dalla tribuna il canto delle masse riunite sulla piazza.
Come appare ufficialmente, anche in questo caso Chou En-lai, come sempre, sta giuocando il ruolo di dirigente. Risulta, quindi, che per diversi anni di seguito Chou En-lai ha svolto nella direzione il principale ruolo dopo di Mao. Ciò è piuttosto sospetto, poiché piuttosto sospetti sono stati gli atteggiamenti stessi di Chou En-lai nei confronti nostri e dei revisionisti moderni. Sui giornali di Pechino vediamo la fotografia di Mao solo, e ciò è normale, poi vediamo una foto di Mao con Lin Piao e nelle altre pagine le fotografie di Mao o quelle di sua moglie con Chou En-lai.
Quest'ultima, la moglie di Mao, compare per la prima volta sulla scena politica.
D'altro canto, vediamo che l'ordine in cui vengono citati i dirigenti, ordine di precedenza che era tabù per i cinesi, è ora cambiato. Dopo Chou En-lai, al quarto posto viene il direttore della propaganda, mentre Liu Shao-chi è passato dal secondo all'ottavo posto e Chu Deh dal quarto posto è stato arretrato quasi in coda, ecc. Ciò prova, se non mi sbaglio, che al Comitato Centrale ci sono state divergenze, frazioni e dibattiti. Oltre al gruppo di Pen Chen (il quale non figura nella lista), vi devono essere stati anche altri, dal momento che sono state apportate delle modifiche alla lista e queste modifiche costituiscono ormai il solo modo cinese di far conoscere i cambiamenti avvenuti. Ma questo modo di agire è equivoco, si presta a diverse interpretazioni: si può pensare che Pen Chen sia stato escluso dall'Ufficio Politico ma si può pensare anche che non lo sia stato.
Ma una cosa appare chiara: Liu Shao-chi non occupa più il posto di prima. Perché? Che cosa pensa lui di tutto questo? Ha ragione o torto? Chi ha ragione e chi ha torto? In ciò consiste l'enigma da risolvere. Solo un'analisi corretta e non soggettiva degli avvenimenti e degli atteggiamenti può fornire la soluzione di quest'enigma.
Non v'è alcun dubbio che queste posizioni, le misure che prendono i cinesi debbono corrispondere anche ad una linea, che si rifletterà nella vita e ci consentirà di giudicare meglio per verificare se i nostri ragionamenti sono giusti o se le nostre preoccupazioni sono infondate. Mi auguro che la mia analisi sia errata, ma sulla base di queste azioni e conoscendo anche Chou En-lai, temo che esista un potente gruppo, da lui diretto, che manovri in modo non marxista e che sia riuscito ad ingannare per il momento lo stesso compagno Mao, presentandogli un falso quadro della situazione. Mao non deve cadere in simili errori. Può darsi che si sia allontanato dal lavoro corrente e, ricevendo rapporti

inesatti sulla situazione, sia giunto alla conclusione che solo in questo modo sia possibile liquidare le attività ostili, liquidare i gruppi, correggere gli uomini e creare l'unità marxista-leninista nel partito.
Ritengo che l'unità si può realizzare attuando metodi di partito, marxisti-leninisti, rivoluzionari, e non definendo rivoluzionaria la pratica di gonfiare le masse con il culto di Mao e di far comprare ad esse le sue opere, affinché, come pretendono, le leggano e si facciano guidare da esse.

Le opere di Mao debbono essere lette, debbono essere studiate, ma in questo modo, a giudicare dalla piega che quest'affare ha preso in Cina, mi pare che si faccia molto rumore e pochissimi fatti. Ho paura che con **questo rumore si voglia nascondere qualche lavoro compiuto in sordina**. Ciò sarebbe una catastrofe. **I revisionisti moderni posseggono e impiegano ogni sorta di freccie, a corto e a lungo raggio d'azione**.
Il fatto è che ai revisionisti moderni, sovietici e altri, per combattere i compagni cinesi e per meglio argomentare la loro sedicente giusta tesi contro il «culto di Stalin», basta che ripubblichino sui loro giornali tutto quello che la stampa cinese scrive di Mao. Ma non sollevano questa questione. Perché? Perché ciò conviene loro e collima con la loro linea; se non oggi, domani, possono aver dalla loro parte i compagni cinesi che in apparenza agiscono in modo contrario ad essi per quanto riguarda la «questione del culto», ma con i quali in realtà sono d'accordo dal punto di vista ideologico e degli obiettivi. Essi si nascondono sotto la maschera della lotta contro il revisionismo, sotto gli slogan eloquenti, chiassosi, «rivoluzionari»: «Lotta per il marxismo-leninismo, lotta per l'edificazione del socialismo in Cina e nel mondo». In ciò Mao ha una grande responsabilità. Il Partito Comunista Cinese e gli autentici marxisti-leninisti cinesi hanno una grande responsabilità nazionale e internazionale. Quel che si è verificato in Unione Sovietica è un grande insegnamento, non si deve ripetere altrove.
La mia speranza è che le idee di Mao, essendo lette e studiate dalle masse dei comunisti e dal popolo, indipendentemente dalle forme e dai metodi errati utilizzati, e soprattutto dallo spirito mistico e idealista di cui sono permeate, costituiranno un contrappeso minaccioso per i revisionisti moderni camuffati, chiunque essi siano. Ma i comunisti autentici, con a capo Mao, debbono mostrarsi più vigilanti, più attivi, portarsi di più alla testa dell'azione per dire «alt» all'attività ostile, lottando ad oltranza contro di essa e non solo attraverso manifestazioni, ma anche colpendo il nemico se necessario con una pallottola in fronte.

MARTEDI
23 AGOSTO 1966

DEVIAZIONI IDEOLOGICHE

Le deviazioni nel campo della cultura contro le quali si è scatenata la Rivoluzione Culturale sono, come spiegano la stampa e la propaganda cinesi, una realtà. La direzione cinese ha anche più o meno definito nella direzione centrale il gruppo responsabile di queste deviazioni. I principali componenti di questo gruppo, sono Pen Chen e Lu Din I.
Sorge la domanda: Sono essi, nella direzione principale, i soli responsabili di queste deviazioni tanto pericolose? Ma gli altri che cosa hanno fatto durante tutto questo, tempo, come mai non hanno visto e non hanno preso i necessari provvedimenti contro tali deviazioni?

Le deviazioni di cui si parla non possono essere semplicemente «culturali». Innanzi tutto esse sono di natura ideologica e politica. Si tratta di una questione che riguarda tutta la «sovrastruttura», come spiega la propaganda cinese. Quindi, stando ad essa risulta che Pen Chen e Lu Din I avevano in mano, nella direzione cinese, tutta la politica e l'ideologia. A mio avviso, ciò non può essere vero. Qui ci devono esserci anche altri.
Ma ragioniamo *par l'absurde*. Pen Chen e Lu Din I: sono gli unici responsabili di queste deviazioni culturali e la direzione principale ha mancato di scoprirle per tempo in tutta la loro estensione. Ma non possiamo ammettere che Pen Chen e Lu Din I siano stati gli unici a formulare la politica del partito e dello Stato. Certamente, c'erano anche altri. Allora sorge la domanda: Chi è responsabile di queste esitazioni pericolose e gravide di pesanti conseguenze?
Primo, da nessuna parte viene fatto nessun tipo di analisi, non viene affisso nessun tipo di «datsibao» che parli delle deviazioni ideologiche di linea, a parte il campo della cultura. Sono stati dati orientamenti contro il revisionismo moderno, poi sono stati modificati, e ne sono stati dati dei nuovi. Ma perché si sono avuti questi tentennamenti riguardo la linea? Chi ne è responsabile? Su questo, nemmeno una parola. Silenzio, almeno per noi e per l'opinione pubblica.
Prendiamo la questione della creazione del **«fronte antimperialista con la partecipazione anche dei revisionisti».** La linea del nostro Partito su questo problema cruciale è stata marxista-leninista, ferma, coerente, mentre quella del Partito Comunista Cinese no, ha tentennato e poi si è corretta. Per il nostro Partito, un «fronte contro l'imperialismo con la partecipazione dei revisionisti moderni» non può essere costituito, mentre per il Partito Comunista Cinese ciò è possibile. Su questa questione chiave, capitale, di grande portata, ci siamo trovati in aspra contraddizione ideologica e politica con i compagni cinesi e se non avessero cambiato strada, allora di certo sarebbe nato un conflitto ideologico e politico tra i nostri due partiti. I compagni cinesi, vedendo la serietà della nostra reazione, hanno abbandonato questa pericolosa via, poiché si trattava di un corso revisionista. **Senza combattere come si deve il revisionismo, non si può combattere come si deve l'imperialismo.** Questa è la tesi leninista che ci guida.
Ma che senso aveva la proposta dei cinesi «andiamo ad un fronte contro l'imperialismo assieme ai revisionisti moderni»? Ciò significava che:
1 - I punti di vista dei nostri partiti erano identici a quelli dei revisionisti sovietici e degli altri revisionisti, per quanto riguarda la natura dell'imperialismo, con alla testa l'imperialismo americano, e che la nostra lotta nei suoi confronti si identificava pienamente con quella dei revisionisti moderni.
2 - Dal momento che si ammetteva questa identità di vedute e di azioni comuni riguardo questa questione cruciale, allora qualsiasi altro dissenso avrebbe dovuto essere relegato all'ultimo posto, poiché per impegnarsi in una comune lotta fianco a fianco con i revisionisti moderni contro un feroce nemico, quale l'imperialismo americano, e svolgere effettivamente questa lotta, bisognava rinunciare alla polemica e alla lotta accanita contro i traditori del marxismo-leninismo e accettare che i revisionisti moderni «sono dei marxisti-leninisti con alcuni errori che possono essere riparati, ma che malgrado tutto sono dei marxisti». Questa è la tesi che sostengono ora i dirigenti revisionisti del Partito del Lavoro di Corea e del Partito Comunista di Giappone, i quali affermano che «andando ad un unico fronte con i revisionisti sovietici contro l'imperialismo americano e battendoci contro di esso, noi, combattiamo anche il revisionismo moderno».
3 - Seguire questa via significherebbe per i nostri partiti far cessare i dissensi ideologici e politici con i revisionisti sovietici, accettare la linea di tradimento della «coesistenza pacifica» kruscioviana, accettare gli accordi e i trattati pubblici e segreti sovietico-americani, accettare le idee pacifiste borghesi kruscioviane, accettare le loro idee di tradimento, revisioniste sul Partito, sullo Stato, sul socialismo, abbandonare la rivoluzione e non sostenere la lotta di liberazione nazionale dei popoli. In poche parole, se avessimo seguito questa via, i nostri partiti marxisti-leninisti si sarebbero schierati sulla stessa linea dei partiti revisionisti «in nome» di una falsa unità contro l'imperialismo americano. Questa è la linea e l'esigenza dei kruscioviani.

4 - Avanzare su questa via significherebbe o sprofondare totalmente nel tradimento o dare ai revisionisti sovietici un aiuto morale e un'arma per combatterci, poiché per organizzare un fronte con i revisionisti contro l'imperialismo americano è necessario che questa linea sia enucleata fino in fondo. Questo, soprattutto per noi, significa avere la stessa politica, che implica gli stessi punti di vista ideologici, organizzare congiuntamente le forze militari e economiche. Bisognerebbe quindi costruire e assumere altre posizioni politiche, economiche e militari, adatte alla nuova situazione venutasi a creare.

E' chiaro che i revisionisti sovietici non potevano in nessun modo abbandonare le loro posizioni di tradimento, quindi avremmo dovuto essere noi ad abbandonare le nostre giuste posizioni marxiste-leniniste. In altri termini, se dovessimo seguire questa via, saremo noi a passare da posizioni rivoluzionarie a posizioni opportunistiche, ammettendo in questo modo che la nostra linea e le nostre posizioni erano sbagliate.
5 - Nel corso degli avvenimenti successivi, se avessimo seguito questa linea, la Cina avrebbe dovuto modificare le sue posizioni nei confronti dell'India oppure accettare le posizioni politiche indiane riguardo l'imperialismo americano, cosi come le accettano i sovietici, accettare anche la politica degli altri Stati borghesi «indipendenti» e «socialisti» che dovrebbero far parte di questo «fronte antimperialista». Se avessimo seguito una simile linea, avremmo dovuto accettare i traditori titini in questo «fronte».
Questa linea di tradimento, revisionista, antimarxista non solo non doveva essere seguita, ed infatti il nostro Partito non l'ha seguita, ma doveva essere combattuta, come l'abbiamo combattuta e come la combatteremo fino in fondo. Per contro la direzione del Partito Comunista Cinese è caduta in errore, predicando per un certo tempo, non ufficialmente, questa linea, però, ha fatto presto marcia indietro. Ma il fatto che la direzione cinese abbia predicato questa linea sbagliata antimarxista ha lasciato tracce e ha avuto amare conseguenze. I revisionisti se ne sono serviti come di un'arma, e hanno messo a frutto questa esitazione dei compagni cinesi.
All'inizio questa linea sbagliata ci è stata predicata da Liu Shao-chi. Certamente, prima che a noi (perché i compagni cinesi sapevano molto bene che noi non avremmo ceduto né su questa questione capitale, né sulle altre), essi hanno predicato questa linea al Partito del Lavoro di Corea, al Partito dei Lavoratori del Vietnam, al Partito Comunista di Giappone, al Partito Comunista d'Indonesia e al Partito Comunista di Nuova Zelanda. Noi l'abbiamo respinta con fermezza e denunciata ufficialmente (senza citarne la fonte). Da quel che sappiamo, anche il Partito Comunista di Nuova Zelanda ha scansato questo pericolo, mentre gli altri hanno accettato questa linea con entusiasmo. E ciò viene confermato dagli attuali atteggiamenti di alcuni partiti comunisti d'Asia, dalle esitazioni delle loro direzioni e dal gran rumore che fanno circa l'«aiuto sovietico», che rappresenta la realizzazione pratica di una parte di questa linea. In fine ciò è dimostrato anche dagli avvenimenti che si sono verificati nel Partito Comunista d'Indonesia.
Chi è responsabile in seno alla direzione cinese di questa grossa questione di cui apertamente e pubblicamente nessuno fiata? Chi sostiene questa linea, che se venisse seguita condurrebbe alla catastrofe? E' forse unicamente Pen Chen? Ciò non ci convince. Forse anche Liu Shao-chi ha sbagliato? Questo non possiamo affermarlo. 0 forse è Chou En-lai, che si è impegnato con tanto zelo e brutalmente per costringerci ad andare a Mosca dopo la caduta di Krusciov?
Se il plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, che si è tenuto questo mese, non ha preso in esame un errore tanto grave e non ha definito le responsabilità, allora non ha agito bene. Ciò significa che il plenum ha esaminato superficialmente i problemi, il che dimostra mancanza di serietà. Di fatto, nella documentazione interna che i cinesi hanno diffuso nel loro partito sulla Rivoluzione Culturale (e che hanno dato anche a noi) queste grandi questioni riguardanti la linea non figurano. Può darsi che questa resti una questione di partito semplicemente e rigorosamente interna.
Ma le conseguenze rimangono e pesano: il Partito Comunista di Giappone e qualche altro partito hanno abbandonato la nostra linea. Le direzioni di questi partiti sono revisioniste. Non possiamo

addossare la colpa al Partito Comunista Cinese, ma anche quest'ultimo non deve scivolare nell'opportunismo per mantenere questi partiti in linea. Ma il fatto è che le direzioni di alcuni partiti si servono dei tentennamenti dei cinesi in materia di linea, di cui ho trattato più sopra, come di un'arma contro i cinesi e ne hanno fatto la loro propria giusta linea. Pretendono che «sono i cinesi ad oscillare, che sono essi che cercano di imporre agli altri la loro linea». Si capisce che parlano di una giusta linea di lotta contro il revisionismo, poiché con la linea errata dei cinesi erano d'accordo e continuano a seguirla fedelmente e strombazzarla pubblicamente.

I compagni cinesi difficilmente potranno attaccare questa linea seguita da alcuni partiti, poiché anch'essi si sono compromessi. Ecco un'altra conseguenza delle posizioni sbagliate. Ma poi attaccheremo ogni posizione revisionista, da qualsiasi parte provenga.
Esaminiamo ora la questione del **Partito Comunista d'Indonesia**. Questo partito ha subito un colpo eccezionalmente duro. Naturalmente la colpa ricade sulla direzione stessa del Partito Comunista d'Indonesia, per non parlare del borghese reazionario Sukarno, che doveva svolgere, come ha fatto, il suo ruolo in quest'affare.
Ma il Partito Comunista e il governo cinesi hanno qualche responsabilità in questa questione? Naturalmente, non possiamo pronunciarci categoricamente al riguardo, poiché non siamo concretamente al corrente dei rapporti interni del Partito Comunista Cinese con il Partito Comunista d'Indonesia; non sappiamo se si consultavano con uno spirito amichevole, da compagni, e se i compagni cinesi approvavano pienamente il corso che seguiva il Partito Comunista d'Indonesia e in quale misura influivano su Aidit e sui suoi compagni. Se il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese era d'accordo con questo corso e ha influito in questo senso, esso ha una responsabilità diretta. Ma anche se le cose si sono svolte differentemente, il Partito Comunista Cinese ha una responsabilità indiretta.
Ufficialmente, i cinesi tenevano nei confronti del Partito Comunista d'Indonesia e di Aidit un atteggiamento incoraggiante. Gli si lisciava il pelo, gli si conferivano titoli, si approvava la sua «linea» instabile verso i revisionisti sovietici.
Ritengo opportunistico il comportamento dei cinesi verso il Partito Comunista d'Indonesia e verso Aidit. Perché questo? Credo che al riguardo i cinesi, come anche Aidit, si lasciassero influenzare dagli atteggiamenti di Sukarno. Inoltre, conoscendo l'atteggiamento instabile dei cinesi, i quali esageravano la necessità di trovare ad ogni costo un appoggio alla loro politica estera presso gli elementi non comunisti o cosiddetti democratici, penso che i cinesi avessero una grande fiducia in Sukarno, nella sua politica del NASAKOM, nella sua «amicizia» nei confronti della Cina. Non solo aiutavano materialmente, con crediti, il regime di Sukarno e cercavano in questo modo di far concorrenza ai crediti che gli indonesiani ricevevano dai revisionisti sovietici, ma hanno fatto salti di gioia e hanno creduto di aver toccato il cielo con un dito quando Sukarno si è ritirato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Chou En-lai ha tempestivamente dichiarato che bisognava creare una nuova organizzazione delle nazioni unite, ma la caduta di Sukarno per opera della reazione ha fatto svanire questo sogno. Naturalmente la Cina non poteva ingerirsi, ma i suoi calcoli «sulla creazione di una nuova organizzazione delle nazioni unite» non si sono rivelati giusti, poiché c'era qualcosa di sbagliato, d'opportunistico nella sua politica. Questa politica non l'ha concepita correttamente, cosicché non ha potuto influire come era necessario prima del colpo di Stato reazionario in Indonesia. Ma anche in seguito, la Cina non ha mantenuto e non mantiene tuttora un atteggiamento giusto e rivoluzionario nei confronti della reazione indonesiana.
L'atteggiamento della Cina non è dignitoso. La reazione indonesiana ha umiliato la Cina a Giakarta è penetrata più di una volta nella sua ambasciata, ha malmenato e ferito i suoi diplomatici, ha sottratto e bruciato documenti e mobili, ha bruciato i ritratti di Mao e alla fine ha stracciato anche la sua bandiera, grande simbolo della Repubblica Popolare di Cina.
Cosa ha fatto il governo cinese? Ha risposto con alcune note di protesta e alcuni articoli; ma non ha mai rotto le relazioni diplomatiche, anche dopo queste vigliaccherie provocatrici. Si può dire che ciò era proprio quello che voleva la reazione indonesiana, quindi non dovevano cadere in questa

provocazione da essa montata. A mio parere, questo modo di vedere le cose è errato e penso che i compagni cinesi siano caduti in questo errore per il fatto che continuano ad avere illusioni nei confronti di Sukarno e di una possibile svolta da parte sua. I compagni cinesi hanno sbagliato pensando che se avessero rotto le relazioni diplomatiche, sarebbero stati accusati di aver loro stessi spinto i comunisti indonesiani a fare il colpo di Stato di settembre. (Sono stati di nuovo accusati di ciò). I compagni cinesi non hanno rotto le relazioni diplomatiche per non «essere considerati alla stessa stregua del governo sovietico che aveva rotto le relazioni con l'Albania», ma noi non eravamo né Nasution, né Suharto, e la Repubblica Popolare di Cina non è il governo revisionista di Krusciov. Se hanno pensato di non rompere le relazioni diplomatiche con il governo reazionario indonesiano per non rompere le relazioni con il popolo indonesiano, penso che il popolo non può avere una grande stima per l'amico che permette di essere umiliato dal suo nemico.
Penso che tutte queste considerazioni abbiano portato il Partito Comunista Cinese a non difendere il Partito Comunista d'Indonesia in questa grande disgrazia che gli è capitata. Se si dichiara di essere pronti a difendere i popoli del mondo che lottano, se si vuole difendere i partiti comunisti e i comunisti, era questa l'occasione buona di difendere i compagni comunisti indonesiani, e difficilmente un simile caso si presenterà in modo tanto drammatico.
Cosa pensano i comunisti giapponesi, indonesiani, neozelandesi ecc., della solidarietà internazionalista di cui dà prova il Partito Comunista Cinese nella lotta? Naturalmente non bene, perché il suo atteggiamento nei confronti degli avvenimenti d'Indonesia e del Partito Comunista d'Indonesia non era né giusto né rivoluzionario.
Il plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, che si è riunito in questo mese, ha esaminato quest'importante problema per definire le responsabilità e trarre i dovuti insegnamenti? Se non l'ha fatto, ciò dimostra mancanza di serietà marxista-leninista da parte sua.
Mi sembra che questi problemi di linea sono di un'importanza capitale, sono dei problemi chiave. E' bene, giusto e positivo organizzare le masse nella Rivoluzione Culturale, ma prima bisogna sistemare queste questioni di linea e poi tagliare i capelli alla gente o cambiare le insegne dei negozi; prima di cambiare il nome delle strade, bisogna decidere pubblicamente la soppressione e la liquidazione effettiva della rendita che viene ancora corrisposta ai capitalisti cinesi. Vi sono strane contraddizioni nella linea cinese; aspetti buoni, giusti, ma anche cose sbagliate, a volte antimarxiste, che ci conducano a chiederci perché e come si manifestano e come mai si permette che si manifestino!

VENERDI
26 AGOSTO 1966

APPROVATO UN DOCUMENTO DI 16 PUNTI SULLA RIVOLUZIONE CULTURALE

Ho letto oggi il documento di 16 punti emesso dall'ultimo plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese sulla Rivoluzione Culturale. A mio parere si tratta, in linea di massima, di un documento giusto e equilibrato. Il filo delle idee vi appare chiaramente. Naturalmente, per quel che concerne le questioni prese in esame, deve trattarsi di problemi vasti, complicati, che non conosciamo nel debito modo in tutta la loro profondità e ampiezza. Comunque sia da questi 16 punti si capisce l'essenza del problema, si vede che cosa preoccupa il Comitato Centrale e il modo in cui esso intende raggiungere i suoi obbiettivi in questa rivoluzione, che il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese è consapevole del fatto che la rivoluzione sarà lunga, complessa e delicata

ed il suo sviluppo comporterà eccessi, flussi e riflussi, zigzag. Ciò è reale, com'è reale il fatto che in questa rivoluzione bisogna andare fino in fondo, indipendentemente dalle tattiche, dai metodi e dai provvedimenti che si dovranno prendere.
In sostanza, leggendo questo documento, ho l'impressione che i compagni cinesi impostino correttamente il problema quando affermano che la cultura proletaria deve trionfare su quella borghese, capitalista, revisionista e che bisogna estirpare dalle radici ogni influenza della cultura

borghese nel modo di vivere, nel modo di pensare, nella coscienza degli uomini ecc. Ciò è molto giusto e tutti i partiti marxisti-leninisti hanno veramente di fronte a loro una rivoluzione continua e molto lunga da compiere.
Dalla lettura di questo documento possiamo trarre alcune conclusioni sulla situazione nel Partito Comunista Cinese e nelle varie istanze della sua direzione, come anche sulla dimensione del pericolo che costituisce l'influenza della cultura borghese nella Repubblica Popolare di Cina. Questo documento analizza la situazione nei comitati di partito e le loro posizioni nei confronti della cultura borghese e dà una valutazione della lotta condotta da ognuno di essi contro questa cultura.
Questo ci consente di capire che il nemico era penetrato profondamente nel Partito, dato che aveva preso in mano intere direzioni di comitati di partito. Secondo i cinesi, ciò è confermato dalla situazione nel comitato di Partito di Pechino, come anche in quello dell'Università. Ma a Pechino vi debbono essere molti altri comitati in questa situazione, per non parlare delle centinaia di comitati di partito degli altri distretti e delle organizzazioni di base.
A giudicare da questo documento e dal modo in cui lo valutano il compagno Mao e coloro che alla direzione del Comitato Centrale si occupano del problema della Rivoluzione Culturale, la questione è stata molto seria, poiché si capisce da sé che una simile situazione pericolosa non avrebbe potuto crearsi e svilupparsi se il Partito e il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese si fossero dimostrati vigilanti e si fossero mantenuti su posizioni rivoluzionarie. Quindi si può trarre la deduzione logica che nel Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese non solo è mancato un sano lavoro organizzativo e politico, ma si sono manifestate anche linee opposte, deviazioni e frazioni, come ho detto anche prima, e che questi elementi frazionisti hanno agito indisturbati e per lungo tempo. Numerosi dirigenti, al centro come alla base, chiunque siano, sono, ideologicamente e politicamente, degenerati e hanno imboccato una via ostile.
C'è una cosa che mi pare preoccupante. Sebbene il documento in 16 punti differisca dal comunicato del plenum, in cui appariva chiaramente che la personalità di Mao dominava sul Partito, anche in questo caso non solo il ruolo del Comitato Centrale appare sbiadito, benché esso stesso abbia diramato questo documento in 16 punti, ma il ruolo stesso del partito e il suo appello a prendere la situazione in mano mancano ugualmente di forza. In esso troviamo un cenno particolare volto ad esaltare e incoraggiare gli studenti rivoluzionari. Questo c'induce a pensare che la grande questione, non solamente culturale, non è stata risolta definitivamente dal Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, poiché era stato detto prima che «la minoranza può prevalere sulla maggioranza e che la minoranza può avere ragione». Quanto a sapere di che minoranza e di che direzione si tratta, questo non possiamo comprenderlo ora, ma lo vedremo nel corso degli avvenimenti.
Questi 16 punti, per una rivoluzione culturale di così vaste dimensioni, in certo qual modo possono costituire solo un orientamento generale per il suo sviluppo, ma ritengo che non siano sufficienti e non tocchino tutti i problemi, che sono numerosi e che è difficile riassumere sotto il titolo di «Rivoluzione Culturale»! Nella pratica vediamo chiaramente il modo in cui si sviluppa questa Rivoluzione Culturale. Attaccando il comitato di partito di Pechino e quello dell'Università, come anche gli «accademici borghesi», è stata smascherata anche l'attività di alcuni organi di stampa, sono stati criticati alcuni romanzi e scritti, come pure l'attività di alcuni altri elementi. Pur riconoscendo come giuste questa critica e questa denuncia, allo stesso tempo occorre rilevare che non si tratta di un lavoro completo, soprattutto, per colpire l'influenza della cultura borghese. D'altro canto, un simile lavoro non ci da orientamenti chiari riguardo le numerose direttrici dell'influenza di

questa cultura e nemmeno definisce chiaramente i metodi di lotta contro di esssa. Si danno innumerevoli citazioni di Mao e queste vengono studiate con clamore. Questo è uno, ma non è tutto, dato che non vediamo prendere, nella dovuta misura, iniziative decise, coerenti, in diverse direzioni. D'altro canto, noi seguiamo le azioni degli studenti di cui ho parlato più sopra, ma queste azioni non risolvono il problema in profondità, sono azioni superficiali. Le loro iniziative possono lasciare tracce, ma solo il pensiero rivoluzionario e organizzato del partito è in grado di guidare, come si deve, nella realizzazione di questo grande compito.

Inoltre da questi 16 punti emerge chiaramente l'idea che questa Rivoluzione Culturale, diretta dagli studenti, si oppone a qualcuno, poiché si dice che qualcuno ha paura della rivoluzione delle masse. Naturalmente il partito non può avere paura della rivoluzione, è il nemico che la teme. Sicuramente, ci sono anche comunisti che non si comportano bene, che hanno paura; vi possono essere anche dei gruppi di dirigenti nei comitati di partito che temono la rivoluzione, e ciò avviene o perché sono degenerati o perché sono dei nemici nascosti. Ma il partito, per quanto lo riguarda, non ha mai paura, come non può mai avere paura il suo comitato centrale, eletto quale espressione della volontà rivoluzionaria dei comunisti nel rispetto delle norme di partito, quando queste norme vengono applicate nel debito modo nella vita quotidiana del partito. Dalle iniziative che si stanno sviluppando in Cina non si ricava quest'impressione, al contrario si ha idea che queste norme siano state violate e che sia necessario ripristinarle.
Per quanto riguarda le credenze religiose, è possibile sradicarle chiudendo qualche chiesa cattolica, come fanno gli studenti, o sostituendo nelle chiese le icone con i busti e i ritratti di Mao?!! Certamente no. Le credenze religiose in Cina devono essere considerate come un grande problema, che non può essere risolto unicamente con questi provvedimenti.
In questa Rivoluzione Culturale c'è un'altra cosa ingiusta che colpisce l'attenzione: il fatto che in questo campo sono gli studenti d'ogni categoria ad avere in mano l'iniziativa ed essere portabandiera. Non solo l'organizzazione della gioventù non si fa viva in nessun luogo, ma quel che è più preoccupante è che non si vede nemmeno la partecipazione della classe operaia. Si direbbe che abbiano paura di essa. Ciò è strano, essa non si è lanciata nella battaglia, per non parlare poi delle masse contadine.
E' concepibile la Rivoluzione Culturale senza la partecipazione della classe operaia e delle masse contadine? In nessun modo. Ma il fatto è che, secondo le loro affermazioni, la Rivoluzione Culturale si estenderà in seguito anche alle campagne!!
Uno dei paragrafi del documento in 16 punti dice che «in questo momento il nostro scopo è quello di combattere e di schiacciare coloro che occupano posti di direzione, ma che hanno imboccato la via capitalista, di criticare le autorità accademiche ... » ecc. E' giusto condurre una simile lotta, ma per quanto ne sappia io, e ne so ben poco di «autorità accademiche cinesi», deve essere un campo assai vasto e non si possono ottenere i risultati auspicati solo con quello che hanno fatto e fanno gli studenti di Pechino. Questa rivoluzione può e dev'essere sviluppata più in profondità.
Il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese pone correttamente il problema dell'educazione delle masse attraverso l'azione. Questo è un principio fondamentalmente marxista-leninista. Le giuste discussioni di massa, ispirate e dirette correttamente dal partito, sono un criterio base marxista-leninista per conseguire il rafforzamento del partito stesso e della autentica democrazia proletaria. Ma la dittatura del proletariato esige l'adozione anche di provvedimenti repressivi nei confronti di un lavoro ostile tanto pericoloso e profondo, quando i «despoti», come vengono qualificati in questo documento, hanno usurpato la direzione. Finora ciò è stato evitato al punto che questi «despoti» continuano a conservare il loro posto nell'Ufficio Politico del Comitato Centrale. E cosi, per esempio, finora non è stato ancora menzionato il nome di Pen Chen, non si sà che fine abbia fatto.
Ma molti punti del documento non mettono il dito sulla piaga, lasciano chiaramente intendere che in Cina vi sono altri dirigenti di rilievo o gruppi frazionisti che fra un po' o appariranno come «corretti» o saranno colpiti apertamente. Caratteristica al riguardo è la classificazione in categorie

che si fà dei quadri. Da questa classificazione non emerge chiaramente il modo in cui i principali quadri sono ripartiti in ognuna delle categorie. Ciò viene lasciato all'immaginazione.
Notiamo anche qualche cosa di nuovo in questa Rivoluzione Culturale: la creazione di gruppi, di comitati e di congressi della Rivoluzione Culturale. Queste istanze, si dice, saranno dirette dal partito. Questa è una forma nuova di azione di cui dobbiamo seguire lo sviluppo e l'influenza che eserciterà nella soluzione di questo grande problema. Se questo lavoro però non viene svolto sotto la rigorosa direzione del Partito, allora verrà a crearsi una nuova organizzazione parallela al partito che si arrogherà una delle sue funzioni essenziali, quella della direzione in campo ideologico e della Rivoluzione Culturale in generale. Quanto al nesso tra il modo di svolgere le elezioni durante la Comune di Parigi e questi comitati e congressi, questa è una cosa che non ho chiara e che dovrò chiarire. Inoltre, dovrò tornare di nuovo sullo sviluppo del «proletcult» in Unione Sovietica e sulla critica a cui è stato sottoposto da parte di Lenin, di Stalin e del Partito Bolscevico.
Come appare dai 16 punti in questione, esistono «il movimento di educazione politica socialista» e la «Rivoluzione Culturale». Ambedue debbono continuare. In un paragrafo di questo documento si afferma che là dove esiste «il movimento di educazione socialista», dipende dal comitato di partito fare o no la Rivoluzione Culturale. Naturalmente, anche questo non mi risulta molto chiaro, non vedo bene dove comincia il primo e dove finisce il secondo, sebbene si dica che l'uno influisce sull'altro.
A mio parere, questa Rivoluzione Culturale, oltre ad avere gli scopi già spiegati, deve tendere a qualcosa di più profondo e se tende a quello che spiegherò più sotto, allora la situazione cambia, indipendentemente dalle esagerazioni e dalle azioni talvolta immature della «Guardia rossa».
Benché si abbia l'impressione che il potere sia nelle mani del proletariato, può darsi che la borghesia sia ancora potente e pericolosa. Questo l'affermano anche i compagni cinesi quando pongono la domanda: chi vincerà in Cina, il socialismo o il capitalismo? Siamo stati sorpresi dal modo tanto categorico di impostare il problema, senza definire dove il socialismo ha trionfato e dove non ha trionfato, e dove la borghesia continua ad essere potente.
I compagni cinesi ci hanno spesso detto, naturalmente sottovalutando questa forza, che in Cina hanno qualcosa come 50 milioni di nemici. Questa forza ostile non è piccola, indipendentemente dal fatto che la Cina ha 700 milioni di abitanti. Ma questa colossale forza ostile non è sicuramente rimasta e non rimane tuttora con le braccia conserte, essa lavora e esercita la sua influenza, lotta e compie sabotaggi. **Questa forza ostile non ha provato nel debito modo il possente pugno della dittatura del proletariato, sia nel campo ideologico che in quello economico**, ad eccezione delle campagne dove l'ha sentito in una certa misura nel campo economico. In Cina anche l'industria è stata proclamata socialista, ma continuiamo a vedere ancora i capitalisti e gli industriali ricevere una rendita fissa. Dicono che sia irrilevante, malgrado ciò si tratta di una cosa inammissibile. I dirigenti cinesi non avrebbero veramente dovuto permetterlo, come hanno fatto e continuano a fare. Ma nel periodo in cui i cinesi hanno permesso la concessione di questa rendita, tutti i capitalisti disponevano d'ingenti ricchezze mobiliari che nessuno ha toccato! **Naturalmente, un simile atteggiamento tollerante verso gli sfruttatori è accompagnato da una politica conciliante, moderata e opportunistica nei loro confronti**. Tutta questa «coesistenza» è mascherata con la campagna di «rieducazione», che parte dall'imperatore Pu Ji del Manciukuo per andare fino ai vecchi industriali.
Tutti questi nemici, invece di essere colpiti duramente, sono stati «sistemati», «educati» e si sono adeguati alla politica dello Stato socialista. Nelle nuove condizioni il loro lavoro ostile si è sviluppato in forme nuove in tutti i settori, in particolare in quello della propaganda e dell'ideologia.
Ritengo che il Partito Comunista Cinese abbia trascurato questa situazione per molto tempo fino al punto che ora, mentre s'inaspriscono le contraddizioni esterne, la lotta contro l'imperialismo americano e il revisionismo moderno, questo nemico interno è passato all'azione ed è uscito dal quadro «stabilito». Allora i compagni cinesi si sono destati dal sonno. Non siamo in grado di dire di fronte a quali difficoltà si siano trovati, ma i compagni cinesi affermano che si trattava di un «grande complotto».

Si dovevano prendere dei provvedimenti contro i nemici, ma quale via hanno scelto? La via che stiamo analizzando è forse quella necessaria e consentirà ai compagni cinesi di raggiungere il loro obiettivo? Desideriamo di tutto cuore che questa forza ostile in Cina venga distrutta al più presto. Ma al loro posto, avremmo usato contro di essa metodi autenticamente rivoluzionari. A quanto pare, il Partito Comunista Cinese non desidera dare a questa lotta il vero colore politico che ha, e cerca di liquidare questa forza ostile per vie traverse e in un periodo di tempo più lungo.

Allo stesso tempo vediamo che l'esercito è appoggiato ed esaltato. E' forte, è un'arma della dittatura del proletariato, ma, per il momento, non è necessario che si metta in azione. Sicuramente, i nemici interni hanno una grande paura dell'esercito e per dare loro un primo colpo d'assaggio Mao ha fatto scatenare e straripare le «guardie rosse» nella città, poiché qui i nemici debbono aver la loro tana.
La «Guardia rossa» passa pian piano dalla tosatura dei capelli e dal cambiamento delle insegne a delle richieste più concrete nei confronti della borghesia urbana, in una parola chiede la liquidazione del suo potere economico e della vecchia linea che era stata seguita fino allora nei suoi confronti. Si è spinta fino al punto di «ritoccare anche la bandiera nazionale», ed in ciò ha avuto ragione.
Si doveva assolutamente fare una svolta, ma sempre sotto la direzione del partito. Si tratta di una questione interna della Cina, che sarà risolta dai compagni cinesi stessi, ma noi, come loro amici e come loro alleati, pensiamo che, indipendentemente dalle circostanze, coloro che hanno degenerato e sono divenuti nemici debbono essere colpiti severamente. Allo stesso modo tutti coloro che sono responsabili di questa linea opportunistica, di una serie di questioni che ho toccato più sopra, debbono essere indistintamente e severamente criticati e puniti come meritano. Se il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, durante il suo ultimo plenum, ha analizzato in modo oggettivo, in modo marxista-leninista le questioni e ha adottato i necessari provvedimenti, noi dobbiamo salutare con favore questi provvedimenti; in caso contrario, significa che le cose non vanno bene. Ma lo sviluppo degli avvenimenti ci chiarirà meglio le cose in proposito.

GIOVEDI
10 SETTEMBIRE 1966

«LA GUARDIA ROSSA»

Che cosa sia in realtà questa «Guardia», perché la stanno creando, a noi questo non è molto chiaro. Si dice che sia essa a sviluppare la Rivoluzione Culturale in tutta la Cina, che sia «stata creata per procedere all'epurazione radicale della vecchia cultura, della cultura borghese capitalista e revisionista». Bene, ma come si procederà a questa «epurazione radicale», quali sono i suoi orientamenti fondamentali, da dove e come bisognerà cominciarla, svilupparla, tutto ciò secondo me non si evidenzia da nessuna parte. E per di più l'inizio di questo lavoro è stato anarchico, confuso.
Alcune serie questioni colpiscono immediatamente l'attenzione:
1 - La «Guardia rossa» è principalmente composta da giovani, da studenti universitari, da alunni delle scuole medie superiori, ai quali si sono ora uniti anche i loro insegnanti. I membri della «Guardia rossa» sono esclusivamente dei cittadini. Dato che questa rivoluzione ha un carattere pancinese, per non dire di più (poiché la propaganda cinese cerca di darle e le dà questa tendenza), non può limitarsi agli studenti ed essere guidata solo da essi, poiché ciò produrrebbe l'impressione che questa rivoluzione riguardi solo gli studenti e che «questi sono capaci di attuarla e di dirigerla».

Risulta quindi che l'attuazione di una Rivoluzione Culturale tanto vasta e profonda, che riguarda la liquidazione della «sovrastruttura borghese» che si basa su una «solida posizione», persino «minacciosa», come dicono i compagni cinesi, è stata affidata al giovane strato dell'intellighenzia e questo domina la principale classe della società, la classe operaia, benché questa Rivoluzione Culturale sia stata definita anche «proletaria». Questa, naturalmente, non è una linea giusta, anche se consideriamo la questione dal punto di vista formale, senza esaminarla in profondità. Ma le forme stesse esprimono molte cose e sono di fatto un riflesso evidente dell'essenza del problema.

2 - Se parliamo di cultura proletaria, è molto strano che la classe operaia e le masse contadine o almeno la gioventù operaia e contadina (dato che vogliono dare alla rivoluzione la tinta della nuova generazione) assistano a questa rivoluzione da spettatori, senza parteciparvi. Checché ne dicano i compagni cinesi, niente può giustificare questo atteggiamento equivoco. **La cultura nel socialismo non è un ornamento riservato ad un solo strato, ma un bene di tutto il popolo**, e quando si tratta di pronunciarsi sulla cultura e l'arte, spetta far ciò, innanzi tutto, agli operai e ai contadini.
Non c'è forse nulla da purificare in Cina nella coscienza degli operai e dei contadini, oppure la cultura borghese-revisionista non ha fatto né fa presa su di essi?! Allora perché anche questi non s'impegnano nel movimento per indirizzarlo, per guidarlo? Oppure essendo gli intellettuali nelle università e nelle scuole i più colpiti dalla malattia, la classe operaia non dovrebbe partecipare a questa «radicale epurazione»? Ma com'è possibile non sollecitare né il pensiero, né l'azione della classe operaia e delle masse contadine a proposito di una questione tanto importante? Come può accadere che i giovani delle scuole e delle università abbiano il diritto di intervenire ovunque, di dettar legge, di dare l'orientamento in questa rivoluzione e che la sua direzione sia affidata proprio a quello strato che ha sbagliato e che per sua natura stessa si trova su posizioni ondeggianti? Solo il cemento armato proletario può rendere indistruttibile questo muro antiborghese e antirevisionista e che per sua natura stessa si trova su posizioni ondeggianti? **Solo il cemento armato proletario può rendere indistruttibile questo muro antiborghese e antirevisionista e se occorre una «scopa di ferro» per pulire le immondizie, il ferro di questa scopa non può essere che la classe operaia.**
3 - Se diciamo che la «Guardia rossa» è composta da giovani e persino da pionieri, allora che fa la gioventù comunista, organizzazione che una volta godeva di gran fama in Cina? La sua voce non si fa più sentire, si direbbe che non esiste o che è «in via di esaurimento». Perché? Che ha fatto? E' forse giusto che una frazione della gioventù si sostituisca all'insieme dell'organizzazione, infranga la tradizione? Se le vecchie strutture vengono smantellate, bisogna spiegarne il perché. Se la «direzione della gioventù si è attestata su delle posizioni ostili», allora occorre spazzare via questi elementi ostili e procedere in avanti. Tutti gli elementi di cui disponiamo dimostrano che niente di quello che vediamo e ascoltiamo è in regola.
Che cosa di concreto ha fatto finora la «Guardia rossa» per la Rivoluzione Culturale? E' scesa in piazza, ha cominciato questo lavoro con delle azioni che fanno ridere e piangere; ha violato le leggi della repubblica; spesso, ha agito anche in opposizione alle direttive di Mao che i compagni cinesi strombazzano tanto; oltre che agli elementi cattivi, ha creato noie anche a quelli buoni e ha fatto molto chiasso per le strade. Ma questa confusione sfrenata, orchestrata e incoraggiata, ha fatto sì che in alcune città la «Guardia rossa» si sia scontrata con la classe operaia e che vi siano stati centinaia di feriti. Le azioni della «Guardia rossa» ci rammentano attualmente alcune azioni condannabili che venivano compiute prima della guerra con scopi malvagi.
L'unica cosa concreta che fa la «Guardia rossa» è sostenere Mao Tsetung e portarlo alle stelle. Lo considera come un dio nel vero senso della parola. Perché vengono distrutte le insegne dei negozi e perché si tagliano i capelli con la forza alla gente? Simili pratiche non sanno di Rivoluzione Culturale.
Finora ogni azione della «Guardia rossa», ogni suo urlo, ha l'unico scopo di esaltare il culto di Mao. E da tutto ciò si ricava la netta impressione che si voglia dire indirettamente a qualcuno che «Mao non ha di uguale, non toccate Mao, seguite Mao, se no siete perduti». Quindi Mao è sostenuto dagli studenti medi e universitari. Questa è l'impressione che si ricava da tutto il rumore che fanno le

«guardie rosse» e questo rumore ha toccato il cielo alla vigilia della riunione del plenum del Comitato Centrale per svilupparsi in un modo ancora più infuocato dopo questa riunione. Da ciò la deduzione che nel Comitato Centrale ci sono stati degli scontri, ma con chi e a proposito di che?
Nulla è trapelato.
Mao è apparso due volte in pubblico in maniera dimostrativa per assistere alla sfilata, è andato fra i manifestanti, è stato oggetto di frenetiche ovazioni, è rimasto con loro e ha gustato le loro fantastiche esaltazioni; intanto, Lin Piao, suo compagno di lotta, che viene immediatamente dopo Mao, il che appare chiaramente e anzi viene sottolineato in modo dimostrativo, gli fa grandi elogi e ripete sempre la stessa cosa alle «guardie rosse» :«Leggete il mantsetungpensiero». Dopo di lui a prendere la parola è sempre Chou En-lai, «il direttore d'orchestra», che ripete le stesse parole a proposito di Mao, aggiungendone di nuove all'indirizzo di Lin Piao. Gli altri dirigenti del partito e dello Stato seguono come comparse questa processione organizzata e orchestrata. Mao, Lin Piao e Chou En-lai trascinano in questi comizi organizzati nella piazza Tien An Men gli individui che si suppone abbiano commesso errori, ecc. Da tutto questo quadro si ricava l'impressione che, in una certa misura e in forme diverse, anche nella direzione si agisce allo stesso modo della «Guardia rossa» che mette prima il «berretto» ai cattivi per poi trascinarli per le strade.
Dal modo come procede questa Rivoluzione Culturale, non vediamo ancora chiaramente dove andrà a sfociare. D'altro canto, i provvedimenti veramente rivoluzionari che dovevano essere presi nei confronti dei nemici, all'interno e all'esterno del partito, sono stati notevolmente trascurati e sono state violate le più necessarie norme organizzative del partito.
In Cina sta crescendo e sviluppandosi uno spirito di xenofobia antimarxista, che sta assumendo forme particolarmente preoccupanti nei confronti dei popoli sovietici. Dal modo in cui si agisce in Cina, a mio parere almeno, risulta che la lotta contro il revisionismo sovietico, che deve essere aspra e intransigente, non tiene conto della linea di demarcazione che separa i traditori revisionisti dai popoli sovietici.
Vediamo quali sviluppi avrà questa situazione, che ci preoccupa molto. Dal discorso pronunciato avantieri da Chou En-lai in piazza Tien An Men appare chiaro che in tutta questa situazione è proprio lui a svolgere il principale ruolo, indipendentemente dal fatto che viene strombazzato Lin Piao. Il suo discorso era un programma di lavoro per la «Guardia rossa». In questo discorso programmatico ciò che colpisce l'attenzione, fra l'altro, è il fatto che Chou En-lai ha posto in primo piano la seguente questione: «Lasciamo parlare liberamente le masse, lasciamole agire, fare la rivoluzione», ecc. Ma chi aveva impedito finora alle masse di agire liberamente? E poi le masse, nel vero senso della parola, non parlano nemmeno ora, parla solo una categoria di persone, una piccola porzione delle masse, la più esaltata, e nel medesimo tempo la meno matura e la meno adatta soprattutto per il lavoro particolare richiesto dalle circostanze.
Oggi in Cina tutta la questione ruota attorno alla Rivoluzione Culturale e al rumore fatto dalla «Guardia rossa», come se non vi fossero altri problemi, come se il Comitato Centrale che si è riunito non avesse altro da fare che definire i famosi 16 punti! Ma ammettiamo per un momento che si sia limitato unicamente a discutere e a decidere questi 16 punti. Queste decisioni riguardano in primo luogo il partito, perciò debbono essere prima sottoposte al partito, poi discusse e approvate sempre dal partito ed è a quest'ultimo che spetta di dirigere. Nulla trapela in proposito, non si ha nemmeno l'impressione che queste direttive siano studiate nel partito, non si sente parlare di nessun appoggio da parte del partito; è pro o contro queste decisioni?
Apparentemente, il partito non è stato ancora messo al corrente delle decisioni del plenum. A quanto pare hanno scelto la via della formazione di un'opinione fra il popolo e fra i comunisti attraverso la «Guardia rossa» e solo dopo che questa opinione è stata formata hanno deciso di sottometterle al partito. Questa è la conclusione che traggo dalla questione sollevata da Chou En-lai nel suo discorso, quando dice che a Pechino continueranno ad affluire membri della «Guardia rossa» dalle altre province del paese al fine di acquisire la dovuta esperienza. Pare, quindi, che questo affare rumoroso sia destinato a proseguire e tutto ciò sarà impiegato contro qualcuno per ottenere qualcosa. Strani metodi!!

Questo è un mio giudizio personale, ma la giusta via da seguire per i cinesi era quella di mettere al corrente i compagni albanesi di quel che sta accadendo, non di lasciarci all'oscuro e costringerci a giudicare sulla base della cronaca.

MARTEDI
20 SETTEMBRE 1966

LE «GUARDIE ROSSE» AGISCONO SENZA GUIDA E SENZA CONTROLLO

Il vero scopo del movimento della «Guardia rossa» ci rimane sconosciuto, indipendentemente dal fatto che la propaganda ufficiale cinese afferma che è stato creato per fare la Rivoluzione Culturale. Infatti, da quel che ci risulta, finora non sono state fatte molte cose in questo senso, a parte quello che ho rilevato nelle mie note precedenti.
Constatiamo che i compagni cinesi hanno cominciato a rettificare, con grande esitazione, alcune cose per nulla chiare. Hanno cominciato, più o meno, a dire che «la Guardia rossa è guidata dal partito», che «la classe operaia e le masse contadine approvano le sue azioni», che «la classe operaia prende parte alla Rivoluzione Culturale», ecc. In una parola, hanno cominciato a dire timidamente che la Rivoluzione Culturale non è il privilegio degli studenti e degli insegnanti. A volte lasciano intendere che la «Guardia rossa» ha compiuto anche azioni «incresciose» e che ha avanzato richieste «ingiustificate e al di fuori delle sue competenze». Recentemente hanno pure sottolineato che la «Guardia rossa» non deve ingerirsi nelle faccende delle fabbriche e delle comuni. Dopo tutto ciò, la «Guardia rossa» sta ora «attenuando» a poco a poco la sua attività e se ne va a «mietere il grano», ecc. ecc.
Certamente i nemici imperialisti e revisionisti hanno dato vita ad una grande campagna anticinese piena di calunnie. Ciò non ci sorprende e non bisogna prestarvi fede, ma il fatto è che i cinesi stessi hanno fornito dei pretesti per questa campagna. Tutto, quello che fa la «Guardia rossa», anzi più di quello che fanno e potevano fare le «guardie rosse», sarebbe stato fatto molto meglio, più correttamente, sotto la guida del Partito, andando in fondo alle cose con altre forme e altri provvedimenti.
Perché non si è agito in questo modo? Per noi è una incognita. Il fatto è che in Cina le «guardie rosse» agiscono senza guida e senza controllo; la «Guardia rossa» continua ad esistere. Vedremo come lavorerà in avvenire, come si organizzerà, quali forme prenderà. Oppure si scioglierà come la neve nell'acqua?
A mio parere, giudicando da quanto appare, questa «gonfiatura», questo rumore, queste competenze e questi epiteti dati alla «Guardia rossa», non possono continuare a lungo, poiché allora quest'affare potrà porre grossi interrogativi. Si ha l'impressione che in Cina non vi sia nient'altro all'infuori della «Guardia rossa» e di Mao, di Lin Piao di Chou En-lai. Questi quattro stanno al di sopra di tutti, fanno la legge, la pioggia e il bel tempo. A mio avviso, i compagni cinesi farebbero bene a ritirarsi rapidamente da queste posizioni errate. Posso sbagliarmi, ma anche se mi sbagliassi, ciò è dovuto al fatto che il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese non ci ha messo né ci mette ancora al corrente delle «vere decisioni dell'ultimo plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese».
Penso che avrebbero dovuto assolutamente far conoscere al nostro Partito queste decisioni, che stanno alla base dell'attività che si sta svolgendo in quel paese. La «ragione» data, e cioè che

l'ambasciatore cinese a Tirana è assente da 4-5 mesi per «fare il suo periodo di lavoro manuale», è inammissibile! Ma quanto dura questo periodo di «lavoro manuale»? Durante tutto questo tempo, il personale dell'ambasciata cinese a Tirana ha mantenuto un silenzio da mummia, tace, si è chiuso in sé stesso e non sa cosa dire quando qualche nostro compagno fa qualche domanda.
Il nostro Partito è maturo, ha saputo assumere correttamente giuste posizioni nei confronti della Cina, difenderla, essendo però anche prudente nei confronti delle esagerazioni dei compagni cinesi e di tutto ciò che per noi non è chiaro. Può darsi che i compagni cinesi non siano soddisfatti. Poco importa. Noi saremo sempre solidali con loro, ma solo sulla via marxista-leninista.

I compagni cinesi, seguendo una via che non è né sana, né marxista-leninista, né giusta, continuano a raccogliere le affermazioni di questo o di quello all'estero per gonfiare il culto di Mao e per orchestrare con esse questo culto nel paese. Non siamo e non saremo mai con loro su questa via, malgrado il rispetto che nutriamo per Mao, come dirigente del Partito Comunista Cinese e del popolo cinese. Non permetteremo mai che il nostro Partito si impegni nella via del culto della personalità.
Può darsi che in questa difficile situazione i compagni cinesi abbiano bisogno del culto di Mao, poiché unicamente il prestigio della sua personalità può risanare il partito e il paese. In questo caso ciò può essere giustificato, dalla situazione interna, ma questa linea non deve essere imposta indirettamente anche agli amici e ai compagni che non vengono neppure tenuti al corrente dell'evoluzione della situazione del paese.

VENERDI'
23 SETTEMBRE 1966

IL NOSTRO ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DEGLI ATTUALI AVVENIMENTI IN CINA

Di fronte al precipitare di tutti questi avvenimenti in Cina, in primo luogo dobbiamo conservare il nostro sangue freddo e i nostri giudizi, sulle cose che vi succedono, debbono essere prudenti, appoggiati da una solida argomentazione ed elaborati sulla base di una rigorosa angolazione marxista-leninista. Innanzi tutto dobbiamo restare fedeli ai principi, essendo questo l'unico modo per non commettere errori. Dobbiamo essere vigilanti al fine di essere in grado, in queste questioni tanto complesse e delicate, di afferrare, di distinguere i problemi chiave sui quali fanno perno questi avvenimenti, e non basare i nostri giudizi e le nostre decisioni su questioni di secondo o di terzo ordine, poichè ciò rischierebbe di disorientarci.
La Rivoluzione Culturale, che ha un grande e profondo significato, non esprime nella pratica i veri obiettivi che deve avere. Alcuni di questi obiettivi si manifestano in modo caotico, si sviluppano in modo anarchico, non vengono definiti chiaramente, come pure non vengono dati orientamenti e indirizzi ben precisi. Con le violente manifestazioni della «Guardia rossa», la Rivoluzione Culturale è uscita fuori dal suo quadro ed ha assunto soprattutto l'aspetto di una rivoluzione politica.
Quindi, finora questa Rivoluzione Culturale sta assumendo più chiaramente l'aspetto di una rivoluzione politica violenta, contro una controrivoluzione politica, di cui non si parla apertamente ma che numerose direttive negli articoli dei giornali lasciano intendere. In generale si dice che questa rivoluzione è diretta contro i reazionari, contro i revisionisti, i capitalisti che sono nel partito, al potere, nella direzione. Si lasciano capire molte cose, ma senza precisare niente.

Questa controrivoluzione ha un capo. Chi è? Si trova alla testa, nel corpo o nella coda? Chi è stato l'autore o chi sono stati gli autori di questo complotto controrivoluzionario? Come si è sviluppato, come si è consentito tutto questo lavoro ostile e quali provvedimenti sono stati presi all'ultimo plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese? E' un mistero, ed è qui che sta la questione principale; ciò i compagni cinesi non lo dicono, nemmeno a noi, loro fedeli amici! Solo quando sapremo questo saremo in grado di vedere chiaramente, mentre ora non facciamo che delle supposizioni, parliamo per ipotesi.

La nostra deduzione, secondo cui alla direzione del Partito Comunista Cinese vi sono delle contraddizioni e dei conflitti acuti, per noi è incontestabile. Tutti questi fatti, tutte queste situazioni contraddittorie che sono state risolte per via di partito e per via non di partito, ma nella maggioranza dei casi risolte non per giuste vie di partito e di Stato, dimostrano ciò che si è detto.

Ciò non solo non ci chiarisce quali siano stati con esattezza gli errori commessi nella linea del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, chi siano stati gli autori di questi errori, in altre parole non sappiamo chi è sulla giusta via e chi non lo è, ma la pratica a cui essi ricorrono per correggere questi errori c'induce a pensare che non è stata trovata la giusta soluzione, che non è stata realizzata l'unità di pensiero e di azione e che gli uni cercano di imporre le loro vedute agli altri con metodi strani. I metodi impiegati per imporre alcuni punti di vista mettono di nuovo in luce delle oscillazioni, poiché vi sono flussi e riflussi.

A quanto vediamo, i compagni cinesi pretendono che noi e i loro altri amici seguiamo il loro passo, senza riflettere e senza fare essi stessi il minimo passo per spiegarci il nocciolo del problema. Naturalmente, questa non è una pratica marxista e tanto meno da amici, da compagni, perciò è per noi inaccettabile.

A causa di questa situazione e di queste circostanze che si sono create, la nostra posizione di principio, prudente, è di grande importanza. Ci siamo scottati con il brodo ed ora soffiamo sullo yogurt, perciò non intendiamo compiere passi falsi.

Non ci scostiamo neppure di un palmo dalle nostre posizioni marxiste-leniniste, che abbiamo sempre tenuto nei confronti del Partito Comunista Cinese e della Repubblica Popolare di Cina, a prescindere dal fatto che le questioni della Rivoluzione Culturale non siano state chiarite e che spetta loro spiegarcele.

Dobbiamo salvaguardare e temprare la nostra amicizia e la nostra collaborazione marxista-leninista con il Partito Comunista Cinese e con la Repubblica Popolare di Cina. Ma non possiamo scostarci nemmeno di un millimetro dalla nostra linea nei loro confronti, prima di avere una visione chiara ed essere persuasi, come marxisti-leninisti in merito agli avvenimenti ed alle loro idee.

Fra i compagni cinesi si nota qualcosa di pericoloso: la tendenza a pensare che possono fare a meno di amici e di compagni! In che cosa si manifesta ciò? Primo, non ci mettono al corrente di tutti quei fatti importanti che avvengono nel loro paese; secondo, mettono amici e nemici nel medesimo sacco. Oggi gi hanno informato che dobbiamo ritirare per un anno i nostri studenti che studiano in Cina.

Questi ed altri sono segni non buoni, che nuocciono sia a loro che a noi. Oggi hanno chiesto il ritiro dei nostri studenti, domani potranno chiedere il ritorno dei loro specialisti, con il pretesto che debbono fare il loro periodo di lavoro manuale o la Rivoluzione Culturale. Il loro «sinistrismo» nasconde azioni che indicano una situazione malsana e gravida di conseguenze non buone. Noi conserveremo il sangue freddo, saremo molto attenti, ma non possiamo non preoccuparci di fronte a queste pratiche.

Nonostante ciò, il nostro Partito si è temprato nelle difficoltà, possiede una grande esperienza, ha una giusta linea e indipendentemente da qualsiasi vento o tempesta non tentennerà.

SABATO
24 SETTEMBRE 1966

PER NON ESSERE PRESI ALLA SPROVVISTA

Ogni giorno che passa ci porta nuove preoccupazioni sull'evolversi degli avvenimenti in Cina.
La richiesta cinese con cui si chiede l'allontanamento per un anno degli studenti stranieri, compresi i nostri, si basa su un motivo oggettivo. I cinesi hanno chiuso le loro università, che sono in preda al disordine e alla confusione; i professori sono maltrattati dalla Rivoluzione Culturale; la «Guardia rossa» li sta screditando, brucia i loro libri, le biblioteche, poiché non vi sarebbero testi scolastici conformi «alla loro linea» (delle «guardie rosse»), benché non vediamo ancora chiaramente quale sia questa loro «linea» in merito alla scuola.
Ma un altro aspetto importante è quello politico. Dalle notizie che ci pervengono apprendiamo che i cinesi stanno affrontando serie opposizioni nello sviluppo della Rivoluzione Culturale, nelle azioni della «Guardia rossa» e nella diffusione del culto di Mao. Gli studenti di vari paesi che si trovano in Cina seguono la linea dei loro partiti. E così agiscono, giustamente, anche i nostri studenti, i quali sono stati consigliati di star tranquilli, di mostrarsi prudenti e di difendere la linea del nostro Partito. Gli studenti cinesi hanno un comportamento corretto nei confronti dei nostri, ma non c'è più l'entusiasmo di prima nei loro rapporti con noi, mentre con i vietnamiti, con i coreani e i mongoli gli studenti cinesi hanno dei contrasti aperti. E' per questo che i cinesi hanno scelto la via del loro allontanamento, a quel che sembra per un anno.
Politicamente, questo è un grave errore. I cinesi sono convinti in piena coscienza di far bene, ma cosi si danneggiano e si isolano deliberatamente. Ciò mette in luce anche qualcos'altro di pericoloso, e cioè che si preoccupano ben poco di quello che possono dire gli altri. In una parola, vogliono far intendere agli altri che «noi facciamo il nostro lavoro e poco c'importa di quello che possono pensare gli altri, noi siamo un grande paese, un grande partito, sappiamo il fatto nostro e quel che facciamo, noi lo facciamo bene; se volete, seguiteci, se non volete non seguiteci».
Questo atteggiamento antimarxista è confermato anche dall'importante fatto che il Partito Comunista Cinese non ci ha neppure messo al corrente di quel che sta accadendo in Cina e di quel che ha deciso di fare. Ciò vuol dire: leggete i nostri giornali, approvate la nostra azione, fateci elogi e seguiteci.
D'altro canto, di fronte alla nostra giusta reazione, al fatto che non possiamo seguirli nei loro eccessi sospetti, i cinesi, per mezzo dei loro uomini a Tirana, hanno cominciato ad intraprendere le prime provocazioni che ci ricordano i vecchi metodi dei titini e dei kruscioviani. I cinesi percorrono il nostro paese e si avvicinano alla gente per «intervistarla» su quello che pensa della Rivoluzione Culturale, di Mao e della «Guardia rossa». Queste «interviste» hanno due scopi; prima di tutto, di essere pubblicate a Pechino al servizio della «grande orchestra», e poi, di spingere la nostra gente ad esprimersi a proposito di questi problemi e a suscitare dubbi che la «direzione albanese si oppone agli «ardenti» desideri della gente in Albania». Naturalmente questi «corrispondenti cinesi» non hanno conseguito lo scopo che si erano prefissi. Ma essi continuano a lavorare in questo senso.

Oggi gli studenti cinesi che studiano da noi hanno chiesto di allestire all'Università «una esposizione dove mostreranno quello che gli stranieri dicono di Mao Tsetung». Si tratta di una provocazione aperta nei nostri confronti, poiché non intendiamo cantare osanna a Mao. I nostri giovani li hanno messi a posto, con misura ma fermamente.
Si tratta delle prime «punzecchiature», ma se non rettificano la loro linea, possono spingersi più in là nei nostri confronti. Abbiamo un'amara esperienza, ecco perché non dobbiamo lasciarci prendere alla sprovvista. In questa situazione è necessario rivedere minuziosamente e senza rumore ad uno ad uno i progetti del nostro 4° piano quinquennale che la Cina si è impegnata a fornirci a credito. Dobbiamo esaminare questa questione nella dinamica del suo impegno nel campo delle costruzioni e tenendo conto dell'eventualità che la Cina cessi i suoi crediti o provochi difficoltà, o rinvii la costruzione di queste opere, mentre noi vi abbiamo investito enormi fondi materiali e monetari. Per cui nella costruzione di queste opere, dalle più facili a quelle più difficili, dobbiamo procedere con cautela, per essere in grado di completarle da soli anche se ci «piantano in asso». Per ciò, naturalmente, avremo ancora tempo per vedere più chiaramente quali sono i propositi politici dei cinesi.
Ho fiducia che i compagni cinesi non arriveranno ad imboccare questa via nei nostri confronti, ma prevedo che, se perseguono su questa via, avremo frizioni politiche e ideologiche; questo dipende da loro, poiché, per quel che ci riguarda, non ci scosteremo dalla nostra linea marxista-leninista, dalla nostra amicizia aperta, sincera, sulla via marxista-leninista.

LUNEDI'
26 SETTEMBRE 1966

L'ESERCITO PROPOSTO A MODELLO DI TUTTI, ANCHE DEL PARTITO

La situazione confusa in Cina, l'assenza di notizie ufficiali trasmesse al nostro Partito da parte del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ci costringono, basandoci sui dati della stampa cinese, ad avanzare delle ipotesi. **Tutto quello che sta accadendo in Cina può essere «opera dei militari»** con a capo Mao.
Cosa constatiamo dalla stampa? Da più di un anno la stampa cinese dà un eccessivo rilievo all'esercito, sebbene si sforzi di farlo senza dare troppo nell'occhio. La situazione internazionale tesa esige sicuramente che sia data la dovuta importanza all'esercito, che siano messe in evidenza la sua forza, i suoi armamenti, ecc. ecc. Ciò è normale, ma, in base a questa ipotesi, sulla stampa cinese si rilevano alcune espressioni di Mao che colpiscono particolarmente l'attenzione: **L'esercito viene proposto a modello di tutti..., anche del partito.** Da ciò si può trarre la deduzione che Mao e i militari al suo seguito cercano d'imporre al partito qualsiasi caratteristica dell'esercito, dall'educazione fino alla «semplicità», in altre parole risulta che **«nell'esercito la linea di Mao, il pensiero di Mao, sono applicati brillantemente, mentre nel partito e altrove no».** L'affermarsi di queste idee va in *crescendo*, ma all'inizio ciò non poteva apparire come qualcosa di anormale,
poiché niente veniva imposto apertamente al partito, al contrario, in apparenza si agiva «in nome del Partito, del Comitato Centrale, di Mao».
Questa concezione è andata accentuandosi. La stampa militare ha censurato alcuni romanzi e ne sono stati scritti altri; i gradi nell'esercito sono stati soppressi, **ma prima di fare questo Lin Piao**

ha pubblicato un articolo esaltante, il quale, tuttavia, per la situazione di allora, poteva essere considerato regolare e necessario.
In seguito e dopo lo spuntare della Rivoluzione Culturale, è apparso un altro articolo di Lin Piao «Sul pensiero di Mao». In esso abbiamo cominciato a notare l'esagerazione e a meglio subdorare che qualche cosa stava accadendo, **poiché quest'articolo esorbitava dalle nonne del partito e superava i limiti.** I limiti furono superati quando si scatenò la Rivoluzione Culturale e quando, dopo il plenum del Comitato Centrale, Lin Piao apparve in primo piano subito dopo Mao, come principale dirigente della «Guardia rossa», come fu confermato dalle successive azioni.

Nel maggio di quest' anno, quando una nostra delegazione si trovava in Cina, Mao ha detto tra l'altro ai nostri compagni**: «Si dice che sono un filosofo, un pensatore. . , no, non è vero, sono un militare .. ».**
C'è dell'altro. Mao ha ugualmente detto ai nostri compagni riguardo i quadri del Partito Comunista Cinese**: «Le cose sono giunte al punto che il nostro segretario di distretto si vende al nemico per un chilo di carne di maiale ... ».**
Questi sono alcuni dati frammentari, ma alla luce degli avvenimenti e trovandoci all'oscuro riguardo questi problemi, essi ci possono fornire chiarimenti ed orientare. Può essere successo anche questo: In quest'ultimi tempi Mao non si è occupato molto del lavoro di direzione, si è chiuso nella sua torre d'avorio oppure è stato isolato dagli altri che di tanto in tanto s'incontrano con lui e lo informano a grandi linee. Mentre coloro che dirigono, sono gli altri, con i loro meriti e con i loro errori. **Sicuramente vi sono stati errori in abbondanza, persino errori di principio, e Mao non può esimersi dalle sue responsabilità.** Naturalmente, in Cina la vita prosegue. **Errori ve ne saranno, ma i principali orientamenti in alcune direttrici-chiave, politiche e ideologiche, sono di Mao ed è qui che si sono verificate serie oscillazioni, ma ci debbono essere anche degli errori gravi commessi da altri, e di cui ho parlato più sopra.**
Il fatto è che Mao si è isolato dalla vita del Partito e del paese e che viene informato unicamente dagli altri. Alla base il Partito si scontra con delle difficoltà e lotta contro di esse, mentre l'esercito, e i militari non hanno avuto a che fare tanto violentemente e frequentemente con tali difficoltà, perciò coloro che informano Mao hanno visto queste cose in certo qual modo dall'esterno, ne hanno visto unicamente i lati brutti e ne hanno parlato con Mao e lo hanno tormentato al punto **di convincerlo che bisogna agire, che bisogna colpire senza pietà. Mao è giunto al punto di perdere la fiducia nei quadri del partito e di pensare che deve essere l'esercito a prendere in mano l'attuazione di questa epurazione sotto la sua direzione.** Quest'epurazione l'ha cominciata mettendo in moto gli studenti che si sono convertiti in «guardie rosse», **è cominciata così la Rivoluzione Culturale che è stata trasformata in rivoluzione politica sotto la direzione di Mao e di Lin Piao, i quali erano spalleggiati dall'esercito.**
Cosa può essere accaduto all'ultimo plenum del Comitato Centrale? Seguiamo il filo dell'ipotesi che ho avanzato. E' stata analizzata la linea del Partito, e Mao, Lin Piao ecc., *en bloc*, se la sono presa con tutti gli altri e li hanno accusati di ogni cosa. Naturalmente, gli altri possono aver difeso i propri punti di vista errati. Mao e Lin Piao hanno preso le redini in mano, hanno colpito gli anziani, li hanno cacciati via e «sono andati in piazza Tien An Men». Nei suoi due discorsi Lin Piao dice**: «Colpiamo coloro che sono al potere e che procedono sulla via capitalista … », «colpiamo i quartier generali». E' chiaro che le «guardie rosse», ovunque in Cina, fra l'altro, hanno attaccato i comitati di partito. Quindi l'azione doveva essere condotta dal basso in alto e ciò doveva essere fatto dalla gioventù studentesca - la «Guardia rossa»; l'esercito doveva essere pronto, ma non doveva muoversi; gli operai e i contadini non dovevano essere incitati e tutto ciò dovera essere coperto dal culto di Mao, che si è trasformato in misticismo.** Mao e Lin Piao possono essere stati in minoranza al Comitato Centrale, ma la scissione è stata evitata grazie al culto di Mao, poiché nessuna delle due parti ha voluto mettere Mao sulla bilancia, tuttavia sono stati i militari a trarre vantaggio da questa situazione e a decidere, poiché Mao era con loro.

Quindi, in nome del, culto di Mao, una parte agisce mentre l'altra è schiacciata sotto i propri errori, ma cerca anche di riprendersi piano piano. Da parecchie azioni di coloro che stanno dietro le «guardie rosse», appare chiaro che non si tratta di uomini politici, di uomini di partito. Sono sicuramente elementi fanatizzati. E' necessario fare una certa ritirata riguardo queste azioni. Può darsi che anche gli altri riescano a riprendersi a poco a poco e che non desiderino uscire allo scoperto, ma cerchino di riconquistare «alla cinese» il terreno perduto.
Con chi è di fatto Chou En-lai?! Questo rimane sempre un punto interrogativo. E quest'interrogativo non bisogna trascurarlo. Ora la parola è ai militari, che con Mao alla testa stanno riconquistando le posizioni perdute.

Tutto quello che non è e non si sviluppa sulla giusta via di partito, marxista-leninista, è errato. Sempre, noi ci domandiamo: Perché il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese non ci tiene al corrente degli avvenimenti che accadono in Cina?! Continuando a vedere le cose secondo la nostra ipotesi, può essere considerato normale il non metterci al corrente? Chi dovrebbe metterci al corrente? Il Comitato Centrale? **Ma di fatto non c'è un Comitato Centrale.** Coloro che sembrano essere le principali figure non possono metterci al corrente, per il fatto che, se lo facessero, dovrebbero informarci riguardo tutti i problemi. Però una simile azione è pericolosa. Nemmeno il quartiere generale della «Guardia rossa», che dirige effettivamente, può farlo, o meglio esso **ci «mette al corrente» attraverso i giornali e i datsibao. «Questa è la linea, dicono, leggetela e, se volete, seguiteci».**
Più tardi si vedrà quello che verrà fuori da tutto questo. Quali saranno le loro posizioni, quali discorsi pronunceranno in occasione della loro festa e quali manifestazioni organizzeranno? Tutto ciò potrà forse gettare un po' di luce in questa densa nebbia. Ma si tratta unicamente di una ipotesi, poiché non sappiamo esattamente come sono andate le cose.

GIOVEDI
6 OTTOBRE 1966

MOLTO STRANO

Gli articoli della stampa cinese ogni giorno di più e in una forma del tutto spudorata stanno lasciando nell'ombra il nome del Partito Comunista Cinese. Non si menziona affatto né il nome, né il ruolo del partito, sia riguardo il passato che il presente. **Il nome del partito è stato del, tutto sostituito dal nome di Mao, dal culto di Mao dalle idee di Mao.** Ora, da maggio in qua, se non mi sbaglio quanto al tempo, la linea cinese è completamente cambiata su questo problema. Anche prima si parlava in modo esagerato di Mao, ma si poneva in risalto il partito, il Comitato Centrale. Mentre da maggio in qua questi due ultimi sono scomparsi per così dire dal vocabolario.
Ogni cosa si identifica con Mao, ogni cosa l'ha fatta Mao ed egli viene presentato dalla propaganda cinese come un «dio, come «infallibile» , l'unica «Stella polare» ; all'interno della Cina e all'estero vi devono essere solo Mao e le sue idee. Mao ha preso il posto del partito e le idee di Mao hanno rimpiazzato il marxismo-leninismo. Ed essi pongono la questione in questo modo: **O su questa via, o contro questa via.**
Ora appare più chiaramente che l'esercito cinese gioca il ruolo decisivo su questa via. Esso è con Mao e Mao è con esso. Risulta che l'esercito «rappresenta» e «attua nel modo più corretto» la linea di Mao, le idee di Mao. **Quindi è «la principale guida ideologica e politica al momento attuale».**

Il partito, il popolo passano in secondo piano, «il partito deve imparare, deve essere guidato dal'esercito»!
Da un simile modo di impostare questo problema colossale, non si può non trarre la conclusione che attualmente in Cina esistono due forze, due poli in lotta: l'esercito con Mao, da una parte, e una potente porzione della direzione del partito con alla testa «un gruppo di capitalisti», come li definisce Lin Piao, dall'altra. A capo di questo gruppo, a quanto pare, ci dovrebbe essere Liu Shao-chi. Che cosa rappresenta questo gruppo, quali sono le sue concezioni politiche e ideologiche? E' difficile pronunciarsi con esattezza a tale proposito, poiché essi non parlano.

Che cosa ne verrà fuori? Certamente all'interno della direzione esiste una grossa frattura, che ha riflessi anche sul partito. Si ha l'impressione che il gruppo di Mao non abbia forza nel partito e combatta l'altra forza, appoggiandosi sull'esercito e avvalendosi della sua personalità. E' da queste posizioni e con queste forme d'azioni, così come si sviluppano,che Mao e Lin Piao «attaccano gli stati maggiori» «per liquidare il gruppo capitalista che resta nella direzione».
In tutte queste azioni, in tutti gli articoli e specialmente in quelli dell'esercito salta agli occhi il fatto che non solo non si parla per nulla del partito e del suo ruolo nell'esercito, ma che oltre il culto di Mao, si sviluppa anche il culto di Lin Piao. Sulla stampa si scrivono cose del genere: «L'esercito è diretto, avanza, sotto la direzione **personale** di Lin Piao».
Dall'esterno è difficile distinguere chiaramente le posizioni dei due gruppi. Se ci basiamo su quanto scrive la stampa ufficiale, e cioè che ogni cosa si fa sotto la direzione di Mao, risulta allora che questi altri «sono nemici». Ma perché sono nemici, che cosa hanno fatto, a cosa tende e in che consiste «il loro grande complotto», questo non lo si dice. Si tratta di cose che esigono chiarimenti sinceri, franchi, che i cinesi evitano di dare ufficialmente. Ma perché? Non hanno alcun motivo per non dirlo a noi. Ma anche se supponiamo che le tesi del gruppo di Mao siano giuste e che «il complotto è grande», le forme e i metodi che impiegano per liquidare questo gruppo non sono giusti, non sono marxisti-leninisti.
In primo luogo il gruppo di Mao, se ha ragione, deve fare assegnamento sul partito e sul popolo, senza escludere l'esercito, e non ignorare il partito, o disprezzarlo, e per mezzo dell'esercito imporsi al partito. In questo caso nasce l'interrogativo: il partito è con Mao o contro Mao? Ma dato che questi «stati maggiori» che vengono attaccati sono una minoranza, è lecito abbandonare il partito e confonderlo con essi?! Allora non bisogna più dire che si tratterebbe di «un piccolo pugno di capitalisti», ma che tutto il partito è sulla strada della degenerazione. Può essere così?' No, in nessun modo!
Si può affermare che a tutti i livelli della direzione del partito, dal centro alla base, vi sono dei nemici? Questo, in una certa misura, può essere vero, però non tutti sono dei nemici. E un fatto che nel documento in 16 punti emesso dall'ultimo plenum del CC del Partito Comunista Cinese si procede ad una classificazione dei comitati e degli uomini. **Allora, perché non si appoggiano sui buoni e non fanno piazza pulita dei cattivi, ma mandano gli studenti ad «attaccare i comitati di partito» e a liquidare del tutto la guida del partito, la sua forza, la sua autorità, e lo sostituiscono con Mao, con le sue idee e con la forza militare?!**
Ma continuiamo a fare delle ipotesi, guardando grossomodo le cose. I compagni cinesi, con alla testa Mao, hanno tratto insegnamento dall'amara esperienza dell'UnioneSovietica, dove i marxisti-leninisti sovietici sono stati addormentati dai revisionisti. Questi hanno immerso negli intrighi i marxisti-leninisti, li hanno compromessi, hanno preso il potere e fatto tutto quel che sappiamo. Supponiamo che «un simile complotto» si stesse preparando anche in Cina e che i compagni cinesi, con alla testa Mao, lo abbiano scoperto e stiano prendendo i necessari provvedimenti. Ma in che cosa consista questo «complotto», questo non lo dicono. Essi dichiarano e hanno dichiarato che la linea politica e ideologica del partito è stata ed è giusta. La lotta contro il revisionismo moderno, contro l'imperialismo è stata ed è giusta (può aver registrato dei tentennamenti, alcuni possono aver sbagliato, questo non si esclude), la linea economica è stata giusta e i risultati ci sono (possono essere stati commessi anche degli errori).

E allora? Solo nel campo della cultura si è proceduto su una via sbagliata. Va bene, ammettiamolo. Ma come possiamo ammettere che la cultura si sia sviluppata in modo separato o isolato dalle altre cose? In questo campo della cultura è stato tutto cattivo? Ogni cosa era fatta in nome di Mao che vedeva tutto ciò anche prima, tutto si sviluppava seguendo «gli insegnameni, gli scritti e le direttive di Mao».
Ma ammettiamo pure che ogni cosa stia così, come dice la stampa cinese, conveniamo che si tratti di un grosso complotto. Come lo si liquiderà? Col permanere di questi «nemici» nella direzione? A parer nostro non è possibile riparare le cose in questo modo. Bisogna porre la questione in questi termini o questi sono «nemici capitalisti» e bisogna liquidarli, o sono compagni che hanno commesso gravi errori e bisogna allontanarli quanto prima da ogni istanza della direzione, o si tratta di compagni che hanno sbagliato su alcune questioni, ma hanno riconosciuto i loro errori, hanno fatto l'autocritica. Allora, in quest'ultimo caso, bisognava agire nel modo in cui si è agito? Non mi riferisco qui né alle misure che adottano i compagni cinesi per l'eliminazione di quelle pubblicazioni che essi considerano nocive e revisioniste, né allo sviluppo della «Rivoluzione Culturale» sulla giusta via marxista-leninista, naturalmente nelle loro condizioni, in quelle della Cina.
I «grandi balzi» in queste questioni mi sembrano non raccomandabili e non credo che daranno buoni risultati. Tutto ciò avrà senz'altro delle conseguenze. Speriamo che vada loro bene e che a sbagliare si sia noi, ma non saremo mai idealisti e non imboccheremo mai alla cieca nessuna strada se prima non ci saremo convinti della sua giustezza attraverso la via marxista-leninista.

LUNEDI
10 OTTOBRE 1966

TESI SULL'UNITA DEL MOVIMENTO MARXISTA-LENINISTA INTERNAZIONALE

Dopo la separazione, ci vuole l'unità.
La lotta contro il revisionismo moderno non può essere attuata senza l'unità marxista-leninista.
La I e la III Internazionale.
Vi sono due concezioni sull'unità:
1) L'«unità» revisionista (con le sue varianti).
2) L'unità marxista-leninista.
Noi dobbiamo smascherare la prima e consolidare la seconda.
Esiste una piena unità di pensiero e d'azione marxista-leninista nel movimento marxista-leninista internazionale?
Sì, può darsi, ma non quanto e come è necessario, a causa della crescita di questo movimento e della mancanza d'esperienza, a causa delle posizioni particolari di ogni partito marxista-leninista o gruppo rivoluzionario, e per il fatto, che a proposito di molte questioni comuni di capitale importanza non ci sono opinioni del tutto identiche ed inoltre a causa della lotta organizzata e combinata che il revisionismo e l'imperialismo conducono contro il marxismo-leninismo.
E' quindi indispensabile trovare forme e metodi per superare questi ostacoli.
Il movimento comunista internazionale deve essere guidato dal marxismo-leninismo interpretato e applicato correttamente nelle condizioni generali attuali e secondo le particolari posizioni d'ogni partito o gruppo marxista-leninista. Si richiede quindi un'analisi della situazione attuale, ma quest'analisi non dev'essere fatta solo da un partito, la cui opinione sia un faro per gli altri. E

necessario anche organizzare delle consultazioni tra i partiti o i gruppi marxisti-leninisti, dalle quali scaturiranno orientamenti giusti di lotta nelle condizioni generali e particolari.
Problemi di capitale importanza che debbono avere una definizione comune, la quale tempra l'unità e rafforza la lotta contro il revisionismo moderno:
1) La separazione definitiva dai revisionisti esige una riunione particolare.
2) La nascita del revisionismo, le sue cause ecc., ecc.
3) La questione di Stalin.
4) L'atteggiamento verso l'Unione Sovietica, in primo luogo, e verso gli altri paesi in cui dominano i revisionisti.
5) Una posizione più studiata per un aiuto politico, ideologico nonché tecnico e materiale più organizzato ai nuovi partiti e gruppi marxisti-leninisti, alla lotta di liberazione nazionale, alle alleanze con la borghesia progressista, antimperialista, e molti altri problemi di questo genere e che rivestono una grande importanza per la nostra lotta comune.
Tutti questi problemi e altri ancora sono noti e in generale si cerca di risolverli, ma non in modo coordinato.
Quanto alla questione di Stalin e alle cause della nascita del revisionismo in Unione Sovietica e altrove, vi sono molte opinioni che concordano, ma ve ne sono anche che non concordano. Se questi problemi non verranno risolti e se non si giungerà ad una valutazione più o meno identica, potranno sorgere delle contraddizioni, e un inizio di contraddizione esiste già, cosa che impedisce il rafforzamento dell'unità.
La strategia e le tattiche della nostra lotta. La prima deve essere identica per tutti; le tattiche possono essere differenti, ma debbono servire la strategia e svilupparsi attuando correttamente il marxismo-leninismo.
- I 25 punti del Partito Comunista Cinese*, perché sono stati pubblicati e quale sorte avranno?
- Le tattiche della Repubblica Popolare di Cina e della Repubblica Popolare d'Albania.

Le tattiche di tutti i partiti e gruppi marxisti-leninisti che agiscono in nell'opposizione o nella clandestinità.
a) La questione dei confini con l'Unione Sovietica.
b) La questione indiana.
c) La questione della Corea e del Giappone.
d) La questione del Partito Comunista di Polonia (marxista-leninista).
e) L'aiuto da dare ai gruppi marxisti-leninisti.

Il Partito Comunista Cinese evita le riunioni generali.
a) Esso ha proposto una riunione dei nostri 9 partiti. Quando l'abbiamo accettata, l'ha annullata.
b) Ha proposto, senza convocare alcuna riunione, la creazione di un «fronte antimperialista comprendente il revisionismo», e poi ha fatto marcia indietro.
e) Convoca riunioni bilaterali con gli altri partiti, ed è padrone di convocarne, e dopo questo tipo di riunioni questi partiti fanno dichiarazioni e scrivono articoli che sostengono qualunque cosa faccia e dica la Cina.
d) Ora tutta la preoccupazione del Partito Comunista Cinese è che il movimento comunista marxista-leninista accetti che le idee di Mao Tsetung guidino il mondo; accetti il culto di Mao, la Rivoluzione Culturale Proletaria e tutta la linea del Partito Comunista Cinese con quel che in essa c'è di buono e di sbagliato.
Tutto ciò è molto pericoloso per l'unità.
Dobbiamo avere una chiara visione di tutti questi problemi e non aver paura, di guardare in faccia alla verità. Anche con noi i compagni cinesi hanno cominciato a dissentire in silenzio, al loro interno, ma c'è pericolo che questi dissensi s'ingrossino. Perciò dobbiamo prevenire gli avvenimenti. Lo abbiamo fatto e dobbiamo continuare a farlo. Ma come spiegarci apertamente, fra i nostri due partiti? Se queste discussioni si svolgeranno seguendo una via del tutto marxista, i problemi saranno risolti. Altrimenti diverranno più grossi. E' quel che ci è capitato con i sovietici e non abbiamo

risolto niente. Le questioni sono state risolte alla Riunione di Bucarest e a quella di Mosca. Con i cinesi non si deve arrivare a questo punto, ma ciò può succedere nostro malgrado.
Come non si possono accettare *en bloc* le opinioni di un partito, così non si possono accettare neppure quelle di due partiti. Tutti debbono esprimere la loro opinione.. Perciò si rivela importante una riunione congiunta e l'adozione di decisioni comuni. La riunione appurerà e studierà le forme di lavoro e d'organizzazione, e inoltre farà emergere i compiti di ogni singolo partito.
Finora la Cina ha evitato riunioni del genere. Perché?

a) Per non essere accusata di egemonismo, punto di vista che non è giusto

* Si tratta dell'articolo «Proposta in relazione alla linea generale del movimento comunista internazionale», «Renmin Ribao», giugno 1963.

b) Affinché noi, gli altri, non ci si accorga dell'incongruenza del suo atteggiamento in merito a queste riunioni. (Noi abbiamo dato prova del nostro internazionalismo).
c) Non vuole avere soci nelle decisioni. Un punto di vista e un atteggiamento del genere sono - pericolosi.
d) Evita ciò per il fatto che non ha ancora raggiunto l'unità al suo interno. Allora ce lo dica.
In considerazione di tutto ciò:
E' forse giusto e necessario che noi esponiamo questa idea per sommi capi al nostro Congresso? Io penso di si. E' una cosa normale, è una delle forme della nostra lotta
In linea di massima, nessuno può opporsi a quest'idea, e il più che potranno fare è di lasciarla cadere nel vuoto. Ma sono loro che sbaglieranno, e non noi. In questa situazione, non possiamo fare una riunione del genere senza la Cina. La Cina può anche continuare a non volerla. Allora la responsabilità sarà sua. Ma anche se essa non troverà opportuna quest'idea, noi, considerandola giusta, sotto tutti gli aspetti, dobbiamo lanciarla. Si faccia la riunione quando le condizioni saranno mature, e sia la lotta a definire le forme organizzative e il resto. Ci siamo sdebitati con la Cina a più riprese a tale proposito. E' lei che ha rimandato l'attuazione di questa idea.
Ritengo che i problemi sopra esposti e gli altri problemi come questi siano molto attuali per il rafforzamento dell'unità marxista-leninista del movimento comunista internazionale; essi non potranno essere risolti se non dalle riunioni congiunte dei partiti. La Cina, a quanto pare, non la pensa cosi e ritiene sia sufficiente che tutti approvino all'unanimità quel che succede oggi in Cina e che in questo modo la nostra unità diventi d'acciaio. Alle altre controversie se ne aggiunge ancora una, e cosi come stanno agendo di soppiatto i cinesi, dobbiamo prevedere che un bel mattino ci troveremo isolati nei loro confronti, benché siamo sulla giusta via. Perciò dobbiamo prevenire il pericolo. Le forme d'azione da me proposte sono legali, giuste.
A proposito della questione della Corea e del Giappone si è agito nello stesso modo, di soppiatto, e proprio per questo le cose sono giunte al punto che sappiamo.
Alcuni appartenenti ai nuovi gruppi e partiti descrivono in modo esaltante sui loro organi di stampa quel che succede in Cina, ma, quando vengono qui, ci dicono di non essere d'accordo con questa o con quella opinione del Partito Comunista Cinese. E noi, cosa dobbiamo dir loro?
Questi marxisti-leninisti verranno domani al Congresso del nostro Partito e parleranno. Chi ci assicura che fra loro non ci sia qualcuno che, intenzionalmente o meno, parli esaltando la linea e gli aspetti dello sviluppo attule in Cina a proposito dei quali abbiamo punti di vista opposti? Allora si avranno due diverse posizioni. E nel caso che essi, con buone o cattive intenzioni, ci facciano delle domande e ci chiedano la nostra opinione, come dovremo rispondere? Rispondere? Male. Non rispondere? Male lo stesso. Perciò quello che metteremo nel rapporto è la risposta più giusta, marxista-leninista, che potremo dare ai compagni stranieri.

LUNEDI
17 OTTOBRE 1966

DI NUOVO SULLA RIVOLUZIONE CULTURALE IN CINA

Facciamo la seguente ipotesi:
E' vero che la situazione internazionale si presenta seria e critica. L'imperialismo americano si sta preparando e minaccia di guerra noi tutti, ma soprattutto la Cina. Essa deve essere eccezionalmente ben preparata militarmente, ma innanzi tutto deve essere preparata politicamente. Le sue retroguardie debbono essere non solo potenti, ma anche ben ripulite dalla quinta colonna revisionista. L'unità morale e politica del popolo attorno al Partito e a Mao deve essere estremamente forte, una unità d'acciaio.
In situazioni simili diciamo che si possa ammettere qualsiasi cosa, fra l'altro mi riferisco al culto sfrenato di Mao che è stato scatenato in questi ultimi mesi, ma in nessun modo si può permettere che venga messo in disparte anche di poco il ruolo del partito. Ora, i compagni cinesi, dopo aver mantenuto per anni di seguito atteggiamenti piuttosto liberali nella linea, considerano critica la situazione e vogliono eliminare questo liberalismo che fioriva da molto tempo, persino alla base, senza parlare poi dei principali quadri. Ma hanno incontrato e incontrano una forte resistenza. E i compagni cinesi hanno trovato il «mezzo» per spezzarla: il compagno Mao, che, secondo, loro, è attualmente l'unico dirigente che possa ispirare la giusta via al partito e al popolo.
Se le cose nel partito sono giunte a questo punto, allora è giusto, per così dire, che il compagno Mao ponga rimedio a questa situazione, poiché il popolo e i comunisti cinesi hanno piena fiducia in lui. **Ma Mao deve raddrizzare la situazione appoggiandosi, innanzi tutto, sul partito. Penso che egli debba cominciare da qui, poiché questa è l'unica garanzia di ogni vittoria.** Non vediamo però Mao far appello al partito, alla classe operaia o alle masse contadine rivoluzionarie. Può darsi che essi considerino il problema in questo modo: «La voce di Mao è la voce del partito».
Mao, da «grande marxista-leninista», deve sapere che senza il partito niente sarebbe stato fatto e niente si può fare. E' altrettanto vero che la sua autorità è tale che, quando parla del Partito Comunista Cinese, si identifica con esso, e viceversa. Ma se la situazione è tanto critica, vi si può rimediare solo aumentando il peso del partito; altrimenti, si deve pensare che altri hanno cercato, con mezzi diabolici, in quest'arco di tempo, di minare il Partito, di minare l'autorità di Mao e di innalzare la propria. **Forse le cose sono andate così, tuttavia, a dir il vero, i compagni cinesi si erano un po' addormentati.**
L'intensa propaganda che viene condotta per studiare le opere di Mao può e deve essere criticata per le forme ed i metodi che vengono utilizzati, ma se la consideriamo come un elemento del problema, sempre secondo l'ipotesi che abbiamo avanzato, questa propaganda è naturale, poiché da una parte le masse vengono istruite e, dall'altra, si diffonde il pensiero di Mao e ciò si fa nell'interesse della causa. **Tuttavia, per quanto riguarda questo problema, dobbiamo mostrarci vigilanti e cauti,**

dobbiamo seguire gli orientamenti che abbiamo definito all'ultimo plentun del CC dei Partito*.

* Il 18° plenum del CC del PLA tenutosi il 14 ottobre 1966.

La delegazione cinese che verrà al V Congresso del nostro Partito potrà chiarirci molte cose. Sto buttando sulla carta alcune questioni, naturalmente molto caute, che possiamo porre loro per avere una visione più chiara della situazione. Le questioni sono di questa natura:

- Desideriamo conoscere in modo più particolareggiato le attività ostili degli elementi antipartito in campo culturale.

- Questi nemici hanno potuto colpire la linea politica ed economica del Partito Comunista Cinese e costituiscono un serio pericolo per il potere statale in Cina?

- Chiariteci, se possibile, le caratteristiche che questi nemici hanno in comune con gli altri revisionisti moderni e se avevano stabilito legami organizzativi con essi?

- Vogliamo sapere in modo più particolareggiato, se possibile, gli orientamenti di fondo della Rivoluzione Culturale Proletaria cinese.

- La Rivoluzione Culturale Proletaria cinese si estende a tutta la Cina oppure è concentrata negli strati intellettuali e nelle istituzioni culturali ed educative?

- «La Guardia rossa» composta di studenti e d'insegnanti è semplicemente un movimento rivoluzionario di questi strati, oppure costituisce il nucleo di una nuova organizzazione della gioventù studentesca che sarà guidata dalla Gioventù comunista cinese, oppure direttamente dal Partito?

- Sono stati assegnati compiti politici alla «Guardia rossa» e in quali forme ques'attività è guidata dal Partito, sia al centro che alla base?

- Quali forme di organizzazione ha adottato la «Guardia rossa» al centro e alla base?

- Sebbene si tratti di una questione puramente interna vostra, desideriamo, se possibile, conoscere un po' meglio il senso delle direttive date dal compagno Lin Piao «sugli elementi capitalisti al potere» e dell'iniziativa rivoluzionaria di «attaccare i quartieri generali dei reazionari al potere».

- Secondo il parere del Partito Comunista Cinese, in che cosa consistono le divergenze ideologiche e politiche del Partito Comunista di Giappone e di qualche altro partito con i nostri partiti?

- Informateci, se possibile, dell'attuale situazione del Partito Comunista d'Indonesia. Era il Partito Comunista d'Indonesia al corrente del colpo di Stato di U. Tung, vi ha preso parte e perché si è trovato disorganizzato e non ha potuto fronteggiare in modo rivoluzionario la barbara reazione dei generali bianchi?

-Vi preghiamo di dirci francamente, da compagni e senza il minimo riserbo, le vostre impressioni sui lavori del V Congresso del nostro Partito e sulle varie posizioni politiche e teoriche del nostro Partito.

DOMENICA
23 OTTOBRE 1966

NIENTE PUO' ESSERE RISOLTO CORRETTAMENTE SENZA IL PARTITO

I compagni cinesi, a quanto pare, si sono destati dal profondo sonno in cui erano sprofondati e ora stanno riflettendo sulla loro linea, linea che hanno seguito fino a oggi soprattutto dopo 1' 8° Congresso; essi hanno proceduto all'analisi della situazione e hanno constatato di aver permesso che fosse seguita per molto tempo una linea opportunistica, per non dire revisionista. Dato che affermano di «aver analizzato le cause dell'apparizione del revisionismo in Unione Sovietica», in quest'analisi hanno dovuto vedersi come in uno specchio e giungere ad amare conclusioni.
Fatto sta che il loro ultimo Congresso, l'8°, tenutosi nel 1956, ha svolto i suoi lavori sotto la diretta influenza del 20° Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Molte fra le principali tesi dell'8° Congresso, inserite nel rapporto di Liu Shao-chi, sono tesi kruscioviane prese interamente a prestito da questi. Risulta chiaro che i compagni cinesi erano d'accordo con Krusciov sulle sue principali tesi contro Stalin, a favore del titismo, sulla coesistenza pacifica, ecc. Inoltre, all'8° Congresso è stata ampiamente sviluppata una linea interna opportunista revisionista molto pericolosa.
In poche parole, i compagni cinesi minimizzano la lotta di classe, hanno spartito, come si dice, il potere economico con la borghesia capitalista, alla quale assicurano un terzo dei profitti, hanno garantito la sua presenza alla testa della gestione, raccomandano a gran voce la coesistenza con essa, ecc. Riconoscono ai partiti borghesi facenti parte del Fronte* quasi gli stessi diritti politici che al Partito Comunista Cinese, affermando persino che questi partiti hanno il diritto di controllo su di esso. Per quel che riguarda la vecchia intellighenzia, non solamente osservano un atteggiamento «corretto» nei suoi confronti, ma essa viene quasi esaltata. A proposito di tutto ciò, nel rapporto dell'8° Congresso tutte le questioni sono impostate nel quadro dell'«educazione e della rieducazione» persino dei grandi latifondisti, di cui è detto che «debbono far parte delle cooperative» e che i capitalisti **«hanno accettato con entusiasmo la direzione della classe operaia e del Partito Comunista Cinese».**
Insomma bisogna rileggere i rapporti dell'8° Congresso per vedere in tutta la sua ampiezza la linea che viene seguita dai cinesi, linea che è stata attuata in modo sfrenato, senza controllo, senza congressi, senza riunioni plenarie, provocando una catastrofe, che ora ha destato, in una certa misura, dal sonno i compagni cinesi e li ha portati a chiedersi: «Dove andiamo?!!». In ultima analisi, essi hanno constatato che i capitalisti e i revisionisti hanno occupato posizioni importanti nel partito e nello Stato e che dovevano esserne estirpati. E a questo punto dell'analisi, che forse hanno fatto, hanno incontrato resistenza.

Ma in che modo ha potuto manifestarsi questa resistenza? Mao e altri compagni possono aver tutti riconosciuto, collegialmente, gli errori commessi nella linea. Ciò sarebbe stato giusto. L'ipotesi contraria può consistere nel fatto che essi abbiano riversato la colpa su di una parte della direzione, capeggiata da Liu Shao-chi, indipendentemente

* La Conferenza Consultiva Politica del Popolo Cinese.

dal grado di colpevolezza di quest'ultimo. Ciò non sarebbe stato giusto. Nella prima eventualità, Liu Shao-chi e il suo gruppo si sono forse opposti a questa conclusione e hanno sostenuto le tesi dell'8° Congresso, «giustificandole», mentre secondo l'altra ipotesi non solamente hanno sostenuto queste tesi, ma hanno anche chiesto che venga definita la colpevolezza e la responsabilità di tutti quanti. Se quest'analisi si è sviluppata nel primo modo, Mao e i suoi compagni hanno giustamente attaccato Liu e i suoi compagni e questi si sono «convinti» a metà o per un quarto; Mao, d'altro canto, vedendo che l'epurazione non poteva proseguire in questo modo, ha dunque agito come sappiamo e, definendo questa rivoluzione come culturale, ha messo in moto la gioventù delle scuole.
Ma perché ha agito cosi? Per non dare l'impressione che il lavoro condotto fino ad allora dalla direzione e in particolare dal gruppo di Liu Shao-chi è stato un lavoro «controrivoluzionario, revisionista»? Per non sollevare il partito «contro il partito», per non sollevare la classe operaia «contro il partito»?
Mao avrebbe dovuto mobilitare il partito contro i frazionisti revisionisti, avrebbe dovuto sollevare il partito e la classe operaia per ristabilire la linea, le norme, le leggi della dittatura del proletariato, punto e basta. Ciò sarebbe stato forse doloroso sia per loro stessi che per coloro che si erano addormentati, come anche per coloro che avevano agito, **ma ciò avrebbe condotto, a una soluzione giusta e radicale e non a un rappezzamento delle cose. 0 modificare radicalmente la linea opportunista dell'8° Congresso, o continuare ad avanzare zoppicando.**
E questo mutamento radicale solo il partito può farlo, e unicamente sulla via marxista-leninista, altrimenti non è sulla buona strada. Questo non deve succedere. Bisogna quindi andare «contro corrente» insieme alla parte sana, schiacciare i nemici e raddrizzare totalmente la linea e non soffiare inutilmente nell'orecchio degli studenti: «Fate questo, smascherate quest'altro, attaccate questo comitato, oppure eleggete questo comitato», ciò non è regolare.
Non mettere in azione la classe operaia per ristabilire l'ordine, con il pretesto che non bisogna sollevare la classe operaia «contro il partito» e, d'altro canto, sollevare gli studenti per «eleggere» alla classe operaia i comitati di partito e per dettarle quel che deve fare, questa è una strada per niente giusta. E poi, se mettiamo in azione la classe operaia, ciò non vuol dire che la mettiamo contro il partito, ma contro i revisionisti, contro la loro resistenza. C'è o non c'è resistenza da parte loro? Se c'è, allora ,perché si cerca di nasconderla e di risolvere le questioni a metà?
Niente può essere risolto correttamente, nessuna linea giusta, marxista-leninista, può essere stabilita e approvata senza che il Partito, la classe operaia siano alla testa dell'azione. Ogni altra via conduce a errori, a fenomeni gravidi di molti pericoli futuri.

LUNEDI
24 OTTOBRE 1966

COME AVREBBERO DOVUTO AGIRE I COMPAGNI CINESI?

Se sono giunti alla conclusione che gravi errori si sono verificati nella linea del loro partito, questi errori avrebbero dovuto essere riparati dal partito e un nuovo congresso avrebbe dovuto fissare la sua linea. Bisognava preparare il congresso, quindi in primo luogo il partito, poiché esso e unicamente esso può e deve riparare ogni cosa.

1 - Ciò vuol dire, in primo luogo, che il plenum del Comitato Centrale avrebbe dovuto analizzare a fondo la linea, gli errori, le responsabilità collettive e individuali, i provvedimenti e gli orientamenti.

2 - Tutte queste analisi approfondite del partito sul lavoro svolto dalla sua direzione dovevano essere sottoposte alla discussione di tutto il partito, fino alle sue organizzazioni di base, al fine di scuotere grandi e piccoli. Bisognava prendere misure radicali, fare suggerimenti, fare proposte ed uscire con una risoluzione. Bisognava denunciare spietatamente i revisionisti, il loro modo di pensare, i loro metodi di azione, di organizzazione e spezzare ogni loro resistenza.

3 - Nel corso di tutto questo lavoro bisognava mobilitare l'organizzazione della gioventù comunista, quella delle unioni professionali il fronte e, se necessario, creare la «Guardia rossa» per ogni eventualità.

Dopo l'epurazione della linea, dopo aver ripulito dal partito e dalla direzione gli elementi e i gruppi revisionisti, dopo aver eletto alla direzione nuovi dirigenti risoluti e fedeli al marxismo-leninismo, bisognava:

a) procedere all'epurazione dell'apparato statale dai nemici, dai revisionisti, dai burocrati, e smantellare ogni linea che sosteneva i capitalisti, ogni forma d'azione, ogni privilegio, ogni loro resistenza;

b) accompagnare tutto questo lavoro con una mobilitazione generale per la realizzazione dei piani economici, per il consolidamento della vigilanza rivoluzionaria, per il rafforzamento della difesa del paese;

c) infine andare, dopo aver ripulito il terreno, al 9° Congresso con forze moltiplicate, con un partito puro e forte come l'acciaio e con un'unità marxista-leninista.

Se si agisce differentemente, **se si lascia il partito nella passività e nell'incertezza, se gli viene dettato quel che deve fare e quel che non deve fare attraverso la «Guardia rossa» studentesca e le direttive di un Comitato Centrale in cui non esiste l'unità, non ne verrà fuori niente di**

buono. La linea di massa non vuol dire «linea di piazza e di strada». Questa linea è il partito che, deve concepirla, applicarla e dirigerla, se no non darà buoni risultati.
Non sappiamo se i compagni cinesi abbiano seguito una linea di condotta con il partito riguardo questa grande questione. Vediamo solo che la Guardia rossa» attacca comitati di partito, dirigenti, ecc. Dicono alla «Guardia rossa» di attaccarli, ma viene fatto ciò dopo una regolare analisi di partito e vengono messi i nemici con le spalle al muro? Questo non lo sappiamo.
Il tempo ci darà chiarimenti sulle forme e i metodi che vengono utilizzati dai compagni cinesi e sui risultati che essi daranno. Questa sarà una «nuova esperienza» e ci auguriamo che questa loro esperienza ponga fine a questa grande attività ostile che è stata scoperta nella Cina sorella.

VENERDI'
28 OTTOBRE 1966

SPETTA AI NOSTRI PARTITI CONCRETIZZARE I LORO LEGAMI CON IL MOVIMENTO MARXISTA-LENINISTA

Oggi ho ricevuto alla sede del Comitato Centrale del Partito la delegazione del Partito Comunista Cinese, giunta nel nostro paese per assistere ai lavori del 5°Congresso del PLA, delegazione composta da Kan Sheng, membro dell'Ufficio Politico e del Segretariato del CC del PC Cinese, da Li Sien-nien, membro dell'Ufficio Politico e del Segretariato del CC del PC Cinese e da altri.
Dopo aver parlato loro dell'amicizia combattiva fra i nostri due paesi e i nostri due partiti, della situazione politica ed economica del paese e dell'elevato spirito rivoluzionario nel Partito, mi sono soffermato sulla posizione da tenere nei confronti dei partiti comunisti marxisti-leninisti e dei rapporti che dobbiamo avere con essi, affinché non fossero colti di sorpresa nell'apprendere quello che esporremo al nostro Congresso e che ho più o meno formulato come tesi in questo diario (10 ottobre - Tesi sull'unità del movimento marxista-leninista internazionale).
Il nostro scopo era quello di sollecitare un po' i compagni cinesi affinché divenissero più attivi nel sostenere i nuovi partiti marxisti-leninisti. A questo proposito, in poche parole ho detto loro quanto segue:
In occasione del nostro Congresso abbiamo invitato delegazioni di tutti i partiti comunisti marxisti-leninisti, vecchi e nuovi, che si trovano su giuste posizioni marxiste-leniniste; abbiamo inoltre invitato rappresentanti dei movimenti e dei gruppi rivoluzionari marxisti-leninisti. Alcuni di questi ultimi sono stati invitati come osservatori. Riteniamo che questo sia di grande aiuto per il nostro Partito e annettiamo una grandissima importanza alla loro presenza e all'aiuto che non mancheranno di darci. Riteniamo inoltre che questo servirà al nostro grande fine comune: il consolidamento dell'unità internazionale dei marxisti-leninisti, dei loro partiti e dei loro gruppi nella grande lotta che conduciamo contro gli imperialisti e i rinnegati revisionisti moderni.
Sicuramente, avremo conversazioni bilaterali o trilaterali con loro per procedere congiuntamente a scambi di vedute e di esperienze. Pensiamo che questo sarà molto fruttuoso per il nostro movimento, che compirà ulteriori passi avanti.
Sicuramente, molti compagni chiederanno di incontrarsi e di conversare anche con voi, con la delegazione del Partito Comunista Cinese. Noi consideriamo questi incontri, questi eventuali colloqui che avrete con loro di enorme importanza per il movimento rivoluzionario. Per quel che ci riguarda, noi siamo pronti a crearvi tutte le condizioni e le agevolazioni che riterrete necessarie, affinché questi contatti e conversazioni con loro abbiano pieno successo.

I compagni dei partiti fratelli e dei gruppi marxisti-leninisti sicuramente esprimeranno sia a voi che a noi le loro opinioni e le loro proposte sui problemi comuni del movimento, ed eventualmente anche su loro particolari problemi interni.
Noi saremo profondamente commossi per la fiducia che dimostreranno nei riguardi nel nostro Partito, presteremo la massima attenzione ai loro giudizi e alle loro proposte e faremo tutto il possibile per aiutarli con le nostre modeste forze.
Ma consideriamo nostro dovere internazionalista, e nell'interesse del consolidamento della nostra unità internazionalista, il fatto di avere spesso, con voi, scambi di opinioni, al fine di coordinarle in relazione ai problemi e alle eventuali richieste dei compagni dei partiti fratelli. Riteniamo che non abbiate, al riguardo, nulla in contrario.
Pensiamo che spetti innanzi tutto al vostro grande partito e al nostro Partito compiere i primi passi per la concretizzazione di legami più stretti, più efficaci, con tutto il movimento marxista-leninista mondiale, e ciò per temprare ulteriormente la nostra unità marxista-leninista e rafforzare le nostre azioni comuni contro i nemici comuni.
Riteniamo, in modo particolare, che ormai è giunto il momento di stabilire fra i nostri partiti marxisti-leninisti varie forme di contatti di lavoro, fra le più adatte e proficue. Impostando quest'importante problema, non ci aspettiamo che esso venga risolto ora, in occasione del nostro Congresso. No. Questo problema l'abbiamo posto anche al compagno Chou En-lai, durante la sua visita nel nostro paese, e lo poniamo nuovamente a voi. Noi saremo felici di scambiare opinioni con voi su questo problema, ma se il vostro partito lo ritiene necessario noi siamo anche pronti ad inviare, al momento opportuno, una delegazione del nostro partito a Pechino per discutere, in modo particolare, di tale questione.
Ci sembra quindi importante e necessario discutere e concretizzare questo problema, sia pure in forme iniziali e rudimentali, perché i revisionisti moderni e i loro padroni capitalisti hanno impegnato tutte le loro forze demagogiche, economiche, ricorrendo a pressioni e a ricatti, per colpire duramente qualsiasi consolidamento della nostra unità marxista-leninista internazionalista, per colpire il nostro movimento, dall'interno, attraverso la diversione ideologica e; dall'esterno, con l'isolamento.
I revisionisti moderni con la loro ideologia revisionista, compiono ogni sforzo, ogni tentativo per penetrare anche nei nostri partiti ormai affermati, rivoluzionari, monolitici e fedeli al marxismo-leninismo. Non è difficile immaginare quello che fanno e che faranno costoro con i nuovi partiti marxisti-leninisti e con i gruppi rivoluzionari. Su di noi incombe il grande dovere di aiutare con tutte le forze e i mezzi di cui disponiamo i nostri compagni di quei partiti, che non hanno ancora consolidato bene le loro posizioni.
Noi abbiamo invitato al nostro Congresso anche le delegazioni del Partito del Lavoro di Corea, del Partito Comunista di Giappone ecc. Abbiamo inviato inviti ad alcuni partiti dicendo loro che, se non hanno la possibilità di inviare delegazioni, saremo lieti di accogliere i loro saluti.
Con alcuni paesi socialisti noi abbiamo rapporti, non siamo scesi apertamente in polemica con loro, con gli atteggiamenti e i punti di vista dei partiti di questi paesi. Come sapete, non solo non condividiamo molti dei loro punti di vista che sono revisionisti, anzi li combattiamo, e nel rapporto al Congresso, come vedrete, noi attaccheremo e combatteremo queste loro opinioni sul piano dei principi, senza nominare partiti e persone.
Cosi facciamo, per esempio, con la Romania, il cui partito comunista non ci ha attaccato apertamente. Voi conoscete le nostre opinioni su questo partito, poiché ne abbiamo parlato diverse volte con i compagni del vostro partito ed abbiamo loro espresso il nostro giudizio sugli .atteggiamenti antimarxisti e la demagogia della direzione del Partito Comunista Romeno.
Un anno fa, se non mi sbaglio, abbiamo avuto contatti con una delegazione del Partito Comunista di Giappone che era venuta da noi per un soggiorno di riposo. Abbiamo organizzato un incontro con i compagni giapponesi e avuto uno scambio di vedute con essi. Durante quest'incontro abbiamo espresso loro francamente i nostri punti di vista. Essi erano un po' riservati, ma hanno pienamente approvato i punti di vista del nostro partito. Dopo quest'incontro, abbiamo constatato, ma non

ancora molto chiaramente, che la linea del Partito Comunista di Giappone ha subito mutamenti incresciosi verso destra. Per quale motivo?! Noi vorremmo che ci chiariste, se possibile, quali sono le posizioni politiche ed ideologiche del Partito Comunista di Giappone.
Per quanto riguarda il Partito del Lavoro di Corea. noi non abbiamo avuto con esso pressoché alcun contatto di partito. Non abbiamo approvato il suo atteggiamento equivoco nei confronti di Krusciov e del revisionismo kruscioviano, e i nostri dubbi a questo riguardo non erano infondati. I recenti comportamenti dei -compagni coreani confermano che su molte questioni di principio sono in contraddizione con noi. Hanno adottato una linea opportunistica, equivoca, centrista. Inoltre noi desideriamo, se possibile, avere chiarimenti sul Partito del Lavoro di Corea, sui motivi oggettivi e soggettivi che hanno indotto i compagni coreani a scivolare su queste posizioni.
Non vorrei dilungarmi oltre a proposito di questo colloquio, poiché il suo contenuto è riprodotto nel verbale che si trova nell'Archivio del Comitato Centrale.

GIOVEDI
10 NOVEMBRE 1966

LE SPIEGAZIONI DI KAN SHENG

Ieri abbiamo avuto un incontro con il compagno Kan Sheng, il quale ci ha dato alcune spiegazioni supplementari sulla Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina, spiegazioni che erano un completamento dei colloqui che la nostra delegazione aveva avuto con il compagno Mao, nello scorso maggio, e con il compagno Chou En-lai durante la sua ultima visita nel nostro paese.
Dall'esposizione del compagno Kan Sheng risulta che al vertice del Partito Comunista Cinese esistevano profonde divergenze ideologiche e politiche. Esistevano due o piuttosto tre gruppi: il gruppo di Mao, quello di Liu Shao-chi con Teng Hsiao-ping e un terzo gruppo, quello di Pen Chen con Lu Din I, Lo Zhui-chin ecc.
Il compagno Kan Sheng ha definito Pen Chen nemico e agente mascherato che aveva tradito sin dal 1925. Le indagini sul suo conto proseguono. Pen Chen e i suoi compagni, come Lu Din I, Lo Zhui-chin ecc., erano revisionisti, agenti capitalisti borghesi, che cospiravano per usurpare il potere in Cina. Sicuramente, questi avevano ovunque una rete di loro uomini, al vertice e alla base, senz'altro anche nell'esercito, ma Kan Sheng non è entrato in dettagli al riguardo**. Risulta quindi che il pericolo è stato reale e molto serio.**
Per quel che riguarda Liu Shao-chi e Teng Hsiao-ping, i compagni cinesi li definiscono elementi con punti di vista borghesi capitalistici, non al livello del gruppo di Pen Chen, ma che hanno comunque trasgredito le direttive di Mao che essi stessi avevano accettato e che hanno agito nei «gruppi di lavoro e con il terrore bianco», cercando di reprimere la Rivoluzione Culturale Proletaria. «Questi due compagni, ha detto Kan Sheng, benché fossero ostinati, hanno riconosciuto i loro errori e fatto la loro autocritica per iscritto e verbalmente davanti al Comitato, Centrale allargato del Partito e sono pertanto rimasti nel Comitato Permanente dell'Ufficio Politico».
Da quanto ci ha esposto il compagno Kan Sheng risulta che il gruppo di Liu si è opposto alla linea di massa, alla linea di Mao, ed ha tentato di liquidarla. Risulta inoltre che la «Guardia Rossa» «è stata creata come un ulteriore sviluppo della linea di massa per smascherare l'attività di Peng Chen e dei suoi compagni».
Egli non ha parlato più a lungo su questo argomento né ha lasciato trapelare nulla sulle altre divergenze nella direzione. Dallo spirito generale di questa esposizione, a mio parere, risulta che questa Rivoluzione Culturale non è solamente culturale, ma è anche, come avevamo pensato, politica. Così, i compagni cinesi, senza dirlo, cercano di riparare, attraverso la Rivoluzione Culturale, a molti errori in campo politico, organizzativo economico, dell'istruzione, ecc.

Il compagno Kan Sheng non ha parlato affatto del ruolo svolto dalla «Guardia rossa», ha menzionato solo il ruolo del «partito e di Mao in questa rivoluzione». Nella mia risposta al suo intervento l'ho ringraziato e gli ho espresso il nostro punto di vista su questi loro problemi. In questo modo abbiamo evitato le domande che potevamo rivolgergli e, indirettamente, **in relazione alla nostra esperienza, abbiamo ribadito alcuni principi fondamentali, quali il ruolo del partito in ogni cosa, lo sviluppo della lotta di classe, il rafforzamento della vigilanza nella direzione, l'epurazione della direzione del partito dagli elementi ostili e sospetti, il rifiuto assoluto di una linea di «coesistenza con i capitalisti» (allusione alle tesi del loro 8° Congresso), ecc.**
Il compagno Kan Sheng ha pienamente accettato la nostra esposizione e l'unità fra noi è stata completa. Egli ne è stato molto contento ed anche noi. 1 compagni cinesi potevano parlarci di più e in modo più particolareggiato delle loro questioni interne e sopratutto più a lungo delle tesi errate di Teng Hsiao-ping e di Liu Shao-chi, i cui errori, a nostro giudizio, non consistono solo nei «gruppi di lavoro»? Noi pensiamo che potevano parlarci più a lungo. Dal canto nostro però non potevamo spingerci oltre in questa questione.
Tuttavia siamo molto contenti quando ci dicono che la giusta linea marxista-leninista ha trionfato, altrimenti sarebbe stata una catastrofe per la Cina e per il movimento comunista internazionale. Per quel che riguarda il grande problema cinese, abbiamo visto giusto e ci manteniamo irremovibili riguardo le questioni di principio. Inoltre abbiamo fatto rilevare ai compagni cinesi che, sia noi che loro, dobbiamo sempre andare fino in fondo alle questioni e ripulire dalle radici tutto quello che è marcio, indipendentemente dalle forme che potranno essere usate.

LUNEDI
14 NOVEMBRE 1966

GLI AVVENIMENTI IN CINA COMINCIANO A DIVENIRCI PIU' CHIARI

I diversi colloqui, che abbiamo avuto con il compagno, Kan Sheng, ci hanno permesso di farci un'idea quasi chiara di quello che sta accadendo in Cina. I chiarimenti che ci sono stati forniti da Kan Sheng, su particolare raccomandazione di Mao, erano molto necessari e utili. Mao aveva detto a Kan Sheng al momento della sua partenza per il nostro paese: «Metti al corrente i compagni albanesi, poiché certamente sono molto preoccupati dei nostri problemi, che li consideriamo i nostri compagni più vicini».
Dal bilancio di tutte le spiegazioni che ci ha dato Kan Sheng, risulta che avevamo ragione di essere preoccupati e di fare molteplici ipotesi, in lungo e in largo, in base ai pochi dati a nostra disposizione.
La questione fondamentale per noi, la cui spiegazione ci avrebbe chiarito tutti i problemi riguardanti l'evolversi degli avvenimenti in Cina, era quella dell'unità nella direzione, delle divergenze che esistevano nel suo seno e del loro contenuto. Quali erano le posizioni di ognuno e come sono state risolte alla fine queste divergenze?
Che all'interno stesso della direzione del Partito Comunista Cinese ci fossero delle divergenze profonde, di questo non avevamo il minimo dubbio, ma non avevamo chiaro completamente in che consistessero queste divergenze e chi avesse sbagliato. Per quanto riguardava Pen Chen e il suo gruppo, questa questione ci era stata chiarita dal compagno Chou En-lai, ma non nella sua globalità e senza che ci fosse stato indicato il grande pericolo che costituiva questo gruppo. Non sapevamo

niente di più, ma dall'esterno avevamo avuto modo di vedere che vi erano anche altri, in particolare Liu Shao-chi e Teng Hsiao-ping, di cui si parlava poco, e a proposito dei quali venivano affissi datsibao che poi erano tolti. Soprattutto, avevamo notato che era stato modificato l'ordine di precedenza nella lista dei membri della direzione. Ciò ci creava confusione, poiché ce li avevano presentati come dei «compagni fra i migliori», come dei «marxisti-leninisti fedeli alla linea di Mao».. Ed ecco, trak, un bel mattino, questi compagni sboccano in un'altra via, «la via reazionaria capitalista», e vengono attaccati.
Giustamente potevamo chiederci: Ma che cosa sta succedendo? Mao stesso, lo scorso maggio, in occasione della visita di una nostra delegazione in Cina, disse ai nostri compagni, e anzi sotto gli occhi di Teng Hsiao-ping: «Vedete Teng Hsiao-ping? E' piccolo di statura e forse non ci si fa caso, ma è un compagno bravo e capace, ecc.

L'esistenza del gruppo di Liu Shao-chi e di Teng Hsiao-ping, in opposizione alla linea di Mao, e tenendo presente la loro posizione e il loro prestigio nel partito e fra il popolo, rendeva la questione ancora più complessa e pericolosa. Questi due compagni hanno distorto la decisione, presa congiuntamente e collegialmente con Mao, sul modo di sviluppare la Rivoluzione Culturale e hanno preso dei provvedimenti organizzativi, giungendo fino al terrore, al fine di far deviare questa rivoluzione dai suoi veri scopi e di reprimerla. Alla luce di questa situazione si possono spiegare tutte le misure prese dalla Rivoluzione Culturale, il suo sviluppo, le azioni della «Guardia rossa», i datsibao, gli articoli, ecc. Liu Shao-chi e Teng Hsiao-ping sono stati costretti a riconoscere i loro errori di fronte al Comitato Centrale allargato e a fare l'autocritica verbale e per iscritto.
Quindi, si è trattato di una situazione assai critica e molto pericolosa.
Kan Sheng non ci ha detto niente di più, ma, in seguito alle nostre domande, ha affermato di essere d'accordo con la nostra opinione, secondo cui 1'8° Congresso, il rapporto di Liu Shao-chi a questo congresso e la sua risoluzione comprendevano numerosi errori di linea.
Circa la questione del «fronte antimperialista comprendente anche i revisionisti», egli ha detto che non si trattava né di un'idea, né di una decisione del Comitato Centrale, lasciando intendere con ciò che questa era una idea di Liu Shao-chi e di Chou En-lai, poiché sono stati loro ad esporcela.
Per quanto riguarda la loro visita a Mosca, dopo la caduta di Krusciov, egli ha detto che questa era un'idea di Mao, ma che «voi (albanesi) avevate pienamente ragione e avete fatto bene a non andare a Mosca».
Da tutto ciò risulta che per fronteggiare il serio pericolo che minacciava il partito e la dittatura del proletariato in Cina sono state intraprese tutte quelle iniziative e sono stati adottati tutti quei provvedimenti, con i loro aspetti positivi e i loro eccessi.
Noi continueremo a sostenere la nostra valutazione circa il culto della personalità, circa alcuni metodi di lavoro che vengono considerati «appropriati» alla Cina nonché circa gli *excès* della «Guardia rossa». Ma con tutto quello che è accaduto in Cina, questi eccessi potevano anche verificarsi. Qui si deve vedere il grande disegno, la causa di tutti questi fenomeni. Questo è importante e positivo. Perché non hanno agito nella via che noi giudicavamo giusta? Può darsi che i compagni cinesi abbiano pensato che il pericolo dell'azione ostile fosse stato scongiurato, senza che fosse stato necessario sollevare il partito, la classe operaia e il popolo.
D'altro canto, noi siamo al cento per cento in contrasto con Lin Piao, se è vero che in un articolo pone Mao al di sopra di Marx, Engels, Lenin e Stalin e definisce il marxismo-leninismo «invecchiato».
In Cina è stato quindi smascherato un profondo e pericoloso lavoro ostile condotto contro il partito e il socialismo e vengono prese misure per liquidarlo. **Ma a nostro parere, le misure prese contro questi nemici non sono radicali. Non conosciamo le questioni nei loro particolari, ma non possiamo concepire che dei nemici come Pen Chen alloggino ancora nelle ville dello Stato, abbiano delle macchine, prendano lo stipendio, e, oltre tutto, siano mantenuti ancora alla direzione! Ciò è scandaloso. Per quanto ci riguarda, questi criminali li avremmo consegnati**

alla giustizia e il tribunale, secondo la gravità delle loro azioni traditrici, avrebbe inflitto loro la pena meritata.
Questo grave lavoro ostile sta sviluppandosi nel paese e sta divenendo pericoloso, nel momento in cui gli imperialisti americani, in combutta con i revisionisti sovietici, minacciano la Cina di guerra e preparano attorno ad essa un cerchio di fuoco, di truppe.
Lotta all'imperialismo, lotta al revisionismo moderno capeggiato dal revisionismo sovietico, lotta per la difesa della purezza del marxismo-leninismo, ecco qual'é la nostra linea, e noi la difenderemo anche con il nostro sangue.
Il compagno Kan Sheng e i compagni della delegazione del Partito Comunista Cinese, che sono venuti al nostro V Congresso, hanno visto queste nostre giuste posizioni e decisioni marxiste-leniniste, hanno visto la grande forza con cui sono state espresse non solo nella sala del congresso, ma anche fra le vaste masse del popolo, ovunque siano, andati. Sono rimasti molto colpiti, molto emozionati e entusiasmati. L'unità d'acciaio dei nostri due partiti sulla via marxista-leninista è stata temprata e noi ci batteremo affinché sia ulteriormente temprata.

VENERDI'
9 DICEMBRE 1966

CONCLUSIONI SULLA BASE DEI DATI ESISTENTI

A quanto risulta, le previsioni fatte da parecchi anni dal nostro Partito riguardo la linea del Partito Comunista Cinese si stanno confermando.
I compagni cinesi, in forma di autocritica, affermano, di aver sottovalutato la gravità della comparsa del titismo, e del revisionismo moderno e di aver visto il pericolo che costituivano solo quando i kruscioviani hanno preso in mano le redini nel Partito bolscevico e nello Stato sovietico.
Tuttavia, sulla base dei documenti ufficiali cinesi, pensiamo che si siano pienamente resi conto dell'esistenza del revisionismo kruscioviano e del pericolo che costituiva solo quando hanno iniziato la lotta aperta contro di esso e si sono allineati pubblicamente sulla stessa linea del nostro Partito. Fino ad allora stavano dormendo, come è confermato dal loro 8° Congresso, dalle posizioni che hanno assunto alla Conferenza di Mosca del 1957, come anche dalle esitazioni di cui hanno dato prova quando si trattava di adottare un atteggiamento reciso contro Krusciov allorché egli attaccò apertamente il nostro Partito. Ora gli zigzag e le esitazioni dei compagni cinesi nella loro posizione antirevisionista, durante questo periodo, diventano, comprensibili. Nell'impossibilità di soffocare la polemica, i revisionisti cinesi, camuffati, hanno cercato con tutti i mezzi di frenarla.
Il deciso atteggiamento marxista-leninista del nostro Partito ha permesso ai compagni cinesi di vedere più chiaro. Dobbiamo trarre la conclusione che Mao ed alcuni suoi compagni, essendo da tempo contrari ad alcune posizioni dei kruscioviani, si siano resi conto non solo del totale tradimento di questi revisionisti, ma anche degli aspetti sbagliati della loro linea, che hanno seguito nei confronti dei kruscioviani, come dell'attività degli elementi revisionisti all'interno del Partito Comunista Cinese.
E' da qui che deve essere cominciata la lotta di classe in seno alla direzione del Partito Comunista Cinese, fra quelli che erano con Mao Tsetung ;e seguivano la sua linea, da una parte, e il gruppo revisionista di Liu Shao-chi, Teng Hsiao-ping, Pen Chen, ecc., dall'altra, lotta che a poco a poco ha assunto ampie proporzioni, si è notevolmente acuita e sta continuando. E' a questo periodo che si ricollegano anche parecchie iniziative dei revisionisti cinesi riguardo il «fronte antimperialista

comprendente anche i revisionisti», ecc. Cosi diventa comprensibile, in questa fase, anche la tattica dei kruscioviani, che hanno rovesciato Krusciov e non polemizzavano più, a sentir loro, con noi. Attraverso queste manovre essi certamente perseguivano il fine di andare in aiuto ai loro compagni, i revisionisti cinesi, affinché questi potessero agire più tranquillamente per organizzare la presa del potere in Cina, per liquidare o neutralizzare Mao, poiché in una situazione rivoluzionaria i revisionisti cinesi sarebbero stati smascherati, come lo sono stati effettivamente.
Ora che Mao Tsetung e il Partito Comunista Cinese hanno smascherato i traditori revisionisti cinesi e il loro complotto, i revisionisti moderni, capitanati da quelli sovietici, insieme ai loro fedeli alleati, gli imperialisti americani, hanno intrapreso una campagna anticinese, antimarxista e antileninista ancora più furiosa e ciò perché il loro complotto è fallito, perché i loro compagni cinesi sono stati

smascherati e isolati e perché le loro speranze di impossessarsi del potere sono andate in fumo. Anzi, al loro congresso, i revisionisti sovietici, ungheresi, ecc. difendono apertamente i loro compagni annientati a Pechino. Ciò deve essere considerato come una vittoria non solo per la Cina, ma anche per noi e per il movimento comunista internazionale.
Forme di lotta rivoluzionaria massiccia, in condizioni particolari, possono avere la propria importanza per elevare ad un più alto livello la coscienza delle masse e per promuovere l'educazione delle giovani generazioni di rivoluzionari e possono essere impiegate, naturalmente non in modo schematico, da parte dei rivoluzionari marxisti-leninisti:
Primo, nei paesi e partiti dove i revisionisti moderni sono al potere.
Secondo, nei paesi socialisti e nei partiti dove i revisionisti hanno o non hanno in mano il potere statale e dove agiscono in modo camuffato o seguono la cosiddetta via di mezzo.
Terzo, nei nuovi partiti marxisti-Ieninisti e nei gruppi rivoluzionari che lottano contemporaneamente sia contro i revisionisti dei loro paesi che contro il sistema capitalista-revisionista.
Naturalmente, il nostro Partito sta traendo insegnamenti dallo sviluppo attuale degli avvenimenti in Cina e dall'esperienza del Partito Comunista Cinese, per quanto amara essa sia.
La coerente linea marxista-leninista del nostro Partito contro il titismo, contro i kruscioviani e i revisionisti moderni, contro l'imperialismo e tutti i nemici, in poche parole, il rigoroso sviluppo della lotta di classe sia nel paese che sull'arena internazionale, ha salvaguardato il nostro Partito come anche il nostro popolo, mantenendoli peri, combattenti e rivoluzionari.
Dobbiamo procedere coraggiosamente su questa via; **che l'amara come la felice esperienza ci servano costantemente ad arricchire la nostra esperienza, affinché il nostro Partito, il nostro popolo e la nostra Patria siano sempre in grado di scongiurare tutti i pericoli.**

VENERDI'
30 DICEMBRE 1966

LA PROSECUZIONE DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE IN CINA

La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina sta proseguendo e dovrà certamente continuare ad acutizzarsi, per sradicare le erbacce che sono cresciute e che possono ancora crescere sulla via del socialismo in Cina. Questo è importante per noi e per tutti i marxisti-leninisti. Abbiamo sostenuto e sosterremo il giusto orientamento di questa Rivoluzione Culturale cinese, per il fatto che

essa colpisce la linea borghese-capitalista-revisionista di un gruppo di dirigenti cinesi capeggiati da Liu Shao-chi, Teng Esiao-ping, Pen Chen, Pin De Hua, Lo Zhui-chin, Lu Din I e molti altri.
Il fatto è che ufficialmente, a quanto ci risulta, nessuna condanna definitiva è stata pronunciata da parte del Comitato Centrale del Partito nei confronti di questo gruppo. Un provvedimento interno hanno potuto e hanno dovuto prenderlo. Comunque siano andate le cose, a mio parere, ciò non basta. Da quel che sappiamo, poiché ci hanno parlato di Pen Chen, di Liu Shao-chi e di Teng Hsiao-ping, questi due ultimi hanno fatto la loro autocritica verbalmente e per iscritto. Inoltre ci hanno detto che questi si sono opposti alla linea dei «gruppi di lavoro del partito», che loro stessi avevano inviato per reprimere la Rivoluzione Culturale. Punto e basta! Tutto qui? Intanto continuano i molti datsibao contro Liu e Teng, che chiedono «la loro destituzione, la loro liquidazione», e di più non dicono.

Riteniamo che i loro errori non consistano solo in quello che viene detto, ma in tutti quei profondi motivi che li hanno spinti a frenare lo sviluppo della Rivoluzione Culturale. E questi motivi stanno all'origine e alla base di questi errori. Se partiamo dagli orientamenti principali della Rivoluzione Culturale, che sono diretti contro l'imperialismo, contro il capitalismo, contro il revisionismo moderno, in difesa del marxismo-leninismo, del socialismo, della dittatura del proletariato, della lotta di classe, della linea di massa, allora appare chiara l'ostilità di questo gruppo capeggiato da Liu Shao-chi. Ma sarebbe più giusto proclamare apertamente gli errori e il tradimento di questi individui, affinché gli amici, i compagni, possano anch'essi dare un giudizio fondato e siano in grado di rafforzare e motivare ancora meglio la loro solidarietà nella lotta.
Non c'è ombra di dubbio che ci sono stati errori nella linea del Partito Comunista Cinese e che sono stati lasciati ingrossare. Quanto ha sbagliato l'uno o l'altro, non possiamo saperlo, ma dalle attuali iniziative si comprende che gli errori di linea saranno gradatamente rettificati e si suppone che il gruppo di Liu Shao-chi sia stato il maggiore responsabile di questi errori e che questo gruppo si opponga alla lotta per la loro liquidazione.
Questa tattica, che consiste nel non parlare apertamente né degli errori di linea né dei principali colpevoli, noi la comprendiamo e non la comprendiamo. **Per quel che ci riguarda, quando abbiamo dovuto affrontare casi analoghi, abbiamo agito apertamente, abbiamo fatto conoscere al Partito il «come» e il «perché» ed esso ha sostenuto pienamente la sua direzione. Il Partito ha portato interamente a conoscenza dei comunisti il problema. Non, abbiamo mai permesso che la lotta sovversiva o nascosta dei nemici si sviluppasse. La nostra rivoluzione è stata continua, la lotta contro i nemici aperti e nascosti del Partito e del popolo non si è mai fermata.**
Bisogna pensare che in Cina questo lavoro ostile sia stato tollerato per molto tempo e che sia stato lasciato sviluppare. Sotto la bandiera del «pensiero di Mao» e della «linea generale del Partito e del Comitato Centrale», i nemici dichiarati o no agivano secondo questa linea. I nemici proseguivano il loro lavoro e la gente onesta dormiva tranquilla. Ma quando hanno aperto gli occhi, allora, a quanto pare, hanno pensato ad una nuova tattica di lotta per liquidare questo lavoro ostile. E' precisamente a questa tattica che si è opposto il gruppo di Liu Shao-chi, poiché tendeva a liquidarlo. Può darsi che un'altra tattica «regolare», in una situazione che non lo era, avrebbe permesso a, questo lavoro ostile di prolungarsi e di diventare pericoloso.
Ora vediamo la Rivoluzione Culturale estendersi anche alle fabbriche, in seno alla classe operaia. Ciò vuol dire che anche qui c'è un mucchio di cose da mettere a posto, molte persone da epurare e molte idee e azioni da rettificare. Da qui la rivoluzione passerà senz'altro alle campagne, e di fatto le lunghe marce delle «guardie rosse» stanno preparando questo lavoro. A poco a poco tutta questa rivoluzione si svolgerà nel quadro di quelle norme, che sin dall'inizio abbiamo giudicato dovessero essere le sue. Ora pare che si stia procedendo alla liquidazione e allo smascheramento dei gruppi nemici e che si lavori, allo stesso tempo, alla riparazione degli errori.
I revisionisti sovietici avevano riposto grandi speranze nei loro compagni, i revisionisti cinesi, e ora che questi sono stati colpiti, i sovietici prendono apertamente la loro difesa e li esortano a levarsi

contro Mao. Si tratta di una lotta per la vita e per la morte; e ciò i compagni cinesi debbono comprenderlo e andare fino in fondo. **Se adottano atteggiamenti moderati, opportunistici, nei confronti dei nemici, come hanno fatto sinora, allora questo fuoco non sarà che un fuoco di paglia. Ciò significa suggerire al nemico di conservare le sue forze per riprendere più tardi il potere, poiché di fronte alla disfatta i nemici cambiano tattica, si «pentono», «fanno una autocritica sincera», acclamano «Viva Mao!» e compiono altre manovre del genere.**
La rivoluzione non deve essere lasciata a metà strada; se la si comincia, bisogna condurla fino in fondo. Dobbiamo essere spietati contro i nemici del Partito, del popolo, del marxismo-leninismo e della rivoluzione.

1967

MARTEDI
3 GENNAIO 1967

LEGGENDO UN ARTICOLO SULLA RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA IN CINA

In occasione del nuovo anno, il giornale «Renmin Ribao» ha pubblicato un lungo articolo sulla Rivoluzione Culturale Proletaria cinese. Ho letto il riassunto trasmesso dall'agenzia Hsinhua. Quest'articolo, a quanto pare, espone in modo più concentrato i principali scopi e orientamenti di questa rivoluzione e lo fa in modo più equilibrato, lasciando da parte, fino ad un certo punto, le formule esaltanti e le iperboli.
Dopo tanti mesi risulta chiaro che quanto è stato realizzato fino ad oggi non è stato facile e, a quanto sembra, la vittoria conclusiva continua tuttora a non essere facile, benché sia certa, poiché la resistenza più dura dei revisionisti in Cina è stata schiacciata. Tuttavia, **fintantoché i principali revisionisti non saranno rimossi dalle importanti cariche che occupano, a prescindere dal fatto che sono effettivamente isolati, oppure mantengono formalmente tali cariche, e finché Liu Shao-chi e Teng Hsiao-ping continueranno a conservare per molto tempo ancora le funzioni che coprono attualmente, ciò sarà un'altra prova dì debolezza. La loro permanenza in queste cariche incoraggia la resistenza degli elementi che li sostengono alla base.** Occorre non solo smascherarli, come si sta facendo con i datsibao, ma anche rovesciarli.
Perché non si fa? Se si continua ad applicare la vecchia tattica, si commetterà un grosso errore e le cose andranno male. **Se «essi sono ancora forti», allora cosa aspettano i compagni cinesi e perché non li colpiscono in modo fulmineo, ma si lasciano le cose andare per le lunghe? Anche se «hanno fatto l'autocritica», bisogna cacciarli dalle cariche che coprono attualmente.**
Ma per spazzarli via, e soprattutto per destituire Liu Shao-chi dal suo posto di presidente, bisogna convocare il Comitato Centrale del Partito, l'Assemblea Generale ecc. L'esperienza dimostra che i compagni cinesi hanno paura delle riunioni, a prescindere dal fatto che, una volta convocate, le prolungano per un mese e più.
Ma questa volta per conoscere gli errori del gruppo di Liu Shao-chi, bisogna entrare a fondo nelle questioni e scoprine le vere e molteplici cause. Queste analisi le deve fare innanzi tutto il partito, in altre parole bisogna applicare quelle norme di partito di cui ho trattato nei miei precedenti appunti su tale questione. **Non può passare inosservato il fatto che, nel loro articolo, molte questioni**

vengono ora impostate diversamente e che i pareri da noi, espressi, sia nei nostri articoli che al nostro 5° Congresso, o nel corso delle conversazioni svolte con loro, specie con il compagno Kan Sheng, non sono andate a vuoto.

Ho l'impressione che i compagni cinesi fossero o si siano trovati nell'impossibilità di agire, come pensavamo noi, ma ora che si sono un po' ripresi, hanno proceduto ad alcune epurazioni e denunce, tengono più saldamente in mano la situazione e continuano a consolidarla, cosicché tutto si sta avviando alla normalizzazione. Come ho già rilevato anche in altri miei appunti, essi dovevano usare nuove tattiche e queste non dovevano essere casuali né spontanee, ma ben meditate.

Non posso essere d'accordo con i compagni cinesi neppure sulla questione di Stalin. Essi cercano di gettare ombre sull'opera di Stalin. Su questo problema di principio non sono oggettivi e non si attengono interamente alla via marxista. I compagni cinesi continuano a giudicare Stalin secondo i loro punti di vista opportunistici.

Anche in quest'articolo essi trascurano, lasciando quasi interamente nell'«oblio» la grande lotta di principio che Stalin ha condotto contro gli opportunisti, contro i destri, contro i trotzkisti, i bukharinisti ecc. Questa lotta l'ha condotta in condizioni difficili contro i nemici interni ed esterni dell'Unione Sovietica, contro coloro che sono ricorsi a tutti i mezzi per restaurare il capitalismo nell'Unione Sovietica. Si è trattato di una piccola lotta?! Si è trattato di una piccola esperienza?!

Stalin si è battuto con fermezza fino alla morte contro i nemici nascosti e aperti. E dopo la guerra, cosa sta ad indicare la questione di Leningrado? Cosa stanno ad indicare le riforme al Comitato Centrale e la promozione alla direzione di un gran numero di uomini nuovi? Che significato aveva la condanna di Zhukov, che più tardi rivelò il suo vero volto? Cosa voleva dire l'allontanamento di Kossighin, che più tardi rivelò il suo vero volto? Come spiegare il fatto che Stalin, come Krusciov stesso ha riconosciuto, non aveva fiducia in loro e aveva detto «voi capitolerete davanti all'imperialismo»? E tutto quello che ha detto Stalin è stato confermato dai fatti.

Questi sono solo alcuni elementi isolati che noi conosciamo, ma se fossimo completamente informati dell'attività di Stalin dopo la Seconda Guerra Mondiale, allora potremmo renderci conto ancora meglio della sua titanica grandezza marxista-leninista.

Il nostro Partito ha approfittato degli insegnamenti di Stalin, li ha fedelmente seguiti, ed è per questo che non ha sbagliato. Ecco la ragione perché in Albania non succede quello che sta succedendo oggi in Cina. Quello che sta facendo oggi il Partito Comunista Cinese attraverso la Rivoluzione Culturale, il nostro Partito l'ha fatto da tempo, costantemente, coerentemente, passo dopo passo, in modo rivoluzionario e avendo cura della qualità della sua azione.

Non è affatto giusto che, per mettere in luce sé stessi, si offuschi il grande ruolo di Stalin, il quale si è battuto con grande coerenza; non è affatto marxista attribuirsi ciò che gli altri partiti marxisti-leninisti hanno fatto e stanno facendo con coerenza. I compagni cinesi possono però dire: «Ecco, il fatto è che in Unione Sovietica i revisionisti si sono impossessati del potere». Sì, e questa è una realtà amara, ma i revisionisti si sono impadroniti del potere solo dopo la morte di Stalin. Perché non se ne sono impadroniti finché lui era vivo?

Ammettiamo che Stalin «non sia stato vigilante» e «non abbia preso le dovute misure per tempo», ma voi compagni cinesi, che criticate Stalin, come mai avete impiegato da 10 a 14 anni per scoprire Krusciov, 18 anni per scoprire Tito e almeno 16 anni per scoprire i gruppi di Liu Shao-chi e di Pen Chen? Voi disponevate anche della grande esperienza rivoluzionaria di Lenin e di Stalin, come anche dell'amara esperienza di Tito, di Krusciov, di Kao Kan, di Wang Ming ecc.

No, no! Stalin è stato e rimarrà nei secoli un grande uomo, un grande rivoluzionario, un grande marxista-leninista. Gli errori di Stalin, se ce ne sono, sono piccoli. E per elencarli bisognerebbe individuarli e, dopo averli individuati, occorre giudicarli nel contesto dell'epoca.

Liu Shao-chi, questo revisionista, aveva svolto tutta una relazione ai compagni di una nostra delegazione sui presunti errori di destra commessi da Stalin, secondo cui Stalin avrebbe detto che la lotta di classe è finita ecc. Che ironia! E chi parlava cosi? Colui che all'8° Congresso del Partito Comunista Cinese predicava la coesistenza con i capitalisti! Liu Shao-chi si è rivelato come un Krusciov cinese!

Oppure Chou En-Ial che viene da noi e ci fa una lunga relazione per convincerci che Stalin «ha commesso gravi errori» nei confronti dei cinesi! E quando ce l'ha presentata questa relazione? Proprio nel momento in cui in Cina gli antistalinisti, i revisionisti cinesi, stavano complottando per impadronirsi del potere!

No, queste cose noi non le beviamo. Questi punti di vista dei compagni cinesi sono errati ed essi devono rivederli, poiché si tratta di grandi questioni di principio. La rivoluzione, sia una «grande rivoluzione», sia «una Grande Rivoluzione Culturale Proletaria», non può avanzare senza comprendere in modo giusto Stalin, senza difendere Stalin e la sua opera, senza le idee di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Ora i cinesi vi aggiungono anche quelle di Mao.

Va bene, è affar vostro: definite pure Mao «grande». Ma non può mai essere paragonato a Stalin. Stalin è stato veramente grande, e Lenin ancora più grande.

SABATO
7 GENNAIO 1967

LA LOTTA CONTRO I REVISIONISTI IN CINA SARA' LUNGA

La questione cinese è di un'importanza colossale per il movimento comunista internazionale, perciò stiamo seguendo con la massima attenzione l'evolversi degli avvenimenti in Cina, cerchiamo di vederli ed analizzarli il più correttamente possibile, di fare varie supposizioni che possano confermare la loro esattezza o meno attraverso la verifica con fatti e dati concreti, formuliamo ipotesi e le verifichiamo di nuovo e di nuovo.

Noi ci rendiamo perfettamente conto della nostra responsabilità riguardo questi grandi problemi. Essi hanno per noi un'importanza colossale e triplice; poiché, primo, **approfittiamo al massimo e il più giustamente possibile della buona esperienza e degli errori del Partito Comunista Cinese; secondo, aiutiamo al massimo il Partito Comunista Cinese con le nostri posizioni giuste e, terzo, le nostre posizioni giuste, ponderate e mature costituiscono un aiuto anche per il movimento comunista internazionale.**

La Rivoluzione Culturale in Cina si sta svolgendo con successo e lo smascheramento degli elementi revisionisti, e in primo luogo di Liu Shao-chi, Teng Hsiao-ping, Pen Chen, Lo Zhui-chin, ecc., si sta intensificando e sta assumendo vaste proporzioni. A quanto pare, la campagna contro di essi si sta rafforzando ed ha compiuto notevoli passi avanti rispetto a quella fase di cui ci ha parlato Kan Sheng, che «essi hanno fatto l'autocritica» che «le colpe di Liu, Teng ecc., non sono della stessa grandezza di quelle di Pen Chen». Queste denunce sempre più severe sono una cosa buona, anche se, a nostro giudizio, non sufficienti, ma questa è un'altra questione.

Inoltre, da quel che ci dicono e da quel che leggiamo, risulta che siano stati affissi dei datsibao duri anche contro molti altri dirigenti, come Chen Yi, Li Sien-nien e soprattutto contro Chen Po-ta, ed in minor misura contro Chou Teh e Chou En-lai (?) ecc. Bisogna ammettere che tutti questi datsibao, ad eccezione di alcuni che possono essere stati affissi da elementi provocatori o da sostenitori del gruppo revisionista, sono ispirati dall'alto, concepiti in base all'analisi degli errori commessi nella linea, come anche da parte di vari quadri. Il fatto è, inoltre, che c'è un cambiamento rispetto alla prima fase in cui, quando veniva affisso qualche datsibao contro qualcuno dei principali dirigenti, esso era tolto subito e veniva detto ai suoi autori di «rivolgersi al Comitato Centrale».. Questo riconferma l'ulteriore intensificarsi della Rivoluzione Culturale, della critica agli errori,

dell'approfondimento della democrazia proletaria e del centralismo democratico e del controllo, sempre più fermo di anno in anno della situazione da parte del compagno Mao e dei suoi compagni.
La resistenza dei revisionisti moderni sta per essere spezzata, schiacciata. La Rivoluzione Culturale è in ascesa, si sta estendendo tra le file della classe operaia, delle masse contadine, nell'esercito, tra la gioventù e l'intellighenzia. Esiste ancora qualche pericolo? Da quel che possiamo giudicare, non possiamo affermare che il pericolo sia stato interamente scongiurato, il nemico può fare un ultimo gesto disperato prima di morire oppure può cercare di schivare il colpo di grazia ripiegando, per salvarsi dall'uragano. **Cosicché, anche dopo la vittoria definitiva, vale a dire dopo l'annientamento dei revisionisti, la lotta contro di essi in Cina, a nostro parere, sarà lunga, dura e continua; se invece si continua ad avanzare sulla linea opportunistica «dell'educazione e della rieducazione» si andrà incontro a gravi rischi.** La lotta contro il nemico di classe dev'essere spietata, non sulla carta e a parole, ma nei fatti e nelle azioni.
Si dice che recentemente sono apparsi alcuni datsibao secondo cui «Mao è stato isolato o messo in disparte dal gruppo di LiuShao-chi», «Mao era stato messo in minoranza e che la decisione di metterlo relativamente in disparte dopo il suo ritiro dalla carica di presidente della Repubblica e la sua sostituzione con Liu fu presa per motivi di salute, di età», ecc. Tutto ciò è molto interessante, ma dobbiamo aspettarne la conferma, poiché ciò getta luce su molte questioni capitali e in primo luogo sugli errori di linea del partito.
Non andiamo oltre, ma la linea adottata dall'8° Congresso del Partito Comunista Cinese a questa parte deve essere stata decisa congiuntamente, quindi anche Mao è responsabile degli errori commessi. In un recente datsibao si dice che il compagno Mao ha fatto l'autocritica all'll° plenum del Comitato Centrale.
Dunque, da questi pochi fatti e da quei dati sicuri di cui disponevamo risulta che Mao è stato, in un certo modo, messo in disparte dalla direzione. (Quando Liri Belishova al suo ritorno dalla Cina, dopo essere stata lavorata a Mosca da Kozlov, ha detto tra l'altro a Hysni: «Ecco, anche i cinesi hanno messo in disparte il compagno Mao, non vogliono coinvolgerlo nelle controversie con i sovietici, quindi anche noi facciamo lo stesso con il compagno Enver». (!) C'è dell'altro: Lo Zhui-chin in persona ha detto al nostro ambasciatore a Pechino che «il compagno Mao ora è vecchio, non dobbiamo stancarlo, perciò gli abbiamo consigliato di riposarsi e non lo disturbiamo; è Chou En-lai che ci dirige»). Fino a che punto Mao è stato messo in disparte? In che modo? Da quando? Tutto questo, per ora, non possiamo stabilirlo. Ma questo può essere anche vero, sia per Mao che per Lin Piao, di cui ci hanno sempre detto che «è molto malato».
In realtà, dunque, nel partito, nello Stato e nell'esercito quelli che dirigevano erano LiuShao-chi, Teng Hsiaoping, Chou En-lai, Chen Yi, Lo Zhui-chin ecc. Mao veniva forse consultato per alcune questioni, ma quando si trattava di applicare le sue raccomandazioni, queste chissà che fine facevano, mentre gli altri agivano attivamente e si erano effettivamente impadroniti del potere. Mao doveva essere contrario a molte cose, ma indipendentemente dalle condizioni, del suo isolamento, ecc., avrebbe dovuto distinguere chiaramente i perfidi atti di questi nemici e non rimanere con le mani in mano.
A quanto sembra, il gruppo di Liu Shao-chi ha evitato per anni di seguito la convocazione del congresso del partito e le riunioni del plenum del Comitato Centrale, altrimenti «si sarebbe scatenata la lotta». La direzione avveniva quindi ad opera di gruppo e non collegialmente, in via di partito. Questo più spiegare la messa in minoranza di Mao, il suo isolamento, per impedire il confronto delle idee e l'analisi della linea secondo le norme di partito. I revisionisti evitavano una simile analisi. A quanto pare, essi temevano le conseguenze che ne potevano derivare e l'autorità di Mao. Secondo quanto ci ha detto Kan Sheng, le cose erano giunte fino al punto che un articolo critico di Mao su un dramma non é apparso sulla stampa, benché egli l'avesse inviato a Pechino per farlo pubblicare.
Seguendo la logica di questi fatti, risulta che in Cina il potere era nelle mani dei revisionisti. Come spiegare altrimenti le posizioni tentennanti dei compagni cinesi nei confronti dei kruscioviani; l'atteggiamento titubante di Pen Chen a Bucarest; l'atteggiamento passivo che essi hanno tenuto per

anni di seguito nella difesa del nostro Partito; l'insistere da una parte, affinché Krusciov cessasse la polemica contro di noi e, dall'altra, il premere nei nostri confronti in relazione ai crediti che ci dovevano accordare, come ha fatto Chou En-lai, oppure Liu Shao-chi, che diceva al nostro ambasciatore in Cina**: «Fino a quando durerà questa polemica? Non potrà durare in eterno!»**; le loro tesi secondo cui **«noi non attacchiamo per nome i kruscioviani, dato che neanche loro fanno questo, contro di noi»**; oppure l'appoggio dato ad Aidit e gli elogi che gli furono tributati «per la sua linea marxista-leninista; le loro affermazioni secondo cui «noi non intendiamo ingerirci negli affari del Partito del Lavoro di Corea», benché non si trovi su posizioni marxiste-leniniste; oppure «la linea del fronte antimperialista comprendente anche i revisionisti, calorosamente sostenuta da Liu Shao-chi e Chou En-lai, ma energicamente combattuta da parte nostra e in merito alla quale Kan Sheng, quando gli abbiamo espresso la nostra opposizione, ci ha apertamente risposto, che il «fronte antimperialista con i revisionisti non è la linea di Mao Tsetung»; e infine dopo la caduta di Krusciov, il viaggio di Chou En-lai a Mosca, intrapreso con tanta premura e tante speranze quando Malinovski gli aveva detto apertamente: **«Che cosa aspettate, perché non rovesciate anche voi Mao, come abbiamo fatto noi con Krusciov», ecc., ecc.**

Tutto questo ed altre cose ancora dimostrano che il gruppo di Liu Shao-chi si era impossessato del potere e si adoperava in tutti i modi per giungere ad un compromesso con i revisionisti kruscioviani. Ma l'intensificarsi della lotta del Partito del Lavoro d'Albania, la resistenza di Mao e dei marxisti-leninisti cinesi riuniti attorno a lui, il timore di essere interamente smascherati, hanno fatto perdere terreno al gruppo revisionista di Liu e ostacolato la realizzazione dei suoi piani e delle sue tattiche.

Non è mancanza di modestia se affermiamo che il nostro Partito ha svolto il ruolo determinante nella lotta contro il revisionismo moderno e che è stato di fatto l'unico partito in lotta contro i revisionisti moderni, aperti e camuffati. Il Partito Comunista Cinese, quando si trovava nelle mani di Liu Shao-chi, in seguito alla tenace lotta del nostro Partito, fu costretto ad impegnarsi suo malgrado nella lotta contro il revisionismo kruscioviano e a rientrare finalmente nel «giusto binario». Questo momento segnò il principio della fine del potere revisionista del gruppo di Liu Shao-chi.

A quanto pare, tutta questa lotta, nei suoi vari aspetti e nelle complesse congiunture nazionali e internazionali, ha fatto si che matura la situazione preparata da Mao e si scatenasse la Rivoluzione Culturale, la grande scopa destinata a spazzare via il putridume e i nemici.

Di nuovo sarà la vita ad indicarci se le nostre supposizioni e conclusioni saranno confermate o dovremo correggerle. Noi dobbiamo analizzare ogni fenomeno alla luce del marxismo-leninismo, perché questo è importante per la nostra linea generale, è importante per la strategia e la tattica del nostro Partito, tattica e strategia che devono essere sempre lungimiranti, giuste, ben fondate e illuminate dalla nostra teoria marxista-leninista.

GIOVEDI
12 GENNAIO 1967

APPOGGIAMO GLI OBIETTIVI GIUSTI DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE IN CINA

Ho impartito le necessarie istruzioni sul modo di agire in relazione alla «Proclamazione» urgente delle 32 organizzazioni rivoluzionarie di Shangai. A quanto pare, i revisionisti cinesi

hanno intrapreso azioni di sabotaggio economico nella città di Shangai. Hanno approfittato della linea errata, hanno avuto in mano il comitato, hanno «perfettamente coesistito con i capitalisti» ed ora si sono messi in moto, giudicando disperata la situazione. Sicuramente, sono incoraggiati anche dal fatto che la dittatura del proletariato non li colpisce abbastanza duramente e che i loro dirigenti come Liu Shao-chi, Teng Hsiao-ping ed altri, che restano mascherati, continuano a non essere colpiti definitivamente. La borghesia reazionaria cinese, che si è infiltrata nel Partito e nello Stato, sta agendo attivamente.
La «Proclamazione» urgente delle 32 organizzazioni rivoluzionarie di Shangai riveste enorme importanza in questa fase della Rivoluzione Culturale Proletaria, poiché ora questa rivoluzione sta uscendo dall'ambito dei datsibao e la severità della dittatura del proletariato sta mettendosi in moto. E' stato dunque deciso di colpire gli elementi reazionari anche fisicamente, di arrestarli, processarli e punirli. Finalmente! Forse i compagni cinesi avevano operato degli arresti anche prima, ma le forme in cui vengono ora impostate le cose sono cambiate. Finora hanno impiegato forme e metodi che davano l'impressione che questa rivoluzione fosse solamente «pacifica». Sarebbe da ingenui pensare che i revisionisti avrebbero incrociato le braccia di fronte a questa disfatta.
Noi dobbiamo quindi pubblicare questa «Proclamazione» urgente facendola accompagnare da un articolo, in cui difendiamo la giusta linea marxista-leninista rivoluzionaria e suggeriamo quello che abbiamo sempre pensato e che ora abbiamo l'opportunità di dire apertamente sulla stampa, e cioè che ai nemici bisogna schiacciare la testa non solo a parole, con i datsibao, ma anche con il piombo. Il nemico deve sentire profondamente, fino al midollo, i colpi della dittatura del proletariato.
Noi dobbiamo rendere ancora più attiva la nostra propaganda in difesa della Cina, del Partito Comunista Cinese, di Mao e degli obiettivi giusti della RivoluzioneCulturale Proletaria, sia all'interno del paese che fuori. Questi sono momenti decisivi. La nostra radio, nelle sue trasmissioni per l'estero, deve alzare forte la voce in questo senso. Quasi in ogni trasmissione in lingue estere si dovrà parlare della reale situazione in Cina, in sua difesa, e la sua difesa da parte nostra deve avere il carattere di un attacco contro i revisionisti moderni e contro la propaganda borghese, che si sfiatano urlando contro la Cina per ingannare l'opinione pubblica mondiale. In questo momento noi abbiamo un compito particolarmente importante, quello di propagandare sotto una vera luce gli obiettivi fondamentali della Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina e di farne un esempio di lotta per i marxisti-leninisti rivoluzionari in Europa e altrove, affinché si battano per sconfiggere le cricche revisioniste al potere.

DOMENICA
15 GENNAIO 1967

IL PARTITO IN CINA SI POTRA' CONSOLIDARE SPAZZANDO VIA DALLE RADICI TUTTI GLI ERRORI NELLA SUA LINEA

In questo mese sono stati degni di nota gli avvenimenti di Shangai e di Nanchino. Gli scioperi e gli scontri, che vi si sono verificati sono il risultato dell'attività ostile dei revisionisti e della reazione interna. In pieno coordinamento fra loro, incoraggiati e sobillati dai revisionisti moderni, con a capo quelli sovietici, nonché dagli imperialisti, che hanno scatenato a questo proposito una frenetica propaganda di calunnie, i revisionisti e la reazione hanno recentemente tentato di rialzare la testa ed estendere la rivolta da Shangai e Nanchino a tutta la Cina.
Loro scopo comune era quello di intralciare la Rivoluzione Culturale in seno alla classe operaia, di disorientare e di far imboccare alla classe operaia una via contraria al socialismo, contraria a Mao, contraria alla dittatura del proletariato, per farne uno strumento e un'arma

della controrivoluzione. Naturalmente questo tentativo era destinato a fallire, come di fatto è fallito, ma comunque è stato intrapreso.
La tattica dei revisionisti moderni e della reazione interna cinese volta a distogliere la classe operaia di Shangai e di Nanchino dalla Rivoluzione Culturale e ad impegnarla contro di essa, nella controrivoluzione, consisteva, come sembra e come possiamo giudicare dalla stampa, nel rivolgere la punta della rivoluzione verso i problemi economici, per indebolire il suo lato politico. Speculando sul malcontento economico, essi spingono gli operai a scioperare contro il loro potere, dando gratifiche e aumentando loro i salari incitandoli ad astenersi dal lavoro, e, sotto la maschera delle «marce» o del «viaggio» a Pechino per acquistare «esperienza», a bloccare i trasporti, a danneggiare la produzione e a suscitare il caos nel paese. Il nemico, sotto la maschera di presunte azioni rivoluzionarie, ha incitato gli operai ad attaccare le dimore dei «ricchi» divenute proprietà dello Stato, a prenderne possesso e ad installarvisi in modo anarchico. Tutti questi piani ostili sono stati sventati. Ma questo è un grande insegnamento.
Ecco cosa vuol dire addormentarsi a lungo, seguire una linea moderata ed opportunista nei confronti dei nemici di classe, non applicare col massimo rigore le norme marxiste-leniniste nel partito. Durante tutto questo tempo, durante il periodo di 17 anni dopo la proclamazione della Cina Repubblica Popolare, gli elementi opportunisti e revisionisti si sono nascosti dietro l'etichetta della linea del partito, hanno agito liberamente e in tutta tranquillità per raggiungere i loro obiettivi e, a quanto pare, hanno preparato quadri e occupato posti-chiave. Questi elementi hanno indebolito e corroso il partito e i dirigenti dalla base fino al vertice pressoché tutti i quadri erano dalla loro parte, cosicché i revisionisti agivano a loro piacimento, si preparavano ad impossessarsi del potere e ad eliminare il compagno Mao e i suoi compagni che erano alla direzione del Partito. Ora, sicuramente, è in corso la grande svolta che ha preso una buona strada. Il Partito, dopo tutte queste vicende, in molte regioni si sente disorientato o paralizzato. Molte cattive direzioni sono state epurate, ma dovranno essere epurate ancora più a fondo. Più tardi, a mio parere, si dovrà epurare radicalmente tutto il partito dagli elementi putrefatti che vi sono penetrati di contrabbando. Occorre risanare il partito, perché solo cosi potrà temprarsi.
Grazie a questa critica e autocritica di massa attualmente in atto in Cina, si potrà conseguire in modo soddisfacente quest'obiettivo. Questa è la via che bisogna seguire per consolidare il partito e la Repubblica Popolare di Cina. Se i compagni cinesi avessero fatto questo prima, non sarebbe accaduto quello che è accaduto.
A questo punto, ritengo che sia molto importante che analisi della situazione, le posizioni assunte, la strategia e la tattica del Comitato Centrale del Partito siano esaminate sin dal periodo successivo alla liberazione. Sono state tutte giuste?! Non si è forse esagerato nel mettere l'accento su alcune presunte «particolari caratteristiche della Cina» e non ci si è mostrati maggiormente inclini verso alcuni aspetti liberali, opportunistici? Ma anche se supponessimo che una simile visione delle cose «fosse giudiziosa» e conforme alle particolari circostanze della Cina, ritengo che i compagni cinesi non abbiano seguito di volta in volta con rigore marxista-leninista l'attuazione della linea, il suo sviluppo e il suo costante perfezionamento. Naturalmente, per poter fare questo bisognava attribuire una grande importanza alla costruzione del partito e alla rigorosa osservanza delle sue norme. Ma, a quanto pare, nei fatti non è stata attribuita la dovuta importanza a questi problemi e questo è stato fatto di proposito, deliberatamente, dagli elementi revisionisti mascherati nel partito. Questo ha impedito ogni rettifica della linea e, all'8° Congresso del Partito Comunista Cinese, questi elementi sono giunti al punto di sanzionarla per tutta l'attività del partito e dello Stato.
Il Partito Comunista Cinese agiva, a mio avviso, secondo alcune parole d'ordine, queste erano «le direttive emesse dall'alto», dal Comitato Centrale che non si riuniva mai, in altre parole si trattava delle parole d'ordine formulate dal gruppo di Liu. Alcuni di questi slogan, anzi la maggior parte, sono giusti in generale, ma quanto alla loro interpretazione, alla loro applicazione e a chi li controllava, questa è un'altra questione di grande importanza.

Il compagno Mao e i suoi compagni hanno davanti a loro un enorme lavoro da svolgere per ricondurre il partito sulla giusta via, per consolidarlo epurandone le file, per correggere la sua linea, sradicando gli errori e rettificando le deviazioni di linea.
Il compagno Mao ha fatto molto bene ad intraprendere, in questa situazione anormale, il lavoro per l'epurazione e il consolidamento del partito.
Nella situazione creatasi ora in Cina ad opera dei revisionisti, l'esercito, secondo noi, svolgerà e deve svolgere un grande ruolo nella difesa del potere. **L'esercito è l'arma della dittatura, che deve essere sempre pronto sulla giusta via marxista-leninista, vigilante al massimo contro i nemici interni ed esterni. L'esercito deve avere sempre una chiara visione politica della situazione, e per averla bisogna che l'organizzazione di partito nell'esercito sia pulita, ad un alto livello politico e ideologico, che concepisca e applichi ogni cosa unicamente guardandola da questa angolazione, dall'angolazione del marxismo-leninismo, dall' angolazione dell'interesse del popolo e del partito. E' quindi altrettanto indispensabile che i quadri dell'esercito siano fedeli al partito, al marxismo-leninismo e al popolo. Solo così il nemico nulla potrà contro di noi, non avrà vita lunga nell'esercito anche se questi fosse influenzato, solo così l'esercito rimarrà la vera arma della dittatura del proletariato nelle mani del partito.**

MARTEDI
17 GENNAIO 1967

LOTTA SPIETATA CONTRO I NEMICI

I due articoli che ho letto oggi, pubblicati sui principali giornali cinesi, dimostrano che la situazione, anche se non allarmante, è assai inquietante. Essi spiegano e affermano che gli elementi nemici controllano alcuni organi di partito e del potere ed operano contro la linea rivoluzionaria, suscitando opposizioni e compiendo atti arbitrari.
Ma quel che è ancora più inquietante è l'affermazione secondo cui nelle file dell'esercito c'è resistenza, ci sono capi militari che oppongono resistenza alla linea della Rivoluzione Culturale. Entrambi gli articoli invitano alla compattezza, all'unità attorno al partito e a Mao, per spezzare la resistenza dei nemici.
E questo era inevitabile, dal momento che la linea era stata per molto tempo tentennante, opportunistica, che non erano stati compiuti sforzi in precedenza per raddrizzarla in modo radicale e per colpire ed abbattere tempestivamente i nemici. A quanto pare, Mao era riuscito sin dal 1962 a reagire contro l'accerchiamento revisionista, ma non con la dovuta energia e i revisionisti non permisero di applicare, come si doveva, le decisioni prese in quell'anno, le sabotarono.
Io sono convinto che la resistenza dei nemici sarà sopraffatta, che in Cina il partito si riprenderà. In questa situazione un ruolo decisivo svolge il prestigio di Mao.
I compagni cinesi, in questa situazione, devono guardarsi da qualche tranello che potranno tendere di nascosto i nemici revisionisti. Se la vigilanza si affievolisce, i nemici colpiscono. Dunque, sempre vigilanza e lotta spietata contro i nemici!

DOMENICA
29 GENNAIO 1967

I REVISIONISTI IN CINA MIRANO AD

IMPOSSESSARSI DEL POTERE SENZA RUMORE

L'evolversi degli avvenimenti in Cina, di cui senz'altro c'informerà pienamente il compagno Hysni al suo ritorno dalla Cina, indica che questa rivoluzione è, come si dice, una rivoluzione diretta contro una controrivoluzione in pieno sviluppo in Cina da molto tempo. Inoltre, da quanto emerge, elementi revisionisti, borghesi e camuffati, come Liu Shao-chi, Teng Hsiao-ping, Pen Chen, Lu Zhui-chin, Ho Lun ed altri, ne erano alla testa, si erano impossessati del potere, dettavano legge, sostenevano la burocrazia e si facevano passare per marxisti.

Inoltre, diviene chiaro che nel Partito Comunista Cinese devono essere state due linee: la linea di Mao e quella di questi revisionisti, una linea borghese, reazionaria e antimarxista. Mao e i compagni che sostenevano la sua linea devono essere stati in minoranza e non in grado di agire per rovesciare questa situazione pericolosa. Questa può e deve essere in linea generale la situazione, ma non possiamo definirla con esattezza senza conoscere fatti e dati, quando e come questi avvenimenti sono accaduti, in quali circostanze e come si sono svolti, chi ha contribuito alla creazione di questa situazione, qual'è la gravità degli errori di ciascuno e in quale misura ha contribuito questo o quell'altro al rovesciamento di questa situazione o, al contrario, al suo consolidamento.

E' vero inoltre che la maggior parte dei principali elementi peggiori aveva lavorato sistematicamente per insediare nei posti-chiave i propri uomini, per educarli e ispirarli e, attraverso loro, avere ogni cosa in mano, ad eccezione, sembra, dell'esercito. Naturalmente, non solo i nemici non potevano offuscare e distruggere in modo aperto la grande autorità di Mao nel partito e fra il popolo, ma quest'autorità era per loro anche un ostacolo insormontabile. Mao, sebbene fosse sicuramente isolato e si trovasse in condizioni difficili e gravi, agiva lo stesso.

I revisionisti, a quanto pare, avevano calcolato di impossessarsi bene del potere e del partito dall'interno, senza scalpore, senza rumore, di evitare i colpi sia politici che economici e di continuare in apparenza a coprirsi proprio con il nome di Mao. Nonostante ciò, lavorando senza scalpore e senza rumore, Liu Shao-chi diventò presidente della Repubblica, mise la propria persona in primo piano, cominciò a non parlare molto di Mao o a parlarne in termini moderati, con il pretesto di non incorrere nell'errore del «culto della personalità di Stalin». In questo modo essi pensavano di abbattere a poco a poco «l'ostacolo Mao», di spedirlo al museo delle anticaglie, dove, o si sarebbe spento naturalmente, per la sclerosi, o ne avrebbero affrettato il passaggio all'«altro mondo».

Sarebbe interessante poter analizzare i diabolici metodi che hanno impiegato per mettere Mao in minoranza, il modo in cui hanno utilizzato gli errori o i cedimenti di Mao riguardo la linea (che sicuramente ci devono essere stati per consolidare le loro posizioni reazionarie.

Interessante sarebbe anche sapere come lavorava e dirigeva Mao, circondato da tutti questi nemici, e quali sono stati i suoi cedimenti e i suoi errori di linea. L'essenziale: l'atteggiamento di Mao verso questi nemici, la sua tattica «calmante» per prendere alle spalle questi revisionisti e abbatterli, è una sua posizione tattica temporanea oppure è la sua linea?

Sta di fatto che attualmente Mao si è trovato in minoranza, che il partito era corroso all'interno e, a quanto pare, era marcio. E' questo il motivo per cui egli, in questa situazione, si è appoggiato sull'esercito e deve avere ritenuto che l'esercito avrebbe svolto il ruolo determinante in questa rivoluzione. L'esercito doveva pertanto essere nelle sue mani e per mezzo suo avrebbe potuto mettere a posto i nemici del socialismo e del Partito.

Risulta chiaro che il golpe militare, sotto la direzione di Mao e di Lin Piao, era ed è, dietro la Rivoluzione Culturale, una potenzialità reale pronta ad agire.

VENERDI
3 MARZO 1967

LE DEFORMAZIONI DI PRINCIPIO NEGLI ORGANI DEL POTERE STATALE SONO IL RISULTATO DEGLI ERRORI DI LINEA

I consigli popolari, come organi base del potere statale nei paesi socialisti, traggono origine dall'esperienza leninista dei Soviet. Nelle nostre condizioni, quest'esperienza è stata adeguata al governo del paese ed è stata adottata dal popolo lavoratore. Non riusciamo a capire perché i compagni cinesi stiano facendo una serie di «esperimenti» in questo campo per trovare «forme nuove» .

E' affar loro, ed essi possono trarre la loro esperienza, ma io credo che, nell'attuale tappa di edificazione del socialismo, questa forma leninista del potere sia la più adatta, poiché basata sui nostri principi marxisti-leninisti. Noi dobbiamo perfezionare il potere dei consigli popolari, avvicinarlo di più al popolo, democratizzarlo, eleggervi gli uomini più rivoluzionari usciti dal popolo, non permettere la burocratizzazione dei loro apparati amministrativi. In una parola il potere dei consigli deve essere, come c'insegnano Lenin e l'esperienza leninista dei nostri partiti, la forma dello Stato di dittatura del proletariato.

Se i compagni cinesi hanno permesso a lungo che il potere dei loro consigli popolari cadesse nelle mani degli elementi revisionisti, che hanno provocato deviazioni di principio, queste deviazioni devono essere riparate, e di ciò non si possono incolpare né le forme, né i principi, ma le deviazioni e gli errori di linea.

Ma a quanto sembra, i compagni cinesi stanno riflettendoci su, stanno analizzando la Rivoluzione Culturale e traendo le loro conclusioni. Nelle loro ultime azioni noi vediamo che stanno ora correggendo i loro errori, le loro esagerazioni, le loro esaltazioni, l'anarchia, tutti quei fenomeni che si sono manifestati durante la Rivoluzione Culturale e che ho segnalato nel miei precedenti appunti.

I compagni cinesi vanno verso l'unificazione delle varie correnti che si erano manifestate fra gli hunveibin (le «guardie rosse»), stanno epurando i dirigenti nel partito e nel potere. Fino a che punto e in che modo stiano epurando il partito, questo non lo sappiamo ancora. Non vediamo soprattutto quali misure pubbliche siano state prese nel confronti dei principali lupi come Liu, Teng, Pen Chen, ecc. Ci hanno detto che li hanno isolati, ma ufficialmente essi continuano a coprire le cariche che occupavano, a percepire lo stipendio e a godere dei precedenti privilegi. **In questo i compagni cinesi non sono sulla giusta via. Stiamo a vedere come si correggeranno.**

VENERDI'
7 APRILE 1967

IN CINA SI VA VERSO L'«UNIFICAZIONE» DEL PARTITO CON IL POTERE

E' difficile trarre una conclusione esatta dalle informazioni fornite dalla stampa e dalla radio cinesi. Si può solo dire che ora la situazione in Cina è migliore rispetto all'inizio della Rivoluzione Culturale, poiché di fatto questa rivoluzione è stata scatenata per abbattere il potere borghese dei revisionisti, che era stato instaurato in Cina sotto la maschera della dittatura del proletariato. E' stata quindi scatenata la rivoluzione per abbattere la controrivoluzione instaurata in quest'ultimi 17 anni. Questo è il lato buono. Ma la controrivoluzione in Cina è stata interamente abbattuta? Questo non appare chiaro, ci devono essere posti in cui non è stata ancora abbattuta, dove viene tollerata, per il fatto che la rivoluzione non è ancora in grado di sconfiggere ovunque la controrivoluzione.

A quanto pare, la linea borghese-capitalista in Cina non è stata un fenomeno superficiale, ma molto profondo. I revisionisti cinesi tenevano con forza in mano le redini del partito, del potere, dell'economia. L'apparato e gli uomini erano dalla loro parte ed era difficile ostacolarne l'azione, del resto chi tentava di farlo veniva eliminato. Prima della Rivoluzione Culturale i revisionisti fecero ricorso a molte manovre, tattiche e contrattacchi massicci.
Continuano a servirsi di forme legali e illegali per far fronte alla rivoluzione.
Da quanto possiamo giudicare dall'esterno, i compagni cinesi devono aver pensato che il pericolo fosse molto piccolo. Hanno pensato che la resistenza sarebbe stata debole e che sarebbero bastati alcuni datsibao per soffocarla. Più tardi, quando la reazione attaccò in forza, essi furono costretti a chiamare in ballo l'esercito vedendo che i propri quadri venivano rimossi dal potere.

Ma per il momento si limitano, a quel che pare, a smascherare politicamente i revisionisti e i loro capi, come Liu Shao-chi e Teng Hsiao-ping **e, quel che è una «originalità» ridicola, la stampa ufficiale cinese cita una serie di crimini politici ed ideologici perpetrati da Liu Shao-chi. senza mai menzionarne però il nome!** Veramente strano! Questo caso ci rammenta quel momenti in cui non volevano menzionare Krusciov per nome.
Ma qui sorge un'altra domanda: Che cosa ha fatto Mao, che hanno fatto tutti questi altri compagni «rivoluzionari» quando Liu Shao-chi ha espresso simili opinioni politiche ed ideologiche (che vengono ora pubblicate sul giornali) che non un capitalista comune, ma neppure Hitler e Mussolini, al tempo della loro più grande ferocia, non avevano osato manifestare per timore di essere smascherati? Liu Shao-chi, che invece esprimeva tutte queste opinioni, rimane ancora, sia pure formalmente, vicepresidente del Partito e presidente della Repubblica.
L'altra questione importante, che abbiamo or ora appreso (e che non riusciamo a comprendere), consiste nell'affermazione secondo cui «il partito non esiste», o che esistono solo singoli comunisti. Non esiste più la gioventù comunista, ma esistono molte organizzazioni della «Guardia rossa»; non esistono più comitati di partito né organi statali, ma esistono i «comitati rivoluzionari» designati «dalle masse» in base al principio della «triplice alleanza» Questa è una «forma nuova» nata dalla Rivoluzione Culturale.
Da quanto possiamo capire, si va verso «l'unificazione partito-potere»!!?? Questa è «l'esperienza della Rivoluzione Culturale». C'è chi dice: «Si tratta di un esperimento», altri la considerano un *fait accompli*, altri ancora conservano la struttura del partito! Una confusione del diavolo.
Ritengo che ci vorrà del tempo prima che tale questione sia chiarita e se si va avanti con mezze misure, con *tátonnements*, **facendo prove e senza tenere conto dell'esperienza marxista-leninista acquisita, essa non potrà essere chiarita bene, poiché fin d'ora appaiono segni opportunistici di rilassamento e s'intravede la paura che hanno dei rivoluzionari.**
L'attività ostile dei revisionisti cinesi e la mancanza di misure veramente radicali per sopprimerla definitivamente hanno arrecato e stanno arrecando notevoli danni al movimento comunista internazionale.

VENERDI'
28 APRILE 1967

OPINIONI SULLA RIVOLUZIONE CULTURALE.
L'ANARCHIA NON SI COMBATTE CON L'ANARCHIA

Naturalmente, per mancanza di fatti, possiamo anche sbagliarci, ma in questa questione tanto importante e nello stesso tempo tanto complessa è significativo il fatto che non abbiamo riscontrato una continuità nelle informazioni da parte del Partito Comunista Cinese.

La stampa ufficiale cinese, e in primo luogo il giornale «Renmin Ribao», organo del Comitato Centrale, riflette questa incertezza, si astiene dall'esprimere un giudizio reale sugli avvenimenti e dal commentarli. Invece, essa scrive per dimostrare che «le idee di Mao sono state e sono sempre giuste, che «Mao ha sempre capito tutto in modo giusto, egli prevede sempre tutto in modo giusto e tutti devono seguire i suoi insegnamenti», riportando citazioni che, da un anno, riempiono i giornali, ricoprono i muri, i corpi degli uomini e delle cose. Sembra che i compagni cinesi spieghino gli avvenimenti come se fossero il prodotto delle idee di Mao, sicché ogni articolo e ogni scritto mira solo a convincere il lettore che Mao è un «genio», e non a spiegare concretamente che cosa sta succedendo in realtà. Questo è un difetto molto serio nella presentazione delle cose.

Ho l'impressione però che non si tratti di un caso fortuito, ma del riflesso di una situazione caotica e di un metodo di lavoro e di lotta poco adatti a mettere le cose a posto. Ritengo, sebbene possa sbagliarmi, che la Rivoluzione Culturale sia stata cominciata senza prospettive chiare, senza tracciare la via sulla quale doveva procedere. senza tener conto né dei fenomeni prevedibili, né di quelli inaspettati. Ritengo che non sia esistito uno stato maggiore della rivoluzione. Si è andati alla rivoluzione senza il partito.

Che ne è stato del partito? Dov'è il partito? Chi lo dirigeva? Secondo le indicazioni di cui disponiamo non era Mao ad avere le redini del Partito in mano, erano altri a manovrarlo. Dunque**, il partito, come partito marxista-leninista, non si è sollevato nella rivoluzione e non è stato lui a guidarla.** Questa rivoluzione è stata guidata da alcuni quadri e comunisti, con alla testa Mao, ma non come partito.

E' stata la «Guardia Rossa» a sollevarsi nella rivoluzione, ma questa non era né il partito, né l'organizzazione della gioventù comunista, né quella delle unioni professionali, né la classe operaia. Questo è un importante fattore negativo sul piano dei principi e dell'organizzazione. La «Guardia Rossa» si è quindi sollevata nella rivoluzione, ma che cosa avrebbe dovuto fare, che via avrebbe dovuto seguire? Ho l'impressione che questo non sia stato chiaro fin dall'inizio, ma anche più tardi secondo le direttive impartite alla «Guardia Rossa» questa doveva dimostrare la sua forza, la sua fedeltà alle idee di Mao, smascherare i revisionisti e togliere loro il potere.

Questione essenziale, quindi, era quella del potere. Lottare per impossessarsi del potere significa che qualcuno ha in mano questo potere e non se lo lascia sfuggire, ed è appunto per questo che bisogna sollevarsi nella rivoluzione. Risulta quindi che la rivoluzione è stata fatta per prendere il potere, ma non sotto la guida del partito, o meglio ancora il partito teneva in mano il potere, ma non era sulla giusta strada.

Era o non era il partito sulla giusta strada? Se non lo era, bisogna spiegare chiaramente il perché, in che cosa sono consistiti gli errori, chi li ha commessi e come dovevano essere riparati? Se il partito era sulla giusta via, allora perché non dirige effettivamente la rivoluzione? Se i revisionisti sono in minoranza, allora perché il partito non li toglie di mezzo immediatamente, specie ora che la rivoluzione è in atto?

Tutte queste questioni non son chiare, sono state lasciate nell'oscurità, forse la rivoluzione le chiarirà e le risolverà.

Penso che la rivoluzione è la cosa più seria che si possa fare, essa non tollera né lo spontaneismo, né la mancanza di una ferrea disciplina, né l'instabilità nei principi, né l'anarchia, né la confusione. Proprio questi elementi che non dovrebbero essere presenti, noi li troviamo nella Rivoluzione Culturale cinese. Non solo questi fenomeni non sono stati eliminati, ma dal modo come vanno le cose, essi continueranno ad esistere a lungo a danno della rivoluzione e del socialismo in Cina.

Una rivoluzione che non colpisce i capi del tradimento, o che almeno non li cita per nome, non è una rivoluzione. Senza far cadere alcune teste di traditori che se lo meritano, non si fa la

rivoluzione. Se si agisce come fanno i compagni cinesi, allora non bisogna più parlare di dittatura del proletariato, non bisogna più parlare della lotta di classe, poiché allora queste non sono che parole e nient'altro che parole. Non diciamo che si debbano far rotolare delle teste per niente e senza colpa ma, dal momento in cui i nemici vengono accusati del reato di tradimento, essi meritano pienamente il plotone d'esecuzione. E allora che si aspetta? Anche se ci si attiene al principio secondo cui «prima bisogna smascherare i nemici», ormai è trascorso quasi un anno da quando sono stati smascherati.

Ma prendiamo in considerazione la questione del loro smascheramento. E' condotta correttamente e chi guida questo lavoro? E' un fatto che ad attuarlo non è il partito, come forza organizzata e nei limiti consentiti; esso non agisce, è paralizzato, per non dire sgretolato. Questo smascheramento è attuato dalla «Guardia Rossa» attraverso i datsibao. Questa e tutti «coloro che fanno la rivoluzione» dicono tutto quello che vogliono, ingiuriano e screditano tutti quelli che vogliono. In una parola, non è il partito come partito che dirige tutte queste azioni, ma a dirigere sono invece Mao ed un gruppo di compagni che difficilmente possono esercitare un controllo in quella immensa Cina, dove di fatto non c'è un partito e dove il nemico lavora intensamente da decine di anni. **L'anarchia non può essere combattuta con l'anarchia.**

Ritengo che il grande errore di Mao e degli altri compagni consista nel fatto che essi non trattano correttamente la «questione del partito», la questione della sua linea e dei suoi quadri. Il problema, a mio giudizio, va posto cosi: Ha sbagliato o non ha sbagliato il partito in questi 17 anni?

Certamente, il Partito Comunista Cinese ha commesso gravi errori. Alcuni gli hanno fatto imboccare una via sbagliata e il partito non è stato in grado di vedere dove lo stavano portando. Perciò, insieme ad alcune persone, hanno sbagliato anche molte altre. E' indispensabile che il partito analizzi innanzi tutto la sua linea errata e la riaggiusti. Se il partito non vede il suo errore, non sarà capace di correggerlo. Ma le questioni in Cina non vengono impostate in questo modo, il partito è trattato in modo presuntuoso.

Il problema si pone cosi: Chi ha ragione e chi ha torto? «Hanno sbagliato Liu Shao-chi e Teng Hsiao-ping» e Mao non ha sbagliato? Sicuramente, qualcuno ha sbagliato ed è la banda di Liu Shao-chi. Sì, ma insieme con Liu e Teng Hsiao-ping **ha sbagliato tutto il partito, di conseguenza lo stesso Mao che ha permesso al partito d'imboccare la strada sbagliata.** Allora il partito deve analizzare tutta questa situazione, giudicarla ed adottare le dovute misure. In realtà il partito è stato messo in disparte ed hanno permesso ad altri, ai giovani, alle «guardie rosse», di criticare il partito dall'esterno, forse non direttamente il partito, ma gli uomini, chiunque e ovunque. Gli uomini vanno criticati anche con i datsibao. Ma c'è o non c'è un partito che dirige, che adotti sanzioni e dica: «Questo va bene, questo non va bene?» E' un anno intero che non si vede più fare una cosa simile.

Chi non ha sbagliato nel Partito Comunista Cinese? Da quel che risulta, solo Mao e due o tre altri. Allora come si potrà sistemare questa faccenda con tutta questa moltitudine di quadri che hanno commesso errori, che hanno sbagliato, sia pure involontariamente, per anni interi? Si continuerà ad appoggiarsi su di essi, sarà separato il grano dal loglio e sarà costruito il partito, affinché possa funzionare normalmente e in modo rivoluzionario? Questo non appare ancora chiaro, tanto più che la liquidazione definitiva del gruppo traditore di Liu-Teng non è stata ancora ultimata.

Molti quadri, mi sembra, sono stati smascherati e riabilitati seguendo una via non giusta. Il partito non si è riunito per fare l'analisi del lavoro, per giudicare i quadri ad uno ad uno, per metterli di fronte alle loro responsabilità e, all'occorrenza, criticarli anche attraverso i datsibao. Chen Yi, per esempio, viene gravemente accusato con i datsibao. Egli è sostenuto da Mao e si trova alla direzione del Ministero degli Affari Esteri. Questo il un modo di agire poco serio, non conforme alle norme d'organizzazione del partito, ma ci sono milioni di quadri con i quali si agisce allo stesso modo.

E' difficile mettere a posto queste cose con un articolo «Sul modo di trattare i quadri», oppure dichiarando semplicemente «abbasso l'anarchia!», poiché queste voci non giungono all'orecchio del partito, in quanto partito, in quanto reparto organizzato della classe operaia. Il partito è nella confusione, viene tenuto nella confusione e vogliono giustificare questo stato

di cose affermando «che si sta facendo la rivoluzione». Senza partito non c'è vera rivoluzione, senza partito la rivoluzione zoppicherà, inciamperà in ostacoli seri e imprevisti.
Perché non s'incomincia col rafforzare il partito alla base, se è difficile farlo al vertice? Perché si cerca di sistemare le cose solo dall'alto? E' chiaro che i compagni non poggiano sul partito quale partito organizzato o in corso di riorganizzazione dopo la scossa che ha subito. Non fanno altro che nominare comitati come quello di Pechino (che è cambiato tre volte di seguito e la cui nomina è stata, nondimeno, considerata come un avvenimento di grande importanza internazionale).
Non riusciamo a capire questo modo di agire. La piaga è aperta, stanno curandola. Questo lo stiamo vedendo, ma stanno curandola lentamente, non radicalmente, e non come si dovrebbe fare con metodi chirurgici marxisti-leninisti. Stiamo a vedere, l'esperienza c'insegnerà molte cose. Il nostro unico desiderio è che la rivoluzione guidata da Mao trionfi, perché questa vittoria ha una colossale importanza mondiale.
Da quanto mi è consentito giudicare (posso anche sbagliarmi, poiché continuiamo ad essere all'oscuro riguardo numerosi fatti interni del loro partito), **nelle azioni dei compagni cinesi si rileva una notevole dose di liberalismo e di opportunismo. Naturalmente questo è molto dannoso.** Queste tendenze non devono essere né nuove, né fortuite. Il fatto che nel loro partito per 17 anni si sono avute due linee, che sono coesistite senza molti attriti fra loro (solo recentemente si è parlato dell'esistenza di questi attriti, poiché queste linee erano cosi ben aggiustate fra loro che apparentemente sembravano confondersi in una sola), è una conferma dell'opportunismo socialdemocratico nella sua linea.
Non si può giustificare un errore o, meglio, non attuare correttamente una linea marxista-leninista, invocando le condizioni specifiche della Cina. **E' indispensabile che in Cina e ovunque il marxismo-leninismo sia applicato in modo non dogmatico. Le leggi della rivoluzione, della lotta di classe, della natura e del ruolo del partito marxista-leninista non si possono manipolare a piacimento, con il pretesto di una «politica elastica» o di una presunta necessità di «giusti compromessi» dettati dalle circostanze. Se i principi non vengono salvaguardati, l'alleanza e i compromessi prendono una via sbagliata e mettono in pericolo la linea, il partito, lo sviluppo della rivoluzione sulla giusta via.**
E' un fatto che il Partito Comunista Cinese ha vissuto per decine di anni consecutivi tollerando due linee nel suo seno**. Se si parte dal principio secondo cui nel partito devono esistere due linee attive, allora questo partito non può essere marxista-leninista.** Anche all'interno del partito si deve svolgere la lotta di classe, anzi una lotta accanita, per liquidare nel più breve tempo possibile e definitivamente la frazione antipartito, antimarxista. Una simile lotta non l'abbiamo vista nel Partito Comunista Cinese, nemmeno quando alcuni dirigenti (che non erano isolati) sono stati condannati come frazionisti. Al contrario essi sono rimasti non solo nel partito, ma anche alla direzione centrale. Anche ora, di fronte a questa grave situazione, mentre è in corso la rivoluzione per togliere il potere dalle mani dei revisionisti, noi rileviamo segni di dilettantismo, di tolleranza, di lentezza e di liberalismo nei confronti degli elementi antipartito e ostili alla classe. Noi vediamo che manca quella ferrea disciplina che dovrebbe esistere nel partito e nella rivoluzione; non vediamo affermarsi chiaramente e nel debito modo il centralismo democratico soprattutto nei momenti rivoluzionari, non vediamo né la vera autorità di un dirigente, che è indispensabile, ma nemmeno l'autorità di una direzione completamente collegiale al centro e nelle province, anch'essa indispensabile in ogni momento e soprattutto nel corso della rivoluzione.
E' un errore grande, catastrofico, lasciare il partito nell'oscurità e contrapporgli le masse, esporre la direzione del partito, la vera direzione collegiale, al fuoco non controllato, privo di direzione oppure ispirato in modo spontaneo e irregolare, delle vaste masse o delle «guardie rosse». Simili cedimenti non possono essere giustificati con la parola d'ordine della «politica di massa». La politica di massa deve essere guidata dal partito secondo giusti principi organizzativi, secondo una linea politica e ideologica chiara, un centralismo marxista-leninista e una disciplina di ferro. **Noi avevamo ritenuto, poiché questa era l'impressione ricavata, che tutte queste giuste norme e tutti questi giusti principi esistessero nel Partito Comunista Cinese.**

Certamente il gruppo di Liu Shao-chi aveva deformato i principi e le norme di partito, oppure li aveva messi al servizio di fini ostili, antimarxisti e contro la classe operaia. Ma il fatto di non condurre una lotta aspra, ferma e continua nel partito, e non solo nella sua direzione, per l'elaborazione e l'attuazione della linea da posizioni di classe, da posizioni marxiste-leniniste, da posizioni di partito, è stato un errore colossale. Nulla può giustificare questo. Ciò dimostra che la linea non era chiara per tutti.

E' un grave errore quello di continuare a non dire al partito in che cosa ha sbagliato. Si limitano a dirgli che tutti gli errori sono stati commessi dal gruppo di Liu-Teng. Questo è uno, ma tutto il partito ha lavorato e ha sbagliato seguendo questa linea. Cercare di rendere il partito cosciente dei suoi errori attraverso gli errori e il tradimento di Liu-Teng, cosi come viene fatto dall'esterno, con i datsibao, con metodi isolati, disorganizzati, questo non è normale, non è fruttuoso, questo non temprerà come si deve il partito in modo da fargli riconoscere e correggere i suoi errori ed avrà ulteriori conseguenze amare quando si procederà alla sua riorganizzazione.

Quanto al modo in cui sarà riorganizzato il partito, neppure questo è chiaro. E' chiaro invece che stanno formando comitati rivoluzionari. Credo che questi, sebbene con ritardo, continueranno a dirigere la rivoluzione e a rinvigorire in un certo modo il partito epurato dalla melma revisionista, affinché possa andare poi al congresso dove sarà definita la giusta linea e saranno criticati apertamente, definitivamente e correttamente gli errori verificatisi. Vedremo!

Oltre ad una serie di atteggiamenti non marxisti, come lo sviluppo del culto di Mao a livello nazionale e internazionale, **la propaganda cinese segue una pratica analoga anche per quel che riguarda la Rivoluzione Culturale Proletaria, definendola «altrettanto grande, se non più grande, dell'opera di Marx e della Rivoluzione d'Ottobre», ecc. Questi sono elogi vani e senza base.** La propaganda cinese lascia intendere che tutti devono passare attraverso questa loro fase, che la loro Rivoluzione Culturale è universale! Non è e non può essere cosi. Se durante la costruzione del socialismo un partito marxista-leninista, che ha preso il potere, viene colto da un sonno cosi pesante, al punto che la nuova borghesia revisionista e le classi capitaliste represse hanno quasi ripreso il potere, come sta accadendo attualmente in Cina, allora bisogna riprendere il potere, bisogna rifare la rivoluzione, che può essere definita Proletaria solo sulla base degli obiettivi che si prefigge e raggiunge e del suo coerente sviluppo su basi marxiste-leniniste.

Un partito marxista-leninista come il nostro Partito, che edifica il socialismo sulla giusta via, che conduce la lotta di classe effettivamente e non a parole, che intensifica con successo la Rivoluzione Proletaria, non può seguire la via indicata dai cinesi. La via del nostro Partito è rivoluzionaria, coerente, marxista-leninista. Un partito marxista-leninista come il nostro edifica il socialismo, approfondisce la rivoluzione, ma non fa una rivoluzione come quella che è in corso oggi in Cina, perché il nostro Partito non ha permesso né permetterà mai a chicchessia che gli tolga il potere; questo potere lo tiene forte nelle sue ferree mani e non correrà mai il rischio di andare incontro a incidenti se procederà sempre deciso e vigilante, come sta procedendo, sulla via marxista-leninista.

MERCOLEDI'
3 MAGGIO 1967

POSSIAMO CHIAMARLA POLITICA DEI QUADRI QUESTA?

E difficile comprendere i criteri che vengono applicati in Cina in una questione tanto importante come quella dei quadri. Esiste uno stato di anarchia vera e propria, di liberalismo e di settarismo, vi sono anche parole d'ordine giuste che appaiono anche sulla stampa.

Per anni interi abbiamo visto che in Cina nulla si muoveva in tal senso, tutto era considerato «normale». Certamente, esisteva una politica dei quadri e in apparenza veniva attuata conformemente alle norme marxiste-leniniste. Ma anche quando venivano sollevate questioni importanti come quella del gruppo antipartito di Kao Kang o di Pin De Hua o di Wang Ming, si dava l'impressione, naturalmente falsa, che questi deviazionisti fossero degli individui isolati, senza radici nel partito e si riteneva che la loro attività fosse priva di conseguenze. Questa era una situazione falsa ed essi facevano tutti gli sforzi per presentarla come vera, giungendo fino al punto di nascondere al partito e all'opinione comunista mondiale perché Kao Kang si era tolto la vita, perché Pin De Hua era sempre membro del Presidium e Wang Ming membro del Comitato Centrale, al quale veniva anzi corrisposto un lauto stipendio, benché fosse rifugiato politico a Mosca. Nei confronti di questi elementi nemici, antipartito, veniva quindi tenuto un' atteggiamento opportunistico, liberal-borghese. **Krusciov elogiava questo loro atteggiamento e in una conversazione con noi Mikojan l'ha definito un «buon atteggiamento dei compagni cinesi» e che «non aveva nulla a che vedere con la politica di Stalin nei riguardi dei quadri».**

Può darsi che i compagni cinesi cerchino di discolparsi con il pretesto che non potevano fare diversamente, che esistevano due linee, che il compagno Mao era stato messo in minoranza e che era il gruppo di Liu a fare la politica dei quadri. E' difficile accettare questi argomenti, soprattutto quando si tratta di alti quadri antipartito, la cui attività ostile è stata scoperta e smascherata dallo stesso Mao.

Comunque siano andate le cose, ammettiamo per un momento questo ragionamento, ma perché ora si agisce allo stesso modo con Liu, con Teng, con Tao Chou, ecc? E' da un anno che si mantiene il più assoluto silenzio sul loro conto, ufficialmente non vengono neppure nominati, mentre in Cina i muri sono tappezzati di datsibao che li coprono di ingiurie. Non solo sul loro conto, ma sul conto di tutti i quadri, da Chou Teh, Chen Yi, fino a Ho Lu e centinaia di altri, che vengono criticati pubblicamente e duramente nei datsibao.

Perché succede questo? A mio parere, perché esiste l'opinione: «Prima smascheriamoli davanti alla massa, e solo dopo ufficialmente» o perché vogliono fare pressione su loro affinché riconoscano gli errori commessi, rientrino per cosi dire in linea, siano riabilitati per poter dire alla fine: «Non ci siamo pronunciati ufficialmente, sono state le masse a parlare, sono state esse a rivolgere queste critiche», ecc. **E presto o tardi si ritorna al punto di partenza: Liu rimane presidente, rimane nel Comitato Centrale, rimane al Presidium, come sono rimasti prima Wang Ming, Pin De Hua ed altri.**

Possiamo chiamarla politica dei quadri questa?! Possiamo chiamarla lotta di classe?! E' questo il modo di temprare il partito?!

Che cosa sta succedendo con Chou Teh? I datsibao ne hanno detto di tutti i colori sul suo conto. Lo stesso Kan Sheng ci ha parlato di lui come di «un militarista antimaoista, corrotto»; mentre per la festa del l° Maggio a Pechino è comparso dimostrativamente in pubblico, insieme a Mao, al quarto posto dopo di lui. Che cosa dobbiamo capire da questo? Che ha, per così dire, riconosciuto i suoi errori e ha conservato il suo posto!

Può darsi che domani succeda la stessa cosa con Liu e Teng. Perché no? «Restino pure ai loro posti e correggano i loro errori», come ci dicevano anche a proposito di Wang Ming e di Pin De Hua.

Simili modi di agire non sono affatto giusti e costeranno caro alla Cina e al suo Partito Comunista. Certamente Liu col suo gruppo, conformemente a questa linea, «chinerà di nuovo il capo» come l'ha chinato altre volte e lo rialzerà di nuovo come l'ha rialzato altre volte. Ma quando lo rialzerà di nuovo, Mao non ci sarà più per salvare la situazione.

LUNEDI
22 MAGGIO 1967

APPUNTI SULLA RIVOLUZIONE CULTURALE IN CINA. IL PARTITO NON SI EPURA DALL'ESTERNO, MA DALL'INTERNO

A quanto pare possiamo trarre la conclusione che, nel partito, i compagni di Mao sono stati in minoranza e non erano in grado di porre le questioni in modo che fossero risolte all'interno del partito, poiché non avrebbero potuto spuntarla con i revisionisti capeggiati da Liu-Teng. Dunque il partito, come partito, è stato messo in disparte.
Il dibattito, la Rivoluzione Culturale sono cominciati fuori del partito. Il gruppo revisionista, valendosi del sostegno della maggioranza degli apparati del partito e dello Stato, si è opposto alla Rivoluzione Culturale.
Sollevando nella rivoluzione gli hunveibin e grazie al sostegno dell'esercito che restava fedele alla linea di Mao, sono stati ottenuti dei successi nello smascheramento di Liu-Teng e soci, ma non si è riusciti ancora a sbaragliare l'opposizione revisionista, che ha cambiato anch'essa la sua tattica di lotta. Attraverso le sue organizzazioni reazionarie, l'opposizione fomentava, in seno agli hunveibin, sotto la cosiddetta bandiera delle idee di Mao, la confusione, l'anarchia, il teppismo, l'economicismo, ma anche la ribellione aperta e gli scontri armati, che fecero anche delle vittime.
In un primo tempo Mao non tirò in ballo l'esercito, ma lo fece più tardi, poiché, a quanto pare, non si era resoconto della gravità della situazione. Tuttavia, Mao fece assegnamento sull'esercito, sulle «guardie rosse» (hunveibin) e sui «ribelli rivoluzionari».
Bisognava passare dalla propaganda tesa allo smascheramento alla presa del potere usurpato dai revisionisti. Questo era il principale obiettivo della Rivoluzione Culturale. E per questo bisognava mettere in azione l'esercito, poiché nel frattempo si era visto che diversamente non si sarebbe approdati a nulla. L'avversario aveva in mano il potere, era dotato di organizzazione, di disciplina ecc.
E' in questa fase che **fu proclamata la triplice alleanza: esercito, ribelli, quadri**. Su questa base furono eletti i comitati rivoluzionari, abbandonando cosi l'esperienza della «Comune di Shangai». Mi sembra che la forma dei tre sarà anch'essa provvisoria, giusto il tempo che si stabilizzi la situazione e che il potere sia veramente ripreso ovunque, poiché in molte province non è stato ripreso e là dove lo è stato proseguono i dibattiti e gli scontri. I revisionisti oppongono resistenza e ricorrono a varie tattiche per soffocare la rivoluzione. Cercano d'infiltrarsi nella triplice alleanza per crearvi confusione affinché i dibattiti durino per secoli, qualora si dovesse seguire questa linea. Essi resistono dall'esterno e creano nuove e numerose frazioni all'interno.
I compagni, sotto la guida di Mao, si adoperano a combattere l'anarchia, a instaurare l'ordine e la disciplina. Per il momento l'ordine e la disciplina esistono solo nell'esercito, ma anche a questo si dice «impara dalle masse». Le masse sono disorientate e unica loro disciplina è la loro «fiducia in Mao Tsetung». Questo è positivo ma non esiste la forza organizzatrice, il partito. In questo campo l'esercito non ha quell'esperienza acquisita dal partito.
Penso che l'aver messo il partito in disparte, il non aver condotto la lotta e i dibattiti nel suo seno contemporaneamente allo scoppiare della Rivoluzione Culturale, **sia un grave errore di principio che comporterà molti danni e difficoltà.** Innanzi tutto, prima di ogni altra cosa, bisognava combattere e sconfiggere la frazione revisionista nel partito. Questa grande opera, indispensabile e difficile, doveva essere sostenuta con la mobilitazione delle masse nella rivoluzione, avendo queste alla loro testa la classe operaia, in alleanza con le masse contadine e l'esercito.
La rivoluzione, per vincere, deve avere alla sua testa il partito del proletariato, ha bisogno di una disciplina ferrea, di una chiara visione della linea e di una grande determinazione nell'azione.
I compagni cinesi parlano molto della lotta di classe nel partito, che è la roccaforte della rivoluzione, ma nei fatti non lo ripuliscono dall'interno, ma lo circondano dall'esterno con uomini che non sono organizzati in un partito d'avanguardia. Forse i compagni cinesi

agiscono allo scopo di creare uno nuovo partito uscito dalla rivoluzione, ma non vediamo nessun segno di una simile organizzazione.
Stanno forse sperimentando qualcosa di nuovo, cercando di acquisire esperienza? Ma la classe operaia e le masse contadine non si vedono affatto in quest'esperienza. I revisionisti ne utilizzano una parte contro la rivoluzione, perché lottano, a loro dire, in nome del partito.

MARTEDI'
4 LUGLIO 1967

DI CHE VIENE ACCUSATO LIU SHAO-CHI DALLA STAMPA UFFICIALE DEL PC CINESE?

La Rivoluzione Culturale che è in corso in Cina ci chiarisce molti problemi, che noi non conoscevamo o di cui avevamo una conoscenza non perfetta. Essa ci chiarisce l'essenziale. cioè che in seno alla direzione del Partito Comunista Cinese, e ovviamente nel Partito stesso, esistevano due linee opposte: la linea di Mao Tsetung e la linea di Liu Shao-chi.
Si può giungere alla conclusione approssimativa che la crisi nel partito esisteva già prima della liberazione, che questa crisi è continuata anche dopo la liberazione per divenire più acuta nel 1959, allorché ebbe inizio il «grande balzo in avanti» e si delinearono due linee opposte. Verso il 1962, a quanto risulta, Mao passò all'offensiva, mentre negli anni 1965 e 1966 cominciò la lotta aperta attraverso la Rivoluzione Culturale, la «Guardia rossa», ecc. Nel 1967 (21 gennaio) il «Renmin Ribao» scriveva: «La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria è stata fin dall'inizio una lotta per il potere ... »
Le accuse contro Liu Shao--Chi sono formulate nel «Jongqi» («Bandiera Rossa»):
- «Prima del 1950, vale a dire 17 anni fa, Liu seguiva una linea che mirava alla restaurazione del capitalismo.
- Nel 1940, durante la guerra contro il Giappone, Liu ha seguito una linea capitolazionista nei confronti degli occupanti e vacillante verso il Kuomintang.
- Nel 1945-1946, dopo la vittoria sul Giappone, Liu aveva seguito una linea capitolazionista, pacifista e democraticista. Nel 1949 era propenso a rinviare l'instaurazione della «democrazia popolare» in Cina, la sua linea era moderata e amichevole nei confronti dei capitalisti e dei loro sostenitori. Liu Shao-chi aveva dei punti di vista reazionari sulla cultura e non voleva che i rapporti con gli americani si acutizzassero.
- Dal 1953 fino al 1955 Liu frenò la collettivizzazione delle campagne, mentre nel 1956 prese posizione contro lo sviluppo della lotta di classe.
- Nell'arco di tempo fra il 1959 e 1962 Liu Shao-chi attaccò duramente il «grande balzo in avanti, le comuni popolari e la linea generale». In questo stesso periodo, egli era favorevole ad una linea opportunista revisionista, sia all'interno che all'estero, al mantenimento di buone relazioni con i kruscioviani e alla distensione con gli americani. Fu allora che Liu Shao-chi ripubblicò il suo libro revisionista «Come essere un buon comunista», che costituisce la teoria sul partito secondo le sue concezioni.
- Nel 1963 Liu ha sabotato l'educazione socialista e, all'inizio della Rivoluzione Culturale, si è impegnato apertamente nella lotta per reprimerla, per sopprimere le commissioni di lavoro, ecc.
-Liu Shao-chi ha partecipato alla «cospirazione di Pechino», ecc.

VENERDI'
14 LUGLIO 1967

LA POLITICA ESTERA DELLA CINA, POLITICA DI AUTOISOLAMENTO

I compagni cinesi, da quando è incominciata la Rivoluzione Culturale, per non andare più in là, **seguono una politica estera non ben delineata o, per meglio dire, la loro politica estera tende piuttosto all'autoisolamento**. Non è una politica attiva e agile. Si stanno chiudendo in sé stessi e con questo loro atteggiamento danno l'impressione di essere affezionati a questa politica. Infatti, possiamo affermare con rincrescimento che la loro politica non si fa sentire come e quanto si deve sull'arena internazionale. Non è una politica che sia in grado, basandosi su una giusta linea e avendo come obiettivo la decisa lotta contro l'imperialismo americano e i revisionisti sovietici, di seguire passo dopo passo e di sfruttare le contraddizioni in campo internazionale, di elaborare giuste tattiche di lotta e di appoggio sulla base delle circostanze, delle congiunture, del tempo e dei paesi.
La loro tattica generale è: «Lotta contro tutti, nemici con tutti». Una simile tattica è molto settaria e porta solo alla formula «o con me o contro di me»; «se non pensi e non fai così come dico io o come faccio io, allora sei contro di me».
Se nella politica estera di uno Stato, e in modo particolare di uno Stato socialista, predominano punti di vista di questo genere, questo è il risultato di un'analisi mal sana dello sviluppo degli avvenimenti e dei fenomeni sull'arena internazionale, della mancanza di un'analisi oggettiva. In questa situazione devono essere senz'altro sfruttate tutte le capacità e tutte le possibilità di un potente Stato socialista. **I compagni cinesi tengono inoltre un atteggiamento inattivo anche nei confronti del movimento comunista internazionale in generale e dei nuovi partiti e gruppi marxisti-leninisti rivoluzionari, in particolare.**
Tra l'altro si osserva anche una certa mancanza di modestia, da parte dei cinesi, che in modo forzato e talvolta anche con metodi e forme puerili vogliono assumere il ruolo di leadership nel movimento comunista internazionale, anziché lasciar decidere agli altri. **Essi pongono le questioni in modo distorto: «Chi è con le idee di Mao Tsetung è un marxista-leninista; chi solo si permette di fare delle domande naturali, giuste, viene considerato sospetto e può essere anche definito antimarxista».**
Questa linea di condotta trae origine dall'idea esagerata del «culto della personalità»» che in alcuni datsibao, che noi certamente crediamo non siano controllati (per il momento questi sono per noi i soli materiali ufficiali di informazione), pongono **Mao anche al di sopra di Marx, di Lenin e di Stalin. Questi scritti dicono: «Mao è il punto più alto dei marxismo».**
Io credo che lo stesso Mao non debba essere d'accordo con simili esagerazioni, che tuttavia stanno verificandosi. Ma porre cosi questi problemi, non è affatto giusto. **Il rispetto per i meriti di chicchessia difficilmente può essere imposto con la forza, questo rispetto lo impongono invece il lavoro e la vita, lo impongono, le opere e la giustezza dei pensieri e delle azioni.**

Noi abbiamo rispetto per Mao, ma come marxisti non possiamo fare a meno di pensare che, se venisse fatta un'analisi di tutta la sua attività rivoluzionaria, sicuramente verrebbero a galla anche punti non chiari, cose che avrebbero bisogno di essere esaminate e chiarite.

Si pone, ad esempio, la domanda: Che cos'ha fatto Mao in questi 18 anni e perché ha lasciato che il partito s'indebolisse? Perché l'ha lasciato nelle mani dei revisionisti, che l'hanno corroso dall'interno? Durante tutto questo «oscuro» periodo il compagno Mao è stato isolato, è stato in minoranza, oppure ha navigato anche lui in acque opportunistiche e come tale, ha ammesso l'esistenza di due linee nel Partito Comunista Cinese?

Tutta questa situazione, tutto questo sviluppo viene mantenuto nell'oscurità, viene nascosto. Sui giornali e sui datsibao appaiono solo citazioni tratte dalle opere di Mao, anteriori al 1942! Ma perché proprio le citazioni anteriori e non posteriori a questa data, ed in particolare del tempo in cui erano in corso queste vicende? Non parliamo, poi degli errori commessi attualmente durante la Rivoluzione Culturale.

Nonostante tutte queste posizioni sbagliate i compagni cinesi vogliono imporre con forza Mao come l'«arcimarxista di tutta la storia del comunismo», vogliono che tutto il movimento comunista del mondo assuma *en bloc* ed applichi la loro esperienza, 1,o, loro Rivoluzione Culturale. Il modo in cui la propaganda cinese pone il problema, noti è né realista, né giusto, né ammissibile.

Poniamo infatti la domanda: Quale esperienza dobbiamo assumere noi *en bloc*? L'esperienza positiva esiste e indubbiamente noi tutti dobbiamo trarre profitto l'uno dall'altro. **Quando si parla di esperienza** *en bloc* **e soprattutto in questi momenti, bisogna chiarire di quale esperienza si tratta. Di esperienza di partito? I compagni cinesi non possono parlare dr questo, che è l'essenziale, perché il loro partito è stato corroso e scardinato dal nemico revisionista. Non hanno ancora organizzato il loro partito.**

0 si tratta forse dell'esperienza della Rivoluzione Culturale? Questa Rivoluzione, che è ancora in corso, ha i suoi aspetti e i suoi obiettivi buoni, ma ha anche i suoi aspetti cattivi come l'anarchia, la mancanza di disciplina, di unità ecc. che vanno fino agli scontri armati.

Sicuramente, ancor prima di avere pretese riguardo l'esperienza dalla Rivoluzione Culturale, i compagni cinesi devono trarre le necessarie deduzioni teoriche e pratiche sul ruolo svolto in questa rivoluzione dagli studenti, che formano la «Guardia rossa» e non sono guidati dal partito. Occorre spiegare gli eccessi condannabili come ad esempio la pratica di screditare in massa i quadri, la grande confusione nel partito e nello Stato, lo stato d'insicurezza, ecc. **In queste situazioni i compagni cinesi raccomandano: «Fate la Rivoluzione Culturale come noi»! Questa raccomandazione è priva di logica e di significato.**

Proprio facendosi guidare da simili giudizi affrettati, principi non giusti e pretese sconsiderate, i compagni cinesi possono recar danno anche al movimento comunista internazionale e soprattutto ai nuovi gruppi e partiti marxisti-leninisti appena creati.

I compagni cinesi hanno adottato come principio permanente: «Aiutare tutti i gruppi marxisti-leninisti che sono contro il revisionismo e l'imperialismo», ma se questi movimenti e questi gruppi non vengono seguiti nel loro sviluppo dialettico rivoluzionario e se non vengono valutati con una rigorosa ottica marxista-leninista, l'aiuto può andare talvolta anche in direzione errata.

Cercando di imporre anche sul piano del comunismo internazionale il fatto che «Mao è l'incontestabile dirigente mondiale ecc., ecc.», accadrà che, se qualche gruppo o partito marxista-leninista non pone come si deve l'accento sulla personalità di Mao, mentre i deviazionisti nel loro seno, per nascondersi e procurarsi aiuti, esaltano Mao, la Rivoluzione Culturale ecc., i compagni cinesi daranno naturalmente la preferenza a questi ultimi. Anche se, alla fine, si verrà a conoscere l'attività ostile di questi frazionisti, allora il male sarà già stato fatto.

I partiti ormai affermati non possono e non devono continuare ad aiutare le frazioni nei gruppi e nei partiti nuovi, con il pretesto di «non conoscerli».

Da quanto ci è dato sapere e vedere, risulta che nel Partito Comunista Cinese è da tempo che dominano le frazioni, e quali frazioni!! In Cina attualmente si procede senza un partito

organizzato. In queste condizioni è naturale che i compagni cinesi non consiglino, come è necessario, ai marxisti-leninisti del mondo di formare e consolidare i loro giovani partiti. Essi pensano che questi nuovi partiti non abbiano alla testa una personalità così grande come lo è Mao per il Partito Comunista Cinese. Per i compagni cinesi le «autorità» sono dalla parte dei revisionisti, **e perciò dicono ai marxisti-leninisti: «Avete Mao alla testa e fate la Rivoluzione Culturale». Ma senza il partita non si può fare la rivoluzione proletaria e neppure quella culturale.**

I compagni cinesi pensano che l'aiuto al movimento comunista internazionale e alla Rivoluzione mondiale consista nella raccomandazione di fare la grande Rivoluzione Culturale Proletaria, come ha fatto la Cina. Secondo loro, d'ora in poi non sarà necessario ispirarsi alla Grande Rivoluzione Socialista di Ottobre (alla Comune di Parigi forse), ma alla Rivoluzione Culturale, poiché, come il marxismo-leninismo è stato sostituito dal «maotsetungpensiero», così anche la Rivoluzione Culturale ha al suo interno la Rivoluzione Socialista di Ottobre! Queste cose vengono scritte sui giornali Cinesi! Questo è un comportamento vergognoso e antimarxista. Come mai il compagno Mao permette che siano scritte cose simili? Io credo che egli non sappia nulla di queste assurdità, perché altrimenti sarebbe un grosso guaio.

Non solo non viene dato l'aiuto necessario ai movimenti rivoluzionari (e l'aiuto necessario non consiste solo negli aiuti materiali), ma i compagni cinesi non mancano di affermare che qualsiasi movimento di questo genere nel mondo «è creato e guidato dalle idee di Mao Tsetung».

Ecco che cosa dicono: «In una regione del Giappone 100 comunisti si sono ribellati sotto la bandiera di Mao Tsetung».. Il Partito Comunista di Birmania si batte ispirandosi al pensiero e alle idee di Mao Tsetung», benché si tratti di un vecchio partito che ha esperienza di lotta. «Una frazione della frazione del Partito Comunista Indiano, guidata dalle idee di Mao Tsetung, si batte al fianco dei contadini per la terra nel Pendjab» e così via. La sola cosa che non hanno detto esplicitamente (ma indirettamente cercano di dirlo) è che il pensiero di Mao guida anche il Partito del Lavoro d'Albania, la guerra nel Vietnam, ecc. **I loro errori e le loro pretese giungono al punto di far loro affermare: «Mao è stato colui che ha creato le guerre di popolo, è il padre delle guerre di popolo».** In altre parole, i popoli che per secoli si sono battuti per la libertà contro l'oppressione, ecc., non avrebbero fatto nulla. Di conseguenza anche il Partito Bolscevico e il Partito del Lavoro d'Albania che hanno condotto la guerra popolare non hanno fatto nulla. Perché queste guerre siano popolari, devono avere il bollo di Mao e del suo pensiero!

Cosi i grandi classici sono stati relegati in soffitta, sono state messe in soffitta anche la teoria sulla rivoluzione e sulla guerra popolare. Questo comportamento è non solo inammissibile, ma anche insopportabile.

La rivoluzione cinese, la guerra di liberazione, la Rivoluzione Culturale hanno dei grandi più, ma hanno però anche dei grandi meno. Bisogna trarre profitto dalle rivoluzioni, perché la loro esperienza è colossale. Quanto c'è di giusto deve essere utilizzato nelle condizioni concrete, nelle situazioni particolari di ogni singolo paese. Ma anche gli errori sono errori e vanno messi in rilievo, affinché non solo non si ripetano ma vengano, anzi, corretti.

I compagni cinesi, direttamente o indirettamente, vogliono che tutti seguano la loro esperienza. A parole dicono: «Impariamo molto dal Partito del Lavoro d'Albania» ma non hanno però mai inviato da noi una delegazione di partito almeno per prendere conoscenza della nostra esperienza, perché quanto a trarne profitto non si può nemmeno parlarne. Questo naturalmente è affar loro, ma il loro modo di comportarsi non corrisponde alle loro affermazioni. Il perché lo sanno solo loro. Per noi, ora, è difficile stabilire se non tengono conto di quest'esperienza perché le loro condizioni sono diverse dalle nostre oppure se lo fanno solo per presunzione. Possono fare come vogliono, noi dal canto nostro abbiamo inviato in Cina delegazioni di partito per acquisire esperienza.

I compagni cinesi si sono convinti che il libretto rosso con «le citazioni di Mao Tsetung» rappresenta «l'apice della scienza e della filosofia marxista-leninista, la chiave delle rivoluzioni, delle vittorie». Essi dicono: «Prendilo, leggilo, imparalo a memoria e poi scendi in strada e fai la rivoluzione». Senza voler diminuire il valore dell'opera globale di Mao e delle giuste citazioni tratte dalle sue opere, dobbiamo dire che queste pretese sono infantili.

Dall'estero vengono nel nostro paese compagni comunisti i quali ci raccontano che in Cina sono stati dati loro dei consigli sul modo di organizzare il fronte nei loro paesi e di combinare alleanze. Molte volte, però, in queste raccomandazioni cinesi riscontriamo anche atteggiamenti settari e liberali. **Noi riteniamo che per dare buoni consigli ad altri partiti occorre conoscere molto bene la situazione politica dei paesi in cui essi operano, ed anche in questo caso bisogna essere sempre molto prudenti.** La questione diviene ancora più pericolosa quando non si segue correttamente la politica di fronte o delle alleanze nel proprio paese, e si cerca di proporla agli altri come modello.

Concretamente penso (posso anche sbagliarmi) che i compagni cinesi dovrebbero dare prova di ponderatezza in tal senso. In India per esempio, da quanto sappiamo, esistono ora tre «partiti comunisti». Noi naturalmente sosteniamo gli autentici marxisti-leninisti di quel paese, ma se si consiglia loro di «fare la Rivoluzione Culturale» oppure si danno loro ricette sul modo di «organizzare le alleanze e il fronte in India», senza aver fatto prima l'analisi del fronte, delle alleanze e della Rivoluzione Culturale nel proprio paese, è probabile che i compagni indiani rimangano disorientati.

Noi pensiamo che i compagni marxisti-leninisti indiani devono contare sul Partito Comunista Cinese, devono chiedergli aiuto ed esso deve darlo a loro, **ma pensiamo anche che dobbiamo sempre tener presente che solo i compagni indiani sono responsabili del loro lavoro e che essi sono più competenti a giudicare questo lavoro.** Consigli si possono dare a loro e a chiunque lì voglia ascoltare, si possono anche criticare gli altri come fra compagni quando sbagliano oppure si devono combattere quando deviano, ma <ricette-non si devono dare.

Se applichiamo le autentiche norme marxiste-leniniste nelle relazioni con i partiti o con i gruppi, tutto va per il meglio. **Il marxismo-leninismo, giustamente applicato, è la scienza più esatta, più razionale, più matura, più infallibile. Ma se non viene applicato in modo giusto, allora si finisce per deviare. Trasformando in stereotipi le cose semplici e quelle complesse e cercando di risolverle con citazioni e formule già pronte, non si ottiene nulla di buono.**

Se si osserva la politica ufficiale statale dei compagni cinesi, si può vedere che essa non è affatto equilibrata, si può anzi dire che è inesistente e, quando si manifesta, è errata.

I compagni cinesi, a quanto pare, nei paesi in cui esiste l'emigrazione politica ed economica cinese hanno apertamente messo in moto questi emigrati per la difesa della Cina, raccomandando loro di agire in modo violento nei riguardi delle autorità dei paesi in cui si trovano. Questa propaganda non è intelligente. Le autorità dei vari paesi colpiscono gli immigrati cinesi per i loro atti di violenza e questo è naturale, poiché i dirigenti borghesi e capitalisti non possono tollerare atti di questo genere. D'altro canto, le relazioni della Cina con quasi tutti gli Stati capitalisti sono costruite sulla violenza e sulla violazione di tutte le norme diplomatiche. Non c'è ambasciata straniera capitalista a Pechino che non sia stata circondata e attaccata dalle «guardie rosse». A Pechino sta succedendo proprio quello che era successo anche a Giakarta contro l'ambasciata cinese ad opera dei fascisti indonesiani. Con questi gesti e molti altri nei suoi rapporti con gli altri paesi del mondo, la Cina sta creando una grande rigidità di manovra e un'impossibilità di azione sia in campo politico e della propaganda che nelle relazioni commerciali reciproche.

La mancanza di controllo e di chiarezza negli slogan politici e culturali e, quello che è peggio, la distorsione e la manipolazione di questi slogan da parte della propaganda capitalista-revisionista isolano la Cina e creano nei popoli del mondo una certa freddezza, dato che questo auto isolamento, provocato da una disattenzione così strana, impedisce alla Cina di presentarsi sull'arena mondiale con tutti i suoi successi in tutti i campi. Sono state soppresse le mostre cinesi e sono state sostituite dal libretto rosso delle citazioni di Mao, da alcune riviste pubblicate a Pechino e che vengono distribuite all'estero per essere passate di mano in mano.

Il capitalismo e il revisionismo stanno riempiendo la testa della gente con una frenetica propaganda contro la Cina. I compagni cinesi, a quanto pare, pensano, contrariamente a quello che dicono, che la cosa migliore è rinchiudersi nella loro «torre d'avorio». A quanto sembra, essi pensano che i capitalisti e i revisionisti stiano passando, dei guai a causa della mancanza della Cina sull'arena

internazionale. Questo giudizio è sbagliato, poiché i nemici vogliono proprio che la Cina non sia presente per poter agire cosi liberamente.

La diplomazia cinese è inattiva non solo nelle relazioni con i paesi capitalisti, ma anche con i paesi liberati dell'Africa e dell'Asia. Le direzioni borghesi di questi paesi approfittano della passività della diplomazia cinese. Si limitano solo a ricevere qualche aiuto dalla Cina (quando questa lo dà loro), ma per il resto tutto tace. Questa inerzia è dovuta alla politica poco intelligente della Cina.

Il grande successo di Chen Yi è consistito nel fatto che «le autorità della Repubblica del Mali gli hanno permesso di distribuire alcuni libri con le citazioni di Mao»! Cose da destar compassione. In Francia la borghesia pubblica queste citazioni e le mette liberamente in vendita. La borghesia francese, come si sa, tiene al guinzaglio le autorità del Mali, che sanno molto bene che la Cina è lontana dal loro popolo.

Tutti questi sbagli consistono nel fatto che, quantunque dicano, che bisogna consolidare i legami con i popoli, la via per raggiungere questo scopo non l'hanno trovata. Questi legami non possono essere stretti sulla via dell'eversione e senza trovare le brecce nelle stesse direzioni capitaliste di questi paesi. Queste brecce vanno utilizzate.

I compagni cinesi hanno molta fiducia nella spontaneità, sono flemmatici e dicono: «C'è tempo, i popoli, vedendo il nostro esempio, ci seguiranno». Sbagliano pensando che per la vittoria dei popoli sia sufficiente il loro esempio, soprattutto quando quest'esempio non è poi tanto chiaro.

I compagni comunisti del mondo non trovano nella politica e nella diplomazia cinesi tutto l'aiuto di cui hanno bisogno. Prendiamo il conflitto arabo-israeliano. Che cosa sta facendo la Cina in campo diplomatico in un momento così delicato? Nulla di organizzato.

Quando Nasser ha chiesto il suo aiuto, la Cina glielo ha accordato subito. Ha fatto molto bene, non c'è che dire, ma Nasser l'ha semplicemente ringraziata, per l'aiuto ed ha pensato: «A null'altro mi serve la Cina». Noi pensiamo che bisognava trovare i mezzi per popolarizzare l'aiuto, e l'appoggio dati al popoli arabi. Ma quali sono questi mezzi? Uno dei mezzi da usare in tal senso consiste nell'utilizzazione dei rapporti di amicizia esistenti fra il popolo albanese e i popoli arabi. Ma, passa per la testa dei cinesi, di utilizzare questi rapporti ed anche la fiducia che hanno i popoli arabi nel popolo albanese e nella politica di principio dell'Albania socialista per rendere ancora più profonda l'amicizia e più intensa la collaborazione dei nostri paesi, della Cina e dell'Albania, con questi popoli? Niente affatto! Noi lo proponiamo a loro ed essi non rispondono.

La Cina, un grande paese socialista, non deve permettersi di fare una simile politica senza prospettiva, apatica ed estremamente settaria. La Cina ha il dovere di svolgere un ruolo di primo piano e decisivo sull'arena internazionale, dove occorre assumere posizioni risolute contro i nemici, ma si deve anche approfittare delle loro contraddizioni e si deve anzi lavorare per renderle più profonde perché queste aiutano la nostra lotta.

La Cina parla di strategia e di tattica, ma, da parte della diplomazia cinese, non stiamo vedendo l'utilizzazione di alcuna tattica. Essa sta conducendo una politica opportunistica con la borghesia del paese (in Cina vigono ancora i principi dell'8° Congresso del Partito Comunista Cinese sulla coesistenza con la borghesia nazionale e i capitalisti del paese continuano a ricevere le rendite provenienti dalle loro fabbriche nazionalizzate), consente agli altri partiti di organizzarsi nel fronte, nel momento in cui il suo Partito Comunista si trova nella confusione e nel disordine!

Con tutto il rispetto che abbiamo per i compagni cinesi, non possiamo fare a meno di criticare simili pratiche che debbono essere corrette, specie nel momento in cui essi si danno da fare, in tutti i modi, per assumersi la leadership del comunismo internazionale. **Se questo glorioso ruolo può toccare alla Cina, questa non potrà però svolgerlo con una linea piena di errori e senza collaborare e consigliarsi con i partiti marxisti-leninisti. Le relazioni tra i partiti marxisti-leninisti devono essere fondate sull'unità e sull'uguaglianza e non su concezioni come queste: «partito piccolo, partito grande», «partito padre e partito figlio». Non rimangiamoci quanto si è detto. Il nostro**

Partito non ha mai fatto questo e non lo farà mai, nel confronti di chiunque. Nostra guida è la teoria marxista-leninista. Per il nostro Partito i classici del marxismo-leninismo sono quattro: Marx, Engels, Lenin e Stalin. Tutti gli altri sono loro alunni.

LUNEDI'
24 LUGLIO 1967

LA DIPLOMAZIA CINESE SI E' ADDORMENTATA

1 - Questo è per la Cina un momento più che mai favorevole per un'azione su vasta scala nei paesi arabi, e un momento come questo non si ripeterà per lungo tempo. Mi sembra che la diplomazia cinese si sia profondamente addormentata e stia inseguendo sogni irrealizzabili.
I paesi arabi e i loro dirigenti si trovano ora, dopo, l'attacco israeliano di giugno, in condizioni difficili. Sono storditi perché, su di loro, premono da una parte i revisionisti sovietici, Tito, i cecoslovacchi ecc. e dall'altra gli americani, i francesi e gli inglesi. Le direzioni dei paesi arabi hanno finito per rivolgersi a questi nemici perché, a sentir loro, non possono fare nient'altro.
I revisionisti e gli imperialisti, in alleanza fra loro, hanno conficcato gli artigli nella gola dei paesi arabi, mentre la Cina li lascia fare liberamente, ritenendo che siano sufficienti un po' di grano e i 10 milioni di dollari di credito accordati a Nasser.
1 paesi arabi hanno bisogno innanzi tutto dell'enorme peso politico della Cina. Noi siamo convinti che essi vogliono un sostegno come questo, non fosse altro che per servirsene come di un elemento di pressione contro la morsa di ferro che li stringe alla gola. L'intervento politico della Cina in questo momento costituirebbe quindi un aiuto colossale per i paesi arabi.
In questo momento i popoli di questi paesi accoglierebbero con entusiasmo Chou En-lai tra di loro. Gli amici si conoscono nei momenti difficili e l'azione politica non si valuta con i dollari. Se la Cina dovesse esordire così, questa sarebbe per i revisionisti e gli americani una grossa bomba. Il mondo imperialista-revisionista entrerebbe in allarme, mentre gli amici ne sarebbero contenti. La stessa politica estera della Cina ha grande bisogno di un'iniziativa come questa.
I revisionisti sovietici stanno manovrando, in tutta tranquillità, nei paesi arabi. Anche gli imperialisti americani proseguono il loro lavoro. Lo stesso fanno anche quelle altre potenze che hanno interessi di rapina in questi paesi. E la Cina che cosa fa? La Cina fa la Rivoluzione Culturale!
Ma se si va nei paesi arabi per propagandare la Rivoluzione Culturale, per esaltare il culto di Mao e per preparare il terreno alla vendita delle sue fotografie e del libretto rosso delle sue citazioni, nel momento in cui agli arabi brucia la terra sotto i piedi, è meglio rimanere dove si è, per non guastare ancor più le cose.
Penso che una delegazione governativa della RP di Cina guidata da Chou En-lai, nei paesi arabi sarebbe una vittoria politica per la Cina e per tutti noi.
2 - Che cosa pensano i compagni cinesi della questione di Cuba? Non sarebbe tempo ormai che, difendendo i nostri principi, si smuovano un po' dalle loro rigide posizioni nei confronti di questo paese nel momento in cui Castro è in contraddizione con i sovietici, con i capitalisti dei paesi dell'America Latina e, come sempre, con gli Stati Uniti d'America? Noi sappiamo bene chi è Castro, che idee ha, quali aspirazioni nutre e che metodi utilizza. Ma il f atto è che egli, pur essendo il suo paese in una situazione economica molto difficile, a modo suo e fino ad un certo punto oppone resistenza sia ai sovietici che agli americani e fa ovunque appello alla «rivoluzione

mondiale». Castro non accetta i nostri punti di vista e neppure noi accettiamo in alcun modo i suoi. Però, mentre i suoi punti di vista non influiscono su di noi, i nostri punti di vista possono influire su di lui. E' un fatto che egli dà segni di volersi avvicinare a noi, di aver bisogno di noi. Dobbiamo quindi continuare a tenere una linea di condotta «rigida» e a non condurre una politica di principio tesa a rendere ancora più profonde le divergenze fra Castro e i sovietici? Assolutamente no. Dobbiamo muoverci. Che cosa pensano i cinesi di fare in questa situazione, affinché possiamo coordinare le iniziative?
In tutta l'attività anarchica di Castro vi sono alcune tappe che non bisogna dimenticare, come per esempio l'accanita resistenza opposta agli americani, la resistenza sulla questione dei missili, la guerra nella Baia dei Porci ed ora le divergenze con i sovietici. Castro non è certo un purista, ma non è neppure come alcuni dirigenti coreani e romeni. In Castro è molto sviluppato il senso della resistenza. Appoggiandosi su queste sue caratteristiche, noi cercheremo, senza abbandonare i nostri principi, di influenzarlo per il meglio, poiché questo è nell'interesse della rivoluzione.

(A proposito di queste questioni ho parlato con il compagno Nesti Nase affinché le tenga presenti nella conversazione che avrà con l'ambasciatore cinese, conversazione libera e in forma di suggerimenti).

SABATO
29 LUGLIO 1967

LA CINA E GLI AVVENIMENTI INTERNAZIONALI

La Cina si è chiusa in sé stessa. Neppure i suoi più stretti amici, come noi, riescono a capire che cosa sta succedendo in questo paese, come procedono le cose, come si sviluppa la Rivoluzione Culturale, se viene preso il potere, se viene consolidato, se si sta procedendo o no all'organizzazione del partito. Come si sta sviluppando l'economia? Si dice qualche cosa dell'agricoltura? Non viene detto nulla, assolutamente nulla.
Da tempo la nostra ambasciata di Pechino è del tutto, inattiva, senza incontri. Ed anche quando i nostri compagni incontrano occasionalmente qualche funzionario deI Ministero degli Affari Esteri, questi non dice loro nulla o perché non sa nulla, o perché ha paura di parlare, oppure perché i cinesi vivono con la parola d'ordine generale dell'isolamento. L'ambasciata della RP di Cina a Tirana è, si può dire, assolutamente inesistente; da un anno manca il titolare e tutti gli altri sono «morti», muti, si limitano solo a passeggiare e a far visite, a parlare bene del nostro paese, ma quanto al loro paese, a quello che vi sta succedendo, non lasciano trapelare nulla, assolutamente nulla.
Anche la stampa cinese e l'agenzia, di stampa Hsinhua continuano a non dire nulla sugli avvenimenti del paese, vanno ripetendo senza fine le stesse citazioni e gli stessi argomenti, che da due anni non fanno altro che girare e rigirare. Anche i loro articoli sono scritti con tale «perfezione», da non poterci ricavare nulla, da non poter apprendere nulla su quello che si pensa e si fa. Coloro che sfornano queste «pizze» sono divenuti maestri nell'arte di scrivere senza dire niente, ripetendo sempre la stessa cosa.
Ma è giusta una simile linea, adottata per una questione interna così importante per la Cina? No, è una linea errata. L'opinione pubblica mondiale desidera sapere cosa sta succedendo in Cina, come si sviluppa la Rivoluzione Culturale e quali sono i suoi successi. Gli amici della Cina nel mondo si contano a milioni, hanno fiducia in essa ed è per questo che chiedono anche il suo aiuto. L'opinione

pubblica progressista che aspetta con impazienza, con simpatia, è ormai sazia di «luoghi comuni», di «commenti alle citazioni», perché ad essa nulla di concreto viene detto, lasciando che la stampa e la radio borghesi la manipolino con ogni specie di calunnia, di intrigo, di versione, ecc. Così, in mancanza di fatti mali (che la Cina stessa dovrebbe chiarire), le invenzioni dei nemici attecchiscono facilmente e cosi si crea un clima di disorientamento, di freddezza, di diffidenza verso le azioni della Cina. La linea stessa che la Cina ha adottato dice al mondo -non badate molto a noi», oppure «lodateci», «lodate Mao, anche se non sapete che cosa stia succedendo da queste parti». Questo significa non tenere in alcun conto l'opinione pubblica estera riguardo le questioni interne.
Quanto agli affari esteri la Cina vi ha interamente rinunciato. Essa non si occupa affatto dei problemi internazionali, la sua voce non si fa sentire per niente, perché ha scelto la via del silenzio. E questo un comportamento marxista-leninista? No. Si può giustificare questo dicendo: «Siamo occupati con la Rivoluzione Culturale»? No. Si può dire: «Non abbiamo né i quadri, né le possibilità tecniche e finanziarie per fare ciò»? No, in nessun modo.
Nessun ragionamento può stare in piedi di fronte a questo grave errore dei compagni cinesi, i quali si servono della tattica del silenzio e fanno mostra di un atteggiamento sprezzante nei confronti dei problemi internazionali. Questo comportamento è riprovevole, inammissibile non marxista. **Questo comportamento oggettivamente aiuta l'imperialismo e il revisionismo moderno. Questo significa in realtà spegnere la lotta politica, spegnere la polemica aspra, cessare di smascherare le azioni diaboliche dei nemici dei popoli e del comunismo. E' proprio questo che vogliono i nemici: non parlare, non criticare, non rendere torbide le loro acque, non guastare i loro piani, lasciarli lavorare liberi e tranquilli. No, questo non è giusto.**
Questo non è giusto anche perché gli amici e i compagni, che amano la Cina e Mao e che nutrono rispetto per loro, vogliono nel medesimo tempo vedere anche quali sono le loro posizioni in questo momento tanto importante che sta attraversando il mondo. Ai cinesi piace molto essere seguiti, ma in che cosa seguirli? Nel loro silenzio? Stare con le braccia incrociate ed aspettare a bocca aperta finché ai cinesi verrà voglia di occuparsi dei problemi internazionali? Coloro che pensano ed agiscono così sono degli stupidi e non dei rivoluzionari marxisti-leninisti.
Questo atteggiamento dà motivo alla gente di farsi delle illusioni. Il ministro degli esteri della Cecoslovacchia ha detto: «Perché l'Albania ci attacca mentre la Cina, al contrario, non ha fatto nulla contro di noi?» Di conseguenza l'atteggiamento dei revisionisti cecoslovacchi verso la Cina è divenuto amichevole; dall'ambasciata della RP di Cina a Praga sono stati allontanati i poliziotti, sono state cancellate le scritte, il personale di quest'ambasciata passeggia circondato da onori e da un rispetto «amichevole».
Perché tutto questo? Perché questo silenzio di tomba da parte dei cinesi? Che cosa sta succedendo in Cecoslovacchia? Può essere giustificato questo atteggiamento affermando che «i revisionisti cecoslovacchi sono contro i revisionisti sovietici»? Bisogna forse dimenticare che essi sono revisionisti, sono reazionari, che sono amici di Bonn e degli americani? Gli uni e gli altri, sia i revisionisti cecoslovacchi che quelli sovietici, sono, nemici e vanno combattuti.
Può darsi che i cinesi, considerando le cose con «occhio strategico», cerchino di spostare dall'Asia all'Europa il pericolo di una terza guerra, di allontanare dai loro confini questo pericolo e di «consentire» tacitamente che si sviluppino le contraddizioni in Europa. Una simile cosa però non dev'essere seguita in modo passivo. **E' nel nostro interesse distruggere il revisionismo moderno e innanzi tutto in Unione Sovietica, distruggere l'alleanza sovietico-americana, distruggere l'imperialismo americano.**
Ma la lotta contro di loro va condotta su scala mondiale, deve essere molto attiva e non fiacca, lasciata alla spontaneità. Dobbiamo rendere più acute le contraddizioni fra i capitalisti e i revisionisti, ma la tattica del silenzio adottata dai cinesi non è giusta. Qui c'è qualche cosa di molto importante che non va bene. Considerando le cose nell'ottica marxista-leninista risulta che la Cina ha rallentato la vigorosa lotta di principio, la lotta fondamentale contro i revisionisti sovietici, mentre contro gli altri neppure si pronuncia.

La lotta contro la reazione indiana, giapponese, indonesiana è interamente cessata. Anche contro gli Stati Uniti d'America, la lotta viene condotta solo per non dire che non si fa.
Possono essere ignorate tutte queste situazioni con il pretesto di essere occupati con la Rivoluzione Culturale? Può essere giustificato questo stato di cose affermando «non abbiamo uomini sicuri»? E' difficile accettare una spiegazione simile. La Rivoluzione Culturale può protrarsi per anni, ma si continuerà, cosi, con questa indifferenza nei confronti dei grandi problemi mondiali, per la cui soluzione la Cina deve svolgere un ruolo importante e decisivo a vantaggio della rivoluzione proletaria?
Se esaminiamo un po' più a fondo tale questione osserveremo che i compagni cinesi, con gli stessi pretesti. non aiutano e non incoraggiano i nuovi movimenti rivoluzionari e i nuovi partiti marxisti-leninisti. Può darsi che essi offrano loro qualche piccolo aiuto materiale, ma non è questo il solo aiuto che si deve dare. Hanno piuttosto bisogno del grande aiuto politico della Cina, mentre la Cina neppure parla di loro, tranne di qualche nuovo partito dell'Asia come quello di Ceylon e quello australiano.
Queste valutazioni sono basate sui fatti di cui disponiamo. Col passare del tempo ne sapremo di più.

MARTEDI'
15 AGOSTO 1967

E' BENE METTERE I PUNTI SUGLI «I»

L'ultimo articolo del «Renmin Ribao» dal titolo «Seguire la via socialista o la via capitalista- rivela -che nel Partito Comunista Cinese sono esistite due linee, una borghese capitalista e l'altra rivoluzionaria. La prima era guidata da Liu Shao chi e l'altra da Mao Tsetung. L'articolo, corredato di una serie di citazioni, mette in evidenza il grande tradimento di Liu Shao-chi del numeroso gruppo che lo seguiva. Esso spiega inoltre come Mao si è opposto a questa linea.
Liu Shao-chi, Teng Hsiao-ping e soci, come risulta dai fatti, hanno effettivamente tradito il marxismo-leninismo e vanno quindi colpiti a morte. Questo doveva essere fatto da tempo. Si pongono sempre le domande: Perché è stato permesso che si sviluppasse quest'attività ostile che, a giudicare dai documenti forniti, era stata scoperta da tempo da Mao Tsetung? Perché hanno lasciato che diventasse così pericolosa, al punto di «mettere in pericolo l'esistenza del socialismo e della dittatura del proletariato in Cina»? Per il momento a queste domande non viene data una risposta.

Questa situazione ha però arrecato ingenti danni alla Cina e al Partito Comunista Cinese, milioni di quadri sono rimasti ingannati pensando che «la linea seguita dai nemici fosse la giusta linea di Mao». Insomma è stato persocialismo, l'antimarxismo. Da una parte si bombardava Mao con epiteti pieni di elogio e, dall'altra, veniva svolta un'intensa attività ostile. Accettare simili pratiche significa aver smarrito interamente la vigilanza rivoluzionaria o accontentarsi di ribadire ogni tanto alcuni giusti principi, lasciando però che i nemici manipolino questi stessi principi a loro piacimento ed agiscano in senso contrario, oppure adattarsi parzialmente alla situazione malsana, o ancora trovarsi interamente in minoranza per il fatto che il nemico è riuscito ad ingannare la maggioranza.
Gli smascheramenti dei gruppi ostili all'interno del Partito Comunista Cinese sono passati pressoché sotto silenzio, non vi è stato mai posto l'accento come e quanto si doveva, anzi molti di quei nemici continuavano a conservare il loro posto nella direzione centrale.
Perché avveniva questo? Per il momento non è stata data una risposta. Perché queste decine di arrabbiati nemici come Liu, Teng, Pen ecc,, ecc., benché conosciuti come tali fin dal 1921, erano giunti ad insediarsi nei posti chiave del partito e dello Stato? Nemmeno a questa domanda è stata data una risposta.

I compagni cinesi ci hanno tenuti all'oscuro a proposito di una così grande attività ostile. Essi potranno dire che noi la dovevamo capire. Come la potevamo capire se Liu Shao-chi era il numero due nel partito, se è diventato anche presidente della Repubblica, e se era ascoltato e rispettato in tutta la Cina? Come potevamo scoprirli quando Mao Tsetung stesso li definiva «preziosi come l'oro-? Come potevamo scoprirli quando vengono «,condannati» per opposizione alla linea e tuttavia rimangono sempre membri del Comitato Centrale e dell'Ufficio Politico? Ancora oggi, a un anno dallo scoppio della rivoluzione, si tace a proposito del nome di Liu Shao-chi ed egli non viene nominato. In Cina continuano ad essere in vigore le leggi che proteggono i capitalisti,

proprio quelle leggi di cui sono accusati Liu e i suoi soci. Questi non sono atti rivoluzionari nel momento in cui si ha la pretesa di aver sollevato il popolo nella rivoluzione per salvare la rivoluzione.
Noi ci rendiamo conto che non è facile dire ed anahzzare molte cose in questa difficile situazione, in cui si combatte per riprendere il potere e per abbattere i ~mostri revIsionistì>~. A noi sembra, però, che la questione abbia due aspetti: l'aspetto esterno e quello interno. Per quanto riguarda l'aspetto esterno questo può aspettare, ma per quanto riguarda quello interno esso ha bisogno di chiarimenti, per il fatto che ci sono milioni di quadri ingannati che hanno sbagliato, pensando di trovarsi sulla giusta via e che ora vengono condannati. Ma anche per il mondo esterno i compagni cinesi devono avere un maggior rispetto. Essi devono esercitare un rigido controllo rivoluzionario sulla stampa che scaglia bombe inimmagginabilL
La stampa cinese bombarda Mao con lodi ed epiteti, facendo di lui un'autenfica divinità, liquida Marx, Engels, Lenin e Statin come se nulla fosse e giunge fino ad atteggiamenti scandalesi affermando che mcoloro che non seguono la via di Mao e la Rivoluzione Culturale, siano essi marxisti rivoluzionari nel mondo, siano paesi in cui è al potere la dittatura del proletariato, sono deviazionisti». Questo non è marxista, questo è trotzkista, è errato.
Per quello che ci riguarda, noi rispettiamo tutte le idee buone e giuste di Mao, però l'unica nostra via, quella giusta e infallibile, è e sarà il marxismo-leninismo proprio quelle leggi di cui sono accusati Liu e i suoi soci. Questi non sono atti rivoluzionari nel momento in cui si ha la pretesa di aver sollevato il popolo nella rivoluzione per salvare la rivoluzione.
Noi ci rendiamo conto che non è facile dire ed analizzare molte cose in questa difficile situazione, in cui si combatte per riprendere il potere e per abbattere i «mostri revisionisti». A noi sembra, però, che la questione abbia due aspetti: l'aspetto esterno e quello interno. Per quanto riguarda l'aspetto esterno questo può aspettare, ma per quanto riguarda quello interno esso ha bisogno di chiarimenti, per il fatto che ci sono milioni di quadri ingannati che hanno sbagliato, pensando di trovarsi sulla giusta via e che ora vengono condannati. Ma anche per il mondo esterno i compagni cinesi devono avere un maggior rispetto. Essi devono esercitare un rigido controllo rivoluzionario sulla stampa che scaglia bombe inimmaginabili.
La stampa cinese bombarda Mao con lodi ed epiteti, facendo di lui un'autentica divinità, liquida Marx, Engels, Lenin e Statin come se nulla fosse e giunge fino ad atteggiamenti scandalosi affermando che coloro che non seguono la via di Mao e la Rivoluzione Culturale, siano essi marxisti rivoluzionari nel mondo, siano paesi in cui è al potere la dittatura del proletariato, sono deviazionisti». Questo non è marxista, questo è trotzkista, è errato.
Per quello che ci riguarda, noi rispettiamo tutte le idee buone e giuste di Mao, però l'unica nostra via, quella giusta e infallibile, è e sarà il marxismo-leninismo.

1968

MARTEDI
16 GENNAIO 1968

LA CINA TACE NUOVAMENTE. E' RICOMINCIATO IL PERIODO DEL DISTACCO

Non abbiamo quasi nessun contatto con i compagni cinesi e non sappiamo ufficialmente che cosa avvenga là dal tempo in cui vi si è recata la nostra delegazione. E' ricominciato il periodo del distacco. Hanno ritiralo il loro ambasciatore da Tirana, essendo risultato implicato con il gruppo di Liu-Teng. Quando verrà un altro a sostituirlo?~ Non c'è nessun indizio in proposito, - forse fra un anno, forse fra due. Ma in realtà è la stessa cosa, con l'ambasciatore. e senza l'ambasciatore, poiché anche quando l'ambasciata cinese a Tirana ha un titolare, questi né si sente, né lo si incontra, né chiede di avere qualche colloquio con noi. Sembra piuttosto un maestro di cerimonie. Si limita unicamente a dare il solito pranzo in occasione della festa, della repubblica e ad accompagnare qualche delegazione culturale cinese venuta da noi in visita. Anche quando ci capita d'incontrarlo, non si esprime apertamente, non fa che ripetere alcune formule e citazioni stereotipate,. senza osare di scendere in particolari. In una parola il titolare dell'ambasciata cinese nel nostro paese non dimostra alcun segno di iniziativa, alcun segno di personalità.
Come si sviluppa la Rivoluzione Culturale, che cosa avviene e che cosa succede in Cina, che ne pensa quest'ultima dei problemi mondiali? Non ne sappiamo nulla di preciso. Neppure il nostro ambasciatore a Pechino ha qualche contatto ufficiale per poter essere informato di questi problemi. Resta soltanto quel che si può apprendere da qualche datsibao o da qualche giornale della -Guardia rossa», pieno zeppo di cancan e di atteggiamenti contraddittori - oggi così, domani cosà.
Tutto questo avviene nel momento in cui abbiamo bisogno di essere al corrente di molte cose, poiché desideriamo il bene della Cina, siamo strettamente legati ad essa e desideriamo inoltre aiutarci reciprocamente con la nostra esperienza sulla via del marxismo-leninismo.

Come si sta svolgendo la lotta per la presa del potere, a che punto si trova l'unità rivoluzionaria, a che cosa essa tende e quali risultati sono stati conseguiti; che ne è della ricostruzione del partito e delle organizzazioni di massa; che politica dei quadri stanno seguendo ora; che ruolo giocano in questo momento l'esercito, la «Guardia rossa», la ,classe operaia, le masse contadine; come si sviluppa la produzione; come si sviluppa la lotta di classe, vi sono scontri armati, si organizza la reazione, è aiutata e in che modo dai revisionisti sovietici, dall'imperialismo americano e mondiale ecc. ecc.? Migliaia di questioni importanti, una quanto l'altra. Di tutto questo non possiamo venire a sapere nulla di preciso, cioè di ufficiale.
Attenersi a quel che dice la Hsinhua? E difficile tirarne fuori qualcosa di comprensibile, dato che Mao in persona ha detto ai nostri compagni che per metà la Hsinhua era nelle mani dei -«nemici>~. Ora si dice che la diriga l'esercito, ma esso vi fa una propaganda piena di appelli, di frasi altisonanti, di allegorie, di «poesie», di frastuono, da cui è assolutamente impossibile far scaturire l'essenza dei problemi che, più sopra, ho elencato.
Non possiamo farei niente, ci sforzeremo di trarre noi stessi le conclusioni e, come è accaduto sino ad ora, imposteremo da sili la nostra propaganda in difesa della Cina e dei giusti obiettivi della Rivoluzione Culturale. S'intende, ciò non esclude le supposizioni e le inesattezze; ben diverso è essere al corrente dei problemi.

GIOVEDI
18 GENNAIO 1968

STAVOLTA I CINESI HANNO AVUTO UN «LAMPO» DI PENNA

Dopo tanti sforzi da parte nostra i cinesi ci hanno risposto positivamente sulla questione della Centrale idroelettrica di Vau i Dejës. Finalmente si sono dichiarati d'accordo sul fatto che la sua costruzione venga anticipata di un anno. Ci assicurano che tutti i materiali arriveranno. Speriamo bene! Stavolta i cinesi hanno avuto un «lampo» di penna.

VENERDI
19 GENNAIO 1968

UNA BUONA NOTIZIA DALLA CINA: SI RIORGANIZZA IL PARTITO

Una buona notizia dalla Cina. I principali giornali parlano della riorganizzazione del Partito Comunista Cinese e delle organizzazioni di massa e pubblicano la rispettiva direttiva. Ciò mi ha fatto molto piacere, poiché non si può realizzare nulla, niente può avere successo senza un partito forte, organizzato, dotato di un solido centralismo democratico. Ciò conferma, quindi,che il Partito Comunista Cinese aveva sospeso la sua attività o era stato dissolto e la Rivoluzione Culturale era guidata da Mao e dal «Principale Gruppo della Rivoluzione Culturale». Ma una situazione del genere non doveva durare a lungo, anzi tutto il periodo trascorso senza che il partito fosse alla guida, sebbene lo richiedesse la situazione creatasi, ha avuto e avrà parecchie conseguenze negative per il futuro. Tuttavia per la Rivoluzione Culturale questo è un risultato positivo, poiché è stato inferto un duro colpo al pericolo revisionista, per non dire che è stato totalmente liquidato. Per liquidare del tutto le basi e le radici del revisionismo in Cina, sarà necessaria certamente una lotta ancora più intensa all'interno e all'esterno del partito, occorrerà una disciplina ferrea, una disciplina rivoluzionaria al massimo grado.
La riorganizzazione del partito ha, senza dubbio, un'importanza decisiva, ma la questione è di sapere come sarà attuata questa riorganizzazione, su che base e su quali principi. Si sa che gli unici principi giusti e che possono portare alla salvezza sono i principi marxisti-leninisti. Permetteranno ancora Mao e i suoi compagni che si facciano «prove» ed «esperimenti» con la scusa di «veder prima che cosa c'insegna l'esperienza» ecc.?

I compagni cinesi sono capaci di far cose simili, e ne hanno visto essi stessi i frutti. Perciò, nel caso che essi non diano delle direttive marxiste-leniniste, chiare e recise, c'è il pericolo che continui Ancora la confusione a proposito di questo problema capitale. I compagni cinesi non sono privi d'esperienza per la formazione di un partito comunista autentico. Hanno anche la propria esperienza, ma hanno inoltre la grande esperienza del Partito Bolscevico di Lenin-Stalin, indipendentemente dal fatto che non ne facciano parola. Ritengo e sono sicuro che, se i cinesi non porranno alla base della riorganizzazione del loro partito l'esperienza leninista dei bolscevichi riguardo il partito del proletariato, essi non riusciranno a fare alcunché di solido e il loro partito avrà a soffrirne ancor più di quanto non ne abbia sofferto in precedenza. Certamente essi hanno il diritto di trarre lezione Anche dalla propria esperienza, ma questa esperienza la vedano per quel che realmente è e si rendano conto che quanto è loro successo costituisce per essi e per tutti i marxisti un grande insegnamento. In quest'ottica la Rivoluzione Culturale cinese è stata una cosa nuova (per il fatto che è stato ripreso il potere dalle mani del revisionismo) e la riorganizzazione del partito è anch'essa una cosa nuova (poiché, da un partito corroso dal revisionismo, speriamo che si possa riorganizzare un partito marxista-leninista).

Quindi la Rivoluzione Culturale, da una parte, e la riorganizzazione del Partito Comunista Cinese, dall'altra, sono i due lati di un'unica questione densa d'insegnamenti e di esperienze positive e negative. Ci rallegra il fatto che vogliono portare fino in fondo le vittorie e raggiungere obiettivi rivoluzionari, perciò salutiamo questi successi con tutto il cuore.

SABATO
20 GENNAIO 1968

AL SILENZIO DEI CINESI NOI NON RISPONDEREMO, CON IL SILENZIO

Ho dato alcuni orientamenti e indicato alcune tesi affinché si pubblichi su «Zéri i Popullit» un articolo sull'<~importanza delle disposizioni di Mao circa la riorganizzazione del Partito Comunista Cinese e delle organizzazioni dì massa», in cui vengano trattate le tre fasi:
1) La fase della Rivoluzione Culturale;
2) La fase della riorganizzazione del partito;
3) La fase della riorganizzazione delle nuove strutture e della stabilizzazione e normalizzazione di tutta la situazione.
Noi, in realtà, non abbiamo dati esatti e ufficiali sulla sviluppo degli avvenimenti in Cina, ma al silenzio dei cinesi non possiamo e non dobbiamo rispondere con il silenzio. Ci baseremo su quel che sappiamo e, nell'ottica della nostra ideologia, faremo le analisi necessarie e trarremo le debite conclusioni.

LUNEDI
22 GENNA10 1968

SCONFITTE E VITTORIE DEI REVISIONISTI CINESI

Ogni giorno diviene sempre più chiaro che i moderni revisionisti cinesi, con alla testa Liu Shao-chi e Teng Hsiaoping, «si erano ammantati del potere e avevano imboccato la strada capitalistica», come dicono i compagni cinesi. Ciò significa che questa frazione di destra, reazionaria, ostile, che esisteva da decine d'anni alla testa del Partito Comunista Cinese, lavorava e organizzava il grande complotto per trasformare la Cina in un paese capitalista, la dittatura del proletariato in dittatura della borghesia e il Partito Comunista Cinese in un partito borghese revisionista.
In tal senso i revisionisti cinesi avevano progredito parecchio. Non tratterò qui di come costoro abbiano pre-parato questo terreno, di quali forme di lavoro si siano serviti, di come abbiano sfruttato gli errori verificatisi, dei gravi cedimenti di linea, della mancanza di vigilanza da parte dei marxisti-leninisti e di altri acuti problemi, anche per il motivo che molte cose non le conosciamo ancora e sono questioni interne del Partito Comunista Cinese. Sta di fatto però che, nella linea del Partito Comunista Cinese, oltre agli altri cedimenti ben noti e pubblici, il loro 8° Congresso, tenutosi nel 1956, segna una data e una tappa ulteriori nel consolidamento delle posizioni revisioniste. Il fatto che i revisionisti cinesi abbiano ottenuto questo successo conferma che la resistenza contro di essi nella direzione e in tutto il Partito Comunista Cinese era debole, era in minoranza e non debitamente operante.
La situazione in Unione Sovietica, dopo la morte di Stalin e la presa del potere da parte dei kruscioviani, venne in aiuto e diede coraggio ai revisionisti cinesi nel rafforzare le loro posizioni nel

partito e nello Stato e nel preparare la piena usurpazione del potere. Ma la lotta iniziatasi contro il revisionismo moderno impedì loro di agire e di attuare in pace il loro piano diabolico. Mao e i marxisti-leninisti cinesi si svegliarono, per così dire, ripresero forza e cominciarono a reagire. La lotta contro i kruscioviani e il revisionismo moderno fece sì che anche all'interno del PC Cinese avesse inizio la contesa. I revisionisti cinesi tentarono, in mille modi, di soffocare o di frenare la polemica contro il revisionismo moderno. Inizialmente, al fine di conservare le loro posizioni compromesse, essi ricorsero alla demagogia, senza ostacolare apertamente la lotta dell'ala di Mao contro i kruscioviani. E' chiaro che,i a quel tempo, i revisionisti cinesi s'erano già impossessati delle posizioni chiave nel partito, nel potere, nell'amministrazione e n.egli altri settori. Essi avevano piazzato i loro quadri dappertutto, pronti ad agire, e persino il capo di stato maggiore dell'esercito era un loro uomo. Il Ministero degli Interni e la milizia erano nelle loro mani. Il partito era corroso ed erano riusciti ad add-ormentarlo, esso attuava la linea dettatagli dai revisionisti e che era definita- «la linea di Mao Tsetung». Ma la bufera si stava avvicinando e infatti i revisionisti cinesi, nonostante le loro forti posizioni e l'energico incitamento di Krusciov, si mostrarono più deboli e meno audaci di Krusciov e dei kruscioviani nella presa del potere. Essi, a quanto pare, pensavano di guadagnar tempo.

I revisionisti cinesi hanno fatto male i loro calcoli. Essi debbono aver pensato che Mao, il quale non disponeva di un potere reale né nel partito, né nello Stato, ma unicamente nell'esercito, non avrebbe mai potuto riprendere loro le posizioni che erano riusciti a conquistare. Ritenevano inoltre che Mao non avrebbe gettato l'esercito nella lotta contro il partito, contro il potere e contro le masse che potevano essere ingannate. Perciò temporeggiavano e fu questo, a far loro perdere la partita. I revisionisti cinesi sottovalutavano la grande autorità di cui Mao godeva fra il popolo e nel partito e non prevedevano la controffensiva di cui sarebbero stati oggetto.

Mao, rendendosi conto di quanto la sua posizione fosse debole nel partito e nell'amministrazione statale, avendo come sicura riserva l'esercito e basandosi sulla sua autorità e sul grande affetto che le masse nutrivano per lui, per il socialismo e per il comunismo, sollevò le masse della gioventù nella Rivoluzione Culturale, culturale solo di nome, poiché in realtà era una rivoluzione politica e ideologica per la liquidazione del gruppo revisionista di Liu Shao-Chi e di Teng Hsiao-ping. Milioni di giovani si sollevarono e presero parte alla rivoluzione, cheera opera strategica e tattica di Mao. I revisionisti cinesi non avevano, previsto quest'íniziativa. Essa era simile a un poderoso, sciopero politico, sotto il regime di dittatura del proletariato, che aveva per principale protagonista la gioventù e non la classe operaia.

A quanto pare, Mao ha pensato che se avesse sollevato gli operai nella rivoluzione, avrebbero potuto aver luogo anche scontri armati fra gli operai e la «Guardia rossa», cosa che avrebbe richiesto l'intervento dell'esercito della classe operaia e della sua dittatura; inevitabilmente così si sarebbe fatto «d'ogni erba un fascio».

Forse furono queste le ragioni per cui anche i vari erdini impartiti da Mao all'esercito consistevano nel divieto di sparare, nella raccomandazione di evitare le provocazioni che potevano essere fatte, e che in realtà furono fatte, e di manifestare la sua presenza in forza nei momenti decisivi. E l'esercito manifestò questa sua presenza quando dovette liquidare gli scontri con gli hunveibin o intervenire e prendere esso stesso in mano le posizioni chiave là dove i revisionisti resistevano. Una simile attività dell'esercito lasciava capire alla classe operaia che l'esercito apparteneva a lei, alla classe operaia, alla dittatura di classe, che era sotto la direzione di Mao e che ditendeva la dittatura e lo Stato socialista. Queste posizioni fecero sì che la classe operaia e le masse contadine fossero vigilanti, pronte ad evitare la confusione, il caos e ogni altra forma di sabotaggio revisionista. Del pari esse aiutavano a far opera di chiarimento politico fra gli operai e i contadini affinché anch'essi sviluppassero la Rivoluzione Culturale nelle fabbriche, nei centri di lavoro e nelle cooperative, ma non nelle forme utilizzate dagli hunveibin, per i quali l'aspetto dimostrativo era predominante ma anche necessario, a causa del ruolo stesso loro affidao da svolgere nella Rivoluzione Culturale.

La «Guardia rossa», secondo Mao, avrebbe attuato la denuncia politico-ideologica dei revisionisti e dei traditori. Questa denuncia sarebbe servita anche ai contadini. Questo contrattacco colse di

sorpresa i revisionisti cinesi. Essi ritenevano che il loro avversario o avrebbe capitolato lato o sarebbe ricorso alle forme classiche della rivoluzione per la presa del potere e pensavano che, qualunque forma di resistenza fosse stata impiegata contro di loro, essi l'avrebbero soffocata con le abituali forme legali del partito, che era sotto il loro controllo. Ma quando Mao scatenò la Rivoluzione Culturale, essi persero la testa e non trovarono altre forme per soffocare questa grande ondata, eccetto i famosi «gruppi di lavoro del Comitato Centrale» i quali furono spazzati via sin dai primi giorni. I revisionisti cinesi subirono duri colpi ad opera della bufera degli hunveibm, poiché venne paralizzato l'apparato stesso del partito o del potere, in cui essi avevano forti posizioni e da cui potevano agire. Mao accettava gli eccessi a cui potevano abbandonarsi gli hunveibin come un male minore di fronte alla confusione, al disordine e all'anarchia generale ai quali sarebbero ricorsi i revisionisti cinesi come unico mezzo nella loro lotta controrivoluzionaria. E si vide che i revisionisti cinesi, ancor prima che fallisse la loro azione svolta mediante i «gruppi di lavoro», cominciarono a pensare ad altre forme di lotta controrivoluzionaría, in conformità con la situazione che si era venuta a creare. Tra queste forme le principali furono l'istigazione di frazioni nella «Guardia rossa», gli scontri, il compromettere i quadri che avevano fatto alcuni errori, gli eccessi, gli atteggiamenti estremistici, gli spostamenti spesso inutili degli hunveibin, l'aperta resistenza dei quadri revisionisti, l'incitamento degli operai contro la «Guardia» e contro i quadri rivoluzionari, l'occupazione delle stazioni radio, gli scioperi degili operai, l'economicismo, la distribuzione di armi e, infine, anche gli scontri armati. Quanto più venivano smascherati e perdevano terreno, tanto più i revisionisti cinesi si sforzavano, si sforzano e si sforzeranno di lottare, di sabotare, adattandosi alle situazioni e alle forme di lavoro che crea o consolida la rivoluzione guidata da Mao.

Tuttavia il pericolo principale è stato eliminato. La rivoluzione, come dichiarano i cinesi, è entrata nella fase del suo consolidamento, della presa del potere. Questa fase, naturalmente, non si è conclusa in tutte le province, poiché la riassunzione del potere, cioè l'epurazione degli elementi revisienisti dal potere e dai sucù apparati, sarà un processo lungo, continuo. Ora i compagni cinesi hanno proclamato la riorganizzazione del partito e delle organizzazioni di massa e lavorano in tal senso. Naturalmente ciò riveste una particolare importanza.

La riorganizzazione del partito è una questione decisiva e da ciò dipende la vittoria o la disfatta della Cina. Il problema è di sapere su quali basi sarà costruito il partito. Si terrà debitamente conto dei princìpi marxisti-leninisti che stanno alla base della costruzione di un partito veramente marxista-leninista? In caso affermativo, anzitutto bisognerà non dimenticare e non distorcere più i principi di Marx, Engels, Lenin e Stalin sul partito. Ho speranza che il Partito Comunista Cinese si ripulirà dalle concezioni estranee piccolo borghesi e borghesi, di ogni cosa nociva, settaria, opportunista, revisionista, nell'organizzazione, nell'ideologia, nella politica, nella strategia e nella tattica.

Di fronte al Partito Comunista Cinese vi è un lavoro colossale, fondamentale, poiché esso ha molto sofferto a causa delle frazioni di sinistra, ma soprattutto di destra, e può soffrirne nuovamente, nel caso che non si proceda ad una profonda analisi marxista-leninista di tutte le situazioni attraverso cui sono passati il partito e il paese, nel caso non vengano criticati con coraggio bolscevico gli errorie non venga definita una linea nuova, giusta e inflessibile. Ciò esige una grande svolta nell'organizzazione, nella politica, nella giusta e profonda comprensione ideologica dei problemi, dei periodi, degli avvenimenti, delle situazioni, dei gruppi e degli uomini stessi che hanno agito nel corso di tutti questi periodi e che hanno attivamente partecipato agli avvenimenti. Riorganizzare il partito significa mantenere nel partito gli uomini migliori, i più rivoluzionari, coloro che hanno dato prova di sé nella letta e nelledifficoltà e inoltre ammettervi uomini nuovi, fra i migliori, sperimentati nella loro fedeltà al marxismo-leninismo, al popolo e al Partito. Sono del parere che all'inizio si debba riorganizzare il nucleo del partito, che dovrà essere particolarmente scelto, assolutamente fedele, poiché a questo nucleo bolscevico spetterà il grande e glorioso compito di valutare con occhio marxista-leninista tutti gli altri quadri che compongono la maggioranza, esso distinguerà, controllerà e verificherà quali quadri meritano di restare nel partito e quali no. In primo luogo ritengo che si debba porre il dito sui migliori, che dovranno esser posti alla direzione,, nei comitati,

nei posti chiave. Se ciò non sarà fatto in modo scientifico e rivoluzionario, è difficile che si possano stabilire le norme che conrservano sana la vita del partito.
Un partito bolscevico cinese, ricostruito in base ai criteri marxisti-leninisti, sarà la salvezza e la certezza che in avvenire la Cina procederà sulla via socialista, marxista-lerinista. A un simile partito spetta il compito di mettere a posto ogni cosa. Suo primo compito è di convocare il 9° Coneresso, che, svolgendosi in uno spirito marxista-leninista, sarà un congresso storico per la Cina. Questo partito ha il grande compito di riorganizzare il potere, di epurarlo, di stabilire ovunque nuove norme rivoluzionarie proletarie, prendendo nuovi, sani e severi provvedimenti amministrativi-organizzativi, riconsiderando e rivoluzionarizzando anche interi settori della sovrastruttura che sono stati profondamente iniettati dalle idee antiniarxiste, revisioniste ecc. I nemici, durante tutti questi proccessi di fondamentale iinportanza, certamente non se ne staranno con le mani in mano. Essi, nell'impossibilità di impedirlo, si sforzeranno di ostacolare il processo di riorganizzazione del partito e dello Stato. Anche in seguito essi tenteranno di penetrare nuovamente nel partito e negli organi del potere e, mascherati, lotteranno per ostacolare, rallentare e sabotare dall'interno la rivoluzionarizzazione della Cina. Ma, se si sottovaluta il nernico, così come è stato fatto sinora, allora la Cina è perduta. Si può parlar molto della lotta di classe, ma questa lotta deve svilupparsi aspramente, giustamente, partendo dalle posizioni della classe operaia, dei marxismo-leninismo. La Cina, che ha appena superato una grave malattia, ha un gran bisogno di questa lotta di classe, che in nessun caso dovrà essere condotta saltuariamente, a furia di campagne, di slogan e di parole d'ordine aridi, con i punti e con le lune, ma dovrà essere attuata in modo costante, rigoroso, con coerenza marxista-leninista.
Sempre più assume proporzioni senza precedenti ciò che noi chiamiamo il culto di Mao e che in realtà è un culto gonfiato. Ma perché Mao permette che questo culto venga gonfiato? Forse i momenti critici attraversati dalla Cina, il fatto che il Partito Comunista Cinese era non solo disorientato, ma nelle mani dei revisionisti, hanno spinto Mao a permettere che il suo nome e la sua autorità fossero gonfiati, al fine di mobilitare le sane energie rivoluzionarie delle masse e di lanciarle nella rivoluzione. Altrimenti la Cina sarebbe stata perduta. Non so fino a qual punto si possa giustificare in questo modo il gran pompare il culto di Mao, tuttavia mi sembra che questo suo culto gonfiato non abbia nulla di marxista.
Il periodo dell'impetuosa denuncia politica di Liu Shaochi, che fu denominato «il Krusciov cinese», nonché del suo gruppo, a quanto pare è finito. Naturalmente, la lotta prosegue ulteriormente, di pari passo con la piena presa del potere mediante l'unità rivoluzionaria, con la cernita dei quadri attraverso la Rivoluzione Culturale, con il prendere la strada decisiva della riorganizzazione del Partito Comunista Cinese, della gioventù comunista, dell'organizzazione della donna e delle unioni professionali cinesi. Se questi settori decisivi si rafforzeranno sulla via marxista-leninista e si manterranno all'altezza dei loro compiti, se la dittatura del proletarialo sarà veramente instaurata in Cina, allora si conseguirà e consoliderà l'autentica vittoria.
Seguendo lo sviluppo della Rivoluzione Culturale cinese dal di fuori, senza disporre di dati sufficienti circa la reale situazione del Partito Comunista Cinese e della Cina stessa, non è esclusa la possibilità, da parte nostra, di formulare anche conclusioni affrettate, basate sui fatti quotidiani e sui dati fornitici dalla stampa e dalla radio cinesi, le quali, anch'esse, si trovavano sottoposte alla profonda influenza degli elementi revisionisti e non riflettevano obiettivamente la situazione. Perciò era difficile, e lo è anche tuttora, per noi, dall'esterno, non sbagliare a priori in alcune nostre valutazioni, quando nella stessa Cina vi sono errori, tentennamenti, si cambiano di volta in volta forme e tattiche, si abbattono e si creano nuovi idoli e nuovi culti. Noi vediamo e sentiamo che molte delle forme e dei metodi che sono stati e vengono tuttora impiegati nella Rivoluzione Culturale non hanno nulla di marxista e di rivoluzionario, ma, nonostante gli errori o i cedimenti verificatisi nel corso del suo sviluppo, speriamo che in Cina il revisionismo sarà sgominato e che il partito porterà fino in fondo l'opera iniziata, senza permettere più quei distorcimenti, quegli errori e quei disordini verificatisi sinora e che hanno portato la Cina sull'orlo del baratro.

MERCOLEDI
20 MARZO 1968

LA VOCE DELLA CINA NON SI FA SENTIRE SULL'ARENA INTERNAZIONALE

Da quanto possiamo vedere, la voce della Cina si è quasi, per non dire del tutto, spenta sull'arena politica internazionale.

Ritengo che non si possa invocare la Rivoluzione Culturale per giustificare questo stato di cose. La Rivoluzione Culturale è, innanzi tutto, una rivoluzione politica e ideologica e sia i suoi obiettivi che le sue azioni non devono limitarsi solo all'interno della Cina, trascurando la lotta sull'arena internazionale. Nessun pretesto può essere valido per coprire questa sensibilissima assenza. Sarebbe poi peggio se venissero sottovalutati e presuntuosamente disprezzati i problemi di politica internazionale, giustificando questo atteggiamento con la posizione: anche se non intervengo, anche se non esprimo il mio parere, il mondo ha bisogno di me. Anche se non parlo e non agisco, il mondo ha paura di me. Nulla può essere fatto senza di me.

Questa negligenza può essere giustificata anche con la seguente formula: Non siamo ancora in grado di occuparci di questi problemi; il Ministero degli Esteri è ancora disorganizzato, è in via di epurazione, sta facendo la Rivoluzione Culturale. Questo può essere un motivo, ma non cercare e non designare persone capaci, e cene sono in abbondanza, che prendano in mano la direzione di questi problemi, significa essere indifferenti di fronte alle pesanti perdite in campo internazionale, dove gli imperialisti e i revisionisti modernì stanno tramando intrighi su vasta scala, stanno preparando tranelli e catene per i comunisti e i popoli. Questo atteggiamento di oggi costerà caro domani.

La voce della Cina praticamente non si fa sentire, e questo non è un modo di agire intelligente. A tratti la Cina parla del Vietnam e lo considera una questione molto importante (questo è giusto) e I' u n i e a che meriti attenzione (questo non è giusto).

Anche la propaganda contro il revisionismo sovietico non solo non è attiva, ma è anche ingenua, unilaterale e sopratúutto limitata allo smascheramento della loro linea di tradimento nei confronti della guerra del Vietnam, alle loro relazioni con Miyamoto e a qualche altra attività di questo genere. E' chiaro che questa lotta è zoppicante, se confrontata con le azioni dei revisionisti sovietici sull'arena internazionale e nel movimento comunista internazionale. Per combattere e smascherare i revisionisti sovietici, questi devono essere seguiti passo passo in ogni loro atto. Ma questo non è tutto. Per poter raggiungere lo scopo è necessario prevedere i loro piani e ridurli in polvere, non acconten tandosi di qualche articolo, ma compiendo iniziative eriergicbe di ogni specie. La Cina non sta facendo nulla in tal senso.

Numerosi e importanti avvenimenti e fenomeni stanno succedendo nel mondo; la crisi del capitalismo sta sviluppandosì furiosamente, varie cricche sono in via di disgriegazione, stanno cnollando, unendosi, cambiando struttura e sovrastruttura, aumentano le contraddizioni tra gli Stati revisionisti, ecc., ecc.; e il colosso cinese, che può e deve svolgere un ru,olo decisivo in questo momento, rimane pressoché silenzioso. «Ogni cosa deve seguire il suo corso spontaneo»! Questa tesi non è giusta. Questa è una grave colpa.

I popoli, gli uomini, i comunisti aspettano quello che dirà la Cina su questo o quel problema. Ma la Cina non dice niente perché o non ha testa o non ha tempo oppure non si degna di farlo! Questa situazioate non è ammissibile e deve cambiare quanto prima.

Ma a chi comunicare questi pensiari, con chi discuterli? E' quasi un anno che anche qui, da noi, non hanno un ambasciatore. Forse anche quest'assenza dell'ambasciatore dev'essere collegata con l'affermazione: «Non abbiamo una persona capace»? O va forse collegata con il tacito malcontento dovuto al fatto che non seguiamo la loro errata tattica del silenzio e perché non cantiamo osanna a Mao? No, noi non ammettiamo queste cose. Questa situazione di stallo nella politica cinese sull'arena mondiale è molto pericolosa per la lotta conúro l'imperialismo e il revisionismo moderno.
Noi rileviamo un atteggiamento Eltrettanto superficiale dei compagni cinesi nei confronti dei nuovi partiti e gruppi marxisti-leninisti. In realtà essi hanno contatti e aiutano sia questi partiti e gruppi che coloro che se ne stanno appartati o che sono contrari ai nuovi partiti! Giustificano queste relazioni non differenziate con la posizione da loro assunta sin dall'inizio secondo cui «aiuteremo tutti i gruppi che si battono contro l'imperialismo e il revisionismo». Ma la lotta comporta distinzioni e queste vanno attentamente seguite, su basi di principio.
In realtà i compagni cinesi fanno anche distinzioni, ma talvolta non sono effettivamente in grado di seguire la vera attività rivoluzionaria di quelliche conoscono, che a volte si nascondono anche dietro le azioni di propaganda della Rivoluzione Culturale, oppure dietro la distribuzione dei materiali cinesi e dei distintivi di Mao.
Alcuni nuovi partiti non sono soddisfatti di questo comportamento e manifestano questo loro malcontento ora apertamente, ora sottovoce.
Rilievi di questo generre vengono mossi anche dai polacchi, anche dai compagni del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista). Tali questioni bisogna risolverle, penso, con calma, in modo realistico e fraterno. Non parlo qui di Grippa, che ha pubblicamente dato prova di essere anticinese e che ha apertamente sostenuto Liu Shao-chi. Ma, comunque, Jacques Grippa ha approfittato delle affermazioni di un certo Ritenberg, che lavorava a Radio Pechino. Costui, insieme a sua moglie, da quanto apprendiamo, sarebbe un agente americano, arrestato in Cina. Ma, indipendentementeda ciò, Grippa,basandosi sulle affermazioni di Ritenberg, ha rivelato il suo vero volto antimarxista.

GIOVEDI
28 MARZO 1968

I CINESI «SONO MOLTO OCCUPATI CON LA RIVOLUZIONE» E NON RICEVONO, QUINDI, 1 COMPAGNI DEI PARTITI MARXISTI-LENINISTI

Mi hanno detto che il compagno polacco Mijal è stato informato da Pechino che «per il momento non potrà essere ricevuto, dato che i compagni sono molto occupati con la rivoluzione». Egli è irritato a causa di questo «motivo» ed ha parlato di ciò all'incaricato d'affari cinese in Albania. Sono due anni ormai - gli ha detto - che è stato formato il nostro Partito e la Cina non ha detto neppure una parola nei suoi riguardi, ecc.». Noi abbiamo il diritto di pensare: Che aiuto si potrà dare ai nuovi partiti se questi non vengono riconosciuti e se non si parla di loro?! Che stranezze!

GIOVEDI
25 APRILE 1968

I COMPAGN CINESI CONTINUANO A STARE CHIUSI NEL PROPRIO GUSCIO

I compagoni cinesi, sotto la maschera della Rivoluzione Culturale, si sono interamente chiusi nel loro guscio. Essi vogliono conferirle l'aspetto di una «rivoluzione mondiale», ma praticamente non fanno nulla perché almeno possa chiamarsi «mondiale». Vengono solo tradotte in molte lingue e pubblicate in centinaia di milioni di esemplari le citazioni d Mao, vengono coniati milioni e miliardi di distintivi conia sua effigie e vengono distribuiti, sotto forma di slogar, elogi nei suoi confronti. Nient'altro, assolutamente nient'altro.
Tutti i legami della Cina con il mondo esterno sono interamente congelati, per non dire interamente troncati. Tutti gli arrbasciatori cinesi sono stati richiamati dai paesi in cui si trovavano. Né i loro giornali, né l'agenzia Hsinhua e neppure Radio Pechino trattano problemi internazionali. Ainche molti problemi interni quasi non vengono trattati affatto. Che cosa avviene all'interno? Come vanno le cose? Non ne sappiamo nulla.
Le loro relazioní, anche con noi che siamo i loro più intimi amici,sono congelate. Anche il nostro ambasciatore a Pechino èísolato, visto che non gli concedono alcun incontro. Situazione strana!
Non haT.no accettato di inviare, come di consueto, una delegazicne per la festa del 1° Maggio, perché, a loro dire, sono occupati con la Rivoluzione Culturale! «Comprendeteci, compagni albanesì!» dicono, ma noi non comprendiamo affatto i loro atteggiamenti. Se la Repubblica Popolare di Cina continuerà di questo passo, saranno guai! Non hanno neppure invitato una nostra delegazione. Stato proletario! Festa dei proletari! Fanno la Rivoluzione Culturale Proletaria!, anzi una «grande» rivoluzione e non celebrano questa festa, non invitano nessuno, proprio perché sono occupati con questa «rivoluzione». Anche questo è strano! Allora perché dichiarano di aver preso il potere ovunque e che la situazione interna è «eccellente»? Speriamo sia così! Cosi vorremme che fosse, ma per noi, in quante marxisti, questa situazione non è chiara.

DOMENICA
2 GIUGNO 1968

POSIZIONE CINESE AVANZATA SULLA GUERRA NEL VIETNAM

Posizione giusta contro gli americani e che smaschera i revisionisti sovietici. In un articolo del «Renmin Ribao» i cinesi dicono agli americani «.. . non dovete né stupirvi né fare chiasso perché il Vietnani del Nord aiuta i suoi fratelli del Sud, e neppure dovete stupirvi né fare chiasso perché i cinesi aiutano i loro fratelli vietnamiti. Anche quel confine formale che esisteva non esiste più, voi avete cancellato il 17° parallelo e combattete contro tutti i vietnamiti. Voi siete venuti d'oltreoceano e ci combattete, mentre noi cinesi non abbiamo forse il diritto di difendere i nostri fratelli, i nostri paesi, la nostra libertà e la nostra indipendenza? Noi, cinesi e vietnamiti, siamo uniti, ci batteremo fino in fondo e vi sconfiggeremo». Questa è in poche parole la posizione cinese, posizione che comporta gravi conseguenzeper gli aggressori americani e i traditori revisionisti.
Gli Stati Uniti d'America devono ora scegliere: o proseguire la guerra, impegnarsi più a fondo e finire nella fossa, oppure fare come la Francia ed andarsene dal Vietnam con «la coda tra le gambe». Il ricatto americano non fa più effetto. Ora l'iniziativa non è più nelle mani degli americani. Qualsiasi loro demagogia non ha efficacia neppure sui loro amici. La guerra di rapina rimane sempre guerra di rapina. Essa si trasformerà in una seconda guerra di Coreacon la differenza che molti loro alleati, che avevano aiutato gli Stati Uniti d'America in Corea, non si faranno vivi nel Vietnam. La fine degli americani sarà più rapida.
I revisionisti sovietici si trovano ora in grossi guai, si trovano di fronte ad un clamoroso smascheramento. Questa posizione dei cinesi, se non tentennerà, taglia loro la via delle trattative segrete di tradimento, distrugge la loro demagogia, smaschera il loro atteggiarsi a -«salvatori» del Vietnam. e riduce in polvere i loro obiettivi tesi a raggiungere «accordi pacifici», cioè i loro autentici obiettivi capitolazionistici.

Tutto il Vietnam e tutta l'Indocina devono prender fuoco, bisogna gettare, quanto prima, gli americani in mare. Questa è l'unica via di salvezza: lotta fino in fondo e quanto più violenta possibile in modo che agli Stati Uniti d'America sia impedito di bombardare liberamente la Repubblica Democratica dei Vietnam, in modo che agli Stati Uniti d'America non sia consentito di consolidare le loro deboli posizioni nel Vietnam, in modo che gli Stati Uniti d'America non osino estendere le guerre locali altrove, in modo che agli Stati Uniti d'America sia vibrato il più presto possibile un durissimo colpo militare e politico.

MARTEDI
15 OTTOBRE 1969

PUNTI DI VISTA NON GIUSTI DI CHOU EN-LAI SUL REVISIONISMO

Anche dopo tutta questa lotta contro il titismo e i kruscioviani, anche dopo la Rivoluzione Culturale, Chou En-Iai continua a commettere errori.
E' nota l'arroganza con la quale fummo invitati da lui a recarci a Mosca dopo la caduta di Krusciov. La questione era quella della nostra riconciliazione con il gruppo revisionista di Breznev-Kossighin, in cui i cinesi riponevano, grandi speranze.
E' altrettanto nota la nostra risposta alla sua proposta, risposta degna sia nel contenuto che nel tono. Chou En-lai si recò a Mosca senza di noi, dove sub! la vergognosa disfatta di cui ho parlato in precedenza. Più tardi ci è stato detto: «Abbiamo sbagliato a recarci a Mosca, a proporre anche a voi di andarci» ecc., ecc. Ma tutte queste erano soltanto parole, perché Chou sta ricadendo nello stesso errore.
Chou En-lai, conversando con Beqir Balluku sulla situazione internazionale e in modo particolare sulla situazione creatasi nei Balcani dopo l'invasione della Cecoslovacchia, ci ha proposto di entrare in trattative con i titini e di firmare con loro un trattato di amicizia e di reciproca assistenza!
Come sono giunti a pensare una cosa tanto errata questi compagni cinesi e ad incamminarsi sulla via di Liu, il quale predicava che «per combattere l'imperialismoamericano è necessario unirsi anche ai revisionisti moderni»?!
Come hanno fatto questi compagni cinesi a pensare che, per combattere i revisionisti sovietici, possiamo unirci anche a Tito, agente matricolato e aperto degli imperialisti americani, nemico arrabbiato del marxismo-leninismo, solo perché in un particolare momento si trova provvisoriamente in contraddizione con i suoi amici ideologici, i revisionisti sovietici?!
No, Chou En-lai, che esprime queste opinioni, non si attiene pi principi. La linea traditrice revisionista di Liu Shac-chi viene mantenuta viva da Chou En-lai, che non ha ripulito il suo cervello e il suo cuore. Dico che non si è ripulito perché Chou En-lai è un uomo intelligente, il suo atteggiamento non può essere il riflesso di un giudizio superficiale e non ben meditato. Se anche gli altri compagni cinesi hanno approvato questa sua posizione, hanno commesso un grave errore.
Ma perché sono giunti a commettere quest'errore?
Primo, ai compagni cinesi manca chiarezza ideologica. Non hanno molto chiaro che cosa sia il revisionismo moderno, quello titino e quello kruscioviano, e in che cosa consista il grave pericolo che esso rappresenta. Per quanto riguarda Chou, egli è il primo e il principale a non avere chiaro ciò, poiché sta agendo in modo molto sbagliato in queste questioni.
Secondo, continuano ad avere su Tito e il tlitismo l'opinione secondo cui «Tito non ha sbagliato, ma è stato Stalin a sbagliare con lui». E quando, per motivo delle congiunture, Titobia centraddizioni con i sovietici, i compagni cinesi diventano più miti nei suoi confronti, la loro vecchia opinione su Tito e contro Stalin predomina e li conduce su di un'errata via opportunistica. (E qui appare la linea

di Liu Shao-chi, l'alleanza con i revisionisti, ma questa volta non contro gli americani, poiché Tito è il loro agente, ma solo contro i sovietici).
Terzo, da questi e da altri fatti risulta che i compagni cinesi non poggiano interamente sui principi marxisti-leninisti la loro lotta contro i revisionisti kruscioviani per combatterli coerentemente, basandosi su questi principi, in ogni momento e in ogni campo, ma manifestano nella loro lotta alcune tendenze sciovinistiche nei confronti dell'Unione Sovietica, hanno pretese territoriali ed emettono giudizi non fondati sui presunti errori di Stalin nel movimento comunista internazionale. Sone, proprio queste azioni errate che non consentono ai compagni cinesi di analizzare correttamente i problemi e gliavvenimenti e di decidere in modo giusto su alcuni problemi fondamentali.
Quarto, per i compagni cinesi, chiunque prenda posizione contro i sovietici è un loro possibile alleato, senza badare chi sia questo pseudoalleato, fosse anche temporaneo. Una simile linea strategica e tattica, non conforme ai principi marxisti-leninisti, è condannabile.
Di fatto, che cosa ci propongono? Di conciliarci e di abbracciarci con il titismo, con il più feroce nemico dei marxismo-leninismo, del socialismo e del comunismo, con il più feroce nemico del nostro Partito marxista-leninista, della nostra Patria socialista; baciarci, conciliarci con Tito che per 25 anni di seguito ha cercato, con tutte le sue forze, di opprimere, distruggere, assoggettare la nostra Patria e di farne una settima repubblica della Jugoslavia! Chou En-lai ci dice dunque di tradire tutto ciò che abbiamo di sacro, la nostra gloriosa lotta, il nostro popolo e il marxismo-leninismo.
Consigliare ad un partito fratello e ad uno Stato fratello una simile alleanza con il titismo, per il fatto che questi nell'attuale congiuntura ha delle divergenze con i sovietici, divergenze che domani potrà appianare molto facilmente, oppure sperare che il titismo possa servire da «cavallo di Troia» per introdursi nel «terzo mondo», tutte queste sono strategie e tattiche di una politica borghese.
L'Albania socialista, naturalmente, non permetterà mai a nessuno dipensare che la si possa usare come una pedina. L'Albania è sincera, ama i suoi amici e rimane loro fedele sulla via marxista-leninista. In questa occasione, però, dobbiamo trarre alcune conclusioni di carattere strategico generale. Naturalmente posso anche sbagliarmi, in queste valutazioni, poiché molte di loro si fondano sulle congiunture internazionali.
I compagni cinesi nella loro linea generale di lotta si battono su due fronti: contro l'imperialismo americano e contro il revisionismo sovietico. La Cina può essere attaccata simultaneamente da entrambi, può essere attaccata, all'inizio, da uno di loro e, più tardi, dall'altro, oppure può non essere attaccata da nessuno dei due per il fatto che le relazioni fra questi due paesi imperiali,sti, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, si stanno acutizzando, le contraddizioni fra loro si stanno approfondendo e la terza guerra mondiale può cominciare come guerra fra imperialisti. In questo teniamo presente la tesi di Stalin sul carattere delle guerre.
E' dovere nostro e della Cina di prepararci alla difesa, in caso di guerra, e di smascherare con tutti i mezzi sia l'imperialismo americano e i suoi alleati che i revisionisti sovietici e i loro alleati.
La nostra lotta deve mirare ad indebolire entrambe le potenze imperialiste, soffiando sui dissensi e sulle contraddizioni nel loro seno ed anche all'interno dei loro paesi, indebolendo i legami che i loro alleati hanno con esse e lottando per indebolire la loro influenza sui paesi e sui popoli non legati ad esse da alleanze militari. Questi paesi o dobbiamo sollevarli contro gli imperialisti americani ed i revisionisti sovietici, affinché diventino un serio ostacolo per i loro piani aggressivi, o dobbiamo almeno neutralizzarli. Perciò, oltre alla nostra preparazione nella dìfesa, elobbiarno dar vita ad una pAitica molto attiva sull'arena internazionale, una politica però basata su giuste analisi fondate sul marxismo-leninismo. Per la nostra politica sono inammissibili sia gli avventurismi che letargo.
I preparativi della Cina e la sua politica, ovviamente, sono di grande importanza. La Cina sta forse adoperandosi con tutti i mezzi per combattere su entrambi i fronti? In linea di principio si, ma in pratica non quanto né come si deve. Nella sua strategia la Cina considera i revisionisti sovietici come i principali e più potenti nemici, come nemici che hanno la possibilità di altaccarla e danneggiarla maggiormente. Essi considerano come feroci nemici anche gli americani, le cui possibilità di attaccarli e danneggiarli sono però minori di quelle dei sovietici. Questo per il motivo

che la Cina confina con i sovietici, mentre dagli americani la divide il mare da cui essi devono sbarcare. Non è una cosa facile. Questo, dicono i cinesi, lo confermano sia la Prima Guerra Mondiale, che la Seconda Guerra Mondiale e in particolRre la guerra degli americani nell'Oceano Pacifico contro i giapponesi. (Entrambi, sia gli americaniche i sovietici, dispongono di bombe atomiche).
Non bisogna però dimenticare che gli Stati Uniti d'America possono diventare molto pericolosi se riescono a utilizzare come baionetta il Giappone militarista e come basi e carne da cannone gli altri paesi e gli altripopoli del bacino asiatico, compreso l'Indonesia, l'Australia ecc.
Inoltre, i revisionisti sovietici, se attaccassero la CinA, avrebbero diversi punti molto deboli. Essi non solo dovrebbero prepararsi asostenere una lunga guerra in Asia, ma per poter condurre una guerra di questo genere dovrebbero prima preparare l'opinio,ne pubblica, il che non è poi tanto facile.
Altro punto debole dei revisionisti sovietici è l'Europa.
Prima di entrare in guerra contro la Cina essi devono provvedere ad aviere i fianchi sicuri. Innanzi tutto devono tenere a freno i revisionisti europei, vale a dire i loro glleati del Patto di Varsavia, i quali, con il pretesto di fare da guardia al fronte europeo, non prenderanno parte attiva all'avventura contro la Cina. Ma il pericolo tedesco-americano è grande per i sovietici in Europa e non può non divenire più minaccioso per loro se dovessero imbarcarsi in un'avventura contro la Cina. Quanio più a fondo andranno i sovietici in una guerra con la Cina, tanto maggiori e molteplici saranno i rischi, che finiranno per correre.
Nessuna «alleanza» sovietico-americana potrà ostacolare la realizzazione degli obiettivi aggressivi ed espansionistici tedeschi in Europa ed anche degli Stati Uniti d'America ai danni dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti, i quali, al momento opportuno, la possono abbandonare. La NATO non può permettere che i revisionisti sovietici assumano il dominio del mondo. A questo aspirano sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti d'America. Perciò è inconcepibile che una delle parti lavori nell'interesse dell'altra; esse cercheranno di cavarsi gli occhi reciprocamente.
Considerando la questione da quest'angolazione, risulta che l'Unione, Sovietica non è la più forte, ma è invece la più debole delle due potenze imperialiste, con un confine molto lungo da difendere, con alleati molto oscillanti e con un partner imperialista, gli Stati Uniti d'America, che mira a toglierle la supremazia per instaurare il proprio dominio mondiale. Ma anche i partner degli Stati Uniti d'America hanno con questi gravi contraddizioni, che tendono ad aumentare. Sia il Giappone che la Germania Federale hanno i loro piani e le loro mire (per non parlare degli altri membri del gruppo della NATO). Essi svolgeranno il loro ruolo, sia nella preparazione della conflagrazione mondiale, che nella partecipazione alla guerra.
Sin d'ora notiamo che i revisionisti sovietici stanno consolidando il fronte europeo, il cordone Repubblica Democratica Tedesca-Ungheria-Cecoslovacchia-Romania-Bulgaria. Il comparire della flotta sovietica nel Mediterraneo fa parte di un piano strategico in vista di ulteriori contrasti con la NATO e, in primo luogo, con gli Stati Uniti d'America e la Germania Occidentale. Con questo piano i sovietici rafforzano il fronte di combattimento contro Bonn, accerchiano la Turchia e la Grecia, mirano ad atttaccare l'Albania, a installare basi in Africa, dalla quale gli alleati anglo-americani attaccarono l'Italia e la Germania nazista durante la Seconda Guerra Mondiale ecc.
Tutto questo va forse a vantaggio della NATO e degli americani? Queste azioni e il loro estendersi vengono forse seguiti serenamente dagli Stati Uniti d'America? No, questo renderà ancora più acute le contradd,izionifra questi due gruppi imperialistici e li potrà portare anche ad una guerra fra loro.
Noi vedia-mo dunque che in Europa seno in corso preparativi simili a quelli che portarono ad azioni violente in Cecoslovacchia, che domani potrebbero causare gli stessi eventi in Romania e dopodomani da noi, dove i sovietici mirano ad avere basi navali per installarsi bene nel Mediterraneo. Come contropartita per questi preparativi, i sovietici cercano di salvare gli americani nel Vietnam. Attualmente siamo dunque nella fase del consolidamento delle posizioni militari sovietiche in Europa, nel Mediterraneo e in Africa. Fin dove vorranno allungare le mani i sovietici,

questo non lo sappiamo, perciò dobbiamo essere accorti e vigilanti, e non solo noi, ma anche i cinesi.
Ma quando diciamo che la lotta deve essere condotta su due fronti, vediamo un pò come stanno conducendo, attualmente questa lotta i compagni cinesi. Nei confronti del Giappone, probabile alleato degli Stati Uniti d'America contro la Cina, non ci pare chesi stia facendo qualche cosa per smascherarlo o per approfondire le sue contraddizioni con l'America. La Cina è una grande potenza. Che cosa sta facendo con l'India? Nulla. E Chou En-lai ci consiglia di stringere alleanza con Tito! Noi non vediamo nessun duro colpo politico sul piano mondiale contro tutti gli Stati capitalisti amici degli americani, dagli indonesiani fino agli australiani.

Non notiamo nessun ' a politica concreta attiva nei confronti dei paesi «non-allineati» d'Africa e d'Asia, in cui dettano legge gli Stati Uniti d'America e i sovietici. La speranza di Chou En-lai, di poter raccogliere questi paesi nell'ovile cinese, rimane Tito,, questo agente degli americani e amico dei revision-isti sovietici. Una simile politica non è giusta. Una simile politica indolente, priva di prospettiva, è per noi estremamente pericolosa.
I compagni cinesi non hanno organizzato ancora né la loro stampa, né il loro Ministero degli Esteri, né la loro diplomazia. Come si può andare avanti cosi, nel momento in cui i nemici si affrettano e si organizzano per lottare contro di noi e contro i popoli?
A noi, quindi, spetta il grande compito di proseguire la lotta politica ed ideologica su tutti i fronti, anche in quelle direzioni in cui la Cina non conduce questa lotta. Noi per quanto ci riguarda, non dobbiamo trascurare nessun problema della situazione internazionale. Ci chiameranno - megalomani» su molte questioni, quando parleremo ad esem, pio dell'India o del Giappone. Ma dobbiamo partire dal principio secondo cui, anche se in modo limitato, dobbiamo comunque esercitare la nostra influenza su certi problemi. I compagni cinesi devono preoccuparsi oppure pronunciarsi su una serie di problemi che sono vitali per il mondo e per il socialismo. Sebbene con modestia, noi, dobbiamo essere alla testadella lotta.

GIOVEDI
24 OTTOBRE 1968

LA PROPOSTA DI CHOU EN-LAI PER UN'«ALLEANZA DIFENSIVA» FRA JUGOSLAVIA E ALBANIA

Da informazioni attendibili risulta che al tempo dell'inasprimento della situazione fra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica, come anche fra l'Unione Sovietica e l'Albania, la direzione centrale jugoslava ha discusso l'eventualità (nei mesi di settembre-ottobre 1968) di stringere un'alleanza difensiva fra la Jugoslavia e l'Albania. Si disse che questa proposta doveva essere avanzata da parte jugoslava. Ma, dopo molti dibattiti, convinti che la loro proposta sarebbe stata respinta da parte albanes,e, non se ne parlò più.
Lo strano è che l'idea degli jugoslavi concorda con la proposta dì Chou En-lai. Evidentemente gli jugoslavi l'hanno suggerita ai cinesi, se addirittura non l'hanno discussa insieme, in segreto.
Anche quest'ultima ipotesi è probabile, poiché la proposta di Chou En-lai è stata fatta nello stesso tempo in cui egli si era mostrato contrario ai princìpì strategici e tattici della nostra difesa. Questo divenne evidente per noi, per il fatto che Chou non si è mostrato disposto a fornirci armi pesanti; ci ha suggerito di cedere al primo assalto del nemico e di prendere la via dei monti per condurre la lotta partigiana; ci ha suggerito di collaborare con Tito ed infine, per intimidirci, ha tagliato corto affermando che «dopo le elezioni del presidente degli Stati Uniti d'America, verso la primavera o l'estate del 1969, potrete correre dei rischi».
In altre parole Chou En-lai ci ha detto: Affrettatevi, legatevi con Tito, fate il fronte e PalIeanza, perché in questo consiste la vostra salvezza.

1969

MARTEDI
29 APRILE 1969

I CINESI TACCIONO SUGLI AVVENIMENTI. IN CECOSLOVACCHIA E IN EUROPA

I compagni cinesi non fiatano su quello che sta avvenendo in Cecoslovacchia, in Polonia e in Europa. Essi non danno nessun segno, non riproducono nemmeno una virgola sulla loro stampa né ritrasmettono una parola attraverso la loro radio di quello che scriviamo e diciamo contro i revisionisti. Strano!!

Da Praga ci informano che i cecoslovacchi hanno tolto la rigorosa sorveglianza a cui era sottoposta l'ambasciata cinese, che coloro che entrano all'ambasciata non sono più controllati, che i cinesi si lirritano ad ascoltare quello che dicono, e nient'altro. Strano!!

I funzionari dell'ambasciata cinese, hanno detto ai nostri compagni: Il nostro atteggiamento nei confronti dei cechi è in funzione del loro atteggiamento nei confronti dei sovietici, in altre parole anche se i cechi di Dubcek sono fascisti, basta che siano antisovietici e per noi «sono buoni». Strano!!

Che specie di individui sono coloro che lavorano alle ambasciate cinesi? Sono forse seguaci di Liu-Teng e gridano «Viva Mao»?! Tutto è possibile. O forse i cechi con «benevolenza» mettono ufficialmente i cinesi al corrente del seguente !fatto: «I sovietici ci hanno fatto questo e quello e noi resistiamo; ci siamo sbagliati nei vostri confronti, ma attualmente non possiamo parlare; vogliamo migliorare le nostre relazioni con V01ì-, ecc., ecc.?

La tattica dei cinesi consis'e nel non parlare per «opportunità», «finché la situazione sia chiarita». Oppure partono dal principio sbagliato: «Basta che siano degli antisovietici, e poco c'importa se servono la controrivoluzione, poiché si trovano in Europa»; fatto sta però che la politica cinese non mostra nessun interesse per l'Europa. Strano!!

MARTEDI
9 SETTEMBRE 1969

C'INVITANO ALLA LORO FESTA, MA NON C'E NESSUNO A RICEVERCI

Compagno Nesti Nase ci ha informato dell'invito indirizzatoci dalla RP di Cina per partecipare alla festa

dei 20° anniversario della proclamazione della repubblica. C'invitano, ma nel medesimo tempo aggiungono che «i compagni a Pechino sono molto occupati, ci stiamo preparando alla guerra», che «non celebreremo questo anniversario con grande pompa, nia vi invitiamo lo stesso, perché vi consideriamo come fratelli», ecc. ecc.

Cose strane! In poche parole, vogliono dire: «Inviate una delegazione di second'ordine». L'ambasciatore cinese,
che è appena giunto nel nostro paese e che non abbiamo #ancora incontrato, «si recherà a Pechino per ricevere la nostra delegazione»;, poiché là non ci sarebbe nessuno ad accoglierla! Mentre qui, all'ambasciata della RP di Cina, dicono che daranno un grande ricevimento al quale verrà nvitata tutta la nostra direzione, ma che lo stesso ambasciatore sarà assente. Sono tre anni che la loro ambasciata non ha ambasciatore. I due che l'hanno preceduto sono stati arrestati, e quello appena arrivato, invece di rimanere al suo posto, «si recherà a Pechino per accogliere la nostra delegazione». Stanno accadendo cose veramente strane!!
Dobbiamo inviare una delegazione condotta da un membro dell'Ufficio Politico, come ad esempio il compagno Haki Toska.

VENERDI
12 SETTEMBRE 1969

UN ALTRO ATTEGGIAMENTO TENTENNANTE DEI COMPAGNI CINESI

L'ambasciatore cinese ha detto al compagno Nesti che «noi (cinesi) nel nostro discorso alla festa' (del 20" anniversario della fondazione della Repubblica Popolare di Cina) non menzioneremo i revisionisti sovietici, ma useremo il termine «socialimperialisti», affinché essi non abbandonino la sala»!!
Con ciò l'ambasciatore intendeva dire: seguite il nostro esempio.
Rita [Marko] ci f a sapere da Hanoi, dove si è recato per parteciipare ai f unerali di Ho Chi Min, che Li Siennien gli ha detto: «Se Kossighin ci dà la mano, gliela daremo anche noi, perché abbiamo relazioni diplomatiche con loro»!! Rita si è opposto a quest'idea e Li Sien-nien è stato costretto a lasciare Kossighin con la mano tesa senza stringergliela. Stranezze! Stranezze!!

SABATO
13 SETTEMBRE 1969

KOSSIGHIN A PECHINO

Tutte le «stranezze» di ieri sono apparse alla luce del giorno, abbiamo saputo finalmente dove si nasconde la lepre. Kossighin è rientrato ieri da Irkutsk ed è partíto alla volta di Pechino. Vi è stato accolto da Chou e Li Sien-nien e, come annunciava ieri sera l'agenzia TASS, hanno discusso «di questioni utili alle due parti». Tutto era stato segretamente preparato da tempo. La loro viltà non ha limiti!

LUNEDI
15 SETTEMRE 1969

CHOU EN-LAI HA INCONTRATO KOSSIGHIN

Avevamo dei dubbi che Chou En-lai potesse incontrare Kossighin a Hanoi in occasione dei funerali di Ho Chi Min. Chou En-lai è capace di simili piroette politiche. Questo sospetto era fondato, sebbene sia passata molta acqua sotto i ponti, dall'inizio della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria.

I traditori revisionisti sovietici e i loro alleati cinesi, con Liu Shao-chi e compagnia, sono stati smascherati. Tuttavia, malgrado le vittorie conseguite, bisogna lavorare ancor più per consolida-re queste vittorie e, in primo luogo, per riorganizzare e consolidare il Partito Comunista Cinese sulla via marxista-leninista.

E' stato realizzato ciò? Ci rincresce, ma abbiamo dei dubbi. Sappiamo che la situazione si è rinsaldata, poiché ovunque si procede verso la stabilità, ma finché il partito non avrà preso solidamente in mano il lavoro e la direzione, il pericolo di oscillazioni nella linea continua a sussistere, e più a destra che a sinistra. Molti potranno tacere, far finta di essersi «pentiti», sottomessi», oppure «rieducati», fino a che sia passata la «pesante» ondata della Rivoluzione Culturale per poi risorgere, riprendere il loro lavoro in nuove forme, con nuove parole d'ordine, in una situazione «nuova», con «la bandiera del pensiero di Mao Tsetung», agitando il libretto rosso e sfoggiando wul loro petto il distintivo rosso con l'effigie in oro di Mao Tsetung!

Chou En-lai -può essere uno di questi, ed è per questo che avevamo dei dubbi che potesse incontrarsi a Hanoi con il caporevisionista Kossighin. Quando Chou lasciò Hanoi prima che vi giungesse Kossighin, ci siamo rallegrati e ci siamo detti: «Ecco un f~ermo atteggiamento, i cinesi non vogliono neppure vedere Kossighin», e tante meno tendergli la mano, sia pur formalmente, e conversare con lui.

In seguito, per i funerali di Ho Chi Min, è stato Li Sien-nien ad andare a Hanoi; desiderava «tendere la mano a Kossighin», ma il compagno Rita, per cosi dire, gli ha impedito di farlo.

Passata anche questa, noi pensavamo che la questione fosse chiusa nel modo migliore. **Ma il veleno è nella coda. I cinesi e i sovietici stavano segretamente lavorando da tempo per un incontro Chou En-Lai-Kossighin.**

Dopo i funerali di Ho Chi Min, Rita è stato invitato da Li Sien-nien e si è recato in visita a Pechino. Non hanno detto niente a Rita e nemmeno a noi qui a Tirana. L'11 settembre 1969, il giorno dell'incontro di Chou En-lai con Kossighin, ha avuto luogo anche l'incontro di Rita con Kan Sheng ecc. Al momento di partire Kan Sheng ha detto: «Può darsi che Kossighin, che sta rientrando da Hanoi, si fermi all'aeroporto di Pechino, ed è anche possibile che, proprio mentre noi siamo qui, Chou En-lai stia conversando con Kossighin all'aeroporto». Rita, stupito, gli ha detto: «Com'è possibile? E di che parleranno?!» Kan Sheng, con estrema impudenza, gli ha risposto: «Non ne sappiamo niente». E dato che questo argomento è stato intenzionalmente affrontato alla fine dell'incontro, su ciò si sono separati.

Ai loro amici e compagni «più stretti», non solo non hanno detto niente prima, riguardo questo incontro, ma anche all'ultimo momento, quando i colloqui con il revisionista erano già conclusi, ci sono state tenute nascoste le cose e siamo stati informati solo due giorni più tardi da Chou En-lai in presenza di Kan Sheng. Ciò dimostra chiaramente che c'erano stati dei negoziati molto tempo prima riguardo queste conversazioni a livello di primi ministri, e che per di più i cinesi avevano posto anche delle «condizioni». Questo atteggiamento dei cinesi è un atteggiamento sbagliato, ipocrita e nocivo nei nostri confronti.
Dal primo radiogramma inviatoci da Rita risulta che Chou En-lai gli ha notificato di essersi intrattenuto con Kossighin sulle seguenti questioni:
1 - **La soluzione dei problemi di frontiera**, e fino alla loro soluzione:
a) mantenere lo statu quo;
b) cessare gli attacchi;
c) ritirare le truppe delle due parti dalle zone contestate;
d) riconoscere ai pastori delle due parti, come avevano anche prima, libertà di movimento e di pascolo durante la stagione estiva.
2 - **La soluzione dei problemi ferroviafi, fluviali marittimi e aerei**.
3 - **La soluzione di alcuni problemi commerciali**.
4 - **Lo scambio di ambasciatori**.
Le condizioni preliminari dei cinesi per questi colloqui:
1 - **Che non venga interrotta la polemica ideologica**.
2 - **Che i sovietici non attacchino le basi atomiche cinesi, altrimenti ci sarà guerra ad oltranza**.
Secondo il radiogramma di Rita, Chou En-Lai ha aggiunto: «Kossighin ha accettato in via di massima quello che gli abbiamo esposto e lo sottoporrà alla sua direzione. Questi colloqui si sono svolti su raccomandazione di Mao Tsetung e di Lin Piao. I sovietici chiedono colloqui, poiché all'interno stanno attraversando una situazione di gravi crisi; Kossighin è una «colomba» che ha dato tre volte le sue dimissioni. Attraverso questi colloqui, vogliono esercitare pressioni sugli Stati Uniti. Vi sarà per un certo tempo un allentarsi della tensione, senza che si possa dire quanto potrà durare, ma noi (cinesi) non faremo nessuna concessione ai sovietici».
Ecco in sostanza quello che dice il primo e unico radiogramma che abbiamo ricevuto da Rita. Egli lascerà Shangai per far ritorno qui il 16 settembre. Rita, facendo conoscere una «sua prima opinione personale, ha detto loro che non avevano fatto bene ad incontrarsi al vertice, che era un errore a vantaggio dei revisionisti sovietici, i quali vi avrebbero speculato sopra. Apprenderemo maggiori particolari quando Rita ci riferirà personalmente. Ma anche basandoci su quello che abbiamo appreso, possiamo formulare un giudizio. Dato che i compagni cinesi non ci tengono informati, dobbiamo ragionare sulla base dei dati di cui disponiamo.
Gli americani hanno diffuso una notizia «sensazionale»: l'Unione Sovietica attaccherà la Cina e in particolare le basi atomiche cinesi. La stampa borghese e le cancellerie hanno gonfiato e continuano a gonfiare ad arte questa notizia. E per renderla verosimile parlano delle sanguinose provocazioni sovietiche ai confini cinesi e della concentrazione di truppe sovietiche forti di alcune centinaia di migliaia di uomini (?!) lungo lo smisurato confine cino-sovietico.
Possono aver preso una decisione simile i revisionisti sovietici?! Tutto è possibile, ma penso che si tratti piuttosto di un bluff sovietico-americano per intimidire la Cina. Solo basandoci sui giudizi dello stesso Chou En-lai, l'Unione Sovietica non può essere pronta a dichiarare guerra alla Cina, mentre la crisi infierisce all'interno del paese, mentre la direzione sovietica è divisa,mentre «ha tante contraddizioni» con gli Stati Uniti e perciò cerca «di mitigare i suoi rapporti con la Cina per «esercitare pressioni» nei loro confronti; e per non fare, poi, un'analisi più approfondita della situazione internazionale. In altri termini, l'Unione Sovietica revisionista si prepara alla guerra, ma non è ancora pronta a scatenarla, in particolare contro la Cina, nel momento in cui la situazione del paese, nelle retrovie ed ai suoi fianchi, è torbida e in cui ha contraddizioni con gli Stati Uniti.
A mio parere, i cinesi hanno avuto paura, hanno tentennato di fronte a questo enorme ricatto architettato. Ciò è dovuto ad una imperfetta analisi della situazione internazionale da parte loro, ad

una interpretazione non realistica dei fatti di cui sono a conoscenza. I dati a loro disposizione non debbono essere attendibili, ma essi li interpretano come «attendibili».
I compagni cinesi si sono impauriti, poiché hanno sopravvalutato la petenza dei revisionisti sovietici e dell'imperialismo americano.
Essi stessi (e ciò i compagni cinesi lo sanno bene) non sono ancora sicuri all'interno per quel che riguarda il consolidamento del partito e del potere. E' precisamente questo che li spaventa ed ecco perché cercano di guadagnare tempo.
I compggni cinesi sono stati scossi nel vedere risorgere la linea opportunistica-liberale-revisionista che la Rivoluzione Culturale, a quanto pare, è ancora lontana dal colpire dovutamente e dall'annientare.
Chou En-lai è sempre stato favorevole a mercanteggi e a compromessi di destra. Ci dice che «Mao e Lin Piao hanno dato istruzioni» in merito a questi colloqui don Kossighin. Ciò può essere vero, ma penso che ne sia lui stesso il principale ispiratore.
Accettare la distensione, sotto la pressione di un ricatto, significa fare il gioco del nemico. Puoi benissimo dire: «Io ho preavvisato gli avventurieri, che progettavano di attaccare le nostre basi atomiche, che, se avessero tentato di intraprendere una simile azione, allora avrebbero avuto una guerra ad oltranza. Ed essi si sono ritirati. Noi abbiamo aiutato la «colomba» Kossighin che non è propenso alle avventure» ecc., ecc.
In primo luogo, ciò poteva essere conseguito anche senza l'incontro di Chou En-lai con il revisionista Kossighin ed avrebbe prodotto un effetto ancor maggiore, poiché in tal modo, scartando l'ipotesi della «paura» e che si è agite sotto l'effetto delle notizie diffuse dagli americani, si sarebbe lasciato intendere io non l'ho bevuto questo bluff».
In secondo luogo, perché mai si dovrebbe aiutare la «colomba Kossighin, uno zar revisionista come tutti gli altri?! Perché mai si dovrebbe aiutare a ristabilire l'equilibrio di forze in seno alla direzione sovietica? Perché mai «la distensione con la Cina dovrebbe servire da capitale ai revisionisti sovietici, sia all'interno, che all'esterno?! Perché mai «l'ammorbidimento e la distensione» con l'Unione Sovietica e gli zar del Kremlino, con i rinnegati, i banditi, come sono stati definiti e lo sono realmente, dovrebbero frenare il consolidamento delle vittorie della Rivoluzione Culturale?!
E proprio in ciò consiste il grave errore dei compagni cinesi in una azione di tanta responsabilità e così gravida di conseguenze. Certo, bisognava discutere le questioni di frontiera, ma non al livello di Chou En-lai. Questi colloqui potevano essere svolti ad un livello di gran lunga inferiore e potevano benissimo protrarsi per degli anni, volendo. I cinesi stessi dicono: «Non temiamo il tempo, il tempo lavora per noi». AIlora perché questa grande fretta?
Durante tre interi anni la diplomazia cinese è stata immersa in un sonno profondo, ora si è appena svegliata e la prima cosa, il primo passo sensazionale che ha fatto è stato quello di tendere la mano allo zar russo, Kossighin. Comunque la rigiri, cempagno Chou En-lai, non riuscirai a convincerci. Noi non prendiamo lucciole per lanterne.
Noi continueremo a mantenere posizioni giuste, di principio, Amichevoli, fraterne e benevole nei confronti della Repubblica Popolare di Cina e del Partito Comunista Cinese, come anche del compagno Mao Tsetung. Le nostre osservazioni saranno sempre di principi e basate sui fatti. Noi continueremo ad esprimere apertamente, come abbiamo sempre fatto, le nostre idee ai compagni cinesi, che amiamo e rispettiamo. Da compagni, quali siamo, discutiamole e chiariamole. Così come nei non imponiamo loro una nostra idea che essi possono considerare sbagliata, anche essi non debbono farsi nessuna illusione di poter imporci qualche loro idea sbagliata.
Noi seguiremo con vigilanza gli ulteriori sviluppi di questa «nuova linea di distensione con i sovietici, senza far loro nessuna concessione» come è stato predicato d a Chou En-lai-Non ci smuoviamo nemmeno di una virgola dalla nostra linea per quel che riguarda la nostra posizione nei confronti del revisionismo moderno, capeggiato dai revisionisti sovietici, e nei confronti dell'imperialismo, capeggiato dall'imperialismo degli Stati Uniti d'America.

GIOVEDI
18 SETITMBRE 1969

L'ECO DELL'INCONTRO CHOU EN-LAI-KOSSIGHIN

Sono trascorsi pochi giorni da questo incontro, che, naturalmente, ha suscitato un grande stupore, poiché, nell'attuale stato dei rapporti cino-sovietici, non ci si aspettava un simile incontro al vertice. Quindi questo incontro ha fatto sensazione e, come tale, è molto più vantaggioso per i ciarlatani che per i cinesi.

I cinesi possono pretendere di «avere guadagnato prestigio, poiché è stato Kossighin a venire a Pechino e non siamo stati noi ad andare a Mosca». Questa è una vittoria «di Pirro», perché i vantaggi propagandistici conseguiti dai sovietici e dai loro amici, di per sé stessi, controbilanciano il preteso vantaggio cinese sul piano del prestigio. Per compromettere gli altri, i sovietici sono pronti ad andare anche dal diavolo o dovunque possono ricavare un sia pure minimo profitto. In questo caso, il loro profitto è grande, anche se le cose restano allo stesso punto o anche se questo incontro finirà in niente. In questo caso i sovietici riverseranno la colpa sui cinesi, dicendo: «Ci siamo presi la pena di inviare il nostro primo ministro in persona a Pechino. Ai cinesi manca la buona volontà, se non di più».

I cinesi possono pretendere che «l'incontro ha dato dei risultati e che gli avventurieri del Cremlino hanno rinunciato all'attacco contro la Cina, poiché l'incontro aveva, come condizione preliminare l'impegno sovietico di non colpire le basi atomiche cinesi, perché allora la Cina sarebbe entrata in guerra contro l'Unione Sovietica».

I fascisti violano i trattati, a maggior ragione essi sono capaci di violare un semplice impegno verbale. O i sovietici intendevano attaccare effettivamente, o bluffavano. Ciò dipende dal modo di valutare la situazione reale. Noi pensiamo che oggi, in questa situazione, in questa congiuntura, i sovietici bluffino. I cinesi, a quanto pare, valutano differentemente la situazione. Ma se i sovietici hanno deciso di attaccare la Cina, essi lo faranno domani stesso se i cinesi non fanno notevoli concessioni. Se hanno bluffato, a prescindere da quello che hanno detto loro i cinesi, i sovietici hanno capito chiaramente che costoro hanno preso sul serio il loro ricatto, che si sono impauriti, hanno accettato di negoziare, il ghiaccio è stato rotto.

Quanto sia stato rotto il ghiaccio, questo lo vedremo in seguito, ma, dopo il primo momento di stupore, l'opinione pubblica mondiale ha cominciato a fare dei commenti. Naturalmente, i marxisti-leninisti non hanno, gradito questo incontro, che non considerano né giusto, né opportuno. I revisionisti fanno i salti dalla gioia per il fatto che «sono cominciati i negoziati con la Cina. Pian piano ci intenderemo; i negoziati sono buoni, bisogna pazien, tare; la politica dell'Unione Sovietica è giusta» e continuano su questo tono. Ovviamente questa demagogia sarà gonfiata ancora di più, tenendo conto le conseguenze di questo incontro a Pechino.

I revisionisti sovietici spingono in questa direzione. Mosca ha cessato i suoi attacchi contro la Cina, mentre la Cina li stà incensando copiosamente. La televisione sovietica trasmette l'incontro di Kossighin con Chou En-lai. Ho visto con i miei occhi questa trasmissione. Particolarmente al momento degli addii, per poconon si sono baciati, si stringevano la mano così forte e non riuscivano a staccarsi l'uno dall'altro come due cari amici che noti si vedevano da. quattro anni e che avevano una grande nostalgia. E' scandaloso!!

La stampa reazionaria mondipde ha dato largo spazio nei. suoi commenti a questo avvenimento e lo giudica a favore dell'Unione Sovietica. Si arriva perfino a dire che «ciò è stato un aiuto concesso dalla Cina all'Unione Sovietica sulla scena internazionale, e Gromiko può manovrare nelle sue trattative con gli americani a New-York avendo le spalle più al sicuro».Sul piano strategico, l'imperialismo americano è molto interessato ad una politica «di degenerazione della Cina» ma, naturalmente, a patto che questa politica si sviluppi a suo favore e non a favore del socialimperialismo sovietico. Senza dubbio l'imperialismo americano seguirà con vigilanza questi sviluppi e i sovietici, dal canto loro, continueranno a dare notevoli assicurazioni Agli americani facendo loro concessioni. Questo è un lato della questione. L'altro è che i revisionisìi sovietici faranno tutto il possibile per allargare ancor più la breccia che hanno aperto nella fortezza cinese, poiché ciò è loro necessario per consolidare le posizioni della cricca al potere all'interno dell'Unione Sovietica e per rafforzare le posizioni di dominio dell'Unione Sovietica nei confronti dei suoi satelliti. Inoltre questo affare interessa loro per soffocare la resistenza e la lotta rivoluzionaria dei popoli, per poterli dirigere con la loro assoggettante ideologia socialimperialista e per ricomporre il famigerato fronte «antimperialista compredente anche i revisionisti». Questo è il vecchio piano di Krusciov, di Liu Shao-chi, ma anche di Chou En-lai che lo ha energicamente difeso qui a Tirana, e contro il quale noi ci siamo opposti e ci siamo battuti con altrettanta energia.
Dobbiamo lottare con determinazione e con vigilanza contro una simile pericolosa svolta, nel caso che ciò accada in Cina. Noi, con le nostre posizioni di principio e aperte, dobbiamo esprimere la nostra opinione ai compagni cinesi, discutere con loro, perché si tratta di una linea generale unica per tutti i marxisti-leninisti, quindi i compagni cinesi non possono considerare questo problema come semplicemente cinese.
Può darsi che l'incontro che si è svolto non abbia conseguenze negative, poiché Mao e suoi compagni, ora, dopo la Rivoluzione Culturale che ha annientato la cricca revisionista di Liu Shao-chi, hanno rafforzato le loro posizioni.
Augurìamoci che questo incontro sia stato unicamente una tattica non ben meditata, fondata su una valutazione non realistica dei fatti.

VENERDI

19 SETTEMBRE 1969

I CINESI HANNO PAURA DI UN RICATTO SOVIETICO

Oggi il compagno Rita è rientrato da Pechino e ci ha fatto un resoconto concreto. Chou En-lai, così come nel primo periodo della Rivoluzione Culturale, come all’epoca di Liu Shao-chi, anche ora continua ad inforcare il cavallo revisionista-opportunista e a spronarlo con grande entusiasmo al galoppo. La sua spada dà di punta e di taglio. I suoi compagni, a cominciare da Kan Sheng, stavano ad ascoltarlo senza mai intervenire. Ciò significa che essi approvavpno quel che sciorinava Chou En-lai.
Quando Rita gli disse che, a suo parere, l'incontro con Kossighin era un errore, Chou En-lai gli rispose con nervosismo e in modo niente affatto amichevole: «Voi siete estremisti». Non c'è il minimo dubbio che questa definizione da revisionista, formulata da Chou En-lai, era diretta contro tutta la nostra direzione.

Nella sua esposizione Chou En-lai non ha preso nessuna precauzione per nascondere i suoi punti di vista opportunistici e pieni di contraddizioni, che ha intenzionalmente elencato in questo modo per farci capire che dobbiamo attenuare la tensione con l'Unione Sovietica.
Ecco i suoi ragionamenti:
1 - L'Unione Sovietica intende attaccarci, ha ammassato truppe, ma per il momento non è in grado di agire.
2 - I dirigenti sovietici sono degli sciocchi. Anche Nixon l'ha detto.
3 - I generali e i marescialli sovietici sono inetti. Anche Nixon l'ha detto.
4 - La direzione sovietica è divisa in «falchi» e «colombe». L'Unione Sovietica è per la pace, noi dobbiamo attenuare la tensione, sostenere le «colombe», far vincere la corrente della pace e noi stessi (cinesi) guadagnare tempo per armarci, mentre invece l'Unione Sovietica deve disarmare. (Strategia geniale!).
5 - L'Unione Sovietica ha perso la sua autorità e il controllo sui suoi satelliti. (Quindi la Cina dovrebhe aiutarla a riconquistarli).
6 - Alla Conferenza di Mosca l'Unione Sovietica si è screditata. (Quindi la Cina dovrebbe aiutarla a riacquistare il suo credito).
7 - L'Unione Sovietica deve esercitare pressioni sugli Stati Uniti d'America. (La Cina quindi dovrebbe aiutarla ad esercitare queste pressioni).
Dopo aver enumerato tutto ciò, Chou En-lai ha concluso che la distensione è utile.
Si pone la domanda: E' utile per chi? Secondo Chou En-lai, per la Cina. Secondo noi, per l'Unione Sovietica e la frazione revisionista in Cina, come anche per il revisionismo moderno nel mondo. Anche i bambini lo comprendono, tanto più i politici. L'imperialismo ed il suo agente, il revisionismo moderno, si sono battuti, si battono e si batteranno per simili posizioni.
Chou En-lai ha cercato di camuffare questa via putrida con frasi, slogan o riferimenti storici, ma questa sua via non ha nulla a che vedere né con la tattica, né con la strategia rivoluzionaria marxista-leninista e neppure può essere paragonata agli avvenimenti del passato.
Due cose sono chiare:
1 - I cinesi si sono fatti prendere dalla paura e fanno concessioni sui principi.
2 – I cinesi hanno avuto paura di un ricatto sovietico e l'ala revisionista cinese, mascherata con la Rivoluzione Culturale, è a conoscenza di questo bluff, sa anche che la situazione interna non è consolidata. Perciò quest'ala revisionista sfrutta la situazione per rafforzare le proprie posizioni nello Stato e nel partito, sotto la bandiera di Mao, e allo stesso tempo aiuta i suoi amici revisionisti sovietici che attraversano notevoli difficoltà sia in Unione Sovietica che sull'arena internazionale.
In Cina si parla molto di preparativi di guerra, come anche della necessità di acuire la vigilanza. Molto bene. E' quel che diceva anche Chou En-lai. Ma diche vigilanza si può parlare, quando, prima di ogni cosa, si tralascia totalmente la vigilanza politica e ideologica?
Chou En-lai era talmente irritato nel corso del suo colloquio con il compagno Rita e sosteneva le sue idee con tanto ardore (sicuramente anche perché era irritato con Rita, cioè con la nostra direzione, per il fatto che si era opposta alle sue vedute) che, sebbene avesse invitato Rita a un banchetto, non ha fatto nessun brindisi all'indirizzo della nostra direzione. Si trattava forse di una semplice dimenticanza? Non lo credo. Era una pressione. Se si fosse trattato di una «dimenticanza», perché Kan Sheng non glielo ha ricordato?! C'erano tanti modi per rimediare alla situazione.
L'indomani mattina all'aercoporto, al momento della partenza, tanto Li Sien-nien quanto Kan Sheng, ognuno per suo conto, si sono scusati presso il compagno Rita, a nome di Chou En-lai, er il fatto che quest'ultimo si era «dimenticato» di brindare alla salute del compagno Enver, ecc. Ecco a quali raggiri ricorrono.
Ma i raggiri continuano. L'episodio, di cui ho riferito più sopra, è accaduto a Rita il 12 settembre. Il 18 settembre, l'ambasciatore cinese a Tirana ha offerto una colazione in onore della Presidenza dell'Associazione d'amicizia Cina-Albania e nemmeno lui, cosa strana, ha brindato alla nostra direzione, sebbene gli spettasse di farlo. Ciò ci ha sorpresi, poiché non sapevamo ancora che a Rita fosse accaduta la stessa cosa a Pechino. Ma ora comprendiamo la regia: l'ambasciatore cinese ha

agito in questo mode affinché anche i suoi invitati non brindassero a MaoTsetung e, approfit- tando dell'occasione, potesse riferire che gli albanesi non avevano brindato a Mao. Chou En-Lai trasmetterà questa notizia alla direzione, dicendo però: «Gli albanesi sono vendicativi, quindi siamo pari; io, Chou En-Lai, l'ho fatto involontariamente, mentre invece gli albanesi l'hanno fatto deliberatamente». Che intrighi!! Non si possono spiegare altrimenti queste cose, che non debbono accadere.
In poche parole, questo è il succo del resoconto di Rita, ma ci sono molti altri particolari che figurano nel verbale della riunione del nostro Ufficio Politico e che hanno ugualmente la loro importanza.
Dobbiamo trovare il mezzo per dire chiaro e tondo ai compagni cinesi il nostro punto di vista riguardo questa questione, che riveste grande importanza sia per la Cina, che per noi, e anche per le nostre posizioni generali e comuni. Di questo ne parleremo da compagni, il nostro scopo è di aiutarli affinché venga ostacolato questo inalsano corso che può avere gravi conseguenze in Cina e nel mondo. Speriamo che i compagni cinesi, e in particolare fl compagno Mao, comprenderanno nel giusto rnodo il sincero spirito amichevole delle nostre osservazioni e delle nostre intenzioni.

DOMENICA

21 SETTEMBRE 1969

LA PROPAGANDA CINESE E' INDECISA

Gli ambasciatori cinesi (compreso l'ambasciatore cinese a Tirana, che non parla di questa faccenda), ovunque incontrano i nostri compagni, fanno finta di non essere stati informati dal loro centro a Pechino in merito all'incontra di Chou En-lai con Kossighin. Penso che ciò sia impossibile. Qualche ambasciatore cinese, come quello a Parigi, dice al nostro ambasciatore: «Si tratta di ipocrisie dei sovietici. Ma sorge la domanda: perché ha. avuto luogo quest'incontro? E lo stesso ambasciatore a Parigi dà questa grossolana risposta: Un primo ministro, quando scende dall'aereo in un aereoporto straniero, è ricevuto da un primo ministro»! Mentre in un altro paese, l'ambasciatore cinese ha chiesto al nostro ambasciatore: «Che cosa si dice in proposito nei circoli diplomatici?». La stampa e la radio cinesi si mostrano tentennanti nella loro propaganda contro i revisionisti sovietici. A volte continuano questa propaganda, a volte l'interrompono; a volte ne abbassano il tono, a volte lo alzano, senza adottare una posizione decisa. Stiamo a vedere.

GIOVEDI

25 SETTEMBRE 1969

COME VIENE GONFIATO IL RICATTO SOVIETICO VERSO LA CINA?

L'incontro a Pechino fra Chou En-lai e Kossighin è all'ordine dei giorno dell'opinione pubblica internazionale. Le agenzie di stampa capitaliste e la stampa imperialista americana e occidentale continuano a fare speculazioni di ogni genere, a dare ogni genere di suggerimenti e fingono di non sapere niente dei contenuto dei colloqui, pur lasciando intendere anche di saperne qualcosa e di indovinarne anche la sostanza, e così fabbricano calunnie, danno consigli indiretti e propongono misure e contromisure.

La stampa sovietica, dopo l'incontro, per un certo tempo «ha cessato la polemica» contro la Cìna. Le agenzie di stampa occidentali hanno «messo in rilievo» questo fatto per sottolineare «la benevolenza e i sentimenti pacifici dell'Unione Sovietica». Per quel che riguarda la stampa cinese, essa non ha cessato la polemica, continuandola però con alcune sfumature: fa distinzione fra Kossighin e Breznev, se la prende unicamente con quest'ultimo e la cricca rinnegata del Cremlino, o a volte la polemica è condotta più sul piano economico che su quello politico. Raramente o forse mai i sovietici hanno attaccato Chou En-lai. I loro attacchi sono diretti contro Mao e Lin Piao.

In altre parole si può giungere alla conclusione preliminare secondo cui da questo compromesso è emerso un primo elemento: Kossighin è una persona ragionevole, un economista, un uomo pacifico e con lui si possono intavolare conversazioni. Quindi da parte cinese bisogna interrompere gli attacchi contro di lui. I sovietici, dal canto loro, non se la sono mai presa con Chou En-lai. Così sono venuti a galla i protagonisti dei «negoziati» che naturalmente «non hanno un compito facile», poiché, secondo i cinesi: Kossighin dovrà fronteggiare una furiosa opposizione da parte di Breznev e dei militari avventuristi», mentre, secondo i sovietici, Chou En-lai si trova di fronte ad una furiosa opposizione da parte di Mao, di Lin Piao e dei militari avventuristi. Sicché, secondo loro, bisogna basarsi su questi dati e cominciare a far sciogliere il ghiaccio.

I cinesi hanno fatto il primo passo, non attaccano Kossighin, ma attaccano la cricca del Cremlino, mentre i sovietáci hanno cessato da quindici giorni la polemica contro la «cricca di Mao». Nonostante ciò, a quanto pare, vedendo che i negoziati segnano il passo, Mosca si è messa a scrivere qualche articolo contro la «cricca di Mao».

Ma che cesa sta accadendo dietro le quinte della diplomazia tra l'Unione Sovietica e la Cina riguardo i problemi che, secondo ciò che Chou En-lai stesso ha riferito a Rita, sarebbero stati discussi e avrebbero portato all'allentamento della tensione? Non ne sappiamo niente. I compagni cinesi non lasciano filtrare il minimo indizio.

L'incontro di Pechino avrà un seguito? Non possiamo affermarlo con certezza. Se la questione dipendesse interamente da Chou En-lai, esso avrà un seguito e si svilupperà nel senso di un avvicinamento della Cina all'Unione Sovietica su di una vìa malsana, antimarxista. Può anche darsi che la questione non abbia ulteriori sviluppi e si concluda in modo poco soddisfacente. Così verranno a galla il bluff e il ricatte sovietici, si capirà la pericolosità di questa azione opportunista che frena la Rivoluzione Culturale, rafforzando le posizioni dei revisionisti cinesi all'interno e dei

revisionisti all'esterno e, di conseguenza, si porrà un termine a queste azioni pericolose, bloccandole sul nascere.
In questa situazione, mentre noi non siamo a conoscenza dei fatti, idiplomatici dei paesi revisionisti si rivolgono ai nostri e parlando tutti allo stesso modo, come se avessero ricevuto la medesima direttiva da un'unica centrale, siesprimono con entusiasmo in merito all'incontro di Pechino, poiché, secondo loro «esso apre buone prospettive per l'unità, per la lotta contro l'imperialismo» e aggiungono: «Voi albanesi, dovete seguire l'esempio della Cina», ecc., ecc.
Queste storie le raccontano anche agli ambasciatori cinesi, però inzuccherandole, certamente ancor più e accompagnandole «con lodi», e questi (gli ambasciatori cinesi) le comunicano a Chou En-lai che le prende per oro colato, e cioè che «i satelliti dell'Unione Sovietica sono pronti ad abbandonare la cricca di Breznev, quindi questo incontro ha dei lati positivi, quindi. . .» ecc., ecc.
D'altro canto, attualmente i sovietici stanno svolgendo manovre militari molto grandi in Polonia. Che significato hanno queste manovre? Intimorire i satelliti, dire alla Cina: Continuiamo il dialogo, poiché per noi il pericolo è in Europa. Oppure dire agli Stati Uniti d'America: «Faremo concessioni alla Cina, perciò anche voi dovete farne». Oppure lasciar capire alla Cina: «Noi siamo in grado di colpire te e gli Stati Uniti, perciò vieni a continuare il dialogo iniziato». In poche parole, i revisionisti sovietici gonfiano il loro ricatto e le loro intimidazioni. .
La stampa capitalista, al contrario, canta un altro ritornello, fa di tutto ciò un *fait accompli* ed esprime i suoì desideri: «Mao è morto, o sta morendo. Lin Piao è malato, Chou En-lai si sta impadronendo del potere in Cina e la svolta si avvia verso il disgelo, come accadde in Unione Sovietica dopo la morte di Stalin». Quindi fiori a Chou En-lai!
La reazione sfrutta ogni cosa. Stiamo a vedere quel che accadrà. Radio Londra diceva ieri che per la festa del 20° anniversario della proclamazione della Repubblica Popolare di Cina il rappresentante cinese «ha invitato quattro ministri del governo britanico, che non andranno in Cina, perché anche i cinesi non sono venuti quando li abbiamo invitati per l'anniversario della regina Elisabetta».
Dal canto nostro, sappiamo solo che Chou En-lai stesso ha detto: «Abbiamo rapporti diplomatici con i sovietici, procederemo allo scambio di ambasciatori, allenteremo la tensione; stiamo discutendo con gli Stati Uniti d'America da 15 anni, perché non dovremmo fare lo stesso anche con l'Inghilterra, l'India, l'Indonesia?» ecc.
Stiamo a vedere come si svilupperanno gli avvenimenti e le questioni, su quali basi, secondo quali principi, e allora potremo pronunciarci basandoci sui dati. Finora abbiamo sempre fondato i nostri giudizi sui fatti e continueremo ad w-rire sempre in questo modo.
L'incontro Chou En-lai-Kossighin, per quel che riguarda i cinesi, presenta gli stessi caratteri politici ed ideologici erratì e la stessa precipitazione nell'azione che ha avuto il viaggio lampo di Chou En-lai a Mosca, dopo la destituzione di Krusciov dalla direzione. Anche allora Chou En-lai si espresse davanti al nostro ambasciatore con una arroganza e un'impazienza indicibili, affermando apertamente che «è giunto il momento di migliorare i nostri rapporti con i sovietici».
Anche questa volta Chou En-lai, con la stessa arrogoanza inaudita, ha qualificato Rita «estremista» ed ha espresso apertamente l'idea che «continueremo ad allentare la tensione con i sovietici e questo è utile». Anche la seconda volta, come la prima, Chou En-lai si è nascosto dietro Mao, senza dimenticare di dire che «noi prendiamo queste iniziative per ordine del compagno Mao Tsetung».
Tuttavia, noi, da marxisti-leninisti, abbiamo espresso ed esprimeremo sempre il nostro pensiero, anche se è in contrasto con il pensiero di chicchessia. Solo una discussione aperta, di principio e basata sui fatti, motivata sulla via marxista-leninista ci può convincere e farei eventualmente cambiare parere, se ci siamo sbagliati; diversamente, né la demagogia, né le minacce, né i ricatti attaccano con noi.

MARTEDI
30 SETTEMBRE 1969

CINESI NON PARLANO DEL REVISIONISMO SOVIETICO

A Pechino, nei discorsi o nei toast (In inglese nel testo) fatti, non si fa cenno né al revisionismo sovietico, né alla cricca Breznev-Kossighin, ma si parla unicamente del socialimperialismo. Quanto all'ambasciatore cinese a Tirana, se la prende con il revisionismo sovietico senza citare nomi. Queste sono le conseguenze dell'incontro Kossighin-Chou En-lai. L'atteggiamento che addottano da noi può essere considerato «secondario», non molto importante, «un'atteggiamento locale», il che secondo la diplomazia cinese vuol dire atteggiamento «non irritante nei confronti dei sovietici» e «soddisfacente per gli albanesi».

MERCOLEDI

10 OTTOBRE 1969

COLLOQUIO CON L'AMBASCIATORE CINESE

Dopo che l'ambasciatore cinese ha pronuncìato il suo discorso e fatto un brindisi al 20° anniversario della proclamazione della Repubblica Popolare di Cina, ho iniziato una conversazione con lui riguardo l'incontro che si era svolto a Pechino fra Chou En-lai e Kossighin. Egli, a quanto pare, se l'aspettava, poiché ho notato che il suo interprete, che, poco prima quando parlavo, traduceva direttamente senza prendere note, appena mi sono messo a parlare di questa questione, ha estratto la stilografica e il taccuino. Tanto meglio, ma dipende dalla fedeltà con cui sono state tradotte le mie parole.
Naturalmente ho fatto un breve preambolo prima di entrare nel vivo della questione. Gli ho detto in sostanza: Il compagno Rita ci ha fatto un resoconto della sua conversazione con Chou En-lai a Pechino. Ve lo diciamo sinceramente, da compagni, che non troviamo né giusto né opportuno l'inaspettato incontro tra Chou En-lai e Kossighin a Pechino. Questo incontro a un così alto livello, in queste circostanze e in questa congiuntura favorevole alla Cina le sfavorevole ai revisionisti sovietici, ci appare sbagliato. Definendo errato questo incontro, per i motivi esposti più sopra, non pensiamo che non dobbiate discutere con i sovietici in merito ai problemi che il compagno Chou En-lai ha sollevato con il compagno Rita, ma i colloqui non dovevano essere svolti in un modo così affretato e dovevano essere tenuti ad un livello molto più basso. In tutta questa questione, e in generale in qualsiasi circostanza, dobbiamo fare in modo che ad avvantaggiarsi, ad assicurarsi il massimo profitto, siamo noi, marxisti-leninisti, e non i nostri nemici.

Noi riteniamo che i revisionisti sovietici, che si trovano in una situazione molto imbarazzante sia all'interno del loro paese come sull'arena internazionale, siano stati, in un certo qual modo, avantaggiati da questa azione affrettata e inopportuna della direzione cinese e che essi e la reazione internazionale stiano gonfiando troppo questo avvenimento, naturalmente a favore della «politica sagaria, lungimirante e paziente dell'Unione Sovietica».
Abbiamo tratto queste conclusioni dalla loro stampa, dalle notizie delle agenzie di stampa occidentali e dai contatti dei diplomatici di vari paesi, in particolare di quelli revisionisti, con i nostrì diplomatici. I diplomatici revisionisti stanno nuoúando in una grande euforia, per essi «tutto è stato accomodate, con la Cina», ora «rimangono da accomodare le cose unicamente con l'Albania».
Ma noi sappiamo che la Cina di Mao non ha accomodato le questioni né con i revisionisti sovietici né con gli altri e, stando alle sue affermazioni, non si riconcilierà mai con essi. Fra loro ci sarà una costante lotta ideologica di principio fino all'annientamento definitivo dei revisionisti sovietici e del revisionismo moderno.
Poi ho intrattenuto lungamente l'ambasciatore cinese sull'unità di vedute dei nostri due partiti fondata sul marxismo-leninismo. Gli ho fatto rilevare che anche la discussione aperta, franca, da marxisti, dei problemi, avuta con Mao, Chou En-lai, Kan Sheng e altri, ha cementato la nostra unità. Gli ho inoltre parlato della giusta linea di Mao e del Partito Comunista Cinese, della Rivoluzione Culturale, dei grandi successi che sono stati conseguiti in Cina, della nostra comune marcia in avanti a fianco a fianco, sia nei tempi buoni che nei cattivi.
Gli ho detto che dobbiamo essere vigilanti nei confronti dei nemici revisionisti sovietici e dell'imperialismo americano, che dobbiamo essere armati affinché ogni brutta eventualità ci trovi bene armati e uniti, poiché solo così saremo in grado di vincere.
Al tempo stesso ho espresso all'ambasciatere cinese la nostra opinione, secondo cui nell'attuale situazione, in queste congiunture, i sovietici non sono ancora preparati ad una guerra contro la Cina. Al riguardo, il loro attuale atteggiamento è un bluff, un ricatto.
L'ambasciatore mi ascoltava e ha risposto ringraziandomi. Non ha saputo dire nient'altro che «io (l'ambasciatore) all'inizio non ho ben compreso la Rivoluzione Culturale. Più tardi mi sono convinto e ho fiducia nei compagni Mao, Lin Piao e Chou En-lai. Noi cinesi impariamo molto da voi, compagno Enver. La nostra amicizia ... » ecc., ecc.
La serata è continuata in una atmosfera molto buona, molto calorosa.

MERCOLEDI

8 OTTOBRE 1969

PER I CINESI GLI ZAR DEL CREMLINO SONO DIVENUTI «BRAVA GENTE»!

I cinesi hanno diramato ieri un comunicato, con cui fanno sapere di essere pronti ad iniziare a Pechino le conversazioni con i sovietici a livello di viceministri. il comunicato sottolinea che i cinesi non hanno mai avuto pretese territoriale nei confronti dell'Unione Sovietica.. In esso si parla di «negoziati sul commercio ed altri problemi».
L'incontro di Chou En-lai con Kossighin comincia a dare i frutti da loro desiderati. Le relazioni, naturalmente, si amplieranno nello spirito della famosa «coesistenza pacifica», grazie alla quale gli

zar del Cremlino, questi rinnegati, sono divenuti «brava gente» nel corso di una notte, dalla sera alla mattina. Come indica la futo dell'incontro Chou-Kossighin, i cinesi stringono la mano a Kossighin non con una mano ma con tutte e due, e con tanto calore e nostalgia che stentano a lasciarla!
Io penso che la nostra stampa e la nostra radio faranne bene a ignorare il comunicato cinese sull'inizio dei colloqui con i sovietici, così come hanno ignorato l'incontro Chou En-lai-Kossighin. Per il fatto che se parliamo di questo incontro, dovremo parlare anche di tutto quanto seguirà e che non sarà certo poco. D'altro canto, proseguendo come sempre e con maggiore vigore i nostri attacchì contro i revisionisti sovietici, si manifesterà ancer di più la contraddizione tra le nostre posizioni e quelle della Cina. Oppure c'è un'alúra variante, dare una notizia molto molto corta. Abbiamo però tempo di pensarci su.

MARTEDI
14 OTTOBRE 1969

CHEN PO-TA SI E' MOSTRATO CALOROSO CON LA NOSTRA DELEGAZIONE

Il compagno Haki [Toska] ci ha riferito che in generale è stato ben ricevuto, che la popolazione, in particolare nelle province, gli ha riservato un'accoglienza estremamente calorosa, molto affettuosa, come al solito. Chen Po-ta, che l'ha accompagnato fino a Nanchino, si è mostrato, molto amabile, cordiale e pieno di riguardi.
A Pechino, la festa sapeva un po' del nuovo «cerimoniale» stabilito. Egli si è incontrato con Mao e Lin, Piao in piedi sulla tribuna Tien An Men, poiché «erano molto occupati».
La nostra delegazione ha avuto colloqui con ChouEn-lai e Kan Sheng. Chou En-lai ha sostenuto i suoi punti di vista e Haki ha difeso i nostri. Ognuno è rimasto sulle sue posizioni per quel che riguarda l'incontro Chou-Kossighin. Per il resto le due parti erano d'accordo.
Si sono separati come al solito con «sincero affetto. da compagni», sebbene tra di noi possa esistere anche qualche contraddizione. Haki ci ha riferito sullo sviluppo economico della Cina e della Rivoluzione Culturale. Ciò ci ha molto rallegrati, poiché i loro successi sono anche i nostri.

VENERDI

17 OTTOBRE 1969

QUALCHE COSA D'INCREDIBILE

In tono confidenziale, l'ambasciatore cinese mi ha fatto sapere che, nel corso di un colloquio che aveva avuto con il compagno Lin Piao, questi gli aveva detto che durante la Grande Rivoluzione Culturale la Cina aveva conseguito grandi successi, particolarmente nel campo dell'economia, al punto che «nei due prossimi anni noi raggiungeremo in tutti i rami i più alti livelli mondiali». (!) E diceva ciò seriamente. (!) Che siano tanto ingenui?! Oppure ci prendono per fessi?!

SABATO

18 OTTOBRE 1969

I CINESI SI FANNO AVVOCATI DI TITO

L'ambasciatore cinese e il suo consigliere, nel corso di un pranzo offerto in onore di alcuni lavoratori della nostra stampa e della nostra radio in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'agenzia Hsinhua a Tirana, ha detto loro che «la tesi secondo cui Tito è un agente dell'imperialismo non è una tesi attuale»; mentre una personalità del Ministero degli Affari Esteri a Pechino aveva detto a Haki che «Tito era stato una vittima», si sottintende di chi. I nostri compagni hanno dato loro la risposta che si meritavano, ma sono interessanti queste tendenze dei compagni cinesi. **Siamo vigilanti!**

MERCOLEDI

29 OTTOBRE 1969

LA VECCHIA TATTICA NELLA POLEMICA

I cinesi hanno riprese la vecchia tattica. Dal canto loro, da quando la delegazione dell'Unione Sovietica capeggiata da Kuznetsov si trova a Pechino, hanno cessato la polemica contro i revisionisti sovietici. Ma, alcuni giorni fà, arrivando come la «cesta dopo la vendemmia», hanno pubblicato quella parte del discorso di Halim Budo all'ONU, in cui vengono smascherati i sovietici. Secondo le informazioni inviateci dal nostro ambasciatore a Pechino, i sovietici e gli altri revisionisti là accreditati non hanno ben accolto, «questa manovra cinese» e si sono certamente «lamentati». Si vedrà se il loro «lamento» ha «toccato il cuore» dei cinesi. Continueranno questa manovra? Pubblicheranno passi importanti del discorso pronunciato da Mehmet a Berat in occasione del 25° anniversario della formazione del Governo Democratico d'Albania?

GIOVEDI

30 OTTOBRE 1909

RIUNIONI SU RIUNIONI A PECHINO

Da dieci giorni a Pechino i cinesi e i sovietici fanno riunioni su riunioni. Noi, i più stretti alleati della Cina, non siamo stati messi al corrente, neppure di una virgola, di quel che si discute con i nostri nemici comuni. Cheu En-lai, a quanto pare, è irritato perché non abbiamo approvato il suo punto di vista riguardo l'incontro con Kossighin ed è rimasto contrariato perché non abbiamo fatto pubblicità a questo incontro. Malgrado ciò, anche se si trattasse dell'inizio di un raffreddamento, poco c'importa, non siamo e non saremo mai con Chou En-lai per quel che riguarda le questioni di principio sui quali i cinesi hanno terto. L'invito a «fare loro delle osservazioni» suona a vuoto, poiché in realtà, se facciamo oro qualche osservazione, si irritano.

Dalla tribuna dei Cremlino, in un comizio, il rinnegato Breznev ha parlato in tono esaltato della perenne amicizia sovietico-ceceslovacca e ha coperto di fiori i suoi lacchè, i quisling cechi Husak, Svoboda, ecc. che hanno messo la Cecoslovacchia sotto il tallone degli invasori sovietici. Da questa tribuna Breznev non ha mancato di parlare con moderazione, dolcemente e con benevolenza anche dell'amicizia sovietico-cinese, della permanente volontà dei sovietici di «vedere fiori e temprarsi quest'amicizia per il bene dei due popoli e del socialismo» e della sua speranza che «ciò avverrà dopo l'incontro del compagno Kossighin con il compagno Chou En-Lai». Incontro tra due compari!!

DOMENICA

2 NOVEMBRE 1969

MISTERO RIGUARDO I COLLOQUI CINO-SOVIETICI A PECHINO

Nel corso di una colazione offerta a Tirana dall'ambasciatore emese ad alcuni nostri compagni, questi non ha detto loro nemmeno una parola sull'andamento dei colloqui che si stanno svolgendo a Pechino can i sovietici. Mistero! Ha soltanto detto loro confidenzialmente che «alla colazione offerta dai cinesi ai sovietici, Kuznetsov e gli altri hanno divorato tutto quello che c'era in tavola».

Dai, ambascialore, dai! La borghesia sovietica sarebbe tanto affamata da aspettare questa colazione cinese per saziare la sua fame!
Sono ammissibili tali stupidaggini? D'alto canto, essi sostengono la tesi secondo cui «il pericolo dell'attacco sovietico contra la Cina è molto minaccioso, anzi imminente». Forse con ciò intendono giustificare i negoziati e l'avvicinamento.

MARTEDI

4 NOVEMBRE 1969

I CINESI HANNO SOPPRESSO ANCHE L'EPITETO «SOCIALIMPERIALISMO»

Sie Fu-che, membro dell'Ufficio Politico del Partito Comunista Cinese, prendendo la parola alla festa nazionale dell'Algeria, ha completamente soppresso anche l'epiteto «socialimperialismo». A quanto pare, i cinesi si stanno avvicinando ai sovietici. Né l'agenzia di stampa Hsinhua, né il «Rerimin Ribao» hanno parlato, nemmeno in forma di notizia, della festa di Berat e del discorso che Mehmet vi ha pronunciato. Questo è un indizio della brutta strada che stanno imboccando i cinesi. Stiamo attenti!

SABATO

8 NOVEMBRE 1969

IN UN PRANZO OFFERTO A PECHINO IN ONORE DELLA NOSTRA AMBASCIATA

L'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, Chou En-lai, Kan Sheng, Chen Po-ta, Chian Ching ecc., hanno offerto un pranzo in onore del personale della nostra ambasciata a Pechino in occasione della ricorrenza della Rivoluzione Socialista d'Ottobre e della fondazione del Partito del Lavoro d'Albania. E' stata sopra tutto Chian Ching a parlare. A volte prendeva la parola anche Chou En-lai, molto poco Kan Sheng, mentre Chen Po-ta non ha aperto bocca. La questione principale che è stata discussa riguardava l'appellativo che conveniva dare a Mao: «Glorioso maestro», «grande maestro» o semplicemente «maestro». Naturalmente, «non è stato deciso niente». Nemmeno una parola sui colloqui sovietico-cinesi. Si è parlato male dell'Unione Sovietica. Questa è una buona cosa.

GIOVEDI

20 NOVEMBRE 1969

UNA TEORIA NOTA

L'ambasciatore cinese a Tirana Keng Piao ha, per così dire, messo al corrente il compagno Nesti delle conversazioni di Pechino fra cinesi e sovietici. Egli ha dettso: «I colloqui non danno alcun

risultato sebbene il nostro desiderio fosse di concludere qualcosa, ma i sovietici non vogliono. Si discute solo della questione dei confini e nient'altro». Tutto qua, poi gli ha parlato per una mezz'ora della necessità dei negoziati e, tirando per le lunghe la questione, ha finito per dire: «In questo modo hanno agito i polacchi, in questo modo ha agito anche Stalin con Hitler per guadagnare tempo. Anche noi vogliamo guadagnare tempo, per poterci armare, perché i sovietici ci attaccheranno». La solita tiritera!

DOMENICA

23 NOVEMBRE 1969

LI SIEN-NIEN SAREBBE IL SOLO A DOVER VENIRE IN ALBANIA?

Oggi Pechino ha annunciato che la delegazione cinese, che verrà a partecipare alla nostra festa del 25° anniversario della Liberazione della Patria, sarà guidata da Li Sien-nien. E' la quarta o la quinta volta che Li Sien-nien è inviato da noi alla testa di delegazioni cinesi, come se in Cina, paese così grande, non ci fossero altri compagni che possano venire, per vedere anch'essi l'Albania. Ciò, a dir poco, è strano. Per noi non è importante, ma perché Li Sien-nien sarebbe il solo a dover venire in Albania? Rimarrà qui solo una settimana e di fatto non avrà che un solo giorno libero per visitare l'Albania. Che vada a vedere la centrale di Vau i Dejes, che non ha visto!

MERCOLEDI
3 DICEMBRE 1969

LI SIEN-NIEN NON HA AVUTO NESSUN COLLOQUIO POLITICO CON I NOSTRI COMPAGNI

Li Sien-nien è venuto e se ne andrà, sempre muto come un pesce. Non ha intavolato con nessuno dei nostri compagni la pur minima conversazione politica, assolutamente. Pensavamo che avrebbe detto qualcosa nel corso dell'incontro che ha avuto con me, ma non ha detto nulla, sebbene io abbia dato alla mia conversazione un carattere politico e molto amichevole. Con la più grande impudenza, mi ha presentato uno dopo l'altro i membri della sua delegazione, senza tener conto del fatto che li conoscevo, e ha finalmente detto: «Quando sono stato in Romania, mi hanno chiesto all'aeroporto: Come vanno i negoziati con i sovietici? Ho risposto che essi non vogliono che venga divulgato il loro contenuto». Detto ciò, e niente di più, Li Sien-nien ha guardato il suo orologio e, chiedendo scusa, si è alzato giustificandosi con le parole «siete molto occupato». Ha mantenuto lo stesso atteggiamento in tutte le manifestazioni, persino durante la visita alla loro esposizione, dove, essendo competente in materia, avrebbe potuto parlare dell'economia cinese. Delle due l'una: o gli hanno raccomandato di mantenere questo atteggiamento, oppure ha paura di parlare, perché ha preso legnate dalla Rivoluzione Culturale. Se questa seconda ipotesi corrisponde alla realtà, allora perché ci hanno inviato questa mummia?! Abbiamo chiesto di avere dei colloqui ma ha ugualmente rifiutato dicendo: «Noi, dal canto nostro, non abbiamo alcun nuovo problema». Vedendo come stavano le cose, non abbiamo insistito. Comunque vadano le cose, noi siamo a cavallo. Sono loro a trovarsi in una situazione vergognosa ed equivoca.

Stasera abbiamo offerto un pranzo di commiato a Lin Sien-nien, che ha preso la parola per ripetere le solite formule. Non ha avanzato nessuna idea, non ha sollevato nessun problema.

GIOVEDI'
4 DICEMBRE 1969

IDEE CHE NON SONO SOLO DI LI SIEN-NIEN

Nel corso di una conversazione che ha avuto con Mehmet andando a Fieri, Li Sien-nien gli ha lasciato intendere che si stavano preparando alla guerra, che di conseguenza l'industria bellica occupa il posto principale in Cina, che i cinesi appoggiano il Vietnam del Sud e il Vietnam del Nord, che è duramente provato, e che (vecchio ritornello) erano preoccupati per quel che riguarda il nostro problema della mano d'opera, poiché temono l'impoverimento delle nostre campagne! Tutti questi «ragionamenti» li ha fatti per dire «Non chiedeteci più aiuti». Parlando, sottolineava che queste «erano sue idee personali», e sembra che ne abbia parecchie, ma finora non ne ha. espresso nessuna. Ma sappiamo che non sono solo le sue, Mehmet gli ha risposto come si deve.

VENERDI

5 DICEMBRE 1969

INTENZIONI MALEVOLI E PROVOCATORIE

A Fieri, il vicepresidente della delegazIone cinese (un militare) ha fatto una vile provocazione nei nostri confronti. Con la più grande impudenza ha detto a Haki: «Vi vestite bene e mangiate bene, mentre noi, guardate, portiamo degli abiti di tela». Ma Haki gli ha dato la risposta che meritava: «Questi abiti che ho addosso, gli ha detto, non sono né di lana, né di cotone, ma di tessuto sintetico. Il tessuto dei vostri vestiti è di cotone, e se mi permettete (e gli ha sollevato un po' il risvolto dei suoi pantaloni) quel che portate li (queste mutande lunghe) e questa maglia che avete sotto la vostra camicia sono di lana, mentre io (e Haki ha sollevato i suoi pantaloni) non ho di simili indumenti. Sotto la mia camicia (e ha sbottonato un bottone), come vedete, ho solo una canottiera di cotone senza maniche. Non porto nemmeno un pullover di lana. I vostri indumenti costano quindi più cari dei nostri. Quanto al mangiare, ha proseguito, se traete delle conclusioni dai pranziche offriamo in onore di amici come voi, posso dire che, quando ero in Cina, i compagni cinesi sì facevano in quattro per farmi mangiare e le tavole erano sontuosamente imbandite. Ma vi sbagliate riguardo i due problemi sollevati, perché noi non solo siamo contro il lusso, ma siamo anche grandi risparmiatori e facciamo un uso molto razionale delle cose».
D'altro canto, Li Sien-nien, di sfuggita, ha cercato di rigettare su Mehmet la responsabilità del rifiuto di intavolare conversazioni, mentre è stato lui stesso ad opporvisi.
Questa delegazione cinese è stata la più negativa, la peggiore, la più malintenzionata e la più provocatoria che sia mai venuta da noi. Ma noi non abbiamo perso la nostra calma.

SABATO

6 DICEMBRE 1969

LI SIEN-NIEN E LA SUA DELEGAZIONE

Noi ci aspettavamo che il nostro «grande ed amato alleato marxista-leninista» inviasse per la nostra grande festa, il 25° anniversario della Liberazione, una delegazione degna dei profondi, puri, sinceri sentimenti, del grande affetto che nutriamo per la Cina Popolare, per il suo Rartito Comunista e per il presidente Mao.

Che cosa ci hanno inviato? Chi è giunto alla testa della loro delegazione? Un uomo tetro, un uomo che è stato così duramente criticato dalla Rivoluzione Culturale, da lasciarci stupiti vedendolo restare ancora al suo posto (solo in Cina succedono simili «miracoli» anche durante le «rivoluzioni»), un uomo che non si è mai mostrato sincero e benevolo nei confronti della Repubblica Popolare d'Albania e della linea marxista-leninista del nostro Partito. Quest'uomo è Li Sien-nien, amico e braccio destro di Chou En-lai, che sicuramente non solo l'ha salvato dalle epurazioni, ma lo ha mantenuto al posto di prima, e l'ha anzi promosso di «grado» accrescendone i poteri.

Li Sien-nien è giunto dunque in Albania più come l'inviato di Chou En-lai che come l'inviato del Partito Comunista Cinese. Ha agito e si è comportato con noi come gli aveva raccomandata e indicato Chou En-Lai. Egli si è comportato con noi peggio di quanto lo stesso Chou En-Lai avrebbe potuto mai fare, perché quest'ultimo è molto intelligente, molto diplomatico. Invece Li Sien-nien ha espresso chiaramente tutto quello che aveva nel cuore e in testa, non solo con il suo volto, ma anche con le sue parole, i suoi atti, il suo comportamento, i suoi gesti. La sua missione è stata molto vile, maligna, provocatoria, ostile.

La delegazione cinese si è rivelata quindi negativa sotto ogni punto di vista. Solo grazie alla buona organizzazione del lavoro, da parte nostra, siamo riusciti a non lasciar trapelare nulla fuori, in pubblico. A questo atteggiamento, di cui ci siamo subito accorti, abbiamo contrapposto un contegno dignitoso, amichevole in ogni cosa .e in ogni manifestazione. Tuttavia, i membri della delegazione hanno trovato il modo e hanno creato l'occasione (senza alcuna giustificazione) di provocare.

Naturalmente noi comprendiamo queste manifestazioni, che non sono casuali, ma sono invece manifestazioni indirette delle contraddizioni di principio che possono esistere in Cina e nel Partito Comunista Cinese, sono manifestazioni dell'accanita lotta tra i gruppi, che non solo non sono state eliminate in Cina, ma si sviluppano diventano più aspre e hanno ripercussioni da noi, anche nei loro atteggiamenti nei nostri confronti.

In Cina vi sono dei revisionisti mascherati che non sono d'accordo con la giusta e coerente linea rivoluzionaria, marxista-leninista del nostro Partito, che non vogliono riconoscere il prestigio e l'autorità che il nostro Partito ha acquisito e acquisisce ogni giorno in seno al movimento comunista internazionale. Essi tentano invano di farci accettare alcuni principi e posizioni, politicamente ed ideologicamente errati, sia sul piano interno che su quello internazionale, per dare l'impressione che il nostro Partito sia un'appendice del loro partito, e agiscono in modo che ciò avvenga de facto.

Naturalmente, noi non cadiamo facilmente in simili trappole. Noi non solo conserviamo l'indipendenza e la personalità del nostro Partito, non solo difendiamo la nostra linea e la

sviluppiamo sulla via marxista-leninista, ma un simile sviluppo mette di per sé in risalto le nostre contraddizioni con loro su molte questioni.
Noi non abbiamo mancato di esporre come fra compagni i nostri punti di vista su molte questioni. Essi li hanno accettati, non li hanno contraddetti, perché erano fondati, di principio, ma, nel loro intimo, non erano soddisfatti. Sembrano semplici, ma non sono molto semplici, specie alcuni dirigenti del Partito Comunista Cinese. Essi chiedono che siano fatte loro delle osservazioni, ma in realtà si risentono molto per le critiche, in particolare alcuni di loro serbano anche rancore e si vendicano, se capita loro l'occasione.
Ma è un fatto che tutte queste contraddizioni non hanno causato aperta tensione, eccettuata l'opposizione dichiarata da parte nostra, quando essi hanno tentato due volte di secuito di farci accordare con i sovietici. Noi ci siamo opposti in modo rigoroso. In entrambi i casi essi hanno fatto come pensavano e, infine, sono tornati sulla nostra via. Ciò, naturalmente, ha suscitato contro di noi la collera di alcuni dirigenti cinesi, perché non li abbiamo seguiti, ed ha offeso il loro orgoglio, perché, quantunque «grandi dirigenti di un grande partito», sono stati costretti a seguire la via e le opinioni di un partito piccolo» ma «disubbidiente».
Ai compagni cinesi non è andato a genio il fatto che non abbiamo approvato né gradito l'incontro di Chou En-lai a Pechino con Kossighin, anzi si sono irritati a tal punto che Chou En-lai ci ha persino definiti «settari», mentre d'altro canto noi abbiamo espresso l'opinione che per la sistemazione delle questioni di frontiera si dovevano intavolare conversazioni, ma a livelli più bassi». I cinesi si sono offesi rispondendo in tono autoritario che «questa era la decisione di Mao Tsetung». Noi, però, possiamo essere in contrasto anche con questa decisione di Mao Tsetung Essi non possono concepire una cosa simile, benché spesso, durante tutta la loro vita, siano stati come lo sono ancora, in segreto o apertamente, contro tutta la linea di Mao Tsetung. Mao può aver preso questa decisione, ma a suggerire questo incontro con i sovietici, e a desiderarlo, sono stati altri.
Tuttavia, noi non abbiamo fatto una tragedia su questa questione, ma tanto io quanto i compagni Rita e Haki che si trovavano a Pechino gliel'abbiamo detto con calma, da compagni e cordialmente. Essi hanno seguito la loro via e noi la nostra, ignorando l'esistenza di questo probrema; ed essi hanno cessato la polemica con i sovietici. Però dopo un mese di silenzio sono tornati sulla nostra via, hanno ripreso la polemica. L'incontro, a quanto pare, non ha avuto esito.
Noi riteniamo che alcuni dirigenti cinesi non abbiana. dimenticato questa nostra posizione, ma non avevano alcun motivo di esprimere il loro malcontento cosi apertamente,. attraverso la delegazione inviata per la nostra festa. Comunque nulla puòcambiare il grande amore che nutriamo. per la Cina. amore che si basa sui princìpi dell'internazionalismo proletario. Chiunque fosse venuto per la nostra, festa, per noi sarebbe stato lo stesso, soltanto, conoscendo, Li Sien-nien e dato che è la quinta volta che viene nel nostro paese, era nel nostro diritto sospettare e dire: «Che, la Cina non abbia un altro compagno da inviarci per questo grande giorno?! Che la Cina si sia ridotta solo a Li Sien-nien? ». Noi avevamo il dovere di fargli buona accoglienza, ma anche di stare attenti.
Come si è comportato Li Sien-nien di fronte al grande entusiasino del popolo, dei quadri, dei nostri compagni dirigenti? Freddo come il ghiaccio, salutava a stento, era corrucciato; non parlava se non gli veniva rivolta la parola; quando si intavolava un discorso rispondeva con un «si», con un «no» e con formule dette e ridette. Non si è mai avvicinato al popolo, non ha mai stretto la mano alla gente; si è rifiutato di svolgere conversazioni ed ha provocato Melimet, lasciando intendere che saremmo stati noi a rifiutare; ha fatto di tutto per far capire che non ci poissono aiutare. Il suo compagno ha provocato Haki dicendogli che «voi vi vestite bene e mangiate bene, mentre noi indossiamo abiti di tela». Il nome di Haki non figurava nella lista di coloro che erano stati invitati a visitare la loro mostra, e Li Sien-nien non gli ha stretto la mano al momento della sua partenza da Tirana, senza parlare poi di altri vili gesti di questo genere.
Ma perché questo comportamento non amichevole, per non dire di più?! Si trattava di un atteggiamento premeditato, preparato in precedenza. Perché? A chi serve? E per quale motivo?!
Secondo noi, questo atteggiamento è stato indubbiamente imposto da Chou En-lai, poiché Li Síen-nien è il suo uomo di fiducia. Con Chou En-lai abbiamo sempre avuto attriti riguardo la linea. Mao

ha salvato Chou dalla Rivoluzione culturale. Egli stesso ammette di aver commesso gravi errori. Lo dice a parole, ma non con il cuore. Questo è il nocciolo della questione e in ciò consiste il contrasto con noi, contrasto di linea. Questa è la base fondamentale. Poi si sono susseguiti gli avvenimenti che danno ragione a noi e non a lui, e questo lo ha inferocito contro di noi.
Che non sia stata la nostra opposizione all'incontro Chou En-lai-Kossighin ad imporre questo atteggiamento a Li Sien-nien?! Parzialmente sì, ma non interamente. Deve esserci sotto qualche cosa di più importante e che deve derivare da una lotta interna in corso senza dubbio in seno alla loro direzione.
Da dove traiamo queste deduzioni? Oltre alle altre grandi questioni, che hanno importanza di principio, soffermiamoci su alcuni segnali che a prima vista non danno nell'occhio, ma che riflettendoci sopra assumono un altro significato.
Di che cosa si tratta?
Nella lista degli inviti alla mostra cinese, presentataci dall'ambasciata cinese, il nome di Haki non figurava. Abbiamo pensato: «Avranno dimenticato». La provocazione di cui ho parlato sopra era stata rivolta in modo particolare ad Haki dal vicecapo della delegazione. Per salutare Li Sien-nien all'aeroporto, il nostro Ufficio Politico era al completo. Li Sien-nien ha stretto la mano a tutti, ma non ad Haki. Dunque non si tratta più di un caso fortuito.
Perché questo atteggiamento nei confronti di Haki? Che cos'era successo con Haki in Cina? Egli si era comportato da perfetto marxista-leninista, aveva espresso il nostro affetto per la Cina, per Mao, per la Rivoluzione Culturale ecc. Quando conversa Haki è molto ponderato, corretto, intelligente, gentile. Se le conversazioni sono divenute un po' aspre, pur rimanendo noi sulla giusta strada, questo è avvenuto durante ilcolloquio del compagno Ritacon Chou En-lai, che si è comportato in modo estremamente arrogante nei suoi confronti. Comunque, se avevano qualche cosa da ridire, perché questo atteggiamento con Haki e non con Rita?
Allora perché contro Haki? Tutta la questione deve consistere in questo: Al loro primo incontro con Haki, sia Kan Sheng che Chou En-lai hanno rilevato che «l'unico compagno» che non si era mai recato in Albania era Chen Po-ta». In quel momento Chen Po-ta ha detto con grande entusiasmo: «Sarei felice di venire in Albanìa» e Haki l'ha invitato alla nostra festa. Per la prima volta Chen Po-ta accompagnava allora una delegazione straniera in visita in Cina e questa fu la nostra delegazione guidata da Haki. Chen Po-ta, che di solito non parla, con Haki è divenuto molto loquace. Ha espresso con immenso calore la sua simpatia per il nostro Partito e per noi, criticando duramente il loro lavoro ed intrattenendosi a tu per tu con Haki e con il nostro interprete.
Questi comportamenti cosi calorosi, cosi corretti, amichevoli, marxisti-leninisti di Chen Po-ta nei nostri confronti, sicuramente sono stati riferiti a Chou En-lai, che non li ha presi bene, dimostrando ciò apertamente subito dopo nel corso della riunione congiunta, allorché Chen Po-ta ha dovuto lasciare la sala nel bel mezzo del discorso di Chou En-lai, perché aveva «il mal di pancia».
Appena sceso dall'aereo a Tirana, Li Sien-nien, enumerando ad uno ad uno i loro dirigenti, come sogliono fare i cinesi, senza dimenticare neppure le virgole, per due, o tre volte di seguito dimenticò di nominare Chen Po-ta. I nostri compagni se ne accorsero, ma pensarono ad una «dimenticanza». Ma, alla luce del ragionamento che ho fatto prima, tutto ciò si spiega.
Perciò ritengo che l'atteggiamento non amichevole di Li Sien-nien, imposto dal gruppo di Chou En-lai, voleva farci capire che «essi non sono d'accordo con l'operato di Chen Po-ta e di Haki».
Che cos'altro ha fatto Haki con Chen Po-ta se non cementare il caloroso affetto marxista-leninista tra l'Albania e la Cina, tra il Partito Comunista Cinese e il Partito del Lavoro d'Albania, tra il nostro popolo e il popolo cinese e Mao Tsetung? Ma questa gente ha paura della luce del sole.
Sicuramente Chen Po-ta voleva venire da noi, ma Chou En-lai ha trovato il modo di inviare Li Sien-nien, poiché questi sa trasmettere meglio le direttive di Chou. Li Sien-nien farà lo stesso anche quando rientrerà in Cina. Egli snaturerà e renderà tetri tutto questo affetto, questa sincerità e quest'entusiasmo del nostro popolo, del nostro Partito e nostro per la Cina e per Mao.
Noi saremo sempre vittoriosi perché siamo sulla giusta via, piena di luce. Agli intrighi taglieremo le gambe. Li Sien-nien può riferire come vorrà; la bugia e l'intrigo hanno le gambe corte.

SABATO

6 DICEMBRE 1969

LA CINA NON DEVE OCCUPARSI DI INEZIE IN CAMPO INTERNAZIONALE

La lotta rivoluzionaria della Cina in campo internazionale deve mirare a grandi obiettivi e non deve oceuparsi di inezie, come ad esempio il modo di procedere per lo scambio degli ambasciatori con la Jugoslavia. Che la Repubblica Popolare di Cina abbia o no un ambasciatore in Jugoslavia, questo non ha nessuna importanza. Le contraddizioni di certo vanno sfruttate, ma non bisogna occuparsi delle piccole cose per dimenticare le grandi. Alla Cina spetta il compito di affrontare i grandi problemi in due direzioni:

1) Sfruttare le contraddizioni fra americani e sovietici. Le contraddizioni fra loro riguardano il fatto che la Cina si oppone alla loro dominazione del mondo e alla spartizione delle zone d'influenza. Bisogna dunque contrastare il loro dominio nel mondo e la spartizione delle zone d'influenza. Cosi facendo distruggeremo i loro piani di guerra e di aggressione.

2) Attaccare i punti nevralgici e più sensibili degli imperi coloniali, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica. Dove si trovano questi punti nevralgici? Naturalmente, i principali in Europa non sono né la Jugoslavia né la Romania, ma la Germania Federale e la Francia. Altre zone nevralgiche del mondo, in cui si scontrano gli interessi delle due superpotenze, sono il Vicino Oriente (i popoli arabi), il continente africano, l'India, l'Indocina, l'Indonesia e il Giappone. In tutte queste direzioni la Cina deve attaccare seguendo la via marxista-leninista, senza permettere alle due potenze imperialiste di agire tranquillamente a proprio agio. Essa deve distruggere i loro piani. E' necessario che i popoli del mondo vedano la grande politica di liberazione della Repubblica Popolare di Cina.

Non basta fare soltanto del commercio con i paesi capitalisti. Il commercio deve essere al servizio della politica. La Cina, fino ad oggi, ha perduto molto tempo in tal senso e continua a perderne. Il suo grande prestigio agisce, possiamo dire, per forza di inerzia. Se la Cina agisse in modo vivace e combattivo in campo internazionalea, i risultati sarebbero colossali. Penso che essa dovrebbe agire in due direzioni: offrire sostegno rivoluzionario ai popoli e ai partiti marxisti-leninisti rivoluzionari e al tempo stesso studiare la politica degli Stati imperialisti borghesi e agire attivamente per sabotarla.

I sovietico-americani tentano di consolidare le loro rispettive posizioni in Europa, di mantenere lo statu quo, sforzandosi di risolvere le contraddizioni all'interno del loro campo. Naturalmente, tra queste contraddiziomi bisogna individuare le principali e seguire il loro sviluppo, la loro dinamica.

Nell'ovile revisionista esistono contraddizioni tra sovietici, polacchi, tedeschi e cechi. Attualmente bisogna seguire le contraddizioni dei sovietici con la Repubblica Democratica Tedesca, perché potrebbero acutizzarsi. Più tardi queste contraddizioni potranno acutizzarsi anche con la Polonia.

Nel campo imperialista, è molto importante seguire lo sviluppo della politica di Bonn e di Parigi. Bonn sta sorridendo a entrambe le parti, ma sta penetrando nell' Est per aprire delle brecce, per accerchiare la Repubblica Democratica Tedesca e inghiottirla. Allora «il sorriso» cambierà in digrignare di denti.

Attualmente, alla conferenza dell'Aia la Francia sta dando segni di condiscendenza nei confronti dell'Inghilterra, alleata permanente degli Stati Uniti d'America. L'Italia, in questa stessa conferenza, si unisce a Bonn per far pressioni sulla Francia. Queste questioni sono in sviluppo. Dobbiamo essere vigilanti, osservare e agire.
La Cina deve fare molto in tal senso e ne ha la possibilità. Mi sembra di poco rilievo il fatto che essa abbia proceduto allo scambio di ambasciatori con Belgrado. Non sappiamo cosa fa la Cina e come agisce, poiché non ci offre la possibilità di avere conversazioni con essa. Anche Li Sien-nien, che è giunto nel nostro paese, ci ha detto che «non avevano problemi da discutere». Comunque sia, durante il ricevimento di commiato, ho avuto modo di riferirgli alcune di queste idee affinché le trasmettesse a Mao.

1970

MARTEDI
6 GENNAIO 1970

NON C'E' FUMO SENZA ARROSTO

I compagni cinesi hanno detto a Pechino ai nostri compagni: «Ora alcune nostre navi verranno in Albania dai porti cinesi del nord, passando attraverso lo stretto d:: Taiwan»!! I nostri hanno replicato: «Come?! Ma da quelle parti incrociano la 7a Flotta americana e quella di Chiang Kai-shek, non succederanno incidenti?» Ma i compagni cinesi hanno risposto: «Noi dobbiamo seguire gli insegnamenti di Mao e non avere paura degli imperialisti» ecc. A quanto pare, gli incontri degli ambasciatori cinese ed americano a Varsavia hanno dato un primo risultato. Non c'è fumo senza arrosto. L'agenzia di stampa giapponese una notte è andata più in là annunciando: «La 7a Flotta americana non pattuglierà più le acque di Taiwan»!!

MERCOLEDI
7 GENNAIO 1970

COLLOQUI CINO-AMERICANI A LIVELLO DI AMBASCIATORI

I compagni cinesi hanno ripreso a Varsavia «le conversazioni» con gli Stati Uniti d'America a livello di ambasciatori, conversazioni che erano state interrotte da tempo durante la Rivoluzione Culturale. Gli incontri non hanno più luogo nell'edificio polacco, vale a dire non sono più, in linea di principio, sotto il controllo e la sorveglianza della Polonia, ma vengono svolti nelle rispettive ambasciate della Cina e degli USA.
Ciò, naturalmente, impensierisce molto i revisionisti sovietici, i quali non vedono di buon occhio queste conversazioni ed hanno paura. Si sono affrettati ad inviare Kuznetsov a Pechino. I tre Stati

stanno manovrando per tramare intrighi. La Cina, a patto che non ceda, fa molto bene ad inserirsi come un cuneo, a sfruttare le contraddizioni e a intorbidire le acque.

VENERDI
9 GENNAIO 1970

UN'ANALISI CHE SIRO DEVE FARE

Bisogna chiarire:
1) Quali sono le caratteristiche della Rivoluzione Culturale all'interno della Cina e quali sono le sue caratteristiche internazionali, come le definì Lenin riguardo la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre.
2) Quando si parla dell'imperialismo, bisogna fare l'analisi dell'epoca attuale conformemente all'analisi dell'imperialismo fatta da Lenin. Penso che questo lo debba fare anche Mao Tsetung, in modo particolare per la Rivoluzione Culturale.
Lo ha fatto fino ad ora? Non ancora, mi sembra. Non abbiamo visto nessun materiale di questo genere. Si dice che abbia pronunciato «importanti» discorsi al 9° Congresso del partito, ma nulla è trapelato. Ne il rapporto di Lin Piao al 9° Congresso né i consueti articoli pubblicati in questi tre anni sulla stampa cinese sono della natura che ho in mente io. Mi sembra che Mao debba fare questo, dato che i compagni cinesi dicono continuamente che «questa rivoluzione è di portata internazionale e che i marxisti-leninisti dovranno ispirarsi ad essa».

LUNEDI
26 GENNAIO 1970

L'APERTURA DELLA POLITICA ESTERA CINESE

Penso che uno dei principali obiettivi della Cina in Asia debba essere quello dell'apertura della sua politica innanzi tutto nei confronti del Giappone. Il Giappone è una Germania di Bonn in Estremo Oriente. Gli americani fin dal tempo della Seconda Guerra Mondiale, ed anche dopo, hanno lavorato e si sono dati da fare per tenere il Giappone al guinzaglio. «Il guinzaglio» continua ad esistere ancora e si è trasformato in un'influenza politica e in strette e interdipendenti relazioni economiche. Tuttavia, dopo aver spezzato fino ad un certo punto le cornici americane, il Giappone si sforza ora di dirigere la sua penetrazione economica in altri paesi del mondo, facendo concorrenza agli stessi Stati Uniti d'America. Non fa però tutto quel baccano per «l'indipendenza»f che fa la Germania Federale in Europa. Certamente il Giappone non rimane tranquillo, ma muove passi moderati.
I sovietici stanno facendo i primi passi verso il Giappone, ricevendo crediti, accordando concessioni in Siberia. A loro questo interessa non solo economicamente, ma anche politicamente e militarmente, perché così isolano la Cina. Ai giapponesi questo interessa economicamente, perché trovano un'area di espansione, esercitano pressioni sulla Cina e, approfittando dell'alleanza sovietico-americana, cercano di salvarsi dalla morsa americana.
Gli americani non potranno tenere incatenato in eterno il Giappone. Ma, volendo utilizzarlo come una pedina e come l'unica seria base strategica dei loro preparativi per un' eventuale guerra contro la Cina, sono costretti a darsi da fare per neutralizzare i piani e le mire dei sovietici nei confronti del

Giappone. E' probabile però che il Giappone non diventi strumento né dell'uno né dell'altro, rendendosi bene conto che in questo caso, in quanto imperialista aggressore di terzo rango, i suoi vantaggi sarebbero ipotetici.
Ammettendo questa probabilità, la Cina, in quanto grande potenza con un enorme potenziale politico, economico e militare, deve, proprio per questo, aprire la sua politica estera in direzione del Giappone. Questo ha bisogno di commerciare, ha bisogno di sbocchi e, in questa direzione, la Cina è per il Giappone il paese sognato. Se i cinesi iniziassero a muoversi con il Giappone, attraverso il commercio, innanzi tutto, e poi scambiando anche ambasciatori, l'attuale statu quo in Estremo Oriente comincerebbe ad incrinarsi. Nel muro sovietico-giapponese, ma anche in quello americano-giapponese, comincerebbero ad apparire le crepe. La Cina affermerebbe attivamente la sua presenza sull'arena politica ed economica, il che avrebbe conseguenze anche sulla strategia di guerra che stanno preparando i revisionisti sovietici e gli imperialisti americani. Con queste iniziative dei cinesi, la pedina nipponica non sarebbe più manovrabile come prima, diminuirebbero per gli Stati Uniti d'America le probabilità di servirsi del Giappone, come vogliono e quando vogliono, come di una base d'assalto contro la Cina, come se ne sono serviti durante la guerra di Corea. Quest'apertura dei cinesi verso il Giappone è opportuna soprattutto ora che hanno iniziato i colloqui a livello di ambasciatori, a Varsavia, con gli Stati Uniti d'America. Questo potrà agevolare anche l'avvicinamento dei giapponesi.
I revisionisti sovietici, come sappiamo, hanno fatto provocazioni militari alle frontiere cinesi e, a scopo di ricatto e di intimidazione, hanno dislocato un milione di soldati in Mongolia e ai confini del Sinkiang. Ha avuto luogo l'incontro fra Chou En-lai e Kossighin (su cui noi non eravamo d'accordo, mentre Chou En-lai nutriva speranze e si è anche irritato con noi, ecc.), ma non ha avuto alcun esito. Allora Mao ha impartito l'ordine che tutto il popolo si preparasse alla guerra per affrontare l'eventuale aggressione da parte dei revisionisti sovietici e degli imperialisti. I preparativi stano imponenti. Questo incute terrore ai sovietici e non solo li mette in imbarazzo all'interno, ma crea loro anche delle crisi all'estero. I sovietici o devono prepararsi seriamente all'attacco e allora all'interno del paese, economicamente e politicamente, succederanno cose stupefacenti, oppure la gente si convincerà che tutto questo non è stato altro che un bluff. Del resto tutta la politica dei revisionisti sovietici è in crisi sia in Europa, che nel Vicino Oriente e in Estremo Oriente.
La Cina deve approfondire ancor più la crisi che ha investito il revisionismo moderno, e ne ha tutte le possibilità. Essa deve agire attivamente, in modo intelligente e con tutti i mezzi, in tutte le parti del mondo, per denunciare il revisionismo sovietico e non solo in direzione del Giappone, da dove possono provenirle pericoli militari, ma anche in direzione dell'India, che militarmente è meno pericolosa ed economicamente e militarmente molto debole. In questa zona basta dosare le relazioni in modo da conservare buone relazioni con il Pakistan, che è in conflitto con l'India. Con l'Unione Sovietica la Cina deve proseguire sulla linea dura, per isolarla da qualsiasi punto di vista, anzi potrebbe studiare i modi da rendere ancora più acute le contraddizioni fra Unione Sovietica e Polonia, benché in apparenza il gruppo di Gomulka vorrebbe dare ad intendere di essere in buoni rapporti con i sovietici, mentre in realtà è in contrasto con loro. I litigi con la Polonia gettano completamente all'aria i piani dei sovietici. Cercherò di trovare il momento opportuno per suggerire tali questioni all'ambasciatore cinese, affinché le riferisca a Pechino.

LUNEDI
22 GIUGNO 1970

I CINESI DISCUTONO DEI «PIANI ROMENI NEI BALCANI»

Kadri [Hazbiu] è tornato dalla Cina e ci ha riferito sulle conversazioni avute.

Ha avuto conversazioni con Chou En-lai e Kan Sheng, due dei più importanti dirigenti che l'hanno ricevuto, ed anche con altri dirigenti di minor rilievo. L'accoglienza, secondo Kadri, è stata calorosa, amichevole; si è parlato bene dell'Albania e del nostro Partito.
La conversazione avuta con Chou En-lai, a cui assisteva anche Kan Sheng, non presentava nulla di nuovo, frasi e idee generali, che vengono sviluppate più ampiamente sul giornale «Renmin Ribao»,, benché l'incontro fosse ad alto livello. I cinesi non hanno fatto nessuna considerazione politica su alcuni problemi essenziali della loro attività:
1) Nulla sul viaggio in Corea e nessuna considerazione su tale questione.
2) Nulla sulle conversazioni con il romeno Bodnaras.
3) Nulla sullo stato attuale delle conversazioni con i sovietici e sul loro ulteriore sviluppo.
4) Nulla sullo sviluppo della situazione in Indocina.
Noi avremmo dovuto essere messi al corrente almeno di questi quattro problemi, se non degli altri, dal momento che i cinesi si sono presi la pena di organizzare un incontro ad alto livello con noi. Perché ha avuto luogo quest'incontro se non avevano nulla da dirci? I compagni cinesi avevano il dovere, in modo particolare, di informarci dei colloqui svolti con i sovietici e i romeni.
Riteniamo che con Bodnaras avranno avuto lunghe ed anche cordiali conversazioni politiche e organizzative. Chou En-lai, a quanto pare, è entusiasta della «agile e decisa» politica revisionista espostagli da Bodnaras. Dato che i cinesi, come abbiamo appreso indirettamente, perché essi non ci hanno detto nulla, hanno dato ai romeni circa 50 milioni di yuan, dato che hanno progettato di fornire loro fabbriche di armi (questo l'ha detto Kan Sheng, che ha aggiunto «voi (albanesi) potrete ricevere poi le armi dai romeni»), abbiamo motivo di pensare che le due parti hanno discusso a lungo sui «piani romeni nei Balcani». Questi piani consistono «nell'alleanza romeno-jugoslavo-albanese» ed altre viltà revisioniste, inaccettabili per noi, ma gradite invece a Chou En-lai, purché queste alleanze ed amicizie siano contro i sovietici, poco importa a Chou chi siano Tito e Ceausescu.
Noi però non mandiamo giù la minestra di Chou, il quale pensa che nella congiuntura attuale stiamo scivolando dalle nostre giuste posizioni marxiste-leniniste di principio sulle posizioni che vuole lui. Chou scambia i suoi desideri per realtà, ma questi suoi desideri non 5i realizzeranno mai, perché noi non faremo mai dei passi falsi. Tito e il titismo sono nemici del marxismo-leninismo, sono antisocialisti e antialbanesi. In quanto revisionisti, i titini collaborano strettamente con gli americani. E se oggi hanno alcune contraddizioni con i revisionisti sovietici, domani queste contraddizioni le appianeranno. La nostra attuale posizione nei confronti dei popoli della Jugoslavia è giusta e di principio, aiuta anche gli albanesi del Kossovo a consolidare le loro posizioni contro lo sciovinismo gran serbo, diventando nel contempo anche uno scudo per la Repubblica Popolare d'Albania.
Sicuramente noi non accetteremo che i revisionisti romeni «ci riforniscano di armi», poiché la sorte della nostra difesa non possiamo affidarla a coloro che ora sono strettamente legati a Tito, agli americani e che domani potranno giungere ad un accomodamento anche con i revisionisti sovietici (con cui di fatto non hanno rotto). Tutte le speranze di C'hou En-lai in tal senso sono vane.
Non era affatto giusta, anzi era un'opinione completamente revisionista, quella che Chou En-lai ha espresso a Kadri, che «noi combattiamo il revisionismo sovietico combattendo l'imperialismo americano». In altre parole ciò significa cessare la polemica. Kadri ha chiesto che fosse ripetuta questa frase, ritenendo che la traduzione non fosse esatta, invece no, la traduzione era perfetta. Tutto questo è una testimonianza dei tradizionali zig-zag di Chou En-lai. Ci rincresce molto. Tuttavia la polemica con i sovietici la proseguono. Perché si parla così, senza controllo, mentre su altre questioni viene esercitato un forte controllo affinché non sia detto niente?
Comunque sia, queste sono le loro opinioni, noi abbiamo le nostre. Cercheremo di convincere i compagni cinesi anche su quelle questioni su cui non siamo d'accordo con loro.

DURRES, MARTEDI

7 LUGLIO 1970

NOI NON CACCIAMO LA PATRIA NELLE TRAPPOLE REVISIONISTE

Ceausescu di Romania, alleato di Tito, pretende di essere l'unico capace di realizzare «l'unità dei paesi socialisti nella loro diversità ideologica».
Questo revisionista, in uno dei suoi recenti discorsi, ha lanciato questo ballon d'essai a scopo mistificatorio.
I revisionisti sovietici proseguono freneticamente i loro tentativi volti ad accerchiare ed inghiottire la Romania, mentre a sua volta Ceausescu sostiene di essere «l'architetto dell'unità» revisionista tanto ambita. Naturalmente, l'alleanza e l'affidamento su Tito e sul suo «comunismo» non riescono a indorare quella moneta falsa che è Ceausescu, ma questi conta sulla «amicizia dei cinesi». Per i revisionisti la questione dell'«unità» consiste in questo: chi di loro riuscirà ad «ammorbidire» la politica della Cina e portarla nel loro solco.
La Cina è guidata dal principio: «Bisogna avvicinare chiunque sia antisovietico per sfruttare le contraddizioni». Lo sfruttamento delle contraddizioni non va trascurato, ma dev'essere fatto senza dimenticare mai con chi si ha a che fare e non tenendo conto delle congiunture, pensando che si sfruttano le contraddizioni solo spingendo questo o quel revisionista ad essere in contrasto temporaneo con i revisionisti sovietici. Questi contrasti dei revisionisti fra loro possono essere anche continui, poiché si tratta di capitalisti; tuttavia la loro utilizzazione a nostro favore deve avere come obiettivo non il rafforzamento dell'uno o dell'altro ai danni del socialismo, ma l'indebolimento di entrambe le parti e il loro smascheramento.
I revisionisti romeni sviluppano una politica interna ed estera chiaramente antimarxista. Essi si sono immersi nei debiti con gli Stati Uniti d'America, con la Germania Occidentale, con la Francia e con altri paesi capitalisti. Naturalmente, questi Stati accordano crediti solo quando pensano di poter trarre profitti economici e politici. In questo consiste la politica «indipendente» di Ceausescu. Indipendente nei confronti di chi? Nei confronti dei revisionisti sovietici che non possono accettare questa situazione. Invece Ceausescu, ohe vede minacciato il consolidamento del suo regime capitalistico, «indipendente» nei confronti dei capitalisti revisionisti sovietici e dipendente nei confronti dei capitalisti americani ed occidentali, sostiene che in Romania il socialismo sarebbe minacciato e sollecita pertanto l'amicizia e il sostegno della Cina, del nostro paese ecc.
Per noi questa situazione è chiara, mentre per i cinesi non tanto. Questi pensano e credono che i dirigenti romeni siano «brava gente, uomini coraggiosi, antisovietici risoluti». Noi sosterremo il popolo romeno solo se sarà minacciato di invasione dai sovietici, ma per il resto, riguardo alle innumerevoli proposte che avanzano i dirigenti romeni sulla politica balcanica e internazionale, non li sosterremo affatto. Essi sono revisionisti in tutto, sono per la politica di Tito e si sforzano di giungere e di penetrare là dove non è riuscita a penetrare la politica di Tito. Ceausescu è una carta non ancora bruciata in mano agli americani. (E chissà? Forse anche in mano ai sovietici).
I cinesi sono stati e sono entusiasti dei romeni. Recentemente si è recato da loro Bodnaras che li ha riempiti ben bene di fandonie, e tanto bene che quando Emil ha detto a Mao che «se fossimo attaccati dai russi, noi li lasceremmo, entrare e poi li distruggeremmo» (la tesi di Mao), questi lo ha ricompensato anche con un «bravo».
Dopo la visita in Cina, Bodnaras se ne è uscito con l'aria non solo di «perfetto uomo politico e stratega militare», ma anche di «ardente filocinese», «accanito antisovietico» e sicuramente si sarà assunto degli impegni di mediazione presso il suo intimo amico, Tito. Così, il «povero Emil» si è assicurato l'amicizia della Cina, si è assicurato 50 milioni di yuan, si è assicurato fabbriche di armi, ha aperto al Ministro romeno della difesa la via di Pechino per chiedere altri aiuti, ecc., ecc. Può darsi che anche Chou En-lai vada in Romania, come si dice qua e là. Questi ed altri atti dei cinesi

sono conformi alla linea di Ceausescu e non costituiscono un sostegno ponderato, ben studiato e che possa aiutare la nostra strategia.
Apertamente sbagliata è anche la vecchia idea di Chow En-lai secondo cui «voi, albanesi, su di una piattaforma antisovietica e quando i sovietici minacciano la Jugoslavia, potete legarvi con patti militari con Tito», - idea che noi abbiamo subito respinto; ed anche la proposta di rifornirci di armi dalla Romania fattaci da Kan Sheng, nella presunta qualità di chi si occupa dei problemi di partito (ma dietro suggerimento di Chou per dare ad intendere che quest'opinione non è solo di Chou En-lai ma di tutta la direzione e, s'intende, principalmente di Mao). t cinesi sognano quindi e progettano un'intesa Jugoslavia-Romania-Albania contro i sovietici. Questa non la mandiamo giù, cari compagni cinesi, non cadiamo nelle trappole revisioniste, non mettiamo la patria in bocca ai lupi. Né voi, né Tito, né Ceausescu riuscirete mai ad ingannarci. Cercheremo di aprirvi gli occhi su questi piani o su queste tattiche errate, di cui possiamo dire almeno che state sviluppando, piani e tattiche che dovete abbandonare ed esserepiù vigilanti.
Lo stesso Kan Sheng ha detto al nostro ambasciatore: «Non dovete stupirvi se facciamo una solenne accoglienza a qualche principe, non vi dovete meravigliare se riceviamo delegazioni del governo francese, non vi dovrete meravigliare se accoglieremo anche qualche delegazione sovietica; ma con voi, albanesi, siamo compagni d'arme»! Perché queste dichiarazioni da Kan Sheng?! Che cosa stanno preparando?! La distensione?! La cessazione della lotta?
Constatiamo che i cinesi hanno premura di inviare i loro ambasciatori in Jugoslavia, in Unione Sovietica e altrove. In apparenza questo è normale, ma che cosa si nasconde dietro?
Per i cinesi Kim Il sung è ora divenuto un «grande dirigente». I cinesi s'entusiasmano facilmente. Kim II sung può avere attualmente alcune contraddizioni con i sovietici, che naturalmente vanno sfruttate, ma continua però a mantenere normali relazioni con i revisionisti sovietici e non c'è da stupirsi se egli sfrutta questo riavvicinamento con i cinesi contro i sovietici.
Tutto questo, naturalmente, ci costringe ad essere molto vigilanti e a misurare bene i passi che muoviamo, poiché, nella situazione creata dai revisionisti e dai nostri compagni cinesi, le nostre giuste posizioni a loro sembrano settarie. E non possono apparire diversamente a coloro che guardano le cose con gli occhi dei liberali e dei revisionisti, a coloro che trasformano le tattiche in strategia errata e che, in un modo o nell'altro, cercano di spingere anche gli altri a fare come loro. No, noi non cadremo in errore, piaccia o non piaccia a qualcuno. Noi avanzeremo coerentemente sulla via marxista-leninista.

DURRËS, VENERDI
24 LUGLIO 1970

OGGI ALLEANZA CINO-ROMENA, DOMANI PUO' DARSI ALLEANZA DEI CINESI CON TITO

Il ministro della difesa romeno si trova a Pechino. Questo revisionista è accolto con grandi onori dai cinesi.
L'ambasciatore romeno a Pechino ha detto al nostro incaricato d'affari che, secondo quanto era stato previsto in precedenza, il loro ministro della difesa vi si sarebbe dovuto fermare tre giorni in semplice visita di cortesia, dopo il suo ritorno dalla Corea, ma i compagni cinesi avevano chiesto che vi restasse dieci giorni per svolgervi importanti conversazioni.
Un giorno prima, un certo direttore del Ministero degli Affari Esteri cinese aveva detto al nostro incaricato d'affari: «E' stato deciso che, con la visita del ministro della difesa romeno, la Cina darà alla Romania fabbriche per la costruzione di aerei, carri armati, missili, cannoni, mitragliatrici pesanti ecc. Sarà concluso con i romeni anche un accordo segreto». Si è giunti al punto di

concludere anche accordi segreti! Di quale accordo si tratti e che carattere abbia, non ne sappiamo nulla, perché non ce l'hanno detto.
A quanto pare i cinesi non si limitano ad accordare qualche piccolo aiuto alla Romania, ma stanno estendendo certamente il loro aiuto anche alla sfera politica e, perché no, anche alla sfera ideologica, dal momento che la riforniscono di armi e concludono con essa perfino accordi segreti?
Naturalmente, presto si saprà tutto. Le illusioni dei cinesi sono vane, perché i romeni hanno interesse che i revisionisti sovietici, per primi, vengano a sapere delle armi che stanno ricevendo e degli accordi che stanno firmando. Che i revisionisti sovietici andranno su tutte le furie, questo ci vuole poco ad indovinarlo, quanto ai cinesi possiamo dire che hanno trovato proprio le persone «sicure e adatte» per l'impiego di queste armi.
Per quanto riguarda il mantenere il segreto, Bodnaras è andato ed ha riferito a Tito delle sue trattative con i cinesi; è.molto probabile che abbia sostenuto presso i cinesi la causa di Tito. Molto probabilmente Tito avrà la sua parte nella fabbricazione di queste armi oppure più tardi noi potremo essere testimoni anche di un'«alleanza cinese con Tito», che procederà di pari passo con l'alleanza cino-romena. Tutto può accadere quando ci s'immerge nelle fetide acque revisioniste. Non sono senza scopo i sorrisi di Tito e degli jugoslavi nei nostri confronti. Essi vogliono migliorare quanto prima le loro relazioni con noi. L'ambasciatore romeno che accompagnava una delegazione delle unioni professionali di Romania ha detto ai nostri compagni, in un pranzo, che chi è in buoni rapporti con l'Albania è in buoni rapporti anche con la Cina.
Si comprende inoltre anche il repentino voltafaccia del capo delegazione delle unioni professionali romene, che, anche se non lo abbiamo ricevuto, ha fatto mille elogi al mio indirizzo, come se nulla fosse accaduto. I romeni mirano ad un fine per comportarsi in questo modo, ma noi capiamo le loro intenzioni. Noi capiamo anche le intenzioni dei compagni cinesi, indipendentemente dal fatto che per quello che riguarda la loro linea o non c'informano, oppure c'informano indirettamente, o anche in piedi all'angolo di qualche corridoio per mezzo di qualche funzionario di decimo ordine del Ministero degli Affari Esteri.
Un membro di una delegazione romena ha detto ad un nostro compagno: Al tempo in cui la Romania era minacciata di invasione dai sovietici, a Gerdap si erano incontrati Tito e Ceausescu, i quali avevano firmato un accordo segreto in base al quale Tito sarebbe entrato con il suo esercito fino a Bucarest per venire in aiuto alla Romania. lo dubito che questo sia vero, perché Tito conosce bene i dirigenti romeni e non rischia molto facilmente per loro. Difese simboliche, a parole, Tito ne fa, ma opporsi ai sovietici con le armi per i romeni, questo non lo fa. Questa è la mia opinione su questo scaltro revisionista.
Comunque sia, ciò che il romeno ci ha detto «in confidenza», Bodanaras l'ha detto in confidenza anche a Mao, a Chou En-lai e a Lin Piao e sono sicuro che essi l'hanno bevuta ed anzi hanno detto: «Bravo Tito». Potranno aver costruito anche nuove tattiche e strategie di lavoro con questi boriosi revisionisti, «nemici arrabiati» dei revisionisti sovietici, che oggi sono in litigio fra loro, ma che domani potranno baciarsi ed andare a letto insieme. Solo i cinesi rimarranno a bocca asciutta. Essi potranno dire: Che cosa ci abbiamo rimesso? Solo alcune fabbriche di armi.
No, non è questa la questione! Se si trattasse delle fabbriche di armi, benché destinate a non andare in buone mani, né dal punto di vista del coraggio e della fermezza, né dal punto di vista politico-ideologico, noi.non avremmo nulla in contrario che siamo date ai romeni. Se la Cina ne ha, le dia pure; ma è più giusto, però, che essa innanzi tutto tenga ben presente chi sono i suoi veri amici. La questione sta invece nelle speranze, nella fiducia sempre più grande che i cinesi ripongono in questi dirigenti revisionisti, traditori del marxismo-leninismo. E perché? Solo perché sono in contraddizione con i revisionisti sovietici!
Bethancourt, al suo ritorno dalla Cina, ha dichiarato a Parigi che in futuro Chou En-lai farà una visita in Francia. Questa è un'altra questione di cui seguiremo gli sviluppi. Tutto seguiremo, su tutto saremo vigilanti, perché lo richiedono i superiori interessi del nostro popolo e del nostro Partito.

DURRES, DOMENICA
26 LUGLIO 1970

TITO GIOCA BENE LA SUA CARTA «FILOCINESE»

I revisionisti dicono con entusiasmo: «Stiamo migliorando le relazioni con la Cina, andiamo spianando le divergenze. Cosi bisogna fare, perché abbiamo un nemico comune, l'imperialismo. Dobbiamo mettere in disparte ciò che ci divide e basarci su ciò che ci unisce». Questo è il linguaggio usato dagli ungheresi, e lo stesso fanno anche i tedescorientali e i cechi.
Naturalmente è stato lo scambio di nuovi ambasciatori della Cina con l'Unione Sovietica, la Jugoslavia, l'Ungheria e la Polonia, e domani con la Bulgaria, la Germania orientale e la Cecoslovacchia, che ha aperto la strada a queste prospettive. Gli ungheresi, per non parlare poi dei romeni e degli jugoslavi, sono entusiasti. Essi sono contenti che aumenterà il loro commercio con la Cina, nella quale vedono un mercato in cui scaricare le merci invendute, e cercano di nutrire nei cinesi l'illusione dell'acutizzarsi delle contraddizioni con i sovietici, contraddizioni che di fatto esistono, ma che servono solo agli antimarxisti ungheresi per legarsi maggiormente con Tito e gli occidentali.
Tito gioca bene la sua carta «filocinese» e «antisovietica», in una parola la sua vecchia carta tesa a minare il comunismo, a minare l'impero revisionista sovietico e a consolidare il cosiddetto raggruppamento della «terza forza» con l'imperialismo americano.
I compagni cinesi contano sull'antisovietismo di tutti questi revisionisti, e si fanno illusioni a questo riguardo, il che non procura alcun vantaggio ideologico e politico alla nostra grande causa.
Che i revisionisti sovietici s'indeboliscano a causa delle divergenze che hanno con gli altri antimarxisti, questo è un fatto che bisogna sollecitare; ma non bisogna neppure prestar fede alle lusinghe degli- antimarxisti, non bisogna prestar fede alle loro promesse e alle loro menzogne. Tutti costoro mentono ed è un fatto che essi ,rnon riescono a nascondere completamente la loro politica.
Un ministro bulgaro ha detto a un nostro diplomatico che «l'Unione Sovietica ha offerto alla Cina un credito di un miliardo di dollari, che la Cina non ha accettato. Essa non ha fatto bene, come non avete fatto bene neppure voi, albanesi, a non rispondere positivamente alla proposta sovietica d'interscambio commerciale».
Tutto può essere accaduto nella situazione in cui inizia a mitigarsi il comportamento cinese.
Noi consideriamo l'invio degli ambasciatori cinesi in questi paesi come una cosa normale da parte della Cina, ma giungere al punto che questi ambasciatori prestino fede alle lusinghe dei revisionisti locali e dicano ai nostri che nelle direzioni di questi paesi si parla a favore della Cina, .ciò significa essere predisposti ad ascoltare con benevolenza i traditori e credere a loro. In questo può consistere il male e il pericolo. E' possibile che queste siano anche tendenze degli ambasciatori, ma simili tendenze, essendo soggettive, non devono esserci presentate.
Nostro costante dovere è sempre stato ed è: Credi e controlla, vigila ed applica rigorosamente la linea marxista-leninista del nostro Partito!

VLORA, VENERDI
31 LUGLIO1970

I CINESI FLIRTANO,CON I REVISIONISTI. VIGILANZA!

Le manifestazioni d'amore proseguono apertamente tra i cinesi e i revisionisti, e perfino in presenza dei nostri compagni. Questa è dunque una nuova linea sduttata dalla direzione cinese. Il nostro incaricato d'affari in Cina ci informa che a Pechino, in un ricevimento di ambasciatori, ha avuto luogo in sua presenza una conversazione etra il rappresentante bulgaro e un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri cinese. Parlavano entrambi in tono così dolce da sembrare due amanti, osi congratulavano a vicenda per il riallaciamento di «fraterne» relazioni diplomatiche. «Molto presto, diceva il cinese, invieremo il nostro ambasciatore a Sofia; tutto sarà accomodato, esistendo la buona volontà di entrambe le parti». Il bulgaro a sua volta: «Da parte nostra non solo esiste la buona volontà, ma anzi questa è sempre esistita», ecc. La canversazione si è protratta a lungo su questo tono. Fino a ieri i cinesi avevano, con i bulgari, relazioni fra le peggiori, poiché la direzione bulgara era considerata da loro come la serva più abietta e ubbidiente dei revisionisti sovietici. Ed è così. In questo caso i compagni cinesi non possano giocare con l'«acutizzazione delle contraidizioni fra i sovietici e i revisionionisti bulgari», come cercano di giustificare la loro svolta. In questo caso la Bulgaria può servire da ponte e da buon esempio per un più rapido riavvicinamento con i revisionisti sovietici.

Non è tutto. I cinesi si sono messi a svolgere anche un ruolo poco piacevole, quello dei provocatori, e questo lurido gioco lo fanno proprio gli uomini addetti ai servizi di sicurezza cinese.

I nostri compagni c'informano da Pechino che, in un pranzo a.cui era invitato un compagno del nostro Ministero degli Affari Interni, il viceministro degli esteri cinese ha pronunciato un discorso in cui ha detto tra l'altro: «Quando il Partito del Lavoro d'Albania, guidato da Enver Hoxha, attaccò ,per primo i revisionisti sovietici, tutti, tranne la C1I1a, condannarono l'Albania, ma ora essi riconoscono che l'Albania aveva ragione. E fra i paesi e i partiti che danno ragione all'Albania ci sono la Romania e la Jugoslavia».

I cinesi si sono dunque assunti un ruolo vergognoso, quello di riabilitare i traditori e di cercare di ingannare noi. Questo vuol dire che si sono sprofondati in situazioni molto equivoche, al punto di non poter trattenersi dal fare simili proposte. E a chi? A noi!

Vigilanza! Se i dirigenti cinesi continuano così e :non si frenano lungo la china che hanno preso, la strada della Cina arriverà ad una svoltà catastrofica. Noi, con le nostre posizioni, ,cercheremo di aiutarli se essi vorranno darci ascolto un poco, a patto che questi siano i loro primi passi falsi, cosa che però io non credo.

VENERDI
11 SETTEMBRE 1970

ATTENZIONE, COMPAGNI CINESI, NON CADETE NELLE TRAPPOLE DEI NEMICI!

In una conversazione che il nostro ambasciatore in Romania ha avuto con Emil Bodnaras, quest'ultimo gb ha spiegato i principali orientamenti della loro politica. Viene nuovamente confermato quanto noi avevamo giudicato: I romeni sono antimarxisti, revisionisti, nazionalisti, antisovietici (su basi sciovinistiche), antistalinisti. 6ono titini, ncn solo perx1é sino in buoni rapporti in 'tutti i campi con i revisionisti jujoslavi e coarAinano con loro le iniziative, ma anche perché ideologicamente la (pensano come loro. Entrambe queste correnti antimarxiste, mentre si spacciano per antisovietiche, tentano, con le loro forme e i loro metodi, di polarizzare le forze revisioniste (dissidenti verso i sovietici) e di procedere alla loro presunta riabilitazione nel movimento comunista mondiale. Questo momento delle contraddizioni in seno al revisionismo, i romeni, a quanto pare, l'hanno esposto anche ai cinesi come «contraddizione» con i sovietici e si sono impegnati davanti a lom a renderle ancora più acute e a «far entrare nell'ovile le pecore rognose». Ritengo che ai cinesi sia andato a genio questo ed avranno quindi adottato misure comuni, che i

romeni hanno messo in atto, come, ad esempio, i contatti con il partito comunista francese, con quello italiano, ecc. Dobbiamo, quindi, seguire le iniziative dei cinesi.
Bodnaras ha indirettamente consigliato che «non bisogna ingiuriare Bireznev». Anche di questo devono aver parlato con i cinesi, poiché questi non nominano più né Breznev né il socialimperialismo sovietico. Egli porta invece alle stelle Tito, la Jugoslavia titina, sollecitando l'alleanza Jugoslavia-Romania-Albania, alleanza che, a sentire Emil Bodnaras, «farà cambiare la situazione in Eurapa».
In questo senso stanno lavorando anche i titini. Ribicich ha detto all'ambasciatore cinese a Belgrado, e questo l'h,a detto a noi, che: «Noi, jugoslavi, abbiamo commesso gravi errori contro l'Albania, abbiamo cercato con tutti i mezzi di abbattere il regime, ma siamo stati incitati dai sovietici (Stalin), mentre ora cercheremo di migliorare le nostre relazioni» ecc. Che «autocritica»!, adatta per i cinesi perché li induce a pensare che «i titini sono brave persone», che «la colpa è di Stalin». Bodnar as è andato ancora più in là quando ha detto al nostro ambasciatore: «La nostra indipendenza la dobbiamo a Roosvelt e a Churchill, i quali si sono opposti a Stalin che ne era contrario (a Jalta)».
E' chiaro che i cinesi rischiano di finire in un ingranaggio difettoso ed antimarxista; stanno trattando i problemi con i revisionisti romeni, che si sono venduti all'imperialismo statunitense. Ma i cinesi stanno commettendo un grave errore nel non valutare come si deve la natura e il vero peso di questi revisionisti. Questi revisionisti sono tanto paurosi quanto presuntuosi, sono cosi astuti nelle !oro fesserie da essere convinti, come ho detto altre volte, che stanno svolgendo e svolgeranno in futuro il ruolo di prima donna nella politica europea, mondiale nonché nel movimento comunista internazionale. Si danno l'aria di chi ha scoperto la Cina e come se la loro politica diricé:-»se la politica della Cina.
Bodnaras parlava al nostro ambasciatore con un tono di superiorità, come se fossero loro a condurre tutta la politica! La cosiddetta resistenza ai sovietici, che potrebbe essere anche una nuova tattica di Tito, de11'ämperialismo americano ed anche dei sovietici, per un'azione a lungo termine contro la Cina, e in generale contro il marxismoleninismo, serve ai revisionisti romeni, com'era servita anche a Tito e al titismo, come carta vincente per costruire il loro prestigio sul «.coraggio», «la fedeltà ai princìpi» ecc. ecc. Su questa viga ii revisionisti romeni mentiranno quanto ha mentito e mente Tito, ma lo scopo ideologico di questi revisionisti è di poter arrivare a compromettere la Cina, farle imbocqare la loro strada incoraggiando i suoi lati deboli e poco chiari, giungere so-pratutto a fare sì che i cinesi, per sfruttare, a loro dire, le contraddizioni esistenti fra i sovietici e gli altri, perdano la bussola e violino i principi. In questo consiste il pericolo più grave. I revisionisti sovietici, per nascondere la comprensione e la :pace con gli americani, dicono di loro: «Non ci possono fare niente, noi siamo un grande paese». I revisionisti romeni dicono: «Indebitiamoci pure fino al collo, gli imperialisti non ci potranno fare nulIa». I cinesi possono sottovalutare le tattiche errate in politicta, ma cadranno in gravi errori di principio. Attenzione, compagni cinesi, non cadete nelle trappole dei nemici!
Il fatto è che i compagni cinesi, fino ad oggi, non ci hanno messo al corrente delle conversazioni avute con Bodnaras e successivamente con il Ministro della Difesa romeno. Questo non è normale fra amici. Bodnaras ha invece detto al nostro ambasciatore che «la conversazione con Chou Fm-lai e con Mao è stana molto cordiale, abbiamo parlato di tanti problemi ed eravamo d'accordo su tutti».
In qualche angolo, nei corridoi del Ministero degli Affari Esteri cinese, o al termine di qualche passeggiata in barça (in modo che il nostro rappresentante non abbia tempo di fare domande), una personalità di terz'ordine ha parlato ad un nostro compagno di alcune cose di carattere generale ed anzi, andandosene, gli ha detto che «con Ionica abbiamo firmato anche un accordo segreto!» Tutto ciò viene fatto per non dirci nulla e nel contempo per essere in regola.
L'ambasciatore cinese a Tirana si è rotto una gamba, ed è ormai un anno che la Cina non ha più ambasciatore presso di noi, e non c'è quindi nessuno a cui possiamo esprimere i nostri punti di vista su molti problemi. Può darsi che ai compagni cinesi piaccia proprio questa situazione, perché noi esprimiamo loro francamente le nostre opinioni.

Osserviamo negli ambasciatori cinesi accreditati nei paesi revisionisti la tendenza a p!-irlare dell'«esistenza di contraddizioni nel partito e nello Stato riguardo le posizioni nei confronti dei sovietici». Il lavoro di Bodnaras e di Tito sta facendo effetto!
L'ambasciatore cinese a Belgrado fino ad oggi «si è dimenticato» (oppure non ha ricevuto istruzioni da Pechino in merito a quanto deve e può dire) di riferire al nostro ambasciatore sull'incontro che aveva avuto con Tito, mentre non ha mancato di dirgli subito ciò che gli aveva detto Ribicich di noi.
Bel coordinamento Bodnaras-Tito: lotta contro Stalin, «belle parole» nei nostri riguardi. Anzi Bodnaras ha detto al nostro ambasciatore che Tito doveva parlare dell'Alb,ania, ancora meglio, nel Montenegro. Bodnaras al suo ritorno dalla Cina è andato a riferire a Tito ed insieme hanno coordinato le iniziative. Noi però non siamo ciechi. Guai p chi non vuol vedere!

MERCOLEDI
9 DICEMBRE 1970

UN RIPROVEVOLE TENTATIVO DI OSTACOLARE LA COSTRUZIONE DELL'IDROCENTRALE DI FIERZA

Circa due settimane fa è giunto qui la viceministro cinese dell'energia con un'équippe, per esaminare la questione delle nostre idrocentrali e per aiutarci in tal senso. Alcuni giorni fa essa ha avuto due otre incontri con il compagno Rahman Hanku, che si occupa di questi problemi, al quale ha esposto le seguenti questioni:
1) L'idrocentrale di Fierza non può sorgere nel luogo stabilito e in cui si sta lavorando, perchè il terreno non è sicuro, con caverne che non si possono chiudere, bisogna fare nuove ricerche, bisogna cambiare l'asse dei lavori, la diga non può essere costruita di terra (argilla) come stabilito e, dato che il lago che sarà formato si estenderà anche sul territorio jugoslavo, potrebbero verificarsi degli imprevisti.
2) L'idrocentrale «Mao Tsetung» .non la potrete ultimare nella data da voi stabilita; la sua diga non è sicura e il prestigio idi Mao potrebbe venire danneggiato.
Rahman Hanku ha categoricamente respinto tutto ciò perché infondato e ,per noi inaccettabile.
Essa è tornata alla carica per la seconda volta con le stesse opinioni, ma Rahman non ha ceduto e le ha chiesto di confrontarsi con gli specialisti cinesi, i quali, a sentir lei, erano della sua opinione, mentre in realtà sono stati continuamente d'accordo in tutto con i nostri specialisti.
La terza volta invece ha chiesto scusa a Rahman, per essere stata, a suo dire, indotta in errore da due ingegneri e che, per quel che la riguardava, lei era pienamente d'accordo con i nostri punti di vista su ogni cosa, che tutto è stato deciso in modo giusto ecc., ecc. ed ha continuato con altri elogi nei nostri confronti.
Strano!! Viene da Pechino e non è stata inviata dai due ingegneri con i quali si è giustificata! Questo è un riprovevole tentativo di ostacolare la costruzione dell'idrocentrale di Fierza. Un modo di comportarsi pessimo, non da compagni. Malgrado l'amicizia, dobbiamo essere vigilanti.

MARTEDI
22 DICEMBRE 1979

COS'HA DETTO KENG PIAO PRIMA DI LASCIARE TIRANA?

L'ambasciatore cinese Keng Piao, che sta facendo le visite di commiato, poiché lascia Tirana per lavorare come Direttore della Direzione Esteri del CC del PC Cinese, parlando con i compagni del Settore Esteri del CC del PLA in una conversazione avuta con loro ha detto: Il Partito Comunista Cinese non avrà più relazioni con i revisionisti (si riferiva al partito revisionista italiano) ma, attraverso l'Associazione di Amicizia Cina-Italia, si.
Bella linea! Chiara linea marxista-leninista!! A sentire i cinesi, con i revisionisti, possiamo essere amici, possiamo scambiarci visite, essi possono lodare la Cina nei loro articoli, possono elogiare M.ao e questo, secondo loro, sarebbe una bella cosa! In una simile situazione <-,amichevole» è chiaro che non si può parlare né di lotta politica, né di lotta ideologica nei loro confronti. La polemica cessa. Natwqalmente è proprio su queste vie e con queste forme che si trova anche il modo per «creare il fronte comune antimperialista anche con i revisionisti», linea questa prediletta dei compagni cinesi e, a quanto pare, da tempo seguita con coerenza.
L'apertura delle porte in campo diplomatico da parte della Cina, in conitrasto con la politica proletaria, comporterà cose impreviste, poiché i principi della sua politica estera saranno instabili e soggettivisti. Ciò provocherà zig-zag che potranno anche essere pericolosi.

1971

VENERDI
1° GENNAIO 1971

IN CINA SI STA RIORGANIZZANDO IL PARTITO

Le notizie che ci pervengono da Pechino sono buone. Il Partito Comunista Cinese si sta riorganizzando secondo gli insegnamenti di Mao Tsetung e le ultime direttive del suo Congresso tenutosi nel 1969. Inoltre, negli ultimi mesi dello scorso anno, è stato tenuto anche il congresso del partito nella pirovincia in cui è nato Mao e si dice che quest'pnno avranno luogo, a lero volta, tutti i congressi del partito nelle varie province. Questo, naturalmente, presuppone che in tutta la Cina sia in corso la riorganizzazione del partito, la creazione delle organizzazioni di base e dei comitati di partito.
Certamente è stata effettuata la prima epurazione degli elementi nemici e questi sono stati espulsi dal partito. Lo sviluppo della Rivoluzione Culturale ha contribuito a risolvere questa questione decisiva, ma questo lavoro non è terminato. La lotta per l'epurazione delle file del Partito e per la tempra dei comunisti deve proseguire, proseguire in condizioni nuove e seguendo una .giusta via marxista-leninista.
Le informazioni che ci pervengono, e questo è logico, indicano che dopo la formazione del partito essi organizzeranno le unioni professionali. l'organizzazione della gioventù e quella della donna. Sarà interessante questa esperienza acquisita dai compagni cinesi in merito alla riorganizzazione del partito e dell'attività socioeconomica e statale nelle condizioni della Cina dopo la Rivoluzione Culturale.
La Rivoluzione Culturale costituisce essa stessa un grande problema politico-teorico da studiare. Ora appare chiaramente che il nemico era penetrato profondamente nel partito, nel potere, nell'economia, nella politica e nella cultura. L'autorità di Mao ha esercitato un ruolo decisivo nelle condizioni molto complesse e gravi che si erano create in Cina. Sta di fatto che Mao si è appoggiato all'esercito, l'unica forza organizzata e forse neon contagiata dallo spirito revisionista. Si sono

sollevate nella. rivoluzione anche le masse, soprattutto la gioventù, rispondendo all'appello di Mao Tsetung, che l'ha guidata nel «gran tumulto».
Ho buttato giù alcune riflessioni sulla Rivoluzione Culturale e su altri avvenimenti che stanno accadendo in Cina, soprattutto dal 1964 in qua. Ho fatto queste riflessioni e formulato i miei giudizi basandomi sugli avvenimenti reali, sugli atteggiamenti ufficiali dei cinesi, ecc. Parecchie volte le informazioni, i fatti erano isolati, n-an confermati ed ero costretto a fare delle supposizioni, a ricomporre, per così dire, dei puzzle. Ho conservato queste note e non vi sono più tornato su, quindi le ho lasciate come le avevo concepite nel momento in cui le ho scritte. Le riflessioni che sto buttando giù in questo diario sono, per cosi dire, riflessioni che sto meditando sulla base degli avvenimenti che accadono in Cina, dei fatti di cui si scrive molto, in lungo e in largo, tanto in Cina quanto nel mondo, e mi sforzo di trovare, di scorgere il filo conduttore in questo processo di situazioni complesse. Certo, vi sono cose che il tempo e gli avvenimenti hanno confermato, ve ne sono altre non ben valutate, ve ne sono organizzazione del partito e dell'attività socioeconomica e statale nelle condizioni della Cina dopo la Rivoluzione Culturale.
La Rivoluzione Culturale costituisce essa stessa un grande problema politico-teorico da studiare. Ora appare chiaramente che il nemico era penetrato profondamente nel partito, nel potere, nell'economia, nella politica e nella cultura. L'autorità di Mao ha esercitato un ruolo decisivo nelle condizioni molto complesse e gravi che si erano create in Cina. Sta di fatto che Mao si è appoggiato all'esercito, l'unica forza organizzata e forse neon contagiata dallo spirito revisionista. Si sono sollevate nella. rivoluzione anche le masse, soprattutto la gioventù, rispondendo all'appello di Mao Tsetung, che l'ha guidata nel «gran tumulto».
Ho buttato giù alcune riflessioni sulla Rivoluzione Culturale e su altri avvenimenti che stanno accadendo in Cina, soprattutto dal 1964 in qua. Ho fatto queste riflessioni e formulato i miei giudizi basandomi sugli avvenimenti reali, sugli atteggiamenti ufficiali dei cinesi, ecc. Parecchie volte le informazioni, i fatti erano isolati, non confermati ed ero costretto a fare delle supposizioni, a ricomporre, per così dire, dei *puzzle*. Ho conservato queste note e non vi sono più tornato su, quindi le ho lasciate come le avevo concepite nel momento in cui le ho scritte. Le riflessioni che sto buttando giù in questo diario sono, per cosi dire, riflessioni che sto meditando sulla base degli avvenimenti che accadono in Cina, dei fatti di cui si scrive molto, in lungo e in largo, tanto in Cina quanto nel mondo, e mi sforzo di trovare, di scorgere il filo conduttore in questo processo di situazioni complesse. Certo, vi sono cose che il tempo e gli avvenimenti hanno confermato, ve ne sono altre non ben valutate, ve ne sono anche alcune che non si sono verificate, poiché le varie situazioni erano quelle che erano, molto confuse.
Quel che importa è che un intero continente coma le Cina pare esersi salvato dalla catastrofe revisionista; a quanto si dice, vi ha trionfato la rivoluzione proletaria, e questo ci rende lieti.

MERCOLEDI
17 FEBBRAIO 1971

CHEN PO-TA VIENE CONDANNATO COME TRADITORE

I compagni del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ci hanno comunicato ufficialmente che «Chen Po-ta è stato dichiarato traditore». Ci hanno elencato a questo proposito una serie di ragioni che cominciano dal 1925 e tra cui le principali sono: «E' stato membro del Kuomintang; in quel periodo aveva scritto degli articoli contro il Partito Comunista Cinese, in cui definiva il partito incapace di condurre una politica oculata; ha seguito pass,o,passo Wang Ming, quando costui era segretario generale; quando ha accompagnato Mao a Mosca, nel 1950, per tre giorni di seguito non lo ha tenuto al corrente di quanto faceva; si è opposto alla tesi sostenuta da Mao e secondo cui il potere deriva dalla canna del fucile; è stato un trotzkista, è stato partigiano di Pin De Hua e di Liu

Shao-chi, ha curato la redazione del «famoso» libro di quest'ultimo e lo ha inviato per la pubblicazione all'organo del Comitato Centrale del Partito, «Bandiera Rossa»; è stato favorevole ai «gruppi di lavoro», poi ha gettato la colpa su Liu; ha tentato di dividere i quadri dell'esercito e di metterli gli uni contro gli altri (al tempo della Rivoluzione Culturale): si è tenuto dietro le quinte, nell'organizzazione rivoluzionaria di maggio N°516, che cercava di rovesciare una parte della direzione ecc., ecc.».

E con tutto questo, egli era considerato «un illustre dirigente», «un grande teorico», «stretto compagno di Mao Tsetung e di Lin Piao», «un compagno vigilante», «segretairio particolare di Mao», ecc. Tutti questi epiteti al suo indirizzo non sono nostri, ma espressioni usate da Mao, da Lin Piao, da Chou En-lai e da Kan Sheng parlando con i nostri compagni, membri dell'Ufficio Politico, quando si sono recati in Cina ed è stato loro presentato Chen Po-ta.

D'altra parte, Chen Po-ta, dall'inizio della Rivoluzione Culturale sino ad ora, è stato conosciuto ufficialmente come uno dei dirigenti principali e più attivi dopo Mao, persino più di Kan Sheng, e di gran lunga più di Chou En-lai, che non faceva affatto parte di questo comitato dirigente. Ed org, ad un tratto, dopo tutti questi grandi elogi e importanti incarichi, lo si dichiara traditore!

Poniamo l'interrogativo: Che politica dei quadri è mai questa? Noi non riusciamo a convincerci che l'attività di Chen Po-ta non fosse nota, non si sapesse che costui avesse sostenuto apertamente Wang Ming, Pin De Hua, Liu Shao-chi e raltri. Allora perché conservava ancora l'incarico di segretario di Mao e, ancor peggio, com'è possibile che questo opportunista, trotzkista, ecc., ecc., fosse posto alla testa della Rivoluzione Culturale, il cui obiettivo è proprio quello di epurare radicalmente gente simile? Com'è possibile che proprio nel momento in cui più ferve questa rivbluzione a Chen Po-ta vengano fatti tanti elogi dai principali dirigenti cinesi sotto gli occhi dei nostri compagni?

Questa situazione per noi è inconcepibile. Una simile politica, cioè prendere i nemici, affidar loro incarichi di direzione, coprirli di elogi e quindi smascherarli, per quanto machiavellica sia, non è comprensibile.

Chen Po-ta è effettivamente un nemico e un traditore? Questa naturalmente è una questione che noi non possiamo risolvere. Al Partito Comunista Cinese spetta giudicare in base ai fatti, ai dati che possiede e alla corretta e obiettiva interpretazione di questi seguendo la dialettica marxista-leninista, ma sulla base di quanto ho detto prima, sorgono, in noi, dei grossi dubbi.

Supponiamo che quest'individuo svolgesse un'attività ostile clandestina e ciò non si sapesse, e fosse stata scoperta ultimamente,, ma la verità è che la sua attività e la sua stretta collaborazione trotzkisa con alcuni nemici ben noti, che sono stati smascherati e condannati, come Wang ltIing, Pin De Hua, Liu Shao-chi, erano pubbliche, aperte e conosciute. Allora, chiediamo nuovamente, come mai quest'individuo è stato incaricato di dirigere la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria e come poteva esser considerato il suo principale dirigente dopo Mao e Lin Piao? Questo è escuro, molto oscuro.

Ricordo quel che ci ha riferito Haki, al suo ritorno dalla Cina, in merito a Chen Po-ta, che era stato designato ad accompagnarlo nelle visite da lui compiute nelle varie province della Cina. Chen Po-ta si è comportato ottimamente, in modo molto affabile e corretto, esprimendo grande simpatia e ammirazione per l'Albania, il nostro Partito e il popolo albanese. Haki ha notato anche le giuste critiche mosse in presenza sua da Chen Po-ta ai quadri cinesi per il loro lavoro; ha notato inoltre il grande malcontento di Chou En-lai nei confronti di Chen Po-ta, che egli ha espresso apertamente quando Chen Po-ta ha dovuto abbandonare la riunione mentre parlava Chou Enlai, dicendo: «Non mi sento bene».

Ora ci spieghiamo meglio il vile comportamento di Li Sien-nien nei riguardi di Haki, comportamento in generale molto freddo verso tutti, quando è venuto per la nostra festa della Liberazione. Egli, a 'quanto pare, intendeva farci capire che i compagni cinesi «non sono d'accordo con l'atteggiamento di Haki e con l'amicizia dimostrata nei confronti di Chen Po-ta». Questo modo di fare è estremamente vile. Sprecano il loro fiato a dir male di Haki, che si è comportato come si deve. Hanno agito da vigliacchi, inviando, come accompagnatore di un compagno dell'Ufficio Politico di un Partito fratello, un dirigente che stanno manipolando come nemico, e poi hanno la

spudoratezza di venire nel nostro paese e di tenerci il broncio per una faccenda a noi del tutto ignota e che anzi, a quanto pare, avranno elaborato nella loro mente solo Chou En-lai e Li Sien-nien.
Quando finirà e come finirà quesfa grande confusione in Cina, questa naturalmente è una questione molto preoccupante per noi, poiché l'importanza della Cina è grande per la rivoluzione proletaria mondiale, per il comunismo. Vincerà l'opportunismo mascherato o il marxismo-leninisi-no?
lo ritengo che all'ombra delle idee di Mao Tsetung si scyntrino duramente gruppi potenti che a volte vi si adattano, a volte vengono a galla, a volte colpiscono, a volte vengora colpiti; si lotta per il potere, per consolidare le proprie pasiz'oni, si fa a chi riesce a portare più in alto il nome di Mao, a propagandare le sue idee e, d'altro canto, con grande maestria, a portare a termine i propri disegni, a sistemare i propri uomini, a impadronirsi delle posizioni chiave, a rendersi assolutamente «necessario», «Intoccabile», «non criticabile».
Ogni critica obiettiva contro la frazione principale viene subito posta sul piano dell'attivif nemica, dell'atteggiamento ostile «contro il presidente Mao»; ogni gesto, ogni parola vengono analizzati da questa angolazioni e si riaprono i vecchi registri che soia pieni, quasi per tutti, poiché il Partito Cemunista Cinese nel corso idi tutta la sua vita cinquantennale è passato attraverso un'incessante lotta frazionistica, in cui i quadri si sono idmmischiati, si sono macchiati, si sono corretti o sono stati condannati.
Comunque sia, una simile situazione è particolarmente inquietante per il nostro Partito, poiché noi non siamo di quelli che dicono «amen» a coloro che non sono sulla giusta via, o che non forniscono fatti completi e convincenti su quei problemi a proposito dei quali cercano di convincerci, senza metterci pienamente al corrente di come .stanno le cose.
Noi abbiamo inoltre constatato che la direzione cinese è oltremodo sensibile alle nostre reazioni, che sempre sono state e saranno costantemente misurate, pacate e giuste. I nostri interessi comuni sono grandi e noi ci sforzeremo affinché si sviluppino seguendo una giusta via marxistaleninista, senza mai permettere che avvenga il contrario.

GIOVEDI
15 APRILE 1971

«LA POLITICA DEL PING-PONG»

La Cina, secondo l'espressione di Chou En-lai, due giorni a «ha aperto una nuova paginap nelle sue relazioni con gli Stati Uniti d'America. Ha iniziato questa politica con l'invito rivolto ai giocatori americani di pingpong, che hanno giocato con quelli cinesi in Giappone.
I giocatori americani di ping-pong, assieme a quattro o cinque giornalisti e cineoperatori, sono stati invitati a Pechino. Vi sono andati, sono stati accolti «bene e calorosamente», anzi l'agenzia francese di informazioni, l'AFP, ha fatto un paragone dicendo: l'accoglienza è stata più calorosa di quella che avrebbe potuto essere riservata a una squadra albanese, benché gli albanesji siano stati e siano i più fedeli amici della Cina. Naturalmente le agenzie di stampa borghesi fanno d'un moscerino un elefante, e con ciò cercano di dimostrare che «in Cina sta accadendo qualcosa di grosso». La reazione continuerà a seguire questa tattica nel diffondere notizie e nel fare la sua propaganda, poiché ciò le serve per disorientare l'opinione pubblica. Fatto sta però che qui non abbiamo a che fare con un avvenimento sportivo comune, ma con un nuovo avvenimento politico.
La questione dei giocatori di ping-pong è un pretesto per nuove iniziative in risposta ai passi compiuti di tanto in tanto dai vari presidenti degli Stati Uniti d'America in direzione della Cina.
I giocatori di ping-pong americani sono stati ricevuti anche da Chou En-lai, cosa che deve essere considerata come un importante gesto politico nei confronti degli Stati Uniti d'America. Chou En-lai non solo li ha accolti con la stia tradizionale «cordialità», senza polemiche, ma ha anche detto loro che la Cina desidera sviluppare relazioni amichevoli con il popolo americano.

Nixon, da parte sua, ha risposto, come si dice, a tambur battente a Chou. Ha dichiarato di togliere l'embargo su molte merci non strategiche per la Cina, di esser pronto a sviluppare il commercio, e così via. Nello stesso tempo, secondo le agenzie di stampa, gli Stati Uniti d'America hanno ritirato le loro spedizioni di ricerche petrolifere dal Mar della Cina.
A quanto pare, quindi, il ghiaccio si sta rompendo. Il veleno, dice il popolo, stà nella coda. Il Ministero degli Affari Esteri cinese, attraverso il nostro ambasciatore a Pechino, ci ha messi al corrente di questo ,avvenimento, assicurandoci che nulla è cambiato e nulla cambierà nella politica della Cina contro l'imperialismo americano, il revisionismo sovietico e la reazione mondiale.
La Cina deve presentarsi potente e come uno Stato socialista colossale sull'arena internazionale e lottare per la rivoluzione, per la libertà e i diritti dei popoli, lottare per il socialismo e per il comunismo. La grande Cina deve lottare con tutte le sue forze contro le due grandi superpotenze imperialiste, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, sventare i loro piani diabolici, distruggere le loro alleanze bellicistiche, rompere la loro «tranquillità» e i loro progetti tendenti a instaurare la loro egemonia nel mondo, asservendo popoli, reprimendo rivoluzioni, ecc.
Noi abbiamo desiderato la comparsa della Cin.,-i sull'arena internazionale, l'abbiamo sostenuta e molte volte abbiamo dato suggerimenti in tal senso direttamente ai principali compagni della direzione cinese. Ma quel che conta in questa iniziativa è che la Cina si mantenga sempre rossa, che si applichino con esattezza le idee marxiste-leniniste, che non si devii dai princìpi e dalla nostra strategia proletaria. Le tattiche in questo caso sono comprensibili, ma a parer nostro anch'esse debbono sempre essere di principio e servire ,alla strategia.
I compagni cinesi hanno uno stile di lavoro che talvolta li porta ad oltrepassare i limiti richiesti dalle varie situazioni e dai vari momenti, talvoltaa precipitare le cose, ad esagerarle, per poi ritirarsi. Abbiamo notato tali tattiche neg4!i atteggiamenti dei cinesi verso i revisionisti sovietici. Speriamo che simili tattiche non verranno impiegate anche nel loro comportamento verso gli americani, gli inglesi e gli altri. Ecco, ad esempio, secondo me, è fuori luogo che i giocatori di ping-pong americani siano stati subito ricevuti da Chou En-lai, poteva riceverli anche qualcun altro e si poteva giungere a ciò solo se si doveva conseguire un obiettivo urgente e importante. Non sappiamo se fosse questo lo scopo. Aspettiamo e vedremo.
Bene, questo passo della Cina noi lo comprendiamo, ma molte persone nel mondo non potranno capirlo così presto e i nemici si sforzeranno di interpretarlo proprio alla rovescia se la Cina, sviluppando le sue tattiche, non si mostrerà prudente, ma precipitosa e non farà attenzione a che ogni cosa serva alla strategia e agli interessi della rivoluzione. Le perdite e i profitti sono fratelli e sorelle; entrambe le parti si battono per realizzare il massimo profitto cori 1A minima perdita.
Gli americani e i sovietici si danno da fare anch'essi in tal senso, perciò la lotta sarà dura, si svolgerà in condizioni e congiunture alquanto nuove, che dobbiamo sempre volgere a nostro favore e a loro svantagio.

DOMENICA
23 MAGGIO 1971

CEAUSESCU VISITERA' LA CINA

Ceausescu di Romania ha cominciato a dar vita a ricevimenti e incontri ininterrotti, senza fare eccezioni né distinzioni. Riceve capi dell'imperialismo, rappresentanti di banche mondiali dei paesi capitalisti, accoglie capi dei paesi revisionisti, accoglie delegazioni ufficiali cinesi ad alto livello cm. Da tutti riceve numerosi crediti: dagli americani, dalla Repubblica Federale Tedesca, dalla Francia, dalla Cina e chi più ne ha più ne metta! La Romania di Ceausescu è stata messa in vendita all'asta a credito. Questo si chiama «morte a credito».

Nicolae Ceausescu si vanta di questa politica antimarxista, revisionista, senza alcuno serumpolo di coscienza, si spaccia per autentico comunista, si fa passare per un grand'uomo del nostro tempo, .per insigne diplomatico! Va ovunque, da Washington fino a Teheran, per celebrarvi i mille anni dell'impero persiano, per insignire di decorazioni lo sciainscià, assassino dei combattenti per la libertà e dei comunisti, e per farsi decorare da lui.
Ceausescu segue la stessa via di tradimento e avventuristica di Tito. In campo internazionale sta preparandosi a sostituire Tito sul carro americano. Ceausescu si è montato talmente la testa che Tito, di fronte a lini, gli «embra una cosa da nulla». E' vero che Tito è nostro nemico, ma Caush, rimane sempre un semplice caush davanti al basheaush*. *(In turco - sergente e sergente maggiore.)
Ma, nonostante l'evidenza, i compagni cinesi sorridono a questo antimarxista, fanno il suo gioco e, con i loro atteggiamenti, lo aiutano a spacciarsi per marxista, per quello che non è stato, non è e non sarà mai.
I suoi padroni, i1 capitale mondiale, sono molto interessati, così come lo erano con Tito, a che Ceausescu svolga il ruolo di «comunista», che il suo paese, la Romania, sia considerato come un paese che edifica il socialismo e che è in contraddizione con i revisionisti sovietici. I cinesi giocano quest'ultima carta per giustificare i contatti molto amichevoli con i romeni. I cinesi ci dicono all'orecchio: «Li conosciamo bene, essi (i romeni) sono revisionisti, noi sappiamo che in Romania non si edifica il socialismo, siaano scandalizzati dalle .grandiose accoglienze riservate in Romania a de Gaulle, a Nixon, al cancelliere di Bonn, ecc. ecc., ma...»
Questo «ma», a mio giudizio, nasconde e permette molti errori politici dei compagni cinesi nei loro atteggiamenti nei confronti della Romania.
In primo luogo, «il diploma» di «comunista» che Ceausescu chiede alla Cina non deve essere concesso. Ma i compagni cinesi gliel'hanno dato e stanno anzi rafforzando le sue posizioni. I cinesi mantengono relazioni di partito con il Partito Comunista Romeno e ne parlano in termini tanto elogiativi che di più non è possibile. Ora Ceausescu si recherà in Cina anche come rappresentante del partito e come suo primo segretario e, sicuramente, gli sarà riservata un'accoglienza fastosa, con danze, a1 suono di gong e con milioni di persone per le strade. Senza parlare poi del tono dei discorsi! Ceausescu li ripagherà con la stessa moneta, colmandoli di elogi e di lodi in modo da affascinare i cinesi, che finiranno per dire: «Come abbiamo potuto dubitare di quest'uomo?!».
Sicuramente Ceausescu si darà molte arie in Cina. Non gli mancano né le parole, né le astuzie. E' possibile che sia incaricato anche di «missioni speciali»...
Comunque sia, solo il suo viaggio in Cina aumenterà il «valore» del comunista di questo pseudocomunista agli occhi di coloro che vogliono vedere la Cina sotto i loro piedi. Ceausescu, questo revisionista, prenderà cosi nuove forze per ingannare, per intrigare, per combattere il marxismo-leninismo.
Quando Ceausescu aveva chiesto di recarsi in Cina, noi non eravamo contrari, non eravamo neppure per un rifiuto della richiesta, ma intendevamo che vi ci si recasse solo come rappresentante dello Stato romeno e non del partito. E poi in tale occasione non gli si deve riservare un'accoglienza straordinaria, ma la consueta accoglienza ufficiale.
Veniamo ora alla questione dei crediti che la Cina accorda alla Romania. Noi non sappiamo quanto le dà, ma indirettamente abbiamo appreso che questi crediti sono di notevole entità e persino in valuta estera. Non è giusto che uno Stato socialista accordi dei crediti ad uno Stato revisionista legato 'ai capitalisti e agli imperialisti, ad uno Stato che distrugge le basi del socialismo e costruisce un'economia capitalista-titina, non è giusto che accordi crediti ad una direzione revisionista che rimette in piedi e consolida (la nuova borghesia romena. A nostro parere questo è un grave errore politico, ideologico ed economico della direzione cinese.
I cinesi potranno dire che «noi abbiamo una politica tutta nostra, di ampio respiro, a lungo termine e, per cristallizzarla, dobbiamo fare anche concessioni, dobbiamo fare anche sacrifici e in fin dei conti i soldi che diamo sono nostri, e poi anche voi albanesi avete ricevuto da noi crediti» ecc., ecc.
Questo è certamente nel loro diritto, ma politicamente e ideologicamente è un errore lasciare che l'antimarxista si spacci per marxista. Non è giusto accordare crediti alla Romania e permettere alla

nuova borghesia parassitaria romena di vivere nell'abbondanza, nel momento in cui il popolo cinese lotta e fa enormi sacrifici ed a cui, nonostante i successi ottenuti e gli enormi sforzi che sta facendo, vengono, non di rado, a mancare le quantità necessarie di grassi e di carne e talvolta viene a mancargli anche l'essenziale, come il pane e il riso.
Questo può non far effetto in Cina, ma fa effetto invece in Albania, nell'Albania socialista, circondata da feroci nemici, tra cui alcuni sono revisionisti, che si atteggiano a comunisti, che si vantano dei crediti che ricevono dagli imperialisti e dalla Cina, com'è il caso dei romeni, e combattono la nostra Repubblica, dove di fatto il tenore di vita non può certamente essere quello del nuovo strato borghese-revisionista.
Noi comunque seguiremo il viaggio di Ceausescu in Cina, osserveremo ;anche il calore dei ricevimenti e dei discorsi dei compagni cinesi. Ma l'atteggiamento della nostra stampa sarà freddo e l'annuncio di questa visita sarà dato sotto forma di semplice trafiletto. I cinesi si devono bene rendere conto della nostra posizione nei confronti dei revisionisti romeni, ai quali non abbiamo nessuna intenzione di «indorare» il rame.

MERCOLEDI
2 GIUGNO 1971

I CINESI E CEAUSESCU

Ceausescu si è recato in Cina alla testa di una delegazione di... 80 persone. Non mancava neppure il cuoco!
Gli è stata riservata una grande accoglienza all'aeroporto e lungo le strade ohe conducano alla, città, dove s'erano raccolte più di mezzo milione di persone che lo acclamavano. Oltre a Chou En-lai ed altri importanti quadri del Partito e dello Stato cinese, inviata da suo marito, c'era, all'aeroporto, anche la moglie di Lin Piao, mentre la moglie di Mao attendeva gli «illustri invitati» alla «residenza degli ospiti». Come si vede, l'accoglienza era completa: anche i due più grandi erano rappresentati dalle consorti per ricevere «il grande di Romania».
Il discorso di Chou En-lai è stato pomposo e straordinariamente calorostD, pieno di espressioni del genere di «il popolo romeno si è battuto eroicamente», «esso si è liberato da solo»,. «il Partito Comunista Romeno, eroico partito rivoluzionario», «la Romania socialista lotta eroicamente contro l'imperialismo», «il Partito Comunista Romeno e Ceausescu si battono per la grandezza della Romania socialista», «il popolo cinese si ispira ad essi», «il popolo cinese li aiuterà fino in fondo» e di tante altre espressioni simili a queste.
A chi fanno questi elogi? A un revisionista affermato, a un titino, a un filoamericano, che ha accolto con tante acclamazioni Nixon, che oggi pretende di essere in contrastocon i sovietici, ma che domani si unirà nuovamente ad essi, poiché è reazionario, senza principi.
Del resto, in risposta al discorso di Chou En-lai, Ceausescu, con la massima sicurezza e il massimo sangue freddo, ha esposto la sua linea revisionista. Egli non ha detto neppure una parola a proposito della Rivoluzione Culturale, come se non fosse successo nulla, non ha pronunciato neppure una parola contro l'imperialismo americano, ma si è espresso «per l'unità dei paesi socialisti e del movimento comunista internazionale».
Il viceministro degli esteri cinese, che sedeva allo stesso tavolo con il nostro ambasciatore, che manteneva un atteggiamento freddo e non applaudiva, trovandosi alle strette gli ha detto: «Abbiamo costantemente consigliato 'il compagno Ceausescu di non impostare le questioni in questo modo, poiché le ,pone in modo errato». Il nostro ambasciatore gli ha risposto: «E' inutile che gli diate dei consigli, egli non può porre diversamente le questioni, poiché è un revisionista accanito». - E' proprio così, - gli ha risposto il cinese.
Ceausescu è stato ricevuto da Mao. L'agenzia Hsinhua ha comunicato soltanto che egli ha detto loro: «Compagni romeni, uniamoci per abbattere l'imperialismo». E' un po' difficile che Ceausescu

e i suoi compagni abbattino l'imperialismo!! Se il mondo si attende una cosa simile dai vari Ceausescu, l'imperialismo vivrà decine di migliaia d'anni. Contro l'imperialismo lottano il proletariato e i popoli.
Comunque sia, Ceausescu fa il suo lavoro, segue e difende la propria linea revisionista, prosegue la sua tournée in Cina fra calorose acclamazioni e riceverà certamente lauti crediti «per costruire il socialismo». Dalla Cina si recherà poi dal suo amico Kim Il sung. Dalla Corea andrà nel Vietnam, poi in Mongolia, dove lo attende Zedenbal, «montato» come una bambola mongola da Breznev e di là non c'è da sturpirsi che si rechi a Mosca, con il pretesto che passava da quelle parti, ma facendo concessioni e prendenlo qualcosa dai sovietici, con i quali «si trova in contrasto», a quanto afferma egli stesso con tanto vigore. Certamente Ceausescu metterà al corrente Breznev dei risultati raggiunti in Cina, senza trascurare di vantarsene, parlerà loro delle sue impressioni sulla Cina e delle grandi «speranze» che egli nutre.
Il tono del discorso uffficiale di Ceausescu, e specialmente il punto in cui egli afferma: «Uniamoci nella lotta contro l'imperialismo, rafforziamo l'unità dei paesi socialisti», fa nascere il dubbio che egli si sia recato a Pechino incaricato di una missione particolare dai sovietici. Questa missione deve prefiggersi lo scopo di soffocare la polemica con i sovietici e giungere alla conciliazione ideologica con loro.
Se i compagni cinesi accetteranno ciò, scivoleranno, nel revisionismo aperto, ma io spero che Mao non acconsentirà. Quanto invece ad alcuni altri, essi troveranno il modo di accettarla.
Questa è la via che predicavano Liu Shao-chi e Teng Hsiao-ping al tempo in cui l'attacco dei revisionisti sovietici centro il nostro Partito e il nostro attacco contro di loro avevano raggiunto il culmine e si svolgevano furiosamente. Sin d'allora noi dicemmo ai cinesi che «non intendevamo avanzare su quella strada, che essi la seguissero pure, se lo volevano, ma quella sarebbe stata una via fatale per loro». Essi si ritirarono in qualche modo da quella strada e non se ne parlò più, e così si intensificò il fuoco della lotta contro i revisionisti sovietici. Ora è spuntato questo «politicante» romeno che ci propone di entrare nel ballo del tradimento, in cui egli stesso si è impelagato come in una fogna. Per non crearsi dei grattacapi, farà. bene a non immischiarsi con noi, a fermarsi lì dov'è assierne ai suoi compari, i revisionisti di Mosca, di Belgrado e á tutti gli altri, ovunque si trovino.
Conoscendo alcune debolezze dei compagni cinesi quanto alla loro linea, Ceausescu, Tito e i loro padroni cercano, con la loro strategia e con tattiche diverse, di creare l'impressione nel mondo che attorno alla Cina, in base ad alcuni principi determinati, si sta creando un blocco (che non è un blocco) e di lasciar supporre che, dato che ne fa parte la Cina, ne fanno parte anche l'Albania con la Romania, la Jugoslavia, la Corea del Nord e il Vietnam del Nord. A questo sedicente raggruppamento, che tentano pii creare pian piano, cercano di dare anche il colore di raggruppamento comunista marxista-leninista, in cui esistono rapporti reciproci di partito, che si sviluppano con alcune contraddizioni interne, ma senza importanza.
Dobbiamo smascherare e distruggere questa strategia e queste tattiche antimarxiste e filoimperialiste. I compagni c;neri non debbono lasciarsi ingannare e non debbono cadere in queste trappole e noi nen flobbiamo accettare che si crei l'impressione che nelle manovre svolte dai revisionisti con i cinesi siamo coinvolti anche noi e che le accettiamo. In ogni questione che presenti qualche pericolo noi dobbiamo mantenere la nostra posizione indipendente, affinché l'opinione pubblica si renda conto che noi non entriamo in combinazioni con i revisionisti, ma abbiamo la nostra politica e le nostre posizioni indipendenti marxiste-leniniste.
Con i cinesi dobbiamo discutere apertamente, da compagni, a proposito di molte di queste cose che noi riteniamo siano questioni importanti di linea. Come sempre, con essi noi saremo aperti e sinceri, poiché desideriamo che nella nostra unità marxista-leninista non vi sia alcuna ombra. Le nostre osservazioni da compagni, piacciano o meno ai compagni cinesi, noi le faremo ogni volta che lo Riudicheremo neccessario. Noi riteniamo che le cose, qugndo vengono dette apertamente, da qualsiasi parte, nell'interesse del marxismo-leninismo e della linea comune, siano positive e i marxisti-leninisti non possono non riflettere su di esse; anche quando i punti di vista sono differenti,

il tempo e lo sviluppo dialettico e rivoluzionario degli avvenimenti verificano la giustezza di ogni tesi, di ogni atteggiamento, giusto o errato che sia.

LUNEDI'
7 GIUGNO 1971

DOPO CEAUSESCU, I CINESI SI APPRESTANO A RICEVERE LO JUGOSLAVO TEPAVAC

Ceausescu sta terminando il suo viaggio in Cina. Il ministro degli Affari Esteri della Jugoslavia, Tepavac, inizierà il suo domani o dopodomani. Viaggi sincronizzati. L'uno non lascia che l'uovo dell'altro si raffreddi. Ambedue sono compagni, amici, alleati revisionisti. Ambedue, sia il romeno che lo jugoslavo, si spgcciano per comunisti, marxisti-leninisti, antisovietici «arrabbiati» e antimperialisti altrettanto «arrabbiati».
Il primo, Ceausescu, pretende di aver in tasca il «diploma» di marxista e cerca di renderlo più importante, chiedendo il timbro di Mao. L'altro, lo jugoslavo, ha il «diploma» a brandelli e pieno di macchie, ma intende rappezzarlo e convalidarlo sempre con il timbro di Mao. Quindi, si ricerca questo timbro e, naturalmente, questi due «galantuomini» dalle grandi pretese hanno coordinato le loro azioni, le loro tattiche e la loro strategia.
La Cina li accoglie, almeno il romeno, di cui già sappiamo, con i fiori, con gli epiteti più lusinghieri, con le lodi, con i gong ed il popolo. Questa è la facciata. Vedremo il tipo di accoglienza che verrà riservato allo jugoslavo. Ritengo (ma non si sa mai) che Tepavac non sarà ricevuto con uno spiegamento di popolo, ma Chou En-lai, il capo della diplomazia e di ogni cosa cinese, lo riceverà senz'altro, e anzi senza perdere tempo. Lo jugoslavo Tepavac manovrerà così bene, racconterà loro cose «tanto credibili, tanto interessanti, tanto a posto politicamente» che credo gli verrà aperta anche la porta di Mao, al quale consegnerà forse qualche messaggio di saluto cameratesca e amichevole da parte di Tito.
Il ghiaccio è stato rotto con il pretesto dell'antisovietismo. In seguito, Tito con Jovanka o Chou En-lai potranno fare un viaggio nei reciproci paesi, «s'intende» conservando ciascuno le opinioni che li separano, ma collaborando in ciò che li unisce.
Il mastro artigiano Tito e il suo piccolo apprendista, ma con grandi aspirazioni, Ceausescu, sotto il manto dell'antisovietismo, manovreranno per avvicinarsi agli Stati Uniti d'America, dove hanno il cuore e la greppia. Guai a chi cade nella loro trappola!
Agli affamati piace anche l'odore del pane. I titini hanno le bisacce piene di informazioni offerte in abbondanza e preparate nellle cucine speciali dello spionaggio occidentale. Essi passano a loro agio per la cruna dell'ago, come diplomatici raffinati, anzi come «marxisti», nel caso che non si affili la vigilanza nei loro confronti. Sono truffatori esperti nel far cadere gli altari in trappola, lodando uno Stato grande o uno Stato piccolo. Poco importa loro, essi sono pronti a «riconoscere» gli errori commessi verso gli altri, senza in realtà riconoscere nulla, fino a che non arrivano a piantarti gli artigli nella gola.
Ceausescu ha diffuso la notizia che, per recarsi in Cina, non sarebbe passato per Mosca. Ora che si è assicurato l'andata a Pechino, ha dichiarato che visiterà anche la Mongolia, colonia sovietica. Gli ambasciatori romeni in Europa stanno preparando il terreno per il p.assaggio dl Ceausescu per Mosca, al fine di affermare, stavolta, la sua «neutralità» e confermare ciò che ha fatto in Cina per «l'unità dei paesi socialisti».
Cos'altro ancora porterà Ceausescu a Mosca, questo non lo sappiamo, ma certamente egli vi porterà assicurazioni quali «i compagni cinesi stanno ripulendo la loro linea dagili eccessi» ecc., ecc. Quindi, quel che dicono a noi, i compagni cinesi lo dicono più particolareggiatamente al loro amico e compagno Ceausescu.

Certamente, Ceausescu consiglierà ai sovietici di avere un po' di pazienza, di non precipitare le cose, poiché i suoi uomini, assieme ai titini, stanno lavorando. I revisionisti continueranno a fare il loro mestiere e a prendere soldi dai clienti ai quali rendono servizi speciali.
Nicolae Ceausescu non potrebbe non agire alla stregua di Tito, di cui aspira ad assumere il posto ed esercitare il ruolo, ricevendo sempre, dopo un atto di tradimento e di mercanteggio, un assegno in dollari o in rubli. Tutto quello che ho detto sul loro conto è stato confermato e lo sarà di nuovo dagli avvenimenti futuri.

MARTEDI
8 GIUGNO 1971

A CHEN PO-TA SI ADDEBITANO TUTTE LE COLPE

Keng Piao, ex-ambasciatore della Cina nel nostro paese e attualmente direttore della Direzione Esteri presso il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, ha detto al nostro ambasciatore in Cina più o meno queste cose: Siamo oberati di lavoro, poiché stiamo ripulendo la linea dalle deformazioni e dai gravi errori commessi da Chen Po-ta.
Quali sono questi errori commessi da Chen Po-ta? Lo sviluppo del culto di Mao, l'inneggiare a Mao; il ricoprire i muri di citazioni e ritratti; la propaganda gonfiata e senza alcun contenuto; lo studio della teoria in modo superficiale; il dissimulare i difetti; la tendenza a mettere in ogni cosa la Cina al primo posto ecc., ecc.
Benissimo, stanno correggendo i difetti e gli errori nella loro linea. Ciò è positivo. Ma nuovamente si pone l'interrogativo: Solo «l'abietto Chen Po-ta» avrebbe fatto tutto questo? Che Chen Po-ta sia o meno un individuo abietto, essi lo sanno meglio di noi. Ma gli altri, dove stavano? Perché hanno permesso che si commettessero questi «errori di linea»? E in che periodo li hanno permessi? Proprio nel momento in cui veniva combattuto il gruppo di Liu Shao-chi e la vigilanz.a riguardo la purezza della linea doveva essere estremamente acuta!
I muri ricoperti di citazioni e ritratti, lo studio non approfondito del pensiero e delle idee di Mao Tsetung nelle forme e nei metodi impiegati e gli inni cantati alla sua gloria (orchestrati e diretti da Chou En-lai in persona), tutte queste cose sarebbero da addebitare a Chen Po-ta, in quanto loro unico ideatore e regista? Così costui risulta essere uno «strano dittatore», che non considera nessuno, che non tiene conto di nessuno, che fa quel che gli pare e piace. Ma gli altri, che cosa facevano? Dormivano? Almeno per questo, non meritano forse di essere criticati? Dormi una volta, dormi due volte, chi ci assicura che non cederanno al sonno anche una terza volta?!
Si sta confermando tutto ciò che abbiamo detto a proposito di queste questioni e in merito alle quali abbiamo espresso dei giudizi basandoci sui fatti esteriori. Eppure, con tutto ciò, alcune cose, anche se erano al di fuori delle norme di un partito marxista-leninista, nel corso della Rivoluzione Culturale abbiamo detto che à 1a rigueur potevano esser fatte, ad esempio, era necessario in quelle circostanze rafforzare l'autorità di Mao al fine di trionfare sulla banda di Liu Shao-chi e cosi via.
Eppure i compagni cinesi ci dicono ora che questa epurazione della linea si sta effettuando «in funzione della comparsa della Cina sull'arena internazionale», «per essere in regola con gli amici stranieri e altri». Anche se la si fa per questi motivi, essa è contraria ai princìpi, è dettata dalle congiunture, puzza di opportunismo.
Verranno conservati i principi marxisti-leninisti nella linea, nella strategia e nella tattica adottate attualmente dal Partito Comunista Cinese e dal governo cinese? Questi ammorbidimenti e questo ampliamento progressivo alla Chou En-lai potranno mantenersi entro i limiti di una linea forte nei principi ed elastica nell'azione, o l'elasticità avrà il sopravvento sui princìpi, fino a deformarli e fino a che non si trovi di nuovo uxt altro Chen Po-ta su cui gettare ogni colpa o trionfi qualche nuovo Chen Po-ta e Chen Po-ta diventino coloro che difendevano la linea opposta e i principi?

Se si vuole seguire una via che possa piacere agli stranieri, noi sappiamo che cosa vogliono costoro; sappiamo ugualmente che questa via non si apre d'un tratto, ma si prepara, si attua progressivamente, si propaganda «illustrandola» con la teoria marxista-leninista, con le idee di Mao Tsetung, si pongono «,bene» in evidenza nella propaganda interna e in quella degli «amici stranieri» «i vantaggi, i successi, la fama internazionale» che ha portato «questa linea marxista-leninista tanto intelligente e agile».
Così Ceausescu ha iniziato il suo lavoro recandosi in veste ufficiale in Cina e, per quanto non abbia parlato affatto della Grande Rivoluzione Culturale, gli sono stati tributati grandi onori, concessi molti aiuti, lo si è definito «marxista-leninista». Lo jugoslavo Tepavac segue Ceausescu. I titini jugoslavi sono maestri degli intrighi. Vedono che il ferro cinese è caldo e si affrettano a batterlo, per non lasciarlo raffreddare.
I cinesi ci hanno detto che hanno deciso di permettere l'accesso in Cina a senatori americani, ad affaristi, a giornalisti, a sociologi e così via. Così cominciarono anche i sovietici.
Speriamo bene che non succeda qualche guaio!

SABATO
12 GIUGNO 1971

IN CINA E' STATO RICEVUTO IL MINISTRO DEGLI ESTERI TITINO

Tepavac si è recato in Cina su invito del governo cinese. E' stato accolto all'aeroporto di Shangai da un grande spiegamento di popolo e di bandiere e dalle principali autorità cittadine. All'aeroporto di Pechino l'accoglienza è stata ancora più calorosa. C'erano più di 5000 persone con fiori, bandiere e gong. A riceverlo c'era Li Sien-vien con il suo solito seguito.
Lo jugoslavo è rimasto contento dell'accoglienza. Ne fa fede anche la stampa titina. Anche i cinesi sono rimasti molto contenti. Lo ha detto Li Sien-nien nel suo discorso durante il banchetto offerto all'ospite. Lo affermano gli articoli del «Renmin Ribao», il quale da parecchi giorni dedica anche un'intera pagina a questo problema.
Fino ad ora, al nostro ambasciatore a Pechino non hanno detto nulla. Giudichiamo unicamente in base ai discorsi di Li Sien-nien e di Tepavac.
Li Sien-nien ha parlato allo jugoslavo in tono molto caloroso, molto amichevole, non ha menzionato nessuna questione di partito, ideologica, o qualche questione su cui non sono «d'accordo»; da quel che ho potuto osservare, egli non ha detto che in Jugoslavia si costruisce il socialismo, ma lo ha lasciato capire, mentre invece ha parlato di tutto il resto e ha concluso il suo discorso facendo un brindisi alla salute di Tito. Li Sien-nien ha elogiato i revisionisti jugoslavi in modo strepitoso, ma nello stesso tempo anche con servilismo (con il chiaro obiettivo di riavvicinarsi e di riconciliarsi).
Oltre all'alto apprezzamento dell'eroico comportamento dei popoli della Jugoslavia durante la Seconda Guerra Mondiale, il che è vero ed è giusto affermarlo, Li Sien-nien (senza meglio specificare) ha esaltato anche la lotta attuale che gli jugoslavi condurrebbero contro l'imperialismo!!, la loro lotta e la loro resistenza contro una grande potenza, che in questi ultimi tempi (?!) si sta ingerendo negli affari della Jugoslavia. (Con il termine «grande potenza» s'intende l'Unione Sovietica attuale, ma si può intendere anche quella del periodo di Stalin).
Li Sien-vien ha elogiato la politica di Tito «nel terzo mondo» e il grande ruolo della Jugoslavia titina in tal senso. Fa ringraziato del costante aiuto che la Jugoslavia ha dato alla Cina presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, ha posto in risalto le «giuste» posizioni dei titini riguardo il Vietnam, la Cambogia, i paesi arabi eco. eco., e ha concluso che collaboreranno, coesisteranno, si aiuteranno a vicenda e tante altre gentili e belle parole, come se non fosse successo proprio niente fra i marxisti-leninisti e i titini.

Il discorso di Tepavac era, invece, pieno di sfumature, egli era sicuro di quel che diceva, il suo era un discorso da diplomatico, ardente e nello stesso tempo freddo come il sangue d'un serpente. Il titino ha esposto la sua linea, mettendo bene i punti sugli «i». Egli ha tributato i consueti elogi ai cinesi (la lunga marcia, la pazienza cinese), ma non ha mancato di dire: «Non ci conosciamo a sufficienza l'un l'altro», «noie jugoslavi, non siamo contro le grandi potenze, ma contro il loro diktat», «vediamo la situazione nel mondo inquietante», «in Jugoslavia edifichiamo il socialismo»; «siamo per la sicurezza europea», e tutto ciò è stato approvato da Li Sien-nien nel suo discorso, eco., eco. Non sono mancate le proposte di collaborazione amichevole in tutti i campi e il titino ha chiuso il suo «bouquet» con alcuni brindisi, fra cui quattro erano brindisi particolari: uno per Mao, uno per Lin Piao, uno per Chou En-lai e infine uno per Li Sien-nien (le quattro persone che dirigono la Cina). Certamente, ai cinesi ciò ha fatto molto piacere.
In seguito Tepavac ha compiuto alcune visite qua e là, in qualche fabbrica, alla muraglia cinese, alle tombe degli imperatori e ha mangiato secondo l'usanza tradizionale cinese con i bastoncini. Tutte queste cose sono state poste in risalto dai cinesi. Infine Chou En-lai gli ha concesso udienza, riservandogli un'accoglienza calorosa. Non si sa nulla di quel che si sono detti, di che cosa abbiano discusso. Al nostro ambasciatore non dicono niente, né a proposito della conclusione dei colloqui con Ceausescu, né di quelli con Tepavac. Va bene, aspettiamo, non è la pazienza che ci manca.
Una tendenza però risulta chiara. I romeni, da una parte, con la maschera da comunisti e attraverso rapporti di partito, e gli jugoslavi, dall'altra, con la maschera da comunisti, ma che i cinesi ancora «non riconoscono per tali e con i quali .non hanno rapporti di partito», si sforzano, riuscendo nel loro scopo, di avvicinarsi alla Cina, di mostrarsi e di divenire i suoi migliori amici nel mondo. (Ad eccezione per il momento dell'Albania, pensano, la quale, secondo loro e ,pu.ò darsi anche secondo i cinesi, dev'essere scavalcata, o facendola entrare nelle loro combinazioni, o lasciandola da parte come qualcosa di insignificante e di anacronistico). Anche la Cina ha la tendenza a comportarsi nello stesso modo, a premere sul medesimo tasto.
Attualmente la Cina considera come i suoi «primi amici e compagni» l'Albania e il Partito del Lavoro d'Albania, al secondo posto mette il Vietnam e la Corea, al terzo posto, - e qui la sua stella comincia a salire in Europa, - la Romania e la Jugoslavia. Nell'amicizia con questi pseudocomunistd d'Europa, revisionisti e filoarnnericani, domina la tendenza antisovietica. Proprio sull'antisoviietismo si fondano i cinesi per sviluppare la loro amicizia con questá due paesi, a loro dire su basi statali, ma con una piattaforma ideologica molto attenuata. La Romania e la Jugoslavia, del pari, approfittano delle contraddizioni sovietico-cinesi per affievolire le loro contraddizioni con i sovietici.
Entrambe le parti desiderano trar profitto dalla situazione che hanno creato e che stanno gonfiando ad arte. I due questuanti europei rafforzano le loro,posizioni agli occhi degli americani e degli altri Stati capitalisti, nonché nel «terzo mondo», mostrando loro di essere gli amici di una potenza colossale che sta sorgendo e ,senza la !quale ;non si può continuare ad andare avanti. Va da sé che i revisionisti jugoslavi e romeni sono coautori di qualcosa di grosso che si sta preparando.
Mentre la Cina, d'altra parte, e io ritengo che essa sbagli e che i conti non tornino a suo favore, cerca di appoggiarsi su questi due *forbans** *(In francese nel testo: pirati.) della politica internazionale che non sono di alcun aiuto, ma la cui vicinanza è inquinante. Noi saremo spettatori idi un simile ,sviluppo non normale per la Cina. Le forme non possono nascondere a lungo il contenuto.
Si può parlare molto della coesistenza, anzi la si può definire a grandá lettere «leninista», ma la questione dipende dal contenuto. Questo deve essere veramente leninista, altrimenti la coesistenza va al diavolo. Vedremo! Vedremo! Vorrei che fossimo noi a sbagliare Siamo pronti a fare l'autocritica se nessuna di queste previsioni si verifica. Ma il popolo dice: «Non c'è bisogno di guida per raggiungere il paese che si vede».

MARTEDI
22 GIUGNO 1971

I COMPAGNI CINESI SCI «INFORMANO» DEI LORO COLLOQUI CON CEAUSESCU

Bella informazione! Ci è stata trasmessa da una persona che occupa il quarto o quinto posto alla Direzione Esteri del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e non da Keng Pigo, come si era impegnato, lui stesso, di fare con il nostro ambasciatore, ma che poi non aveva fatto poiché a suo dire era pieno di lavoro!

L'informazione conteneva un sacco di cose generali, í vari andirivieni, quel che aveva trasmesso l'agenzia Hsinhua e che era stato pubblicato sui giornali, citazioni dei discorsi pronunciati in pubblico da Li Sien-nien e da Ceausescu.

Poi ci hanno detto che Ceausescu si è recato in Cina allo scopo di rafforzare le posizioni sue e della Romani nel mondo, di chiedere ai cinesi un aiuto economico perché i romeni «si trovavano in difficoltà» e i cinesi gli hanno dato 60 milioni di dollari in valuta pregiata e in merci.

Ceausescu ha proposto ai cinesi di cessare la polemica contro «il Partito Comunista dell'Unione Sovietica e gli altrì partiti dei paesi socialisti», di entrare a far parte del COMECON e delle organizzazioni internazionali, come la Federazione Sindacale mondiale ecc. e di migliorare i loro rapporti con gli altri partiti revisionisti del mondo in nome dell'unità del movimento comunista internazionale.

Infine, come conclusione, i cinesi hanno detto al nostro ambasciatore che i colloqui si erano conclusi con successo, era stata rafforzata «la lotta contro l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico». Ceausescu ha parlato bene della Cina, dell'edificazione della sua industria e, come si sono espressi i cinesi, egli ha detto: «Di questo si scrive sulla stampa romena,e abbiamo cominciato a svolgere un lavoro educativo in tal senso fra il popolo romeno».

«Ogni cosa è andata .per il suo verso con Ceausescu, - hanno detto i cinesi al nostro ambasciatore, - però vi sono state anche contraddizioni. Noi non eravamo d'accordo di cessare la polemica con i sovietici neppure fra 8000 anni; nei non ci assoçiamo ad essi nella lotta contro l'imperialismo; noi non entreremo a far parte delle organizzazioni internazionali, e i revisionisti li combatteremo al di fuori di queste organizzazioni e non prendendovi parte».

Queste erano le loro obiezioni. Quanto a tutto il resto, i colloqui sono andati lisci come l'olio. Ceausescau ha assicurato i cinesi che i sovietici non li attaccherannb e che non c'è più il pericolo di una seconda Cecoslovacchia. Come si vede, Ceausescu di Romania ha portato ai cinesi ..,ogni bene» che potessero desiderare.

E a cosa serve quel che i cinesi ci sussurrano all'orecchio? In molte questioni Ceausescu ha imposto loro il proprio passo. Non ha permesso ai cinesi di attaccare i revisionisti sovietici, ha avuto cura che nei comunicati e nei discorsi non si lasciasse intendere che l'Unione Sovietica prende per il collo i romeni, ma ha proposto, ed era pronto a dare una mano in ciò, che la Cina aprisse le braccia ai revisionisti sovietici. Ceausescu non voleva cambiar nulla delle sue formulazioni revisioniste. Il suo scopo, che consisteva nel portare i cinesi quanto più possibile vicino alle sue concezioni, era ben chiaro.

Ceausescu si è sforzato di definire quanti paesi erano socialisti, ma i cinesi non sono caduti in questa trappola.

Tuttavia i cinesi hanno forse compreso chi è Ceausescu? Se lo hanno capito, allora perché gli han fatto tutto quel po' po' d'accoglienza, con tanta pompa e con tanti elogi?

Ceausescu voleva eliminare persino il termine «partiti marxisti-leninisti», quando nel comunicato si parlava dei due partiti, preferendo che si dicesse «i partiti fratelli». E' chiaro a che cosa alludesse e a quale obiettivo tendesse. I cinesi,, naturalmente, «lo hanno lavato e purificato», insistendo che si impiegasse il termine «partiti marxistileninisti». Cosicché il Partito Comunista Romeno ha ricevuto dai cinesi il timbro di «partito marxista-leninista», mentre è invece da cima a fondo un partito revisionista.

Che cosa risulta da tutto questo? E' chiaro che le relazioni di Stato hanno prevalso sulla linea ideologica del Partito Comunista Cinese. Quest'ultima, la linea ideologica, è stata subordinata alle prime. Molti princìpi fondamentali ideologici e riguardanti la linea sono stati violati, distorti o sbiaditi. Questi tre fatti sono avvenuti non a caso, ma con una profonda convinzione ideologica. Non hanno alcuna importanza le frasi a senso multiplo che ci sussurrano «all'orecchio», e cioè che «i colloqui e la visita ci hanno permesso di conoscerli meglio» (!). Troppo tardi li hanno conosciuti!! Non hanno forse avuto il tempo di conoscerli prima?! Di tempo e di opere che certificassero che cosa fossero Ceausescu e soci ne hanno avuti a volontà. Ma che importanza può avere una parola sussurata all'orecchio, quando gli atteggiamenti ufficiali dicono il contrario, quando le decisioni e le azioni di collaborazione politica, ideologica, economica e persino militare indicano il contrario? Noi siamo convinti che gli avvenimenti futuri ci daranno ragione. Ogni cosa noi la consideriamo nell'ottica politica e ideologica, non confondiamo i rapporti statali con quelli di partito; tuttavia, neppure i rapporti statali si trovano al di fuori della sfera della politica e dell'ideologia del partito perciò anche in tal senso noi facciamo grande attenzione che non si superino i limiti. I nemici fanno molti sforzi e ricorrono a mille sotterfugi per farti imboccare la via dell'imbastardimento della linea marxista-leninista. Per non scivolare sulla via del nemico occorrono la formazione, la maturità, la convinzione e la determinazione ideologica marxista-leninista. Se le possiedi, vai avanti, senz'essere né settario, né opportunista, non vai verso l'isolamento, né scivoli nel revisionismo e in grembo al capitalismo.

DURRE.S, SABATO
2-1 LUGLIO 1971

RICEVERE NIXON IN CINA COSTITUISCE UN GRAVE. ERRORE OPPORTUNISTICO

Nixon andrà a Pechino. Noi non siamo d'accordo, perciò ritengo che dobbiamo inviare una lettera ai cinesi. Ecco quali ne dovrebbero essere le tesi principali:
Ringraziamento per l'informazione che il compagno Chou En-lai ha dato al nostro ambasciatore a Pechino, il quale è venuto espressamente a Tirana e ci ha riferito di quel che gli era stato comunicato. (Possibilmente, nell'inr troduzione, si faccia un compendio molto conciso, usando le autentiche espressioni di Chou a proposito dei problemi che solleveremo o contesteremo, ma tutto ciò dovrà. seguire un corso logico. Con ciò intendiamo far capire ai compagni cinesi che la nostra risposta si basa sull'informazione trasmessaci da Chou).
Faremo una tirata in cui si affermerà che i nostri duepartiti, i nostri due governi e i nostri due popoli hanno, combattuto a fianco a fianco, in prima linea, sul fronte contro l'imperialismo americano, l'imperialismo revisionista sovietico e la reazione mondiale e hanno mietuto successi ecc., ecc. Questi nemici hanno attaccato i nostri paesi, i nostri partiti, il marxismo-leninismo, ma hanno fallito, sono stati smascherati e la nostra unità si è temprata.
Parleremo del grande ruolo della Cina sull'arena internazionale, di come l'hanno combattuta gli altri e di coree l'abbiamo difesa noi.
Parleremo della Rivoluzione Culturale, delle speranze dei nemici e del trionfo di questa rivoluzione in Cina.
Vedendo lo sviluppo della Rivoluzione Culturale e il mutamento dei rapporti di forza, i nemici cominciano a «sorridere alla Cina», i falsi amici si atteggiano a suoi amici sinceri, i traditori revisionisti, da tempo al servizio dell'imperialismo americano e in dissenso congiunturale con i revisionisti sovietici, si spacciano per amici della Cina. nemici dei sovietici, nemici degli Stati Uniti d'America e amici risoluti del «terzo mondo». Tutti parlano della coesistenza pacifica; molti Stati hanno riconosciuto la Cina e l'Albania. A questa favorevole congiuntura, creata non per volere dei nemici, ma dalla nostra lotta risoluta, noi dovevamo rispondere in modo favorevole ogni qualvolta

se ne fosse presentata l'occasione e sempre salvaguardando i principi e la dignità dei nostri Stati socialisti.
Noi siamo stati e siamo favorevoli che la Cina si presenti sull'arena internazionale come un grande e potente Stato socialista e assieme ad essa, tutti noi, tutti i popoli del mondo, dobbiamo dire la nostra parola, imporre la nostra volontà e far fallire i piani diabolici, bellicisti, colonialisti, asserventi delle grandi potenze imperialiste, sovietica, americana ecc.
Noi riteniamo che occorra coordinare la nostra lotta comune, soprattutto quando si tratta di una «grande strategia». Ci dovete quindi comprendere giustamente, non siamo mai stati, non siamo e non saremo mai del parere che la grande Cina non debba incontrarsi con chi vuole e stabilire rapporti diplomatici con chi più le pare, sia pure con l'imperialismo americano. Ma quando si tratta di mutare una tattica, per non parlare della strategia, nei confronti dell'imperialismo americano, noi riteniamo che sia necessario consultarsi fra amici stretti al fine di pesare anche i vari pro e contro del passo che si sta per compiere, quando questo passo ha un grande effetto e una vasta risonanza internazionali.
Non avendo rapporti diplomatici con gli Stati Uniti d'America ma, al contrario, esistendo una situazione ostile fra i due Stati e, soprattutto, sapendo che abbiamo a che fare con il nemico numero uno dei popoli, ricevere il presidente Nixon e parlare con lui, non è giusto né sarà accettato dai popoli, dai rivoluzionari, dai veri comunisti. Noi siamo fra coloro che non approvano questa decisione e che non la sosterranno.
Noi esprimeremo la convinzione che i compagni cinesi non faranno concessioni quanto ai princìpi, che essi si batteranno nel debito modo contro l'imperialismo americano e che questa posizione, logica, marxista-leninista, verrà a trovarsi immediatamente in flagrante contrasto con la decisione che hanno preso, e che noi chiameremo affrettata.
Noi dobbiamo sottolineare loro che i nemici, l'imperialismo americano, il revisionismo sovietico, il titismo, i revisionisti romeni e tutta la reazione mondiale, hanno accordato le corde al fine di screditare la politica della Cina. Non dimentichiamo che la pietra di paragone e quel che ci divide dai nemici è la dura lotta senza compromessi, dente per dente, anzitutto contro l'imperialismo americano e contro il socialimperialismo sovietico.
A noi sembra che la prosecuzione dei colloqui con gli americani, a proposito di problemi che si presentano importanti per la Repubblica Popolare di Cina e a proposito delle questioni d'interesse mondiale, è importante in alcune condizioni determinate e precisamente: quando siano nell'interesse della Cina e della causa della rivoluzione in generale; quando ci si rechi a questi colloqui in condizioni almeno di parità, specialmente per la Cina; quando gli Stati Uniti d'America abbiano riconosciuto il Governo della Repubblica Popolare di Cina come unico governo legittimo del popolo cinese, quando abbiano ritirato le loro truppe da Taiwan ecc., e quando questi colloqui non ledano gli interessi dei popoli, della rivoluzione e del marxismo-leninismo. In queste condizioni noi non siamo contro i colloqui e ci rendiamo conto che per conseguire ciò i colloqui possono anche essere effettuati in modo graduale, naturalmente con molta attenzione, ma noi non siamo d'accordo che questa escalation passi dai «contatti senza alcun valore» immediatamente all'incontro tra le più alte personalità dei due Stati, della Cina e degli Stati Uniti d'America, perché Nixon ne avrebbe espresso parecchie volte il desiderio! Questa non può essere definita una «semplice escalation dei colloqui», ma, a nostro parere, una escalation molto complessa e gravida di conseguenze.
Noi non abbiamo sentito nulla a proposito «dell'ardente desiderio che da tre anni filati Nixon ha di recarsi in Cina», ma crediamo a quanto voi ci dite. Il desiderio di questo presidente fascista di recarsi in Cina è comprensibile, è il desiderio di un aggressore, assassino di popoli, nemico del comunismo, del socialismo, specialmente della Cina, alla quale ha occupato Taiwan e contro la quale ha tramato complotti in combutta con i revisionisti sovietici. Egli è in particolar modo nemico dell'Albania, di cui gli Stati Uniti d'America non hanno mai. voluto riconoscere il Governo Democratico Popolare, e contro la quale hanno ordito mille complotti assieme ai titini, ai monarco-fascisti greci, ai neo-fascisti italiani e ai socialimperialisti revisionisti sovietici. Perciò noi, da parte nostra, non abbiamo minimamente pensato di considerare «questi desideri» di questo carnefice, che

avevano lo scopo di screditare la Repubblica Popolare di Cina, di separarla dai suoi amici e di presentare questo carnefice con un ramoscello d'ulivo in bocca, nel momento in cui nel Vietnam e altrove venivano sganciate enormi quantità di bombe. Ma noi siamo partiti dal presupposto che, così come l'Albania, anche la Repubblica Popolare di Cina si manteneva incrollabile come un masso di granito e smascherava e combatteva questo boia.
Il non esaudire il desiderio di Nixon di recarsi in Cina,, in queste condizioni (che ci vengono rilevate ora nella relazione), da parte dei diplomatici cinesi, voi (cinesi) lo considerate un'«azione di estrema sinistra» del vostro Ministero degli Affari Esteri. Ciò è nel vostro diritto. Ma, dal momento che mettete anche noialtri al corrente di questo fatto, noi vi esprimiamo la nostra opinione: non si doveva esaudire il desiderio di Nixon.
Si sostiene che «i colloqui di Varsavia erano aperti e noti a tutto il mondo». Può darsi che sia così per tutto il mondo, ma non per noi, per l'Albania, la fedele alleata della Cina, la quale non è stata mai messa al corrente di questi colloqui, se non ora.
Inoltre, ora, per la prima volta, apprendiamo che la Cina a Varsavia aveva accettato che gli Stati Uniti d'America inviassero appositamente alcuni alti funzionari per preparare la visita del presidente, nel momento in cui la guerra e gli attacchi americani proseguivano furiosamente, l'uno dopo l'altro, senza soluzione di continuità, contro i: popoli dell'Indocina. Ciò lo consideriamo molto errato sia dal punto di vista dei princìpi che della strategia e della tattica.
Noi pensiamo che l'arrivo dei giocatori di ping-pong, non sia casuale. La loro visita non ha avuto come scopo di creare «contatti con il popolo americano», ma, al contrario, è stato un pretesto per riallacciare i legami interrotti e permettere in pratica le intese raggiunte.
Le considerazioni e le conclusioni sulla situazione negli Stati Uniti d'America sono state assolutizzate e trattate in modo non realistico, per poter spiegare il passo politico che stanno compiendo. «Il popolo americano non vuole la guerra», «il popolo fa delle manifestazioni», «si lotta per le strade e vengono uccisi quattro studenti», «si gettano le decorazioni nel parco della Casa Bianca», «il popolo americano non è contro il regime, ma si rivolta contro Nixon». E questo Nixon, che il popolo americano «detesta», viene invitato a Pechino!

Eisenhower in Giappone, Johnson e Nixon, ovunque si siano recati (ad eccezione della Jugoslavia e della Romania, dove li accolgono con i fiori) sono stati ricevuti con lanci di pomodori, di uova marce e con manifestazioni ostili.
Noi riteniamo che la rivoluzione sia in ascesa, che i popoli si stiano battendo per la libertà, che l'imperialismo americano si stia indebolendo e stia attraversando una crisi profonda, e non solo esso, ma tutto il sistema capitalista mondiale, e ciò avviene indipendentemente dalla loro volontà, dalle loro ,guerre sanguinarie e di rapina. Ma il quadro che ci fa il compagno Chou En-lai, citandoci una serie di fatti pienamente autentici, non può confermare la conclusione che «l'imperialismo americano è del tutto esausto e basta un soffio per farlo cadere», anche se ci vengano presentate citazioni di Nixon in persona.
Non dobbiamo né sopravvalutare, né sottovalutare il nemico. E' vero che negli Stati Uniti d'America avvengono proteste e manifestazioni contro la guerra nel Vietnam, ma queste sono ancora sporadiche e non possiamo neppure affermare che «gli Stati Uniti d'America siano in preda ad una grande bufera rivoluzionaria». Ciò noi non lo valutiamo in questo modo. Il popolo americano, per le sue condizioni economiche, per l'ideologia a cui si ispira, per il suo modo di vita, per le sue usanze, tradizioni, per i suoi legami ecc., è Iungi dall'essere su posizioni rivoluzionarie. Molta acqua passerà sotto i ponti dei fiumi americani prima che giunga quel tempo. Noi siamo convinti che quel tempo verrà, certamente, ma per giungere a ciò occorre compiere un grande lavoro, una grande lotta. Non dobbiamo crearci nessuna illusione.

La teoria dei contatti con il popolo.
«Noi sviluppiamo la diplomazia del popolo», dicono loro, ma in realtà attuano la diplomazia dei capi. Sviluppiamo qui la nostra esperienza con gli jugoslavi.

Per analogia, i cinesi debbono agire con i sovietici come hanno fatto con gli americani. Quindi Breznev deve recarsi a Pechino.

Esponiamo la nostra posizione nei confronti dei revisionisti sovietici.

Non bisogna prestar fede alle affermazioni dell'imperialismo americano: «L'esercito americano farà i vermi», «Nixon va in Cina perché non vuole continuare la guerra» (in altre parole l'imperialismo americano non vuole più guerre!!), «Nixon ammansirà la Cina» (certo, ma per indebolirla e aizzarla contro i revisionisti sovietici, con i quali gli Stati Uniti d'America debbono avere anche contraddizioni).

La teoria della guerra e della pace.

Noi non crediamo che gli Stati Uniti d'America ritireranno le loro truppe e smantelleranno le basi che hanno nel mondo, se non saranno costretti a farlo con la guerra. L'esempio della Libia non è molto probante. Se gli Stati Uniti d'America intendono far combattere da soli i loro fantocci, aiutandoli economicamente, contro i popoli che si sollevano, ciò equivale da parte degli Stati Uniti d'America alla firma della condanna a morte loro e dei loro fantocci. Non illudiamoci 'che una simile cosa possa avvenire per volontà dell'America. Ritirarsi da un paese, dopo una sconfitta, non significa non intervenire in un altro paese.

I colloqui a proposito della guerra nel Vietnam sono corretti solo se condotti dopo essersi consultati con i vietnamiti, e solo se impostati su basi giuste e di principio. Noi abbiamo definito la nostra linea circa la guerra del Vietnam e nuovamente gliela illustriamo.

Quato a Taiwan, dobbiamo ribadire la nostra politica.

Il problema del Giappone. Il problema della Corea. La questione dell'India.

Che cosa ha detto Kissinger?

A proposito di questo «grande piano strategico», sarebbe stato più giusto che avessimo avuto dei colloqui prima, poiché in realtà qui ci troviamo di fronte a un nuovo piano strategico, a colloqui diretti e al vertice fra la Cina e gli Stati Uniti d'America in condizioni particolari.

La linea del nostro Partito resterà immutata.
In conclusione, i cinesi hanno commesso un grave errore opportunistico, si sono dimostrati di destra e la loro azione è revisionista e condannabile. Non dovevano acconsentire in nessun modo che Nixon si recasse a Pechina. Con questo atto politico seminano confusione nel movimento rivoluzionario mondiale e gettano acqua sullo slancio rivoluzionario, spengono questo slancio e contribuiscono a fomentare i peggiori sentimenti pacifisti. Essi danneggiano gravemente i nuovi partiti marxisti-leninisti. i quali vedevano nella Cina e in Mao Tsetung il pilastro della rivoluzione e i difensori del marxismo-leninismo.
I revisionisti moderni sono molto soddisfatti di quel che ha fatto la Cina, poiché quest'azione porta acqua al loro mulino. Sfrutteranno abbondantemente tutto ciò e con grande demagogia corroderanno quel capitale positivo che la Cina era riuscita ad accumulare. Manovreranno in modo che la Cina si immerga sempre più profondamente nel pantano revisionista e in combutta con gli americani cercheranno di elevare a teoria l'antisavietismì cinese di grande Stato.
L'imperialismo e il capitalismo mondiali approfitteranno di questa iniziativa della Cina. Questa, con quel che ha fatto, ha aiutato il fascista Nixon, gli ha dato grandi probabilità di vincere nuovamente

le elezioni presidenziali, ha fatto sì che costui si spacciasse come «presidente della pace, come grande presidente». Nixon con ciò si è assicurato il ruolo di «arbitro» fra l'Unione Savietica e la Repubblica Popolare di Cina. Entrambe ricercano, a loro dire, l'amicizia con il popolo americano, ma si accordano e se la intendono con i presidenti. Accordandosi con i presidenti, entrambe le parti pretendono tii prender contatto con il popolo americano e di far, così, traballare il trono all'imperialismo americano». Tutto ciò vuol dire gettar polvere negli occhi all'opinione pubblica, poichè non è necessario che Nixon o qualche altro presidente si rechi a Pechino perché il popolo americano venga influenzato dalla Cina. La lotta e le idee non conoscono frontiere.
E' vero che all'imperialismo americano bisogna «far traballare il trono all'interno», ma è altrettanto vero, se non di più, che bisogna farglielo traballare e crollare anche all'esterno. La potenza dell'imperialismo americano non è unicamente all'interno degli Stati Uniti d'America, ma anche all'esterno, e all'esterno si trova il loro punto debole. L'imperialismo americano sta sfruttando i popoli del mondo e difende questo sfruttamento con la forza, con l'esercito, con basi, con complotti, che non riduce, come sostiene Chou, ma che al contrario aumenterà. E' qui che bisogna colpire più duramente. Non dobbiamo indebolire in nessun modo questo frante. Se gli Stati Uniti d'America vengono sconfitti su questo fronte il loro impero è liquidato, come lo è stato quello dell'Inghilterra, e solo allora potremo prevedere gravi crisi all'interno degli Stali Uniti d'America.

DURRËS, LUNEDI
26 LUGLIO 1971

REVISIONISMO DELLA PIU' BELL'ACQUA

La luna di miele cino-americana è cominciata. I mezzani, finalmente, hanno effettuato i penultimi incontri per preparare le grandi nozze, l'incontro Mao-Nixon.
I «lunghi e cordiali» colloqui «fra i vecchi amici» Mao Tsetung, Chou En-lai e Edgar Snow si sono conclusi con successo, sulle note iniziali di «Madame Butterfly». Del loro contenuto è venuto a conoscenza Nixon (poiché questo era lo scopo per cui si sono svolti), ne è venuta a conoscenza la reazione americana, ne è venuta a conoscenza Wall Street, ne sono certamente venuti a conoscenza gli alleati degli Stati Uniti d'America e in primo luogo i sovietici, ma agli albanesi, «i fedeli alleati» della Cina, i cinesi li hanno tenuti e li tengono segreti.
Poniamo un semplice interrogativo: Perché? Che cosa c'è di segreto in questi colloqui di cui non dobbiamo conoscere il contenuto? Anche la risposta è semplice: I colloqui non si sono svolti seguendo la linea marxista-leninista, perciò i compagni cinesi hanno paura di farceli conoscere.
Certamente, con Edgar Snow essi hanno parlato in lungo e in largo della loro strategia e della loro tattica. Sicuramente Edgar Snow ha comperato molto e non ha venduto niente. Ha giudicato la situazione molto favorevole all'imperialismo americano e ha avuto successo nella sua opera di «mezzano» che, sfortunatamente per Chou En-lai, fu ostacolata per tre anni filati dagli attacchi armati nel Vietnam e in tutta l'Indocina (come afferma lo stesso Chou).
Discutere con un inviato dell'imperialismo americano, che fa mostra di essere un amico della Cina, vuol dire essere sicuri che tutte le cose che gli dirai le riferirà «calde calde» ai capi dell'imperialismo, dato che per questo sono stati organizzati i colloqui; e, d'altra parte, non mettere in primo luogo al corrente il tuo amico e alleato, l'Albania, e, poi, anche tutta l'opinione pubblica mondiale, questa è un'infamia, è revisionismo della più bell'acqua, questa non è una «diplomazia popolare», come pretendono i cinesi, ma una diplomazia segreta con i capi dell'imperialismo americano.
Krusciov ha commesso molte infamie, alla luce del sole e sott'acqua, però pubblicava i resoconti dei suoi incontri. L'incontro di Chou En-lai con Kissinger doveva seguire la via che in effetti ha

seguito, poiché era cominciato così, in modo segretissimo; tuttavia, essendosi concluso «felicemente» ed essendo stata data al mondo la «lieta novella», i cinesi non potevano più tenercelo nascosto.
Indipendentemente dalla grande vergogna che non hanno affatto provato, poiché già da tempo stavano svolgendo trattative segrete, nonostante che, di fronte al fait accompli, ci abbiano messo al corrente, l'informazione trasmessaci da Chou En-lai è una testimonianza della loro linea opportunista-revisionista, indica mancanza di logica e di argomentazioni, indica il loro desiderio di avvicinarsi agli americani e i loro goffi tentativi di nascondere tale desiderio. Questa 'informazione accampa argomenti inconsistenti per prevenire le critiche giuste e di principio che verranno fatte loro e, infine, tutte queste cose si basano su un'analisi politica estremamente debole, errata, sostenuta da puntelli che non reggono, tesa a motivare la cacata che hanno combinato.
Prendiamo la questione della famosa «analisi della si tuazione internazionale» fattaci da Chou. In essa appare chiara la fiducia che ripone negli Stati Uniti d'America. Egli si basa su ragionamenti che non stanno in piedi, che sono pacifisti, revisionisti nonché antirivoluzionari e antimarxisti, crede che le truppe e le basi americane saranno ritirate dall'Indocina, in generale dall'Estremo Oriente, da Taiwan. Secondo l'esposizione di Chou risulta che il militarismo giapponese si va facendo minaccioso e cercherà di espandersi, perciò Chou chiede agli Stati Uniti d'America di non permettere una simile cosa, e questa sua richiesta essi l'avrebbero «accolt,a». Dal colloquio risulta che fra Cina e Stati Uniti d'America si sta ricercando una «alleanza,o amicizia» !per frenare il Giappone, che sta divenendo pericoloso. Ma c'è anche la questione dell'Unione Sovietica. Che cosa è stato detto in proposito? I cinesi, secondo Chou, non hanno aperto boccá, mentre Kissinger, da parte sua, ha parlato a lungo. Ma che cosa ha detto? Per noi albanesi è un mistero.
Com'è possibile che i cinesi dicano a noi quel che i nostri nemici pensano dei nostri ,nemici!!! Questo 'è il colmo della viltà. Ma ciò deve avere le sue ragioni importanti. 1 sentimenti antisovietici e le contraddizioni che hanno entranbi questi Stati, 'Stati Uniti d'America e Cina, con l'Unione Sovietica combaciano. Di ciò contano trar profitto tutt'e due le párti.
Tutta la politica idella Cina con gli Stati Uniti d'America si è limitata alle questioni dell'Indocina, di Taiwan, del Giappone e del Pakistan. L'Unione Sovietica, secondo l'esposizione cinese, sembra non resistere affatto, come anche non esistono affatto l'Europa, l'America Latina, l'Africa, l'Asia e tutti i grandi e complessi problemi mondiali. Questo significa fare il proprio ingresso sull'arena internazionale passando dalla porta di servizio, possibilmente senza far rumore, per non guastare l'appetito' ai gran signori che stanno pranzando e che si nutrono del sangue e della carne dei popoli. In altre parole, la Cina dice agli ,Stati Uniti d'America: «Dobbiamo essere amici in questa zona, costituire un freno per l'Unione Sovietica, io qua e voi nel resto del mondo ed in particolare in Eupa ed in Africa. Io non ho grandi pretese per zone d'influenza in quei paesi, anche in India non sto facendo il minimo tentativo in questo senso», ecc.
La questione, quindi, non credo sia così semplice come cerca di spiegarcela Chou En-lai con la «diplomazia dei capi», attuata dai revisionisti sovietici nei confronti degli Stati Uniti d'America, e con la «diplomazia del popolo» attuata dai cinesi, a loro dire, per creare contattti con il popolo attraverso i capi. Questa non la beve nessuno! Ciò vuol dire: «Se non è zuppa è pare bagnato».
Perché Chou non si lega al governo indiano per stabilire legami con il popolo indiano? E' forse nell'interesse della Cina e della rivoluzione stabilire più sollecitamente dei legami con il popolo americano, o piuttosto con quello indiano? Si pone l'interrogativo: Chi è più vicino alla rivoluzione, il popolo indiano o quello americano? Chi dei due è più feroce e più pericoloso, la reazione indiana o l'imperialismo americano? Che ne ha fatto Chou della teoria da 'lui strenuamente propugnata secondo la quale «la campagna deve accerchiare la città»? Perché non si lavora, distruggendo l'influenza dell'imperialismo americano in India e nel mondo, al fine di indebolire la metropoli e l'imperialismo? Perché questa difesa ostinata (a cui non siamo contrari) del Pakistan a scapito del riavvicinamento con l'India? Il Khan del Pakistan è tanto perfido quanto la Gandhi dell'India. Ma perché la Cina non tenta di attuare con il Giappone la stessa «politica illuminata», che ha cominciato ad attuare con gli Stati Uniti d'America?

No! Questa politica è priva di qualsiasi principio e alla sua base c'è una linea antimarxista, antirivoluzionaria.
Si ricerca la conciliazione con l'imperialismo americano, si ricercano i compromessi con esso, sacrificando i princìpi. Le parole «vogliamo stabilire contatti con il popolo americano per far traballare il trono all'imperialismo nella metropoli» sono pura demagogia. Con le visite dei vari Li Sien-vien, Go Mo-jo e altri simili a loro negli USA e con i loro incontri con i capifila del governo non si stabiliscono contatti con il popolo americano né si fa traballare il trono dell'imperialismo. Solo una giusta lotta di principio, senza compromessi, solo la rivoluzione scaverà la fossa all'imperialismo.
Questa famosa diplomazia, a loro dire nuova, che ci predicano Mao Tsetung e Chou En-lai non è nuova, ma vecchia, è la diplomazia dell'«osmosi». Ciò significa mandare gente dalla Cina perché venga «educata» dall'America, e mandare anche gente dall'America .in Cina a far opera di «educazione». Questi individui che giungeranno in Cina saranno per il 99% agenti dell'imperialismo e quelli inviati dalla Cina saranno revisionisti scelti da Chou En-lai e dai suoi uomini. Bella prospettiva per la Cina!!
Se non si mette subito un freno a questo corso revisionista, la Cina di Mao Tsetung imboccherà la stessa strada che a suo tempo prese l'Unione Sovietica revisionista e c'è il pericolo che le cose precipitino e si crei una gran confusione.
Quel che accade in Cina interessa sia agli imperialisti che ai revisionisti. La prima fase consiste nel far imboccare alla Cina la via della conciliazione con il tradimento revisionista, la via del discredito sull'arena internazionale, agli occhi dei popoli e ai comunisti. La seconda fase è il gioco delle tre superpotenze, delle nuove combinazioni, dell'equilibrio delle forze, delle più aspre contese sull'arena internazionale.
I popoli e i marxisti-leninisti debbono battersi con abnegazione per fermare questo corso regressivo mondiale.
Al nostro piccolo ma eroico Partito marxista-leninista spetta 19 storico e difficile ruolo di mantenersi alla testa di questa lotta e di guidarla. Noi lotteremo e trionferemo, poiché siamo sulla via di Lenin e di Stalin.

DURRES, MARTEDI,
27 LUGLIO 1971

SCHIERAMENTO ANTIMARXISTA

Gli atteggiamenti cinesi contro i revisionisti sovietici esprimono, in sostanza, concezioni spiccatamente sciovinistiche di grande Stato, benché i cinesi tentino di mascherarle attentamente. Essi ribadiscono costan temente: «noi non siamo un grande Stato», «noi non diverremo una superpotenza», «noi combattiamo fra i quadri e fra il popolo i sentimenti di grande Stato», ma la realtà non conferma sempre queste affermazioni e, quando si tratta di assumere posizioni a proposito delle quali bisognerebbe, .almeno, chiedere anche l'opinione degli altri «più piccoli», dato che questa opinione è indispensabile, essi non lo fanno e vanno in collera quando si fa loro notare questa «negligenza». I compagni cinesi sono del parere che gli altri debbono approvare ogni cosa essi dicano o facciano, ritengono che ogni loro parola o atto debba, venir considerato come un tesoro per il marxismo-leninismo ed essere applicato ovunque. Tipica in tal senso è la questione della Rivoluzione Culturale che si sta sviluppando attualmente in Cina e che viene da essi considerata, senza la minima modestia, come via obbligatoria per tutti,, senza porsi il problema se il movimento comunista mondiale la approverà o meno.
In pratica, i compagni cinesi disprezzano i partiti marxisti-leninisti di recente creazione. Non sostengono e non aiutano questi partiti, ma mantegono contatti con, ogni sorta di gruppi, e

sopratutto con quelli che portano alle stelle Mao Tsetung e la Rivoluzione Culturale, indipendentemente dalle tendenze che hanno questi gruppi.
Il loro «anirevisionismo» nei confronti dei krusciovianì non si basa, quindi, sull'ideologia marxista-leninista. Essi non combattono il revisionismo sovietico da posizioni di principio. Al contrario, chiunque sia antisovietico è buono per i cinesi, si allinea con loro, indipendentemente da chi siano questi antisovietici: siano essi titinirevisionisti, traditori del marxismo-leninismo, agenti degli americani, siano revisionisti romeni, legati agli americani e alla reazione europea, oppure siano borghesi reazionari. Basta essere antisovietici per godere della simpatia dei cinesi.
Questo atteggiamento antimarxista ha portato attualmente la Cina ad imboccare una via senza uscita, una via che, se non sarà abbandonata in tempo, la porterà al tradimento. Queste concezioni antimarxiste della Cina, nella politica rattuata contro l'Unione Sovietica, sono note all'imperialismo e al revisionismo moderno e sia l'uno che l'altro sii danno da fare per sfruttarle al massimo.
Fra i revisionisti sovietici e quelli jugoslavi e romeni esistono contraddizioni congiunturali e naturali, ma tutti e tre, insieme, si adoperano per sabotare le basi del socialismo in Cina. Questi tre congiurati revisionisti si tendono, con maestria, trappole l'un l'altro, fanno intrighi, pressioni, ritirate ecc., per dare l'impressione alla Cina, acciecata dall'antisovietismo, che fra la Jugoslavia e la Romania da una arte e l'Unione Sovietica dall'altra è in ,corso una guerra senza quartiere e che la Cina «deve difendere i deboli, perché così difende i spopoli».
La Cina si allinea con la Jugoslavia e con la Romania senza guardare chi esse siano, al fine di rinfocolare le loro contraddizioni con l'Unione Sovietica. La stessa Romania e la stessa Jugoslavia certamente attizzano anch'esse tali contraddizioni, addirittura più di quanto occorra, per stringere meglio la Cina nelle loro tenaglie. Infatti nulla divide la Cina dalla Romania. Sono pienamente d'accordo fra loro sul piano politico e ideologico, hanno dichiarato che i loro partiti sono fratelli. Ciò significa che per la Cina il Partito revisionista romeno e il gruppo revisionista di Ceausescu sono marxisti-leninisti. Questo è un fatto scontato ormái. L'appoggio della Cina alla Romania riguardo le iniziative politiche e gli aiuti economici e militari è assicurato.
E' estremamente scandaloso e antimarxista che la Cina comunista si dichiari sorella e compagna della Romania revisionista che è impegnata dalla testa ai piedi nel Trattato di Varsavia e nel COMECON, che riceve aiuti da questi, dagli americani, dai :revanscisti di Bonn ecc. Inoltre, i revisionisti romeni sono anche conosciuti per il loro «coraggio». Bisogna aver perso del tutto la bussola per ingolfarsi in questo pantano. Queste azioni si ispirano ad una logica completamente antimarxista.
Del pari, i legami della Cina con la Jugoslavia titina sono impostati su basi antimarxiste. I cinesi non sono mai stati convinti che Tito è un rinnegato del marxismoleninismo. Il Partito Comunista Cinese si è trovato al nostro fianco nella lotta contro il titismo per opportunità, dato che non poteva fare altrimenti, così come anche attualmente, sempre per opportunità, non può dichiararsi solidale con la Lega dei «Comunisti» di Jugoslavia. Per il momento è pericoloso, per esso, dichiarare che in Jugoslavia si costruisce il socialismo e che la Lega dei «Comunisti» di Jugoslavia è un partito marxista. Ma questo può avvenire domani. «Per oggi, pensano i cinesi, sviluppiamo e intensifichiamo le relazioni statali, economiche, culturali e limitiamoci a constatare che il «Partito fratello Romeno» è «fratello della Lega dei Comunisti di Jugoslavia». Quindi, il fratello di mio fratello è mio fratello.
I rapporti della Cina con Tito, oltre ad avere un comune scopo antisovietico, ne perseguono anche un altro. I cinesi hanno una stima particolare, inconfessata della politica universale di Tito nel, «terzo mondo», del «prestigio» di questo politicante al soldo degli americani, della stia «capacità» di servire gli americani con tanta foga e, d'altro canto, di biasimarli al fine di mascherarsi. Di tutti questi lati «positivi» di Tito i cinesi cercano di approfittare il più possibile e quanto prima, avendo già perso molto tempo. E per ricuperare il tempo perduto la Cina, con il suo riavvicinamento alla politica di Tito, Ceausescu, Nixon, Breznev, nonché a tutta la reazione mondiale, ha fatto sì che questi conseguano un grande successo.

La politica «lungimirante» antimarxista della Cina ha schierato la Repubblica Popolare di Cina sulla stessa linea della Repubblica Federativa di Jugoslavia e della Repubblica Popolare di Romania. Nixon andrà a Pechino, dopo aver visitato Bucarest e Belgrado. Tre paesi «socialisti» fanno uscire le masse per accogliere con fiori il carnefice dei popoli. Almeno Bucarest e Belgrado avevano relazioni diplomatiche con gli USA e si erano da tempo messi al servizio dell'imperialismo americano, ma la Cina *qu'allait-elle faire dans cette galère**, *(In francese nel testo. Chi gliela fatto di immischiarsi in queste facende (Dalla commedia «Le furberie di Scapin» (1671), Atto II, Scena 7).) come diceva, un tempo, Molière. Certamente sono state tutte le cose che ho detto più sopra a far imboccare alla Cina questa via.

Tutta la politica estera della Repubblica Popolare di Cina è indefinita, caotica, è una politica casuale e tentennante, ora isolata ed errata, ora aperta, come è attualmente, ma sempre errata. E' Chou En-lai, con le sue concezioni opportunistiche di destra, a fare la politica estera della Cina. Non chiede il parere di nessuno, decide da solo, ricevendo a volte da Mao una generica approvazione di principio.

Per la Cina, l'Europa non conta più per quanto riguarda la rivoluzione. Per Chou non hanno valore i grandi scioperi e le imponenti manifestazioni della classe operaia europea. Per lui hanno valore soltanto alcune dimostrazioni a Washington. Neppure i partiti marxisti-leninisti, di recente creazione, hanno valore per Chou. In Europa, è la Romania a fare la politica della Cina. Dato che la Romania e la Jugoslavia sono d'accordo riguardo la conferenza sulla «sicurezzá europea», anche la Cina dichiara di essere d'accordo. La Cina elogia e approva la politica titina a Lusaka e nel «terzo mondo», nella speranza di riuscire a strappare qualche osso. Ma essere d'accordo con la Romania e la Jugoslavia circa la politica europea significa essere d'accordo con la politica americana.

Chou En-lai, nell'informazione che ci fornisce circa il viaggio di Nixon in Cina, dice alcune assurdità. Pretende che anche la Francia dia il suo consenso all'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune per rafforzare le posizioni antiamericane di questi paesi. Pensare una cosa simile vuol dire non capir nulla di politica. Pompidou non è De Gaulle. Gli alleati tradizionali della borghesia francese sono stati e restano i paesi anglosassoni: gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra. La Germania è stata la nemica tradizionale della Francia, ma anche dell'Inghilterra. In ogni situazione l'Inghilterra si appoggerà agli Stati Uniti d'America, indipendentemente dal fatto che Chou En-lai abbia dato ordine al «Renmin Ribao» di scrivere della vecchia guerra di secessione americana, al fine di inzuccherare per .il popolo cinese la bella notizia della visita di Nixon a Pechino. L'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune, indipendentemente dalle contraddizioni che la oppongono agli Stati Uniti d'America, segna un punto a favore della politica americana in Europa. Il nulla osta da parte della Francia all'ingresso dell'Inghilterra in questa organizzazione viene concesso non tanto per osteggiare gli Stati Uniti d'America, quanto per controbilanciare la Germania di Bonn e nel timore di una eventuale alleanza Bonn-Mosca.

Tutte queste cose saranno confermate dal tempo, ma frattanto la Cina sta commettendo gravi errori di principio che costeranno cari a lei e al mondo. Noi dobbiamo sforzarci, se ne avremo la possibilità, di arrestare questo corso avventuristico della Cina. La lettera che stiamo preparando per il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese fa parte di questi tentativi. Questa lettera potrà costarci caro, tuttavia non dobbiamo fare nessuna concessione riguardo i princìpi. Dobbiamo difendere fino in fondo i principi marxisti-leninisti del nostro Partito.

DURRES, MERCOLEDI
28 LUGLIO 1971

LA CINA, IL VIETNAM, LA COREA E LA VISITA DI NIXON A PECHINO

Da parecchi anni il Vietnam del Nord sta conducendo un' eroica guerra contro l'imperialismo americano. E' stato bruciato e ridotto in cenere dai bombardamenti, ma non si è arreso, al contrario

ha proseguito la sua eroica resistenza e la guerra nel Sud. Il popolo del Vietnam del Sud si è battuto e si batte eroicamente contro l'imperialismo americano e i fantocci di Saigon.
Gli americani proseguono una delle più barbare guerre che il mondo abbia mai visto. I barbari americani sono ricorsi .a tutte le tattiche, a tutte le astuzie, a tutte le specie di armi inventate sinora, eccetto l'arma atomica, ma non sono riusciti a vincere. Essi sono stati battuti, sconfitti e sono ormai sulla soglia della disfatta.
La lotta dei vietnamiti è ammirevole. I revisionisti sovietici hanno fatto di tutto perché i vietnamiti cessassero di combattere, scendessero a compromessi e intavolassero colloqui con gli americani. I revisionisti sovietici si sono comportati da crumiri nella guerra del Vietnam. Essi hanno cercato di assicurare agli Stati Uniti d'America una ritirata «onorevole», per poter difendere più tardi i loro interessi nel Vietnam e divenire cosi «partecipi della vittoria ripoyrtata». Le forti e scandalose pressioni dei sovietici sui vietnamiti hanno raggiunto un risultato: I vietnamiti hanno iniziato le conversazioni con gli americani a Parigi, in base alla parola d'ordine: «Guerra sì, ma anche politica e conversazioni».
La Cina ha aiutato ed aiuta i vietnamiti nella loro guerra. Essa è stata pronta ád inviarvi anche dei volontari in ogni momento. I cinesi erano contrari alle conversazioni dei vietnamiti con gli americani. Questo l'avevano detto loro molte volte e l'hanno detto anche a noi ufficialmente. I cinesi consideravano le conversazioni dei vietnamiti con gli americani non giuste, non fruttuose ed anzi dannose e pericolose, ma questa è una questione che riguarda i vietnamiti, mentre la posizione della Cina nei confronti della lotta del popolo vietnamita e i suoi aiuti mon cambiavano.
Il nostro Partito, senza consultarsi con la Cina, quando occoreva prendere posizione nei confronti della guerra del Vietnam (poiché i cinesi non si prendono la pena di consultarsi con il nostro Partito neppure a proposito di questi problemi di capitale importanza), ha assunto le posizioni pubblicamente note e non ha risparmiato mai nessun aiuto a questa lotta. Noi non eravamo d'accordo con i colloqui che i vietnamiti hanno iniziato con gli americani. Abbiamo espresso alcune volte questo nostro parere ai compagni vietnamiti. Così stavano le cose ancora recentemente.
Indipendentemente dal fatto che la Cina e l'Albania non erano d'accordo quanto ai negoziati di Parigi, questa faccenda alla fin fine riguardava i vietnamiti. Noi non potevamo fermarli. D'altra parte, dovevamo continuare ed abbiamo continuato ad aiutare ancor più la loro guerra di liberazione, a denunciare le barbarie degli americani e ad essere coerenti nelle nostre posizioni. Noi ci siamo mantenuti coerenti nel sostenere la guerra del Vietnam, la Cina no. Mentre la guerra continuava, mentre gli americani seminavano morte e sterminio con le loro bombe nel Vietnam e in tutta l'Indocina, la Cina svolgeva colloqui segreti e si accordava con gli americani per far venire Nixon a Pechino, dove, come effettivamente è accaduto, avrebbero discusso anche a proposito del Vietnam.
Queste vergognose trattative antimarxiste, per nulla amichevoli nei confronti dei vietnamiti, si svolgevano a loro insaputa e, a maggior ragione, a nostra insaputa. Ciò era scandaloso. Era un «tradimento da parte dei cinesi nei confronti dei vietnamiti, della loro lotta, nei nostri confronti, loro alleati, e di tutti gli altri popoli progressisti. Ciò è ripugnante.
Le conclusioni dei colloqui di Chou En-lai con Kissinger hanno colpito come una bomba noi albanesi, i vietnamiti e i coreani, per non parlare degli altri. Il Khan del Pakistan è stato considerato meritevole di esser messo al corrente prima degli altri «dei segreti degli dei». Che spudoratezza da parte dei cinesi! Ciò è confermato dai fatti. Quando Chou En-lai convocò alle tre di notte il nostro ambasciatore per comunicargli laconicamente «la lieta novella», che sarebbe stata pubblicata il giorno seguente, gli disse che lo avrebbe convocato nuovamente per metterlo ampiamente al corrente della questione, affinché ne informasse i compagni di Tirana, poiché gli disse: «Sono appena rientrato da Hanoi, dove ho dato la notizia ai compagni. Ora mi recherò in Corea per metterne al corrente Kim Il sung e, quando ritornerò, ne farò partecipe Sihanuk e convocherò anche voi». Noi, naturalmepte, saremmo stati messi al corrente dopo il principe della Cambogia! Che cosa dimostra questo? Questo dimostra che i vietnamiti, i coreani, come anche noi, ci siamo trovati davanti al fatto compiuto.

Che posizione debbono aver assunto i vietnamiti? Questo non lo sappiamo. Chou non fiata e il perché ce lo immaginiamo. I vietnamiti erano contrari al viaggio di Nixon a Pechino, nel momento in cui gli americani combattono contro di loro. Certamente i vietnamiti, come anche noi, considerano l'atteggiamento della Cina come un aiuto dato a Nixon il fascista, all'assassino numero uno dei vietnamiti, affinché possa atteggiarsi a pacifista e farsi rieleggere presidente degli Stati Uniti d'America. Questo significa svolgere colloqui con un nemico sul futuro di un popolo, che sta combattendo e che ha preso esso stesso in mano il proprio destino, significa svolgere colloqui con il maggior carnefice di un popolo, senza interpellare quest'ultimo e senza consigliarsi con esso, mentre tu, Cina, sei stata la più accanita oppositrice dei colloqui con gli americani sulla questione della guerra del Vietnam. La Cina, da una parte, critica i sovietici e i vietnamiti che intrattengono conversazioni con gli americani e, d'altra parte, segretamente, si accorda e organizza, essa stessa, colloqui con loro! Questo è un modo di agire subdolo, non onesto e neppure marxista. I vietnamiti hanno immediatamente pubblicato un articolo in cui esprimevano il loro disappunto, attaccando gli Stati Uniti e Nixon e affermando di non permettere alle grandi potenze di prendersi gioco del loro destino.

Questa svolta della Cina, nel suo atteggiamento nei confronti del Vietnam, è vergognosa e si spiega con il mutamento di linea in merito all'avvicinamento con gli Stati Uniti d'America. I cinesi compiono, inoltre, un altro grosso errore nel tentare di giustificare la cacata che hanno combinato. Chou En-lai, nell'informare il nostro ambasciatore, gli há detto: «Prevediamo che la guerra nel Vietnam continuerà; perciò, come abbiamo detto anche ai compagni ad Hanoi, essi debbono continuare a combattere e noi, nel frattempo, proseguiremo i colloqui».

Certamente questo ha provocato a buon diritto l'indignazione dei vietnamiti, poiché coloro che erano contrari ai colloqui adesso vengono e dicono: «Voi combattete, versate .il vostro sangue, mentre noi, qui a Pechino e a Washington, continuiamo a conversare». Questo significa, in altre parole, che se il Vietnam conseguirà la-. vittoria, saranno i colloqui Mao-Nixon ad averla assicurata, cioè la vittoria tocca ai cinesi e non a quelli che sono stati uccisi e bruciati. No! Questo non lo si può accettare, non lo si può assolutamente accettare.

Ai coreani del Nord, con alla testa Kim Il sung, da centristi quali sono, queste acrobazie politiche dei cinesi sono piaciute sotto molti aspetti, ma riguardo alcuni altri aspetti essi non sono d'accordo. Anch'essi, dopo l'informazione loro trasmessa da Chou, hanno pubblicato un articolo in cui pongono l'accento sulla lotta contro l'imperialismo americano e il militarismo giapponese, ecc. E che cosa è piaciuto ai coreani? Hanno gradito la svolta a destra: dei cinesi, che porterà costoro sulle posizioni centriste dei coreani. Ma a Kim Il sung non va a genio l'atteggiamento cinese da grande Stato sciovinista. Egli giudica ciò dalle sue posizioni nazionaliste e equidistanti fra l'Unione Sovietica e la Cina. A Kim Il sung piace l'appoggio cinese neiconfronti del pericolo giapponese e indirettamente si rallegra dell'amicizia che si sviluppa tra Cina e Stati Uniti, però teme l'inasprimento dei rapporti fra Cina e UnioneSovietica. Perciò egli manovrerà e si adopererà per servire da anello di congiunzione fra Cina e Unione Sovietica per l'avvicinamento di questi due Stati revisionisti. Kim. Il sung si trova in posizioni più vantaggiose . rispetto a Ceausescu per fare il gioco dei sovietici con i cinesi, mentre Ceausescu è la carta degli americani nei riguardi dei cinesi. Non era casuale l'affetto e la «sana» unità di vedute, manifestati fra la Corea e la Romania in occasione della visita di Ceausescu in Corea.

I cinesi hanno iniziato a lodare molto la Corea. Hanno cominciato a definire Kim Il sung grande dirigente, mentre ieri ufficialmente ci dichiaravano che «egli non vale niente, che era stato un caporale dell'esercito cinese» ecc.

O tempora, o mores!* *(latino. O tempi, o costumi) Ne vedremo e ne sentiremo delle belle!! Questo è l'inizio, però un pessimo inizio.

Mao Tsetung deve al più presto abbandonare questa strada. Questa strada non si può difendere, così come fanno i propagandisti cinesi, che affermano che «anche Lenin svolgeva colloqui con i menscevichi». «anche Lenin ha trattato con i tedeschi a Brest». Domani, di certo, questi propagandisti diranno che «anche Stalin ha firmato un trattato di non-aggressione con Hitler». La

borghesia ha utilizzato continuamente questi «argomenti», ma ne è uscita con la testa rotta, poiché né Lenin, né Stalin mai sono -caduti in errore sulle questioni di principio, mai hanno calpestato i princìpi. Le loro azioni erano chiare, sono state splendidamente confermate dal tempo e illuminate dall'infallibile teoria che è il marxismo-leninismo.

DURRËS, VENERDI
13 AGOSTO 1971

IL TRATTATO SOVIETICO-INDIANO E LA CINA

La settimana scorsa Gromiko ha firmato a Nuova Delhi il trattato «di amicizia e di collaborazione» fra l'Unione Sovietica e l'India, in altre parole il trattato sovietico-indiano contro la Cina Popolare.
Fra i revisionisti sovietici e la reazione indiana esistono stretti legami d'amicizia, creati e rinsaldati fin dal tempo di Krusciov. L'India di Nehru, benché mantenesse solo in apparenza una posizione di neutralità fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America e di ostilità verso la Cina, si manteneva su una posizione di «terza forza», e lo stesso Nehru ne era uno dei principali dirigenti. L'India mangiava in entrambe le greppie, approfittava sia dell'Unione Sovietica che degli Stati Uniti d'America, faceva parte del Commonwealth, ma, in apparenza, parteggiava di più per i sovietici. Questi ultimi strombazzavano ai quattro venti quest'amicizia, accordavano grandi aiuti all'India, nutrivano l'ostilità di Nehru contro la Cina e stimolavano le sue bramosie nei confronti del Pakistan. Naturalmente, i kruscioviani, basandosi su questa politica, ne approfittavano per penetrare nel cosiddetto «terzo mondo» e per esercitarvi la loro influenza.
Certamente, il subcontinente indiano aveva una grande importanza strategica per i sociaïimperialisti sovietici, i quali contavano di sfruttarlo con metodi neocolonialistici per servirsene corne di un solido sostegno nell'accerchiamento della Cina, per neutralizzare l'imperialismo ameriçano nell'Oceano Indiano e nel Pacifico e per impedire lo sviluppo e lo scoppio della rivoluzione in India. Il cosiddetto partito comunista di Danghe in India si è schierato con i revisionisti sovietici e ha contribuito alla realizzazione dei loro obiettivi. I successori di Krusciov e quelli di Nehru hanno proseguito sulla strada dei loro predecessori. Kossighin ed anche Bahadur, fino a che visse, non solo hanno lavorato mano nella mano per abbattere il Pakistan, ma hanno risolto anche la questione del Kashemire, naturalmente a favore dell'India. Più tardi anche Indira Gandhi ha seguito la stessa via. Anzi è andata oltre, ha gettato la maschera dei «non allineati» e, dopo aver firmato un trattato con i revisionisti sovietici, si è alleata a loro.
Sorge la domanda: C'è qualche cosa di anormale qui nei rapporti tra i socialimperialisti e la reazione indiana? Nulla. Al contrario, si può notare una accortezza nella politica espansionistica dei revisionisti sovietici, una «concorrenza» nel seguire la loro linea d'accerchiamento della Cina e di continuo sostegno all'aggressività della reazione indiana contro il Pakistan e i «suoi amici». La reazione indiana nutre pretese anche nei confronti del Tibet e il confine con la Cina è continuamente oggetto di contestazioni. Anzi, la reazione indiana ha aggredito questi confini, subendo però una vergognosa disfatta. I kruscioviani, riguardo questa questione, hanno parteggiato apertamente e con coerenza per i loro amici, i reazionari indiani.
La Cina ha iniziato ad avvicinarsi al Pakistan, e ciò ben inteso per controbilanciare l'India. Questa era una politica giusta seguita dallo Stato cinese e questa politica continua, ma penso che non bisogna passare il segno e considerare tutte le azioni del Khan del Pakistan come giuste e meritevoli di essere sostenute. Ajub Khan, Jahja Khan, Aga Khan e tutti i diavoli non sono atro che reazionari al pari di Nehru e di sua figlia. Entrambe le parti opprimono barbaramente i loro popoli, che vivono in una indicibile miseria. Non è la politica di uno Stato socialista quella che, nei rapporti con gli altri Stati, dimentica la nozione fondamentale consistente nell'aiutare i popoli ad affrancarsi sia dal giogo interno che da quello esterno. 1: Pakistan Orientale si è sollevato contro il Khan. Il popolo di quel paese è oppresso e, sotto la guida di Rahman, si è ribellato per la secessione del Bangladesh. Si

è giunti ad un conflitto armato. C'è lo zampino della rea::::)ne indiana? Certamente sì. Ma schierarsi immediatamente dalla parte del Khan e impegnarsi ad aiutare il Pakistan nel caso di un attacco da parte dell'India vuol dire fare causa comune con il Khan, indipendentemente dal fatto che il Khan stesso difenderà i confini del suo Stato. Ma la questione del popolo del Bengala e di tutto il popolo indiano è una questione molto importante. A nostro giudizio, la Cina ha completamente ignorato un così grosso problema.
Nonostante gli atteggiamenti risaputi di Nehru, di Bahadur Shastri, di Indira Gandhi, a quanto ci consta, la Cina non ha fatto il minimo sforzo per migliorare i suoi rapporti con l'India, con il grande obiettivo di neutralizzare l'influenza sovietica e americana in quel paese. I cinesi, in questo caso non hanno dato prova di quella pa.:enzá, che pretendono di avere, ma del contrario. Prendere le parti di un Khan (che è legato agli Stati Uniti d'America anche con un trattato) contro un altro Khan e considerare questo atteggiamento come «diplomazia del popolo» è cosa ci:e non va. L'amico Khan ti pianta in asso sul più bello, mentre il popolo non ti abbandona mai, se tu segui vera,::ente una politica che tiene conto delle sue aspirazioni.
Poteva permettersi la Cina di condurre una similepolitica di non avvicinamento verso l'India? Io penso di no. Dal momento che la Cina fa tutte quelle concessioni a Nixon, capofila dell'imperialismo americano, c'è da meravigliarsi di un tale atteggiamento nei confronti dell'India. I sovietici, dal canto loro, hanno agito abilmente. Hanno firmato il trattato sovietico-indiano e rinsaldato le loro posizioni in India, hanno detto alla reazione indiana e al «popolo indiano»: «Non temete né la Cina, né gli Stati Uniti d'America, poiché, se qualcuno vi assale, noi entreremo in guerra al vostro fianco». Il trattato in questione, considerando il momento in cui fu stipulato, dice al mondo che «è stato firmato contro l'alleanza cino-americana che è nell'aria». D'altra parte, ufficialmente, la Cina si è trovata accerchiata da trattati di fuoco: dai vecchi trattati della SEATO, della SENTO ecc. e adesso anche da questo trattato sovietico-indiano. La sua conclusione è stata notevolmente affrettata dalla «politica intelligente» di Mao e di Chou En-lai nel senso di un'apertura verso gli Stati Uniti d'America, è stata affrettata dalla «diplomazia del popolo».
L'accerchiamento della Cina si amplierà. Il ministro degli esteri dell'India, Sing, all'indomani della partenza di Gromiko da Nuova Delhi, è partito alla volta di Giacarta per prendere accordi con i fascisti indonesiani. Dicono che la Cina ha inviato, per contrappeso, un emissario in Malaysia. Che politica miserabile, incoerente, congiunturale, che politica opportunistica e soggettivista di uomini ai quali gli avvenimenti hanno fatto perdere la bussola!
A quanto pare, secondo questa politica, «il Giappone costituisce la principale minaccia per la Cina», dopo viene l'Unione Sovietica e i cinesi porranno un freno ad entrambi con «la nuova amicizia con Nixon, con la Jugoslavia di Tito e con la Romania di Ceausescu»!
Tre sono i punti cardinali della politica «positiva» della Cina: i colloqui con Nixon, l'amicizia con Ceausescu e i legami stabiliti con Tito. Questi ultimi due, secondo i cinesi, «mineranno i sovietici in Europa»! E i legami con gli Stati Uniti d'America porranno un freno in Asia sia ai sovietici; sia ai giapponesi! Ma ai cinesi non passa affatto per la testa che si trovano su posizioni opportunistiche, che stanno per essere isolati e accerchiati, che stanno screditandosi agli occhi dei popoli, che stanno indebolendosi e, se non reagiranno, finiranno per diventare preda del nemico.
Con una simile politica la Cina non potrà spezzare, a favore della causa del socialismo, il cerchio di fuoco sovietico-nippo-americano. Gli interessi di costoro sono molto grandi e intricati. I legami con il Khan del Pakistan, non possono spezzare questo fronte. Solo la lotta rivoluzionaria e la diplomazia rivoluzionaria, solo i legami con i popoli possono aver ragione dei nemici.
I sovietici inizieranno certamente a concretizzare l'amicizia con il Giappone, mentre nel frattempo i cinesi cercano di sapere da noi se sappiamo qualcosa su quanta è stato discusso in Crimea e se è stata presa qualche decisione di attaccare la Romania, com'è stato fatto con la Cecoslovacchia?!!! E' veramente difficile capire una simile politica, che non ha un perno fisso e che va da un estrema all'altro.
Vedremo quali saranno gli ulteriori sviluppi di questa politica. Speriamo sempre che Mao riveda questa strategia in cui si è avviata la politica cinese.

DURRËS, DOMENICA
15 AGOSTO 1971

LE MANOVRE DEI CINESI NEI BALCANI

Oggi arriva a Tirana una delegazione dell'Esercito della RP di Cina, nella quale sono rappresentate tutte le armi e che è capeggiata dal direttore della Direzione Generale Politica, Li Ten-shen. Viene in visita amichevole, ma non appositamente per noi. Principale destinazione della delegazione era la Romania, che celebra il 23 di questo mese l'anniversario della liberazione. I compagni cinesi hanno chiesto che la loro delegazione, conclusa la visita a Bucarest, venisse anche da noi. Noi, naturalmente, abbiamo accettato, ma eravamo del parere che la delegazione venisse prima in Albania e poi proseguisse verso la Romania. Perciò abbiamo risposto ai compagni cinesi di essere interamente d'accordo con la loro proposta, ma se lo ritenevano opportuno avremmo preferito ricevere questa delegazione a Tirana prima che si recasse a Bucarest.
I cinesi hanno accettato la nostra proposta, ma non abbiamo guadagnato nulla dal cambiamento richiesto. Non abbiamo fatto cambiare nessun. obiettivo ai cinesi. Di fatto, sarebbe stato forse meglio che la delegazione cinese venisse da noi dopo Bucarest, in modo che l'opinione pubblica mondiale vedesse che era diretta espressamente in Romania, «passando per l'Albania solo dopo aver compiuto la missione presso il suo «illustre amico» nel continente europeo». Questo viaggio assume un diverso significato se la delegazione viene da noi dopo aver visitato la Romania e ne assume invece un altro se viene prima da noi.
E poi, perché ogni iniziativa della Cina in Europa deve passare attraverso noi? Questa pretesa non è giusta. ;3erché noi siamo modesti e non ci consideriamo «l'ombelico del mondo». Quando gli amici non ci consultano per le loro eventuali iniziative politiche, perché dobbiamo essere implicati, sia anche formalmente e dal punto di vista esteriore, in alcuni aspetti e in quelle questioni della loro politica di cui non siamo dello stesso loro parere? Non dobbiamo dunque creare pericolosi precedenti, che più tardi verrebbero a costarci.
Prendiamo la questione dell'invio della delegazione cinese in Romania. Principale intenzione dei cinesi è di sostenere l'antisovietismo dei romeni e di fomentare le contraddizioni antagoniste fra romeni e sovietici. Le contraddizioni tra romeni e sovietici non poggiano su basi marxiste, ma su basi nazionalistiche. I dirigenti romeni, al pari di quelli sovietici, sono revisionisti. I romeni sono membri del COMECON e del Patto di Varsavia. Ricevono crediti e svolgono un grande commercio con l'Unione Sovietica, ma non vogliono sottomettersi a molte richieste dei sovietici,, che li minacciano, li ricattano, cercando di intimidirli.
La politica dei dirigenti revisionisti romeni è identica a quella di Tito: stretta amicizia con gli Stati Uniti d'America, con Bonn, con l'Italia e con tutti gli Stati capitalisti. Adesso la Romania sta dando prova di essere intima amica della Cina, la quale l'aiuta, la protegge e la sostiene proprio per questa sua linea politica. Naturalmente noi non possiamo essere d'accordo con la Cina su questa questione. Noi ci opponiamo all'intervento dei revisionisti sovietici in Romania o in Jugoslavia, noi siamo e saremo per la difesa dell'indipendenza e della sovranità di questi due paesi dalle minacce dei revisionisti sovietici e degli imperialisti. Ma non possiamo in alcun modo legare la nostra giusta politica a quella avventuristica dei titini e dei revisionisti romeni. Dobbiamo diventare solidali con loro in questa loro putrida politica? Assolutamente no! Noi non solo non lo faremo mai, ma non permetteremo nemmeno a questi due Stati revisionisti, e nemmeno ;alla Cina, di creare l'impressione, nell'opinione pubblica, che noi facciamo causa comune con loro. Noi ci schiereremo al fianco della Romania e della Jugoslavia nel caso di una aggressione dall'esterno contro questi due Stati e solo se questi combatteranno armi in pugno contro i loro invasori, senza l'aiuto della NATO o di qualche suo membro, poiché in quest'ultimo caso la guerra perderebbe il suo carattere di liberazione e si trasformerebbe in una guerra imperialistica

Come si vede, i cinesi si sono impegnati nei Balcani e in Europa in una politica che noi non possiamo seguire completamente, come essi pensano. La loro politica nei Balcani e in Europa è una politica di «amicizia con tutti coloro che sono in contrasto con i sovietici», senza porsi la domanda se si tratta di filoamericani, titini, ecc_ Ciò non ha importanza per loro. Questa è una politica senza prospettive, non si basa sulla giusta linea marxista-leninista. Stimolare le contraddizioni, difendere i popoli, appoggiare la rivoluzione, esaminare lo sviluppo della politica e degli avvenimenti sono, a mio parere, problemi grandi e non cosi semplici, come pensano i cinesi.
I revisionisti romeni si sono appoggiati ai revisionisti jugoslavi. Non c'è da meravigliarsi che tra di' loro ci siano degli accordi segreti, di cui sono a conoscenza i sovietici, i quali però non li rendono noti, poiché cosi conviene loro oppure perché hanno anch'essi il loro piano in questo gioco. Tito si appoggia agli americani, alla NATO. Esiste l'alleanza Jugoslavia-Grecia-Turchia, che per ora dorme, ma che può essere resa attiva in caso di pericolo. Gli jugoslavi e i romeni fanno di tutto per includere anche noi nella loro cerchia. In questa maniera, pensano loro, «diventano tre i paesi socialisti» contro l'Unione Sovietica e, aggiungendovi anche la Grecia e la Turchia, i Balcani vengono interamente coinvolti nel complotto titino-americano. Non dobbiamo dimenticare che alcuni anni fà Chou En-lai aveva detto a Beqir Balluku che noi dovremmo andare in questo senso.
Il vecchio sogno di Tito e degli anglo-americani, i loro tentativi fatti al tempo di Stalin ed anche i loro tentativi attuali fanno parte dello stesso disegno!! I cinesi sono scivolati in questo pantano putrido, ma noi no. Noi non faremo passi falsi, anche se per ciò dovessimo sacrificare l'amicizia con la Cina. Lotteremo, se necessario, anche da soli; ma cammineremo sulla giusta via e non ci cacceremo negli intrighi delle grandi potenze.
La visita della delegazione cinese in Romania e nel nostro paese ha il fine di creare nell'opinione pubblica mondiale l'impressione che la Jugoslavia, la Romania e l'Albania siano «solidali», perfino militarmente, contro l'Unione Sovietica. I cinesi, senza il nostro consenso, ma approfittando dell'amicizia albanese-cinese, vengono in aiuto dei romeni e degli jugoslavi in tal senso, proprio per dare quest'impressione.
Tre giorni fa un giornale ungherese annunciava che nel prossimo autunno Chou En-lai avrebbe visitato Tirana, Belgrado e Bucarest. Noi non sappiamo se ciò sia vero, ma i cinesi sono capaci di un simile atto scandaloso. Chou Enlai ha detto al ministro degli esteri jugoslavo Tepavac che «se vengo in Europa, verrò anche in Jugoslavia». Naturalmente, se ciò avverrà, sarà molto pericoloso per noi. Noi non possiamo approvare né il contenuto, né le forme di questa tournée; noi non siamo d'accordo nemmeno con la loro propaganda, poiché ai cinesi, ai titini e ai romeni basta che anche l'Albania sia inclusa, magari anche formalmente, in questa tournée. Noi saremo costretti a dire ai cinesi francamente, come sempre, i nostri punti di vista. Siamo pronti ad accogliere Chou En-lai in qualsiasi momento, ma non in queste circostanze. Inoltre noi non gli impediamo di recarsi a Belgrado, a Bucarest, a Mosca e a Washington, se lo desidera. Ma questi problemi, cosi come vengono intesi e risolti dai cinesi, ci procureranno guai, perciò dobbiamo giudicarli con calma e risolverli con sangue freddo, in via marxista-leninista e tenendo conto degli interessi della nostra Patria socialista.
Gli jugoslavi, i romeni, la stampa borghese strombazzano ai quattro venti che l'Unione Sovietica aggredirà la Jugoslavia e la Romania. Naturalmente citano anche l'Albania. I cinesi, a loro volta, nei loro stretti contatti con i romeni e gli jugoslavi, sono caduti in questa trappola e si stanno preoccupando seriamente per la sorte della Jugoslavia e della Romania. Gli ambasciatori cinesi cercano ingenuamente di persuaderci a prestar fede a queste voci, ed anzi ci riportano i presunti «dati» forniti loro dai generali jugoslavi sul significato delle manovre sovietiche in Ungheria e in Bulgaria. Tutto questo lavoro dei cinesi somiglia a quello dei neofiti, che esaltano le nuove amicizie ed hanno fiducia in esse. Ma questo è affar loro.
E' del tutto fuori discussione che i sovietici fanno pressioni sulla Romania. Essi seminano la paura tra i romeni, creano e creeranno loro difficoltà interne. I sovietici, se non oggi, domani prenderanno la fortezza dall'interno, in Romania. La Romania è accerchiata. Ricorreranno ad una aggressione armata? Sono capaci di tutto, ma la situazione non è adatta a ciò. I sovietici possono facilmente

occupare la Romania aggredendola, ma, se compissero un simile atto, politicamente subirebbero un grave danno.
I sovietici ricorrono ai ricatti anche nei confronti della Jugoslavia, pur essendo certi di non poter intimidire gli jugoslavi. Sanno bene che non si può occupare la Jugoslavia senza spargimento di sangue. Però, io credo che difficilmente l'Unione Sovietica aggredirà la Jugoslavia. Questo non l'hanno fatto nemmeno gli zar, anzi sono stati i più fedeli difensori dei serbi, dei montenegrini ecc. Nemmeno i revisionisti sovietici oseranno aggredire la Jugoslavia, poiché sarebbe una follia. Tito lo sa molto bene. Solo i cinesi non lo sanno e mandano giù tutto ciò che Tito va a raccontar loro. I sovietici fanno pressioni e ricorrono a ricatti contro Tito per indurlo a mitigare la sua politica nei loro confronti, a rinunciare alla solidarietà con i romeni e a lavorare politicamente per loro sull'arena internazionale. Tito manovra come un'anguilla, mentre i sovietici approfittano della torbida situazione all'interno della Jugoslavia. Tito non permette né a loro né ai loro amici, i grandi serbi, di fare come vogliono. In ciò stanno le contraddizioni e gli attriti, ma siamo ben lontani dall'intervento armato. A Tito questa situazione conviene e non conviene. All'interno non gli conviene, ma comunque ha in mano la situazione, mentre nei rapporti con l'estero la sfrutta per ricevere colossali aiuti e crediti dagli americani e dagli altri.
Noi teniamo presente tutto ciò. Conosciamo bene Tito, conosciamo le sue astuzie e quelle dei sovietici. Questi sono capaci di tutto, se le cose vanno male (ma il vento non tira in questo senso). Il grande chiasso fatto in ogni parte del mondo dalle grandi potenze, in rivalità per l'egemonia, farà venire fuori qualcosa e io penso che ciò sia proprio un indizio di quel qualcosa di pericoloso che si sta preparando. Perciò dobbiamo mantenere il sangue freddo, avere le idee chiare e dar prova di vigilanza rivoluzionaria.

VENERDI
24 SETTEMBRE 1971

COSA DICONO LE AGENZIE DI STAMPA SUL CONTO DELLA CINA

In questi giorni varie agenzie di stampa strombazzano ai quattro venti che qualcosa» sta succedendo in Cina. Esse affermano che il 1° ottobre, anniversario della proclamazione della Repubblica, non sarà festeggiato e non avrà luogo la parata militare (questo ci è stato confermato dai compagni cinesi con argomenti non convincenti); che tutti i voli aerei sul territorio cinese sono stati sospesi (anche ,questo ci è stato confermao dai compagni cinesi, come pure dai nosri piloti che si trovavano in Cina); che Lin Piao sarebbe fuggito con l'aiuto del capo di stato maggiore dell'esercito cinese (e poi vengono a dirci: dobbiamo essere vigilanti verso i sovietici?!!); che Mao Tsetung sarebbe malato di cuore o sarebbe morto (queste calunnie si ripetono ogni anno), oppure che si starebbe svolgendo una riunione del Comitato Centrale, nel cui seno sarebbe in corso un'accesa lotta fra la frazione liberale e quella dei «duri». A chi dobbiamo credere? Può darsi che si tratte solo di panzane. Stiamo a vedere!

GIOVEDI
14 OTTOBRE 1971

IL PARTITO COMUNISTA CINESE NON INVIA UNA DELEGAZIONE AL 6° CONGRESSO DEL PARTITO DEL LAVORO D'ALBANIA

Questa notizia ci è stata comunicata dall'ambasciatore cinese a Tirana e da Keng Piao al nostro ambasciatore a Pechino. Non ci aspettavamo una cosa simile e non avremmo mai pensato che il Partito Comunista Cinese avrebbe lanciato al nostro Partito una tale «sfida» pubblica.
Quali motivi adducono i cinesi?
1) Che nel loro ultimo Congresso hanno deciso di non invitare delegazioni dei partiti fratelli ai loro congressi e anche di non inviare delegazioni del Partito Comunista Cinese ai congressi dei partiti fratelli.
2) Che l'attuale movimento comunista internazionale non è quello di un tempo, che sono sorti molti partiti e gruppi marxisti-leninisti che ancora non si sono affermati, che presentano scissioni, anzi in diversi paesi esistono due o tre di questi partiti ecc., ecc.
3) Che i compagni della direzione sono attualmente occupati a tal punto con gli impegni di Stato e di partito da non poter assentarsi dal loro paese ecc.
Ma, ha aggiunto l'ambasciatore cinese, «il Partito Comunista Cinese invierà al 6° Congresso del PLA un messaggio di auguri anche per la ricorrenza del 30° anniversario della fondazione del Partito del Lavoro d'Albania, i
giornali cinesi pubblicheranno articoli a questo riguardo, saranno organizzate riunioni nei luoghi di lavoro» eco.
Questi sono i famosi motivi addotti per non partecipare al 6° Congresso del nostro Partito. Tutti questi motivi sono privi di fondamento, ingiusti, e alcuni sono anche falsi. Analizziamoli uno per uno.
Il Congresso del Partito Comunista Cinese non può aver preso una simile decisione, come dicono; logicamente, questa decisione spetta al Comitato Centrale o all'Ufficio Politico. Una simile decisione può essere adottata, ma in momenti e in casi determinati, e senza farne una questione di principio, come ci hanno detto i compagni cinesi. Essi hanno deciso di non invitare delegazioni in occasione del 9° Congresso del loro Partito. Ciò è normale e nessuno può trovare nulla da ridire. Essi potevano adottare, come hanno fatto, la decisione di non partecipare al 6° Congresso del nostro Partito. Formalmente sono nel loro diritto, ma non è loro permesso di mentire. La decisione di non inviare una delegazione al Congresso del nostro Partito sarà stata adottata dal Comitato Centrale, dall'Ufficio Politico o da alcuni dirigenti, ma non dal 9° Congresso del Partito Comunista Cinese. Con questa insipida manovra essi desiderano mascherare l'azione della loro direzione, definendo ciò come un'applicazione della decisione del 9° Congresso del loro partito, facendo sì che «il !rimedio sia peggiore del male». Questa decisione è stata presa ultimamente, verso la metà di settembre. Ciò è confermato da due avvenimenti
a) Nello scorso giugno avevano detto a un compagno del Partito Comunista di Polonia che si trovava in Cina e desiderava venire in Albania: «Resta fino a ottobre e poi parti insieme alla delegazione del nostro Partito che parteciperà al Congresso del Partito del Lavoro d'Albania».
b) Un compagno indonesiano ci ha appena detto due-tre giorni fa: Con quale linea aerea posso venire a Tirana per assistere al 6° Congresso del PLA, dato che i compagni cinesi mi avevano detto che sarei venuto insieme alla delegazione cinese, guidata da Li Sien-nien, ma essi mi hanno informato che non invieranno la delegazione.

Questi fatti attestano dunque che non si tratta di una. decisione del congresso, che la decisione di inviare la delegazione al 6° Congresso del nostro Partito era stata prima presa e poi annullata, dopo la lettera da noi inviata al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, in cui facevamo conoscere il nostro punto di vista in merito al viaggio di Nixon a Pechino. Inoltre ci risulta che questa decisione è stata presa dopo il i° settembre, quando vennero impedite e annullate le manifestazioni e le sfilate in piazza Tien An Men, quando un aereo fu abbattuto all'interno del territGrio mongolo, quando vennero vietati i voli degli aerei militari e civili in Cina, quando vennero chiusi gli aeroporti eco.
Tutto ciò è vero, mentre il nome di Lin Piao, di fatto, da allora non viene più citato, né nei ricevimenti offerti in Cina e neppure all'estero, quando i cinesi prendono la parola. L'ambasciatore

cinese a Tirana, il quale citava continuamente il nome di Lin Piao congiuntamente a quello di Mao, ora non menziona nemmeno quest'ultimo per non mettere in risalto quest'omissione.
Nel mondo si specula ampiamente su questo problema, ma in particolare si fa sentire questa campana: Liti Piao e i suoi compagni sono stati liquidati perché contrari alla visita di Nixon a Pechino. Allora, se questo fatto è vero (e noi pensiamo che debba essere vero), il non inviare una loro delegazione al 6° Congresso del nostro Partito ha tutta l'aria di un contrasto su questioni di principio con il nostro Partito. Noi ne siamo convitati, ben conoscendo i tentennamenti dei cinesi riguardo la linea, le posizioni revisioniste del gruppo di Chou En-lai, che di fatto ha prevalso sugli altri e che agisce con l'aiuto di Mao e alla sua ombra.
Dunque, i punti di vista espressi nella nostra lettera coincidono con quelli del gruppo di Lin Piao. Il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese non solo non ha risposto alla nostra lettera e non ha reagito minimamente, rna, in occasione della visita di una nostra delegazione governativa per i problemi agricoli nella Repubblica Popolare di Cina, ha accolto favorevolmente le nostre richieste riguardanti l'agricoltura.
Cosi siamo giunti alla conclusione che avrebbero risposto verbalmente alla nostra lettera, tramite il capo della loro delegazione che doveva venire al Congresso del nostro Partito, secondo quanto era stato deciso. Ma, a quanto pare, la situazione all'interno si è complicata «con l'opposizione del gruppo di Lin Piao». Se ammettiamo questa versione, si può dire che la questione si è complicata per loro, «per aver condannato Lin Piao a causa della questione di Nixon», il che significa che essi sono in opposizione di principio alla nostra linea su questo problema e che, se avessero partecipato al Congresso del nostro Partito, avrebbero dovuto rispondere alla lettera che noi avevamo inviato a proposito della visita di Nixon in Cina, e al tempo stesso avrebbero dovuto dirci anche i motivi della «condanna di Lin Piao». Ma ciò a loro non andava, .e perciò si può supporre che abbiano trovato la via d'uscita non inviando la delegazione, per non acutizzare ulteriormente i rapporti con il nostro Partito.
(Alla riunione dell'Ufficio Politico ho esposto anche una serie di altri argomenti che confermano la giustezza della linea del nostro Partito e costituiscono una verifica dei punti di vista revisionisti della direzione del Partito Comunista Cinese, e non voglio pertanto dilungarmi oltre su questo punto).
Il secondo motivo addotto dai compagni cinesi per il mancato invio della delegazione del Partito Comunista Cinese al Congresso del nostro Partito non regge affatto.
Noi teniamo il Congresso del Partito del Lavoro d'Albania e non una riunione del comunismo internazionale. Dunque, si viene al 6° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania e non a qualche riunione dei partiti marxisti-leninisti del mondo. Tu, Partito Comunista Cinese, hai deciso di non invitare i partiti fratelli al tuo congresso e ciò riguarda solo te, mentre il Partito dei Lavoro d'Albania ha deciso di invitare delegazioni e questo è un problema che riguarda solo lui.
Comunque sia, il problema fondamentale non sta in ,questo diritto, ma altrove: il Partito Comunista Cinese non ha fiducia nei nuovi partiti marxisti-leninisti e nei gruppi che si stanno creando, che stanno lottando e stanno consolidandosi, epurandosi e temprandosi. Questo è un processo dialettico, rivoluzionario. Il Partito Comunista Cinese non desidera esporsi insieme a loro, ha paura di ciò e questo si addice del resto alla sua linea revisionista tentennante. Esso mostra piena solidarietà con il partito revisionista romeno, ma rivolge glie' occhi anche verso gli altri partiti revisionisti. Non desiderando esporsi, vuole che tutti lo lodino, cerca di fare qualche colloquio bilaterale, senza dare però il minimo aiuto al comunismo internazionale nel suo complesso. Il Partito Comunista Cinese, in seno al quale esistono due o più linee, mantiene legami con qualsiasi partito o gruppo che si autodefinisça marxista-leninista e che lo elogi. Invece il Partito dèl Lavoro d'Albania mantiene un atteggiamento marxista-leninista rivoluzionario nei confronti del movimento comunista mondiale e dei partiti e gruppi marxisti-leninisti, ai quali presta aiuto, e appoggia e denuncia coloro che deviano dai principi marxisti-leninisti.
Per quanto riguarda il terzo motivo addotto dai cinesi, se accettiamo la versione secondo cui in seno alla direzione del Partito Comunista Cinese ci sono dei torbidi, dei quali ho scritto, allora si spiega il

perché della decisione di non inviare la delegazione di questo partito. Ma, se non è successo nulla di serio, dichiarare che «non possiamo inviare la delegazione poiché i compagni sono pieni di lavoro» non solo è assurdo, ma anche ostile nei confronti del Partito del Lavoro d'Albania. (Alla riunione dell'Ufficio Politico ho .spiegato dettagliatamente questa situazione e non è quindi necessario che mi dilunghi).
Ogni male non viene per nuocere. La reazione e i revisionisti sfrutterrano questo atto antimarxista della direzione del .Partito Comunista Cinese, ma il movimento comunista internazionale giudicherà quanto sia giusta la linea del nostro Partito 'e quanto errata sia quella del Partito Comunista Cinese riguardo questa questione.
Il mondo inoltre vedrà e giudicherà che l'Albania è indomabile, che il Partito del Lavoro d'Albania è indomabile. L'assenza della delegazione del Partito Comunista Cinese al Congresso del nostro Partito non avrà nessuna ripercussione negativa nel nostro paese, al contrario il nostro Partito e il nostro popolo, che hanno superato tante bufere, diventeranno più forti e più temprati. La nostra unità sarà al suo apice e l'entusiasmo del popolo per il suo Partito sarà indescrivibile.
Naturalmente questa linea opportunistica, revisionista del Partito Comunista Cinese non è a vantaggio del movimento comunista internazionale, poiché lo indebolisce e lo disorienta. Ma tutti gli ostacoli saranno superati.
Lottiamo e speriamo che i compagni cinesi si frenino. (Quanto alle nostre posizioni, anche di questo ho parlato alla riunione dell'Ufficio Politico, e quindi non è necessario che mi dilunghi).

MARTEDI
26 OTTOBRE 1971

L'AMMISSIONE DELLA CINA ALL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

La votazione ha avuto luogo ieri a mezzanotte e la nostra risoluzione, che chiedeva l'ammissione a pieni diritti della Repubblica Popolare di Cina all'Organizzazione delle Nazioni Unite e l'espulsione da questa organizzazione del cadavere di Chiang Kai-shek, ha ottenuto 76 voti favorevoli. La risoluzione americana non ne ha ottenuto che 35. L'imperialismo americano ha subito una grande disfatta politica. La lotta coraggiosa, coerente e aspra contro gli Stati Uniti d'America, è stata guidata dalla Repubblica Popolare d'Albania.
Un piccolo ma indomabile paese socialista ha vinto contro il più potente Stato imperialista. Noi ci siamo battuti per una grande e giusta causa ed è per questo che abbiamo vinto. I nostri avversari erano onnipotenti nell'Organizzazione delle Nazioni Unite ed erano cappeggiati dagli Stati Uniti d'America. I sovietici, nei fatti, si erano accordati con gli Stati Uniti d'America e il voto dei revisionisti sovietici, apparentemente a favore della Cina, era solo formale per evitare che fosse smascherata la loro intesa con gli Stati Uniti d'America negli sforzi per mantenere la Cina fuori dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Qualsiasi altra posizione avrebbe loro rovinato gli affari, procurato gravi guai e causato la perdida dell'influenza e dello statu quo che avevano creato.
Nell'Organizzazione delle Nazioni Unite hanno dominato queste due superpotenze, mentre gli altri, chi più e chi meno, le hanno seguite. Soltanto l'Albania socialista colpiva duramente e con coraggio entrambe le superpotenze e i loro satelliti in ogni seduta e su qualsiasi problema, opponendosi a qualsiasi intrigo e piano diabolico. Questa lotta era fondata sulla realtà ed è stata coronata dal successo con l'ammissione della Repubblica Popolare di Cina all'Organizzazione delle Nazioni Unite.
E' la Cina socialista, con il suo grande prestigio acquisito all'interno del paese e fuori, in campo internazionale, che ha fatto sì che fossero sbaragliati i suoi nemici e la loro politica ostruzionistica che per decenni l'avevano lasciata fuori dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il peso della Cina nel mondo è grande.

Il nostro Partito ha difeso con tutte le sue forze la Cina. Soli contro tutti gli altri abbiamo difeso la Cina a Bucarest, e tutti questi altri erano capeggiati dai revisionisti sovietici e appoggiati dall'imperialismo americano e dalla reazione mondiale. Noi abbiamo sostenuto la Cina, Mao Tsetung e la Rivoluzione Culturale, poiché difendevamo il marxismo-leninismo. Anche se rimasti soli, non ci siamo persi d'animo, né intimoriti e abbiamo superato i terribili uragani che si sono riversati sulla Cina e su di noi.
Le nostre posizioni nei confronti della Cina sono state sempre di principio, aperte, sincere, indipendentemente dal fatto che molti suoi atteggiamenti e iniziative, in diverse situazioni, sono stati non chiari, opportunistici, revisionisti. Noi non abbiamo perso la fiducia nel Partito Comunista Cinese, ma abbiamo custodito e custodiamo. come la pupilla degli occhi i principi marxisti-leninisti e non abbiamo mai mancato, quando l'abbiamo ritenuto necessario, di fare le nostre amichevoli osservazioni, indipendentemente da come sarebbero state accolte.
Dunque, per l'ammissione della Repubblica Popolare di Cina all'Organizzazione delle Nazioni Unite ha contribuito con forza anche la linea giusta, rivoluzionaria, marxistaleninista del nostro Partito e del nostro Governo in campo diplomatico internazionale.
E' naturale e legittimo che l'autorità della Repubblica Popolare d'Albania cresca ancor più nel mondo. La stampa estera scrive: Per anni di seguito David ha lottato contro Golia, la piccola Albania ha vinto e la grande America è stata sconfitta. Noi eravamo convinti di questa vittoria, come siamo anche convinti che questa disfatta degli Stati Uniti d'America non è la prima, né sarà l'ultima.
Questo grande avvenimento internazionale avrà, enormi conseguenze sulle questioni mondiali. Ciò dipenderà molto dalla politica che seguirà la Repubblica Popolare di Cina. Se essa svolgerà una politica intelligente, agile e sopratutto di principio, marxista-leninista, allora la, rivoluzione e la lotta di liberazione dei popoli ne trarranno grande vantaggio.
Per quel che ci riguarda, continuereáno a seguire la nostra strada, la nostra linea, la ncstra lotta in difesa del marxismo-leninismo, del socialismo, del comunismo. Noi continueremo a dare il nostro incessante aiuto ai popoli che lottano, proseguiremo la nostra intrepida lotta contro l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico e i loro satelliti. Noi saremo in perfetta unità con tutti coloro che applicheranno correttamente e con coerenza i princìpi del marxismo-leninismo.
Con la lettera Che il Comitato Centrale del nostro Partito ha inviato al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, nella quale si esprimeva l'opinione che Nixon nona doveva essere ricevuto a Pechino (e capsamo che i compagni cinesi non sono rimasti soddisfatti di questo nostro parere, benché fino ad oggi non ci abbiamo detto nulla), abbiamo dato prova di coerenza nella nosttra lotta che ha avuto come risultato l'abbáttimento di uno degli ostacoli posti dagli Stati Uniti d'America, che si opponevano all'ammissione della Repubblica Popolare di Cina all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ma con l'ammissione della Cina in questa Organizzazione, questo ostacolo è stato eliminato. Così gli Stati Uniti d'America, ora che è stata aperta la via, saranno costretti a riconoscere il Governo della Repubblica Popolare di Cina e a chiarire la questione di Taiwan prima del viaggio di Nixon in Cina. Dunque noi ci siamo battuti affinché le ingiustizie commesse contro la Cina fossero riparate non per mezzo di mercanteggi, ma attraverso la lotta e non secondo il piacere degli Stati Uniti d'America, ma contro i loro desideri.
I compagni cinesi questo non devono né dimenticarlo, né sottovalutarlo e ciò li deve indurre a riconoscere il proprio grave errore e a vergognarsi di non inviare una delegazione al 6° Congresso del nostro Partito, di questo Partito che nei momenti più difficili della loro vita si è sempre schierato al loro fianco. Ma non importa, noi abbiamo compiuto il nostro dovere di partito marxistaleninista e di Stato socialista.

MARTEDI
26 OTTOBRE 1971

I NOSTRI AUGURI PER L'AMMISSIONE DELLA CINA ALL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

Dobbiamo inviare i nostri auguri alla Cina per la sua ammissione all'ONU. Ho detto a Nesti di andare per l'occasione a fare gli auguri all'ambasciatore cinese e anche ad informarsi (con il pretesto di non commettere qualche errore) se il telegramma lo dovevamo spedire a Mao, Dun Bi-u e Chou EnJlai, anziché a Mao, Lin Pino e Chou En-lai, come al solito, dicendogli che «facciamo» questo «per conferire importanza anche all'aspetto statgle». L'ambasciatore cinese, sollevato, gli ha risposto: «Avete pensato molto bene». Nesti gli ha detto nuovamente: «E' necessario che vi consultiate con Pechino su questa questione?. «L'ambasciatore ha risposto: «No, no, avete giudicato molto bene la questione». Dunque, senza dirci nulla, indirettamente ci è stato confermato che qualcosa è successo a Lin Piao. Le voci che circolano non devono essere infondate. Ma noi dobbiamo attendere che i cinesi stessi ce ne parlino. Questa questione verrà a galla, un giorno.
Abbiamo raccomandato ai compagni di organizzare visite all'ambasciata cinese da parte dei lavoratori di Tirana e di, inviare auguri a Pechino.
Con tutte le nostre coerenti posizioni marxiste-leniniste m difesa della Cina e del Partito Comunista Cinese, facciamo capire a Pechino che essi hanno commesso un grave errore non inviando una delegazione al nostro 6° Congresso.

GIOVEDI
28 OTTOBRE 1971

I COLLOQUI DI CHOU-EN-LAI CON HENRY KISSINGER

Il secondo «round» di colloqui è terminato. Anziché quattro giorni coane previsto sono proseguiti per sei giorni e nel più stretto riserbo. Il comunicato è laconico, specialmente da .parte dei cinesi, un comunicato che non dice altro se non che «i colloqui riguardavano il prossimo viaggio del presidente americano a Pechino». Questo tutto il mondo lo sa.
Invece, Kissinger, che è rientrato a Washington, ha avuto i primi colloqui con il suo presidente e, secondo le agenzie di stampa estere, ha dichiarato che tutto è andato bene, che i colloqui in merito al viaggio del presidente in Cina sono sulla buona via. Questo viaggio si farà all'inizio del 1972 e a questo scopo Kissinger si recherà nuovamente a Pechino dove avrà colloqui con Chou, questa volta, però, per preparare gli aspetti tecnici di questo viaggio.
Sempre secondo le agenzie di stampa, Kissinger ha dichiarato che Nixon converserà con Mao e Chou di molti problemi, ma non di quelli riguardanti l'Unione Sovietica e la questione vietnamita, che dovrà essere «discussa con i vietnamiti». Kissinger avrebbe inoltre detto di non saper nulla dei disaccordi in seno alla direzione cinese e che questo, secondo le sue affermazioni, non lo interessava.
Si può dunque concludere che il viaggio di Nixon a Pechino non ha incontrato ostacoli. Anche nel caso ci siano state remore al riguardo, in seno alla direzione cinese, queste sono state ormai eliminate e condannate come .punti di vista ultrasinistri». Quanto ai problemi che saranno discussi, certamente non solo si sono messi d'accordo sui loro termini, ma avranno trovato anche le soluzioni di massima e comuni.
Il problema dell'ammissione della Cina all'Organizzazione delle Nazioni Unite, dove noi abbiamo avuto una parte di primo piano, è stato risolto mediante la lotta e con un ,anno di anticipo rispetto .a quanto si aspettavano tanto Nixon che Chou En-lai e a quanto essi stessi avevano dichiarato ufficialmente pochi giorni prima della votazione definitiva all'ONU. In altre parole, l'ostacolo

esterno numero uno è stato eliminato. «Ponzio Pilato», come ho raccomandato a Nesti di dire nel suo intervénto all'Organizzazione delle Nazioni Unite, si è lavato le mani riguardo l'espulsione di Chiang da questa organizzazione. Ciò ha aperto la via all'eliminazione del secondo ostacolo: l'allacciamento dei rapporti diplomatici fra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica Popolare di Cina. Per questo bisogna trovare una formula accettabile per ambedue le parti per «salvare capra e cavoli», in modo che da una parte Chiang resti a Taiwan e dall'altra Chou salvi le apparenze, poiché nei «colloqui» (intendi amicizia) cori gli Stati Uniti d'America sta il perno della «nuova e grande» strategia della Cina.

L'accordo su questo punto forse è stato già raggiunto nel corso del secondo «round» dei colloqui Chou-Kissinger e agli Stati Uniti d'America occorreranno uno o due. mesi per convincere Chiang ad aderire a questo accordo.

La terza visita di Kissinger può portare all'allacciamento dei rapporti diplomatici fra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica Popolare di Cina. Allora per Chou tutto andrà liscio come l'olio. Il presidente Nixon sarà ricevuto a Pechino con fiori, al suono dei gong e con i ritratti, si «aprirà una nuova era», saranno aperti nuovi conti, «si cambierà disco» e Chou dirà: «Abbiamo tappato la bocca» agli albanesi «per le loro obiezioni a proposito del viaggio di Nixon a Pechino, dal momento chela Cina è st,ata ammessa alle Nazioni Unite, è stata riconosciuta dagli Stati Uniti d'America e che anche la questione di Taiwan è stata sistemata». Adesso, dirà Chou, discutiamo, sinceri amici americani. Ma di che discutiamo? Dei nostri affari e di quelli degli altri, sviluppiamo la nostra amicizia, gli scambi commerciali, l'arte e 1, cultura, venite da noi e noi verremo da voi senza complimenti, discutiamo del Giappone, dell'India, dell'Indonesia, dell'Europa, dell'Australia, insomma di tutto «fuorché dell'Unione Sovietica e del Vietnam».

Ma Chou sa benissimo che gli albanesi non digeriscono facilmente queste cose. Sta di fatto che all'interno i cinesi devono aver avuto dei contrasti. Con noi mantengono il riserbo, da noi si guardano «come il diavolo dall'acquasanta». Però un bel giorno quello che nascondono verrà a galla, per quanto riserbo vogliano mantenere. L'ambasciatore cinese a Hanoi aveva detto al nostro ambasciatore: «Noi (cinesi) abbiamo commesso gravi errori nei riguardi dei vietnamiti, sia come ambasciata, sia come militari che hanno lavorato qui. Noi avevamo condannato i negoziati vietnamito-americani di Parigi. Questo era un estremismo di sinistra». Sicuro che questo è «estremismo di sinistra» dal momento che tu stesso sei di destra, e quando si è di destra, quando si è opportunisti e revisionisti, si comincia a colpire i marxisti-leninisti tacciandoli di estremismo di sinistra...

I titini e i romeni sono in giubilo. La Cina, con la sua linea, se non del tutto apertamente oggi, domani sarà con loro. La Cina adotterà «la terza» posizione, quella «del terzo mondo», che Tito definisce con un altro nome: «mondo non allineato», e ne assumerà la guida. La Cina si sforzerà di equilibrare la potenza americana e sovietica nelle nuove zone d'influenza che deve strappar loro, ma disgraziatamente non a favore della rivoluzione. Tito e Ceausescu cercheranno di :rafforzare a danno dei sovietici il vento che spira a favore degli Stati Uniti d'America in Cina. Si continui pure a chiamarlo «vento dell'Est», ma questo vento dell'Est è carico di nevischio, di revisionismo. Ciò indurrà la Cina ad aumentare i suoi crediti a favore dei paesi «del terzo mondo» e ad iniziare colloqui e contatti con i partiti revisionisti, ovunque si trovino. La Cina abbandonerà, uno dopo l'altro, i nuovi partiti marxistileninisti, sostenendo che è sufficiente «un incontro bilaterale», un colloquio, e basta.

Del resto essa ha iniziato pubblicamente questa defezione non inviando una delegazione al 6° Congresso del nostro Partito, al quale pArteciperanno rappresentanti dei partiti marxisti-leninisti e dei gruppi rivoluzionari. Naturalmente la svolta sarà sfumata, «motivata», affinché non assomigli a quella dei sovietici, dei titini e dei romeni. Essa avrà le proprie sfumature, le sue sfumature cinesi, di grande Stato e di partito non consolidato e con molte correnti.

Naturalmente per il nostro Partito e per il movimento comunista internazionale la lotta diventerà più pesante, più difficile. Ma per noi tutto è chiaro, nulla può ingannarci; Il mostro Partito ne ha viste di tutti i colori, ha superato molte difficoltà e ostacoli, ha lottato e ha accumulato una grande

esperienza. Ci manterremo a fronte alta lottando in difesa dei principi marxisti-leninisti contro chiunque e, se necessario, contro tutti. Il marxismo-leninismo ci illumina la strada e, se lo seguiamo fedelmente, non ci farà mai cacciare in vicoli ciechi. Il nostro Partito resterà fedele al marxismo-leninismo, al suo popolo, al socialismo e al comunismo.

MARTEDI
9 NOVEMBRE 1971

I COMPAGNI CINESI E IL 6° CONGRESSO DEL NOSTRO PARTITO

Il 6° Congresso del nostro Partito ha concluso i suoi lavori con uno straordinario successo. In questo Congresso hanno brillato l'unità nel Partito e l'unità fra Partito e popolo, hanno brillato la saggezza e la maturità del Partito, il suo coraggio e il suo inflessibile internazionalismo.
Qual'è stato l'atteggiamento del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese nei confronti di questo importante avvenimento per la vita del nostro Partito e del nostro popolo? Freddo e, possiamo dire, offensivo. Ma noi ci siamo comportati come se niente fosse, pur avendo compreso tutte le loro cineserie. Non ci siamo posti sulle loro errate posizioni, ma siamo rimasti fermamente fedeli alla nostra linea marxista-leninista rivoluzionaria nei confronti del Partito Comunista Cinese e del popolo cinese fratello e amico.
Che i comunisti del mondo giudichino chi ha agito bene e chi ha agito male, chi si è dimostrato inflessibile sulla linea marxista-leninista e chi ha tentennato. Se la direzione del Partito Comunista Cinese non ha inviato una sua delegazione al 6° Congresso del nostro Partito, questo non è avvenuto «a causa della decisione presa dal loro 9° Congresso». Questo non è vero, è una menzogna grossolana. Un congresso che rispetta gli insegnamenti di Marx e di Lenin non può prendere una simile decisione.
Una decisione di questo genere sarebbe antimarxista. Noi sappiamo che non è stato il 9° Congresso del Partito Comunista Cinese a prendere questa decisione. la direzione cinese mente e mentendo dimostra di essere doppiamente antimarxista, sia verso il proprio congresso che verso di noi. In casi e circostanze particolari il comitato centrale di un partito può prendere una simile decisione, senza che questo possa essere considerato sbagliato, ma questa decisione non può mai essere permanente e non può mai essere approvata da un congresso.
La decisione di non inviare la delegazione del PC Cinese al 6° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania è quindi stata presa da Mao-Chou En-lai a causa dei contrasti di linea con il nostro Partito. In che consiste il contrasto? Lo abbiamo detto loro francamente, da bolscevichi. Essi non ne parlano, ma raccolgono e deformano le nostre affermazioni per poi prendere posizioni pubbliche fondate su motivazioni non marxiste.
Il fatto è che si sono schierati sulla linea revisionista, sulla linea della conciliazione e dei contatti con i partiti revisionisti del mondo. Per opportunità «politica», quindi, hanno iniziato a tenere il piede in due staffe, da una parte hanno il cuore, mentre con le loro formule stereotipate, i luoghi comuni per la platea, visto che ne hanno ancora bisogno, fanno finta di essere dall'altra. E' chiaro che il marxismo-leninismo scopre presto le magagne degli opportunisti che ricorrono a maschere e menzogne.
Oltre i1 mancato invio della delegazione, le posizioni dei dirigenti cinesi nei confronti del nostro 6° Congresso si riflettono anche sulla stampa e alla radio ed hanno l'aspetto di «cartelli scritti con inchiostro sbiadito», utilizzati per passare il turno e «farla franca».
Il loro messaggio di saluto indirizzato al 6° Congresso del nostro Partito non aveva niente di particolare, era un messaggiso che si può inviare a qualsiasi partito; era pieno di quelle formule stereotipaúe, che i cinesi usano continuamente. Non era firmato da Mao, come di solito, «per non pregiudicare il suo prestigio». Durante i lavori del 6° Congresso essi non hanno scritto nulla, ma

hanno riprodotto sul «Renmin Ribao» un articolo di «Zëri i Popullit», hanno pubblicato una corrispondeza scritta da giornalisti cinesi che hanno assistito al congresso, corrispondenza che può essere definita una cronaca senza il minimo valore. E per far mostra del loro interesse, hanno iniziato le solite cineserie sui loro giornali a proposito degli «olivi dell'amicizia», del «grano albanese» e altre formule insulse come queste.
Il messaggio di saluto inviato in occasione del 30° anniversario della fondazione del nostro Partito non era altro che la ripetizione del messaggio inviato al 6° Congresso del Partito, con l'aggiunta o l'eliminazione di alcune formule stereotipate. Anche questo messaggio era senza anima, come il saluto anonimo inviatoci in occasione dell'elezione del nuovo Comitato Centrale del nostro Partito. Dicono che, per l'occasione, abbiano organizzato una riunione solenne a Pechino, di cui noi non abbiamo avuto notizia, ma possiamo immaginare come si sia svolta.
Questo è «tutto il rumore» che i compagni dirigenti cinesi hanno fatto per il 6° Congresso del nostro eroico Partito, il quale, quando il Partito Comunista Cinese e la Cina erano furiosamente attaccati da tutte le parti e da tutti, li ha difesi con fermezza marxista-leninista. Soltanto il Partito del Lavoro d'Albania, soltanto l'Albania socialista sono rimasti al loro fianco e con una lotta dura, costante, coerente, di principio, marxista-leninista, hanno difeso il Partito Comunista Cinese e le vittorie della Cina Popolare. Noi abbiamo compiuto il nostro dovere internazionalista e da amici decisi. La storia ci giudica e ci giudicherà anche in futuro, e darà ogni volta ragione al Partito del Lavoro d'Albania e alla Repubblica Popolare d'Albania.
La direzione cinese dice «passato il fiume, non c'è più bisogno del cavallo». Ma noi albanesi, durante tutta la nostra storia secolare, non solo non abbiamo mai portato né tollerato nessuno sul dorso, ma a tutti coloro che hanno avuto simili intenzioni abbiamo dato una punizione che non d;menticheranno mai, per quanti secoli passino e per quante- nuove circostanze si creino. Per noi albanesi, come popolo e come marxisti, l'amicizia fondata sull'internazionalismo marxista-leninista è sacrosanta: abbiamo lottato e lotteremo con coraggio e tenacia per conservarla. Per la vera amicizia marxista-leninista con il Partito Comunista Cinese e con il popolo cinese, amicizia che per noi è sacra, noi lotteremo e saremo ponderati, prudenti, pazienti, ma difenderemo, come si difende la vita, i princìpi marxisti-leninisti del nostro Partito e lotteremo contro chiunque tenti di c'eformali e attacarli.

MERCOLEDI
10 NOVEMBRE 1971

«QUALCOSA» DI SENSAZIONALE

Da un radiogramma pervenutoci da Pechino apprendiamo che un cinese ha dichiarato a un nostro compagno
«Fra dieci giorni sentirete qualcosa di sensazionale». Passati i dieci giorni la stessa persona ha detto: «C'è una grande scissione al vertice della direzione cinese e sono state prese misure contro coloro che durante la Rivoluzione culturale parlavano in un modo e agivano nell'altro. Alla testa di costoro c'è Lin Piao».

GIOVEDI
11 NOVEMBRE 1971

CHOU EN-LAI DIRIGE ANCHE L'ESERCITO

La direzione cinese non fiata su quello che sta succedendo, ma la gente ha incomincia,o «a parlare per proprio conto».
Gli autisti cinesi dell'ambasciata d'ella Repubblica Popolare d'Albania a Pechino dicono ai nostri compag ni: «Chou En-lai, che era molto stanco, adesso pare più riposato e dirige anche l'esercito».
Capite, dunque, che Lin Piao è stato messo in disparte!

LUNEDI
15 NOVEMBRE 1971

APPUNTI SULLA CINA

Noi dobbiamo considerare la pubblicazione del rapporto presentato al nostro 6° Congresso e la sua lettura da parte delle masse del partito e del popolo in Cina come un grande successo del nostro Partito e della sua linea marxista-leninista.
La Cina sicuramente sta ora attraversando un grave momento di crisi interna e in particolare una crisi al vertice del partito. Ufficialmente non siamo stati informati e quindi non sappiamo niente della «lotta contro il sinistrismo», della «destituzione di Lin Pino» ecc. Che qualche cosa di grave stia accadendo in Cina, di questo non c'è alcun dubbio.
Chi sono questi «estremisti di sinistra»? Di che cosa e da chi vengono accusati? Tutto ciò non può essere tenuto costantemente nascosto. Il fatto è che, in questa grave situazione, il rapporto tenuto al 6° Congresso del nostro Partito è stato dato al partito e al popolo cinese «affinché lo studino e ne traggano insegnamenti». Di questo siamo contenti.
I revisionisti e gli opportunisti potranno fare e dire quello che vogliono, ma le impressioni dei comunisti e del popolo cinesi sul nostro Partito e sul nostro popolo sono profonde e non possono essere cancellate da calunnie. La politica del nostro Partito deve fare di tutto per influenzare la Cina e il Partito Comunista Cinese con la sua giusta linea, sulla via marxista-leninista.
Noi non dobbiamo dimenticare mai che questo è il nostro maggior compito in campo internazionale. Noi siamo impegnati in un'implacabile e spietata lotta contro l'imperialismo, il revisionismo e la reazione. Chi vincerà in Cina? La reazione o il socialismo, il revisionismo oppure il marxismo-leninismo? Noi lotteremo per la vittoria del marxismo-leninismo.
L'Albania socialista può sembrare piccola come Stato, ma il marxismo-leninismo, sotto la cui bandiera lotta, è colossale. Perciò per qualsiasi questione concernente la Cina, non manco di ripetere ai compagni: non dimentichiamo mai questo grande compito, questo dovere grande, colossale, su scala internazionale, a favore della rivoluzione mondiale.

VENERDI
19 NOVEMBRE 1971

CARRILLO IN CINA

L'agenzia Hsinhua rende noto che una delegazione del Partito revisionista spagnolo della Pasionaria, guidata da Carrilld, suo segretario generale, è giunta in Cina e ha visitato molte città di questo paese. Inoltre essa comunica che in onore della delegazione è stato offerto un cordiale banchetto e che Keng Piao, direttore della Direzione Esteri del Comitato Centrale del Partito

Comunista Cinese, ha svolto con essa dei colloqui, in cui sono stati esposti i punti di vista delle due parti.
Ormai è chiaro che il Partita Comunista Ciniese ha iniziato i contatti, i colloqui, per giungere, perché no, a degli accordi. Per il momento forse solo su alcuni problemi, per concludere, più tardi, un accordo su tutto. Dopo questo incontro sarà la volta degli altri partiti revisionisti, italiano, francese, inglese, olandese ecc. Si tratta di un intero processo in corso.
Da un lato il Partito Comunista Cinese segue la via opportunistica più aperta, intrattiene per così dire relazioni bilaterali con i partiti comunisti e operai (marxisti-leninisti) «tanto per ascoltarli, per tenersi informato», ma senza aiutarli e soprattutto senza dare loro alcun sostegno ideologico nella lotta contro i spartiti revisionisti e contro gli altri gruppi anarchici, trotzkisti, mentre dall'altro il Partito Comunista Cinese ha iniziato e continua a sviluppare contatti e a mettersi d'accordo con i partiti revisionisti.
Questa linea, naturalmente, lo farà impantanare nella melma dell'ideologia revisionista, portandolo ideologicamente vicino al «terzo mondo», cioè sulla via revisionista di Tito,Ceausescu, Castro ecc.
L'altra via seguita dal Partito Comunista Cinese è quella cosiddetta dei rapporti statali tesa a rinsaldare i legami con i partiti revisionisti nei paesi in cui questi sono al potere e che hanno contraddizioni con l'Unione Sovietica e con il partito revisionista dell'Unione Sovietica. Contemporaneamente a tutto ciò che fa, e proprio per mascherare i vari scopi tattici e strategici di queste iniziative revisioniste e opportunistiche, il Partito Comunista Cinese «mantiene legami» con il Partito del Lavoro d'Albania, afferma con ostentazione e strombazza che «segue la medesima linea del Partito del Lavoro d'Albania, che è con esso in piena unità marxista-leninista» e vuole dare ad intendere, in nome di questo sostegno, che «anche noi siamo d'accordo con molte sue iniziative». Questa è una tattica assai ,diabolica.
Ciò è ampiamente confermato inoltre dal fatto che uno dei motivi addotti per giustificare l'assenza della loro delegazione al nostro 6° Congresso era «la larga partecipazione di partiti marxisti-leninisti» ai suoi lavori. Il messaggio inviatoci in occasione del nostro Congresso e del trentesimo anniversario della fondazione del nostro Partito porta alle stelle questo internazionalismo del nostro Partito e il sostegno da noi accordato ai partiti marxistileninisti. Ma appena terminato il Congresso, hanno emesso il comunicato con cui si annunciava l'arrivo di Carrillo della Ibarruri, di quella Ibarruri che alla Conferenza di Mosca, quando noi abbiamo difeso il marxismo-leninismo e attaccato il revisionismo sovietico e Krusciov, ci ha definiti «trotzkisti».
Il gruppo revisionista di Carrillo e il gruppo socialista di Pietro Nenni sono stati ricevuti apertamente in Cina e sono stati subito emessi comunicati congiunti, mente la delegazione del Partito Comunista di Polonia (marxistaleninista), che era andata in Cina molto prima di loro, non solo è stata ricevuta per solo un'ora da Chou En-lai, ma anche il comunicato congiunto, proposto dagli stessi cinesi e la cui pubblicazione era stata decisa di comune accordo, non è stato affatto pubblicato. Ciò dimostra, oltre a una mancanza di sincerità, anche quello a cui ho accennato prima: i cinesi sacrificano il Partito Comunista di Polonia (marxista-leninista) per stringere relazioni con il partito revisionista di Gierek e con lo Stato polacco, con il pretesto che questi hanno delle contraddizioni con l'Unione Sovietica e con il Partito Comunista dell'Unione Sovietica.
L'accoglienza del gruppo revisionista di Carrillo a Pechino nuocerà al giovane Partito Comunista di Spagna {marxista-leninista) e gli causerà molti ostacoli. Ciò intralcerà il suo sviluppo e l'ulteriore consolidamento delle sue posizioni. A1 tempo stesso, ciò costringerà il Partito Comunista di Spagna (marxistarleninista) a prendere posizione, sia all'interno del .Partito che nella sua propaganda, in merito ai legami del Partito Comunista Cinese con il partito revisionista della Pasionaria, poiché il partito revisionista spagnolo, attraverso la sua stampa,, metterà bene in risalto, a suo favore, questo successo riportato in Cina. Esso senz'altro dirà in questa occasione che «il ponte dell'unità del movimento comunista è stato gettato»; che «non esistono dissensi fondamentali fra loro e il Partito Comunista Cinese»; che «abbiamo messo da parte quelle poche cose che ci separano per fondare la nostra collaborazione marxista-leninista su quelle che ci uniscono»; che «è stato deciso di non dare luogo a polemiche fra i due partiti» e così di seguito vuoteranno tutto il sacco revisionista.

Ma anche il comunicato emesso da Pechino, pur non menzionando queste cose, le lascia intendere. Il comunicato cinese dice solo che le due parti hanno esposto i loro punti di vista. E' naturale che si espongano i punti di vista, ma quali sono questi punti di vista? Su che cosa siete d'accordo e su che cosa non lo siete?! Si suppone che si siano messi d'accordo su tutto; ma anche se non sono stati d'accordo su qualche punito, ciò deve essere stato di cosi poco rilievo, che non valeva la pena di metterlo in evidenza. Carrillo con la Pasionaria sanno dunque arrotondare a meraviglia gli spigoli.
Di fronte ad una situazione analoga si troveranno gli altri partiti comunisti (marxisti-leninisti), quando le delegazioni dei partiti revisionisti dei loro paesi si recheranno in. Cina.
Dunque, un nuovo pericolo concreto sovrasta e tende a minare in modo particolare i ~vi partiti marxis;,tileninisti, i quali ancora noix si sono rafforzati e consolidati all'interno. Naturalmente questo è un grave pericolo, in primo luogo per il movimento comunista internazionale, perciò sul nostro Partito in particollare, in collaborazione ed in unità con: gli altri partiti marxisti-leninisti, spetta il compito di neutralizzare questo pericolo e di far sì che si trionfi su di esso.
Noi lotteremo per difendere i principi, per difendere il marxismo-leninismo, per difendere i partiti marxistileninisti fratelli, che devono essere coscienti del pericolo, devono essere vigilanti, ponderati, fedeli ai princìpi e rivoluzionari, devono rafforzarsi all'interno sul piano organizzativo, ideologico e politico; devono difendere l'unità marxista-leninista all'interno del Partito, poiché, in queste circostanze e in particolare quando i partiti non sono temprati, quest'unità è costantemente in pericolo.

LUNEDI
22 NOVEMBRE 1971

LA CINA, IL VIETNAM E LE TRATTATIVE SEGRETE CON GLI STATI UNITI D'AMERICA

Su questo punto dobbiamo fare supposizioni riguardo cigni cosa, dobbiamo lavorare d'immaginazione, per poter trarre delle deduzioni basandoci solo su alcune laconiche notizie delle agenzie di! stampa straniere, su alcune dichiarazioni di Nixon, su alcuni viaggi dei dirigenti nordvietnamiti e su qualche comunicato cinese, che in realtà non dice nulla.
I cinesi non ci dicono nieqte non dolo delle trattative con gli USA, ma neppure di qualsiasi loro idfiziativa politica sull'arena internazionale. Dobbiamo quindi ricostruire da soli, aiutandoci con l'immaginazione, il «puzzle» cinese della loro politica estera. Di sovente la questione si complica, e talvolta, in mancanza di dati precisi, possiamo anche sbagliare.
Dunque, il corso degli avvenimenti e i dati di cui disponiamo mi fanno pensare che la Conferenza fra vietnamiti e americani a Parigi, nella quale i nordvietnamiti avevano riposto speranze di «una vittoria politica», sia caduta in un sonno profondo; che si sia trasferita da Parigi a Pechino e, da pubblica, sia divenuta segreta.
Da quando è stato annunciato che Nixon si sarebbe recato a Pechino per incontrare Mao Tse-tung, il fuoco si è spento a Parigi per ravvivarsi in Cina. A quanto pare, si è arrivati alla doccia fredda di questa conferenza senza una consultazione né il consenso dei vietnamiti, che si sono fortemente irritati e hanno apertamente manifestato questa loro irritazione nei riguardi dei cinesi.
I vietnamiti, a quanto pare, non desideravano che si facesse una cosa simile, senza essere interpellati, sopra la loro testa, alle loro spalle, di nascosto, soprattutto per il f,atto che «quando si tratta del Vietnam, sono solo loro che devono decidere». Secondo i vietnamiti, l'aiuto cinese in tal senso è secondario, non è il solo, non dev'essere unilaterale ma trovarsi allo stesso livello dell'aiuto sovietico, se non ad un livello superiore. Ed è per questo che i vietnamiti vogliono avere non uno, ma due sostegni analoghi, di potenza uguale, che siano contemporaneamente loro amici e amici degli americani.

I cinesi, a quanto pare, sono stati costretti ad «ammainare la bandiera» davanti a loro e a «correggere i loro errori», poiché nello stesso tempo in Cina hanno avuto luogo «gravi avvenimenti al vertice», che hanno paralizzato Chou, ,ma che al tempo stesso gli hanno reso possibile di rigettare la responsabilità, per i cosiddetti errori nei confronti del Vietnam, «sugli estremisti di sinistra, sui congiurati».
Li Sien-nien è stato inviato in gran fretta ad Hanoi, prima che vi giungesse Podgorni. Li Sien-vien ha fatto l'autocritica e vi è andato a mani piene, con aiuti e assicurazioni che il discorso con gli americani sul Vietnam si. sarebbe svolto come avrebbero comandato i vietnamiti. Ciò ha soddisfatto i vietnamiti e i loro amici sovíetici, i quali, da iniziatori e da premurosi promotori del compromesso di tradimento con gli americani per soffocare la guerra nel Vietnam, non sono rimasti fuori dal ballo che si sta conducendo a spese del popolo vietnamita.
Dunque, da questi dati, dobbiamo trarre la conclusione che questi problemi saranno discussi con Nixon non solo a Pechino, ma anche a Mosca. Nixon dispone con

temporaneamente di due cavalli nella sua corsa alla guerra nel Vietnam. Se uno dei due «zoppica», sarà l'altro a tirare il carro dell'imperialismo americano.
Una volta preparata dietro le quinte questa situazione, sono iniziati i mercanteggi. ,Si dice che quando l'inviato di Nixon, Kissinger, si trovava a Pechino per la seconda volta, sia .giunto a Pechino anche il nordvietnamita Le Due Tho. Inoltre si dice che, in gran segreto, ha avuto luogo un incontro Kissinger-Le Due Tho, patrocinato da Chou En-lai. Non si sa a quali conclusioni si sia giunti.
Ultimamente, Nixon ha dichiarato in una conferenza stampa che «ritirerà un altro contingente di truppe» dal Vietnam. Questa è sicuramente «l'esca sull'amo» che serve di base alle trattative segrete secondo il principio: do ut des, ti concederò quanto mi concederai. Nel frattempo, nella Thailandia dominata dagli americani, ha avuto luogo un colpo di stato militare. Un «maresciallo» è divenuto primo ministro e dieci generali, tutti agenti del Pentagono, sono divenuti membri del governo. Perciò, dice Nixon, «se grriveremo a un compromesso nel Vietnam, continueremo la guerra in Cambogia, nel Laos, con basi sicure in Thailandia».
In questa «splendida» situazione, che la politica del compromesso e quella dei revisionisti sovietici e cinesi hanno creato al Vietnam, Fan Van Dong si è recato questa settimana a Pechino. Perchè vi è andato? Non lo sappiamo, ma lo possiamo immaginare.
Chou En-Zai, a quanto pare, per tranquillizzare i vietnamiti, per dare assicurazioni ai sovietici e per far comprendere agli americani che «non posso far di più con i vietnamiti», ha dichiarato nel comunicato congiunto con Fam Van Dong che «di ciò che li riguarda sono i vietnamiti stessi a decidere».
A quanto pare, c'è «nell'arma» un altro incontro contemporaneamente di due cavalli nella sua corsa alla guerra nel Vietnam. Se uno dei due «zoppica», sarà l'altro a tirare il carro dell'imperialismo americano.
Una volta preparata dietro le quinte questa situazione, sono iniziati i mercanteggi. ,Si dice che quando l'inviato di Nixon, Kissinger, si trovava a Pechino per la seconda volta, sia .giunto a Pechino anche il nordvietnamita Le Due Tho. Inoltre si dice che, in gran segreto, ha avuto luogo un incontro Kissinger-Le Due Tho, patrocinato da Chou En-lai. Non si sa a quali conclusioni si sia giunti.
Ultimamente, Nixon ha dichiarato in una conferenza stampa che «ritirerà un altro contingente di truppe» dal Vietnam. Questa è sicuramente «l'esca sull'amo» che serve di base alle trattative segrete secondo il principio: do ut des, ti concederò quanto mi concederai. Nel frattempo, nella Thailandia dominata dagli americani, ha avuto luogo un colpo di stato militare. Un «maresciallo» è divenuto primo ministro e dieci generali, tutti agenti del Pentagono, sono divenuti membri del governo. Perciò, dice Nixon, «se grriveremo a un compromesso nel Vietnam, continueremo la guerra in Cambogia, nel Laos, con basi sicure in Thailandia».

In questa «splendida» situazione, che la politica del compromesso e quella dei revisionisti sovietici e cinesi hanno creato al Vietnam, Fan Van Dong si è recato questa settimana a Pechino. Perchè vi è andato? Non lo sappiamo, ma lo possiamo immaginare.
Chou En-Zai, a quanto pare, per tranquillizzare i vietnamiti, per dare assicurazioni ai sovietici e per far comprendere agli americani che «non posso far di più con i vietnamiti», ha dichiarato nel comunicato congiunto con Fam Van Dong che «di ciò che li riguarda sono i vietnamiti stessi a decidere».
A quanto pare, c'è «nell'arma» un altro incontro con Kissinger a Pechino, con il pretesto di preparare i dettagli tecnici «del viaggio di Nixon», viaggio che le agenzie di stampa prevedono per marzo-aprile. Dunque, non è il tempo che manca per combinare imbrogli e compromessi.
Tutto questo lo abbiamo capito. Ora, come sempre, incombe su di noi il .dovere di seguire costantemente gli avvenimenti, di studiarli, di trarne noi stessi le deduzioni e di stabilire la mostra linea e le nostre posizioni, poiché nessuno di costoro ci dirà qualcosa e tanto meno la verità.

MARTEDI
28 DICEMBRE 1971

I MASSICCI BOMBARDAMENTI AMERICANI SUL VIETNAM DEL NORD

L'aviazione americana, particolarmente da 6-7 giorni, non cessa di bombardare furiosamente (250 incursioni al giorno) il Vietnam del Nord, stazioni radar, aeroporti e villaggi. I 'bombardamenti si sono avvicinati anche a Hanoi, ma finora la città non è stata colpita. La radio vietnamita annuncia che si hanno vittime fra la popolazione civile, mentre il comando americano a Saigon dice che i bombardamenti vengono effettuati per ordine dello stesso presidente Nixon.
Nixon e l'imperialismo -americano non riunceranno mai All'aggressione e ai bombardamenti sul Vietnam, se non viene loro impedito. Nel Vietnam sta avvenendo una grande tragedia, che va oltre i confini di quel paese. 1 vietnamiti stanno intensificando la lotta, che Avevano messo un po' in sordina a causa della «grande politica» che stavano ,conducendo alla riunione d Parigi. Però le riunioni di Parigi non hanno portato loro alcun «frutto».
Il viaggio di Nixon a Pechino si stava preparando in segreto. Questa «bomba» è stata lanciata e ai vietnamiti, da quanto è risultato, che non erano stati interpellati, come non lo siamo stati neppure noi, ciò non è piaciuto e hanno quindi fatto rumore all'interno. Abbiamo letto solenni dichiarazioni cinesi, secondo cui la questione vietnamita non sarebbe stata discussa con Nixon; abbiamo seguito gli andirivieni delle delegazioni cino-vietnamite g Hanoi e a Pechino; sono state pubblicate dichiarazioni, sono stati pronunciati discorsi: «La Cina sarà sempre la retrovia del Vietnam», «la Cina pensa che solo il Vietnam deve decidere dei suoi destini» ecc.
D'altro canto, Kissinger viene una seconda volta in Cina, ha lunghi colloqui con Chou e fa dichiarazioni solenni che «durante i colloqui con Nixon non si parlerà di paesi terzi». In altre parole, Chou En-lai dichiara pubblicamente per bocca di Kissinger (poiché da parte loro i cinesi non dicono nulla di ciò che discutono con gli americani) che non. si preoccupa del problema dell'intervento americano nel Vietnam. I cinesi possono negarlo e devono assolutamente smentirlo, però le cose stanno cosi. Una cosa simile sta diventando molto pericolosa per i cinesi.
La situazione attuale dunque è la seguente: da un lato, le delegazioni ufficiali americane vanno e vengono a Pechino,e preparanb con ,calma, in un clima di amicizia e di simpatia, il viaggio del presidente Nixon fino nei minimi particolari; d'altro canto, centinaia, migliaia di bombardieri .americani sorvolano ogni giorno il Vietnam del Nord, sganciano bombe e uccidono la popolazione in nome di quel presidente criminale furioso, che verrà accolto con fiori e masse di popolo a Pechino.

Questo è un crimine politico, uno scandalo inaudito e senza precedenti. Pechino pubblica qualche articolo a questo riguArdo, ma che non ha alcun valore, come non hanno valore gli «ardenti articoli antiamericani» della «Pravda». Demagogia!!
Pechino non fa il ben minimo gesto per cogliere l'occasione e almeno per rimandare l'arrivo di Nixon a Pechino, ponendo come condizione agli americani la cessazione dei bombardamenti sui Vietnam del Nord. Ma per Pechino non è facile compiere nemmeno questo passo politico. Nixon li ha presi alla gola e impone loro il sua ricatto.
I cinesi si sono pubblicamente impegnati a non discutere la questione vietnamita durante la visita di Nixon a Pechino. Questo è una cosa, ma la più importante è il viaggio stesso di Nixon a Pechino, è la questione della nuova politica, della !nuova strategia cinese. Ciò ha dato luogo a reazioni interne e ha causato seri guai e per questo hanno dovuto prendere drastiche misure e procedere ad epurazioni. Ora non possono più battere in ritirata, poiché la ritirata avrebbe catastrofiche conseguenze per i politicanti che hanno costruito la nuova strategia. E questo lo sa bene Nixon, lo sanno i sovietici, i vietnamiti, il mondo intero.
I risultati: i vietnamiti continueranno i loro attacchi (indirettamente i vietnamiti prendono due piccioni con una fava, mettendo in difficoltà anche i cinesi che riceveranno Nixon). Nixon bombarda selvaggiamente il Vietnam e si prepAra a recarsi in Cina, fa della Cina un nemico del popolo vietnamita, discredita il suo prestigio e fa il gioco dei sovietici, con i quali è in combutta.
I sovietici denunciano i cinesi per i4 doro «duetto» con gli americani nel momento in cui il Vietnam viene bombardato. Ma la cricca kruscioviana «denuncia» anche gli americani, «fiancheggia» gli amici revisionisti vietnamiti e può darsi che, una volta che Nixon abbia consumato la sua visita in Cina, i sovietici sospendano la sua visita a Mosca a causa dei bombardiamenti sul Vietnam. Tutto ciò per smascherare davanti all'opinione publica mondiale la Cina che riceve Nixon nel momento in cui il Vietnam viene bombardato, cercando così di creare l'impressione che per quanto li riguarda «noi, sovietici, ci rifiutiamo di ricevere Nixon a Mosca, come abbiamo rifiutato dei ricevere Eisenhower dopo l'incidente dell'U-2»!!
Questa è una manovra insidiosa e molto pericolosa che i sovietici e gli americani sono capaci di fare. Quanto a noi, dobbiamo trovare il modo di mettere una pulce nell'orecchio ai cinesi. Può darsi che i cinesi prevedano tutto questo e forse scartino questa eventualità, autoilludendosi che i sovietici non lo farebbero nel timore che gli Stati Uniti e la Cina... ecc.
Tutto questo significa sognare ad, occhi aperti per giustificare la debolezza .secondo cui «tu, Cina, non puoi più uscire dal vicolo cieco in cui ti. sei cacciata», ma dal vicolo cieco devi uscire senz'altro, altrimenti sei spacciata.

GIOVEDI
30 DICEMBRE 1971

LA GUERRA INDO-PAKISTANA E LA CINA

I popoli dell'India e del Pakistan hanno sofferto e continueranno a soffrire a causa della politica imperialistica inglese, della feroce oppressione della borghesia capitalista locale e degli intrighi imperialisti dei revisionisti sovietici e degli Stati Uniti d'America.
L'imperialismo inglese ha concesso in apparenza la libertà all'India, ma in realtà ha creato artificialmente, per i propri interessi, lo Stato dell'India e quello del Pakistan. I<1 Pakistan è stato creato sulla base della religione musulmana e il suo territorio statale è stato separato in due parti: Pakistan Orientale e Pakistan Occidentale, divisi l'uno dall'altro quasi da un intero continente, l'India, costituita, come si sa, da molti popoli di credenze differenti.
Certamente l'India si è vista imporre l'esistenza dello Stato Pakistano, poiché essa avrebbe voluto includerlo tutto sotto il dominio dei maragià, ma, nell'impossibilità di conseguire tale scopo, si è accontentata dell'annessione del Kashmir, il quale, se ammettiamo la divisione secondo il criterio

della religione ed altre tradizioni, spettava al Pakistan. Quest'ultimo, è chiaro, non ha mai accettato questa soluzione ingiusta dell'imperialismo inglese a favore dell'India.
Perciò, durante tutta la loro vita «libera e indipendente» questi due Stati borghesi capitalisti sono stati continuamente ai ferri corti. L'imperialismo inglese aveva in entrambi questi Stati «liberi e indipendenti» grandi interessi, perciò continuava ad intrattenere con loro relazioni a proprio vantaggio e senza più la formalità del «viceré», dettava legge in questi paesi inquadrati nel Commonwealth britannico, nella zona della sterlina ecc. Anche i quadri dello Stato e dell'esercito, sia dell'India che del Pakistan, venivano istruiti e formati in Inghilterra.
In questi due paesi «liberi dominava il feroce tallone dei maragià feudali e dei grandi capitalisti sostenuti dalla City di Londra. Il popolo indiano e quello pakistano soffrivano sotto un duplice giogo medioevale. La miseria, la fame e le malattie che vi regnavano sono indescrivibili. Gli indiani e i pakistani sono, sotto ogni aspetto, fra i popoli in condizioni più disperate del mondo. Continuano a trovarsi in queste condizioni anche attualmente, indipendentemente dalla pubblicità che la borghesia capitalista mondiale si sforza di fare ai due governi, indiano e pakistano. Jinnah, Aga Khan e gli altri khan del Pakistan, Gandhi, Nehru, Shastri o Indira Gandhi e gli altri maragià dell'India, che vadano nudi, tirandosi dietro una capra, o viaggino in groppa ad elefanti adorni di pietre preziose, tutti costoro hanno reso e rendono la vita impossibile ai popoli pakistano e indiano.
Ambedue questi paesi, molto popolosi e molto importanti sul piano della politica mondiale, si sono sviluppati nell'ambito borghese-capitalista. I vari paesi - imperialisti, in primo luogo l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America e ora i revisionisti sovietici, se ne sono serviti a vantaggio della loro politica dei egemonia mondiale. Questi due Stati cosiddetti indipendenti hanno fatto a volte la politica dell'Inghilterra, a volte quella degli Stati Uniti d'America, essendo legati ad essi da trattati militari aggressivi. Cosi per esempio il Pakistan è legato a loro attraverso la CENTO e il governo di Nehru, in quanto campione del «terzo blocco», è riuscito a ricevere dagli USA crediti per miliardi di dollari ed ha fatto anche la loro politica, provocando la Cina con le armi per stringere poi, apertamente, amicizia con i kruscioviani. Indira Gandhi è giunta ora fino al punto di firmare anche un trattato militare con l'Unione Sovietica.
L'imperialismo americano ha rimpiazzato quello inglese in questi paesi e per anni interi si è sforzato di far si che l'influenza dei monopoli americani e del Pentagono vi dominasse. Gli Stati Uniti d'America miravano a mantenere tutta questa zona sotto la loro influenza per rafforzare il loro imperialismo in Asia e in Estremo Oriente e, soprattutto, per preparare l'accerchiamento militare e l'aggressione contro la Repubblica Popolare di Cina e gli altri popoli dell'Asia. L'imperialismo americano, in guerra aperta con i popoli del Vietnam, ha sobillato l'India contro la Cina, e questo non è tutto. Ha inoltre soffiato sul fuoco dell'inimiciza fra India e Pakistan, per mantenere cosi in suo potere questi due Stati e poter poi più facilmente intervenire nei loro affari interni ecc.
Per ben tre volte fino ad oggi il Pakistan e l'India hanno avuto, tra loro, scontri armati per questioni territoriali e sono stati costantemente «aiutati» con armi e «consigli» a scannarsi a vicenda, a ,concludere armistizi e a scannarsi di nuovo. In questo infame gioco da imperialisti sono entrati anche i kruscioviani,. i quali hanno preso apertamente le parti dell'India reazionaria e aggressiva e che adesso, essendo legati al essa anche con un trattato, aizzano gli indiani contro il Pakistan.
Il conflitto attuale fra India e Pakistan non mira unicamente a risolvere con le armi le controversie esistenti fra i due paesi, ma ha nello stesso tempo un carattere aggressivo strategico più ampio, poiché vi sono coinvolti apertamente e in modo, per così dire «meno aperto», l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America.
L'India è l'aggressore, su questo non ci sono dubbi, ed essa non si prende neppure la. pena di nasconderlo. L'India ha attaccato per prima le frontiere del Pakistan Orientale ed è intervenuta negli affari interni di un altro Stato. Il pretesto è stato trovato, preparato: la questione del Bangladesh e del Bengala.
Nel Pakistan Orientale, com'è noto, hanno avuto luogo le elezioni, e si sono svolte come si possono svolgere nei paesi in cui dominano le dittatture militari dei feudatari. Il risultato di simili elezioni si svolgano esse in India o nel Pakistan, è sempre lo stesso. Ma nel Bangladesh, il partito di Mujibur

Rahman ha ottenuto la maggioranza in paurlamento. Naturalmente, il presidente Jahja Khan è corso ai ripari, dal momento che Mujibur Rahman ha proclamato la «Repubblica popolare libera del Bengala», con l'intenzione di separarla dal Pakistan. Rahman è stato arrestato e tutto è stato liquidato.

Per disposizione dell'India, che aveva messo lo zampino in questo complotto, e che era istigata e fiancheggiata dai sovietici, con i quali da appena qualche settimana aveva firmato un trattato, ha avuto inizio l'emigrazione degli abitanti del Bengala in India. Si dice che vi si siano rifugiate 10 milioni di persone. Hanno battuto per circa un mese la grancassa a proposito di questo esodo in massa, ponendo in risalto le «atrocità» dei khan pakistani e, dopo aver preparato il terreno, gli indiani hanno lanciato le loro truppe «per difendere i diritti degli abitanti del Bengala» «per difendere la Repubblica del Bengala» e, al fine di legittimare in certo qual modo quest'atto dal punto di vista ufficiale, hanno riconosciuto il governo quisling che egli indiani avevano formato dichiarando il Bangladesh «Repubblica».

E' nota la tattica degli indiani. Il dalai Lama fuggi dal Tibet, portandosi dietro un pugno di contadini ricchi e di feudatari. Il governo indiano radunò ovunque fossero tutti i tibetani fuggiti in India, li organizzò attorno al dalai Lama e cominciò a battere la grancassa contro la Repubblica Popolare di Cina. Questa era la preparazione del terreno per l'aggressione armata che intraprese contro la Cina, ma che subì una dura batosta ad opera dell'esercito rii Mao Tsetung. In quel periodo Krusciov prese apertamente posizione contro la Cina e sostenne gli agressori indiani. Anche questa volta i revisionisti sovietici hanno adottato lo stesso atteggiamento. Durante il conflitto indopakistano essi hanno preso apertamente le parti dell'India, dell'aggressore. Cercano di giustificare questo loro atteggiamento con il pretesto che sono alleati dell'India, che l'India è uno Stato «pacifico progressista» e «socialista», e giungono perfino al punto di affermare che l'India «difende la libertà e l'indipendenza dei popoli oppressi» e così via. L'Unione Sovietica dunque «appoggia le lottedi liberazione dei popoli», «difende la libertà e l'indipendenza dei popoli». Queste sono le fandonie, la demagogia a cui ricorrono. Questo è il tradimento dei revisionisti e del socialimperialismo sovietico e ciò mette chiaramentein luce i loro scopi.

Il piano sovietico-americano-indiano è più profondo. Lo scopo è di screditare politicamente la Cina e coinvolgerla nei loro grandi intrighi internazionali e infine provocarla, affinché si impegni in un conflitto armato.

E' un fatto che la Repubblica Popolare di Cina intrattiene relazioni amichevoli con il Pakistany gli concedecrediti economici, lo rifornisce di armi, è collegata con esso attraverso una strada strategica che attraversa l'Himalaya, strada che ha una grande importanza sia per lar Cina che per il Pakistan. Così, in contrapposizione alla politica ostile, provocatoria e anticinese del governo indiano, l'amicizia cino-pakistana è una cosa buona, positiva, progressista, indipendentemente dalla forma di regime esistente in quel paese. I regimi dell'India, dell'Afghanistan, dell'Indonesia ed altri, oltre al fatto che sono uguali a quello del Pakistan o ancora peggiori, sono, attivamente e all'estremo, anticinesi.

E' naturale che in occasione dell'attuale conflitto la Cina prenda le parti del Pakistan, non solo per il fatto che fra i due paesi esistono rapporti amichevoli, ma ancheperché in realtà è l'India che aggredisce e si ingerisce negli affari interni di un altro Stato libero e indipendente. Perciò la posizione della Cina nel conflitto attuale è giusta.

Sia politicamente che sul piano diplomatico la Cina deve sostenere energicamente il Pakistan. Noi saremo a spalla a spalla con essa, poiché dobbiamo smascherare l'aggressione e il complotto locale e internazionale dell'India, dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America. La Cina ha fornito armi ai pakistani, essa può fornirgliene ancora,. nel casso le richiedano. La Cina, a pArer mio, può far questo, ma quel che invece non deve fare è di essere coinvolta, essa stessa, .in questo conflitto armato. La Cina deve guardarsi da questa provocazione, poiché questo è proprio il principale obiettivo a cui mirano i sovietici, gli americani e gli indiani, di coinvolgere la Cina in questo conflitto e far divampare il «cerchio di fuoco» disposto attorno ad' essa.

La provocazione, se avrà luogo, verrà fatta dall'India, proprio là dove si svolsero i combattimenti durante laprima provocazione. Obiettivo immediato sarà il Tibet. Questa provocazione sarà accompagnata da provocazioni sovietiche lungo il confine sovietico-cinese, dove, secondo le informazioni cinesi, i revisionisti sovietici hanno ammassato un milione e mezzo di uomini. I sovietici conoscono la situazione interna della Cina, sono al corrente delle misure prese contro Lin Piao e gli altri marescialli (di cui ufficialmente non sappiamo nulla) e c'è il pericolo checreino situazioni gravi e difficili alle sue frontiere. Perciò il Partito Comunista Ginese deve dare prova della massima vigilanza, deve battersi quanto prima e il meglio possibile per l'unità marxista-leninista del partito e del partito con il popolo, ed anche per la compattezza dell'esercito. Una politica liberale, e a maggior ragione una politica revisionista, nelle attuali condizioni della Cina avrà conseguenze gravi e irreparabili.
I revisionisti sovietici si sono impegnati in blocco al fianco dell'India, quindi contro la Cina in primo luogo, però non mancano di contrastare seriamente fino a un certo punto anche l'influenza americana in quel subcontinente. La guerra Indo-pakistana è la preparazione politica, ideologica, e più tardi forse anche armata, del conflitto cimo-sovietico.
L'imperialismo americano in questo conflitto fa la parte del «moderatore», del «pacificatore»~ pretende di essere contro l'India e a favore del Pakistan, ma senza impegnarsi da nessuna parte. Finge di voler applicare una «strategia pacifica», di progettare «colloqui e accomodamenti con la Cina», «colloqui e accomodamenti con l'Unione Sovietica», tenta di far credere di volersi disimpegnare pian piano dal Vietnam, mentre la guerra continua e agli Stati Uniti d'America fa comodo questo nuovo conflitto in Asia, poiché distoglie l'attenzione del mondo dal Vietnam e nuoce ai suoi oppositori: i cinesi e i sovietici. Gli americani si danno da fare perché le contraddizioni esistenti fra Cina e Unione Sovietica si inaspriscano al punto da provocare una guerra.
Attualmente gli Stati Uniti d'America «mantengono l'equilibrio» politico anche in questo conflitto tra la Cina e l'Unione Sovietica, tra il Pakistan e l'India. Quanto alla propaganda dei revisionisti sovietici, questa non fa che ripetere che in questo conflitto la Cina sta avvicinandosi agli Stati Uniti d'America.
Quindi la Cina, unitamente al «terzo mondo» come ha dichiarato la sua delegazione ufficiale all'ONU, è contro uno dei membri di tale «mondo», l'India, la quale, com'è noto, è anzi uno degli Stati che «guidano» questo «terzo mondo». Tito, anche lui leader del «terzo-mondo», parteggia per l'India, questa volta «in apparenza» contro gli Stati Uniti d'America, ma in realtà contro la Cina e a favore dei sovietici, s quali, al momento opportuno, possono creare per mezzo dei bulgari un governo quisling macedone, come quello del Bangladesh, e attaccare la Jugoslavia. Il traditore Tito; a quel che sembra, è rimbambito oppure, in quanto agente degli americani, vuole trovarsi nel branco indo-sovietico per vedere ed osservare quel che vi accade.
Comunque sia, la Cina deve stare molto attenta sull'arena internazionale, mentre all'interno ha bisogno di rafforzare le posizioni marxiste leniniste del partito, di rafforzarsi sul piano organizzativo e del potere militare. In che misura ha fatto tutto questo? Non siamo in grado di pronunciarci.
Si dice che la Rivoluzione Culturale è terminata, ma risulta che non è ancora terminata. Si ddcje che essa ha liquidato il gruppo di Liu Shao-chi, ma dicono che nel corso di questa rivoluzione sono stati commessi gravi errori di settarismo. Quali sono questi errori di settarismo?! In che direzione sono stati commessi?! Chi li ha commi?! Non ne sappiamo nulla. Si diceva che è stato organizzato il partito, sono stati creati i comitati rivoluzionari, sono stati epurati i facinorosi, sono stati eletti i deputati all'assemblea che sarebbe stata chiamata a formare il governo e ad adottare la nuova Costituzione. E di punto in bianco, bum! E' nuovamente scoppiata una grossa bomba inattesa, che ha spazzato via la maggior parte dell'Ufficio Politico con alla testa Lin Piao e ufficiali di grado elevato. Ma chissà quante centinaia di migliaia di persone sono dietro a loro, quante cose bisogna cambiare, quante gente dev'essere sostituita, quanti i malcontenti, quanti i ricalcitranti, quanti gli

sconcertati! Ogni cosa procede. Procede si, ma come?! Queso è il punto. Questo è un grande problema fra i grandi problemi.
La politica nettamente liberale e opportunistica,, che i cinesi hanno ultimamente condotto, è stata varata dal gruppo di Chou En-lai in un'atmosfera di grande euforia (come si può dedurre dalle affermazioni di Chou En-lai quando ci ha informati che Nixon era stato invitato a recarsi in Cina). Non poteva però dare né ha dato i risultati che si aspettavano. Pare che gli avvenimenti internazionali siano congegnati in modo da indebolire la Cina. I prossimi incontri di Nixon vengono propagandati dall'imperialismo come «una speranza di pace e la Cina si reca a questo incontro non «forte all'interno» e neppure preparata sul piano internazionale ad affrontare i grandi problemi.
La Cina è ora divenuta membro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e del Consiglio di Sicurezza e deve fronteggiare i problemi direttamente e non indirettamente, dall'esterno. La Cina non si aspettava di essere ammessa quest'anno all'ONU, non ne era preparata. Ciò, è stato conferunato personalmente da Chou En-lai. Gli Stati Uniti d'America hanno subito una sconfitta. Si è visto che questo fatto li ha colti di sorpresa, come hanno tra l'altro lasciato capire, poiché non pensavano che sarebbe successo. Ma è proprio così? O non era forse una cosa già preparata dagli ameficand e dai sovietici ;per cacciare immediatamente la Cina in una serie di vicoli ciechi, poiché, appena questa ha fatto il suo ingresso all'ONU, ha avuto inizio il conflitto Indo-pakistano, in cui la Cina, anche se non implicata direttamente, è comunque impegnata con il Pakistan per tutti quei motivi di cui abbiamo parlato.
Gli imperialisti-revisionisti hanno stretto la Cina in una morsa: da un lato, la minacciano con le provocazioni, con la guerra e, dall'altro, le vanno incontro con il «ramoscello d'ulivo», con «i colloqui», i «chiarimenti». Entrambi le tasteranno il suo polso interno, entrambi si daranno da fare, ricorrendo alle provocazioni, alle promesse, alle minacce, ai sorrisi, per i loro interessi pprticolari ed anche per i loro interessi comuni controrivoluzionari.
La Cina sarà esposta a gravi pericoli, se non vi sarà e non si creerà in questo paese quella situazione sana, solida, chiara, marxista-leninista, di cui abbiamo parlato. Solo una grande chiarezza politica, ideologica, una ferrea organizzazione, una politica marxista-leninista e una unità d'acciaio le permetteranno di far fronte ai pericoli interni ed esterni.
Certamente, i sovietici e gli americani agiranno e reagiranno a seconda delle azioni e delle reazioni della Cina. Se la Cina tiene testa come si deve a questi due feroci nemici del socialismo, del comunismo e dei popoli, allora potremo assistere a mutamenti sostanziali nelle tattiche e nella strategia delle due potenze imperialiste. La Cina non deve permettere loro che si facciano la minima illusione, non deve far loro la benché minima concessione politica. In questo caso gli Stati Uniti d'America non potranno starsene con le mani in mano e accontentarsi di sognare, mentre i sovietici fanno dell'India un secondo Egitto e dell'Oceano Indiano un oceano per la loro flotta. La Cina deve attizzare e approfondire le contraddizioni americano-sovietiche e non permettere che gli Stati Uniti d'America fomentino e sfruttino le contraddizioni sovietico-cinesi.
Il male per noi è che non abbiamo occasione di esporre ai compagni cinesi e di discutere con loro lue nostre opinioni su questi problemi internazionali. Anche se parliamo loro di questo, sia il loro ambasciatore qui, che qualsiasi altro, che non sia Chou En-lai, si limitano a prenderne atto, ma non esprimono nessun parere. Comunque sia, anche cosi troverò l'occasione di far loro conoscere la nostra opinione.
L'altra difficoltà consiste nel fatto che noi nhn conosciamo la reale situazione interna della Cina, ma la conosciamo solo in base alla sua piattaforma propagandistica. Ma che ci possiamo fare?
La terza difficoltà consiste nella questione della linea cinese di avvicinamento agli Stati Uniti d'America. La nostra posizione e la loro su questo problema, á proposito del quale non siamo dello stesso parere, non sono cambiate. Non si sono neppure presi la pena di darci una risposta, per breve che fosse, riguardo la lettera che abbiamo inviato loro.

1972

LUNEDI
3 GENNAIO 1972

CHE NE E' DEL GRUPPO DI LIN PIAO?

I compagni cinesi continuano a non dirci nulla a proposito della questuane di Lin Piao e degli ¡altri militari che sono scomparsi dalla scena(sin dal mese di settembre del 1971.
La scomparsa di Lin Piao dalla scena politica è ora un fatto innegabile, poiché in Cina si sono svolte numerose «manifestazioni ufficiali» ed è stato confermato che egli non fa più parte della direzione. Com'è noto nel mondo vengono fatte molte speculazioni su questa questione, tuttavia Pechino non conferma né smentisce nulla. I .cinesi non parlano, solo lasciano capire che «si tratta di questioni nostre interne e che agli stranieri non interessano». In linea di principio, questo può essere giusto fino ad un certo punto e per un certo tempo, ma per una questione di tale portata, quando cioè viene interamente tagliata la testa all'esercito, quando passano tanti mesi e quando su questo problema cinese ,si è concentrato tutto l'interesse dell'opinione pubblica mondiale, occorre mettere un freno alle speculazioni. Che la gente sappia quello che è accaduto in modo da potersi orientare. Comunque sia, gli amici della Cina non devono rimanere all'oscuro e giudicare in base a supposizioni.
In relazione a questo problema, i cinesi mantengono nei nostri confronti un silenzio inammissibile e, anche se ci mettono al corrente in modo indiretto, questo è un metodo non amichevole, che manca di serietà e di responsabilità. Hanno tutta l'aria di voler dire e di non voler dire! Fino ad oggi sono stati gli autisti oppure gli interpreti cinesi della nostra ambasciata,. «membri del partito» a darci le versioni «ufficiali» dell'accaduto, versioni che sono peraltro diverse. Tutti costoro ci dicono: «Quanto vi stiamo raccontando, ci è stato detto nel partito e ci è stato raccomandato di non dirlo a nessuno, ma voi siete nostri amici fedeli. Noi crediamo che il vostro ambasciatore ne sia al corrente; comunque sia, vi preghiamo di mantenere il segreto».
Allora resta da vedere se queste persone, che vengono a raccontarci queste cose, sono state incaricate dalla direzione oppure agiscono di propria iniziativa, considerandoci loro amici più intimi e supponendo che noi siamo stati messi al corrente? Dobbiamo però ammettere che i cinesi sono stati sempre fanatici nel mantenere i segreti.
Ma l'importante è quello che ci ,dicono! Essi sostengono, e noi crediamo loro, che quanto ci vengono a dire gliel'hanno detto nel partito e che non ne sanno di più, oppure dobbiamo supporre che è stato raccomandato loro: «Dite agli albanesi questo e niente di più».
Quanto ci dicono è in sostanza generico, e fra le varie versioni vi sono differenze e contraddizioni, vi sono cose ambigue, oscure, insomma vi sono cineserie.
Tutte le versioni concordano nel dire che «in seno alla direzione è stato organizzato un pericoloso complotto di militari, con a capo Lin Piao».
L'autista ci ha detto che «Lin Piao e sua moglie, dopo aver tentato invano di uccidere Mao, perché erano contro di lui, insieme agli áltri congiurati hanno preso l'aereo per fuggire in Unione Sovietica, ma sono stati sorpresi al confine, dove il loro aereo è stato colpito ed è precipitato in fiamme nella

Mongolia di Zedenbal». Quosla versione somiglia a quelle delle agenzie di stampa occidentali, benchè questo autista, «membro del partito», sostenga che questo è stato loro comunicato nel partito con la raccomandazione di non, dirlo agli stranieri.
Ma la versione più ,sicura che noi dobbiamo considerare come ufficiosa, e allestita per esserci detta, è quella dell'interprete cinese dell'ufficio stampa della nostra ambasciata (designato dal Ministero degli Affari Esteri cinese), di cui siamo sicuri che è membro del Partito Comunista Cinese. Costui ci ha detto che «Lin Piao ha combattuto accanitamente Mao, Chen Yi, Kan, Sheng, Chou En-lai ed altri. Al plenum del settembre 1970 sonno stati messi in evidenza molti errori di Lin Piao, ma egli si era rifiutato con arroganza di riconoscerli e si era scagliato poi contro molti vecchi quadri, accusandoli di non essere, a suo dire, fedeli a Mao Tsetung. Nel periodo agosto-settembre del 1971 il presidente Mao era andato a fare una visita nel Sud. Lin Piao e i suoi agenti avevano incaricato un comandante d'armata di uccidere Mao durante il suo ritorno da Shangai, per poi accusare Chang Chun-chiao di aver ordito la congiura.
Su ordine dei congiurati, un vecchio ufficiale doveva collocare mine sotto un ponte tra Shangai e Nanchino sul quale doveva passare il treno. Il presidente Mao però rientrò a Pechino prima del tempo stabilito e lo stesso ufficiale, che amava il presidente Mao, si finse ammalato e la congiura fallì. In quel momento Lin Piao e il suo gruppo stavano trascorrendo un presunto soggiorno di riposo a Pei Da-he, ma Lin aveva dato l'ordine che la flotta, i porti marittimi e i reparti militari si mantenessero in stato di all'erta, pronti ad impossessarsi del potere appena fossero stati uccisi Mao Tsetung a Shangai e Chou En-lai a Pechino. Quando fu scoperto il complotto, per ordine di Mao furono prese misure per controllare i confini e fu proclamato lo stato di emergenza. Un aereo che trasportava documenti segreti sulle armi nucleari fu fermato prima che potesse decollare dall'aeroporto. Ugualmente fallì anche il tentativo di fuga».
Quando il nostro compagno chiese a questo interprete che ne è ora di Lin Piao, che le agenzie di stampa danno per morto, questi há risposto: «Non ne sappiamo nulla, questo è tutto quanto ci hanno detto», poi ha aggiunto: «Vu Fa-sjen, maresciallo dell'aviazione, era una canaglia e aveva messo il comando dell'aviazione nelle mani del figlio ventiquattrenne di Lin Piao. La moglie di Lin Piao, Je Chun, che egli aveva fatto nominare membro dell'Ufficio Politico, era una spia al servizio degli stranieri, probabilmente dei sovietici. Lin Piao disprezzava Mao ed anche Chou Teh, e considerava quest'ultimo un cervello ottuso. Era un tipo che faceva molti complimenti a Mao, ma sott'acqua complottava contro di lui. Mao ha scoperto il complotto e la situazione è ora eccellente, i cattivi sono stati spazzati via». Un vero e proprio romanzo giallo con complotti, con treni che saltano in aria, con spie al servizio degli stranieri ecc., ecc.
Che cosa possiamo dedurre da queste affermazioni? Sono poi vere? Che non siano state inventate da persone che ascoltano le radio straniere e combinano poi ogni specie di versione, oppure queste persone sono state incaricate di dirci quello che non ci si comunica ufficialmente?
Se ci atteniamo a quest'ultima ipotesi, potremmo dire che un simile atteggiamento verso il nostro Partito, da parte dell Partito Comunista Cinese, non è affatto corretto. Questi fatti, così come ci vengono spiegati, sono rocam,bolesques, ingenui e inventati per gente del tutto semplice, che di politica non capisce nulla. Se la direzione cinese spiega questi fatti al partito proprio così, come queste persone li raccontano a noi, allora lo fa solo per impressionare i membri del partito e non per spiegare loro la verità.
Il modo in cui i cinesi presentano «l'attività cospirativa di Lin Piao» non differisce molto da quanto ci è stato comunicato ufficialmente a proposito di Chen Po-ta. Anche nei suoi riguardi si parlava «da una parte, di adulazioni a Mao e, dàll'altra, di complotti dietro le quinte, «di politica settaria contro i quadri fedeli al presidente Mao» e infine fu definito «spia degli stranieri».
In che cosa consistano i contrasti politici ed ideologici di queste persone con Mao Tsetung, non lo dicono al loro partito, tanto meno, quindi, lo dicono a noi.
Tutto può succedere, ma che vi siano dirigenti che per anni interi sono stati considerati fedeli alla politica di Mao Tsetung ed a lui stesso personálmente e che poi un bel mattino diventino

cospiratori, tentando di «far saltare in aria il treno» per uccidere Mao, di impossessarsi del potere e prendere il suo posto, ciò non può essere mandato giù facilmente.
Si pone la domanda: Perché Lin Piao doveva uccidere Mao e prendere il suo posto, dato che egli ricopriva proprio la carica principale dopo Mao, e che era il suo successore designato dallo Statuto e dallo stesso Mao? Lin Piao era molto conosciuto in Cina. La Rivoluzione Culturale, «opera del presidente Mao», aveva aumentato il suo prestigio. Che cos'è accaduto dunque perché questa «reciproca fiducia e fedeltà idleologica» fra Mao e Lin Piao svanissero improvvisamente, tanto da indurre quest'ultimo a giungere fino al punto di organizzare un attentato contro Mao? Tutto questo mi sembra simile agli attentati alla «James Bond». Se si aveva l'intenzione di impossessarsi del potere, perché si dovevano scegliere metodi cosi rischiosi, dal momento che i cospiratori erano intimi di Mao e potevano quindi liquidarlo agevolmente con altri metodi? No, bisognava «impressionare il popolo», «far saltare il treno in aria, in modo che Mao in persona venisse a scoprire il complotto e impartisse poi gli ordinì per ia sua liquidazione».
Proprio come in un romanzo: Mao, prima del «giorno fatale», tornò da Shangai a Pechino, l'ufficiale che doveva collocare la mina e che «era molto affezionato al compagno Mao» si finse ammalato, mentre Lin Piao aspettava «in un posto» il risultato del colpo per impossessarsi del potere. Prova uiv po' a mandare giù questa versione! Comunque sia, perché non ci mettono ufficialmente al corrente della cosa? Certamente essi potranno informarci «anche con versioni simili», del genere di quella di Chen Po-ta, dal momento che anche al loro partito hanno dato questa versione, ma io penso che qui ci devono essere senz'altro di mezzo questioni politiche ed è questo l'essenziale. Prima di tutto ci devono essere state contraddizioni sulla linea, dibattiti, contrasti. In che cosa consisteva l'opposizione di «Lin Piao e degli altri ultrasinistri alle idee di Mao»? Questo non ci viene detto.
Mao e Chou En-lai hanno architettato una «nuova strategia» in occasione della visita di Nixon a Pechino e questo l'hanno detto ufficialmente anche a noi. Erano d'accordo Lin Piao e gli «ultrasinistri» con la visita di Nixon, erano d'accordo con questa «nuova strategia di Mao e di Chou»? Questo non ce lo dicono e mantengono il più assoluto silenzio, anzi non lo dicono neppure alla loro gente, neppure al loro partito. Perché non lo dicono? Perché sicuramente nel partito e nel popolo esiste una forte corrente contro la visita di Nixon a Pechino. Allora, a mio giudizio, la direzione cinese, durante tutto il periodo della visita di Nixon, vuole utilizzare questa versione che ha dato a proposito del «gruppo di Lin Piao». In tal modo il partito e il popolo distoglieranno l'attenzione dall'avvenimento politico che costituisce la visita di Nixon e la concentreranno sul complotto, poi «si vedrà che cosa fare». Quando Nixon se ne andrà da Pechino, ed anche in base ai risultati che si avranno, potranno essere adottate versioni nuove e definitive e allora la situazione sarà matura»y le indagini saranno terminate e un giorno prima che tutto il mondo venga a conoscere «la versione definitiva del complotto» la comunicheranno anche a noi albanesi, «i più stretti compagni d'arme».
Noi faremo le domande che abbiamo sempre fatto: «Perché è successo tutto questo? Com'è accaduto? Come mai si è venuti a conoscenza con tanto ritardo di questioni così terribili?» Naturalmente rivolgiamo queste domande a noi stessi prima della «esposizione» che i compagni cinesi ci faranno «a giochi ormai fatti». Cosi era successo con il gruppo di Liu Shao-chi, che per anni interi aveva agito apertamente senza essere disturbato da nessuno. La Grande Rivoluzione Culturale, opera di Mao Tsetung e guidata nei fatti da Chen Po-ta, ebbe inizio. Accaddero tuttri quei fatti e infine, come coda, viene un bel giorno e ci si dice che «Chen Po-ta era il peggiore di tutti, era un vecchio agente del Kuomintang, una spia» ecc., D'altro: canto, Chen Po-ta. era un vecchio quadro, conosciuto, era giunto a diventare anche segretario di Mao e infine, nei momenti più difficili, quando scoppiò la Rivoluzione Culturale, divenne membro dell'Ufficio Politico ed era anzi fra i principali dirigenti se non il principale, di questa Rivoluzione Culturale.
Quando la Rivoluzione Culturale si stava concludendo, si venne a sapere che Chen Po-ta era «un traditore, un nemico, una spia, un attentatore». Poi venne fuori la questione di Lin Piao, «il delfino di Mao Tsetung e il suo più stretto compagno d'arme»,, designato e consacrato dallo Statuto del

Partito approvato dal 9° Congresso del Partito Comunista Cinese, congresso tenutosi a distanza di circa 12-13 anni dall' 8° e dopo tutti quegli avvenimenti che sconvolsero la Cina.
A giusta ragione la gente si meraviglia e si chiede
Come mai succedono queste cose e come mai si permette che succedano? E' il partito che agisce e giudica in queste questioni così importanti, oppure sono i gruppi rivali ad agire? La logica marxista-leninista del nostro Partito non può considerare normali e giusti tutti questi atti. La questione non è che noi vogliamo difendere Lin Piao o il suo gruppo, perché per poter giudicare bisogna conoscere la nuda verità. Ma in base a questi avvenimenti, così come avvengono, come si sviluppano, come si doncludono e come vengono risolti, noi cerchiamo di penetrare in' alcune verità e di trarre conclusioni, tenendo sempre presente la giusta linea e la politica marxista-'leninista che deve seguire un partito marxista, e nel casa concreto il Partita Comunista Cinese.
Nei fatti chi è Lin Piao? Per noi è la persona più sconosciuta. E' vero che era un comandante a cui fu affidata la liberazione di Pechino. Poteva essere anche un bravo comandante, ma questo è tutto. Per i cinesi e per gli stranieri l'Esercito di Liberazione Nazionale Cinese aveva dei comandanti più traivi di Lin Piao. Questi divenne ministro della difesa dopo la destituzione di Pin De Hua. Lin Piao rimase ministro della difesa, benché fosse divenuto anche membm dell'Ufficio Politico. Quest'uomo è stato innalzato con le «stampelle», è stato gonfiato «come un palloncino» dagli altri, da Mao, ed ha «brillato» senza apparire da nessuna parte. Tutti uscivano in pubblico, dirigevano, venivano applauditi, mentre lui rimaneva dietro le quinte, invisibile, misterioso. Gli si facevano solo elogi, ma non si faceva vedere, non, era conosciuto, nessuno conversava con lui. Il pretesto era stato trovato: «è ammalato». Ma di quale malattia soffriva? La risposta era misteriosa: «Ha repulsione per l'acqua». Intanto era il secondo uomo della «gerarchia».
I nostri compagni che si erano recati di volta in volta a Pechino, spesso anche in veste ufficiale (eccettuato me che mi sono recato una sola volta nel 1956), molto di rado hanno visto Lin Piao in persona. Gli hanno solo stretto la mano, ma non si sono mai intrattenuti con lui. Non li riceveva con il pretesto della sua malattia. Invece vedevano Mao e conversavano con lui ogni volta che andavano in Cina, senza parlare poi di Chou En-lai, con il quale conversavano continuamente. Unico fra i principali dirigenti a lavorare, in Cina, è stato e rimane Chou En-lai. Questo è indiscutibile, indipendentemente dai suoi punti di vista.
Quanto ai punti di vista di Lin Piao, noi non, li conosciamo, dal momento che non lo abbiamo mai sentito esporli di persona. Lo stesso Mao e i suoi compagni ci hanno detto che «Lin Piao è così e cosi. . .», essi stessi ci diranno di nuovo che «Lin Piao era coli e così...». Anche noi abbiamo il diritto di giudicare quanto ci dicono e di chiedere a nostra volta: <«E voi dov'eravate? Come trattate questi problemi di partito? Come trattate questi quadri?». E' possibile che Lin Piao valesse poco, ma è stato pompato ed ha finito per convincersi di essere veramente «un grand'uomo». Simili individui privi di princìpi diventanopericolosi.
In una pagina del mio diario sulla Cina, al tempo, della Rivoluzione Culturale, al tempo della crisi che stava, attraversando questo paese e quando noi cercavamo di trarre le conclusioni che ci permettessero di adottare giuste posizioni, perché, allora come oggi, i compagni cinesi non ci dicevano nulla, mi ricordo di aver sollevato l'ipotesi di un colpo di stato militare per il potere nel partito*. *(Vedi le pagg. 290-294 di questo volutine.) Io denunciavo allora una simile attività che deve essere condannata in ogni momento. L'esercito dev'essere l'arma della dittatura nelle mani del partito e non è il partito che deve diventare strumento dell'esercito ed essere comandato da esso. Tutto può accadere in un paese in cui il partito non è alla testa, non è forte, monolitico e marxista-leninista, nei principi e nelle azioni. Tutto dobbiamo aspettarci dal gruppo di Lin Piao, come anche da quello di Chou Enlai. Gli estremi s'incontrano.
Sempre nei miei appunti precedenti, traendo le conclusioni dalla stampa cinese, poiché i compagni cinesi non ci hanno mai informato su queste questioni, avevo considerato come un gxave errore di principio il fatto «che i militari prendano nelle loro mani» la direzione del partito o che «vi dominino i militari». Questo veniva fatto cion il pretesto che le istanze di direzione del partito, salvo quelle delle comuni contadine, erano sotto l'influenza del gruppo di Liu Shao-c)hi, vale a dire degli

«uomini legati a questo gruppo». Questo neon si diceva apertamente sulla stampa, ma veniva confermato nella pratica. Sembrava che il partito «si fosse sciolto» e «avesse sospeso» la sua attività durante la Rivoluziónle Culfurale e fu effettivamente così (perché più tardi cominciò di nuovo a riorganizzarsi). Lo stesso avvenne anche con tutte le organizzazioni di massa. Da questa «confusione organizzata» si salvarono solo le campagne e l'esercito. Risultavla dunque che l'esercito fiera quello eEe guidava oppure dhe i principali dirigent erano i militari. Considerando errato questo stato di cose, ritenevamo che al culmine della «confusione» questo «poteva essere necessario» provvisoriamente, ma poi tutto doveva essere ricondotto entro le norme. Nulla di ciò però è stato Matto. Questa situazione è proseguita anche quando iniziò la «calma», quando iniziò l'«organizzazione» del partito e dei comitati rivoluzionari. 1 militari si trovavano ovunque in maggioranza, non uno o due eletti senza virgolette, ma eletti tra virgolette.
Ora, dopo la condanna d1 Lin Piao, condanna di cui naturalmente non conosciamo il vero motivo, ma che riteniamo debba essere politico, questione di strategia, di linea, questi errori di princìpio li affibbieranno a lui, diranno che solo Lin Piao era il~ responsabile del fatto che ii' militari avevano praticamente plreso la direzion/e del partito ed avevano continuato a tenerla anche in seguito. Ne verrà fuori dunque che tutte questi erano uomini di Un Pi!ao, e il colpo di ramazza, che certamente si avrà, sarà accompagnato formalmente da «slogan di principio» sulla «difesa delle norme» del partito, mentre la realtà sarà del tutto diversa.
In questi casi si pane sempre la domanda: dal momento che bisogna difendere le norme di partito, perché queste non vengono continuamente difese, ma vengono trasgredite con il consenso e la giustificazione di tutti, e poi solo alcuni «aprono gli occhi» e «si correggono», mentre tutti gli errori vengono addossati agli altri?
Sui giornali cinesi vengono attualmente scritti articoli di fondo, quali: «L'Esercito deve consolidare l'unità con il Governo della Repubblica Popolare di Cina», «L'Esercito deve fiancheggiare la politica del governo», «L'Esercito deve imparare dal popolo e i'1 popolo deve imparare dall'esercito». Parole d'ordine strane!! Che situazione, che stato di cose sono esistiti ed esistono in Cina! Dov'è la funzione dirigente del partito e del Comitato Centrale? L'esercito agisce da una parte e il governo dall'altra, si capovolge la situazione, ma quale nuova situazione si crea? Su quali basi? Su quali norme? Naturalmente si dice, o piuttosto si lascia intendere, «sulla via di partito, sulla via marxista-leninista, sulla via delle idee di Mao Tsetung», ma dopo un certo periodo, tran, salta fuori qualcos'altro di serio.
Speriamo che non ne venga fuori qualche cosa di pericoloso per il socialismo in Cina, ma unica garanzia perché ciò non succeda è l'esistenza di un partito marxista-leninista, monolitico.

MERCOLEDI
2 FEBBRAIO 1972

GLI AMERICANI LISCIANO IL PELO A CHOU EN-LAI

Ieri sera gli americani hanno fatto, attraverso la stampa, molte lodi a Chou En-lai. Lo hanno definito pensatore, filosofo, perfino quando ride. Chou, a quanto sostengono, aveva chiesto loro molto affabilmente di fargli delle critiche e le aveva accettate affermando che avrebbe adottato misure per «salvare Pechino dallo smog». Ha espresso loro la sua grande ammirazione per il popolo americano.
Secondo gli americani, Chou ha criticato con moderazione la linea di Naixon a proposito della guerra nel Vietnam, mentre gli americani hanno lodato Chou perché lavora molto, 18 ore al giorno, ed è fresco come una rosa. Gli stanno lisciando il pelo.

DOMENICA
13 FEBBRAIO 1972

IL PARTITO COMUNISTA CINESE SI TROVA SU POSIZIONI REVISIONISTE

Keng Piao, ex ambasciatore della Cina a Tirana, è ora divenuto una personalità di rilievo nel Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese. Dirige la Direzione Esteri e sulla stampa il suo nome appare continuamente accanto a quello dei principali dirigenti. E' probabile che, dopo questa «epurazione» che ha avuto luogo nell'Ufficio Politico, un bel giorno diventi anche suo membro. Era astuto, «diplomatico» abile e fedele a Chou En-lai. Ora Keng Piao riceve amici e compagni del Partito Comunista. Cinese, siano essi comunisti, revisionisti o trotzkisti, che visitano la Cina e «indica la linea» naturalmente a coloro che l'accettano.

Con noi, cioè con il nostro ambasciatore, si dimostra «tutto miele» quando gli capita di incontrarlo e continua a ripetere le ben note formule. Ma quando incontra i nostri amici e compagni comuni, indica loro la linea cinese e naturalmente finisce per silurare queste formule. Una parte degli anici e dei compagni stranieri, al loro ritorno dalla Cina, vengono a dirci che non sono d'accordo con i punti di vista cinesi; altri invece ci dicono che sono d'accordo, ma credendo che noi seguiamo «la stessa linea dei cinesi», cercano di giustificare le loro posizioni antimarxiste.

Il francese Jacques Jurquet, principale dirigente del Partito Comunista di Francia (marxista-leninista) che fa il «clandestino», dopo il suo ritorno dá Pechino, da circa 6 mesi evita di incontrare i nostri compagni a Parigi. Non é neppure venuto al nostro 6° Congresso con il pretesto della sua «clandestinità». Ma ora, a quanto pare e come ha detto lui stesso, dato che «le pressioni e le persecuzioni della polizia contro di lui si soro allentate», in questi giorni si è quindi recato alla nostra ambasciata. Si era lasciato crescere anche la barba per aver tutta l'aria di essere «in piena clandestinità».

Cos'ha detto Jurquet ai nostri compagni? Che il suo partito sta consolidandosi e ampliandosi nella fabbrica in cui lavora Casas, che è stato espulso dal partito perché aveva criticato Jurquet e perché gli aveva chiesto conto di aver trasgredito le norme del partito. Casas è operaio ed ex membro dell'Ufficio Politico del Partito Comunista di Francia (marxista-leninista).

Jurquet ha poi dé fto ai nosfri compagni che è stato incaricato da Chou EnAai di trovare per i áiniesi uno scrittore revisionista noto in Francia, che scriva sulla Cina, come hanno fatto anche in Italia, dove una nota revisionista, che si è recata in Cina, ha avuto tutte le agevolazioni par scrivere un libro. «Io, ha continuato Jurquet con i nostri compagni, mi sto adoperando con il noto scrittore revisionista Chabrol per cercare di convincerlo.

I nostri compagni hanno detto a Jurquet perché proprio i revisionisti dovrebbero scrivere sulla Cina e che Chabrol, benché abbia lasciato il partito revisionista francese, è sempre un revisionista, uomo della borghesia e tutto quello che si vuole.

Questo non ha molto importanza, ha soggiunto Jurquet. Ho parlato con i compagni cinesi anche dell'incontro e della conversazione che hanno avuto con Carrillo del Partito Comunista (revisionista) spagnolo durante la sua visita in Cina. La conversazione è stata fruttuosa, mi hanno detto, perché ii partito revisionista spagnolo persegue una politica estera giusta ed ha anche dei dissensi core i sovietici, ed è per questo che i cinesi collabareranno con Carrillo. I compagni cinesi, ha detto Jurquet, prenderanno contatti anche con il Partito Comunista (revisionista) Italiano. E' stata la Romania, ha conclusa Jurquet, ,che è riuscita a combinare l'approccio di questi partiti con il Partito Comunista Cinese e i compagni cinesi considerano, ciò come una cosa buona e utile.

Jacques Jurquet ha pienamente adottato gli orientamenti dei cinesi. Dopo queste dichiarazioni, ha dito ai nostri compagni «stiamo prendendo contatti con Charles Tillon, con il quale stiamo svolgendo conversazioni per avvicinarlo». Allora i nostri compagni gli hanno detto: «Ma Charles Tillon, benché sia stato espulso dal PC (revisionista) Francese, è antistalinista dichiarato e ardente difensore di Tito, in che modo volete conversare ed intendervi con lui»? Questo revisionista ha allora risposto: «Così come state facendo voi con la Romania e con la Jugoslavia, di cui dite che

sono revisioniste». I nostri compagni hanno detto a questo pallone gonfiato, che non ha capito nulla della linea e della lotta del Partito del Lavoro d'Albania contro il revisionismo moderno e in particolare contro il titismo, che egli non si è neppure preso la briga di leggere gli ultimi rapporti del nostro 6° Congresso. Con la Jugoslavia titina abbiamo relazioni statali, mentre ideologicamente combattiamo contro di essa un'accanita e implacabile lotta.
D'altro canto un compagno di un partito comunista marxista-leninista, che era stato in Cina, ci ha manifestato il suo malcontento a proposito di certi punti di vista della linea dei compagni cinesi.
«I compagni cinesi, ci ha detta, mi hanno chiesto informazioni su molti compagni del mio paese, cosa che mi ha sorpreso. Io ho chiesto loro di informarmi della questione di Lin Piao ecc., ma non mi hanno detto neppure una parola, hanno fatto orecchi" di mèrcante. Abbiamo discusso elon i compagni cinesi la questione della visita di Nixon a Pechino ed abbiamo espresso il nostro punto di vista s'ull'imperialismo americano e riguardo la nostra posizione nei suoi confronti, posizione che concorda pienamente don la linea del PLA. I punti di vista dei cinesi, invece, sono diversi. Essi sono per una collaborazione e un'azione comune contro un altro nemico, sono cioè sostenitori della teoria gecondo cui si può appoggiare sugli Stati Uniti d'America per combattere i sovietici e mi hanno citato alcuni strani esempi: «Il Partito del Lavoro di Corea è antirevisionista, combatte i revisionisti all'interno, ma mantiene relazioni di amicizia con i revisionisti sovietici». E i cinesi hanno aggiunto: «Il Partito dei Lavoratori del Vietnam è antirevisionista e intrattiene buone relazioni con i sovietici». «Infine, ha detto il compagno, Chou En-lai ci ha consigliati di conciliarci e di collaborare con il governo borghese del nostro paese. Queste sono cosce stupefacenti, iegli ha detto, e se le dovessi esporre al partito, provocherebbero scissioni»».
E' chiaro che questi e molti altri atteggiamenti simili dimostrano che la Cina non segue una politica basata sul marxismo-leninismo. La sua politica tende e tenderà ancora di più a diventare la politica di uni grande potenza, che sta cercando di consolidare le sue posizioni in campo internazionale, stringendo amicizie, alleanze e legami congiunturali non basati sui sani princìpi marxistileninisti e in contrasto con gli interessi del socialismo e della rivoluzione mondiale, ma nell'interesse di una grande Cina, potente, che pretende di essere socialista, ma che non lo è in realtà.
La tendenza della lotta che il Partito Comunista Cinese ha dichiarato agli «ultrasinistri» è chiara. Questo si gnifica lotta contro coloro che difendono i princìpi, contro colono che vogliono che la lotta sia condotta simultaneamente su entrambi i fronti: contro l'imperialismo e contro il revisionismo.
I cinesi si spacciano per antirevissonîsti, ma collaborano ed estendono la baro collaborazione con qualsiasi corrente revisionista che abbia presunte contraddizioni con i revisionisti sovietici. Praticamente, dunque, si uniscono (e sono uniti anche ideologicamente) con i revisionisti per combattere i revisionisti sovietici.
I cinesi si spacciano per antimperialisti, fingono di combattere le due sluperpotenze imperialiste, ma att'ualme~ stanno prendendo contatti e collaborano con gli Stati Uniti d'America contro i sovietici. Pretendono di sfruttare così le contraddizioni. Non hanno detto in modo esplicito che il nemico numero uno dell'umanità sano i sovietici, ma lasciano comunque intendere che gli Stati Uniti non sono più il nemico numero uno.
Domani, in una nuova congiuntura, i ruoli potranno essere invertiti. La questione consiste nel fatto che la Cina, seguendo una politica non di principio e utilizzando, a suo dire, le contraddizioni e le congiunture, non può consolidarsi come un potente paese socialista, né il Partito Comunista Cinese come un incrollabile partito marxista-leninista che difende i principi. Anzi l'attuale politica della Cina viene condotta da posizioni revisioniste, il che significa che il Partito Comunista Cinese si trova su posizioni revisioniste e di conseguenza la politica che segue non può quindi essere la vera politica di uno Stato socialista.
Questo ci rende immensamente inquieti e la nostra inquietudine più grande è per l'intera umanità.

DOMENICA

20 FEBBRAIO 1972

LA LINEA CINESE CONTRO IL REVISIONISMO SOVIETICO SI ISPIRA A MOTIVI NAZIONALISTICI

A proposito del viaggio di Nixon in Cina, che partirà in serata dall'isola di Guam per trovarsi domani mattina a Pechino, le agenzie di stampa affermano che non vi andranno giornalisti stranieri, a parte quelli americani ed i corrispondenti permanenti a Pechino. Questi, benché facciano molto scalpore sulla visita, non danno molto risalto a questa restrizione. Innumerevoli sono le supposizioni e le ipotesi che vengono fatte. Seguiamo le vicende e stiamo a vedere.

Tre linee diverse

Domenica scorsa, 13 febbraio, abbiamo pubblicato sul giornale «Zëri i Popullita> un articolo intitolato: «La linea di demarcazione tra i marxisti-leninisti e i revisionisti moderni non può essere cancellata». In questo articolo politico-ideologico, basato sulla linea -del nostro Partito e sugli appunti scritti e sulle tesi che ho esposto riguardo alcuni momenti della politica e delle posizioni del Partito Comunista Cinese, viene ribadita l'immutabile linea rivoluzionaria e militante del nostro Partito contro l'imperialismo americano e la reazione e contro il revisionismo moderno, con a capo quello sovietico. Dico che abbiamo ribadito la nostra linea, a causa dei nuovi fattori che sono apparsi in campo internazionale e nel movimento comunista internazionale, come anche in seno al revisionismo moderno.

L'imperialismo mondiale, e in particolare l'imperialismo americano, sta attraversando una profonda crisi. L'imperialismo americano sta sforzandosi di uscire da questa crisi con il minimo di perdite e di danni per sé, e di fare sì che il peso della crisi ;gravi sui suoi partner, gli altri Stati capitalisti e sul suo «amico», il socialimperialismo sovietico. Questo costante aggravarsi della crisi mondiale ha creato fra questi Stati capitalisti e imperialisti acute crisi, economiche e politiche, che sono ben lontane da una soluzione. Anzi, queste crisi stanno diventando ancora più profonde e stanno mettendo in pericolo l'equilibrio delle forze capitaliste mondiali. Pretendono di essere riusciti a mantenere «lo statu quo». Il bastimento, se così possiamo chiamare lo «statu quo», sta facendo acqua da tutte le parti e ci si sforza di uscirne, oppure di trovare nuove vie di accomodamento fra i pirati imperialisti.

In questa situazione rivoluzionaria che regna nel mondo (poiché tale è la situazione, dal momento che l'imperialismo, il capitalismo e il socialimperialismo sovietico sono in grave crisi), il ruolo della Repubblica Popolare di Cina è decisivo. Per la sorte d'ella rivoluzione mondiale è importante anche sapere quale direzione prenderà la linea del Partito Comunista Cinese.

Nell'articolo citato abbiamo ribadito alcuni aspetti fondamentali della nostra linea, al quali rimaniamo fedeli, sia nella strategia che nella tattica, poiché si tratta della difesa del marxismo-leninismo e delle sue basi. Il nostro Partito non ha quindi abbandonato né abbandonerà mai la lotta contro l'imperialismo mondiale e in particolare contro l'imperialismo americano, nemico numero uno dei popoli. Le sue attuali crisi, ed anche quelle che si manifesteranno in futuro, sono il risultato della lotta dei popoli e i rivoluzionari non devono quindi né lasciarsi ingannare, né attenuare la lotta, né venire a compromessi con esso, poiché l'imperialismo, costretto dalle disfatte che sta subendo, cerca di farsi passare per agnello. Bisogna trarre profitto dalle disfatte dell'imperialismo seguendo la via rivoluzionaria e non attraverso quella liberale-opportunistica. Dobbiamo utilizzare le grandi contraddizioni esistenti in seno agli imperialisti, ma sempre seguendo una via rivoluzionaria, senza violare i princìpi e senza allontanarsene. Questo è il primo punto.

L'altra questione, altrettanto importante, che viene post,a nell'articolo, è la nota, tesi del nostro Partito: «lotta fino in fondo contro il revisionismo moderno e in particolare contro il revisionismo sovietico» Nessun compromesso con loro, non dobbiamo mai cessare la polemica nei loro confronti

e dobbiamo aiutare ovunque le autentiche forze marxiste-leniniste, al fine di distinguere la verità dalla menzogna e lottare con coraggio ed eroismo in difesa del marxismo-leninismo. Senza combattere il revisionismo non si possono combattere né il capitalismo, né l'imperialismo, né il social.imperialismo.

Uno dei pruni doveri dei nostri partiti marxisti-leninisti è quello di aiutare i partiti marxisti-leninisti recentemente formati, quasi in tutti i paesi del mondo. Non possiamo fare alcun compromesso sui princìpi. con i revisionisti di ogni tinta. Nulla ci avvicina a loro ideologicamente e politicamente e nulla ci unisce. Per illustrare ancora una volta queste nostre posizioni di principio, noi abbiamo preso in esame la questione,del Partito Comunista Italiano (revisionista), come potevamo prendere in esame anche quella del Partito Comunista Spagnolo (revisionista) di Carrillo, oppure il Partito Comunista Romeno di Ceausescu. Noi non facciamo questo per ragioni tattiche, ma i fatti sono quelli che sono e il nostro Partito li analizza alla luce del marxismo-leninismo traendone giuste conclusioni. Questa è la nostra linea, una linea sempre rivoluzionaria, inconciliabile sia con l'imperialismo che con il revisionismo moderno.

Quella del Partito Comunista Cinese è un'altra linea, una linea nota, che abbiamo analizzato costantemente. Essa si manifesta a sbalzi e varia da un periodo all'altro. Attualmente possiamo dire che si manifesta contro il revisionismo sovietico, ma si ispira a marcati motivi nazionalistici, di grand'e Stato, benché la sua propaganda si sforzi di camuffare questo orientamento distorto. Il Partito Comunista Cinese non conduce una lotta rigorosa, continua e coerente, basandosi sulla piattaforma dei principi marxisti-leninisti. .Il motivo di ciò lo dobbiamo cercare, naturalmente, nelle oscillazioni della stessa linea cinese sia all'esterno che all'interno. La linea del Partito Comunista Cinese non è una linea marxista-leninista stabile e questo lo dimostrano i continui e seri avvenimenti interni che si sono verificati e che sano tuttora in corso in Cina.

Il Partito Comunista Cinese non considera da un'angolazione marxista, rivoluzionaria, la questione dell'utilizzazione delle contraddizioni nel mondo non comunista. I cinesi hanno deciso di avvicinarsi a tutti coloro che hanno contraddizioni con i revisionisti sovietici, siano questi altri revisionisti. socialdemocratici, imperialisti americani o rappresentanti degli altri Stati borghesi. Questa politica, naturalmente, non viene condotta apertamente, alla luce del sole, ma vengono a galla i primi «buoni» e chiari dati dell'inizio delle relazioni con i romeni, che sono divenuti anche intermediari fra i cinesi e gli altri revisionisti, le dolci conversazioni con Carrillo e così via. Giudicando dai fatti le conclusioni vengono da sé: Il Partito Comunista Cinese cerca di formare con i dissidenti revisionisti un nuovo blocco, che si contrapponga al raggruppamento sovietico, e questo nuovo blocco non può essere che revisionista.

Domani avrà inizio l'incontro ufficiale con il capo dell'imperialismo americano. Nixon, boia dei popoli, stringerà la mano a Mao e a Chou En-lai. Il nostro Partito ha espresso ai cinesi tramite una lettera la sua opinione su quest'incontro. La propaganda cinese continua «gli attacchi» sia contro l'Unione Sovietica che contro gli Stati Uniti d'America, ma, s'intende, per gli USA lo fa sì, ma di malavoglia. Inoltre ha Nixon in casa e deve salvare la faccia di fronte al mondo. Come andranno a finire le cose dopo quest'incontro? Due sono le vie: o proseguire la lotta, e allora quest'incontro sarà una bolla di sapone, oppure agire con l'imperialismo americano così come stanno facendo i revisionisti sovietici, cioè «insultarlo di giorno e abbracciarlo di notte». L'intensità degli «insulti e degli abbracci» non potrà essere coperta dalla demagogia per moltto tempo. Sta di fatto che l'incontro e i colloqui con gli americani hanno un carattere antisovietico. Secondo i cinesi, si potrebbe appoggiarsi agli americani per combattere i sovietici. Come debbano essere sfruttate le contraddizioni esistenti fra queste due .superpotenze, l'ho detto sopra, ma rifugiarsi nel loro giron*, violare i principi rivoluzionari per diventare una grande potenza seguendo questa via errata, questo vuol dire deviare dalla linea.

L'altra linea nota è quella dei revisionisti sovietici. Nulla sfugge a questi nemici, non si fanno scrupoli, si sono strappati tutte le maschere e si presentano con il vero volto di socialimperialisti, quali sono in realtà. La direzione del Cremlino ha sicuramente letto il nostro articolo, che non è sfuggito neppure alla direzione di Pedhino. Le reazioni sono state diverse, come anche le azioni che

ne sono seguite. I dirigenti del Cremlino hanno scritto due giorni fa un articolo di fondo sul giornale «.Pravda», in cui, naturalmente, non si faceva neppure cenno all'articolo del nostro giornale «Zëri i Popullit», mentre i cinesi tacciono, naturalmente non si assumono impegni, fanno orecchi di mercante come se ciò non li riguardasse.
Che cosa dice in sostanza l'articolo teorico della «Pravda»?
«Lotta,all'imperialismo americano e all'alleanza cinoamericana» che si sta realizzando con la visita di Nixon a Pechino.
Questa direttiva-appello di Mosca vuol dire: L'egemonia mondiale dei revisionisti sovietici viene minacciata da una terza potenza, che per loro è la Cina di Mao Tsetung. I revisionisti sovietici, conoscendo le contraddizioni esistenti fra loro e gli altri partiti revisionisti, hanno paura di rimanere isolati, poiché questi partiti potrebbero passare dalla parte della Cina «che apre loro le braccia e non polemizza più con loro». Questo è il pericolo ideologico. L'altro timore dei' revisionisti sovietici è- che una terza potenza si stia intromettendo fra loro e gli americani, mettendo in pericolo la loro amicizia con questi ultimi, rompendo l'equilibrio stabilito e compromettendo i vantaggi imperialistici derivanti da quest'equilibrio. Dobbiamo seguire ed analizzare con la massima attenzione tutti questi cambiamenti di linea e di politica della Cina, dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America. Ci! troviamo di fronte a grandi avvenimenti che avranno profonde ripercussioni.

MARTEDI
22 FEBBRAIO 1972

MAO TSETUNG HA RICEVUTO NIXON

Ieri Mao Tsetung ha ricevuto Nixon ed ha avuto cara lui una conversazione di un'ora. Di che cosa si è parlato, non si sa.
Chou En-lai e Nixon hanno pronunciato ognuno un discorso al banchetto, a cui partecipavano cinquemila persone. La Hsinhua non ha riportato i loro discorsi, che sono stati trasmessi invece dalle agenzie straniere. Così, basandoci su queste, il discorso di Chou è .benevolo», molto corretto, denso di proposte per relazioni amichevoli fra «i due popoli», è una richiesta di instaurare normali relazioni, anche diplomatiche, in base ai cinque princìpi. Il discorso di Nixon è invece pieno di demagogia sulla pace, sull'amicizia con il popolo cinese, pieno di lodi ironiche, ma sottili, nei loro riguardi.

GIOVEDI
24 FEBBRAIO 1972

LA MOGLIE DI NIXON ESALTA LA CINA

Anche la moglie di Nixon è entrata nel ballo della propaganda. «Esalta la cucina cinese, le merci cinesi, l'arte cinese, i pigiama cinesi di seta, le comuni popolari». Pat Nixon è divenuta una nuova Anne-LouiseStrong.

VENERDI
25 FEBBRAIO 1972

I CINESI LOTTANO PER STRAPPARE AI SOVIETICI L'EGEMONIA NEL CAMPO REVISIONISTA

Da fonti sicure sabbiamo appreso che Carrillo, Segretario Generale del Partito Comunista (revisionista) spagnolo (braccio della Passionaria), cha reso di pubblico dominio le conversazioni di «partito» avute a Pechino con i dirigenti ufficiali del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese.

Si è dichiarato «molto soddisfatto» dei colloqui svolti a Pechino. Gli hanno fatto grande impressione i «progressi della Repubblica Popolare di Cina, come anche le misure difensive iadottate dai cinesi per poter fronteggiare qualsiasi eventuale attacco sovietico». A questo riguardo, Carrillo non solo parla con grande simpatia della Cina, ma è divenuto un suo agitprop. Ha affermato che il più grande errore del suo partito consisteva nella posizione tenuta per anni di seguito ,nei confronti del Partito Comunista Cinese e innanzi tutto «fa ':tanto di cappello» a Ceausescu per avergli fatto comprendere la Cina e per averlo messo in contatto con essa. Secondo Carrillo, i sovietici erano molto irritati con gli spagnoli per quello che hanno fatto e che anche il Partito Cornunísta (revisionista) Francese non aveva accolto favorevolmente la visita dei revisionisti spagnoli in Cina. Egli ha detto che Dolores Ibarruri, che si trova a Mosca, non è stata ricevuta non solo da nessuno dei principali diringenti sovietici, ma neppure da quadri intermedi. Essa è stata ricevuta solo da quadri di livello pú basso.

I cinesi hanno detto a Carillo cke bisogna mettere da una parte le divergenze e trovare i punti su cui entrambe le parti possano mettersi d'accordo». Gli avrebbero detto inoltre che desiderano agire in questa modo anche con gli altri partiti (revisionisti, s'intende). Carrillo ha avuto l'impressione che i cinesi desiderino agire in questo modo anche con i sovietici.

Questa attendibile fonte d'informazione ci riferisce inoltre che Caausescu, durante il suo soggiorno a Pechino aveva proposto ai dirigenti cinesi che la Cina ritornasse di nuovo nelle organizzazioni internazionali dei sindacati, della gioventù e delle donne. Diversamente da quanto ci avevano detto prima, ora risulta che i dirigenti cinesi abbiano risposto positivamente a Ceausescu, vale a dire che anch'essi pensano di farvi ritorno, ma devono però lasciar passare un certo tempo, perché, se vi tornassero ora, questo non farebbe altro che rendere più acuta la polemica. Dunque «bisogna trovare un momento più adatto».

Da questa fonte apprendiamo inoltre che durante la visita che aveva fatto in Romania lo scorso anno una delegazione del Partito Comunista Francese, Ceausescu áveva informato Jacques Duclos di queste intenzioni dei dirigenti cinesi, e questi ne era rimasto stupito. Questo sarebbe, secondo la stessa fonte, il motivo pei cui il Partito Comunista Francese, pur prendendo posizione contro la Cina, non conduce però violente campagne contro di essa.

Dall'altra parte della barricata, i revisionisti sovietici e i loro satelliti dei ,paesi a democrazia popolare» (in diversa misura) hanno scatenato un'enorme campagna propagandistica contro la Cina e contro la sua linea politica ed ideologica. I revisionisti moderni e i collaboratori dichiarati degli americani accusano la Cina, con questa campagna orchestrata dai dirigenti del Cremlino, di degenerazione revisionista e di riconciliazione e avvicinamento con gli imperialisti americani. Questa propaganda di smascheramento della Cina non ha solo carattere di routine, ma esprime anche una seria preoccupazione, tanto che la direzione sovietica, quelle bulgara e cecoslovacca (da quanto sappiamo noi) hanno formulato lettere e risoluzioni per i loro partiti e per le vaste masse e gli stessi principali dirigenti vanno alla base per commentarle. La questione della Cina li preoccupa, e perciò l'attaccanti 'e cercano di sabotare 1a collaborazione cino-americana èhe comincia a pienderé slancio con la visita ún' questo mese :di Nixon a Pechino.

Da questi dati noi dobbiamo trarre alcune conclusioni

Tutto questo conferma e comprova le nostre previsioni su questa questione. A poco a poco la Cina sta abbandonando la ,sua linea rivoluzionaria sia nella strategia che nella tattica e si è incamminata su una via opportunistica liberai-revisionista. Con questa linea, essa avanza ora verso lá distensione e le intese con l'imperi álismo americano e gli altri. paesi capitalisti. La Ciba si presenta, a questo

riguardo, come uria Pericolosa concorrente dei sovietici «nella riceica dei vantaggi e d`eü benefici materiali della politica dell'equilibrio, che procura loro «l'amicizia americana»». Entrambi, sia i sovietici che i cinesi, a parole giurano e spergiurano di ,essere contto gli Stati Uniti d'America, ma l'amicizia degli americani è per loro «oggetto di bramosia». E a questo riguardo esistono ed esisteranno, a vantaggio dell'imperialismo, conflitti fra questi due tipi di revisionismo. Questi due tipi di revisionismo continueranno ad abbandonare fi marxismo-leninismo, cercando di conservare le loro sbiadite maschere. Questo è uno degli aspetti della questione.

Il revisionismo sovietico cercherà di conservare l'egemonia nel campo revisionista, mentre il revisionismo cinese si batterà per strappargli quest'egemonia o almeno per dimezzargliela, In questi campi uno si difende, l'altro attacca, naturalmente, con le stesse armi, revisioniste, antimarxiste. Come ha dichiarato ufficialmente all'ONU, la Cina fa parte qel .terzo mondo». Anche riguardo ai partiti revisionisti, il Partito Comunista Cinese sta cambiando strategia e tattica, nel tentativo di raccogliere attorno a sé quei partiti revisionisti che sono in contraddizione con i sovietici, così come cercherà di conquistarsi il «terzo mondo».

La linea dei cinesi, combinata e concordata con Ceausescu e con Carrillo, conferma ancora una volta i nostri punti di vista e le nostre previsioni. La Cina si avvia rapidamente e gradualmente a divendare una grande potenza revisionista, a trasformare la sua linea in una linea revisionista. Attualmente essa è impegnata in un'accanita lotta in particolarre con i sovietici, d.,a essa minacciati nell'egemonia ideologica revisionista e come grande potenza socialimperialista, e in una politica di sorrisi e di legami di amicizia con gli Stati Uniti d'America per controbilanciare l'Unione Sovietica e per consolidarsi come grande potenza capitalista.

Questo è l'orientamento della nuova strategia e della nuova tattica che i cinesi hanno recentemente adottato e che Chou En-lai ci .aveva esposto verbalmente, quando ci comunicò il viaggio di Nsxon a Pechino. Questa è l'essenza, il resto è fioritura e contorno. Come si svilupperanno questa strategia e questa tattica, questo dipende da molte circostanze che non possiamo prevedere, ma non dobbiamo in nessu? modo lasciarci cogliere alla sprovvista, gli avvenimenlti non devono sorprenderci nel sonno. Credi e controlla. La vigilanza dev'ess;ere sempre affilata. Non dobbiamo permettete che siano lesi gli interessi del Partito, del .topolo e del socialismo, ma dobbiamo difenderli sulla via marxista-leninista, senza deviare mai dal marxismo-leninismo.

BURREL, DOMENICA
27 FEBBRAIO 1972

GLI AMERICANI SONO SODDISFATTI DI MAO-CHOU

Stasera è stato emesso un comunicato congiunto cinoamericano. Nixon, come risulta anche da quello che abbiamo letto sulla stampa e visto alla televisione, è stato accolto bene e cordialmente dai cinesi, in particolare da Mao e da Chou En-lai. Ho dato appena un'occhiata al oomunicato, perché ero molto stanco. Naturalmente lo studieremo con la massima attenzione, ma fin dal primo sguardo si vede che da esso cola miele nei riguardi dell'imperialismo americano. Gli americani sono soddisfatti di Mao-Chou.

VENERDI
3 MARZO 1972

I CINESI HANNO DEVIATO PROPRIO COME KRUSCIOV

Ho attentamente studiato il comunicato cino-americano ed ho preso anche degli appunti. I cinesi hanno veramente deviato, proprio come aveva fatto Krusciov a suo tempo. Anche il revisionismo cinese continuerà a svilupparsi, con le sue tortuosità e le sue sfumature, ma sarà sempre revisionismo, antimarxismo e in collusione con l'imperialismo americano.

SABATO
4 MARZO 1972

I CINESI NON CI HANNO DATO ALCUNA INFORMAZIONE UFFICIALE SULLA VISITA DI NIXON

Il comunicato cino-americano è uno dei più sorprendenti. Davvero Mao Tsetung, con questo comunicato, vuol mostrare al mondo che sta aprendo «una nuova epoca» bella storia dell'umanità, che sita adottando «una nuova strategia» nei confronti dell'imperialismo americano, come ha detto Chou En-lai al nostro ambasciatore quando l'ha informato della decisione di ricevere Nixon a Pechino.
Il comunicato, i discorsi e i ricevimenti dimostrano che Nixon è stato accolto in Cina come amico e non come nemico come è in realtà. Indipendentemente d,al fatto che è stato accolto, potevano non emettere un simile oltraggioso comunicato che scredita il socialismo e la Cina, la quale strombazza di «essere un paese socialista che conserva e difende i principi marxisti-leninisti».
I cinesi avrebbero potuto accettare un comunicato molto semplice e molto freddo, in cui si poteva appena accennare di aver preso contatto, di aver grandi divergenze, di aver deciso «in questo o in quel modo su Taiwan», potevano inoltre accennare a quello che hanno deciso o non hanno deciso, ed anche alla possibilità di promuovere in certa misura il commercio fra i due paesi.
Un'altra questione, che balza agli ,occhi nel comunicato cino-americano, è, tra l'altro, il fatto che la Cina s'interessa solo a sé stessa ed agli Stati che le stanno intorno, in particolare a quelli d'Indocina e di Corea. La Cina dichiara di essere «contro le zone d'influenza», ma nel comunicato stabilisce, insieme con gli americani, le sue zone d'influenza, quelle degli Stati Uniti d'America e del Giappone, in Asia e nel Pacifico.
La Cina, «un grande paese socialista», stranamente e non .attenendosi alla dialettica marxista e al materialismo storico, nel comunicato non cita né i popoli d'Europa, né quelli dell'Africa e dell'America Latina e neppure quelli del Medio Oriente!!
La Cina, che parla molto dello sfruttamento delle contraddizioni in seno ai nostri nemici, ha quasi dimenticato queste contraddizioni, oppure le ha ridotte solo a «contraddizioni sovietico-americane» e, avvicinandosi agli Stati Uniti d'America, crede di averle rese ancora più acute e di aver fatto quello che doveva fare. Non parlare, come ha fatto la Cina in questo caso, dei popoli in lotta degli altri continenti è un errore colossale, irreparabile, che verrà a costarle caro. Evidentemente, per la Cina, non sono esistiti e non esistono né altri popoli, né la loro lotta. E' chiaro quindi che questi altri popoli, di cui non si parla, fanno parte «della zona d'influenza degli americani e dei sovietici». Non si può intendere diversamente. ,
La Cina, in quanto «grande paese socialista», in questo momento di crisi grave e generale tanto per l'imperialismo americano quanto per il socialimperialismo sovietico, deve lottare e manovrare per rendere ancora più profonda questa crisi (per indebolire le due superpotenze, appoggiare con :forza le lotte di liberazione nazionale dei popoli e il movimento rivoluzionario, non permettere la polarizzazione delle forze reazionarie nel mondo e, di conseguenza, incoraggiare la dissidenza di

quegli Stati borghesi capitalisti che hanno dato prova di opporre resistenza all'imperialísmo americano e al socialimperialismo sovietico e che hanno contraddizioni con essi). Ma anziché fare questo, si è avvicinata agli Stati Uniti d'America ed ha permesso la polarizzazione della reazione, l'ha aiutata in questa crisi, bea scoraggiato i dislsidenti verso gli Stati Uniti d'America ed ha indebolito la rivoluzione. Tutta questa politica falsamente marxista-leninista verrebbe condotta dai cinesi nell'interesse del «trionfo della rivoluzione». I cinesi vogliono dire agli americani «noi non siamo una superpotenza», mentre a noi vogliono dire «inganniamo i nemici, guadagniamo tempo, diamo loro l'impressione che non siamo per la rivoluzione». Né noi, né gli americani, né alcun altro può bere queste «cineserie».
Dell'Europa, a cui i cinesi non accennano neppure, fa parte anche l'Albania socialista. Fina ad oggi, 4 marzo, nessuna informazione ufficiale ci è stata data dal governo cinese sulla visita di Nixon e sulle conversazioni avute con lui. Silenzio di tomba! Nixon invece, appena preso il volo da Shangai, ha spedito i sottosegretari di Stato che lo accompagnavano. alla volta dei paesi amici e alleati, per informarli più dettagliatamente delle conversazioni avute e dei risultati ottenuti a Pechino. Mao e Chou non hanno amici, non mettono al corrente «gli amici», perché non li considerano tali. Quando non possono fare a meno, i cinesi mettono al corrente, e non di tutto, coreani e vietnamiti, ma quanto agli albanesi essi sono per loro «l'ultima ruota del carro». I cinesi questo non lo dicono, ma ciò è dimostrato dal loro comportamento, lo dicono indirettamente e il comunicato lo lascia intendere. Ma non importa, noi siamo sulla giusta via, siamo pazienti e siamo convinti che non perderemo, perché siamo marxistileninistï.

DOMENICA
5 MARZO 1972

NOI TRAIAMO LE CONCLUSIONI IN BASE AI FATTI

Il nostro ambasciatore a Pechino, Xhorxhi Robo, ci ha informati che il 4 marzo il vicecapo di Stato Maggiore, Teng Siao, ha ricevuto, per una visita di presentazione, il nostro viceaddetto militare a Pechino, al quale ha parlato, tra l'altro, della visita di Nixon in Cina. Teng Siao ha detto: «Nixon è venuto, ma non è stato accolto né- dalla popolazione, né con i fiori. Se la popolazione fosse uscita ad accoglierlo, l'avrebbe accolto male. Noi abbiamo avuto gravi divergenze e contraddizioni con Nixon. I nostri punti di vista sono stati espressi nel comunicato, dove vi sono anche delle opinioni comuni. Noi non abbiamo ceduto nulla riguardo i nostri princìpi. Durante la conversazione, il presidente Mao ha inferto a Nixon duri colpi. Noi abbiamo chiesto agli americani di ritirare immediatamente le loro truppe dall'Indocina. Di Taiwan abbiamo detto che è territorio della Repubblica Popolare di Cina». Xhorxhi Robo aggiunge poi che il compagno cinese Teng ha parlato «contro l'imperialismo e il revisionismo», ha messo in evidenza «l'amicizia esistente fra i nostri due paesi», ha detto che ora «colpiremo maggiormente l'imperialismo americano» e che «ci legheremo ancora più strettamente ai popoli albanese, coreano, vietnamita e agli altri popoli d'Indocina».
Ecco cosa ha detto il cinese, il vicecapo di Stato Maggiore Generale della Cina. Bella informazione! O questo quadro cinese non ha la minima idea di quello che sta succedendo in Cina e nel mondo a ,proposito della visita di Nixon nel suo paese, oppure gli hanno raccomandato: «Ecco, agli albanesi devi dine quelle che noi diciamo a te». E questo quadro pensa che dal momento che queste cognizioni sono sufficienti per lui, «devono essere sufficienti anche per gli albanesi».
Ma gli albanesi non si accontentano di quello che Teng Siao ha detto a proposito dei «duri colpi che Mao ha inferto a Nixon». Noi non vediamo affatto questi «duri colpi». Se i cinesi considerano «duri colpi» le parole dette a Nixon: «Dovete ritirarvi dall'Indocina e Taiwan è parte integrante della RPC», ciò vuol dire che hanno un grande stomaco. Duri colpi non ce ne sono né nelle affermazioni del vicecapo di Stato maggiore, né nel comunicato.

Una sola cosa di vero ha detto, evidentemente senza volerlo, il vicecapo di Stato Maggiore, che cioè «la popolazione non è uscita ad accogliere Nixon, perché se fosse uscita lo avrebbe accolto male». Questo vuol dire che il popolo cinese non è d'accordo con la visita di Nixon in Cina, cioè non gradisce questa decisione di Mao-Chou. Il vicecapo di Stato Maggiore ha inoltre detto che, d'ora in poi, la Cina intensificherà la lotta contro l'imperialismo americano.
Perché? Nulla indica che la lotta sarà intensificata. Sta succedendo anzi il contrario di quello che ci dicono. L'incontro Nixon-Mao-Chou ha condotto all'attenuazione della lotta ,e non alla sua intensificazione. A quanto pare, i cinesi c 'i prendono ,per cretini. Essi diranno: «Convincetevi di quello che vi diciamo e non traete conclusioni da quello che facciamo. Non c'è bisogno che lavoriate di testa vostra, dal momento che lavora la testa di MaoChou». Questo potrà essere vero per i cinesi, ma non per gli albanesi. Il loro Partito e il marxismo-leninismo insegnano agli albanesi a giudicare, ragionare e trarre conclusioni basandosi sui fatti.
Ma i compagni cinesi si limiteranno a questa informazione oppure ce ne daranno qualche altra? Sarà questa «l'informazione ufficiale», oppure la faranno attraverso il loro ambasciatore? Stiamo a vedere!

MARTEDI
14 MARZO 1972

VERSO IL TACITO BOICOTTAGGIO DELL'ALBANIA

Sono ormai due settimane che Nixon ha lasciato la Cina. E' passato tanto tempo che anche la stampa mondiale parla ora di rado di questo «grande avvenimento storico di portata mondiale», perché ha consumato i colpi a sensazione, le congetture, ed ora aspetta, limitandosi a dare informazioni sugli effetti diretti o indiretti che possono derivare da queste conversazioni. Cosi per esempio la stampa mondiale ha recentemente fatto sapere che Parigi è stata designata dalla Cina e dagli Stati Uniti d'America come centro in cui avranno luogo regolari incontri fra l'ambasciatore di Nixon e l'ambasciatore cinese. Varsavia non è più la principale sede degli incontri tino-americani. Ora è divenuta Parigi luogo d'incontro, mentre gli ambasciatori delle due parti che dovranno incontrarvisi non sono né quello degli Stati Uniti d'America né quello della Cina accreditati in Francia, come accadeva quando questi incontri avevano luogo in Polonia, ma sono inviati particolari, speciali.
Sono stati dunque «stabiliti regolari contatti governativi, a livello di ambasciatori, fra la Cina e gli USA» e la loro sede non è né Pechino né Washington, ma Parigi. E' stato sormontato anche questo ostacolo, e sono state così salvaguardate l'amicizia fra gli USA e Taipeh e la dignità di Chiang Kai-shek. Questi due ambasciatori, come riferisce la stampa straniera, hanno avuto l'altro ieri il primo «cordiale» incontro di 55 minuti all'Ambasciata cinese a Parigi. Questo è naturale e d'ora in .poi nulla ci dovrà sorprendere.
Invece l'atteggiamento della Cina nei nostri confronti è attualmente freddo. Non hanno con noi nessun contatto, né attraverso il nostro ambasciatore a Pechino né attraverso l'ambasciatore cinese a Tirana. Fino ad oggi non si sono dati la pena di darci neppure un'informazione sulle conversazioni avute con Nixon, o di farci almeno una semplice e banale parafrasi del comunicato cino-americana. Un simile atteggiamento essi non l'hanno certamente tenuto né con i vietnamiti, i coreani e i cambogiani né con i romeni. Tutti costoro sono stati sicuramente informati da Chou En-lai in persona.
Si potrà dire: perché dovrebbero informarci, dal momento che noi siamo stati contrari alla visita di Nixon a Pechino? Si, noi siamo stati contrari, ma da amici e compagni abbiamo francamente esposto loro i nostri pareri. Allora essi sono obbligati, se ci considerano amici e compagni, ad

informarci e ad avere il coraggio di dirci «avete sbagliato voi» o «abbiamo sbagliato noi», oppure «non abbiamo sbagliato né noi né voi», oppure farci una comunicazione solo a titolo di informazione dicendo: «Compagni albanesi, traete voi stessi le conclusioni». «Noi vi informiamo, perché siete nostri compagni, benché su questa questione non siamo d'accordo». Questa sarebbe stata. la via più giusta. Questa. è la via aperta ed amichevole che abbiamo seguito noi. Fino ad oggi i cinesi hanno seguito nei confronti dell'Albania la via del silenzio e del tacito boicottaggio.
Intanto i cinesi cercano di far vedere che sono corretti nelle relazioni economiche con noi, che prendono le dovute misure per tener fede ai loro impegni. Quando i nostri compagni, che si occupano di questioni economiche,

s'incontrano con i rispettivi funzionari cinesi, questi parlano bene dell'Albania, ecc. Il ghiaccio si è formato in alto, non si è esteso più in basso. In questo periodo i nostri rappresentanti vengono ricevuti freddamente al Ministero degli Affari Esteri Cinese e vengono dette loro banalità nei corridoi o nelle sale d'aspetto dell'aeroporto, quando vi si recano ad accogliere qualche personalità. I romeni invece li riceve Chou personalmente. L'ambasciatore cinese a Tirana si è chiuso nella sua «torre d'avorio» e, quando è apparso sullo «Zëri i Popullit» l'articolo contro Nixon, egli ha inviato gli agenti della Hsinhua dai nostri uomini per chiedere «chi ha scritto quest'articolo, dove si trovano queste informazioni» e a porre altre domande che sembrano assurde, ma che hanno uno scopo ben determinato.
Naturalmente dobbiamo seguire l'evolversi della situazione, ma questo boicottaggio politico revisionista della Cina contro di noi rischia di espandersi a macchia d'olio. La reazione e gli altri revisionisti hanno constatato questo comportamento della Cina e hanno cominciato a metterlo in evidenza. Noi, per quello che ci riguarda, consolideremo la nostra linea, daremo prova di grande sincerità nell'amicizia con il popolo fratello e alleato cinese. Non cesseremo, però, mai la lotta contro l'imperialismo americano e contro il revisionismo moderno. Se la Cina se la intenderà con l'imperialismo americano, allora è chiaro che le contraddizioni e la lotta fra essa e noi diventeranno più intense. Questa possibilità noi non la auspichiamo né la desideriamo, ma se si presenterà noi lotteremo e la supereremo, difenderemo la nostra linea marxista-leninista e vinceremo.

SABATO
18 MARZO 1972

NEMMENO UN ARTICOLO SUI GIORNALI CINESI IN MERITO ALLA VISITA DI NIXON IN CINA

Il viaggio di Nixon in Cina può causare un raffreddamento delle relazioni amichevoli albanese-cinesi. Questa è una grande ed importante questione politica, vista in un modo da noi e in un modo diverso dai cinesi.
Di questo ho trattato anche altre volte e quindi è inutile che mi dilunghi. I cinesi hanno già esaurito questo problema, almeno la sua prima fase: hanno ricevuto come hanno ricevuto Nix-,)n (anche di questo ho già parlato) e adesso sono iniziati o «sono stat: ripresi» i colloqui fragli ambasciatori cinese e americano (naturálmente con un altro contenuto e su altri problemi, senza dubbio di grande importanza), ma a Parigi e non a Varsavia. Di che discutono questi ambasciatori? Questo è un mistero per tutti.
Quando le discussioni avevano luogo a Varsavia, si diceva che veniva trattata la «questione di Taiwan», mentre ora qualche funzionario cinese lascia cadere qualche frase come: «Vedremo se gli Stati Uniti d'America manterranno la parola». Naturalmente quale sia la parola che devono mantenere gli Stati Uniti d'America, lo sanno salo i cinesi, mentre noi sappiamo solo che:

l'imperialismo americano, fino alla sua distruzione, non manterrà mai la parola, è e rimarrà perfido, astuto, falso, sanguinario, nemico del socialismo e dei popoli.
Se chiedessimo ai cinesi «cosa devono mantenere gli americani», di certo ci risponderebbero «quello che è stato scritto nel comunicato cino-americano». Ma l'imperialismo americano non ha mai detto il contrario di quello che viene ribadito nel comunicato, facendo però sempre il contrario di quello che ha detto. Allora è meglio non fare domande e certamente non tocca a noi interrogare i cinesi in merito. ma attendiamo col passar del tempo l'evolversi della situazione.
Perché non tocca a noi fare domande? Noi abbiamo esposto loro, ufficialmente, in via di partito e in modo molto amichevole, la nostra opinione sulla. visita di Nixon a Pechino. Non ci hanno dato alcuna risposta, pur avendo noi ben sottolineato che, nonostante il nostro disaccordo su questo problema, eravamo convinti che il Partito Comunista Cinese non avrebbe fatto alcuna concessione riguardo i principi e che la nostra grande amicizia marxista-leninista sarebbe continuata.
Toccava ai cinesi metterci al corrente, anche se succintamente, dei colloqui con Nixon. Non l'hanno fatto e ritengono che per noi sia sufficiente leggere il comunicato pubblico. E' quanto risulta. Molto bene. Noi non abbiamo fatto commenti alla visita di Nixon in Cina, né ci siamo pronunciati ufficialmente a questo riguardo, mentre tutto il mondo ne ha parlato. A1 tempo stesso noi abbiamo continuato, senza interruzione, la nostra via, la lotta contro l'imperialismo americano, contro il revisionismo sovietico, e abbiamo difeso la grande e sincera amicizia con la Cina. Ognuno poteva trarre le dovute conclusioni dalla nostra linea.
Nixon è partito, i commenti si sono un po' rarefatti. Ora noi vediamo che la Cina tace su questo problema, anzi tace ancora più di noi. Nessun commento, nessur. articolo sui giornali cinesi su questo «avvenimento storico». Solo ogni tanto qualche giornaletto cinese di provincia, pubblica «qualche. elogio di qualche Jurquet, come se il viaggio di Nixon in Cina fosse un successo di quest'ultima e una disfatta degli americani.
Può darsi che i cinesi desiderino che anche noi li elogiamo! Ma noi non lo faremo mai. E cosa faremo? Continueremo a tenere la nostra linea, a rispettare la nostra amicizia, nonostante questo grande disaccordo di principio.
Probabilmente i compagni cinesi non vedono di buon occhio la nostra giusta posizione e, nel loro risentimento, che non manifestano però apertamente, tengono nei nostri confronti un atteggiamento freddo, inizialmente «corretto», ma che in seguito da «corretto» può trasformarsi in atteggiamento di «coesistenza pacifica» per finire a non essere altro che «diplomatico». Essi possono mostrarsi molto corretti nei loro impegni economici verso di noi, ma, per noi, questo non è né sufficiente, né essenziale. Essenziali sono i legami marxisti-leninisti fra i nostri partiti, la nostra amicizia. Possono pensare che «gli albanesi hanno bisogno di noi», perciò qualsiasi mancanza, da parte nostra, riguardo l'amicizia può venir considerata come un raffreddamento suscettibile di provocare il gelo, che a sua volta può portare al nostro isolamento dall'amica Cina. Ma può succedere anche che qualcuno dei nostri compagni con una mentalità rigida, che non ha capito a dovere la linea del nostro Partito, dica: «Noi, albanesi, riguardo questo problema, abbiamo ragione dal punto di vista ideologico; è la Cina ad aver bisogno di noi». Questo non è conforme alla nostra linea.
Perciò ho dato istruzioni ai compagni del Ministero degli Esteri e ad altri di non transigere suiprìncipi, ma di mostrarsi vicini, affabili e sinceri nei loro contatti con i compagni cinesi. Non siano opportunisti; quando si tratta di esprimere la loro opinione su qualche problema di linea, difendano la nostra linea, poiché in questa linea sta anche l'amicizia albanese-cinese...

MARTEDI
21 MARZO 1972

IL VIAGGIO DI NIXON IN CINA, I COLLOQUI CINO-AMERICANI, IL COMUNICATO FINALE

In apparenza, l'atteggiamento della parte cinese á proposito di questo viaggio, sia prima che durante la sua realizzazione, è stato fluttuante. La parte cinese si è Limitata a rilevare una o due volte che il viaggio del presidente americano avrebbe avuto luogo nella tal data, enient;altro. La propaganda cinese manteneva «un silenzio assoluto» su questo avvenimento, come se ciò «non le interessasse gran che». Naturalmente ciò non corrispondeva alla realtà, all'importanza, anzi molto grande, che i cinesi attribuivano a questo viaggio e ai risultati che ne sarebbero derivati. Apparentemente si aveva l'impressione che i cinesi non facessero preparativi, ma ciò non era vero: ripulivano le città, imbiancavano i negozi e le case, particolarmente in quelle vie e in quelle zone che Nixon avrebbe percorso, toglievano gli slogan «pericolosi» che potevano irritare l'«illustre» ospite, rifornivano i negozi di ogni genere di merce, ed esponevano nelle librerie opere «classiche cinesi e straniere», che fino a ieri erano scomparse dalla circolazione ecc. Tutto ciò veniva fatto con il pretesto del «Capodanno» cinese. Ma nessuno ci credeva. Tutto ciò si faceva non per il «mese del topo», ma per l'«arrivo della tigre... di carta».

La stampa cinese aveva cessato la propaganda contro l'imperialiasmo americano, ma, durante il soggiorno di Nixon, fu costretta a scrivere più volte «in difesa» del Vietnam che, particolarmente in quell'epoca, veniva violentemente bombardato dagli americani. Dunque, proprio mentre i cinesi ricevevano Nixon, i vietnamiti hanno intensificato gli attacchi, Nixon ha intensificato i bombardamenti, mentre i revisionisti sovietici si facevano passare per gli «unici e sinceri amici dei vietnamiti», «antiamericani arrabbiati» e accusavano la Cina di tessersi alleata agli Stati Uniti d'America contro il Vietnam». Durante questo. periodo i cinesi hanno chiuso la bocca e non hanno risposto alla propaganda sovietica, ed è facile capire perché sono stati obligati a far ciò. La ragione è che essi si sono trovati. su deboli posizioni nei confronti del Vietnam e non vogliono dare l'impressione che i loro colloqui con Nixon sianodiretti contro l'Unione Sovietica.

Intanto, l'altra parte, l'imperialismo americano e tutto il mondo capitalista, hanno fatto una pubblicità molto grande a questo viaggio, hanno mosso il cielo e la terra e fatto ogni sorta di congetture e supposizioni. In altre parole, hanno tanto battuto la grancassa da riuscire, in, una certa misura, a dare al mondo l'impressione che questo viaggio «modificherà il corso della storia», che Nixon, arrabbiato anticomunista, realizzerà con la Cina quell'avvicinamento che nessun altro presidente degli Stati Uniti d'America era riuscito a realizzare. La borghesia ha fatto. entrare Nixon nella storia come «l'uomo della pace» e infatti, durante tutto questo periodo, la sua propaganda in questo senso è divenuta talmente assordante da lasciare nell'ombra le sue terribili azioni da criminale di guerra che sta massacrando i popoli dell'Indocina ecc.

Grande è la responsabilità della Cina per aver ricevuto Nixon ;a Pechino senza porre la minima condizione. Non è però la sola responsabile di questo successo propagandistico di Nixon. Gli stessi vietnamiti, apparentemente «adirati» con i cinesi a causa della visita di Nixon a Pechino, hanno da tempo iniziato trattative segrete con i carnefici del loro popolo. Non parliamo poi dei revisionisti sovietici, che si sano macchiati la reputazione con i loro legami di collaborazione con gli americani.

Noi, dal canto nostro, malgrado a tutto non abbiamo cessato nemmeno per un istante la lotta contro l'imperialismo americano e contro Nixon. Ciò non è passato inosservato alle agenzie di stampa straniere, le quali hanno rilevato che la nostra propaganda differiva da quella cinese.

Dunque, indipendentemente dal fatto che la Cina non ha detto niente fino al momento in cui Nixon ha messo piede sul suo territorio, il Presidente degli Stati Uniti d'America è sceso in Cina con gran pompa, seguito da un folto gruppo di collaboratori, da un gran numero di giornalisti e con tutte le apparecchiature necessarie della televisione, della radio, del cinema, delle telecomunicazioni ecc. Ne ha parlato il mondo intero. Un giornalista americano ha definito l'arrivo di Nixon in Cina «un allunaggio».

L'accoglienza d1 Nixon all'aeroporto è stata fatta dai cinesi senza falla, senza discorsi, senza la presenza del corpo diplomatico. Altrimenti sarebbe stato uno scandalo aperto e, comunque, una sfida. Nixon è stato accolto dal gruppo consueto e permanente composto da Chou Fin-lai, Li Sien-nien, dal irappreseentante dell'Esercito presso il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e

da tutto il corteo dei funzionari. Chou En-lai appariva «rigido», naturalmente, poiché era consapevole che tutto il mondo lo guardava, mentre Nixon atteggiava un sorriso cavallino, era allegro, sorridente, indipendentemente dal fatto che le strade percorse fossero deserte, certamente in ottemperanza agli ordini e alle direttive. Ma «la propaganda e la televisione americana» avevano cura di riscaldare l'atmosfera.

«La correttezza cinese, fredda in apparenza», osservata all'aeroporto e per le strade percorse dal corteo, non era che un *trompe-l'oeil**. *(In francese nel testo: apparenza ingannatrice.) Invece di continuare su questo tono con un «ospite non gradito», che si è accettato che venisse «per uno scambio di opinioni sui problemi che interessavano i due paesi» senza porgli alcuna condizione, un ospite che fino a ieri era stato definito dai cinesi stessi «il più infame criminale fascista», «assassino» ecc., ecc., il cerimoniale e gli atteggiamenti nei confronti di Nixon hanno fatto una svolta di 180 gradi.

Il. presidente degli Stati Uniti d'America non si era ancora rimesso dal viaggio che è stato ricevuto da Mao nel suo studio. Questo, a quanto ci è dato di sapere, non era mai accaduto. Mao Tsetung ha sempre ricevuto gli amici e gli ospiti della Cina, anche i più stretti, al termine della loro visita. Ha sempre ricevuto alla fine delle visite anche le nostre delegazioni. Né i giornalisti americani e, a quanto pare, neppure la delegazione americana, sapevano che Mao avrebbe ricevuto Nixon appena arrivato; per questo definirono ciò una «bomba». Infatti questa accoglienza era una bomba. Con ciò Mao desiderava esprimere a Nixon il suo particolare calore e la sua particolare simpatia in occasione di questi contatti e colloqui, desiderava dare un'impressione di intimità ricevendolo nel suo studio dove, sul tavolo in cui il presidente aveva appoggiato i gomiti, c'era un mucchio di libri per fár intendere a Nixon che aveva a che fare con un «grande pensatore». Inoltre Mao Tsetung desiderava mostrare a Nixon che era stato lui, Mao, ad aprire questa «nuova era nel mondo», «l'era delle relazioni cino-americane» e, d'altra parte, dire al popolo cinese che questa «politica d'amicizia» con l'imperialismo americano «è la mia politica e non quella di Chou En-lai». Se questa politica non avrà un esito felice, «abbiamo esperienza in materia e diamo la colpa a Chou».

Il comunicato emesso dopo l'incontro Mao-Nixon annunciava solo che «i colloqui erano stati sinceri e aperti», dunque né carne, né pesce, mentre la televisione cinese usava un altro linguaggio. Sul piccolo schermo apparivano Mao e Nixon, gai e sorridenti, che si stringevano non una ma entrambe le mani. Kissinger, sorridente e contento, stava sdraiato su una poltrona, come in casa sua. Chou En-lai era *aux anges*,* *(In francese nel testo: in visibilio.) rideva, sghignazzava così rumorosamente da essere costretto a mettere la mano davanti alla bocca, ben sapendo di esagerare. Dunque l'atmosfera era più che amichevole e le immagini di questa atmosfera, che erano state riprese soltanto dalla televisione cinese ed erano cioè controllate, erano state trasmesse di proposito sul piccolo schermo su autorizzazione di Chou affinché la storia potesse fissare, «questo momento storico», affinché gli americani vedessero e il popolo cinese traesse un orientamento da «questa geniale strategia e tattica proletarie» di Mao Tsetung.

Dopo questo atto .molto significativo» di Mao, l'atmosfera, che, in apparenza, era riservata, si rischiarò, il ghiaccio si ruppe, «i cento fiori cominciarono a sbocciare» e «si avviò la lunga marcia».

Il banchetto offerto dai cinesi fu grandioso. Cosa ha detto Chou En-lai in questo banchetto? Le cose più belle, come se si fosse trovato davanti non ad un amico nuovo, ma davanti ad un vecchio amico, poiché «il popolo cinese e :il popolo americano sono amici» ecc. Dunque Chou ha detto: Dobbiamo cercare di normalizzare le relazioni fra i nostri due paesi e avere uno scambio di vedute sulle questioni che interessano entrambe le parti. Concludendo, Chou ha detto che le porte dei contatti amichevoli sono state aperte.

In altre parole, ciò vuol dire che Nixan è un pxnico della Cina e dei popoli, poiché è stato lui ad aprire queste porte dell'amicizia. Per Chou e per quelli che la pensano come lui, Nixon ha cessato di essere un imperialista, un fascista, un carnefice dei popoli. Questo si chiama passare dalla parte dei lacchè dell'imperialismo.

Noi abbiamo delle divergenze, ha detto Chou nel suo discorso, ma queste non ci devono impedire di accordarci e di vivere in coesistenza ecc. Esistono piccole divergenze!!!

Cosi ha parlato un tempo anche Krusciov, ma egli non era, però, cosi «gentile» con gli ospiti americani, come lo è Chou, il quale fa molta attenzione a non lasciarsi sfuggire qualche parole che, anche se non del tutto fuori luogo, possa ugualmente essere interpretata male.
Per Chou, che cerca di nascondere i suoi disegni, il popolo americano è «buono» oltre ogni dire, «il popolo americano è amico del popolo cinese», e così prosegue la canzone di Chou, finché anche l'orchestra del banchetto intona la canzone «Beautiful America»! Bella America dei milionari e dei miliardari! America, centro del fascismo e del barbaro imperialismo! America, assassina dei vietnamiti e degli arabi, che opprimi la libertà dei popoli! «Bella» America dei gangster! «Bella» America, dove i negri, i disoccupati e i comunisti vengono oppressi e ammazzati!!!
E a questa America si canta a Pechino al punto che Nixon, nella sua risposta a Chou En-lai al banchetto, ha detto: «Non ho mai ascoltato una migliore esecuzione della musica americana in un paese straniero». Evidentemente, anche Nixon si stupisce e in certo qual modo dirà: «Mi sono sbagliato, credevo che voi foste veramente comunisti».
Anche Nixon nel suo discorso ha elogiato la Cina e la sua grande ospitalità, ha elogiato le cordiali ed eloquenti parole di Chou. Egli dice come se niente fosse: «Ciò che stiamo facendo qui può trasformare il mondo», «. . . le probabilità di pace crescono a non finire», «ciò che ci unisce è il fatto che noi abbiamo interessi comuni, che superano i nostri disaccordi».
E Nixon prosegue:
«Iniziamo insieme una lunga marcia imboccando non un vicolo cieco, ma strade diverse che conducono alla stessa meta, alla costruzione di una struttura mondiale di pace e giustizia, in cui tutti possiamo vivere insieme con uguale dignità e in cui ogni nazione, grande o piccola, abbia il diritto di decidere della propria forma di governo, senza ingerenze né dominio esterno. ..».
E prosegue:
«Non c'è alcun motivo, per noi, di essere nemici, poiché nessuno di noi vuole avere i territori dell'altro, nessuno di noi desidera dominare l'altro o allungare le mani per dominare il mondo. Insieme noi possiamo edificare un mondo nuovo e migliore».
Come risponde Chou En-lai a questo lurido fascista? Anche lui risponde precisamente e semplicemente così: «...Il mondo va verso il progresso, verso la luce e non verso le tenebre.» Chou En-lai ha omesso perfino di dire che il mondo va verso la rivoluzione. I giornali hanno ragione di osservare: «Chou ha messo da parte la rivoluzione mondiale». Ecco quanto sono infami e scandalose la propaganda e la demagogia che Pechino fa sul fascista arrabbiato, sul carnefice dei popoli del mondo, sul capo dell'imperialismo mondiale, Nixon! E chi è che fa questo? Pechino, che pretende di essere il centro mondiale del marxismo-leninismo !
E l'imperialista spinge la sua demagogia al punto di affermare, ripetendo le parole di Chou En-lai, che il mondo «va verso la luce e non verso le tenebre». Tutta la propaganda americana si prefigge di mettere in evidenza che Nixon e l'imperialismo americano sono divenuti amici della Cina e dei cinesi, amici del popolo e della sua direzione. L'incontro di Nixon con Mao ha rotto il ghiaccio. 1 giornali cinesi erano pieni di fotografie di Nixon, di Mao, di Chou, di Chian Ching ecc. L'incontro protocollare, che ha avuto luogo all'aeroporto, si è trasformato più tardi in calorosi incontri, in banchetti, in spettacoli teatrali e manifestazioni sportive in uno stadio coperto, dove 20.000 persone si alzano in piedi per applaudire Nixon e Chou En-lai, «architettí» di questo «storico incontro». Chian Ching, moglie di Mao, ha cambiato abito e coiffure: si è fatta tagliare i capelli à la garçon, ha buttato nel cestino il berretto con la stella rossa e ha sostituito l'uniforme rivoluzionaria con abiti di cachemire o di stoffa nera. Ad ogni rappresentazione essa si trova al fianco di Nixon e, quando non stanno insieme, Nixon e la sua consorte completano i loro programmi visitando le cucine cinesi, fanno finta di «meravigliarsi e di sbalordirsi», «mangiano con i bastoncini», «che meraviglia!». Visitano comuni, baciano bambini cinesi, visitano anche la Grande Muraglia Cinese. «Abbattiamo qualsiasi muraglia», dice Nixon. Questi sono «i 7 giorni che hanno trasformato il mondo». «Noi, gli Stati Uniti d'America e la Cina, teniamo nelle nostre mani i destini del mondo.» E la propaganda elettorale di Nixon per la sua rielezione a presidente degli Stati Uniti prosegue dal territorio cinese! A sua volta, Chou En-lai è soddisfatto e sorridente. La reazione gli tributa elogi, lo porta alle stelle.

ma lui è impassibile, poiché, a suo dire, con la politica che segue «applica la linea del presidente Mao con grande destrezza.»
Dunque, durante questa visita ogni desiderio di Nixon, di Mao e di Chou è stato appagato. Non si è avuto il benché minimo contrasto fra le dine parti, ad eccezione di alcune formule consuete. Finalmente è uscito anche il comunicato congiunto cino-americano, che conferma la loro unità su molte questioni fondamentali. Vediamole.
Il viaggio di Nixon a Pechino, l'accoglienza riservatagli e il comunicato congiunto ciao-americano costituiscono una vittoria per l'imperialismo americano e personalmente per Nixon. Invece la Cina non ha guadagnato nulla né poteva guadagnare nulla da tuttto ciò; al contrario, ci ha rimesso di fronte all'opinione dei popoli rivoluzionari del mondo, ci ha rimesso di fronte al movimento comunista internazionale. La Cina ha dato all'imperialismo americano un «finanziamento» di fiducia agli occhi dei popoli. Essa ha detto ai popoli e ai comunisti che anche quando l'imperialismo americano massacra i popoli, anche quando occupa i loro territori, anche quando non intrattiene né desidera intrattenere con loro relazioni diplomatiche, anche quando il suo sistema è in crisi, si può ugualmente discutere amichevolmente e intrattenersi cordialmente con esso e riconoscergli il diritto di ingannare i popoli. Ecco cosa ha fatto la Cina. Ciò è inammissibile e condannabile, ciò non è conforme alla nostra linea marxista-leninista.
Il comunicato cino-americano è il documento più infame che si potesse fare. In questo comunicato sono esposti l'uno accanto all'altro i «bei» punti di vista, sia dell'una che dell'altra parte. I cinesi ci «colmano» di frasi generiche: «I popoli vogliono la libertà; dove c'è oppressione, c'è resistenza; le nazioni, grandi o piccole, devono essere uguali; tutte le forze militari devono essere ritirate dai territori stranieri» ecc. Così la parte cinese continua una tirata assai lunga, senza la minima allusione, senza indirizzo. Essi fanno menzione solo del Giappone e del Bangladesh, mentre tutto il resto è svanito. Ciò è forse dovuto alla famosa gentilezza cinese (?!) dal momento «che si ha l'ospite in casa»?! Ma perché l'hai invitato? Faresti meglio a dire che questo atteggiamento te lo impone la nuova linea che segui, e non le buone maniere verso «l'ospite» che hai invitato.
Anche la parte americana, nel suo comunicato, fa una tirata ancora più lunga. Essa non si assume nessuna responsabilità; al contrario, secondo quanto si dice nel comunicato, la «bella America» sarebbe «il paese più pacifico e democratico», gli americani sono contrari all'aggressione, sono per l'autodeterminazione (!) dei paesi dell'Indocina, sono pronti a fare questo e quello,, tutto ciò che volete e che pensate (belle frasi non c'è che dire) ma, in altri termini, essi conserveranno l'amicizia con Chiang Kai-shek, con le cricche dei paesi dell'Indocina e con la Repubblica della Corea del Sud, si dice che ritireranno le loro truppe dalle varie zone del mondo (a parole, s'intende) «quando la tensione si sarà allentata» ecc., ecc. Così continua «il ritornello» americano nel comunicato congiunto.
Cosa ne viene fuori? Nulla! Quasi nessun contrasto, benché si sottolinei che «esistono grandi contraddizioni» fra loro. Quanto alla polemica, non se ne vede neppure l'ombra; anzi, dopo aver esposto questo «quadro idilliaco», davanti al pubblico in attesa, hanno fatto vedere quello che avevano in cuore. E la conclusione è questa: tipica coesistenza pacifica alla Krusciov, anzi ancor, più perfezionata della sua, poiché, secondo il comunicato Cino-americano, tutto sarà risolto, anzi, senza conflitti, in altre parole .senza armi, senza guerre», tutto sarà risolto con le rose. La tigre è veramente una «tigre di carta». Ma non si riesce a capire chi sia la tigre di carta.
Cosa risulta da questo comunicato? La Cina dice al mondo che ha svolto amichevoli colloqui con gli Stati Uniti d'America e che, in conseguenza di questi colloqui, sarà evitata la guerra fra i due, che non sarà permesso che la

:l'ospite in casa»?! Ma perché l'hai invitato? Faresti meglio a dire che questo atteggiamento te lo impone la nuova linea che segui, e non le buone maniere verso «l'ospite» che hai invitato.
Anche la parte americana, nel suo comunicato, fa una tirata ancora più lunga. Essa non si assume nessuna responsabilità; al contrario, secondo quanto si dice nel comunicato, la «bella America»

sarebbe «il paese più pacifico e democratico», gli americani sono contrari all'aggressione, sono per l'autodeterminazione (!) dei paesi dell'Indocina, sono pronti a fare questo e quello,, tutto ciò che volete e che pensate (belle frasi non c'è che dire) ma, in altri termini, essi conserveranno l'amicizia con Chiang Kai-shek, con le cricche dei paesi dell'Indocina e con la Repubblica della Corea del Sud, si dice che ritireranno le loro truppe dalle varie zone del mondo (a parole, s'intende) «quando la tensione si sarà allentata» ecc., ecc. Così continua «il ritornello» americano nel comunicato congiunto.
Cosa ne viene fuori? Nulla! Quasi nessun contrasto, benché si sottolinei che «esistono grandi contraddizioni» fra loro. Quanto alla polemica, non se ne vede neppure l'ombra; anzi, dopo aver esposto questo «quadro idilliaco», davanti al pubblico in attesa, hanno fatto vedere quello che avevano in cuore. E la conclusione è questa: tipica coesistenza pacifica alla Krusciov, anzi ancor, più perfezionata della sua, poiché, secondo il comunicato Cino-americano, tutto sarà risolto, anzi, senza conflitti, in altre parole .senza armi, senza guerre», tutto sarà risolto con le rose. La tigre è veramente una «tigre di carta». Ma non si riesce a capire chi sia la tigre di carta.
Cosa risulta da questo comunicato? La Cina dice al mondo che ha svolto amichevoli colloqui con gli Stati Uniti d'America e che, in conseguenza di questi colloqui, sarà evitata la guerra fra i due, che non sarà permesso che la zona Asia-Pacifico diventi una zona d'influenza di una grande potenza (favole), che nessuna delle due parti deve entrare con terzi in trattative rivolte contro l'altra (favole) e che il mondo non deve essere diviso in zone d'influenza (ancora favole).
Tuttte queste favole, che figurano nel comunicato, vengono approvate dai cinesi, i quali dicono al mondo: «Ecco, noi abbiamo costretto gli americani ad accettare tutte questo cose. Questa è una grande vittoria per il socialismo.» I cinesi dicono agli ingenui: «Guardate, gli americani non sono poi tanto cattivi» e, benché non abbiamo concluso nulla a proposito di Taiwan, né abbiamo stabilito relazioni diplomatiche, «noi con gli Stati Uniti commerceremo, ci scambieremo scienziati, artisti, giornalisti» ecc. In altre parole «abbiamo aperto le porte all'invasione della Cina da parte degli Stati Uniti d'America.» Questo è un po' strano, ma, di fatto, così andranno le cose.
Chou En-lai, al suo ritorno a Pechino da Shangai, dove si era recato ad accompagnare Nixon, è stato accolto trionfalmente, al suono dei gong, con fiori e da Chian Ching. Chou era «l'eroe del giorno!». Questo «eroe del giorno» si adopererà con tutte le forze per consolidare all'interno del paese le posizioni del suo gruppo, e questo con l'appoggio di Mao. Svilupperà costantemente relazioni multilaterali con gli americani, appoggerà la candidatura di Nixon, perché questi è ora suo amico e con lui farà molti traffici, ma al tempo stesso farà tutto il possibile per non essere malamente smascherato agli occhi dei popolß. Per il momento «l'eroe del giorno» si opporrà ai sovietici nella misura in cui godrà dell'appoggio degli Stati Uniti d'America, ma finirà per gettare via la maschera, come l'ha gettata Krusciov. Quanto alla rivoluzione mondiale, al comunismo e al socialismo, vi metterà sopra una pesante pietra, come hanno fatto i revisionisti in Unione Sovietica e altrove. E' proprio là che conduce la via che hanno imboccato i cinesi. Vorrei che fossimo noi a sbagliare, ma i fatti non ci permettono di giudicare diversamente! Il marxismo-leninismo, che ci ispira e ci guida, non ci permette di giudicare i compagni cinesi e le loro azioni in modo diverso.

MERCOLEDI
22 MARZO 1972

LA CINA E L'UNIONE SOVIETICA

Come ho scritto alcune altre volte, prima dell'arrivo e durante il soggiorno di Nixon a Pechino, come anche per diversi giorni dopo la sua partenza, i revisionisti sovietici hanno svolto una assordante propaganda anticinese, di un'intensità senza precedenti. I cinesi non hanno risposto a questa propaganda anticinese dei sovie.ici e continuano tuttora a tacere.

Smascherando la Cina e Máo agli occhi dei popoli e del comunismo internazionale, la propaganda anticinese dei sovietici mirava a indicare quanto segue:
a) I maoisti hanno raggiunto un'intesa con l'imperialismo americano per spartirsi le zone d'influenza nel mondo e per dominarvi come due potenze imperialiste.
b) L'intesa Cino-americana si basa sull'antisovietismo, sulla scissione e sull'indebolimento del campo socialista e del comunismo internazionale.
c) L'intesa cino-americana è diretta contro le lotte di liberazione nazionale dei popoli. La Cina ha tradito particolarmente gli interessi e la lotta del popolo vietnamita e di tutti i popoli d'Indocina.
Ecco quali erano, in linea di massima, gli obiettivi demagogici dei revisionisti sovietici contro la Cina durantetutto questo periodo. I sovietici hanno battuto la gran cassa. Con ciò essi desideravano coprire il loro tradimento, e le effettive alleanze concluse con gli americani contro il marxismo-leninismo, contro i popoli, per atteggiarsi così a difensori dei popoli del Vietnam, ad antiamericani «arrabbiati» e uomini che si attengono ai «princìpi». Il popolo non è stato tratto in inganno, però non possiamo affermare che queste calunnie non abbiano avuto alcun effetto. Sarebbe errato pensare così.
Dopo la partenza di Nixon dalla Cina, questa non ha reagito contro i sovietici, i quali hanno continuato il loro lavoro, ma con minore intensità, questa volta con tamburi più piccoli, poiché ora Nixon deve andare a Mosca, e questo deve far dimenticare un po' il gran frastuono che si è fatto. Finché il «nemico», che è tuo amico, si trovava in casa altrui, tu ne hai dette di tutti i colori sul suo conto; ma ora questo «nemico», che è il tuo vero amico, sta venendo a Mosca! Bisogna cambiar musica.
E capitan Leonida (Breznev) ha parlato dalla tribuna del congresso dei sindacati sovietici. Qui ci interessa sapere cosa ha detto questo arcirevisionista all'indirizzo dei cinesi. Questa volta ha fatto uso di «guanti di velluto»,, smorzando il tono. In sostanza ha detto: «I sovietici sono stati favorevoli, hanno lanciato appelli, hanno lavorato per una stretta collaborazione fra Cina e Unione Sovietica dal momento che si tratta di due paesi socialisti; ma la Cina, e La colpa è sua, non ne ha voluto sapere e ha respinto queste proposte. L'Unione Sovietica se ne è molto rammaricata. Più avanti capitan Leonida ha proseguito dicendo in sostanza: «I cinesi, in occasione della visita di Nixon, hanno dichiarato che sono pronti a collaborare con chicchessia in base alla politica della coesistenza pacifica. Allora benissimo; così stando le cose, dal momento che lo volete, dal momento che avete agito così con gli Stati Uniti d'America imperialisti, noi sovietici vi proponiamo di collaborare su queste basi; e, in fondo in fondo, siamo pronti a firmare, su queste basi, anche un trattato di amicizia e di non aggressione, ecc.».
Adesso sta alla Cina rispondere. Dopo il discorso di Breznev, Ilicev si è recato subito a Pechino. Certamente l'amico ha le proposte in tasca.
Che farà la Cina? Essa nuoterà senz'altro in queste acque, ma resta da vedere in quale stile e a quanti chilometri all'ora!

MARTEDI
17 APRILE 1972

UNA CONVERSAZIONE CON CHOU EN-LAI SENZA PROBLEMI POLITICI

Una nostra delegazione governativa si è recata ai primi di aprile a Pechino per firmare l'accordo sul credito che la Repubblica Popolare di Cina Accorda alla Repubblica Popolare d'Albania per l'agricoltura.
Noi avremmo potuto designare a capo della nostra delegazione anche un vice-ministro, ma abbiamo invece inviato il ministro allo scopo di ravvivare un po' i rapporti fra l'Albania e la Cina, poiché avevamo l'impressione che da parte cinese ci fosse una certa freddezza, che risaliva al tempo della

visita di Nixon a Pechino. Di questa visita non abbiamo parlato sui nostri giornali, ignorandola completamente, continuando però a mantenere la nostra linea amlichevole verso la Cina e Mao Tsetung su tutti gli altri fronti. (Oltre all'invio del ministro dell'agricoltura in Cina, abbiamo intrapreso anche una serie di altre attività amichevoli, accolte entusiasticamente e contraccambiate dai cinesi). La nostra delegazione è stata accolta molto bene a Pechino. All'aeroporto c'erano tremila persone, con musicai bandiere e ritratti.

L'invio del ministro in Cina mirava non solo a sottolineare l'importanza dell'accordo che egli avrebbe firmato e a esprimere ai compagni cinesi il ringraziamento per l'aiuto fornitoci, ma, tenendo conto del fatto che egli è anche membro supplente dell'Ufficio Politico, avrebbe ribadito negli incontri e nei discorsi, che avrebbe avuto occasione di tenere con loro, il carattere immutabile della nostra politica di grande amicizia e d'unità con la Repubblica Popolare di Cina e con il Partito Comunista Cinese. Naturalmente, la questione di Nixon doveva essere passata sotto silenzio, poiché non toccava a noi sollevare questo problema. Erano i cinesi, invece, che dovevano dirci qualcosa, in risposta alla lettera del Comitato Centrale del nostro Partito, e metterci al corrente, anche se brevemente e per pura formalità, dei risultati dei colloqui M ao-Chou Enlai-Nixon. Dunque, inviando in Cina un membro supplente dell'Ufficio Politico, noi davamo a Chou En-lai la possibilità di esprimersi su questo problema, nel caso lo avesse giudicato opportuno. Nel caso che Chou En-lai avesse parlato di questo, il capo delegazione era stato incaricato di ringraziarlo dell'informazione e di dirgli che l'avrebbe trasmessa alla direzione. Egli non avrebbe espresso alcuna opinione, ma avrebbe ribadito, genericamente, la fiducia -del nostro Partito che la Repubblica Popolare di Cina e il Partito Comunista Cinese «svilupperanno» sempre la lotta su ambedue i fronti, sia contro l'imperialismo americano che contro il revisionismo sovietico, e che «si manterranno saldamente» sui -principi del marxismo-leninisano. Nel caso in cui Chou En-lai non avesse fatto cenno a questa questione, la responsabilità sarebbe stata. tutta loro. Noi abbiamo compiuto il nostro dovere, facendo anzi loro. capire, data la personalità inviata alla testa della delegazione, che questo era un dovere nei nostri confronti a cui essi dovevano assolvere, sia pure formalmente, indipendentemente dal fatto che non eravamo d'accordo con loro.

Noi avevamo ritenuto che Chou En-lai, da «uomo politico» intelligente qual'è, non avrebbe perso questa occasione, ma ci siamo sbagliati. Chou En-lai ha ricevuto la nostra delegazione (e di questo abbiamo avuto conferma dal radiogramma pervenutoci da Pechino, che ci informa del colloquio). La conversazione è stata aperta e chiusa da Chou En-lai, mentre il capo della nostra delegazione ha fatto solo degli interventi di poco rilievo. Chou non ha neppure fatto cenno alle questioni politiche (benché sia sua abitudine dilungarsi su queste questioni), non ha parlato affatto dell'Albania (ha solo chiesto notizie della salute dei compagni...).

Le parole di Chou erano un'autocritica nei nostri confronti sotto altri aspetti. Egli ha detto che «I trattori che vi abbiamo inviato hanno dei difetti al collo d'oca, anche gli aerei «Mig 19» sono difettosi e non dovrete dunque servirvene, finché non vi avremo inviato le squadre di tecnici per controllarli e ripararli. Ugualmente difettosi, ha detto Chou, sono risultati i camion e le «jeep» inviati al Vietnam ed anche le macchine per tagliare la canna da zucchero spedite a Cuba» ecc.

A1 termine del discorso, Chou ha messo in relazione i difetti e gli errori verificatisi nella loro industria meccanica e bellica «con l'attività sabotatrice degli elementi appartenenti alla corrente di ultra sinistra». Egli ha detto che «la corrente degli ultrasinistri» in Cina mirava a sabotare i successi ottenuti durante la Rivoluzione Culturale e a restaurarvi il capitalismo. Negli ultimi 2-3 anni, ha continuato, l'industria bellica è stata danneggiata, anzi rovinata. Solo peri motori dei caccia Nr. 6, il compagno Ye Chen-yi ha fatto una riunione che è durata 10 giorni per discutere con gli specialisti e per individuare le cause dei difetti di questi aerei. Si è detto che questi difetti si sono riscontrati dall'inizio in questo tipo di aerei e si è accennato che anche i motori degli aerei sovietici non hanno una durata superiore alle 100 ore. Però, ha soggiunto Chou, prima questi motori duravano 200 ore. Allora come è successo che la loro capacità di volo si sia ridotta da 200 a 100 ore? Alcuni motori hanno una durata di sole 25 ore. «Gli elementi di questa corrente, ha concluso Chou, hanno causato gravissimi danni all'esercito. Questo lo dico soltanto a voi, compagni albanesi». E' stata l'unica

allusione politica nel corso della conversazione e nulla di più è stato detto. Chou ha chiesto che noi facessimo delle «critiche» a proposito dei macchinari che essi ci forniscono e ha detto che avrebbero provveduto a riparare sul posto tutti i difetti verificatisi.
Accommiatandosi dál capo della nostra delegazione, il compagno Chou En-lai gli ha detto: il compagno Kan Sheng è tuttora malato, si è buscato una bronchite. Quando è arrivato qui Ceausescu, Kan Sheng è uscito una volta ad accoglierlo, ma poi i medici gli hanno raccomandato di non uscire più e infatti il compagno Kan Sheng non si sente bene e non può recarsi al lavoro. Pensiamo che con ciò volesse farci capire che «non era stato liquidato come Lin Piao».
Questo, secondo il radiogramma pervenutoci da Pechino, era tutto quello che aveva detto Chou En-lai. Questo è il contenuto essenziale di questa conversazione. Dunque, è chiaro: Chou En-lai non ha voluto addentrarsi in questioni politiche, benché gli stiano molto a cuore. Ciò significa: «Noi (cinesi) restiamo sulle nostre posizioni, e voi sulle vostre. Quanto alle relazioni economiche, lascia intendere Chou, noi terremo fede ai nostri impegni e saremo sempre corretti». Va bene, noi ci atteniamo alla nostra linea, noi siamo stati e siamo a posto, corretti nei rapporti con la Cina. Chou nemmeno questa volta ha detto qualcosa e neppure ha risposto alla lettera del nostro Comitato Centrale; eppure toccava a lui parlare. Noi ne prendiamo nota.
Quali conclusioni possiamo trarre?
Non è nelle abitudini di Chou En-lai non trattare questioni politiche in una conversazione con un nostro compagno. C'erano dei problemi politici di primo piano che egli avrebbe dovuto toccare? Certamente!
a) I rapporti della Cina con gli Stati Uniti d'America sono rapporti nuovi. Noi riteniamo che egli doveva farci conoscere in che misura e in quali direzioni si sarebbero sviluppati questi rapporti. Chou En-lai potrebbe giustificarsi con il pretesto- che «dal momento che voi eravate contro il viaggio di Nixon in Cina e avete ignorato questa visita, perché dovremmo mettervi al corrente?» E' vero, noi siamo stati contro questa visita, ma ora che la visita è stata fatta, ci interessa conoscere cosa ne è uscito e come pensano i cinesi di sviluppare, in futuro, la loro politica con gli Stati Uniti d'America. Noi abbiamo il diritto di chiederlo, perché siamo alleati della Cina. I compagni cinesi possono dire che «voi siete stati messi al corrente attraverso il comunicato cino-americano e che in seguito la nostra politica nei confronti degli Stati Uniti d'America non è mutata». Benché le cose non stiano cosi (poiché continua l'andirivieni di personalità dei due paesi, per non parlare di quello che viene discusso e concluso fra loro, attraverso conversazioni segrete), di nuovo essi erano tenuti a metterci al corrente, poiché in precedenza ci avevano ufficialmente dichiarato che «quello che stiamo facendo con Nixon sono una tattica e una strategia nuove, di grande portata». Dunque Chou En-lai ha osservato il più assoluto silenzio su questo grande problema, poiché la sua posizione è debole e doveva fare certe negazioni o affermazioni su cui non si sentiva sicuro, quindi si è mantenuto prudente. Ma la prudenza è indizio dell'instabilità e dell'insicurezza della politica che la Cina segue nei confronti degli Stati Uniti d'America. I principali obiettivi, tattici e strategici, che si proponevano di raggiungere, non si delineano né all'interno della Cina né sull'arena internazionale. Noi pensiamo che sull'arena internazionále questa iniziativa ,politica deiha Cina nei confronti degli Stati Uniti d'America non le abbia procurato alcun profitto, ma solo danni.
b) Il problema del Vietnam. I vietnamiti hanno iniziato una grande offensiva militare. Gli americani e i loro fantocci stanno subendo duri colpi. Questa è una grande vittoria non solo del popolo vietnamita, ma anche di tutti noi. La nostra politica è stata ed è per la cacciata degli americani dal Vietnam. Noi appoggiamo il Vietnam in tal senso.
Chou En-lai ha invece passato sotto silenzio le vittorie conseguite dal popolo vietnamita in questa guerra. Perché? Per il fatto che i cinesi non sono in buoni rapporti con i vietnamiti e questo indubbiamente a causa della linea che essi seguono verso Nixon, giustamente denominato dai vietnamiti il più grande criminale di guerra. I cinesi hanno accolto Nixon in casa loro, si sono incontrati e hanno avuto colloqui con lui; ma la lotta dei vietnamiti li ha messi in una posizione difficile. Questo vuol dire: «Noi versiamo il nostro sangue e tu ricevi come amico il mio assassino e conversi con lui». Sia nelle dichiarazioni ufficiali, che nel comunicato firmato dalle due parti, la

Cina ha affermato che «non discuterà con Nixon della guerra del Vietnam». Questo è un grave errore politico e strategico da parte sua. I cinesi potranno dire che «i vietnamiti non volevano» che si discutesse di loro con gli americani. Indipendentemente da ciò, la Cina non doveva, come ha fatto, passare sotto silenzio questa questione. Ne hanno approfittato i revisionisti sovietici, che ora si fanno .passare per «i principali ispiratori e sostenitori dell'offensiva vietnamita».
Dunque Chou ha taciuto anche a proposito del Vietnam, poiché la politica che conduce con Nixon gli ha tappato la bocca. Anche nelle attuali condizioni, la Cina continua, come prima, ad accordare al Vietnam un sostegno materiale, ma il suo appoggio politico è scialbo.
c) La politica cinese nei confronti del Pakistan e del Bangladesh è stata un fiasco! Che ne poteva dire Chou? Riguardo il Medio Oriente e l'Europa ha completamente taciuto, come si è taciuto nel comunicato cino-americano.
d) Neppure dei revisionisti sovietici ha fatto il minimo cenno. Perché?
Il problema che Chou ha superficialmente toccato era quello della «corrente di ultra sinistra», che ha causato «gravi danni alla Cina e che mirava ad instaurare in Cina il capitalismo». Sicuramente Chou faceva allusione, senza però nominarlo, al gruppo di Lin Piao. Questa è una loro vecchia tattica. Questa spiegazione che non dice molto, l'ha data, a sentir lui, in confidenza a noi albanesi. Cos'ha fatto in realtà questa corrente? Voleva instaurare il capitalismo!! Ma in che maniera? Soltanto sabotando gli aerei? Perché, con questa spiegazione può essere soddisfatto un partito fratello? O lo si mette al corrente come si deve, o non gli si dice niente!!
Quanto al sabotaggio degli aerei e degli elicotteri, questo non è una cosa nuova. I principali compagni militari cinesi, anzi quelli di più alto livello, fra i qua-li anche elementi epurati con il «gruppo dell'ultra sinistra», l'avevamo già detto nel 1968-1969 ai nostri compagni che erano andati in Cina. Il sabotaggio degli aerei era stato dunque scoperto quando Lin Piao era «onnipotente». Comunque sia, essi lo possono considerare come «un'azione dei congiurati» ed anzi la loro azione principale. Chou En-lai non ci ha detto nulla di più. Con quanto ci ha detto, crede, ora, di aver adempiuto al suo dovere «di solidarietà verso il Partito del Lavoro d'Albania». Noi non siamo dello stesso parere e riteniamo che, dal momento che ha toccato questo argomento, doveva spiegarsi fino in fondo.
Per quello che riguarda la questione di Kan Sheng, che ci viene ripetuta molte volte, vorrebbero dirci che «è ammulato e non è stato estromesso con il gruppo dell'ultra sinistra». Sembra però che questa «influenza» o «bronchite» stia durando un po' troppo. E' più di un anno che Kán Sheng non si fa vedere in pubblico. Questo è affar loro, ma ho l'impressione che anche in questa questione manchino di serietà.

GIOVEDI
20 APRILE 1972

LA CINA SI CACCIA SEMPRE PIU' IN UN VICOLO CIECO

La Cina annuncia che ieri sono giunti a Pechino due fra i più importanti senatori americani, Mansfield e Scott, ,principali rappresentanti dei due partiti americani. Essi vanno in Cina come «amici» e avranno colloqui con Chou En-lai. E chissà che non s'incontrino anche con Mao. Stiamo a vedere.
La visita di questi due principali emissari imperialisti reca un grave danno alla reputazione della Cina e la sprofonda ancor più nella strada sbagliata e senza via d'uscita, sulla quale si è avviata con il soggiorno di Nixon a Pechino. Essi vi si recano nel momento in cui la guerra nel Vietnam infuria, nel momento in cui i vietnamiti avanzano e gli americani e i loro fantocci ricevono duri colpi, e Nixon ordina di bombardare selvaggiamente Hanoi, Haifong ed i combattenti sudvietnamiti.

Questa situazione è terribile per la Cina, mentre Chou prosegue ila via su cui si è incamminato. I sovietici protestano perché le loro navi sono state colpite a Haifong,, minacciano di non ricevere Nixon a Mosca e approfittano di questa situazione per far credere che sono loro, (i sovietici) ad aiutare il Vietnam a conseguire la vittoria. Nixon minaccia di bloccare Haifong. Così i sovietici possono chiedere alla Cina di permettere l'invio del loro materiale bellico attraverso il suo territorio. Se 1a Cina non accetta, e non accetterà, la sua situazione diventerà ancora più difficile.

SABATO
22 APRILE 1972

L'OFFENSIVA VIETNAMITA E LA CINA

La nostra delegazione governativa è rientrata ieri dalla Cina e oggi ci ha riferito della sua missione. Per quel che riguarda le questioni economiche tutto è andato bene, mentre sulle questioni politiche persiste il più assoluto silenzio.
Da più di tre settimane i vietnamiti stanno attaccando da tutti i lati le forze americane e i loro fantocci di Saigon. Hanno aperto quattro importanti frontñ: uno nella direzione di Hue, che si trova ora alle loro spalle; un altro fronte dal Laos al centro, che mira, a quanto pare, a tagliare in due il Vietnam del Sud, isolando le forze nemiche della zona settentrionale del Vietnam del Sud da quelle del fronte di Saigon; un terzo fronte è stato aperto a nord di Saigon, dove hanno preso la città di An Lox, punto chiave per la ,presa di Saigon, che essi minacciano dal nord (è stato annunciato che si trovano a 60 chilometri da questa città); e un quarto fronte, dalla Cambogia, a sud di Saigon (distante ormai circa 40 chilometri). Principale obbiettivo è l'accerchiamento e la presa di Saigon. Una seconda Dien Bien Phu molto più clamorosa. Se l'obbiettivo sarà raggiunto, questa sarà la vittoria decisiva. La disfatta dell'imperialismo americano nel Vietnam sarà totale e vergognosa.
Attualmente l'imperialismo americano e Nixon sono stati messi con le spalle al muro. A loro non resta altro che fare ricorso all'aviazione tattica e strategica, ma senza risultati apparenti e possibili. La vietnamizzazione del conflitto, da parte baro, si è conclusa con un fiasco; ai fantocci di Saigon viene a mancare la terra sotto i piedi. La tattica dei vietnamiti è di continuare l'offensiva e nel contempo chiedere agli americani di sedersi al tavolo dei negoziati a Parigi. Gli americani, per il momento, rifiutano di negoziare se i vietnamiti non arrestano l'offensiva.
Questa situazione ha posto Nixon e la sua amministrazione in una difficile posizione politica, e ciò precisamente alla vigilia delle elezioni presidenziali. I suoi oppositori lo combattono aspramente. All'interno del paese hanno luogo scioperi e dimostrazioni. Ieri Nixon è stato costretto a chiudere una serie di impomtanti università, poichè studenti e professori si sono ribellati. Corre voce che la pi ossima settimana pronuncerà un «importante» discorso.
La tattica che i vietnamiti hanno adottato nella loro guerra sarà coronata dal successo a condizione che persistano in questa giusta tattica, senza abbandonarla, perché solo questa li porterà alla vittoria.
I rapporti dei cinesi con i vietnamiti sono freddi. Parecchi fatti, a cui ho accennato nelle mie precendenti note, confermano questa situazione, ma casualmente stiamo venendo a conoscenza di altri, che rafforzano la nostra convinzione.
Il nostro ambasciatore a Hanoi ha in questi giorni avuto un colloquio con l'addetto militare cinese nel Vietnam, che gli ha detto: «Noi (cinesi) non sappiamo nulla di queste offensive poichè i vietnamiti non ci mettono al corrente. Non sappiamo se si tratta di una azione seria e che sarà portata fino in fondo, o di un'avventura che costerà loro cara. I sovietici hanno lo zampino in questa offensiva». Solo queste affermazioni di questa persona con una così alta funzione e proprio ad Hanoi sarebbero sufficienti a rendere chiara la situazione esistente fra cinesi e vietamiti. Questa affermazione, oltre a indicare che i cinesi sono tenuti completamente all'oscuro delle intenzioni dei

vietnamiti, fa nascere anche un dubbio: i cinesi sono favorevoli o contrari all'attuale offensiva? Se essi fossero favorevoli, l'addetto militare cinese avrebbe dovuto approvare e appoggiare l'offensiva dei vietnamiti, indipendentemente dal fatto che essi non sono stati messi al corrente. Ma può essere anche il contrario, che i cinesi considerino un'avventura questa offensiva vietnamita, facendo un'analogia con la guerra di Corea, allorchè l'esercito coreano arrivò fino a Pusan, e gli americani contrattaccarono e giunsero fino al fiume Yalu, al confine con la Cina.
Sono questi i motivi che inducono i cinesi a definire un'«avventura» l'offensiva vietnamita? O forse, oltre a ciò, pensano che i sovietici, avendo messo lo zampino in quest'offensiva, abbiano gettato i vietnamiti in quest'avventuraper portare la guerra ai confini della Cina e provocare un nuovo attacco, alla Mac Arthur, nel Vietnam, non solo per dare motivo .ai sovietici di far propaganda anticinese, ma anche per coinvolgere la Cina in una guerra contro gli Stati Uniti d'America oppure per mettere essi stessi piede nel Vietnam e accerchiare la Cina dal sud? Tutte queste ipotesi sono possibili.
Però esiste un'altra possibilità. Il mutamento di strategia e di tattica da parte della Cina, e specialmente nei confronti degli Stati Uniti d'America, l'ha spinta a mutare le sue principali posizioni.
Per quel che riguarda il Vietnam, la Cina era contro i negoziati di Parigi con gli americani e li considerava inutili. Ma quando essa stessa iniziò negoziati segreti con gli Stati Uniti d'America, allora cambiò atteggiamento a questo riguardo. A Parigi i vietnamiti presentarono i 7 punti, gli americani presentarono i loro. Era l'epoca in cui venne reso pubblico l'accordo sul viaggio di Nixon in Cina.
Proprio dopo quest'accordo, gli americani non hanno fatto molto caso alla Conferenza di Parigi. Perchè? Si può pensare che indubbiamente Nixon avrebbe discusso del Vietnam a Pechino. E ciò ha le sue ragioni. I nordvietnamiti si sono irritati e di certo hanno litigato con i cinesi, tanto che Chou En-lai è stato costretto a dichiarare pubblicamente che «la questione vietnamita non sarà discussa con Nixon». Da ciò trae origine il conflitto.
Ma questo conflitto deve essersi sviluppato anche nel seno della direzione cinese, cioè fra Mao e Chou En-lai, da un lato, e Lin Piao e i militari, ossia gli «estremisti di sinistra», come sono stati definiti, dall'altro. Dobbiamo supporre che Mao e Chou erano favorevoli alla visita di Nixon a Pechino, all'ammorbidimento della politica nei confronti degli Stati Uniti d'America ed anche ad una soluzione, fino a un certo punto negoziata, del problema vietnamita, mentre Lin Piao e i suoi altri compagni erano contro la visita di Nixon, contro l'ammorbidimento della politica nei suoi confronti e propugnavano un'ulteriore intensificazione dei combattimenti da ;parte del Vietnam. Per questo devono essere stati accusati come «ultrasinistri».
Questa fondamentale questione i cinesi la nascondono e a noi dicono cose che non reggono e che sono contraddittorie, come, per esempio, «gli ultrasinistri erano filosovietici» e collegano ciò al fatto che i sovietici possono aver messo lo zampino nell'offensiva viétnamita. Secondo i cinesi, gli ultrasinistri sostengono che «la politica deve essere al primo posto», mentre, secondo loro, «al primo posto deve essere l'industria». Questa è una tesi interamente revisionista. «Gli ultrasinistri sono contro l'industria e contro l'industria moderna, essi sono contrari all'artigianato». Che contraddizioni!
E cosi via, con una sfilza di sciocchezze di questo genere. I cinesi innalzano a principio molti difetti ed errori che sono naturali nel lavoro, gettando la colpa sugli «estremisti di sinistra». Queste cose non si possono mandare giù!
E' difficile per i cinesi fare delle svolte, perciò non accusano pubblicamente «gli estremisti di sinistra» di errori politici, mali rimproverano di cose secondarie e contraddittorie, in modo da poter sfuggire di mano come pesci, anche se costretti a cambiare gioco.
Ora i compagni cinesi ci dicono che i «vietnamiti sono persone a doppia faccia».
Il nostro ambasciatore a Pechino ci ha fatto sapere oggi che recentemente è stato offerto un ricevimento in onore di una personalità africana. Al ricevimento era presente anche Chou En-lai, il quale, davanti agli invitati, ha cercato di dare l'impressione che i rapporti della Cina con il Vietnam

sono «eccellenti». Ma è risultato il contrario. Dopo essersi alzato da tavola, dirigendosi verso i diplomatici, ha fatto cenno ai due ambasciatori vietnamiti, del Nord e del Sud, di avvicinarsi, ma nessuno dei due si è mosso. Allora Chou si è avvicinato ed ha cominciato a parlare con loro. Essi l'hanno ascoltato con una ostentata indifferenza, che ha dato nell'occhio a tutti i presenti. Finalmente i due ambasciatori vietnamiti, mantenendo sempre lo stesso atteggiamento indifferente, hanno fatto capire a Chou di non comprendere quello che diceva, sicchè Chou è stato costretto a chiamare gli interpreti. Questa penosa scena è stata notata dai presenti ed ha suscitato profonda impressione.
Comunque sia, la situazione fra Cina e Vietnam non appare buona. Di questa situazione traggono profitto i revisionisti sovietici e gli imperialisti americani a spese del ,popolo vietnamita, che combatte eroicamente, e noi dobbiamo sostenerlo con tutte 1e nostre forze nella sua giusta lotta.

LUNEDI
22 MAGGIO 1972

NIXON A MOSCA - LA CINA TACE

Mosca riceve il bandito fascista americano, Nixon, e cerca di giustificare questa turpe tragedia apparentemente con la scusa della «politica della coesistenza leninista».
Lenin avrebbe insegnato a questi nuovi imperialisti a stringere amicizia, a concludere alleanze, a spartirsi e dominare il mondo con gli imperialisti, con i colonialisti e con i permanenti carnefici dei popoli, con gli oppressori delle loro libertà, con coloro che rapinano gli altri popoli delle loro ricchezze e della loro indipendenza. Che infamia! Che cinico trotzkismo!
Prima di partire per Mosca, Nixon ha preso tutti i. provvedimenti per .,macchiare» Lenin: ha fatto bombardare selvaggiamente il Vietnam e minare i porti e le coste vietnamite, continua a fare la guerra più barbara che si possa immaginare. A1 colmo di questa feroce attività, questo bandito fascista ha preso l'aereo ed" è giunto alla Mosca di Lenin e da Stalin, all'aeroporto lo aspettavano, i traditori sovietici. E' stato intonato l'inno dei soviet, quell'inno che ha guidato la guerra di liberazione. I cannoni, che avevano distrutto la belva nazistia, hanno tuonato, di nuovo, ma questa volta per rendere onore ad un secondo Hitler, che da anni colpisce, 24 ore su 24, l'eroico popolo, del Vietnam con i cannoni, le bombe, il napalm, le mitragliatrici e ogni altra arma. Il cinismo dei traditori revisionisti è giunto al punto di indurli a stringere la mano e a sorridere al boia, di mangiare e bere con lui, di complottare con lui alle spalle degli altri popoli per spartirsi il mondo fra di loro.
L'assassino dei bambini vietnamiti visiterà, di certo, scuole e asili nido dei bambini sovietici, sghignazzerà loro con il suo cinico riso, stringerà le mani e accarezzerà le guance dei nipoti di quegli eroi che si sono battuti nelle più ardenti battaglie conosciute dalla storia, contro il capitalismo e l'imperialismo mondiale. Adesso Kornilov, questo nuovo Denikin, con il volto di Nixon, si aggira per Mosca ,e per il Cremlino, circondato dagli onori dei nuovi Trotzki e Bucharin.
Al grandioso banchetto imbandito al Cremlino, il feroce e lurido fascita Nixon ha parlato «della pace, della libertà, della coesistenza, dell'amicizia fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica». Egli ha detto che «Stiamo aprendo una nuova pagina per l'umanità» e non ha mancato di sottolineare che «Noi, i più grandi Stati del mondo, dobbiamo adoperarci affinchè i piccoli Stati moderino i loro sentimenti». Non si poteva essere più chiari di così: «Spegnamo le rivoluzioni nel mondo, teniamo a freno i popoli, affinché essi agiscano secondo la nostra volontà ,e i nostri ordini». E Nixon pronuncia queste parole proprio al Cremlino, dove lavorò e lottò il grande Lenin alla testa dei bolscevichi, al Cremlino dove ribollì la rivoluzione proletaria.
Attualmente al Cremlino regna la controrivoluzione e, prendendosi per mano, Nixon e i nuovi Kerenski visitano la tomba di Ivan il Terribile, le reliquie degli zar, i sotterranei con i tesori dell'Unione Sovietica. Il mausoleo di Lenin è silenzioso. Ma Lenin non è morto. Il leninismo vive.

Oggi o domani spazzerà via anche questo marciume, che sarà sbaragliato e schiacciato dalla rivoluzione proletaria. Il tradimento crollerà.
Con la massima impudenza, Podgorni ha esplicitamente affermato nel suo discorso che «Noi desideriamo la distensione nel mondo», in altri termini essi desiderano che si allenti la spinta rivoluzionaria, che i popoli non si sollevino per affermare i loro diritti. Podgorni ha apertamente proposto agli Stati Uniti d'America: -Evitiamo di farci la guerra, quanto alle altre questioni le regoleremo, le aggiusteremo tra di noi». Evidentemente questo vuol dire spartizione delle zone d'influenza nel mondo fra Stati Uniti d'America ed Unione Sovietica. Podgorni ha apertamente affermato che la collaborazione sovieticoamericana ha finora favorito la pace». Dunque. la guerra di queste due superpotenze contro i singoli popoli non è importante, in quanto cosa naturale e necessaria.
L'amico dei revisionisti sovietici, Nixon, ha invece minacciato apertamente i popoli con la bomba atomica, dicendo che «noi, grandi potenze; dobbiamo frenarci nell'uso delle armi nucleari, poichè potremmo giungere a un confronto diretto». Ciò significa: «Voi, altri popoli, moderate le vostre richieste, ascoltate noi, le grandi potenze, prendeteci come vostri arbitri, prendeteci come giudici per risolvere le vostre questioni, non intralciateci e non cercate di bruciarci la barba, perchè allora siamo capaci di bruciare tutto il mondo». Questa è la minaccia che Nixon e i controrivoluzionari sovietici lanciano ai popoli del mondo.
«Si apre una nuova era», ha detto Nixon a proposito dell'incontro attuale di Mosca. Questa è la sfida che il capitalismo mondiale, capeggiato dall'imperialismo americano e sovietico, lancia al proletariato, ai popoli, alla rivoluzione. I popoli, i marxisti-leninisti, i rivoluzionari si batteranno contro i loro nemici sino alla completa vittoria.
Mentre Nixon e Breznev complottano a quattr'occhi a Mosca, la Cina tace su questi problemi, mantenendo la politica del silenzio assoluto, mentre i vietnamiti proseguono con successo l'offensiva. Bravi, eroi vietnamiti !

LUNEDI
20 MAGGIO 1970

I COLLOQUI SOVIETICO-AMERICANI DI MOSCA E L'ATTEGGIAMENTO DELLA CINA

Il viaggio a Mosca di Nixon, presidente degli Stati Uniti d'America, non è una questione di poco conto e senza importanza. Non sono privi d'importanza, anzi sono importantissimi, i colloqui che vi si svolgono fra Breznev e Nixon, fra l'imperialismo americano e il socialinvperialismo sovietico. Il mondo intero, tutti i popoli, tutti i governi se ne interessano ed esprimono la loro opinione in merito a ciò che succede a Mosca, ai piani e complotti aperti e segreti che vi vengono orditi dalle due superpotenze alle spalle dei popoli del mondo, del loro destino e della pace. Solo la Cina di Mao Tsetung tace! La stampa e la radio cinesi non hanno dato nemmeno l'annuncio del viaggio di Nixon a Mosca, figuriamoci poi il resto.
La Cina nasconde al suo popolo che l'ospite che essa aveva accolto cosi calorosamente tre mesi fa si trova oggi a Mosca. Perchè gldelo nasconde? Questa è una delle stranezze cinesi! Ignorare un simile avvenimento, di cui tutto il mondo parla e su cui prende posizione, è, a dir poco, un'assurdità politica. Giustificare un simile atteggiamento, dicendo «io sono la Cina» e «io vi ignoro», è inoltre una sfrenata presunzione politica, che non conosce limiti. Anche questa è un'assurdità politica da grande Stato che oggi si manifesta sotto queste forme e a proposito di questi problemi, ma che domani continuerà anche a proposito di altri problemi. I popoli, logicamente, si domandano: «Questo grande 'Stato socialista, che diffonde in tutto il mondo le citazioni e le idee di Mao Tsetung, cosa ne pensa di questi avvenimenti mondiali ,promossi dagli imperialisti?». La Cina tace,

anzi è più esatto dire che la stampa e la radio cinesi commemorano con strepito e tam-tam il trentesimo o il quarantesimo anniversario di un articolo, di Mao sulla letteratura e le arti. Dopo questo «avvenimento letterario», come se i cinesi volessero rispondere ai trattati e agli accordi firmati in serie al Cremlino da Nixon e Breznev, il «Renmin Ri'bao» pubblica un editoriale puerile, in cui viene consigliato all'opinione pubblica mondiale di imparare la storia universale!

Che i cinesi abbiano preso con Nixon l'impegno di non parlare e di non criticare l'imperialismo americano? Che abbiano concluso degli accordi la cui applicazione implica la cessazione della polemcia? Si ha ragione a sospettarne. I fatti sono fatti, la Cina non si mantiene più su posizioni combattive e rivoluzionarie contro l'imperialismo e specialmente contro l'imperialismo americano.

Quando Nixon preparava il suo viaggio, come anche durante il suo soggiorno in Cina, i sovietici ne dissero dì tutti i colori contro la Cina, ingiuriandola e calunniandola.. Scandalo nauseante! I cinesi sono stati zitti, non hanno detto nemmeno una parola, annotiamo però che, in «confidenza», ci hanno detto: «Quando Niton sarà partito, risponderemo ai sovietici per le rime, e duramente». Nixon è partito, sono trascorsi vari mesi prima del suo viaggio a Mosca, ha fatto tutto quel che ha fatto nel Vietnam, ma i cinesi non hanno nè scritto nè detto nulla contro i sovietici. Di nuovo silenzio. E questo silenzio perdura pesante, torbido, sospetto. Questo si chiama cessare la polemica, cessare la lotta politica e ideologica.

Ma perchè avviene questo? Che i cinesi stiano svolgendo trattative segrete con i sovietici per una politica di coesistenza pacifica, come la intendono i revisionisti? O forse, approvando quanto è stato firmato a Mosca fra Breznev e Nixon, anche la Cina aspira ad entrare in gioco in condizioni di parità? Anche questo è probabile. Non si può dare nessun'altra spiegazione a questo silenzio cinese.

Tutti gli Stati capitalisti del mondo, siano o no alleati degli Stati Uniti d'America, sono molto allarmati a causa dell'alleanza sovietico-ámericano, del loro egemonismo a livello mondiale, della spartizione delle zone d'influenza fra di loro. E tutti, in un modo o nell'altro, apertamente o a mezza voce, manifestano questa inquietudine.

I sovietico-americani hanno apertamente parlato e preso decisioni a Mosca. In altre parole essi hanno detto: «Noi siamo due superpotenze atomiche, facciamo la guerra e garantiamo la pace, noi conserviamo il terribile potenziale atomico che abbiamo creato e noi decidiamo cosa dobbiamo aumentare e cosa dobbiamo ridurre». Ciò significa: «Tutto il mondo tremi davanti a noi e ci ubbidisca, perchè noi facciamo il bello e il cattivo tempo». Essi proseguono: «Non bisogna vendere armi agli altri popoli, perché naturalmente ci danno dei grattacapi, si ribellano, fanno la rivoluzione contro di noi; per questo, se questo dovesse verificarsi, noi, le due superpotenze, dobbiamo moderare il loro ardore, poiché, sebbene ambedue siamo contro l'ingerenza negli affari interni degli altri popoli, noi siamo garanti della loro libertà, della loro indipendenza e della loro sovranità». E continuáno: «Sviluppiamo su vasta scala i nostri scambi commerciali; in particolari zone facciamo un piccolo commercio con gli altri Stati, senza metterci il bastone fra le ruote l'uno l'altro; negli Stati di queste zone formiamo le nostre cricche, portiamole al potere, avendo cura di consolidarle o rovesciarle dall'interno quando non ci ubbidiscono, naturalmente sessa che il nostro intervento appaia troppo aperto; accaparramoci la scienza, la medicina, tutto il cosmo».

In altre parole essi dicono:«Diventiamo padroni del destino dei popoli, iegli Stati, comperiamo le loro idee e i loro sentimenti; la ;erra, il cielo e ogni cosa appartengono a noi, mentre le briciole rimaste sulla nostra tavola le diamo agli altri». «Realizziamo così, proseguono, il vecchia sogno del capitalismo, creiamo baroni e schiavi, e in mezzo a loro, poniamo i lac.hè e i *lansquenets**». *(In francese nel testo - mercenari, lanzichenecchi.)

Queste cose, e altre come queste, sono state dette,. decise e suggellate apertamente, senza molti riguardi, con la massima impudenza, proprio al Cremlino, dove hanno vissuto, lavorato e combattuto Lenin e Stalin, figli del proletariato e suoi dirigenti, i più fedeli allievi di Marx e di Engels.

Ma quante altrE cose, ancora più pericolose per i popoli, saranno state decise nella massima segretezza dallo zar Breznev e dal fascista Nixon? Il tempo le rivelerà e l'esperienza ci darà ragione,

perchè il Partito del Lavoro d'Albania è quel partito che nel mondo alza la voce con la dovuta forza per smascherare il tradimento dei revisionisti e i complotti sovietico-americani.
I cinesi continuano sempre a sostenere che ogni loro azione politica (che sa di opportunismo) mira a sfruttare e ad approfondire le contraddizioni. Cosi hanno detto quando hanno iniziato la luna di miele con i revisionisti romeni; eosi hanno detto quando hanno sorriso a Tito; così hanno dichiarato quando hanno conversato con lo spagnolo Carrillo; infine, cosi hanno detto quando si sono incontrati con Nixon. Ma in quale misura hanno approfondito le contraddizioni? Chi ci ha guadagnato, i cinesi o gli altri? Naturalmente sono stati i cinesi a rimetterci. Le contraddizioni fra i sovietici e gli altri revisionisti esistevano ed esistono tuttora, ma noi vediamo che tanto Tito .che Ceausescu, Gierek oppure Hussak, tendono più ad affievolire che acutizzare le contraddizioni con l'Unione Sovietica (perché la temono). Questo è vero, ma i cinesi devono trarne la conclusione che il loro cosiddetto aiuto non ha inasprito nulla e non ha portato alcun profitto né alla rivoluzione, né al socialismo.
Le contraddizioni fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America si sono forse approfondite in seguito alla politica dei cinesi? Questi ultimi possono dire quello che vogliono, contraddizioni ci sono e ci saranno fra le due superpotenze imperialiste, ma con la visita di Nixon a Mosca e con ,ciò che vi è stato deciso queste contraddizioni hanno avuto uno smussamento relativo, sia pure demagogico e, se vogliamo ammetterlo, propagandistico.
Che cosa ci hanno guadagnato la Cina e il socialismo dall'attenuazione della lotta rivoluzionaria da parte dei cinesi? Nulla! Penso che sono state la Cina e la rivoluzione a rimetterci. Nel Vietnam la Cina ha creato un raffreddamento e ha posto i vietnamiti in una posizione tale da spingerli a dirle apertamente di non discutere con Nixon la questione del Vietnam. Dal canto loro., i vietnamiti hanno sferrato l'offensiva e la stanno proseguendo con successo, anche ora che Nixon ha terminato la sua missione a Mosca. Cosa significa questo? Ciò vuol dire in modo evidente che vi sono due vie: da una parte la via rivoluzionaria e dall'altra la via della «coesistenza pacifica kruscioviana». Quest'ultima via non è degna della Cina socialista.
Ma tutta questa politica non realistica, non coerentemente marxista-leninista dei compagni cinesi ha creato anche un raffreddamento e una sfiducia evidenti fra le forze rivoluzionari e i partiti comunisti e operai (marxistileninisti) nel mondo. Questi prima parlavano della Cina, ne erano orgogliosi, si appoggiavano ad essa, a loro volta l'appoggiavano, anzi, in modo esagerato, si autodefinivano maoisti ecc. Ora, nei contatti che hanno con noi, essi non ne parlano affatto e noi siamo costretti «ad attizzare» un poco il fuoco che si è spento. Strani sbalzi si sono avuti in Cina, essa sta attraversando momenti sconcertanti. Quando noi con la nostra propagandA combattevamo il revisionismo e l'imperialismo, i cinesi mantenevano la loro in sordina. Poi cominciarono a pubblicare i nostri articoli, senza però pronunciarsi. In seguito, parallelamente alla pubblicazione dei nostri articoli, cominciarono ad esprimersi anche loro. Poi tacquero nuovamente e continuarono a pubblicare i nostri articoli. Mentre ora nè parlano nè pubblicano i nostri materiali. Queste non sono semplici oscillazioni, ama oscillazioni a destra.
Nonostante tutto, noi non abbiamo perso le speranze che la Cina rettificherà queste posizioni, poichè ciò lo esige il grande interesse della rivoluzione e del socialismo. Noi lotteremo con fermezza in questa direzione, adottando ferme posizioni marxiste-leniniste politiche ed ideologiche e rafforzando l'amicizia con la Cina sulla via marxista-leninista. Agendo così, non facciamo concessioni opportunistiche su questa questione, ma ci sforziamo di influire positivamente.
Tuttavia una cosa è chiara: «la nuova strategia e la nuova tattica» di Chou e di Miao nei riguardi degli Stati Uniti d'America sono state dolorosamente applicate nella stessa Cina. Esse hanno provocato una reazione e sono stati adottati i provvedimenti che si sanno, ama che non sono mai stati annunciati pubblicamente. Questi provvedimenti possono essere, sulla loro strada, degli scogli che impediscono che si faccia una virata per la correzione degli errori. Dal canto loro, essi affermano che «gli errori devono essere corretti con coraggio», ma quando viene il momento di correggerli, il coraggio viene a mancare, poiohè questi errori sono stati dolorosi e, quindi, anche la loro correzione sarà altrettanto dolorosa. Comunque sia, il marxismo-leninismo ci insegna che

dobbiamo cercare di evitare gli errori, ma, una volta commessi, dobbiamo obbligatoriamente e assolutamente correggerli.

VENERDI
9 GIUGNO 1972

I CINESI HANNO CESSATO LA POLEMICA CONTRO L'IMPERIALISMO AMERICANO E IL REVISIONISMO SOVIETICO

Funzionari dtl Ministero cinese degli Affari Esteri hanno detto ai nostri compagni a Pechino: «Indipendentemente da ciò che anno i sovietici con gli americani, indipendentemente dai piani e dai complotti che essi tramano, noi continueremo il nostro lavoro. Sibyd1in! Che cosa fanno? Non parlano neppure! Hanno completamente cessato la polemica sita conta gli Stati Uniti d'America, ohe contro i sovietici. Anche quest'ultimi non parlano affatto della Cina. La calma, la pace divina regnano! Questa situazione non genererà certe niente di buono.
I revisionisti polacchi, che sono al potere, conducono nei confronti delle Cina una politica ambigua. Sulla stampa, apertamente, la ingiuriano in modo sfrenato, mentre parlano affabilmente con l'ambasciatore cinese, gli dicono che vogliono estendere le relazioni, anzi l'ambasciatore polacco a PEchino critica apertamente i sovietici. I cinesi tengono colto di questo secondo atteggiamento e non danno peso a: primo. Essi credono ai polacchi, per le loro presunte contraddizioni con i sovietici. Certamente essi ne hanno, ma i cinesi non devono aver fiducia nei polacchi, perchè questi sono per la rottura con i sovietici e per l'alleanza con gli americani.

MARTEDI
13 GIUGNO 1972

DIPLOMAZIA SEGRETA FRA «COMUNISTI» E IMPERIALISTI

I sovietici e gli americani hanno certo parlato a lungo a Mosca sul Vietnam e a suo danno. Entrambi questi feroci imperialisti vogliono uscire .acon onore» da questa guerra, entrambi vogliono trarre profitto dal sangue versato dal popolo vietnamita. La questione sta nelle diverse pressioni che tutt'e due eserciteranno, contemporaneamente, sui vietnamiti per piegarli. Gli americani continueranno a servirsi dell'arma della guerra e del terrore, mentre i sovietici f,aranno uso della demagogia, delle pressioni e dei ricatti sulla cessazione dei cosiddetti aiuti o sulle «difficoltà» del loro invio nel Vietnam.
Sicuramente, tutto dipende dall'atteggiamento dei vietnamiti. Fino ad oggi i vietnamiti hanno combattuto contro gli americani ed hanno opposto resistenza ai sovietici. Attualmente ad Hanoi, ed anche attraverso i loro ambasciatori a]l'estero, i vietnamiti esprimono apertamente il loro malcontento nei riguardi dei sovietici, li denunciano, cosa che non facevano prima. Si deve dedurre dunque che, di fronte alla situazione venutasi a creare, l'ala opportunistica ad Hanoi si trova in una situazione difficile e in minoranza. Questa minoranza, attualmente, è costretta a sottomettersi al giusto punto di vista della maggioranza, che è per 1a lotta fino alla vittoria, sulla base dei 7 punti. Della Cina non dicono nulla, ma hanno ammorbidito la loro rigida posizione provocata dalla visita di Nixon a Pechino.

Il 15 di questo mese lo stesso Podgorni si recherà :ad Hanoi per svolgervi conversazioni. Sicuramente, vi andrà per parlare ai vietnamiti del presunto «eroico atteggiamento dei sovietici» nei confronti di Nixon, delle dure critiche» che avrebbero mosso al presidente americano e per dir loro che non si sono permessi «alcuna concessione» di principio non solo sulla guerra del Vietnam, ma su tutte le questioni mondiali che sono state discusse. Questo sarà il contenuto della valigia del cavallo ucraino, questo sarà lo sterco che lascerà cadere sulla porta dei vietnamiti. Fino a che punto i vietnamiti berranno queste cose, questa è un'altra questione. Ma dietro questi «solenni giuramenti» vi saranno pressioni e ricatti sotto forma di «saggi consigli» sulla presunta «impossibilità, dovuta alla situazione, di far arrivare aiuti», «Sulla mancanza di buona volontà della Cina di permettere che questi aiuti sovietici passino attraverso il suo territorio» ecc. Podgorni non mancherà di dire ai vietnamiti che gli Stati Uniti d'America si troverebbero in una posizione difficile e che Nixon ha dato segni evidenti che «è disposto a oedere se voi mollerete un po' (tanto per salvare il suo onore)», ed altre fandonie di questo genere.
L'ucraino Podgorni non mancherà di denigrare la Cina agli occhi dei vietnamiti. Sicuramente, egli dirà loro che «Niton nutre simpatia e rispetto per i dirigenti cinesi, che i cinesi si sono accordati con gli americani su molti vitali problemi dell'Asia, che in Cina è stato ufficialmente dichiarato che il 19 giugno si recherà a Pechino Kissinger per proseguire le conversazioni lasciate in sospeso da Niton con Chou En-lai». Su tutte queste future conversazioni cino-americane Podgorni dirà ai vietnamiti una montagna di calunnie. Fino a che punto i vietnamiti manderanno giù queste cose, questo è un altro problema, com'è, naturalmente, un altro importante problema il terso viaggio di Kissinger a Pechino.
Le cordiali conversazioni cirro-americane proseguono a Pechino nel massimo riserbo. Nulla trapela né per gli amici, né per nessuno. Tra «comunisti» e imperialisti vige la diplomazia segreta. «Né il mondo e neppure gli amici devono sapere nulla di ciò di cui conversiamo e di quanto decidiamo, perché altrimenti ci impediscono di lavorare proficuamente». Queste vuol dire: «Collaboriamo strettamente sott'acqua, mentre all'esterno lanciamo alcuni fuochi d'artificio multicolori, il più rosso possibile, per divertire il loggione.

VENERDI
16 GIUGNO 1972

PERCHE' TUTTI QUESTI REITERATI RINGRAZIAMENTI?

Il compagno Nesti Nase mi ha informato che l'ambasciata cinese, a nome del Ministero degli Affari Esteri cinese, ci ha ufficialmente trasmesso (per l'ennesima volta) i suoi calorosi ringraziamenti per il grande aiuto da noi dato alla Cina per la sua ammissione all'ONU e in altre organizzazioni internazionali, riferendosi anche alla nostra grande esperienza in questo campo, al reciproco aiuto e alla stretta collaborazione che è necessario avere ecc., ecc.
Pongo la domanda: perché tutti questi reiterati ringraziamenti ed elogi? Stiamo a vedere dove si nasconde la lepre!

MERCOLEDI
21 GIUGNO 1972

«BELLA» INTESA CINO-AMERICANA

Il tedesco-americano Henry Kissinger, principale consigliere del fascista Nixon, da tre giorni si trova a Pechino. Il suo viaggio in Cina è stato reso noto con un breve comunicato da Pechino e da Washington. La notizia diceva che «si sarebbe parlato di (problemi che interessano i due paesi». Bella formula che significa, in altre parole, agli altri non hanno alcun motivo di interessarsi e di preoccuparsi di quello di cui parleremo; noi discutiamo di, affari assolutamente interni e gli altri non devono interessarsi dei nostri affari interni». «Belia» intesa cino-americana questa! Le conversazioni iproseguono nel massimo riserbo, fra «l'angelo» Kissinger e Chou En-lai e forse anche con Mao, dal momento che questi affari sono segreti.)
Perché osservare protocolli con gli «amici»? Si possono adottare numerosi tipi di protocolli: con gli albanesi, che essi dicono sono i loro «amici intimi», usano il protocollo consistente nell'ignorarli completamente. A noi non è stato neppure detto che Kissinger si sarebbe recato a Pechino e tanto meno, quindi, ci è stato detto che cosa si discuterà. L'abbiamo appreso dalla stampa. La diplomazia segreta è al lavoro, sia da parte dei sovietici, che da parte dei cinesi e degli americani. Piena solidarietà su questo punto fra tutti e tre. Poveretti, perché dovrebbero coinvolgervi gli altri, hanno bisogno di lavorare tranquilli.
Come se non lavorassero per il bene del mondo e dei popoli!!
Anche dai giornalisti occidentali, che sono così morbosamente curiosi, non trapela nulla. Hanno tappata loro la bocca. E questo lo fanno certamente «per gli interessi della santa pace mondiale».
Peccato che la Cina vada a finire in queste luride trappole! L'America capitalista è divenuta l'arbitro della diplomazia fra l'Unione Sovietica e la Cina. Essa impone loro la politica e indica la via! Peccato, peccato! Fino a quando i popoli sopporteranno questi mercanteggi sulle loro spalle?!

DOMENICA
25 GIUGNO 1972

PODGORNI AD HANOI E KISSINGER A PECHINO

Ieri sera abbiamo offerto un pranzo in onore di Sihanuk. Ha parlato molto bene dell'Albania ed ha ribadito le sue posizioni politiche e militari verso gli aggressori americani. Durante il ricevimento, abbiamo proseguito con lui le conversazioni politiche sugli attuali problemi internazionali, sulla Cina, il Vietnam e il Laos. Abbiamo parlato inoltre anche della cultura e dell'arte in Cambogia e in Albania. A Sihanuk sono molto piaciuti i canti e le danze albanesi interpretati dai nostri artisti in questa serata.
Viaggio sincronizzato dalla diplomazia americana. La questione del Vietnam è il problema chiave da risolvere, naturalmente a favore degli Stati Uniti d'America e a svantaggio del Vietnam.
I due questuanti, partiti l'uno da Mosca e l'altro da Washington, hanno concordato i ruoli: i sovietici sostengono la tesi secondo cui «è la Cina che incita alla guerra i vietnamiti»; gli americani cantano, invece, l'altro ritornello: «è l'Unione Sovietica che istiga i vietnamiti alla guerra». Queste due tesi si fondono in una e si prefiggono di dimostrare che «i vietnamiti si battono per ibegli occhi della. principessa». Dunque, secondo questi banditi, i vietnamiti si fanno uccidere e bruciare inutilmente, non ci hanno guadagnato e non ci guadagneranno nulla e resta loro una sola via d'uscita: «Mettersi d'accordo con gli americani, accettando le condizioni americane».
In virtù di questa menzogna e per esercitare pressioni e ricatti sui vietnamiti, Podgorni è partito da Mosca alla volta di Hanoi, senza rumore, come un ladro. Sulla stampa sovietica non è apparso nulla a proposito della partenza del Presidente del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, mentre Hanoi l'ha accolto e allo stesso tempo l'ha completamente ignorato.
I bugiardi revisionisti sovietici, prima del viaggio di Nixon a Mosca, avevano promesso di inviare ai vietnamiti missili moderni a lungo raggio d'azione. Ma giunto Nixon a Mosca, naturalmente dopo essersi messi d'accordo con lui, fu sospeso non solo l'invio dei missili ma anche quello dell'altro materiale che era stato promesso. La giustificazione fu presto trovata: gli americani hanno bloccato i porti vietnamiti con delle mine. «Come potevano tentare i sovietici di spezzare il blocco? Questo

avrebbe significato un confronto con gli americani, avrebbe provocato la scintilla della guerra nucleare!» «Tovarisc, siete impazziti?! Volete forse bruciare il materasso per una pulce? E la rivoluzione mondiale, e il socialismo, e il comunismo che stiamo costruendo in Unione Sovietica?!!». Queste cose naturalmente vanno capite nel dovuto modo. I revisionisti giudicano così: «Noi non sacrifichiamo l'amicizia c:;n l'imperialismá americano, noi ci siamo messi d'accordo per vivere in pace e in amicizia con esso, ci siamo spartiti le zone di influenza, che difendiamo con le nostre bombe, disponiamo di un numero ingente di bombe che possiamo sganciare facilmente su quei terzi che si ribelleranno e non vorranno ubbidirci. Attualmente le bombe americane le stanno assaggiando i vietnamiti e ben gli sta, noi stiamo zitti. Domani, qualche altro avrà sulla tessa le nostre bombe, quelle sovietiche, e gli Stati Uniti d'America tace ranno. Questo modo di procedere è una cosa naturale, fra amici».
Così, dopo la visita di Nixon al Cremlino, i missili furono cancellati dalla lista e, dopo il ritorno di Podgorni da Hanoi, i missili si sono ridotti a 5 cannoni più cinque autocarri per rimorchiarli! Ma anche questi devono ancora arrivare
I vietnamiti hanno respinto le proposte di Podgorni, in quanto proposte americane accompagnate da ricatti e minacce sovietiche. Essi hanno insistito sui loro 7 puntiO guerra fino in fondo, fino alla vittoria, o accettazione da parte degli americani dei 7 punti vietnamiti. Questa è stata una dura sferzata per Podgorni, il quale se ne è. andato da Hanoi «con la coda tra le gambe». Fino a quando il questuante sovietico, «inviato speciale degli americani ad Hanoi», è stato a colloquio con i vietnamiti, Nixon ha sospeso i bombardamenti su Hanoi, ma, appena partito il suo amico, ha ripreso a bombardare ancora più barbaramente.
Kissinger invece ha cantato a Pechino la stessa canzone, ma «con un ritornello adattato ai cinesi». Questo ritornello possiamo immaginarlo, ma i cinesi, per essere formalmente in regola, ci hanno messi, a sentir loro, al corrente «in linea generale», attraverso il nostro ambasciatore a Pechino, attraverso un certo Ju Chang, viceministro degli esteri, che gli ha detto «non conosco nei particolari le conversazioni svolte con Kissinger». Questo, naturalmente,, non è vero, ma, anche se fosse così, bisognerebbe informarsi bene, e poi venire a parlarci, se si è proprio decisi a metterci al corrente.
Ma cos'ha detto Ju Chang? Ha detto che Nixon ha assicurato ai cinesi, per mezzo di Kissinger, che a Mosca nulla è stato deciso contro la Cina, che Nixon ha respinto tutte le insinuazioni ostili dei sovietici contro i cinesi. In altre parole, l'americano avrebbe protetto la Cina dai s vietici! 1 sovietici sono quindi cattivi, mentre gli americani sarebbero amici della Cina! Che tempi stiamo vivendo! Dunque, secondo Ju Chang, Kissinger ha chiesto che vada in Cina il più gran numero possibile di americani per sviluppare il commercio. I cinesi hanno risposto: «Noi permetteremo che vengano americani in Cina, rriia sceglieremo quelli che vogliamo noi (cinesi)»!
Per quanto riguarda il Vietnam, Ju Chang, ha detto che Kissinger avrebbe detto loro in passato che gli americani vogliono porre fine alla guerra al più presto, ma che i vietnamiti sono «cocciuti». E i cinesi hanno informato Kissinger della loro «nota» tesi, secondo cui la questione del Vietnam dev'essere risolta alla Conferenza di Parigi.
Questo è tutto quello che ha detto Ju Chang! Che infamia!

DURRES, SABATO
22 LUGLIO 1972

«IL COMPLOTTO DI LIN PIAO»

Finalmente, dopo quasi 11 mesi, i compagni cinesi, attraverso il nostro ambasciatore a Pechino e quello cinese a Tirana, ci hanno messi in un certo qual modo ufficialmente al corrente dei fatti riguardanti gli «ultrasinistri», in altre parole del «complotto di Lin Piao».
I compagni cinesi ci hanno detto press'a poco questo:

Ora noi (cinesi) diciamo che gli ultrasinistri sono stati completamente smascherati e che il loro capo, la loro radice, era Lin Piao. Questi aveva alzato la bandiera del presidente Mao contro il presidente Mao. Durante la Rivoluzione Culturale egli aveva dato vita ad una linea di sinistra nella forma, ma che in realtà era di destra, allo scopo di rovesciare la dittatura del proletariato e restaurare il capitalismo in Cina. Anche Liu aveva perseguito lo stesso scopo, ma questi, a quanto pare, si era impadronito del partito e stava restaurando il capitalismo (questo modo di agire i compagni cinesi lo definiscono di destra!), mentre l.in Piao, attraverso la Rivoluzione Culturale, voleva impossessarsi del potere ed instaurare il capitalismo (questo modo di agire i compagni cinesi lo definiscono ultrasinistrismo).
Lin Piao, hanno detto i compagni cinesi, era il tipico elemento a due facce. Sin dal tempo di Wang Ming aveva sostenuto quest'ultimo, ma allora era giovane e la sua colpa fu definita un errore dovuto alla mancanza di maturità. Poi si era unito a Mao, aveva preso parte alla lunga marcia, aveva fatto anche cose buone, ma nel lavoro aveva commesso anche errori che ha corretto. Lin Piao è stato contro la guerra di Corea e contro l'invio dei volontari cinesi. In apparenza ha riconosciuto i suoi errori, ma, d'altra parte, ha sabotato tutto quello che era nell'interesse del partito. Quando il presidente Mao scatenò la Rivoluzione Culturale, egli impugnò la bandiera del presidente Mao, ma in realtà lavorava per sé stesso.
Essi ci hanno inoltre detto: Il presidente Mao non era d'accordo con gli apprezzamenti e le lodi di Lin per le sue idee e la sua opera. Tutte queste lodi che portavano Mao alle stelle erano antimarxiste, perché lo ponevano al di sopra del marxismo-leninismo; i soldati e gli ufficiali cinesi portavano al collo l'effige di Mao, si inchinavano ogni mattina davanti al suo ritratto e, davanti a questo ritratto, facevano l'autocritica (come davanti alle immagini di Cristo).
Tutte queste cose, quando ne sentivamo parlare, noi albanesi le condannavgmo come pazzie idealistiche e antimarxiste, mentre la direzione cinese le tollerava e cercava perfino di imporle all'estero. Noi non solo non abbiamo mai accettato queste pratiche, ma fin dalle prime manifestazioni della Rivoluzione Culturale le abbiamo rigettate con ripugnanza.
L'affermazione secondo cui «il pensiero di Mao costituisce l'apice del marxismo-leninismo» oppure che Mao «è il più grande marxista-leninista dei nostri giorni», ecc., come diceva Lin Piao (e gli altri se la bevevano), era idealistica. I cinesi hanno detto che Mao aveva criticato da tempo Lin Piao a questo riguardo e che questi aveva accettato la critica, ma aveva però proseguito lo stesso il suo lavoro per spacciarsi come il più fedele sostenitore di Mao.
In realtà, dicono i cinesi, Lin Piao ha congiurato tre per il resto aspettiamo quello che diranno i sovietici». (I sovietici, ovviamente, non diranno nulla, perché non vogliono compromettere né sé stessi né Lin Piao. I cinesi potranno aspettare a lungo, volendo). «Mentre nel nostro paese, hanno detto i compagni cinesi, ciò è a conoscenza di tutti poiché è stato loro chiarito tutto. Fuori non abbiamo detto nulla. Nel nostro partito si sono verificate ben 10 volte situazioni pericolose di lotta fra le due linee, ma quest'ultima è stata la più pericolosa e la più seria. La corrente di ultrasinistra è stata ormai definitivamente smascherata. La Rivoluzione Culturale si è prolungata a causa del sabotaggio di Lin Piao». Poi hanno aggiunto che «l'Organizzazione numero 516 è stata definita controrivoluzionaria, perché il Comitato Centrale aveva emesso il 16 maggio 1966 un documento elaborato da Mao sulla Rivoluzione Culturale consistente in un appello a rovesciare Liu Shao-chi. Lin Piao, non pago di avere rovesciato Liu, aveva diretto le sue frecce anche contro il Comitato Centrale, per rovesciarlo e impossessarsi, poi, del potere». Durante la Rivoluzione Culturale, hanno detto i compagni cinesi, sono accadute cose che essi stessi non riuscivano a comprendere. Gli insegnamenti di Mao non venivano applicati, poiché l'organizzazione 516 era controrivoluzionaria. Il documento del 16 maggio 1966 è stato analizzato all'interno del partito, mentre il 16 maggio 1967 è stato reso pubblico, affinché le masse lo studiassero attentamente (dopo un anno?!).
I compagni cinesi hanno detto che Lin Piao è stata smascherato a poco a poco, poiché lavorava dietro le quinte. «Abbiamo avuto molti sabotaggi nelle relazioni con l'estero, anche al Ministero degli Affari Esteri c'erano dei gruppi che s'ispiravano alle idee dell'organizzazione numero 516. Noi, ed anche Mao Tsetung, hanno detto i compagni cinesi, avevamo capito le intenzioni di Lin

Piao, ma non pensavamo che avesse dato vita ad un complotto aperto. Lin non parlava molto, ma ha lavorato di nascosto».
«Il rapporto al 9° Congresso è stato semplicemente letto da Lin Piao». (Strano! il vicepresidente del partito non sarebbe altro che un disco).
Questa è dunque l'intera storia del complotto di Lin Piao, di cui i compagni cinesi ci hanno messi al corrente, dopo quasi un anno. Che cosa c'era tanto di segreto e di misterioso in questo, da non poter far conoscere al nostro Partito, che essi considerano molto vicino a loro, almeno i principali fatti, parlandoci degli altri più tardi, dopo averli analizzati? Ma non importa, è passata anche questa come le altre. Noi non abbiamo motivo di non credere a questa versione dataci dai compagni cinesi. Troviamo possibile una cosa simile e pensiamo che possono essere tramati complotti ancora più pericolosi che possono concludersi in catastrofe per la dittatura del proletariato e il socialismo. Questo può succedere se la vigilanza rivoluzionaria si allenta, se il partito non si trova sui binari del marxismoleninismo, se esso viene educato nello spirito idealistico del culto della personalità e non in base alla dialettica materialista e al materialismo storico.
«Il complotto di Lin Piao» è stato veramente pericoloso ed ancora più terribile, perché, come risulta da quello che ci dicono i compagni cinesi, costui «era strettamente legato ai sovietici». Lin «era stato dunque un loro agente insieme alla moglie e ai suoi collaboratori».
Ma di nuovo si pone la domanda: come mai è stato permesso a Lin Piao di fare tutte queste cose?! Come mai quest'uomo, che aveva commesso errori, era giunto al vertice del partito e veniva tanto pompato?! Come mai è stato permesso a Chen Po-ta, di cui ci è stato detto cos'era, di mettersi alla testa della Rivoluzione Culturale?! Come mai non sono stati prevenuti in tempo «tutti quei grandi errori» commessi durante la Rivoluzione Culturale? Dicono che non se n'erano accorti! Ma questi errori per il resto aspettiamo quello che diranno i sovietici». (I sovietici, ovviamente, non diranno nulla, perché non vogliono compromettere né se stessi né Lin Piao. I cinesi potranno aspettare a lungo, volendo). «Mentre nel nostro paese, hanno detto i compagni cinesi, ciò è a conoscenza d: tutti poiché è stato loro chiarito tutto. Fuori non abbiamo detto nulla. Nel nostro partito si sono verificate ben 10 volte situazioni pericolose di lotta fra le due linee, ma quest'ultima è stata la più pericolosa e la più seria. La corrente di ultrasinistra è stata ormai definitivamente smascherata. La Rivoluzione Culturale si è prolungata a causa del sabotaggio di Lin Piao». Poi hanno aggiunto che «l'Organizzazione numero 516 è stata definita controrivoluzionaria, perché il Comitato Centrale aveva emesso il 16 maggio 1966 un documento elaborato da Mao sulla Rivoluzione Culturale consistente in un appello a rovesciare Liu Shao-chi. Lin Piao, non pago di avere rovesciato Liu, aveva diretto le sue frecce anche contro il Comitato Centrale, per rovesciarlo e impossessarsi, poi, del potere». Durante la Rivoluzione Culturale, hanno detto i compagni cinesi, sono accadute cose che essi stessi non riuscivano a comprendere. Gli insegnamenti di Mao non venivano applicati, poiché l'organizzazione 516 era controrivoluzionaria. Il documento del 16 maggio 1966 è stato analizzato all'interno del partito, mentre il 16 maggio 1967 è stato reso pubblico, affinché le masse lo studiassero attentamente (dopo un anno?!).
I compagni cinesi hanno detto che Lin Piao è stato smascherato a poco a poco, poiché lavorava dietro le quinte. «Abbiamo avuto molti sabotaggi nelle relazioni con l'estero. anche al Ministero degli Affari Esteri c'erano dei gruppi che s'ispiravano alle idee dell'organizzazione numero 516. Noi, ed anche Mao Tsetung, hanno detto i compagni cinesi, avevamo capito le intenzioni di Lin Piao, ma non pensavamo che avesse dato vita ad un complotto aperto. Lin neon parlava molto, ma ha lavorato di nascosto».
«Il rapporto al 9 Congresso è stato semplicemente letto da Lin Piao» (Strano! il vicepresidente del partito non sarebbe altro che un disco).
Questa è dunque l'intera storia del complotto di Lin Piao, di cui i compagni cinesi ci hanno messi al corrente, dopo quasi un anno. Che cosa c'era tanto di segreto e di misterioso in questo, da non poter far conoscere al nostro Partito, che essi considerano molto vicino a loro, almeno i principali fatti parlandoci degli altri più tardi, dopo averli analizzati? M.a non importa, è passata anche questa come le altre. Noi non abbiamo motivo di non credere a questa versione dataci dai compagni cinesi.

Troviamo possibile una cosa simile e pensiamo che possono essere tramati complotti ancora più pericolosi che possono concludersi in catastrofe per la dittatura del proletariato e il socialismo. Questo può succedere se la vigilanza rivoluzionaria si allenta, se il partito non si trova sui binari del marxismoleninismo, se esso viene educato nello spirito idealistico del culto della personalità e non in base alla dialettica materialista e al materialismo storico.
«Il complotto di Lin Piao» è stato veramente pericoloso ed ancora più terribile, perché, come risulta da quello che ci dicono i compagni cinesi, costui «era strettamente legato ai sovietici». Lin «era stato dunque un loro agente insieme alla moglie e ai suoi collaboratori».
Ma di nuovo si pone la domanda: come mai è stato permesso a Lin Piao di fare tutte queste cose?! Come mai quest'uomo, che aveva commesso errori, era giunto al vertice del partito e veniva tanto pompato?! Come mai è stato permesso a Chen Po-ta, di cui ci è stato detto cos'era, di mettersi alla testa della Rivoluzione Culturale?! Come mai non sono stati prevenuti in tempo «tutti quei grandi errori» commessi durante la Rivoluzione Culturale? Dicono che non se n'erano accorti! Ma questi errori erano «tangibili», li comprendevamo perfino noi qui da lontano, pur ignorando molte cose e senza essere al corrente delle direttive che venivano impartite, e quindi, a maggior ragione, li dovevano comprendere loro.
E' vero che il Partito Comunista Cinese non si reggeva «in piedi» ed era, se non liquidato, almeno paralizzato e le direttive di Mao, dicono i compagni cinesi, non venivano applicate. Chi le doveva applicare? I congiurati? E' evidente che questi non le avrebbero applicate, ma le avrebbero, invece, sabotate. Se i compagni cinesi non conducono fino in fondo queste analisi, per scoprire le vere .cause di questo fenomeno e per individuare l'autentico rimedio marxista-leninista, nulla andrà bene in Cina e vi succederanno altre cose ancora più gravi. Essi affermano che simili fatti si sono verificati 10 volte. Ciò significa che in Cina cose simili sono divenute una tradizione, una linea. Possono succedere, in fondo si tratta di un grande paese, di un grande partito! Ma i compagni cinesi, da tutti questi mali, non hanno tratto il giusto insegnamento. A1 vertice, l'uno dopo l'altro, i gruppi litigano, si colpiscono a vicenda, .cadono. Appena cade uno, si leva in piedi il secondo, cade anche questo e sale l'altro. Vengono date spiegazioni nel partito, ma Mao rimane l'unica bandiera. Tutti lottano sotto la bandiera di Mao, ma questa bandiera non viene identificata con quella del Partito affinché sventoli. L'idealismo può essere combattutto a parole, ma il culto di Mao non è altro che idealismo. Questo culto, anziché rafforzare il partito, stimolarne l'iniziativa e farne un organo dirigente, lo rende indolente e ne fa un automa. Le soluzioni vengono trovate solo dopo aver interpellato Mao, dopo che questi si sia pronunciato; ma quanto alle parole dette da Mao, queste dipendono da coloro che gliele dettano.
A quanto pare, da quanto siamo in grado di giudicare in base ai dati di cui disponiamo, Mao e i compagni cinesi ritenevano che la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria dovesse concludersi entro l'anno, senza colpo ferire. La cricca di Liti Shao-chi, che teneva saldamente le redini in mano (tanto che Mao aveva detto ai nostri compagni «non sappiamo chi vincerà»), si sarebbe arresa subito senza opporre resistenza. Straná concezione questa della rivoluzione e della lotta di classe!!
Il nemico ti prende il potere e sta instaurando il capitalismo e tu credi che, escludendo qualsiasi metodo violento, potrai distruggere il nemico. E quando succedono queste cose, che sono possibilissime, tu le consideri «di ultrasinistra», senza tenere conto di chi era Lin Piao. Ma la rivoluzione era diretta da Mao e facevano parte dello stato maggiore della rivoluzione anche Chou En-lai, Kan Sheng, Chian Ching ecc. Questi cos'hanno fatto? Erano d'accordo o no con quello che si faceva? Se non lo erano, perché non lo impedivano? Se non lo potevano impedire, visto che Lin era onnipotente, allora non possono dire che «non abbiamo capito l'inganno di Lin Piao». Capire l'inganno di Lin Piao all'ultimo momento, solo quando sua figlia viene a dirti che suo padre vuole fuggire, questo è una prova di grande cecità ideologica e politica.
E poi non impedire a Lin Piao di fuggire significa avere strane idee sul nemico di classe, sulla lotta di classe. E' un segno di megalomania di grande Stato quello di dire: -Fugga pure questo nemico, anche, se è Lin Piao, perché sarà smascherato». Questo è vero, ma pensare che non possa nuocerti, questo è errato.

Lin Piao viene definito molto «astuto» dai compagni cinesi, ma egli non si è mostrato affatto astuto nel suo complotto e nel suo tradimento. I suoi piani per l'uccisione di Mao e di Chou En-lai non sembrano molto raffinati, anzi sono grossolani: un colpo di Stato con 100 uomini, come in America Latina.
Lin Piao, in base agli elementi forniti dai cinesi, risulta essere un semplice agente dei sovietici che essi hanno messo con le spalle al muro dicendogli: devi agire ad ogni costo, uccidi Mao, prendi il potere, perché «la Cina si è alleata agli Stati Uniti d'America». Ma l'incidente dell'Ussuri è avvenuto prima della visita di Nixon a Pechino, visita di cui i compagni cinesi non ci hanno detto una parola. Era d'accordo Lin Piao con le conversazioni svolte con Kissinger e con le decisioni prese? Su questo punto tacciono, non dicono neppure una parola. Perché?! Forse perché anche noi eravamo contrari alla visita di Nixon a Pechino? Sì, noi eravamo e siamo contrari alla visita di Nixon a Pechino, ma per motivi del tutto diversi. Noi basiamo la nostra posizione su fini e principi giusti. Se non ci dicono nulla su questo problema per non offenderci, ritenendo che su questo punto noi saremmo dello stesso parere dei sovietici e di Lin Piao, poco ci importa! In questo caso, costoro, i sovietici e Lin Piao, si trovano su posizioni revisioniste, di ultra destra, in conciliazione con l'imperialismo americano e in contesa fra loro per conquistarsi un potente alleato imperialista. Su questo punto così importante i compagni cinesi non ci hanno dunque dato chiarimenti. Questo però non ci sorprende, perché non è né la prima né l'ultima volta che accade.
La politica volta a spalancare le porte agli Stati Uniti d'America, in queste forme e nel modo usato dai cinesi, ha segnato una grande svolta. Non è possibile che Lin Piao non abbia avuto e manifestato una sua opinione su questa politica. Quest'opinione, egli l'ha espressa. Fino in fondo, almeno da quanto ci è stato detto ufficialmente, Lin Piao è stato sia contro i sovietici che contro gli americani. Su queste posizioni si trovava anche Kan Sheng. Anche questi era forse un congiurato? Oppure era d'ultrasinistra e tanto cieco da non vedere nulla di tutto quello che accadeva intorno a lui? Tutto questo è, per noi, un punto oscuro nelle spiegazioni forniteci dai compagni cinesi.
Un'altra questione, anche questa alquanto oscura per noi, è costituita dal tentativo di Lin Piao di fuggire in aereo. Un volo un po' troppo disordinato, senza la minima organizzazione. Com'è possibile che Lin Piao, Ministro cinese della Difesa, vicepresidente del partito, contro il quale «non si hanno dei fatti», non sapesse che sua figlia lo aveva denunciato 5 ore prima che egli fuggisse?! Com'è possibile che «l'uomo segreto dei sovietici», com'è stato definito, che aveva affidato il volo al proprio figlio, congiurato sì, ma vicecomandante di tutta l'aviazione cinese, abbia scelto un aereo senza equipaggio, senza carburante sufficiente, senza apparecchi radio, che finisce per precipitare in Mongolia e incendiarsi come un giocattolo da bambini?! Simili atti non si adattano, per lo meno, a dei congiurati putschisti che, come ci hanno detto, avrebbero ucciso Mao, Chou En-lai ed avrebbero preso tutto nelle loro mani con 100 uomini. Sembra alquanto strana questa precipitosa fuga di Lin Piao, nel momento in cui i suoi principali collaboratori e pezzi grossi erano rimasti dov'erano e non s'erano mossi. Cose dell'altro mondo!! Ma simili prodigi succedono in Cina, ed è per questo che non abbiamo di che sorprenderci anche in questo caso. Fra mille altri, uno in più non conta!
Tuttavia vi sono certe cose strane che fanno riflettere e sbalordiscono. Cosa non si dice ora sul conto di Lin Pian anche da parte degli stessi cinesi. A quanto pare in Cina tutti sono stati messi al corrente di questo. Anche i nostri diversi specialisti che vanno in Cina vengono messi al corrente dalle organizzazioni che li ricevono. La sostanza è la stessa, ma cambia solo la *fioritura**. *(In italiano nel testo) Che cosa non viene detto ora del passato di Lin Piao!! A maggior ragione e con più forza si pone allora la questione: com'è stato possibile a quest'uomo giungere fino alle cariche che copriva? Si dice però che Mao conosceva i suoi errori, lo aveva criticato e voleva correggerlo!! E per correggere quest'uomo era proprio necessario farlo vicepresidente del partito e ministro della difesa?!! Questa non la si può proprio mandare giù!
I cinesi dicono ora che «è fuggito così in fretta, da dimenticarsi di prendere il berretto e non ha fatto in tempo a servirsi della scala per salire sull'aereo, ma ha dovuto arrampicarvisi aiutato dall'interno»!! Naturalmente, il fatto che Lin Piao sarebbe fuggito con tanta fretta «per la paura di essere preso», viene usato come argomento per rendere attendibile la versione secondo cui l'aereo

non aveva benzina a sufficienza. Con la fretta si cerca ds spiegare anche l'assenza del marconista e dell'ufficiale di rotta!! Queste cose non si possono proprio mandare giù! «Lin Piao, dicono, è fuggito, perché si è accorto che il complotto` era stato scoperto, quando è stato smascherato Chen Pota». La sua «fuga» è però avvenuta mesi e mesi dopo lo smascheramento di Chen Po-ta, e Lin Piao poteva «fuggire» quindi non una, ma venti volte.
D'altra parte, com'è possibile che al vicepresidente del partito e ministro della difesa di un paese così grande come la Cina, ad un «congiurato così pericoloso», venga meno il sangue freddo tanto da dimenticare il cappello, venga a mancare la scala per salire sull'aereo e l'aereo. stesso non abbia carburante a sufficienza? E poi come mai questo «pericoloso congiurato» è fuggito, piantando in asso gli altri suoi compagni congiurati? Non avevano questi la possibilità di prendere aerei da altri punti? Certo che ce l'avevano. Perché non l'hanno fatto e l'ha fatto invece solo Lin Piao?
E l'altra versione: Che non abbiano costretto Lin Piao a fuggire per liquidarlo lungo il viaggio? Kamikaze!
Ammettiamo la versione secondo cui Lin Piao non si fosse mostrato d'accordo sulla linea che si stava seguendo, non sappiamo in quale direzione, ma supponiamo sulla, politica che si era cominciato a seguire nei confronti degli Stati Uniti d'America. I suoi avversari lo definiscono filosovietico ed elemento pericoloso. Allora si decide di liquidarlo. Non hanno delle prove sul complotto, male creano e viene così tramato un complotto contro di lui. Chiamato. d'urgenza a Pechino, sale sull'aereo e, vedendo che non si atterra a Pechino, chiede: Dove stiamo andando? Quando, più tardi, lui e i suoi uomini si accorgono di trovarsi sulla Mongolia, tirano fuori 1e rivoltelle e si suicidano. Che cos'è successo a bordo? «L'aereo è precipitato incendiandosi». Di più non sì è saputo.
Un giornale canadese riferisce che «Kissinger avrebbedetto al primo ministro canadese che la perizia avvrebbe rinvenuto tracce di proiettili nel relitto dell'aereo». Fino a che punto è vero questo? I sovietici hanno. detto la verità oppure hanno mentito? Può esserevero, ma può essere anche falso. I sovietici hanno la chiave di questo mistero! A loro conviene, però, dare per vera questa versione che rende più probabile quanto abbiamo. supposto sopra. Perché? - ci si domanda. Perché avranno sparato a bordo dell'aereo?! Chi ha sparato e perché?!' Solo Lin Piao ha sparato?! Anche se dovessimo ammettere questa versione, egli avrà sparato vedendo che la stavano portando fuori dalla Cina, in Mongolia (e non in Unione Sovietica, come dicono i cinesi), contro la sua, volontà.
Tutte queste versioni non sono altro che ipotesi, imposte dalla mancanza di chiarezza nei fatti forniti dagli stessi cinesi. Ufficialmente accettiamo tutto ciò che ci dicono i cinesi, ma col tempo tutto sarà chiarito.

DURRES, DOMENICA
30 LUGLIO 1972

DUE DATI SU LIN PIAO

Tutti gli ambasciatori cinesi, ovunque si trovino, prendono contatti con i nostri ambasciatori e li mettono al corrente del tradimento di Lin Piao. Si tratta della stessa versione dataci ufficialmente. C'è una sola sfumatura in quella dell'incaricato d'affarú cinese in Cile, il quale ha riferito al nostro ambasciatore che «gli amici di Mao hanno ucciso Lin Piao e l'aereo è precipitato in Mongolia». Questo ci viene detto per la prima volta dai cinesi e coincide con la notizia di un giornale canadese, il quale scrive che Kissinger, quando si trovava in Canada quest'anno, avrebbe detto al primo ministro canadese che sull'aereo cinese che era precipitato in fiamme in Mongolia erano state trovate tracce di proiettili provocate da spari avvenuti a bordo dell'aereo. Ciò significa, secondo loro, che a bordo ci dev'essere stata una colluttazione armata.

L'incaricato d'affari dell'ambasciata cinese in Cile si basa su questo elemento per trarre le proprie conclusioni, oppure è stato informato dal suo centro? Questo non si sa. Gli altri ambasciatori cinesi non fanno cenno a niente di simile.

VENERDI
1° SETTEMBRE 1972

LA VISITA A TIRANA DI UN VICEMINISTRO DEGLI ESTERI CINESE

Il viceministro degli affari esteri,.Chiao Kuan-hua, è giunto in Albania per una visita di lavoro, su invito del nostro Ministero degli Affari Esteri, per discutere insieme, da alleati, sui problemi della sessione di quest'anno dell'ONU. Prima di venire da noi è passato per la Romania, dove ha avuto conversazioni con Manescu. Nel corso delle conversazioni con i nostri compagni ha detto di «non essere rimasto soddisfatto di quelle conversazioni» ed ha definito Manescu un mascalzone; ha detto che «la Romania segue una politica simile a quella di uno Stato capitalista», che là non avevano dato da mangiare ai suoi compagni e che dirà a Chou En-lai che «la linea aerea da Pechino venga direttamente da Atene a Tirana, senza passare per Bucarest» ecc.
Chiao Kuan-húa si è fermato due giorni a Tirana, non di più, ed ha chiesto che non si scrivesse nulla sulla stampa. Perché? Non ha dato spiegazioni. In realtà, secondo quanto hanno detto i nostri compagni, gli piaceva molto vantarsi, ma questo non ha importanza, sono inezie. Egli ha avuto colloqui con il compagno Nesti, con i compagni Reis e Çerno, e poi è stato ricevuto anche dal compagno Mehmet.
Chiao Kuan-hua è venuto da noi con il pretesto del nostro invito per discutere sui problemi dell'ONU e per avere uno scambio di vedute sull'«orizzonte internazionale». In effetti, però, il vero scopo della sua visita era di «metterci al corrente» in modo sybiilin della questione di Lin Piao e delle «giuste tattiche» dell'attuale politica cinese in campo internazionale. Con i compagni del Ministero degli Affari Esteri, ma in particolare con il compagno Mehmet, Chiao Kuan-hua si è dato l'aria di chi «ha avuto una particolare raccomandazione da Chou En-lai di conversare amichevolmente e apertamente con i compagni dirigenti albanesi dei problemi che ci preoccupano». A quanto pare, pensava che l'avrei ricevuto anch'io, il che non è avvenuto, perché mi trovavo a Korga ed egli è rimasto qui solo due giorni e non di più.
Durante le conversazioni avute con Mehmet (ho letta a Korça i verbali stesi), Chiao Kuan-hua ha detto due o tre parole su Lin Piao, cioè che ..era una canaglia, un cospiratore, che era fuggito in aereo alla volta dell'Unione Sovietica, che l'aereo si era incendiato nelle vicinanze dí Ulan Bator. Lin Piao voleva in un primo tempo fuggire a Hong Kong, ma poi aveva preso la strada della Mongolia». Solo questo ha detto di Lin Piao, nulla di, più e nulla di meno! Come se volesse prenderci in giro! E questo, secondo loro, è stato sicuramente considerato un «mettere al corrente ufficialmente il Partito del Lavoro d'Albania»
Altro suo scopo, come appare evidente dalla sua conversazione con noi, era di convincerci che le tattiche usate dalla Cina, sia sulla questione delle trattative con gli americani, sia sugli altri suoi atteggiamenti verso i revisionisti e la reazione, sono giuste, di principio, leniniste. Dunque i principi non vengono violati, le contraddizioni fra i nemici vengono sfruttate ed è proprio a questo che mirano anche i compromessi che eventualmente possono essere fatti.
Il compagno cinese ha tentato di mettere tutto questo in opposizione alla nostra linea, lasciando intendere che su queste questioni (se ce ne sono) possono esservi due punti di vista differenti fra di noi, mentre su tutto il resto siamo d'accordo. In altre parole, egli voleva dire che «Nelle questioni tattiche, voi (albanesi) siete contro i compromessi consigliati da Lenin e Stalin, poiché non capite le contraddizioni che hanno i nemici fra loro e non vi adoperate per renderle più .profonde. Voi siete dunque settari e di sinistra, se non ultrasinistri»!

Naturalmente, queste insinuazioni di Chiao Kuan-hua sono prive di fondamento e provocatorie. Il compagno cinese, senza accennare affatto alla nostra lettera indirizzata al loro Comitato Centrale a proposito della visita di Nixon a Pechino, riteneva di aver dato una risposta ufficiale, con quello che aveva detto, a questa lettera che egli naturalmente respingeva...
Le nostre tesi confermano che noi, come sempre, non siamo né settari, né di destra, né di sinistra, ma siamo fedeli ai principi, combattiamo su entrambi i fronti, sia contro l'imperialismo che contro il revisionismo, ci battiamo per rendere più profonde le contraddizioni e facciamo compromessi con quegli Stati, in quei momenti e in quelle congiunture che giudichiamo favorevoli a noi, ma in nessun caso su questioni di principio ed ideologiche.
Noi non eravamo contrari all'idea che la Cina intavolasse conversazioni con gli Stati Uniti d'America, ma queste conversazioni dovevano svolgersi in condizioni di parità e consistere, primo, nel riconoscimento della Repubblica Popolare di Cina come unico Stato legale, nell'instaurazione di relazioni diplomatiche e nella soluzione del problema di Taiwan.
Secondo, la congiuntura non era adatta per accogliere Nixon, poiché questi e gli Stati Uniti d'America sono aggressori nel Vietnam e altrove e questa visita avrebbe consolidato le posizioni di Nixon prima delle elezioni.
Nixon, a sua volta, non intendeva fare concessioni alla Cina e in realtà non ne ha fatta alcuna.
L'avvicinamento agli Stati Uniti d'America ha disorientato l'opinione pubblica mondiale nel suo giudizio sulla Cina, ed ha posto quest'ultima quasi sullo stesso piano dell'Unione Sovietica per quanto riguarda. la sistemazione pacifica dei problemi mondiali e della rivoluzione e nello stesso tempo ha inferocito l'Unione Sovietica che vede nella Cina una rivale che si avvicina agli Stati Uniti.
I cinesi sostengono la tesi secondo cui l'Unione Sovietica finirà per attaccarli, perché ha ammassato 1 milione di soldati al confine con la Cina. Tutto può accadere, ma noi sosteniamo la tesi che attualmente l'Unione Sovietica teme una guerra mondiale e quindi non lo farà. Essa esercita pressioni sulla Cina a proposito di molte questioni, tra cui anche perché essa chiede la rettifica dei confini. L'esempio dell'invasione della Cecoslovacchia da parte dell'Unione Sovietìca, citato dai cinesi, non può convalidare attualmente la possibilità di un attacco contro la Cina. Diverso è il caso dell'attacco contro la Cecoslovacchia, dove non è stato sparato nemmeno un colpo contro l'invasore socialimperialista, mentre nel caso di un attacco contro la Cina, l'Unione Sovietica sa bene che dovrà affrontare una guerra su scala mondiale.
Che i moderni revisionisti sovietici siano dei nemici è. chiaro e che bisogna prepararsi contro di loro, per ogni eventualità, anche questo è indispensabile; ma servirsi di un'eventualità congiunturale come questa, non reale, per avvicinarsi ad un altro feroce aggressore e contare su di esso, questo è errato.
L'esempio del patto di non aggressione che l'Unione Sovietica firmò con la Germania hitleriana, e che il viceministro degli esteri cinese, questo revisionista, ha citato come argomento «mazza» contro di noi, che siamo definiti stalinisti, perché, a sentir loro, non facciamo e non sappiamo fare , ompromessi, deve essere definitivamente respinto. Il patto fra l'Unione Sovietica e la Germania hitleriana, in quel tempo e in quelle circostanze, era giusto. Ma oggi i tempi sono cambiati e le circostanze sia per la Cina che per l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, non sono le stesse. Tu Cina, stai stringendo legami di amicizia con chi, fino ad ora, ha compiuto aperte aggressioni armate e che domani ne farà altre; domani stringerai amicizia anche con l'Unione Sovietica, diventerai presto amica di queste due superpotenze, se giudichi Tre situazioni come ti pare e piace e non in base ad un'analisi marxista-leninista, se fai compromessi contrari ai principi, coprendoli di falsi manti leninisti. Queste ed. altre questioni di questa natura dovevano essere toccate, certamente in forma amichevole e su un piano teorico, con il compagno cinese. Comunque, alcune cose gliele abbiamo dette e troveremo il momento per dire ai cinesi anche il resto.

MERCOLEDI
27 SETTEMBRE 1972

LA CINA STA RAFFORZANDO LE SUE POSIZIONI IN CAMPO INTERNAZIONALE

Ora dopo l'apertura della Cina verso il Giappone (e ciò è stato realizzato con la visita di Tanaka e in condizioni dignitose e giuste per la Cina, poiché questi ha chiesto pubblicamente scusa peri mali che il Giappone ha causato alla Cina, ha riconosciuto il governo cinese e ha anche riconosciuto Taiwan come parte integrante della Cina), ad essa resta solo di migliorare le relazioni con l'India.
Entrambe queste grandi azioni politiche sono di tale portata da consolidare le posizioni della Cina in campo intexmazionále, da rendere arealmente più acute le contraddizioni fra il Giappone e gli Stati Uniti d'America da una parte e fra il Giappone e l'Unione Sovietica dall'altra, e tutto questo va a vantaggio della Cina. Lo stesso avverrà anche con l'India, se la Cina vorrà agire. Le relazioni della Cina con il Pakistan non devono essere di ostacolo per la sistemazione di tale questione. Verrà il tempo in cui i Khan del Pakistan, siano questi Agha Khan o Ali Bhutto, si riconcilieranno con gli indiani. E questi piani, da parte della Cina, sconvolgono i piani dell'imperialismo americano e dei revisionisti sovietici in Estremo Oriente e in tutto il mondo.
Ho espresso questi nostri punti di vista ai compagni cinesi, molto tempo fa, come abbiamo espresso loro anche il nostro punto di vista sulle condizioni in cui doveva avere luogo l'incontro cino-americano.

GIOVEDI
28 SETTEMBRE 1972

L'INCONTRO CON I GIAPPONESI E' STATO A FAVORE DELLA CINA

Dobbiamo far capire ai compagni cinesi che noi diamo una giusta valutazibne delle posizioni della Repubblica Popolare di Cina riguardo l'apertura politica verso alcuni Stati capitalisti. Noi riteniamo che l'incontro con Nixon non era opportuno nelle condizioni in cui è avvenuto, mentre l'incontro con i giapponesi era opportuno, in quanto favorevole alla Cina e sfavorevole agli Stati Uniti l'America e all'Unione Sovietica.

SABATO
30 SETTEMBRE 1972

I CINESI NON HANNO ANCORA DECISO DOVE ACQUISTARE LA TECNOLOGIA NECESSARIA PER LA COSTRUZIONE DEL NOSTRO COMPLESSO SIDERURGICO

Ieri sera ho assistito al pranzo offerto dall'ambasciatore cinese per la ricorrenza del 23° anniversario della proclamazione della Repubblica Popolare di Cina. Tra l'altro, ho espresso all'ambasciatore il nostro punto di vista sull'importanza dell'accordo cino-giapponese e non ha mancato di dirgli quello

che pensiamo anche sulle relazioni tino-indiane. L'ambasciatore cinese ha detto, invece, che prossimamente stringeranno relazioni con la Repubblica Federale Tedesca, ed ha aggiunto che cercheranno di acquistare dal Giappone e dalla Repubblica Federale Tedesca la tecnologia più avanzata, dal momento che «l'industria cinese è molto indietro». Come l'avrebbero acquistata, se a credito, in clearing oppure in valuta libera, non lo ha detto, ma ha accennato a mezza voce che agiranno così anche con i capitalisti americani.
Io, senza porgli la questione come un problema, perché questo lo farà la nostra delegazione economica quando si recherà a Pechino, gli ho parlato delle nostre difficoltà nell'ottenere molte materie prime, del costo elevato e della durata del trasporto delle merci che vengono dalla Cina in Albania. Con questo gli ho lasciato capire che la Cina dovrebbe provvedere a trovare molte di queste merci nei paesi europei, con i quali intrattiene relazioni commerciali.
L'ambasciatore ha inoltre detto che essi cercheranno di acquistare in Canada la tecnologia del nostro complesso siderurgica. In altre parole, non hanno ancora risolto il problema chiave riguardante questa grande opera molta importante. Ciò presenta molti pericoli per noi. Stiamo a vedere.

DOMENICA
15 OTTOBRE 1972

IL GOVERNO CINESE RITIENE CHE NON SARA' POSSIBILE SODDISFARE LE NOSTRE RICHIESTE ECONOMICHE

Il nostro ambasciatore a Pechino ci ha trasmesso il testo della conversazione avuta con un funzionario cinese, il quale gli ha riferito il parere del suo governo su quanto segue:
I nostri compagni avevano avanzato alcune richieste a Fan Yi, quando questi si trovava a Tirana, sui nostri problemi riguardanti il piano di prospettiva 1975-1980, e concretamente sull'aumento delle nostre capacità di fusione del ferro-nichel, sulla costruzione dell'idrocentrale di Koman e sull'ampliamento della Centrale termoelettrica di Ballsh. Ma il governo cinese per il momento non ritiene di poter soddisfare queste richieste. I cinesi adducono come motivo «le difficoltà» che hanno, affermando: «Non disponiamo di grandi riserve», «Vediamo, cerchiamo prima di costruire le opere per cui ci siamo impegnati» ecc.
Questi loro ragionamenti non reggono. Noi torneremo ,di nuovo su questo grosso problema. La Cina ha ed avrà nel futuro possibilità ancora maggiori.

VLORA, DOMENICA
17 DICEMBRE 1972

LEGGENDO IL VERBALE DI UNA CONVERSAZIONE CON CHOU EN-LAI

Leggendo il verbale tenuto dai nostri compagni della delegazione militare, durante la loro conversazione con Chou En-lai a Pechino, possiamo trarre alcune conclusioni
In questa conversazione Chow. En-lai hg trattato più a lungo e principalmente i problemi di politica estera della Cina, alcuni suoi aspetti essenziali, i problemi interni e, innanzi tutto, «il complotto di Lin Piao». Per quanto riguarda le relazioni della Cina con il nostro paese, ne ha parlato alla fine del colloquio.

Delle relazioni con noi, Chou En-lai ha parlato «con simpatia» e si è soffermato soprattutto sugli aiuti che ci danno. Egli ha rilevato che, ,per quanto riguarda gli aiuti accordati dalla Cina, noi veniamo subito dopo il Vietnam, e poi vengono, via via, la Corea, ecc. Questa è una valutazione che possono dare solo loro, ma noi, da parte nostra, possiamo affermare che potrebbero darci di più. Del resto essi stessi affermano che «non vi aiutiamo quanto si dovrebbe, poiché abbiamo ancora delle difficoltà; ma, appena le avremo superate, vi aiuteremo maggiormente».
In linea generale, dai verbali e dalle precedenti conversazioni di Chou En-lai con le nostre delegazioni, emerge la «preoccupazione» dei compagni cinesi di completare «con successo ed in tempo» gli aiuti a nostro favore, sia nel settore civile che in quello militare, addebitando i ritardi negli invii o nelle realizzazioni al sabotaggio fatto da Lin Piao. Questo è, diciamo, il succo della conversazione di Chou En-lai e di cui parlerò dettagliatamente più avanti.
Il quadro dei problemi di politica estera presentato da Chou En-lai non era per nulla «eccellente», essendo tirato piuttosto in lungo. All'inizio, quando ho letto il verbale, ho avuto l'impressione che egli parlasse per i nostri compagni, ma in realtà parlava anche per la platea, per i compagni cinesi che aveva invitato a quell'incontro. I problemi da lui sollevati ci erano noti, il loro contenuto non aveva nulla di originale e non vi trasparivano neppure le prospettive future della politica internazionale della Cina, in tutta la loro ampiezza. Erano le solite posizioni che noi abbiamo visto manifestare all'ONU su una serie di .problemi, sollevati dagli altri, e sui quali la Cina deve prendere posizione.
Obiettivo di questa posizione è: «contestare e smascherare» la linea di condotta dei sovietici che «ingannano e imbrogliano gli altri». Questo va bene, ma la Cina non prende nessuna iniziativa politica attiva, capace di attrarre l'attenzione dell'ONU, di sottrarre realmente «i neutrali» all'influenza sovietica e di fare sì che questi «neutrali» si sentano confortati, vedendo nella Cina una forte e autentica sostenitrice. Ma non è tutto. Dalle parole di Chou En-lai non risulta che sia stato escogitato un piano di lavoro e di soluzione dei problemi, in grado di sconvolgere il tranquillo statu quo che i nemici hanno creato all'ONU, al fine di non subire più il loro diktat. Ritengo che non sia sufficiente dire solo, come fa Chou Enlai, che «noi lotteremo anche se dovessimo rimanere soli all'ONU, perché ci battiamo per la giustizia». Questo è giusto, ma, dal momento che ci battiamo per la giustizia, dobbiamo assicurarci anche l'appoggio di molti altri, ma questi molti altri non ci appoggeranno, se anche noi non li appoggiamo,, e non solo «accordando crediti», perché questo lo fanno anche gli imperialisti e i socialimperialisti, ma smascherando senza pietà queste due superpotenze, cosa che attualmente la Cina non sta facendo come si deve e quanto si deve.
I piccoli popoli vogliono che le superpotenze siano smascherate ed ostacolate nella loro attività. Se si fanno concessioni alle superpotenze, se si tiene una condotta sfumata e preferenziale nelle relazioni con loro, nel supposto tentativo di bilanciare o controbilanciare, il loro peso, allora l'interesse e la fiducia dei popoli vanno perduti, poiché essi vedono i governi dei loro paesi fare, ogni giorno, simili acrobazie per salvarsi dagli artigli dei grandi. Essi hanno centrato la loro attenzione soprattutto sul comportamento della Cina, perché la considerano uno Stato socialista potente.
La Cina dimostra pubblicamente di condurre una politica estera sfumata, almeno per quanto riguarda la propaganda contro l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America. Anche Chou En-lai ha detto: «Noi premiamo di più sui sovietici, perché essi 'imbrogliano di più,. perché si fanno passare per socialisti, mentre gli imperialisti americani sono già stati smascherati come tali». Questo è vero e non è vero, ma dichiararlo e fare distinzioni in pratica non è giusto, perché in tal modo entrambe le superpotenze ti combatteranno con l'arma che tu stesso fornisci loro: I revisionisti sovietici dicono, in questo caso, che «la Cina è contro il socialismo», «aderisce alla politica americana». E, di fatto, la distinzione stessa che essa fa ora pubblicamente, affermando che il nemico numero uno è l'Unione Sovietica e che solo dopo vengono gli Stati Uniti d'America, la fa passare dalla parte di questi ultimi. Gli altri hanno motivi di pensare così, a prescindere dal fatto che Chou En-lai non manca di affermare che l'Unione Sovietira e gli Stati Uniti d'America sono entrambi la stessa cosa.

Per quanto riguarda la politica della Cina verso gli Stati Uniti d'America, Chou En-lai non ha detto quasi nulla e forse ha passato sotto silenzio la questione di proposito, conoscendo i nostri punti di vista o anche perché non voleva rivelare i preparativi di avvicinamento» che potrebbero venire strepitosamente annunciati, «dopo la firma del trattato di pace nel Vietnam». Ritengo che entrambi questi motivi abbiano indotto Chou En-lai a non pronunciarsi su questo punto.
Questa mia opinione viene confermata anche dal punto di vista di Chou En-lai sulla prospettiva della guerra nel Vietnam. Egli ha detto che l'Unione Sovietica aiuta poco il Vietnam. Questo è vero, ma aiutare poco il Vietnam vuol dire indebolire la sua difesa. Chou En-lai era del parere che l'Unione Sovietica desidera che la guerra nel Vietnam si prolunghi. Qui c'è una contraddizione che consiste nel fatto di «non aiutare da una parte i vietnamiti e, dall'altra, volere che la guerra nel Vietnam prosegua in modo che gli Stati Uniti d'America vi restino impegnati, che la Cina sia intralciata nel consolidare «l'amicizia con gli Stati Uniti d'America» e continui a non avere relazioni diplomatiche con loro, in modo che non venga «risolta» la questione di Taiwan e quella della «presenza» della 7a Flotta americana nelle acque cinesi.
Tutti questi piani vengono progettati dai sovietici perché sono nel loro interesse, ma sono inconciliabili con la loro reticenza ad aiutare il Vietnam con ì'invio di armi. Certamente i sovietici, in alleanza con gli americani, hanno in tasca molte varianti di piani, che aggiornano, collegano e coordinano con tutti i problemi mondiali in cui hanno ficcato il naso.
Chou En-lai non ha parlato quasi affatto delle questioni dell'Europa e del Medio Oriente, e questo non perché egli non abbia le sue opinioni sui grandi problemi che vi stanno ribollendo. Ma la politica cinese continua a non interessarsi molto di queste zone. A mio parere, questo è un errore, perché la soluzione dei problemi politici e militari in questi paesi comporta gravi conseguenze per i paesi dell'Asia. Proprio qui, in Europa e nel Vicino e Medio, Oriente, le due superpotenze cercano di trovare un linguaggio comune, di consolidare la loro alleanza e di avere le mani libere per poter agire altrove, almeno per un certo periodo di tempo. Condurre una politica passiva, come sta facendo. attualmente la Cina in questo momento e in queste regioni, non vuol dire fare una politica lungimirante, perché in questo modo si finisce con l'aspettare che «l'avversa-rio-alleato» venga da te in virtù degli «accordi» immaginari che hai combinato, un tempo, con lui. Ciò significa «aspettare che arrivi l'ombra», il che è ipotetico quando si ha a che fare con gli imperialisti, poiché anche loro hanno lavorato appunto perché «tu, Cina, attenda che arrivi l'ombra» fino a che «essi abbiano messo a posto i loro affari»e, quando li avranno sistemati senza grattacapi, - poichè, «tu, Cina, non li intralci sulla loro via», - verranno sì, «ma. con il pugnale fra i denti».
Un'altra questione, che Chou En-lai ha posto durante il colloquio, è stata quella della situazione interna in Cina,, la questione cioè del gruppo di Lin éiao. Egli si è dilungato molto su questo problema, benché, in linea generale, non abbia fatto altro che ripetere le stesse cose che ci aveva detto ufficialmente il loro ambasciatore.
Chou En-lai ha definito l'attività di Lin Piao come una, delle più pericolose manifestatesi in Cina. «Lin Piao e i suoi compagni, ha detto, erano congiurati fra i più pericolosi, ma si trattava di un piccolo gruppo di 9 persone». Questa è la prima contraddizione. Sicuramente, bisogna accettare la versione di Chou che essi erano congiurati, ma che queste 9 o 10 persone abbiano costituito i1 più grande pericolo per la Cina, questo è sbalorditivo, com'è sbalorditiva anche l'altra contraddizione. Lin Piao e il suo gruppo avrebbero sabotato ogni cosa durante la Rivoluzione Culturale! Che questi, in quanto nemici, abbiano provocato danni e svolto opera di ostruzionismo, non c'è dubbio, ma imputare a loro la colpa di tutti i danni, di tutte le mancate realizzazioni, di ogni piccolo difetto significa aumentare la dose. Si dice che questo gruppo, piccolo di numero, ma molto pericoloso, avesse sabotato l'industria, l'agricultura e la sua meccanizzazione, avesse sabotato l'armamento dell'esercito, ecc. ecc.
Ci si domanda: ma gli altri, quelli buoni, dov'erano?
Secondo Chou En-lai, tutti gli errori in campo diplomatico, politico o ideologico, sarebbero stati commessi dal gruppo di Lin Piao.
Si può domandare ancora: ma quelli buoni, dov'erano? Perché non hanno reagito?

Lin Piao ha esaltato il culto di Mao ed è stato lui u definire Mao «grande marxista-leninista», «grande dirigente», «grande timoniere».
Di nuovo si pone la domanda: ma gli altri, i buoni, dov'erano? Perché non hanno impedito tutto ciò?
Secondo Chou En-lai, Un Piao era l'uomo dei sovietici, ma, sempre seconda Chou En-lai, egli aveva paura di un loro prossimo attacco contro la Cina, e ciò al punto che, all'insaputa dell'Ufficio Politico e di Mao, aveva dato ordine di disseminare gli aeroporti di ferrame per impedire l'atterraggio degli aerei sovietici, e di aprire le dighe per allagare le città ed ostacolare l'avanzata delle trupe da sbarco sovietiche.
Così, nel verbale dell'esposizione di Chou En-lai, si trovano una serie di avvenimenti, connessi fra loro o isolati, tutti miranti però a dimostrare che il gruppo di Lin Piao era un gruppo pericoloso di traditori, di sabotatori ecc. Chou En-lai giunge al punto di affermare che «Lin Piao fingeva di essere ammalato, ma che in realtà era un simulatore».
Cose proprio strane per un uomo che «era giunto ad una carica così alta».
Perché non dobbiamo accettare tutto quello che ci stanno raccontando sul conto di Lin piao, un uomo interamente sconosciuto per noi? Non compariva sulla scena, non svolgeva nessuna attività, non sappiamo neppure a che cosa servisse, ma sappiamo solo che era appoggiato da Mao, da Chòu é dagli altri, insomma era appoggiato da tutto il partito. Fino a ieri tutti costoro parlavano nel modo più lusinghiero possibile di lui, oggi invece gli attribuiscono tutti i mali.
Non siamo in grado, dicono i cinesi, di stabilire fino a ,che punto siano giunti ad .agire questi nemici! Ma essi hanno agito, secondo Chou, fino al punto di organizzare complotti (e non una sola volta) per uccidere Mao.
Noi abbiamo molte osservazioni da fare su qxeste questioni interne della Cina, perché trattando in questo modo i problemi, così come ha fatto Chou En-lai, - e questa è la versione ufficiale diffusa anche in tutto il loro partito, - si evidenziano grandi e numerose contraddizioni.
Innanzi tutto, in questo modo di esporre i problemi, si dimentica interamente l'attività ostile di Liu Shao-chi e del suo grande gruppo, che aveva posto tutto nelle sue mani, aveva eliminato Mao ed aveva ridotto il partito in uno stato tale che per normalizzare la situazione era stato necessario scatenare la Rivoluzione Culturale. Lo stesso Mao ha detto diverse volte ai nostri compagni «non si sa ancora chi vincerà, noi o loro».
I compagni cinesi, da quello che sappiamo, non hanno fatto una profonda analisi marxista-leninista dell'attività ostile del gruppo di Liu Shao-chi al fine di scoprire le radici e le fonti di quest'attività. Si è scritto e si è fatto propaganda contro di lui, ma tutto ciò è rimasto solo a livello di propaganda. I fatti indicano che durante la Rivoluzione Culturale si era formato al vertice un altro gruppo ostile più pericoloso, che era alla testa di questa rivoluzione. Questo gruppo, formatosi al vertice e che si era impegnato. a fare :piazza pulita dei nemici filosovietici, Liu e il suo gruppo, è risultato anch'esso fi'losovietico!
Era necessario fare la Rivoluzione Culturale, ma le direttive che la guidavano erano poi chiare? Sì e no. Sembra che le direttive scaturissero da uno strano spontaneismo, che ha provocato distorsioni a destra e a sinistraIi gruppo di Lin Piao era «ultrasinistro».
Si è molto parlato e scritto della Rivoluzione Culturale, ma i compagni cinesi non hanno mai fatto nessuna analisi profonda. La Rivoluzione Culturale è stata utile o dannosa per la Cina? I cinesi dicono che è stata utile, ma come si spiega allora che Lin Piao e i suoi nove collaboratori abbiano sabotato ogni cosa?
Simili analisi non sono molto serie. Lin Piao & Cie hanno sabotato, ma tutta l'attività ostile di Liu Shaochi che fine ha fatto?! E tutti gli altri che si è lasciato dietro questo gruppo nel partito e nel potere, non hanno proseguito il sabotaggio?! Questo viene sottovalutato. Sono state dimenticate le grandi scosse della classe operaia, perfino i sabotaggi, anche gli scontri con gli uomini della Rivoluzione Culturale, si è dimenticato che il partito aveva cessato ogni attività ed era stato anzi così malamente disgregato che ancora non è riuscito a riorganizzarsi. E le organizzazioni di massa che furono interamente liquidate? Perché? Perché «non erano in regola». Questo immenso

scompiglio non ha provocato danni, rallentamenti, sabotaggi? Quesbe cose vanno analizzate, ma questa analisi non si può fare semp.icemente affermando che è stato Lin Piao la causa di tutti i mali.
E' stato detto, e Chou En-lai continua a ripeterlo, che «l'esercito è stato ed è un pilastro». Stupefacente!! Alla testa dell'esarcito c'era Lin Piao e questi «non è stato in grado di servirsene per i suoi fini», mentre sarebbe riuscito a sabotare ogni cosa, nel momento in cui erano Mao e Chou a comandare!! Questo è incomprensibile, se non ammettendo che il Partito Comunista Cinese non si trovava su di una strada giusta, non pensava e non agiva basandosi sul marxismo-leninismo e sulle norme leniniste di un autentico partito rivoluzionario.
Nei fatti, al vertice del Partito Comunista Cinese hanno diretto diversi gruppi con tendenze diverse. Mao era un filosofo, ma, a quanto pare, non legava molto la filosofia alla pratica, era liberale e come tale lasciava agli altri il compito di organizzare, dirigere, distorcere. Attribuiva poca importanza al metodo di direzione collegiale, e tollerava, senza preoccuparsene, che i gruppi agissero liberamente. E i gruppi si colpivano fra loro. Mao non rimaneva estraneo e reagiva ai colpi di questi gruppi, ma i gruppi agivano sotto la sua bandiera e con questa bandiera cercavano di eliminare lo stesso Mao. Cosi ha fatto Liu Shaochi & Cie, cosi ha fatto anche Lin Piao & Cie.
E Chou En-lai cos'ha fatto? Questi, continuamente ed in ogni circostanza, si è mostrato molto elastico, molto pragmatista, un uomo affabile con tutti, con i più forti finché erano al potere e contro di loro quando cadevano. Ogni suo atteggiamento, favorevole o contrario, Chou lo legava sempre al «pensiero di Mao». Quindi, in ogni momento, a lui favorevole o contrario, dal principio alla fine di ogni avvenimento, sventolava la «bandiera di Mao».
Ciò ha dimostrato che Chou En-lai, seguendo, come tutti, le idee di Mao, agiva secondo la linea di Liu Shao-chi e l'applicava alla politica, all'ideologia e in modo particolare all'economia. Ha tenuto questo stesso atteggiamento anche nei confronti del gruppo di Lin Piao.
Quando questi due gruppi finirono per rompersi il collo, il collo di Chou En-lai rimase di nuovo intatto. Più che un marxista è un diplomatico e sa manovrare in ogni circostanza.
Chou En-lai si era reso necessario a tutti, da Mao fino a Lin Piao, perché è un uomo capace, grande organizzatoreí eminente economista, diplomatico di talento e nello stesso tempo un opportunista perfetto. Sotto tutti questi aspetti è una delle personalità di maggior. spicco della Cina dopo Mao e posso anzi dire che è ancora più qualificato di Mao Tsetung.
E' giusto riconoscere che queste qualità, che non sono quelle di un marxista convinto, le ha messe al servizio della Cina, secondo il suo modo di vedere, su una vasta piattaforma liberale. E' caratteristico il fatto che questo alto dirigente cinese, che mostra di avere un'enorme abilità organizzativa in ogni campo, non mette questo talento anche al servizio del partito. No, il partito soffre di cattiva organizzazione. Perché? Si possono fare molte ipotesi,, ma per il momento, in questo breve scritto, non posso metter
mi a fare ipotesi, visto che non abbiamo fatti e documenti sufficienti a tal fine. I compagni cinesi sono molto avari nel fornirceli.
Comunque sia, vedremo quali insegnamenti trarranno il Partito Comunista Cinese e la sua direzione da questa prova, in quale misura questi insegnamenti saranno loro utili e come saranno applicati per consolidare la situazione nel partito, nello Stato, a vantaggio del socialismo in Cina e nel mondo.
Noi ci auguriamo che tutto sia corretto in modo giusto e per il meglio. Possiamo anche sbagliarci in queste analisi, ma non sarebbe marxista-leninista non farle, non metterci a riflettere e a trarne, anche noi, insegnamenti per nostro conto. Siamo stati e siamo costretti a fare le nostre analisi basandoci su quanto ci dicono i compagni cinesi, ai quali prestiamo fede, ma in uno spirito critico, marxistaleninista.